



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO
Scuola di Dottorato in *Humanæ Litteræ*
Dipartimento di Studi letterari, filologici e linguistici
Dottorato di Ricerca in Filologia, Lingua, Letteratura,
Storia e Tradizione del mondo classico
XXV Ciclo

Aratoris Historia apostolica.
Libro primo: traduzione e commento

L-FIL-LET/04

Tesi di Dottorato di:
Roberto MORI
Matr. R08511

Tutor:
Chiar.ma Prof.ssa Paola Francesca MORETTI

Coordinatore:
Chiar.mo Prof. Giuseppe ZANETTO

ANNO ACCADEMICO 2011/2012

Sommario

Capitolo 1	4
Introduzione storica e letteraria.....	4
1.1. Il contesto storico	5
1.2 Aratore: vita e opere	7
1.2.1 La vita e le fonti su Aratore	7
1.2.2 La lettera a Floriano.....	8
1.2.3 La lettera a papa Vigilio.....	10
1.2.4 La lettera a Partenio.....	14
1.2.5 La lettura pubblica del poema	19
1.3 <i>L'Historia Apostolica</i> o <i>De actibus apostolorum</i>	25
1.3.1 La trasmissione del testo.....	25
1.3.2 Il contenuto e la struttura dell' <i>Historia Apostolica</i>	25
1.3.3 I <i>tituli</i> in prosa	28
1.3.4 Il genere letterario.....	29
1.3.5 Lo <i>status quaestionis</i> su Aratore	31
1.3.6 Il ruolo della tradizione e le innovazioni tra epica ed esegesi	34
1.3.7 Il commento al primo libro.....	35
Capitolo 2	37
Testo e traduzione.....	37
2.1 Testo latino.....	38
2.1.1 Resurrezione di Cristo e discesa agli Inferi (1,1-20).....	38
2.1.2 Ascensione (1,21-68)	39
2.1.3 Presentazione di Pietro e morte di Giuda (1,69-118)	41
2.1.4 Pentecoste (1,119-159).....	43
2.2.5 Prima predica di Pietro (1,160-210)	46
2.2.6 Concordia e comunione dei beni della prima comunità (1,211-243).....	48
2.2.7 La guarigione dello storpio (1,244-292)	50
2.2.8 Inutile proibizione alla predicazione (1,293-334)	52
2.2.9 Inno degli apostoli (1,335-382)	55
2.2.10 Unanimità della prima comunità (1,383-416)	58
2.2.11 La morte di Anania e della moglie (1,417-454).....	59
2.2.12 L'ombra di Pietro (1,455-514)	61
2.2.13 Gli apostoli fuggono dal carcere (1,515-551).....	63
2.2.14 L'elezione dei Sette (1,552-585)	65
2.2.15 Il martirio di Stefano (1,586-623).....	67
2.2.16 Simon Mago (1,624-671).....	68
2.2.17 Filippo e l'Etiope (1,672-707)	71
2.2.18 La conversione di Saulo (1,708-753)	73
2.2.19 La guarigione di Enea (1,754-800)	75
2.2.20 La resurrezione di Tabità (1,801-845).....	77
2.2.21 Il centurione Cornelio (1,846-877).....	79

2.2.22 La visione di Pietro a Giaffa (1,878-930)	81
2.2.23 Il battesimo di Cornelio (1,931-965)	83
2.2.24 Il battesimo ai pagani (1,966-1006)	85
2.2.25 Pietro liberato dal carcere (1,1007-1076)	87
2.2 Traduzione italiana.....	91
2.2.1 Morte di Cristo (1,1-20)	91
2.2.2 Ascensione (1,21-68)	91
2.2.3 Presentazione di Pietro e morte di Giuda (1,69-118)	92
2.2.4 Pentecoste (1,119-159).....	93
2.2.5 Prima predica di Pietro (1,160-210)	94
2.2.6 Comunione dei beni nella prima comunità (1,211-243)	96
2.2.7 Lo storpio di Porta Speciosa (1,244-292).....	96
2.2.8 Inutile proibizione alla predicazione (1,293-334)	98
2.2.9 Inno degli apostoli (1,335-382)	99
2.2.10 Unanimità della prima comunità (1,383-416)	100
2.2.11 Morte di Anania e Safira (1,417-454).....	101
2.2.12 L'ombra risanatrice di Pietro (1,455-514).....	102
2.2.13 Gli apostoli fuggono dal carcere (1,515-551).....	103
2.2.14 Istituzione dei sette diaconi (1,552-585).....	104
2.2.15 Martirio di Stefano (1,586-623).....	105
2.2.16 Simon Mago (1,644-671).....	106
2.2.17 Conversione dell'eunuco (1,672-707)	107
2.2.18 Saulo sulla via di Damasco (1,708-753).....	108
2.2.19 La guarigione di Enea (1,754-800)	109
2.2.20 Risurrezione di Tabità (1,801-845)	110
2.2.21 Il centurione Cornelio (1,846-877)	111
2.2.22 La visione di Pietro a Giaffa (1,878-930)	112
2.2.23 Battesimo di Cornelio (1,931-965).....	113
2.2.24 Pietro giustifica il battesimo ai pagani (1,966-1006).....	114
2.2.25 Pietro liberato dal carcere (1,1007-1076)	115
Capitolo 3	118
Commento al primo libro	118
3.1 Morte di Cristo (1,1-20)	118
3.2 Ascensione (1,21-68)	121
3.3 Presentazione di Pietro e morte di Giuda (1,69-118)	127
3.4 Pentecoste (1,119-159).....	137
3.5 Prima predica di Pietro (1,160-210)	141
3.6 Comunione dei beni nella prima comunità (1,211-243)	145
3.7 Lo storpio di Porta Speciosa (1,244-292).....	151
3.8 Inutile proibizione alla predicazione (1,293-334)	157
3.9 Inno degli apostoli (1,335-382)	161
3.10 Unanimità della prima comunità (1,383-416)	167
3.11 Morte di Anania e Safira (1,417-454).....	173

3.12 L'ombra risanatrice di Pietro (1,455-514).....	177
3.13 Imprigionamento degli apostoli (1,515-551)	182
3.14 Istituzione dei sette diaconi (1,552-585).....	186
3.15 Martirio di Stefano (1,586-623).....	189
3.16 Simon Mago (1,644-671).....	195
3.17 Conversione dell'eunuco (1,672-707)	200
3.18 Saulo sulla via di Damasco (1,708-753).....	204
3.19 Il paralitico Enea (1,754-800)	208
3.20 Risurrezione di Tabità (1,801-845)	214
3.21 Il centurione Cornelio (1,846-877).....	218
3.22 La visione di Pietro a Giaffa (1,878-930)	222
3.23 Battesimo di Cornelio (1,931-965).....	229
3.24 Pietro giustifica il battesimo ai pagani (1,966-1006).....	232
3.25 L'angelo libera Pietro (1,1007-1076).....	236
Appendice: i codici	240
Indici	247
4.1 Indice dei passi biblici	247
4.2 Indice degli autori antichi citati	251
Bibliografia.....	270
Edizioni principali dell' <i>Historia Apostolica</i>	270
Traduzioni dell' <i>Historia Apostolica</i>	270
Edizioni dei principali testi citati.....	270
Strumenti e collane	272
Studi.....	273

Capitolo 1

Introduzione storica e letteraria

1.1. Il contesto storico

Dopo la caduta dell'impero in Occidente, Odoacre (re dal 476 al 493) e soprattutto Teodorico (493-526) mantengono in vita molte istituzioni imperiali e si presentano come coloro che continuano a gestire in modo accorto la macchina amministrativa dell'Italia, caratteristica peculiare dei sovrani dei tempi antichi¹. Nemmeno l'organizzazione scolastica subisce trasformazioni significative sotto l'occupazione gotica, fatto che permette la formazione di un numero considerevole di funzionari romani che collaborano attivamente con il potere: non a caso con la corte di Ravenna intrecciano rapporti proficui intellettuali quali Boezio, Cassiodoro ed Ennodio².

Tuttavia, morto Teodorico, e anzi già alla fine del suo regno, le differenze tra i conquistatori goti e la popolazione romana – in particolare la fede ariana dei primi e la professione cattolica della seconda – emergono con maggiore forza: a questo punto, la Chiesa di Roma guarda con un certo interesse alla riconquista della penisola che il nuovo imperatore d'Oriente Giustiniano ha in animo di compiere.

La guerra greco-gotica rende sempre più ostili i rapporti, una volta improntati a una proficua cooperazione, tra l'elemento germanico e quello romano³: alla progressiva conquista di vasti territori italici da parte dell'esercito bizantino i re goti Vitige (536-40) e Totila (541-52) rispondono, tra l'altro, assediando più volte l'Urbe⁴. Un primo tentativo di conquista è messo in atto nel 536: per un anno i Goti cercano invano di entrare in una città ben difesa da Belisario, salvo poi rinunciarvi e dirigersi verso il Piceno, ricca provincia che l'esercito germanico ha lasciato sguarnita a causa dell'impresa romana e di cui ora i Bizantini si stanno riappropriando. In questi mesi il progressivo esaurirsi delle riserve di cibo costringe gli abitanti di Roma alla fame e spinge alcuni senatori e papa Silverio⁵, eletto poco prima in funzione antibizantina grazie all'influenza di Teodato, a tentare un accordo con gli assediati: Belisario, sostenuto da Teodora, che con il vescovo di Roma si è scontrata su questioni teologiche⁶, lo fa deporre per decreto imperiale e bandisce in Oriente diversi esponenti del ceto senatorio. Il generale bizantino, a questo punto, si

¹ Moorhead 1987 traccia una breve storia delle espressioni *libertas* e *nomen Romanum* nell'Italia ostrogota, dimostrando che Teodorico, chiamato di volta in volta *libertatis dominus* (*defensor* o *custos*), *triumphator*, *serenissimus*, *piissimus*, *gloriosissimus*, si presenta di fatto come il custode dei valori tradizionali di Roma.

² Sulla scuola antica nell'Italia ostrogota cf. soprattutto Riché 1972, pp. 53-177 e Marrou 1985, pp. 493-4.

³ Mastandrea 2004, p. 331 sottolinea come gli stessi grandi intellettuali che hanno servito Teodorico prendano strade diverse quando Giustiniano intraprende la riconquista della penisola: alcuni, desiderosi di mantenere l'autonomia della vecchia classe dirigente e dell'ordine senatorio, rimangono fedeli ai Goti; altri accettano il dominio di Giustiniano e si piegano al suo volere, spesso per pura convenienza; altri ancora, infine, si ritirano a vita privata e trovano rifugio nelle istituzioni ecclesiastiche. Secondo lo studio, quindi, non regge l'ipotesi in base alla quale l'aristocrazia italiana di nobiltà recente sarebbe filogota, mentre quella antica filobizantina: i comportamenti ambigui dei singoli vanno spiegati a suo avviso con le difficoltà legate alla pura sopravvivenza nel travagliato trentennio tra la morte di Teodorico e la fine della dinastia gotica.

⁴ Sugli assedi di Roma cf. Procop. *bell.* 18 ss. e Ravegnani 2004, p. 49 ss.

⁵ Su Silverio cf. *PLRE s.v. "Siluerius"*.

⁶ Silverio, infatti, non si impegna in alcun modo, come vorrebbe invece l'imperatrice, a sostenere la causa dei monofisiti e del patriarca Antimo, scomunicato da papa Agapito I.

adopera perché come successore di Pietro venga scelto l'ex apocrisario a Costantinopoli Vigilio (papa dal 537 al 555), legato dunque alla corte d'Oriente e sostenuto, almeno per il momento, dall'imperatrice⁷.

Roma viene assediata, e questa volta conquistata, una seconda volta nel 550: approfittando dell'assenza di Belisario, richiamato nella capitale, Totila riesce a rientrare in città. Tuttavia l'Urbe rimane nelle mani dei Goti per soli due anni, poiché nel 552 i Bizantini, guidati da Narsete, li costringono alla resa. Procopio⁸ commenta amaro che la vittoria dell'esercito imperiale si rivela un'ulteriore disgrazia per gli abitanti di Roma: sia i barbari arruolati nelle file dell'esercito imperiale sia gli Ostrogoti in fuga si abbandonano a razzie e massacri; il nuovo – ed ultimo – re goto Teia, inoltre, fa giustiziare per rappresaglia i figli di esponenti di primo piano dell'aristocrazia cittadina.

Il prezzo, quindi, che la popolazione paga per essere riammessa all'interno dell'impero è molto alto: il conflitto armato ha portato con sé saccheggi e devastazioni da parte di soldati bizantini che considerano l'Italia più una terra da depredare che una provincia da riannettere; l'alleanza che il papato stipula con Costantinopoli contro coloro che ora considera semplicemente gli invasori ariani comporta nell'immediato per Roma una parziale perdita di indipendenza, sia dal punto di vista dottrinale sia politico⁹. Come è noto, però, il controllo di Bisanzio sulla penisola dura circa quindici anni: a partire dal 568, anno di arrivo dei Longobardi in Italia, la Chiesa si libera progressivamente della tutela bizantina, accresce il proprio potere temporale e cerca altri protettori tra le popolazioni germaniche.

⁷ Su Vigilio cf. *PLRE s.v. "Vigilius 4"* e *PIC s.v. "Vigilius 6"*; sui suoi rapporti con il potere imperiale cf. soprattutto Sotinel 1992.

⁸ Procop. *bell.* 4,34.

⁹ Basti pensare al modo in cui papa Vigilio è costretto ad accettare le decisioni del Concilio di Costantinopoli del 553 a proposito della condanna dei Tre Capitoli. Sulla vicenda cf. Sotinel 2000.

1.2 Aratore: vita e opere

1.2.1 La vita e le fonti su Aratore

Le informazioni sulla vita di Aratore, autore dell'*Historia Apostolica*, sono relativamente scarse. Possiamo tuttavia ricostruire parte della sua biografia partendo da alcuni riferimenti contenuti nelle opere di Cassiodoro e di Ennodio.

La data di nascita di Aratore non è certa ma collocabile negli anni Ottanta del V secolo: R. Anastasi giunge a questa conclusione analizzando attentamente le fonti citate, in particolare le testimonianze riscontrabili in diversi testi di Ennodio¹⁰. La sua patria¹¹ è la *Liguria*, termine con cui nella tarda antichità si indica una vasta area comprendente buona parte dell'Italia settentrionale, quindi anche Milano, dove, alla morte del padre¹², Aratore frequenta la scuola di Deuterio¹³ e diventa protetto di Lorenzo (vescovo dal 490 al 511) e di Ennodio stesso¹⁴. Quest'ultimo mostra nei confronti del giovane un affetto sincero e profondo, come pare di capire leggendo alcuni suoi scritti¹⁵.

Prima del 512 e forse qualche anno prima¹⁶, Aratore si trasferisce a Ravenna, dove frequenta un giovane di nome Partenio¹⁷, un po' più vecchio di lui, con cui condivide un periodo di ulteriore studio e formazione. Qui, dove esistono secondo P. Riché¹⁸ scuole specializzate in diritto, egli si dedica a queste disciplina, diventando in seguito un abile avvocato¹⁹.

¹⁰ Cf. Anastasi 1947 e i testi di Ennodio riportati in Orbán 2006, pp. 108-120.

¹¹ Cf. Cassiod. *uar.* 8,12: *Romanum denique eloquium non suis regionibus inuenisti et ibi te Tulliana lectio disertum reddidit, ubi quondam Gallica lingua resonauit. Vbi sunt, qui Latinas litteras Romae, non etiam alibi asserunt esse discendas? [...] mittit et Liguria Tullios suos.* Sulle origini di Aratore cf. anche Arntzen 1769, coll. 48-50.

¹² Il padre ha fama di buon oratore; cf. su questo punto Cassiod. *uar.* 8,12: *Genitoris quin etiam tui facundia et moribus adiuuaris, cuius te eloquium instruere potuit, etiamsi libris ueterum non uacasses. Erat enim, ut scimus, egregie litteris eruditus. [...] paterno igitur exemplo ingenium extendisse credendus es, qui in Romano foro eloquentiam non nutristi. O beatum magistrum felicissimumque discipulum!*

¹³ Cf. Ennod. *dict.* 9: *Si scrutatus penitus fueris latentium secreta camporum, inuenies illic Deuterium, qui ubertate linguarum germina tibi multiplicatis seminibus et sudorem remuneretur impensum.*

¹⁴ Cf. Ennod. *dict.* 9: *Orbum parentibus dixi, cui per felicia naturae damna communis pater et episcopus factus est proprius. [...] Et illud domni Laurentii quod mundi necessitatibus succurrit ingenium in ministerio huius exercetur infantuli. [...] Quem non iuuat amisisse patrem, sub lucrosa commutatione si talem conceditur inuenisse?* Sul ruolo di Ennodio come maestro di molti giovani aristocratici della zona cf. Riché 1995, p. 26; più nello specifico, sul suo rapporto con Aratore cf. Manitus 1911, pp. 162-4.

¹⁵ Cf. Ennod. *ep.* 8,4; 8,11 e 9,1 (vd. Orbán 2006, p. 111); *dict.* 9; 12; *dict.* 17 e 18; *carm.* 2,105 (vd. Orbán 2006, pp. 112-8).

¹⁶ Cf. Polara 2007, p. 6. Bureau 1998, p. 396 propende invece per il periodo 508-10 sulla base della testimonianza offerta dalla lettera a Partenio, dove il poeta ricorda (*ad Parth.* 19-26) di aver assistito personalmente alla sua ambasceria presso Teodorico in quegli anni.

¹⁷ Cf. *ad Parth.* a p. 14.

¹⁸ Riché 1995, p. 27.

¹⁹ Cassiod. *uar.* 8,12: *qui parem in suis studiis non haberet. [...] Aduocationis te campus exercuit: te iudicii nostri culmen elegit. [...] Abundantia siquidem uerba cum suauissimo lepore defluebant et cum finem faceres, adhuc dicere quaerebaris: delectando, mouendo, implebas magis ueri oratoris nisum, cum iam causidici deseruisses officium.*

Ma qual è lo *status* sociale di Aratore? In una lettera²⁰ inviata probabilmente nel 526 da Cassiodoro, per conto del re Atalarico, ad Aratore, quest'ultimo è chiamato *uir illustris*; Ennodio, inoltre, si rivolge a lui nella *dictio* 18 con il titolo di *uir clarissimus*: questo ci fa pensare che il nostro autore occupi una posizione di rilievo e probabilmente faccia parte del ceto senatorio²¹. In quello stesso anno 526²², Aratore è invitato alla corte di Teodorico per sostenere la causa dei provinciali dalmati²³: vi pronuncia un discorso che mette in luce le sue doti di oratore e viene molto apprezzato. Di lì a pochi mesi, egli è nominato *comes domesticorum*, ignoriamo se già sotto Teodorico o solo con il suo successore, per poi ricoprire la più prestigiosa carica di *comes priuatarum* – che prevede mansioni di giudice e l'amministrazione di alcune questioni fiscali – con Atalarico²⁴.

A un certo punto della sua vita²⁵, però, Aratore lascia la corte dei Goti, che ha servito per almeno dieci anni, e in qualità di suddiacono prende dimora a Roma: non conosciamo i motivi che lo hanno spinto a questo cambiamento né sappiamo se si sia trattato di una libera scelta²⁶. Certo è che nel 537 il nostro autore è all'interno della città assediata da Vitige, come sembra di poter capire dalla lettera prefatoria alla *Historia Apostolica* che egli indirizza a papa Vigilio²⁷.

Le ultime notizie sul poeta lo ritraggono impegnato a declamare con grande successo la sua opera nella chiesa di S. Pietro in Vincoli nella primavera del 544²⁸. Non abbiamo altri dati per ipotizzare la data della morte.

1.2.2 La lettera a Floriano

Anche le tre lettere di dedica in distici elegiaci che i manoscritti tramandano insieme con il testo della *Historia Apostolica* ci forniscono informazioni su Aratore. La prima epistola è

²⁰ Si tratta della già più volte citata *uar.* 8,12.

²¹ Deproost 1990a, p. 22: «La dédicace d'une *dictio* d'Ennode à son protégé l'appelle *uir clarissimus*, ce qui laisse entendre qu'Arator appartenait à l'ordre sénatorial, et ce dès l'année 506 [...]; de plus, la mention *uir illustris* que l'on trouve dans d'autres témoignages, et notamment dans la lettre d'Athalaric [...] semble indiquer qu'Arator siégeait effectivement au Sénat, encore qu'il faille ici être prudent: [...] le titre de *uir illustris* n'impliquait pas nécessairement qu'ils devinissent membres du Sénat».

²² Arntzen 1769, col. 51.

²³ Cassiod. *uar.* 8,12: *Directus enim de partibus Dalmatiarum ad domnum auum nostrum sic necessitates prouincialium, sic utilitates publicas allegabas, ut apud illum magna cautela sollicitum et copiosus esses et fastidia non moueres.*

²⁴ Cf. la sottoscrizione del codice Paris, BNF, lat. 9347, f. 75r: *oblatus huiusmodi hic codex ab Aratore inlustri excomite domesticorum excomite priuatorum uiro religioso subdiacono sanctae ecclesiae Romanae sedis apostolicae.* Sul ruolo del *comes domesticorum* e del *comes priuatarum* sotto Teodorico cf. Stein 1949, pp. 51 ss. e pp. 120 ss.

²⁵ La "conversione" è collocabile secondo Mastandrea 2004, p. 331 n. 13, in una forbice tra il 535 e il 540. In queste poche righe lo studioso avanza anche un'interessante ipotesi sul ruolo del fratello Reparato, possibile intermediario tra il papa e Aratore.

²⁶ Hillier 1993, p. 19 n. 11, pensa a un possibile ruolo di Aratore all'interno di quella sorta di università cristiana fondata a Roma da Cassiodoro nel 535, fatto suggestivo ma non dimostrabile.

²⁷ Cf. *ad Vig.* a p. 10.

²⁸ Vd. p. 19. Sulla vita di Aratore cf. anche, tra i contributi più recenti, Green 2006, pp. 253-8.

indirizzata a un monaco di nome Floriano²⁹, abate del monastero di Romanum nella diocesi di Milano³⁰. Ecco il testo come si presenta nell'edizione di A.P. Orbán, alla quale rimando per l'apparato critico e quello delle fonti³¹:

Domino sancto, uenerabili et in Christi gratia spiritaliter erudito Floriano abbati, Arator subdiaconus S.

*Qui meriti florem, maturis sensibus ortum,
Nominis ore tui iam, Floriane, tenes –
Nam, primaevus adhuc, senibus documenta dedisti,
E quibus in caelum uita pararet iter –
5 Ad carmen concurre meum pedibusque labanti
Porrige de placido saepe fauore manum!
Ieiuno sermone quidem, sed pinguis gesta
Scripsimus, ac pelagi pondere gutta fluit.
Inter grandiloquos per mille uolumina libros
10 Maxima cum teneas, et breuiora lege!
Naturaeque modo, quam rerum condidit Auctor,
Concordent studiis celsa uel ima tuis.
Quae genuit tigres, quae nutrit terra leones,
Formicis, apibus praebuit ipsa sinum.
15 Et si respicias dispenset ut omnia rector,
Ingenium mites, uim meruere truces.
Ipsaque continuum uirtus infracta laborem
Deserit et uarias quaerit habere uices.
Loricam solitus membris imponere miles
20 Gymnasii gaudet nudus adire locum.
Et qui ferratas acies atque agmina uincunt,
Imbelles feriunt per sua tela feras.
Ergo gradum retinens et prisca uolumina linquens
Cede dies operi, quod pia causa iuuat.*

Il suddiacono Aratore saluta l'abate Floriano, signore santo, venerabile e spiritualmente dotto nella grazia di Cristo.

Tu, o Floriano, che hai ormai nella pronuncia del tuo nome il fiore della virtù, nato dal tuo maturo intelletto – infatti, ancora giovane, hai dato agli anziani esempi grazie ai quali la loro vita potesse preparare la strada per andare in cielo – vieni in aiuto al mio componimento e da una mano a me che vacillo nei piedi con il tuo frequente aiuto sereno! Ho scritto certamente in una lingua scarna, ma fatti corposi, come una goccia che cade dalla grandezza del mare. Mentre conservi, tra libri magniloquenti che occupano migliaia di volumi, quelli più lunghi, leggi anche quelli più brevi. Come la natura, che il Creatore del mondo ha generato, si adattino alle tue passioni volumi eccelsi e umili. Quella terra che ha generato le tigri e ha nutrito i leoni ha offerto essa stessa un riparo alle formiche e alle api. E se rifletti su come il Creatore ordina tutte le cose, <vedrai> che esseri miti ebbero in dono l'intelligenza, quelli feroci la forza. Persino il soldato valoroso, mai vinto, abbandona una fatica ininterrotta e desidera avere

²⁹ Cf. PIC 2, s.v. "Florianus 2". Su Floriano cf. anche Chatillôn 1963, pp. 25-8, Riché 1995, p. 201 e Green 2006, pp. 263-4.

³⁰ Deproost 1990a, p. 25.

³¹ Orbán 2006, pp. 211-2. Non ho operato alcuna modifica sostanziale, intervenendo in rarissimi casi solo sulla punteggiatura. La traduzione di questa epistola e di tutti i passi aratoriani che seguiranno è mia.

20 alterne vicende. Il soldato abituato a coprirsi il corpo con l'armatura prova piacere nell'andare nudo per la palestra. E coloro che vincono schiere ed eserciti armati <talvolta> colpiscono con le loro armi fiere inermi. Dunque, frenando il passo e lasciando gli antichi volumi, concedi <qualche> giorno alla mia opera, poiché una giusta causa lo richiede.

Come si vede, Aratore gioca all'inizio con il nome del destinatario, esempio di virtù fin da giovane e profondo conoscitore delle lettere, se l'autore dell'*Historia Apostolica* si rivolge a lui per ottenerne l'approvazione. Il poeta appare consapevole della difficoltà del lavoro intrapreso, che ha per oggetto i *pinguia gesta* (v. 7) delle Sacre Scritture, ma al tempo stesso confida nell'aiuto – anche tecnico e metrico, se pensiamo a quanto è affermato al v. 5 – di Floriano e, pare di capire, in un suo giudizio favorevole. Aratore, dunque, lo esorta a lasciare da parte per un momento gli importanti e lunghi libri che sta leggendo e a dedicarsi a un volume forse più modesto ma non per questo meno degno di considerazione, come emerge dal paragone con i piccoli animali creati da Dio al pari di tigri e leoni. Segue una metafora militare che ha il compito di sottolineare il piacere della varietà delle letture nel corso del tempo: non bisogna interessarsi continuamente solo ad opere antiche ed impegnate, talvolta vale la pena di conoscere anche altri testi, seppur mediocri. D'altra parte, continua l'autore, ciò che lo ha spinto a comporre il poema e di conseguenza motiva Floriano alla revisione dello stesso è una *pia causa*.

Molteplici sono i punti di contatto tra questa epistola e la lettera prefatoria in distici che Sedulio indirizza a Macedonio dedicandogli il *carmen Paschale*³². Si tratta di temi certamente topici, ma che a mio avviso è importante richiamare alla memoria: l'esaltazione delle qualità morali del destinatario, la sua grande competenza letteraria, la consapevolezza della delicatezza della materia trattata, la modestia con cui il poeta affronta l'impresa, i paragoni con la creazione e con i momenti di riposo dei soldati, l'aiuto concreto che può derivare dall'opinione del dedicatario.

1.2.3 La lettera a papa Vigilio

Nella seconda epistola Aratore si rivolge a papa Vigilio: per l'importanza del destinatario e per il suo contenuto, A.P. Deproost la considera il vero prologo dell'*Historia Apostolica* e vi dedica alcune riflessioni che riprendiamo in questa sede³³.

Innanzitutto, a differenza delle altre due lettere, variamente attestate nella tradizione manoscritta, l'epistola a Vigilio compare in tutti i manoscritti che tramandano l'opera, tranne quelli in cui è copiata solo una piccola parte del poema³⁴. In secondo luogo, la maggior parte dei codici presenta, alla fine dei versi, la scritta *explicit prologus*, fatto che testimonierebbe che come tale essa è percepita fin dal Medioevo.

Il testo della lettera è il seguente³⁵:

³² Cf. Huemer 1885, p. 5. Cf. anche Mori 2013, pp. 18-23.

³³ Cf. Deproost 1990a, pp. 58-73.

³⁴ Cf. McKinlay 1942.

³⁵ Orbán 2006, pp. 213-5. Sui problemi testuali legati a questo cf. in particolare Châtillon 1963, pp. 28-51.

Domino sancto beatissimo atque apostolico et in toto orbe primo omnium sacerdotum, papae Vigilio, Arator subdiaconus S.

Moenibus undosis bellorum incendia cernens,
Pars ego tunc populi tela pauentis eram.
Publica libertas, sanctissime papa Vigili,
Aduenis incluso soluere uincla gregi.
5 De gladiis rapiuntur oues pastore ministro
Inque umeris ferimur te reuocante piis.
Corporeum satis est sic euasisse periculum,
At mihi plus animae nascitur inde salus.
Ecclesiam subeo dimissa naufragus aula;
10 Perfida mundani desero uela freti.
Transferor ad niueas Petri sine turbine caulas
Et fruor optati iam statione soli.
Litoris ille sinus ad carbasa nostra parauit,
Fluctibus in mediis cui uia sicca fuit.
15 Esse reus potero, grates si reddere cessem.
Vnius officio displicuere nouem.
Sensibus ardor inest horum celebrare labores,
Quorum uoce fides obtinet orbis iter.
Versibus ergo canam quos Lucas rettulit Actus,
20 Historiamque sequens carmina uera loquar.
Alternis reserabo modis, quod littera pandit
Et res si qua mihi mystica corde datur.
Metrica uis sacris non est incognita libris:
Psalterium lyrici composuere pedes;
25 Hexametris constare sonis in origine linguae
Cantica, Hieremiae, Iob quoque dicta ferunt.
Hoc tibi, magne Pater, cum defero munus amoris,
Respice, quod meritis debita soluo tuis!
Te duce tiro legor, te dogmata disco magistro;
30 Si quid ab ore placet, laus monitoris erit.

Il suddiacono Aratore saluta papa Vigilio, signore santo, beatissimo e apostolico e nel mondo intero primo tra tutti i sacerdoti.

5 Vedendo i furori della guerra nella città sconvolta, io allora ero parte del popolo che temeva le armi <nemiche>. Ma tu, libertà pubblica, santissimo papa Vigilio, vieni a rompere le catene in difesa del gregge assediato. Le pecore sono strappate alle spade grazie all'aiuto del pastore e dalle tue sante braccia siamo portati, mentre tu ci chiami indietro. Sarebbe già sufficiente aver evitato in questo modo il pericolo per il corpo, ma per me, in aggiunta, da quel pericolo nasce
10 la salvezza dell'anima. Lasciato il palazzo, come un naufrago entro nella Chiesa; abbandono le false vele del mare mondano. Sono trasportato ai candidi ovili di Pietro, che non conoscono sconvolgimenti, e godo ormai del rifugio di una terra desiderata. Preparò i porti del litorale per accogliere le nostre vele colui per il quale fu asciutta la via attraverso le onde. Potrò essere
15 colpevole, se rinuncerò a ringraziare. Nonostante il gesto di ringraziamento di uno solo, nove persone provocarono un dispiacere <a Gesù>. Nel mio animo c'è il desiderio di celebrare le gesta di coloro grazie alla predicazione dei quali la fede si fa strada per il mondo. Dunque canterò in versi le gesta che Luca descrisse in prosa e, seguendone il racconto, reciterò
20 componimenti veritieri. Esporrò con modalità alterne ciò che la lettera rivela e un qualche

senso mistico che mi è eventualmente concesso nel cuore. La forza della poesia non è sconosciuta ai libri sacri: metri lirici formarono il libro dei Salmi; tramandano che in metri
25 esametrici siano stati redatti nella lingua originaria i Cantici, le lamentazioni di Geremia e
anche i libri di Giobbe. Quando, o grande padre, io ti offro questo dono del mio amore,
prestagli attenzione, poiché io sciolgo ciò che è dovuto ai tuoi meriti. Sotto la tua guida io,
nuovo soldato, sono letto; con te come maestro imparo i capisaldi della fede; se piacerà
30 qualcosa di quello che uscirà dalla mia bocca, il meritò sarà tuo, che sei il mio precettore.

All'inizio dell'epistola, composta da quindici distici, Aratore ricorda di essere stato parte del popolo di Roma che patisce le sofferenze connesse alla guerra: si tratta verosimilmente dell'assedio dei Goti del 536-7, che colpisce il poeta in quel momento all'interno dell'Urbe. Subito dopo, però, egli sottolinea la funzione salvifica svolta da Vigilio, il quale, apostrofato con il titolo di *publica Libertas* (v. 3), viene esaltato come il liberatore della città, sebbene in realtà non si abbiano prove di un ruolo effettivo del papa, eletto proprio durante l'assedio, in questo senso. Anzi, come ho ricordato sulla base della testimonianza di Procopio, i Goti rinunciano alla presa di Roma solo in seguito al diversivo escogitato da Belisario, che manda uno dei suoi sottoposti a riconquistare la regione del Piceno, in cui pure la popolazione germanica ha forti interessi. Tuttavia, se si considera che con questa espressione si celebra di fatto il papa come il successore dell'autorità imperiale³⁶ e si aggiunge che le parole che aprono l'epistola sono una chiara allusione a due espressioni molto simili dei *Tristia* di Ovidio, indirizzati ad Augusto³⁷, si può allora affermare che l'intento di Aratore è quello di esaltare la figura del pontefice romano come nuovo punto di riferimento dell'Occidente.

Il panegirico di Vigilio prosegue anche nel distico successivo: al v. 4 egli è rappresentante come colui che ha spezzato le catene del gregge assediato dal gioco dei Goti (vale la pena di ricordare che l'*Historia Apostolica* e quasi sicuramente anche questa epistola sono state declamate nella chiesa di San Pietro in Vincoli, dove sono conservate le catene da cui Pietro è stato miracolosamente liberato durante la sua prigionia), al v. 5 è il buon Pastore, immagine tradizionalmente associata a Cristo, che difende le sue pecore dai pericoli.

Ma Aratore non si accontenta della salvezza fisica: per questo egli lascia la corte (v. 9) e in qualità di naufrago approda al porto sicuro della Chiesa, descritta come un vero e proprio *locus amoenus*: il palazzo di Ravenna non è più il luogo della realizzazione personale e degli onori; i Goti sono ora percepiti solamente come gli ariani che non hanno potuto garantirgli la salvezza dell'anima. Al contrario, guidato da Pietro³⁸, vale a dire da Vigilio (v. 14), Aratore assapora adesso la tranquillità della Chiesa, che conduce i suoi membri alla vera *salus*, quella interiore: il poeta non può non essere riconoscente per questa grazia

³⁶ Deproost 1990a, p. 60 ricorda che sia la figura di Nerva sia quella di Teodorico vengono associate al concetto di *Libertas*: in questo senso, Aratore mostrerebbe Vigilio come il continuatore di questa tradizione e il papato come l'istituzione che naturalmente erediterebbe le funzioni dell'impero in Occidente.

³⁷ L'espressione *pars ego eram populi pauentis* è connessa a *Ov. trist. 2,58 parsque fui turbae parua precantis e trist. 2,158 in populo pars ego nuper eram*: non sembra quindi una forzatura stabilire un parallelo tra i due destinatari dei componimenti in distici, Augusto e Vigilio.

³⁸ Sull'immagine cui allude la frase *fluctibus in mediis cui uia sicca fuit* del v. 14 cf. *Mt 14,29*.

ricevuta³⁹, ecco perché narra in versi le gesta di coloro grazie ai quali la fede in Cristo si è diffusa nel mondo (vv. 17-8).

Nei versi successivi, l'autore precisa la materia del suo canto: egli si propone di descrivere in metrica le imprese degli apostoli – *carmina uera* (v. 20) – seguendo l'impianto narrativo degli *Acti*. Come ricorda A.P. Deproost⁴⁰, rivendicando di raccontare imprese reali, Aratore si inserisce pienamente all'interno della tradizione epica cristiana inaugurata da Giovenco, che oppone alle menzogne degli antichi poeti le gesta autentiche di Cristo o dei santi.

Che cosa, poi, l'estensore dell'epistola intenda parlando di *alternis... modis* è questione controversa: scartata anche a mio avviso l'ipotesi che considera l'*Historia Apostolica* un prosimetro⁴¹, si può pensare semplicemente che gli eventi narrati non debbano essere interpretati solo in maniera letterale, ma vadano compresi più a fondo nel loro significato allegorico, la *res mystica* del v. 22. Tuttavia, parlare di *littera* a proposito della materia esposta da Aratore nei suoi versi è già di per sé un rischio: in ciò ormai distante dall'autore degli *Euangeliorum libri* e pienamente padrone della lezione origeniana, egli esaspera la tendenza alla prefigurazione già insita nel poema seduliano e indaga tutti i dettagli del Testo Sacro, cosicché – come ha mostra in modo equivocabile B. Bureau⁴² – la *littera* cui egli accenna in questa epistola è in realtà già una lettura preparatoria, frutto di un lavoro precedente, all'interpretazione allegorica che egli fornisce quasi costantemente per ogni evento descritto.

Seguono due distici (vv. 23-6) in cui Aratore ricorda che la forza della poesia è nota anche ai Testi Sacri: a distanza di più di due secoli da Giovenco, non è più necessario addurre giustificazioni per aver parafrasato in poesia le Scritture, come invece fa ancora Sedulio nell'epistola prefatoria al *carmen Paschale*. Quest'ultimo, infatti, motiva la scelta del metro con il criterio della piacevolezza che conduce il lettore ad amare la poesia dal punto di vista formale e di conseguenza ad apprezzarne anche il contenuto, in questa forma più facilmente memorizzabile, sulla scia di quanto già Lucrezio ed Orazio avevano sostenuto. Aratore, invece, avendo illustri precedenti, non deve difendersi da eventuali accuse per aver intrapreso una simile impresa; in ogni caso, a riprova della bontà dell'operazione, seguendo verosimilmente come fonte Girolamo, cita direttamente passi dell'Antico Testamento in poesia: i Salmi, il Cantico, le Lamentazioni di Geremia, il libro di Giobbe⁴³.

³⁹ Il poeta non vuole assomigliare ai nove lebbrosi ingrati di *Lc* 17,12-19; al contrario, egli identifica se stesso con l'unico di loro che torna a ringraziare Gesù per il miracolo compiuto. Su questi versi cf. Deproost 1990a, p. 66 n. 126.

⁴⁰ Cf. Deproost 1990a, pp. 67-8, che ricorda Iuuenec. *praef.* 1 ss.; Sedul. *carm. Pasch.* 1,17 ss.; Ennod. *carm.* 1,9,1 ss. Sull'opposizione tra i *facta* dei poeti pagani e i *facta* narrati dagli scrittori cristiani cf. anche Deproost 1998.

⁴¹ Il poema nei manoscritti è suddiviso in varie sezioni narrative precedute da sommari in prosa, che però la critica non ritiene autentici ma posteriori: sui *tituli* vd. p. 28. L'opinione di Herzog 1975, p. 54 n. 174, secondo la quale con l'espressione *alternis... modis* Aratore volesse alludere a questa struttura è stata confutata da Roberts 1985, pp. 90-1.

⁴² Per un riassunto delle sue posizioni cf. Bureau 1997, pp. 173-4.

⁴³ Cf. Green 2006, p. 264: «this is derived directly or indirectly from Jerome, who in *Ep.* 30,3 analysed the Lamentations of Jeremiah and the *canticum* in Deuteronomy, and certain other works, in terms of classical metres, and who made similar comments in the prefaces to his translation of Eusebius' Chronicle and to his commentary on Job». Cf., tra le fonti primarie, anche Euseb. *praep. eu.* 11,5,7; Hier. *chron. praef.* 1; *praef. in Ps.*

Negli ultimi due distici (vv. 27-30) l'autore offre al papa la sua fatica come un *munus amoris*, segno del suo affetto: Vigilio è qui rappresentato come un maestro di dottrina che istruisce una recluta inesperta, come la vera fonte di ispirazione di Aratore⁴⁴.

1.2.4 La lettera a Partenio

L'epistola a Partenio, nonostante sia la più ampia delle tre lettere e fornisca preziosi dettagli per la comprensione della vita e dell'opera aratoriana, è tramandata da soli due manoscritti – Paris, BNF, lat. 9347 (IX sec., da Reims) e Paris, BNF, lat. 2773 (IX-X sec.) – ed è copiata dopo il testo dell'*Historia Apostolica*, a differenza della lettera a Floriano e di quella indirizzata a Vigilio, che invece lo precedono: tale disposizione è seguita anche dagli editori moderni⁴⁵.

Domino illustri, magnificentissimo atque praeclso Parthenio magistro officiorum atque patricio, Arator subdiaconus.

*Si tibi, magne, uelim fasces memorare parentum,
Vix daret in tergo pagina lecta modum.
A proauis atausque potens, tu stemmata uincis
Moribus, et meritis cedit origo tuis,
5 Optime Partheni, positum cui nomen ab aeuo
Laus magis est animi, quo, uerecunde, places.
Nuntia uenturum signauit lingua pudorem,
Vtque decus geminis quod uocitaris adest.
Cingula plura geris, sed quae tu grandia reddis,
10 Nam tibi quisque datur, mox sibi crescit honor.
Quis bona tanta canat? Breuiter loquor: omnia tecum
Quae faciunt magnos singula solus habes.
Tu, facunde, sonas Rhodani Rhenique cateruis,
Regia dulcisonum te probat aula uirum;
15 Te multis opulenta quidem Germania doctum
Suspicit et patrio gaudet amore tibi,
Gloria de tanto cui maxima fulget alumno,
Qualem Romuleo dat toga densa foro.
Vidi ego te, uidi iuuenem sermone disertum
20 Hesperios proceres aequiparare senes,
Quo directus eras legati munere functus,
Vt libertatis posceres actor opem.
Mulsisti Geticas uerbis felicibus aures*

ep. 53,8,3,16s.; tra le fonti secondarie Cf. Arntzen 1769, coll. 79-82; Riché 1962, pp. 130 n. 72-3; Châtillon 63, p. 46 n. 76.

⁴⁴ Cf. Deproost 1990, p. 69-72 a proposito delle figure del *tiro* (con le due possibili interpretazioni di *legor*, "sono letto" oppure "sono scelto"), di quella del *dux/magister* e dei loro antecedenti.

⁴⁵ Il testo della lettera a Partenio citato è quello di Orbán 2006, pp. 403-7. Sono intervenuto solo per adeguare qua e là la punteggiatura: l'unico cambiamento degno di rilievo rispetto all'editore del CC è l'eliminazione del punto fermo al v. 30, che ho spostato al v. 32, come già fa Mastandrea 2004, p. 328 n. 8. Resto incerto se accogliere la correzione del Barthius al v. 15 (*doctis* al posto di *doctum*), ricordata in Arntzen 1769 e di cui fa menzione lo stesso Mastandrea 2004.

Iuueruntque tuum publica uota solum.
25 Nil auditor ouans potuit rex ille negare
Cuius in arbitrio tunc ea causa fuit.
Haec ubi fama uolans celeri dispergere cursu
Coepit et assidua sustulit aure caput,
Exiit in populos solidae pinguedo loquela
30 Stipabatque tuos anxia turba gradus,
Vt, quotiens motis aperires flumina labris,
Curreret aestiuam ceu positura sitim.
Has ego diuitias auidus contingere linguae,
Qua uelut unda Tagi, tu pretiose, fluis,
35 His quoniam Laribus tenebamur in urbe Rauennae,
Hospes hians aderam nocte dieque tibi.
Quos mihi tu libros, quae nomina, docte, sonabas!
Quanta simul repetens codicis instar eras!
Caesaris Historias ibi primum te duce legi,
40 Quas ut ephemeridas condidit ipse sibi.
Cantabas placido dulcique lepore poetas,
In quibus ars fallax, pompa superba fuit.
Sed tamen ad ueros remeabas, optime, uates
Quorum metra fides ad sua iura trahit,
45 Qualis in Hyblaeis Ambrosius eminet hymnis
Quos posito cunis significastis, apes,
Qualis in hac eadem Decentius arte manauit,
Aruernisque canis, <Sido>niana chelys.
Cura mihi dudum fuerat puerilibus annis
50 Versibus assiduam concelebrare melos,
Scribere quas etiam simulauit fabula partes
Et per inane fretum sub leuitate rapi.
Quae cum nostra tibi fragilis cecinisset arundo
Et mihi, care, tuus saepe faueret amor,
55 "O utinam malle" dixisti "rectius huius
Ad Domini laudes flectere uocis iter,
Vt, quia nomen habes quo te uocitamus, Arator,
Non abstrusa tibi sit sed aperta seges!"
Constitui, fateor, si quando forte mererer
60 Ingenii fructus ad meliora sequi,
Quo te cumque loci contingeret esse, uirorum
Maxime, transmitti quod modularer opus.
Iam stimulat promissa dies, ut debita tandem
Contractusque meos soluere, docte, uelim:
65 Sume quod ex nitido libauimus aequore carmen
Et licet exiguas suscipe gratus aquas!
Oceanus rerum spatio manet altus in illo,
De quo uix laticem traximus ore breuem.
Namque ego, Romanae caulis permixtus amoenis
70 Ecclesiae, tonso uertice factus ouis,
Pascua laeta uidens et aprica uolumina Christi
Quaerebam gustu tangere cuncta meo
Et nunc Dauiticis assuetus floribus odas
Mandere, nunc Genesim mens cupiebat edax.
75 Cumque simul uiolas et lilia carpere malle

Quae uetus atque nouus congeminauit odor,
Incidit ille mihi, quem regula nominat Actus,
Mensis apostolicae plenus in orbe liber,
In quo nos Dominus Petro piscante leuauit
80 De gremio salsi caeruleique maris
Ostensaque dedit caelestis imagine nauem
Gentibus assumptis exsaturare famem.
Huius ab historia produxi carmina tiro
Pastorique meo sedulus ora dedi,
85 Largius auxilio qui fert noua uerba canenti,
De quo nemo potest, hoc sine, digna loqui,
Quae Patri egregio patuerunt tradita papae
Scriniaque Ecclesiae condita rite gerunt.
Eia age! Susceptos celebret collatio libros.
90 Mercedis pretium causa superna dabit,
Sunt quia pontifices in religione Magistri,
Gallia quos multos dat studiosa bonos,
Est ubi Firminus, uenerabilis ille sacerdos
Pascere qui populum dogmatis ore potest.
95 Huius ad Italiae tendit laudatio fines
Atque ultra patriam gloria nomen habet.
Ne dubita quin grata forent documenta probatis
Sedis apostolicae quae placuere uiro!
Nec te nempe putes cariturum munere famae,
100 Haec praelata operi scripta quod edis ibi!
Ibimus ambo simul quo pagina uenerit ista
Partheniumque decus semper in ore foret.

Il suddiacono Aratore saluta Partenio, signore illustre, magnificentissimo ed eccelso, *magister officiorum* e patrizio.

Se, o grande, io volessi ricordarti le cariche dei tuoi congiunti, a stento mi fornirebbe lo spazio una pagina, pur letta su entrambe le facciate. Potente per i tuoi bisavoli ed antenati, tu vinci gli alberi genealogici grazie ai tuoi costumi e la tua origine si ritira di fronte ai tuoi meriti, ottimo
5 Partenio, il cui nome, attribuito per la sua giovane età, rappresenta un motivo di orgoglio ulteriore per l'animo per il quale tu, o casto, sei apprezzato. La lingua ha indicato, in qualità di messaggera, la castità futura e il nome con cui sei chiamato si presenta come onore per entrambi. Indossi varie fasce, che tuttavia tu restituisci grandiose, poiché ogni carica che ti è
10 concessa subito cresce di per sé. Chi potrebbe cantare qualità così grandi? Parlo brevemente: da solo tu riunisci tutte le caratteristiche che, prese singolarmente, rendono grandi. Tu, o eloquente, risuoni tra le moltitudini del Rodano e del Reno, te apprezza come uomo dalla parola soave la corte regia; te ammira come erudito e per te si compiace del suo amore di
15 madre la Germania, pure ricca in tanti ambiti, per la quale da un così importante pupillo risplende una gloria grandissima, come quella che nel foro di Romolo procura la spessa toga. Io ti ho visto, ti ho visto da giovane eguagliare l'abilità dialettica che hanno da anziani i nobili
20 d'Italia, dove eri stato mandato con carica di ambasciatore per chiedere come oratore il dono della libertà. Hai addolcito le orecchie dei Geti con parole propizie e le tue pubbliche promesse hanno giovato alla tua patria. Quel grande re, sotto la cui giurisdizione si trovava allora questa
25 causa, non ha potuto rifiutare nulla, dopo averti ascoltato entusiasta. Quando la fama, volando con corsa veloce, ha cominciato a diffondere queste imprese ed ha alzato la testa con orecchio attento, la ricchezza della tua salda eloquenza si è propagata tra i popoli e una moltitudine ansiosa accompagnava i tuoi passi, cosicché, ogni volta che muovevi le labbra e lasciavi fluire

30 <le tue parole>, essa correva come per calmare una sete estiva. Quanto a me, bramoso di
bagnarmi in queste ricchezze della lingua attraverso cui tu, o prezioso, scorri come l'onda del
Tago, io stavo giorno e notte di fianco a te come ospite dalla bocca aperta, dal momento che
35 occupavamo questa casa nella città di Ravenna. Che libri, che nomi tu mi declamavi, o dotto!
Contemporaneamente, ripetendo a voce tanti testi, tu eri come un volume! Lì per la prima
volta ho letto sotto la tua guida le *Storie* di Cesare, che egli in persona compose per sé come
40 diari. Recitavi con placido e dolce incanto i poeti dall'arte ingannevole e dallo sfarzo superbo.
Ma tuttavia, o eccelso, tornavi ai vati veritieri la cui fede riduce la metrica alle proprie leggi:
45 Ambrogio, che risplende negli inni iblei che voi, o api, simboleggiaste, quando era ancora nella
culla; Decenzio, che fu fonte nella stessa arte; e tu, lira sidoniana, che canti tra gli Arverni. In
quegli anni giovanili da tempo mi assillava l'idea di celebrare con i miei versi un continuo
50 canto lirico, scrivere anche quelle parti che le rappresentazioni teatrali imitarono ed essere
trascinato dalla loro leggerezza attraverso un mare privo di realtà. Dal momento che il nostro
fragile flauto ti aveva cantato questi temi e il tuo affetto, o caro, si mostrava entusiasta nei miei
55 confronti, mi hai detto: "Magari tu preferissi deviare con più rettitudine il corso di questa voce
verso le lodi per il Signore, di modo che – visto che tu hai il nome con il quale ti chiamiamo,
Aratore – l'accesso alla messe non ti sia impedito ma aperto!". Decisi, lo confesso, di recapitarti
60 dovunque tu ti trovassi l'opera da me composta, o migliore tra gli uomini, se un giorno avessi
per caso meritato di seguire i frutti del mio talento per fini migliori. Ormai il giorno promesso
mi spinge a voler sciogliere infine i miei debiti e la mia parola, o dotto: ricevi il poema che
65 abbiamo estratto da un puro mare e accetta riconoscente questa acqua, seppur poca! Rimane
un profondo oceano di materia in quello spazio da cui a stento abbiamo ricavato una piccola
goccia per la bocca. Io, infatti, divenuto parte degli ameni ovili della Chiesa romana e
70 diventato una pecora, presa la tonsura, vedendo i ricchi pascoli e i volumi esposti al sole di
Cristo, chiedevo di assaporare tutto ciò con il mio palato e ora, assuefatto ai fiori di Davide,
divorare le odi, ora invece la monte vorace desiderava la *Genesi*. E preferendo cogliere
75 contemporaneamente viole e gigli, che un antico e un nuovo profumo univa, mi capitò tra le
mani il libro pieno di messe apostolica nel mondo che il canone chiama *Atti*, in cui il Signore ci
ha liberato grazie alla pesca di Pietro dall'abbraccio del mare salato e ceruleo e in cui, mostrata
80 l'immagine di quella celeste, egli ha concesso che la sua nave, fatte salire le genti, appagasse
completamente la loro fame. Come una recluta, a partire dalla storia di questo <libro> ho
composto il mio poema e con zelo ho dato voce al mio pastore, che con il suo aiuto ispira
85 maggiormente nuove parole in colui che canta (senza questo aiuto, nessuno può pronunciare
parole degne su di lui): questi versi sono stati consegnati e declamati al papa, padre insigne, e
giustamente sono custoditi dagli scrigni segreti della Chiesa. Orsù, che il tuo contributo renda
90 onore ai libri che hai ricevuto! Una causa celeste darà il prezzo del mio salario, poiché come
vescovi nella religione del Maestro ci sono molti uomini probi forniti dalla Gallia piena di zelo,
dove si trova Firmino, quel sacerdote venerabile che può sfamare il popolo con i suoi discorsi
95 di dottrina. La sua lode si estende fino al territorio d'Italia e la sua gloria ha risonanza al di là
della patria. Non dubitare che saranno apprezzate dalle loro eccellenze quelle letture che sono
piaciute all'uomo che occupa la sede apostolica! E non pensare mai che sarai privo della
100 ricompensa della fama poiché pubblici lì queste parole anteposte alla mia opera.
Procederemo entrambi insieme dove andrà questa pagina e sempre la gloria di Partenio
passerà di bocca in bocca.⁴⁶

L'epistola è indirizzata a Partenio, sulla cui identità fino a poco tempo fa non c'era
accordo. In particolare P. Riché⁴⁷, in questo seguito da ultimo anche da P.A. Deproost⁴⁸,

⁴⁶ Il v. 100 è abbastanza chiaro dal punto di vista del significato, ma crea delle difficoltà sintattiche. Châtillon
1963, p. 55 ipotizza una lacuna immediatamente prima di questo verso.

⁴⁷ Cf. Riché 1962, p. 64.

sostiene che il destinatario della missiva non sia da identificare con il figlio della sorella di Ennodio, ma con il nipote del vescovo di Limoges Ruricio: sposo di Papiantilla, *maior domus* alla corte franca di Teodeberto, ucciso a Treviri nel 548, secondo la testimonianza di Gregorio di Tours⁴⁹, dalla plebe in rivolta contro l'avidità del fisco reale. Tuttavia, B. Bureau⁵⁰ ha dimostrato in modo assai convincente che il Partenio legato a Ruricio e il parente di Ennodio sono in realtà la stessa persona.

Anche l'autenticità della lettera in sé è stata messa in discussione⁵¹, ma lo stesso studioso francese fornisce nel saggio citato, oltre alle prove prosopografiche cui si è fatto accenno precedentemente ed altri indizi cronologici, anche una possibile spiegazione per quella tradizione manoscritta così particolare – solo due manoscritti tramandano l'epistola in questione – che ha fatto dubitare molti filologi della genuinità della lettera. Secondo B. Bureau, infatti, questa comparirebbe solo nel ms. Paris, *BNF*, lat. 9347 e nel ms. Paris, *BNF*, lat. 2773 (*descriptus* ma contaminato) in quanto discendenti di un codice del VI secolo che lo studioso identifica con quello inviato da Aratore in persona a Partenio insieme alla lettera con cui lo prega di diffondere l'opera in Gallia. Evidenze paleografiche che compaiono *ante correctionem* nel ms. Paris, *BNF*, lat. 9347 e spiegabili come grafie in uso nel VI secolo (come per esempio la confusione tra <i> e <e> o tra <o> e <u>), che poi sfuggirono alla normalizzazione carolingia, sarebbero un'ulteriore prova di questa autenticità.

Ad ogni modo, in questi cinquantuno distici elegiaci Aratore esalta la figura di Partenio, dapprima giocando sul suo nome e ricordando l'alto lignaggio della sua famiglia, le cariche ricoperte e la zona in cui egli le esercita; in secondo luogo elencando le sue qualità di letterato ed abilissimo oratore, anche in occasioni ufficiali⁵².

A questo punto, la figura di Partenio viene affiancata da quella del poeta stesso, il quale si presenta come testimone oculare della grandezza dell'amico: sono rievocati in particolare l'ambasceria che questi compie per conto degli abitanti di Arles presso Teodorico, che ha appena conquistato la Provenza, e gli anni della loro frequentazione a Ravenna, quando Partenio fa scoprire al futuro autore dell'*Historia Apostolica* i *Commentarii* di Cesare⁵³, i

⁴⁸ Cf. Deproost 1990a, pp. 26-8.

⁴⁹ Cf. Greg. Turon. *hist. Franc.* 3,36.

⁵⁰ Cf. Bureau 1998, fonte che seguo in questa sede per la ricostruzione della genealogia e delle discussioni attorno all'autenticità dell'epistola.

⁵¹ Riassume le varie posizioni Bureau 1998, p. 387 n. 3: Châtillon 1963 pensa che la lettera sia un esercizio di scuola; per McKinlay 1951 la tradizione manoscritta e l'assenza di glosse potrebbero far nascere dei sospetti sulla sua autenticità; Hillier 1993 la prende per autentica ma indica che la questione è aperta; Deproost 1990a, Schrader 1988 e Schwind 1990 non si pronunciano o non si pongono il problema.

⁵² Mastandrea 2004, p. 332 ss. ricorda come in questo panegirico, accanto ad elementi stereotipati, si intravedano echi di letture importanti, che Aratore sfrutta abilmente per esaltare la figura dell'amico: sono citati per esempio Ovidio, Lucano, Marziale e Claudiano.

⁵³ La citazione dei *Commentarii* cesariani si spiegherebbe secondo Bureau 1998, p. 394 con la volontà di Aratore di rendere omaggio alla famiglia di Partenio: il cugino di quest'ultimo, infatti, Flavio Licerio Firmino Lupicino, realizzò un'edizione di Cesare di cui una parte della tradizione manoscritta reca le tracce.

poeti classici e quelli cristiani, tra cui Ambrogio (viene qui ricordato il miracolo delle api⁵⁴), forse Draconzio⁵⁵ e infine Sidonio Apollinare⁵⁶.

Ciò suscita nel giovane Aratore il desiderio di comporre delle opere che, pare di capire, inizialmente trattano di argomenti tradizionali; è ancora una volta l'amico di qualche anno più anziano a consigliargli di dedicare il suo ingegno alla lode di Dio (v. 55). Il poeta segue l'indicazione, oscillando tra la narrazione dei fatti narrati nella *Genesi*, i canti lirici dell'Antico Testamento e gli eventi descritti negli *Atti degli Apostoli*, che infine sceglie di parafrasare in esametri. Composto il suo poema ed ottenuta l'approvazione del pontefice romano, che fa riporre una copia dell'*Historia Apostolica* negli archivi pontifici, egli lo invia a Partenio perché questi lo diffonda nelle province da lui governate in Gallia, regione nota per la qualità del suo clero: tra le personalità che Aratore cita come esempio dell'alta dottrina dei sacerdoti c'è Firmino, futuro vescovo di Uzès, la cui fama è giunta anche in Italia (v. 93)⁵⁷. Questo riferimento, inoltre secondo P. Mastandrea⁵⁸, lascerebbe intuire un altro scopo della spedizione: Aratore apparirebbe cioè come il portavoce della nuova politica estera di Vigilio (spregiudicato e poco propenso all'idea di sottomettersi al potere politico, goto o bizantino non importa), il quale nell'aristocrazia galloromana⁵⁹ al servizio dei Franchi rappresentata da Partenio e Firmino vede un buon intermediario per una futura alleanza della Chiesa con i signori d'oltralpe.

1.2.5 La lettura pubblica del poema

Diversi codici, oltre alle epistole, tramandando anche il resoconto dell'offerta del libro dell'*Historia Apostolica* al papa e della lettura pubblica che ne segue: a volte esso è denominato *praefatio*, come nel caso del già citato ms. Paris, BNF, lat. 2773 (il codice, cioè, che contiene anche la lettera a Floriano), altre volte *epilogus*⁶⁰. La tradizione di questo testo non è chiara ed emerge con forza la necessità di un serio intervento critico che indichi quali manoscritti contengono questo resoconto, quale titolo gli viene dato, in quali codici esso è copiato prima o in quali dopo il poema e così via: da questo punto di vista non è soddisfacente nemmeno il recente lavoro di Orbán 2006, che lo trascrive più volte in varie

⁵⁴ Deproost 1990a, pp. 273-4 collega l'immagine della api a quella del miele e dell'ispirazione poetica, ripercorrendo la tradizione di questa metafora.

⁵⁵ *Decentius* è sicuramente parola guasta: Arntzen 1769 propone di emendarla in *Licentius*, Deproost 1990a, p. 272 propende per *Dracontius* (cf. anche Romano 1959, p. 85), Manitius 1911 intende *Sedulius*, Mastandrea 2004, p. 337 propone *Prudentius*.

⁵⁶ L'integrazione <Sido>niana chelys è proposta da Arntzen 1769 e accolta da tutti gli editori successivi.

⁵⁷ La citazione non sarebbe casuale secondo Bureau 1998, p. 394, poiché la nonna del vescovo di Uzès è la suocera di Ruricio, nonno di Papianna, sposa di Partenio. Sull'insieme della lettera, oltre ai contributi citati, cf. anche Châtillon 1963, p. 51-70 e Green 2006, p. 264-5.

⁵⁸ Mastandrea 2004, pp. 338-9.

⁵⁹ Ecco perché, seguendo Mastandrea 2004, ho tradotto *probat* al v. 97 con "eccellenze", dando alla parola il senso della formula di cortesia.

⁶⁰ Per esempio nei mss. Cambridge, *Trinity College*, B 14.3; Leiden, *Bibliotheek der Rijksuniversiteit*, F.12, Q.15 e Q.86; Einsiedlen, 302; in alcuni parigini: vd. p. 240 per il contenuto dei manoscritti che tramandano l'opera aratoriana.

parti del secondo volume della sua edizione, quello dedicato alle glosse, riportando le differenti redazioni del testo senza però fornirne una precisa chiave interpretativa. Mi sembra tuttavia utile in questa sede almeno accennare alla complessità del problema. McKinlay, dopo la dicitura *Praefatio cuiusdam de Libro Aratoris*; cf. in codice Vaticano Pal. Lat. 1716 [S. X], fol. 1^r, presenta così il testo⁶¹:

In nomine Patris et Filii et Spiritus sancti.
beato domino Petro adiuuante oblatus est huius modi codex ab Aratore subdiacono sanctae
ecclesiae Romanae sancto apostolico uiro papae Vigilio et susceptus ab eo die VIII idus
5 Aprilis (sic) in presbyterio ante confessionem sancti Petri cum ibidem plures episcopi
presbyteri diaconi et clerus (sic) pars maxima pariter interesset (sic). Quem cum ibidem legi
mox pro aliqua parte fecisset Surgentio uiro uenerabili primicerio scholae notariorum in
scrinio dedit ecclesiae collocandum. Cuius beatitudinem litterati omnes doctissimi continuo
rogauerunt ut eum iuberet publice recitari. Quod cum fieri praecepisset in ecclesia beati
10 Petri quae uocatur ad uincula religiosorum simul ac laicorum nobilium sed et e populo
diuersorum turba conuenit. Atque eodem Aratore recitante distinctis diebus ambo libri
quattuor uicibus sunt auditi, cum uno die medietas libri tantummodo legeretur propter
repetitiones assiduas quas cum fauore multiplici postulabant. Eadem ergo recitatio facta est
his diebus: Prima, idus Aprilis; secunda, XV kalendas Maias; tertia, VIII idus Maias; quarta
15 vero, die III kalendas Iunias, tertio proconsule Basilio uiro clarissimo, indictione septima.
Quoniam sanctus dominus noster proconsule uiro clarissimo, ora pro me scriptore alme caeli
culmine regnantem Deum sublime agmina tenentem regimine ut me defendat in humili
corporeque fragili, ut meum defendat spiritum in aethera regredientem.*

*in... sancti om. O VIII] VII O proconsule Basilio] post Basilio O quoniam ad finem
def. O

Tuttavia, nonostante l'indicazione del manoscritto (in apparato segnalato con O dallo stesso McKinlay), risulta chiaro che l'editore non ha utilizzato esclusivamente questo codice come base per il testo stampato. Già Châtillon⁶², infatti, nota che McKinlay ci comunica che la prima linea è omessa da O, ma non ci dice quale altro codice ha utilizzato per colmare questa lacuna; allo stesso modo apprendiamo che il numero VIII – non si capisce se quello alla riga 2 oppure quello alla riga 13 – non si trova in O, poiché quest'ultimo ha VII, ma rimaniamo all'oscuro sul manoscritto da cui egli ha attinto la lezione VIII; lo stesso accade con l'espressione *proconsule Basilio*; e ancora nessuna indicazione a proposito del codice di riferimento dopo *quoniam*, nonostante McKinlay ci dica che le righe seguenti non sono presenti in O. Ci sono poi scelte fatte senza nemmeno avvisare il lettore in apparato: perché, se il manoscritto vaticano presenta la lezione *Surgentius uir* al nominativo, McKinlay stampa *Surgentio uiro*? Insomma, è chiaro che l'editore non si è limitato a presentare il testo così come lo ha potuto leggere nel manoscritto indicato (di qui l'utilizzo di quel cf. prima dell'indicazione del codice), ma ha operato, per così dire, su più fronti, senza tuttavia avere l'accortezza di mettere il lettore nelle condizioni di poter capire le ragioni delle sue scelte.

⁶¹ McKinlay 1951, p. XXVIII. Riporto il testo esattamente come trascritto dall'editore dello CSEL: le uniche differenze sono le tre aggiunte in tondo tra parentesi, l'indicazione del numero di riga e la diversa impaginazione. Anche l'apparato critico riproduce esattamente quello di McKinlay.

⁶² Châtillon 1963, p. 73.

Proprio per questi motivi Châtillon decide di presentare il resoconto come appare nella *praefatio* dell'edizione del 1769 di Arntzen, che stabilisce il testo sulla base di due mss. *Vossiani*, completati o corretti, a seconda dei casi, proprio dal *Vaticanus Pal. lat. 1716*; nell'apparato critico dello studioso francese, che riproduce quello di Arntzen, esso è indicato con V⁶³:

5 *In nomine Patris et Filii et Spiritus sancti*¹. Beato domno² Petro adiuuante, oblatu est huiusmodi codex ab Aratore subdiacono sanctae Ecclesiae Romanae et³ sancto atque apostolico uiro papae Vigilio, et susceptus ab eo die VIII. id. April. in presbyterio ante confessionem sancti Petri⁴, cum ibidem plures episcopi, presbyteri⁵, diaconi, et cleri⁶ pars maxima pariter interesset. Quem cum ibidem legi mox pro aliqua parte fecisset Surgentius, uir uenerabilis, primicerius⁷ scholae notariorum, in scrinio dedit ecclesiae collocandum. Cuius Beatitudinem literati omnes doctissimique⁸ continuo rogauerunt ut eum iuberet publice recitari; quod cum fieri praecepisset in ecclesia beati Petri quae uocatur ad Vincula, religiosorum simul ac laicorum nobilium sed et e populo diuersorum⁹ turba conuenit, atque eodem Aratore subdiacono¹⁰ recitante, distinctis diebus ambo libri quatuor¹¹ uicibus sunt auditi cum in una die modica pars libri¹² tantummodo legeretur propter repetitiones assiduas quas cum fauore multiplici postulabant. Eadem ergo recitatio¹³ facta est his diebus: prima, id. April., secunda, XV. kal. Mai., tertia, VIII. id. Mai., quarta uero, die III. kal. Iun., tertio anno¹⁴ post consulatum Basilii V.C., indictione septima.

15 Quoniam sanctus dominus noster... ora pro me scriptore...

1) Haec priora ignorat V 2) domno abest a V 3) sanctae Ecclesiae romanae et additur a V 4) beati V 5) presbyteri additum a V 6) clerus alii; lege ex V cleri 7) Surgentius, uir uenerabilis, primicerius V Surgentio, uiro uenerabili, primicerio alii 8) doctissimi alii; lege ex V doctissimique 9) novem praecedentes uoces ignorat V 10) subdiacono abest a V 11) V septem sed male ut sequentibus patet 12) V habet cum unius medietas libri 13) V habet eadem haec repetitio 14) anno additur a V

Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Con l'aiuto del beato S. Pietro un codice di questo genere fu offerto dal suddiacono Aratore alla santa romana Chiesa e al santo e apostolico papa Vigilio e fu ricevuto da questo il 6 aprile nel presbiterio della confessione di S. Pietro, alla presenza di moltissimi vescovi, preti, diaconi e di una grandissima parte del clero. Dopo che ebbe fatto in modo che

⁶³ Arntzen 1769, *praefatio* e Châtillon 1963, p. 73. In realtà questi presenta a sua volta un testo leggermente diverso e soprattutto fornisce delle indicazioni che Châtillon ha tralasciato di riportare in apparato. In particolare, alle riga 6 *ecclesiae* non è la lezione presente in tutti i manoscritti: Arntzen stampa *in scrinio dedit recte*, evidentemente sulla base del codice *Vossianus 2*, ma subito aggiunge tra parentesi *lege ex Vat. e Voss. 3 Ecclesiae*; alla riga 8 dopo *Vincula* compare la parola *sub*, ma l'editore settecentesco aggiunge *dele hoc ex Vat.*; alla riga 11, a proposito di *cum unius medietas libri* di V, Châtillon tace sul fatto che Arntzen si era espresso con un *quod malim*; alla riga 13 Arntzen ci informa che, al posto di *XV Kal. Mai.*, Aldus in *Vita Nostri* presenta *XIII Kal. Mai.* Riferimenti all'edizione aldina del 1502 compaiono anche a proposito del caso del nome *Surgentius* e delle apposizioni che a questo si riferiscono (righe 5/6): Châtillon in apparato afferma che il nominativo, che sceglie di stampare nel testo, compare in V, mentre *Surgentio uiro uenerabili primicerio* in alii, evidentemente i due *Vossiani* utilizzati da Arntzen, la cui edizione Châtillon sostiene di riprodurre. Quel che, però, quest'ultimo non dice è il fatto che l'editore settecentesco stampa *Surgentio uiro uenerabili primicerio*, aggiungendo tra parentesi che V presenta la lezione al nominativo, *et ita Aldus in Vita Nostri*.

Il testo qui riprodotto si trova anche in appendice al volume di Green 2006, pp. 391-2: l'unica differenza rispetto a Châtillon è la scelta per *Surgentio uiro uenerabili primicerio* al dativo, «without any great certainty about which is more probable».

5 questo fosse immediatamente letto in quel luogo in alcune parti, Surgenzio, il
primicerius della scuola dei notai, lo fece collocare negli archivi della chiesa. Ma tutti
i letterati e gli uomini più dotti chiesero subito a sua beatitudine di ordinare che
questo fosse recitato pubblicamente; dopo aver ordinato che ciò venisse fatto nella
chiesa di S. Pietro che è chiamata in Vincoli, si radunò una folla di nobili, sia
religiosi sia laici, ma anche di varie persone provenienti dal popolo: entrambi i libri
10 furono ascoltati dalla voce dello stesso Aratore in quattro sessioni, poiché in un
unico giorno solo una piccola parte del libro veniva letta a causa delle frequenti
repliche che essi domandavano con molti applausi. Dunque la declamazione ebbe
luogo in questi giorni: la prima il 13 aprile, la seconda il 17 aprile, la terza l'8
maggio, la quarta il 30 maggio, il terzo anno dopo il consolato del *uir clarissimus*
15 Basilio, durante la settimana indizione. Poiché il nostro santo Signore...⁶⁴

Nonostante le difficoltà testuali, proviamo tuttavia a sottolineare alcune informazioni importanti ricavabili dal resoconto, seguendo principalmente il contributo dato da Châtillon⁶⁵.

L'anno della lettura pubblica dell'*Historia Apostolica* ci viene fornita dall'indicazione *tertio anno post consulatum Basillii V.C., indictione septima*. Il primo gennaio del 541 Anicio Fausto Albino Basilio⁶⁶ assume il consolato a Costantinopoli senza collega: è l'ultimo console della storia romana a non essere anche imperatore. Gli anni dal 542 al 565 sono normalmente indicati nelle iscrizioni come *post consulatum Basillii*: il primo corrisponde al 542, il secondo al 543, il terzo al 544 e così via fino al ventiquattresimo per il 565. L'anno successivo, infatti, assume il consolato l'imperatore Giustino II, ragione per la quale gli anni dal 567 al 578 sono normalmente indicati nelle iscrizioni come *post consulatum Iustini*⁶⁷. La consegna del libro al papa avviene dunque nel 544: anche l'indizione, cioè il ciclo di quindici anni di origine fiscale che dal IV secolo viene utilizzato per datare documenti ufficiali e altri atti burocratici, risulta corretta.

Più nel dettaglio, il libro contenente l'*Historia Apostolica* viene offerto alla Chiesa romana e al papa l'ottavo giorno prima delle Idi di aprile, vale a dire mercoledì 6 aprile 544. La lettura pubblica dell'opera, invece, è articolata in quattro sessioni: mercoledì 13 aprile, domenica 17 aprile, domenica 8 maggio e lunedì 30 maggio.

Il giorno della presentazione del libro al papa il codice viene ricevuto *in presbyterio ante confessionem sancti Petri*, cioè probabilmente nel presbiterio della basilica di San Pietro in Vaticano. Qui Aratore – ma non abbiamo nessuna prova che la lettura fosse affidata proprio all'autore – recita alcuni brani della sua opera alla presenza di *plures episcopi, presbyteri, diaconi, et cleri pars maxima*, e ottiene l'approvazione generale. Per questo il manoscritto viene conservato in *scrinio... ecclesiae*. Ma di quale chiesa? Per Châtillon le ipotesi sono due: se si accetta la lezione *oblatus est huiusmodi codex ab Aratore subdiacono*

⁶⁴ Le ultime frasi del testo riportato da McKinlay a partire dalla riga 15 sono evidentemente corrotte, come nota già Châtillon 1963, p. 73 n. 115, che infatti non le cita per esteso. In effetti esse risultano intraducibili senza interventi o correzioni: *proconsule uiro clarissimo*, per esempio, può essere semplice diplografia, ma come spiegare l'imperativo *ora* o la presenza della prima persona?

⁶⁵ Cf. Châtillon 1963, pp. 70-128 e la sua ricca bibliografia.

⁶⁶ PLRE, s.v. "Basilius 3".

⁶⁷ Cf. Degrassi 1952.

sanctae Ecclesiae Romanae et sancto atque apostolico viro papae Vigilio (riga 2), si tratterebbe del luogo in cui sono conservati i documenti ufficiali della Chiesa di Roma, quindi il Laterano, in quanto Aratore offrirebbe il poema alla Chiesa romana e a papa Vigilio. Se invece si legge *oblatus est huiusmodi codex ab Aratore subdiacono sanctae Ecclesiae Romanae sancto atque apostolico viro papae Vigilio*, può pensare più semplicemente all'archivio della chiesa in cui si è svolta l'offerta, cioè la basilica di San Pietro: Aratore, suddiacono della Chiesa di Roma, avrebbe donato la propria opera al solo papa. L'idea, però, che si sia trattato di un regalo privato a un amico non sembra plausibile, considerato il gran numero di vescovi, sacerdoti e altri membri del clero che partecipano a questo evento. Perciò, se si accetta la prima ipotesi, Châtillon suggerisce di scrivere non *scrinium ecclesiae*, bensì *scrinium Ecclesiae*, cioè l'archivio ufficiale della Chiesa di Roma, non di una chiesa in particolare⁶⁸.

L'altro posto citato in questo resoconto è la basilica di San Pietro in Vincoli: essa viene costruita nel 442, presso le Terme di Tito all'Esquilino, per ordine di Licinia Eudossia, figlia di Teodosio II e moglie di Valentiniano III, sul sito di un precedente luogo di culto cristiano indicato come *titulus Apostolorum*⁶⁹. L'imperatrice fa costruire la basilica per custodirvi le catene di San Pietro – che la madre aveva avuto in dono durante il suo viaggio a Gerusalemme da Giovenale, patriarca di quella città – insieme a quelle che avevano legato l'apostolo nel carcere di Roma.

Alla presentazione del libro a Vigilio da parte di Aratore sono presenti *episcopi, presbyteri, diaconi* e una gran parte del clero dell'Urbe: si tratta con ogni probabilità di quei *litterati omnes doctissimique* che chiedono a Surgenzio, del cui ruolo ci occuperemo tra poco, di mettere in atto una lettura pubblica dell'*Historia Apostolica*. Essi, dunque, hanno un ruolo attivo, esaltano il lavoro di un loro collega e ne sono convinti sostenitori: la lettura in San Pietro in Vincoli è in gran parte merito loro. Vigilio, paradossalmente, se ci basiamo unicamente su questo documento, non sembra avere pari importanza nella volontà di diffondere oralmente l'opera; d'altra parte, non sappiamo nemmeno se il papa abbia assistito a una o più delle quattro letture pubbliche che si sono tenute nell'arco dei due mesi successivi a San Pietro in Vincoli, dove *religiosorum simul ac laicorum nobilium sed et e populo diuersorum turba convenit*. Questa volta accanto al clero compaiono i nobili laici e il popolo di Roma: tutti apprezzano il poema e interrompono la *recitatio* con frequenti

⁶⁸ Personalmente in questo caso sarei meno schematico di Châtillon: non capisco, infatti, che cosa impedisca di pensare che anche un dono offerto da Aratore al solo Vigilio non potesse confluire negli archivi della Chiesa romana, tanto più che è molto difficile in queste occasioni separare la sfera pubblica da quella strettamente privata. Anche ammesso che ormai alla metà del VI secolo il papa avesse una vera e propria corte, con cancelleria, archivi ecc., perché escludere dagli archivi pubblici, che comunque non sono ancora quelli di uno Stato, una corrispondenza privata particolarmente importante o un bene personale significativo per la storia della comunità? Identificare poi con certezza dove si trovasse questo archivio è impresa non facile e, in definitiva, sia Aratore nell'epistola a Partenio (v. 88) sia Arntzen nella sua *praefatio* parlano, rispettivamente, di *scrinia Ecclesiae* e di *scriniis Ecclesiae*, al plurale.

⁶⁹ Secondo il *DACL*, 6, s.v. "Rome", coll. 2948-50, la chiesa è indicata come *titulus apostolorum* negli atti del concilio romano del 499 e come *titulus SS Apostolorum*, quindi probabilmente dei santi Pietro e Paolo, in quelli del concilio del 595. Il *Liber pontificalis*, però, fa menzione di un sacerdote che nel 531 è attaccato ai *uincula sancti Petri apostoli*: evidentemente è questo il nome che poi si imporrà. Sarebbe interessante esaminare la storia della basilica dalla costruzione fino alla metà del VI secolo.

applausi.

L'unico nome proprio che compare nel resoconto, esclusi naturalmente Aratore e Vigilio, è quello di Surgenzio, *primicerius scholae notariorum*, carica di primo piano, poiché – come ricorda Châtillon⁷⁰ – chi la ricopriva a Roma era di fatto il capo del basso clero e governava la Chiesa nei periodi di sede vacante assieme all'arcidiacono e all'arciprete. A lui si fa riferimento, inoltre, con altri due titoli: *beatitudinem* e *uir uenerabilis*. In qualità di *primicerius* è *Surgentius* che fa leggere una parte del poema davanti al papa ed è sempre lui che lo fa inserire all'interno degli archivi della Chiesa: ciò, naturalmente, è vero se accettiamo il testo così come lo riporta Châtillon. Se invece ponessimo una virgola tra *fecisset* e il nome proprio (*Quem cum ibidem legi mox pro aliqua parte fecisset, Surgentius, uir uenerabilis, primicerius scholae notariorum, in scrinio dedit ecclesiae collocandum*), il suo compito sarebbe solo quello di archiviare il poema, mentre la lettura di alcuni passi dell'*Historia Apostolica* davanti a Vigilio sarebbe una richiesta del papa in persona, nominato nella frase precedente. A maggior ragione, il potere di Surgenzio verrebbe notevolmente ridimensionato se accettassimo *Surgentio* in dativo: in questo caso, egli sarebbe semplicemente un esecutore degli ordini del papa. In ogni caso, lo stesso atto di cancelleria che stiamo leggendo è stato probabilmente redatto sotto il suo controllo.

⁷⁰ Châtillon 1963, p. 94 n. 146.

1.3 L'Historia Apostolica o De actibus apostolorum⁷¹

1.3.1 La trasmissione del testo

Le due edizioni critiche moderne dell'*Historia Apostolica* sono quelle curate rispettivamente da A.P. McKinlay nel 1951 per il *Corpus* di Vienna e da A.P. Orbán nel 2006 per la collezione *Sources chrétiennes*. Mentre la prima è stata preceduta da un lungo lavoro preparatorio nel quale lo studioso americano ha elencato e descritto i codici che tramandano l'opera aratoriana⁷², Orbán per la sua edizione ha utilizzato esclusivamente i manoscritti annotati, poiché interessato – pare di capire – soprattutto a fornire un'edizione delle glosse, che non a caso occupa l'intero secondo volume del CC dedicato ad Aratore: egli ha utilizzato tutti i ventisette codici con note marginali o interlineari e commento databili sino alla fine del secolo XI, momento in cui le glosse ad Aratore raggiungono l'apice. Come è logico, si tratta, con una sola eccezione, di manoscritti già utilizzati da McKinlay; al contrario, molti codici che l'editore dello CSEL ha descritto e di cui si è servito in alcuni casi per la *constitutio textus* non vengono presi in considerazione da Orbán proprio perché privi di glosse. Infine, vi sono dei manoscritti citati solo di sfuggita da McKinlay o ignorati completamente da entrambi gli editori, talvolta a causa della loro datazione tarda, altre volte per il loro carattere di florilegio.

Ho ritenuto pertanto opportuno fornire in questa sede un elenco di tutti i codici che tramandano in maniera completa o parziale l'opera aratoriana ed uniformare i *sigla* adoperati in precedenza dagli editori: il lettore troverà una tabella riassuntiva in appendice al presente lavoro⁷³.

Come si potrà notare da queste brevi indicazioni, lo studio dei manoscritti di Aratore è sicuramente uno degli ambiti in cui è necessario lavorare ancora molto, al fine di avere un panorama chiaro per lo meno dell'esistente: anche a uno sguardo superficiale, infatti, stupisce, solo per fare qualche esempio, la completa assenza in questo elenco di codici conservati in Spagna⁷⁴; la poca precisione con cui talvolta sono indicati i contenuti dei codici; l'assenza di una storia della tradizione manoscritta che, partendo dall'ottimo lavoro preliminare di MacKinlay⁷⁵, riesca a tracciare un quadro più completo ed aggiornato.

1.3.2 Il contenuto e la struttura dell'*Historia Apostolica*

Il poema è diviso in due libri e segue sostanzialmente la ripartizione degli *Atti degli Apostoli*: il primo, di 1076 versi, ha come protagonista Pietro, mentre nel secondo, di 1250 esametri, ci si sofferma sulla figura di Paolo di Tarso.

⁷¹ Sul titolo cf., tra i contributi più recenti, Schwind 1990, p. 9 n. 1 e Deproost 1990, p. 29 n. 35 con relativa bibliografia.

⁷² McKinlay 1942. Si tratta di un lavoro preparatorio all'edizione dell'*Historia Apostolica* in cui lo studioso affronta il problema della *recensio* dei codici.

⁷³ Vd. p. 240.

⁷⁴ Cf. quanto rilevato a tal proposito già da McKinlay 1942, pp. 64-5.

⁷⁵ McKinlay 1942, in particolare pp. 104-18, cioè il capitolo intitolato "The place of Arator in Mediaeval cultur as may be gathered from the manuscripts of this study".

Nel primo libro, oggetto di questo lavoro, gli episodi trattati sono i seguenti⁷⁶.

- 1) Resurrezione di Gesù e discesa agli Inferi (1,1-20): dopo la morte, Cristo, che ha in sé natura umana e divina, risorge e scende all'inferno per riscattare le anime dei giusti.
- 2) Ascensione (1,21-68): Cristo esorta i discepoli a diffondere il messaggio evangelico e ascende al cielo. Aratore, dopo aver ricordato la vittoria sulla morte, introduce la figura di Maria, nuova Eva che libera il genere femminile dall'antica colpa.
- 3) Presentazione di Pietro e morte di Giuda (1,69-118) : Pietro, successore di Gesù, narra la morte di Giuda, che deve essere sostituito. Per volontà divina, la scelta del nuovo apostolo cade su Mattia, nome che in ebraico significa "il piccolo", fatto che induce il poeta a sottolineare la distanza tra il giudizio umano e quello divino. I discepoli sono così di nuovo dodici: Aratore indaga il significato del numero.
- 4) Pentecoste (1,119-159): lo Spirito Santo, sotto forma di lingua di fuoco, scende sugli apostoli e dona loro la polilalia; seguono interpretazioni scritturali e numerologiche.
- 5) Prima predica di Pietro (1,160-210): l'apostolo espone la morte, la resurrezione e la discesa nell'oltretomba di Gesù. Dopo un'invettiva contro i Giudei, si sottolinea la conversione di tremila persone e si interpreta allegoricamente questo numero.
- 6) Comunione dei beni nella prima comunità (1,211-243): concordia e comunione sono i doni che offre lo Spirito, invocato dal poeta perché gli dia la possibilità di cantarlo in maniera degna.
- 7) Lo storpio di Porta Speciosa (1,244-292): narrazione del miracolo dello zoppo risanato, allegoria dei Giudei; egli, grazie a Pietro, può ora raggiungere il portico di Salomone, simbolo di Cristo.
- 8) Inutile proibizione alla predicazione (1,293-334): i Giudei cercano inutilmente di evitare che si diffonda la notizia del miracolo; questo provoca una seconda invettiva contro la Giudea e una nuova esortazione alla conversione.
- 9) Inno degli apostoli (1,335-382), che ringraziano Dio per la creazione e la venuta di Cristo nel mondo.
- 10) Unanimità della prima comunità (1,383-416): tutto è messo in comune nella prima comunità cristiana; l'avarò è vittima di una severa invettiva.
- 11) Morte di Anania e Safira (1,417-454): gli sposi, che hanno cercato di ingannare Dio, vengono puniti severamente. A loro Aratore accosta Ario e Giuda.
- 12) L'ombra risanatrice di Pietro (1,455-514) guarisce dai mali del mondo: egli, infatti, detiene la guida della Chiesa terrestre e di quella celeste.
- 13) Imprigionamento degli apostoli (1,515-551), che vengono poi liberati per intervento divino: nessuno può trattenere lo splendore della fede.
- 14) Istituzione dei sette diaconi (1,552-585), che si occupano di questioni concrete e sono quindi subordinati agli apostoli. Il loro numero è ricco di significato.
- 15) Martirio di Stefano (1,586-623), il quale viene presentato come *miles Christi*: i Giudei che lapidano il primo martire della Chiesa depongono le loro vesti ai piedi di Saulo, nome interpretato come "Inferno".
- 16) Simon Mago (1,644-671) vuole comprare il potere di infondere lo Spirito, ma è aspramente rimproverato da Pietro: egli, battezzato, è come il corvo bagnato dalle acque che non tornò nell'arca di Noè. Non è lui, ma Pietro, figlio della colomba, a dover essere imitato.
- 17) Conversione dell'eunuco (1,672-707) e interpretazione allegorica della regina di cui egli è tesoriere: ella rappresenta la Chiesa nascente.
- 18) Saulo sulla via di Damasco (1,708-753) si converte, accecato rimane per tre giorni nelle tenebre, infine riesce a sfuggire a un agguato calandosi dalle mura in una cesta: seguono varie interpretazioni allegoriche.
- 19) Il paralitico Enea (1,754-800) è guarito da Pietro e si converte: è questo lo spunto per una riflessione sul superamento dei vecchi riti ebraici, quali circoncisione e rispetto del sabato.
- 20) Risurrezione di Tabità (1,801-845) ad opera di Pietro: ella simboleggia il risveglio dell'umanità grazie all'aiuto della Chiesa.
- 21) Il centurione Cornelio (1,846-877) riceve la visita di un angelo, che lo esorta a chiamare Pietro. Seguono diverse interpretazioni numerologiche.

⁷⁶ Seguo, nell'esposizione della materia trattata, quanto già riassunto efficacemente da Martorelli 2006a.

- 22) La visione di Pietro a Giaffa (1,878-930), che sorprende l'apostolo in pieno giorno, simboleggia l'universalità del messaggio divino e della Chiesa; all'esaltazione della Trinità Aratore contrappone la condanna di Ario e Sabellio.
- 23) Battesimo di Cornelio (1,931-965), primo pagano ad essere convertito e battezzato.
- 24) Pietro giustifica il battesimo ai pagani (1,966-1006) come volontà divina e contrappone alla sempre più insabbiata barca dei Giudei la rapida nave della Chiesa.
- 25) L'angelo libera Pietro dal carcere (1,1007-1076): il libro si chiude con l'esaltazione delle catene spezzate per opera di un intervento angelico. Le stesse catene, del resto, costituiranno una preziosa reliquia, conservata nella Chiesa di San Pietro in Vincoli, dove Aratore legge la propria opera.

Il secondo libro, invece, ha per oggetto la figura di Paolo. Recente è la traduzione portoghese di J. Henrique Manso⁷⁷ di questa parte dell'opera aratoriana, che può essere suddivisa nel modo seguente.

- 1) Accecamento di Elima (2,1-39): Pietro consacra Paolo, che inizia a predicare e rende cieco chi, come il mago Elima, tenta di ostacolarlo.
- 2) Discorso di Paolo ad Antiochia (2,40-95): egli interpreta la fuga dall'Egitto come tipo del battesimo e della salvezza offerta da Cristo, superamento dell'antica Legge.
- 3) Prosecuzione del discorso di Paolo (2,96-155): incarnazione, passione e resurrezione di Cristo vengono presentati ai pagani, destinati ad essere il nuovo popolo di Dio.
- 4) Lo storpio di Listra (2,156-241): Paolo compie un miracolo e rifiuta gli onori pagani che il risanato vuole rendergli.
- 5) Concilio di Gerusalemme (2,242-306): Pietro sancisce l'inutilità degli antichi riti, superati dalla venuta di Cristo.
- 6) Paolo sogna un Macedone: (2,307-382): spinto da un sogno, Paolo si sposta in Macedonia. Segue un confronto tra i sacerdoti ebrei e quelli della nuova religione.
- 7) La Pitonessa (2,383-442): Paolo esorcizza una profetessa invasata e per questo è imprigionato da una folla indispettita; egli, tuttavia, viene liberato da un terremoto e battezza il custode del carcere.
- 8) Discorso di Paolo all'Areopago (2,443-505): il dio ignoto degli Ateniesi è in realtà il Creatore cristiano del mondo. Dopo aver parlato della resurrezione della carne, l'apostolo ribatte e sconfigge le teorie degli epicurei e degli stoici.
- 9) Paolo a Corinto (2,506-568): ospite di Aquila, converte la città e con il battesimo – di cui viene fornita un'allegoria che ha per oggetto l'aquila – allarga la base della Chiesa ai pagani.
- 10) Paolo battezza i seguaci di Giovanni (1,569-622): Aratore, dopo aver invocato di nuovo lo Spirito Santo, spiega l'importanza del battesimo. Seguono osservazioni di carattere numerologico.
- 11) Miracoli di Paolo (2,623-687): ai miracoli compiuti dai lembi di veste dell'apostolo Aratore contrappone i falsi esorcismi di alcuni Ebrei, che vengono assaliti dal demonio. Segue un'ulteriore invettiva alla Giudea.
- 12) Demetrio a Efeso (2,688-752), temendo per i commerci legati al noto santuario, spinge gli abitanti della città contro Paolo, colpevole della decadenza del culto di Artemide.
- 13) Eutico (2,753-825) si addormenta durante la predica notturna di Paolo a Troia, cade e perisce: tuttavia egli, che simboleggia il peccato che può sempre colpire il cristiano disattento, è resuscitato dall'apostolo. Per Aratore, dunque, l'anima, anche se traviata dalla carne, ottiene la salvezza per mezzo dell'intervento della Chiesa.
- 14) Paolo lascia Mileto (2,826-912), raccomandando ai seguaci di rafforzare la fede degli abitanti anche tramite il loro esempio di uomini virtuosi. Segue una spiegazione di Aratore sulla lettura storica, morale e tipica delle Scritture e sull'importanza della fede trinitaria: gli Ebrei sono manchevoli in entrambe.
- 15) Paolo a Gerusalemme (2,913-991) viene incarcerato. Aratore paragona l'atteggiamento degli Ebrei nei confronti dell'apostolo a quello avuto verso Cristo; egli, inoltre, si sofferma a spiegare l'episodio della conversione lungo la via per Damasco.

⁷⁷ Cf. Henrique Manso 2010.

- 16) La congiura contro Paolo (2,992-1066) è scoperta grazie a un delatore: un'azione di per sé riprovevole diventa perciò degna di lode, in quanto compiuta avendo come scopo il bene. L'apostolo è quindi trasferito a Cesarea, dove presso il governatore Festo si appella all'imperatore.
- 17) Una tempesta (2,1067-1155) coglie la nave che trasporta Paolo a Roma: l'apostolo, in seguito a una visione angelica, rassicura l'equipaggio.
- 18) Approdato a Malta, Paolo è morso da una vipera (2,1156-1205): Satana, tuttavia, non può più condannare l'uomo alla morte eterna, ora che il peccato originale è stato definitivamente cancellato dalla venuta di Cristo e dal battesimo. La fede sconfigge quindi il veleno.
- 19) Paolo arriva a Roma (2,1206-1250), dove già si trova Pietro: paragonati a Mosé ed Aronne, essi salvano l'umanità dal peccato. Il fatto che il loro rispettivi martirii siano avvenuti lo stesso giorno a distanza di un anno è espressione della loro concordia.

1.3.3 I *tituli* in prosa

Il testo dell'*Historia Apostolica* nella versione presentata dagli editori non è continuo o semplicemente diviso in libri, come ci aspetteremmo per un poema epico, ma ripartito in quarantaquattro sezioni di lunghezza variabile precedute, tranne nel caso di *H.A.* 1,1-20, da brevi riassunti in prosa. Questi ultimi, che sintetizzano il contenuto narrativo dei versi di Aratore, sono presenti in una porzione importante della tradizione manoscritta e sono stati oggetto di un'attenta analisi da parte innanzitutto di McKinlay⁷⁸, successivamente di Schwind⁷⁹ e, insieme, di Deproost e Healewyck.

Si apprende così che i codici tramandano due versioni diverse di questi *tituli*: una più lunga (che il lettore potrà leggere anche in questa sede) e una più breve, che spesso ignora dettagli specifici presenti nella versificazione di Aratore e non nel testo degli *Atti*. Per Deproost e Healewyck⁸⁰ non siamo in grado attualmente di stabilire se la versione lunga sia stata scritta a partire dal testo banalizzante della versione breve, cui sono state aggiunte delle informazioni, o viceversa. Certamente, però, i punti di contatto tra le due redazioni sono tali da escludere, a loro avviso, che si tratti di due tradizioni indipendenti. Concentrandosi sui *tituli* più lunghi, i due studiosi⁸¹ giungono alla conclusione che il loro autore abbia redatto questi riassunti utilizzando la *Vetus* e che dunque essi siano una testimonianza del testo occidentale degli *Atti degli Apostoli* che andrà presa in considerazione anche da chi voglia preparare un'edizione della *Vetus* stessa. Già questo,

⁷⁸ Cf. McKinlay 1932: si tratta di un articolo scritto in preparazione all'edizione del poema, in cui vengono messe a confronto le due versioni che una parte della tradizione manoscritta ci offre di questi *tituli* (una più lunga, chiamata Y, e una più breve, denominata X) e si tenta di stabilire dei rapporti stemmatici tra i codici che li contengono. Il lavoro dello studioso, sicuramente non semplice, porta all'individuazione di famiglie di manoscritti riguardo alle quali Deproost e Healewyck hanno diversi dubbi, condivisi dallo scrivente. D'altra parte, nemmeno l'edizione Orbán 2006 risolve la questione: l'editore del CC, infatti, fornisce alcune indicazioni sui legami tra i manoscritti che tramandano i *tituli* alle pp. 100-102 del primo volume, ma poi aumenta a mio avviso la confusione del lettore, poiché presenta alle pp. 216-220 l'elenco di tutti i *tituli* nella loro forma breve, mentre fa precedere le singole sezioni del poema da quelli più lunghi. In entrambi i casi è presente un apparato critico, per il quale, tuttavia, rimangono valide le perplessità espresse in relazione alla parte in esametri, in *primis* la scelta del campione dei codici presi in esame.

⁷⁹ Schwind 1990, pp. 32-6.

⁸⁰ Deproost 1993.

⁸¹ Deproost 1993, pp. 603-4.

di per sé, sarebbe un indizio a favore dell'antichità dei *tituli*, poiché difficilmente un redattore carolingio, che aveva a disposizione il testo della *Vulgata*, sarebbe andato alla ricerca di un codice contenente la *Vetus* per comporre i sommari. E, d'altra parte, la confezione, per così dire, dei riassunti è stata preparata da una persona che ha letto il poema di Aratore e si è sforzata di adattare l'introduzione in prosa a ciò che il poeta stesso afferma, non solo in brani di carattere narrativo, ma anche in passi specificatamente di esegesi. Che, però, non si sia trattato di un semplice lavoro di sintesi dell'*Historia Apostolica*, è dimostrato dal fatto che questi sommari sovente conservano dei dettagli scritturali che il poeta nella versificazione ha invece tralasciato o relegato a un ruolo secondario.

A mio avviso, quindi, è difficile ritenere che Aratore sia l'autore di questi *tituli*, anche se lo stato attuale delle nostre conoscenze impone una certa cautela e la storia della tradizione manoscritta, che anche in questo caso andrebbe studiata di nuovo⁸², non aiuta molto nella risoluzione del problema. Ciò che è probabile, tuttavia, è che questa presentazione in capitoli preceduti da sommari in prosa sia frutto di una rielaborazione editoriale molto vicina in termini temporali alla redazione del poema e che non sia necessario aspettare l'età carolingia – il manoscritto completo di Aratore più antico che abbiamo, scritto a Corbie prima dell'820, presenta questa suddivisione: si tratta di Paris, BNF, lat. 12284 – per pensare a una circolazione del poema già sezionato.

1.3.4 Il genere letterario

L'*Historia Apostolica* di Aratore è oggetto di un contributo molto recente⁸³ di A. Nazzaro, il quale da tempo riflette sullo *status* delle opere poetiche della tarda antichità che operano una *conversio* epica delle Scritture. Nel *Nuovo Dizionario patristico e di antichità cristiane*, per esempio, egli propone la sua definizione di un genere⁸⁴ – quello della parafrasi biblica e agiografica – di cui lo studioso ha indagato non solo i caratteri peculiari, ma anche la genesi e, per così dire, lo statuto ontologico. Per Nazzaro, infatti, gli stessi autori tardoantichi avevano consapevolezza della novità costituita dalla loro decisione di “tradurre” Antico e Nuovo Testamento in poesia, ragione per la quale definizioni troppo

⁸² Oltre ai tanti interrogativi sui *tituli* più lunghi, rimangono pressoché inesplorati, per esempio, la genesi, il ruolo e la storia dei sommari più brevi.

⁸³ Nazzaro 2010.

⁸⁴ Nazzaro 2008, pp. 3910-1: «genere letterario, cui si ricollegano, da una parte l'ampia produzione poetica di contenuto biblico, che attraversa la civiltà letteraria tardoantica, medievale e moderna europea [...] e, dall'altra, la meno ampia, ma non per questo meno significativa, produzione poetica di contenuto agiografico, che attraversa soprattutto, ma non solo, la civiltà letteraria bizantina. Rispetto a “poesia biblica (o agiografica)”, che è definizione piuttosto generica, quando non addirittura ambigua [...], e a “Epos biblico (o agiografico)” [...], che è definizione che non si attaglia a tutti i componenti poetici (non essendo l'esametro sufficiente a qualificarli *tout court* come epici!), la nostra definizione di parafrasi (biblica e agiografica), fondandosi sulla nozione di riscrittura della Bibbia e delle vite dei santi, è più appropriata a qualificare componimenti che hanno per più di un millennio conservato inalterati i tratti distintivi del genere, pur nel mutare delle tecniche compositive e nel variare del loro spessore religioso ed edificante».

ambigue come *epos* biblico o poesia biblica, che iscrivono questi testi all'interno del genere epico *tout court*, andrebbero sostituite da "parafrasi biblica", nome con il quale si identificherebbe un genere letterario nuovo e diverso.

Lo studioso, tuttavia, è anche consapevole che la parafrasi delle Scritture, in genere esametrica, assume nell'Occidente latino forme e caratteri molto vari, essendo talvolta una semplice trascrizione di una porzione della Bibbia (rispettosa quindi dell'ordine in cui le vicende sono narrate nel Testo Sacro e priva di commenti aggiuntivi, come nel caso degli *Euangeliorum libri* di Giovenco), configurandosi invece altre volte come rivisitazione personale degli avvenimenti biblici, con l'inserzione di commenti di varia natura, anche esegetica, dell'autore, cosa che fa abbondantemente Aratore.

In realtà, gli articoli citati sono il punto di arrivo di una riflessione che ha coinvolto almeno negli ultimi quattro decenni, anche al di fuori dei confini italiani, un buon numero di studiosi, i quali hanno cercato di enucleare le caratteristiche principali delle opere in questione e, di conseguenza, provato a definire questo genere: ne traccia la storia lo stesso Nazzaro in un contributo di una dozzina di anni fa⁸⁵. Egli pone innanzitutto l'accento sui saggi di Kartschoke ed Herzog apparsi nel 1975⁸⁶ e sull'insistenza con cui quest'ultimo sottolinea come opere di tal fatta siano il naturale proseguimento dei modi di espressione già presenti nel Nuovo Testamento più che la continuazione dell'epica classica, di cui si sfruttano alcuni punti forti, diciamo così, per intensificare l'impatto emotivo e devozionale delle Sacre Scritture: è il *background* cristiano, insomma, ad essere messo in luce in quest'ottica. Al contrario, dieci anni dopo, Roberts⁸⁷ ha visto nella poesia di ispirazione biblica uno sviluppo delle tecniche della parafrasi retorica antica, ponendo così l'accento sull'aspetto classico a spese di quello cristiano: l'epica biblica, infatti, si collocherebbe pienamente secondo lo studioso nella tradizione letteraria risalente all'antichità classica.

Questi approcci così diversi sono stati criticati, in quanto troppo sbilanciati in un senso o nell'altro, da Malsbary⁸⁸, il quale ha insistito sull'idea di sintesi culturale tra il mondo tradizionale e quello cristiano come chiave interpretativa in grado di spiegare questo nuovo fenomeno letterario: se – come pare allo studioso – lo scopo dei poeti che si sono cimentati nella *conuersione* delle Scritture è quello di rendere più accessibile il loro significato e potere così raggiungere contesti cui non avrebbero mai potuto avvicinarsi con altrettanta efficacia tramite un sermone o un trattato esegetico in prosa, va da sé che il ruolo di entrambe le tradizioni è rivalutato: in sostanza, in quanto poeti questi autori rispettano le regole del genere epico, mentre in quanto cristiani approfondiscono le Sacre Scritture, attraverso il ricorso a opere esegetiche, per un particolare pubblico. Sulla stessa linea, ma con un'impostazione più teologica in quanto interessato ai dibattiti dottrinali contemporanei alla stesura di gran parte di queste opere (sec. IV-VI), si colloca anche il lavoro di Nodes del 1993⁸⁹.

⁸⁵ Nazzaro 2001, pp. 119-53.

⁸⁶ Cf. Kartschoke 1975 e Herzog 1975.

⁸⁷ Cf. Roberts 1985.

⁸⁸ Cf. Malsbary 1985.

⁸⁹ Nodes 1993.

I poemi di Giovenco, Sedulio, Avito, Aratore, ma anche componimenti minori che si inseriscono all'interno della stessa famiglia, sono tornati di nuovo al centro dell'attenzione accademica, almeno in Italia, a partire dal 2001, anno del già citato lavoro di Nazzaro, e poi nel 2005, quando appare un bel saggio di F.E. Consolino sul rapporto tra "parafrasi biblica" latina e generi letterari tradizionali⁹⁰. In quella sede la studiosa si dimostrava scettica sulla necessità di introdurre, per così dire, un nuovo genere letterario, sottolineando che gli autori tardoantichi, che alcuni moderni iscrivono all'interno di questa categoria, non sembrano averne consapevolezza: l'esempio più significativo è quello di Giovenco, che non fa proprio il motivo del *primus ego*, non rivendica mai l'originalità della sua opera poetica né menziona in alcun modo la tecnica parafrastica impiegata; egli sembrerebbe considerarsi semplicemente un poeta epico che traduce letterariamente il Nuovo Testamento, così come molti scrittori prima di lui avevano fatto con originali greci. Segue, quindi, un'attenta analisi dei poemi che possono in un qualche modo essere considerati iscrivibili all'interno di quello che Nazzaro considera un genere letterario nuovo: Giovenco, Paolino, "Cipriano Gallo", Mario Claudio Vittorio, Sedulio, Draconzio, Avito e Aratore. Le conclusioni cui giunge Consolino, però, mostrano a suo avviso l'inadeguatezza della definizione di "parafrasi biblica", spesso riduttiva nei confronti di opere autonome: esse non solo rielaborano e interpretano a tal punto le Scritture da non rispettarne necessariamente il significato originario, ma spesso contengono ampie parti non parafrastiche.

Il vivace dibattito accademico tra i due studiosi che è seguito⁹¹, al di là della questione, pur importante, della definizione del genere letterario, ha stimolato le ricerche su questi autori, di cui via via sono stati indagati anche aspetti particolari.

1.3.5 Lo *status quaestionis* su Aratore

A questo punto mi sembra che valga la pena di passare brevemente in rassegna i principali contributi su Aratore degli ultimi trent'anni. Tale limite temporale è dovuto appunto in parte alla rinnovata attenzione della critica per la "parafrasi biblica" a partire dagli anni Settanta, in parte al fatto che una breve ed incisiva panoramica dei lavori precedenti è già stata fornita nel 1983 da P. Angelucci⁹². Alla fine di queste pagine, in cui si sono messi in evidenza i vari filoni di interesse lungo i quali si era mossa fino a quel momento la critica (ricostruzione del testo, indagine dei modelli, studi di poetica, analisi delle glosse), lo studioso afferma⁹³ che «si deve rilevare, per Aratore, la mancanza assoluta di studi sulla lingua, sullo stile, sulla tecnica poetica, sui suoi rapporti con la tradizione teologica ed esegetica cristiana, di commenti, che affrontino, passo passo, la complessità del dettato dell'*Historia Apostolica*, di traduzioni».

⁹⁰ Consolino 2005.

⁹¹ Cf. per esempio Nazzaro 2006, in cui lo studioso risponde punto per punto ai dubbi di Consolino.

⁹² Angelucci 1983.

⁹³ Angelucci 1983, p. 46.

Come si è detto, la situazione è mutata nel corso degli ultimi decenni: accanto a brevi articoli su episodi o aspetti testuali particolari, su cui non mi soffermo e per i quali rimando al commento e naturalmente alla bibliografia finale, non sono infatti mancati contributi di carattere più generale che hanno tentato di colmare quei vuoti indicati da Angelucci.

Nel 1987 R.J. Schrader⁹⁴ con due collaboratori traduce per la prima volta in inglese l'intera *Historia Apostolica* e le tre epistole, basandosi principalmente sul testo edito da McKinlay nel 1951. Questa rimane ancora oggi l'unica traduzione completa in una lingua moderna dell'opera aratoriana; nel 2010, infatti, J. Henrique Manso, partendo dall'edizione di Orbán 2006, traduce in portoghese esclusivamente il secondo libro di Aratore, quello dedicato alle imprese di Paolo. Entrambi i libri, tra l'altro, non presentano il testo latino a fronte e sono corredati da scarse note di commento.

Il 1990 è un anno sicuramente da ricordare per gli studi sul nostro poeta, poiché vengono date alla stampa cinque monografie a lui dedicate. Le prime tre sono di Angelucci, che affronta rispettivamente il tema dell'accentuazione in Aratore del primato ecclesiastico di Roma⁹⁵ (di fatto una condanna delle posizioni ariane e nestoriane) e quello della tecnica poetica impiegata e del rapporto con i modelli⁹⁶. Costituiscono poi un punto di riferimento imprescindibile per chi voglia avere una visione globale dell'opera di Aratore il lavoro di J. Schwind⁹⁷ e la ricca monografia di A.P. Deproost⁹⁸, in cui compaiono anche alcuni brevi passaggi dell'*Historia Apostolica* tradotti in francese.

Da segnalare, negli anni successivi, la monografia di R. Hillier⁹⁹ e un nuovo studio di Schwind¹⁰⁰: la prima si concentra sui riferimenti al battesimo, molto numerosi, presenti nell'*Historia Apostolica* e analizza in quest'ottica alcuni passaggi chiave dell'opera,

⁹⁴ Schrader 1987.

⁹⁵ Angelucci 1990a.

⁹⁶ Angelucci 1990 e Angelucci 1990b: quest'ultimo, in particolare, è uno studio sulla poetica di Aratore basato sulle dichiarazioni di poetica del poeta e sull'analisi delle sue scelte stilistiche; vengono prese in esame soprattutto massime, apostrofi, invocazioni, encomi presenti nell'opera aratoriana e le tecniche adoperate dall'autore nell'interpretazione degli eventi.

⁹⁷ Schwind 1990 si occupa dell'intero impianto narrativo che sta alla base dell'*Historia Apostolica*, sottolineando l'importanza delle scelte contenutistiche del poeta e della sua propensione per i discorsi; si sofferma utilmente sulle allegorie dei numeri e dei nomi propri presenti nell'opera; valuta attentamente i modelli, da Sedulio agli esegeti cristiani (Origine, tramite Rufino, e Agostino, Massimo di Torino, Cromazio).

⁹⁸ Deproost 1990a: in questo contributo l'autore, che a pp. 34-42 si sofferma a sua volta sullo *status quaestionis*, dichiara di voler compiere un lavoro prettamente filologico-letterario (p. 42) e di interessarsi agli aspetti storici o teologici solo laddove questi portino a una migliore interpretazione del testo di Aratore. Nel primo capitolo lo studioso analizza la composizione del poema, nel secondo mostra come il poeta utilizzi il personaggio di Pietro per celebrare papa Vigilio, nel terzo studia le espressioni del trionfalismo romano presenti nell'opera, nel quarto si sofferma sull'unione di esegesi ed estetica, cifra stilistica che a suo avviso caratterizza l'opera aratoriana. Come si vede, l'attenzione è rivolta in particolare al primo libro dell'*Historia Apostolica*.

⁹⁹ Hillier 1993. In realtà Bureau, in una recensione apparsa in «Revue des études augustiniennes» 40 (1994), pp. 252-5, dubita che la catechesi battesimale abbia avuto un ruolo così rilevante e la ritiene subordinata a una riflessione più generale sulla Chiesa e sulla sua funzione universale.

¹⁰⁰ Schwind 1995.

proponendo per questi versi una nuova traduzione e soffermandosi in particolare sui possibili modelli esegetici; il secondo è tuttora l'unico contributo veramente rilevante sulla lingua di Aratore, di cui vengono esaminate caratteristiche lessicali e grammaticali (risulta utile anche per cercare di chiarire quei punti in cui il testo di Aratore si presenta in modo più involuto del solito).

Nel 1997 B. Bureau¹⁰¹, partendo dai risultati dello studio di Deproost, esamina, in un contributo di fondamentale importanza, dapprima l'organizzazione della materia narrativa e il senso letterale dell'*Historia Apostolica*; poi i passi in cui il testo scivola verso la *res mystica*; infine il significato mistico vero e proprio dell'opera dal punto di vista teologico, dottrinale e morale. Aratore è insomma visto come un nuovo Virgilio che attinge dal Testo Sacro, anziché dal mito, la materia grezza oggetto della sua opera, per poi plasmarla alla luce dell'interpretazione che a questa avevano già dato i Padri, soprattutto Origene. Anche se il modello epico che egli riconosce alla base dell'*Historia Apostolica* appare ai miei occhi troppo sbilanciato su Virgilio (mentre, come avremo modo di vedere, molto forte è anche la presenza di Lucano, Ovidio, Sedulio ecc.), il lavoro di Bureau ha il pregio di essere un contributo di ampio respiro, in cui si tenta di offrire una visione complessiva dell'opera aratoriana e di fornirne una spiegazione. Il fatto che si sia scelto di procedere per temi, invece di seguire l'ordine della materia esposta, può però far perdere di vista l'unità dell'opera, rischio in cui non incorre un commento. Altrettanto importante risulta la nota sul testo di Aratore¹⁰², dove Deproost prende le distanze dall'edizione di McKinlay.

Segnalo poi alcuni passi in avanti compiuti dalla ricerca negli anni Duemila: gli studi di U. Martorelli a proposito dell'esametro di Aratore e dell'influsso della predicazione sulla sua tecnica poetica¹⁰³ e il testo di R.P.H. Green sui poeti epici del Nuovo Testamento, per un terzo dedicato al nostro autore¹⁰⁴. Quest'ultimo libro, pur non distinguendosi per la presenza di tesi innovative, ha sicuramente il pregio di fornire in maniera chiara e sintetica una visione di insieme dei principali poeti che hanno parafrasato il Nuovo Testamento: esso è quindi il punto di partenza quasi obbligatorio per chi si accosta a questo tema.

Infine, un discorso a parte merita la già più volte citata edizione di Orbán del 2006: lo studioso si serve di ventisette manoscritti databili tra il IX e l'XI secolo, tutti glossati e commentati, dei quali dà una descrizione; a causa della probabile contaminazione dei diversi codici, l'editore non giunge alla formulazione di uno *stemma*, ma si limita a raggruppare i manoscritti in famiglie. L'apparato critico, negativo, è accompagnato dall'apparato degli imitatori e delle fonti chiaramente identificabili e da quello dei riferimenti agli *Atti degli Apostoli*; le cosiddette fonti incosce sono relegate in appendice¹⁰⁵.

¹⁰¹ Bureau 1997.

¹⁰² Bureau 1997, pp. 495-8.

¹⁰³ Rispettivamente Martorelli 2003 e Martorelli 2006.

¹⁰⁴ Green 2006, pp. 251-350.

¹⁰⁵ Per tutti gli apparati delle fonti Orbán ha utilizzato i seguenti strumenti informatici: CLCLT (Cetedoc - Brepols), Patrologia Latina Database, MGH (Brepols), *Poetria Nova* (cd sulla poesia latina medievale 650-1250 d.C. realizzato da Mastandrea e Tessarolo, SISMEL).

Un secondo volume riporta le glosse interlineari e marginali dei manoscritti: è sicuramente questa la parte più interessante e riuscita di un lavoro imponente, ma che, dal punto di vista del testo dell'*Historia Apostolica* in sé, non aggiunge molto a quanto fatto precedentemente. Discutibile, infatti, risulta a mio avviso la selezione dei manoscritti, poiché, se la scelta di questi ventisette è perfettamente comprensibile per l'edizione delle glosse, non altrettanto si può dire per quanto concerne l'edizione del poema; troppo abbondante risulta poi ai miei occhi lo sterile elenco delle reminiscenze, alcune delle quali avrei personalmente inserito in appendice tra le cosiddette "reminiscenze inconsapevoli".

1.3.6 Il ruolo della tradizione e le innovazioni tra epica ed esegesi

Definire i caratteri peculiari dell'*Historia Apostolica*, e nel nostro caso del primo libro, non è impresa semplice: l'opera, infatti, condensa in sé elementi provenienti da tradizioni diverse, fuse ed amalgamate in maniera tale da creare qualcosa che difficilmente può essere spiegato con un'unica definizione o un'etichetta, sia pure ingegnosa.

Dal punto di vista narrativo, il poema si presenta come estremamente frammentato: le connessioni tra le diverse scene degli *Atti*, accuratamente selezionate, sono labili; la parafrasi vera e propria del Testo Sacro confinata a pochi versi, che offrono al poeta lo spunto per interpretazioni di carattere spirituale ed allegorico, abbondanti anche quantitativamente, oltre che stilisticamente. Non a caso Aratore, che parafrasa meno di due terzi degli *Atti*, tralascia molti brevi discorsi diretti che sono invece qui presenti; ignora volutamente i collegamenti spazio-temporali che nel testo di partenza fanno da cornice, e danno senso, agli spostamenti degli apostoli; trascura i personaggi minori, per concentrare tutta la propria attenzione su Pietro e Paolo.

La stessa precaria coerenza si registra, per lo meno agli occhi di noi moderni, anche all'interno delle singole scene: se a volte, infatti, la narrazione dell'evento e la sua interpretazione mistica sono semplicemente giustapposte, in altri casi la descrizione fattuale è interrotta in più punti dal commento di Aratore, che sovente sfrutta il significato allegorico di una parola per aprire una finestra su un "mondo altro" rispetto a quanto narrato dalle Scritture, la cui interpretazione appare in certi casi forzata.

Mostrandosi in questo buon allievo di Sedulio, egli esplora con un certo interesse soprattutto scene di miracoli, risanamenti ed esorcismi: la loro importanza viene enfatizzata, poiché questi gesti sono il segnale evidente del favore di cui gli apostoli, nel caso del primo libro Pietro, godono presso Dio. Accanto a questi eventi straordinari, va sottolineato il ruolo primario che nell'*Historia Apostolica* assumono le prediche pronunciate dai due apostoli e il numero di apostrofi dell'autore contro i nemici della fede.

Siamo insomma ben lontani da un poema di stampo virgiliano come gli *Euangeliorum libri* di Giovenco, opera che potremmo definire epica senza troppe esitazioni. In questo caso, al contrario, se la cornice epicizzante è rimasta (uso dell'esametro, onniscienza del narratore esterno, presenza dell'eroe e di elementi soprannaturali), essa funge da pretesto – come

già evidenziava B. Bureau in riferimento al *carmen Paschale* di Sedulio¹⁰⁶ – per una proposta di insegnamento dottrinale veicolata in poesia. È quindi l'aspetto didascalico ad essere al centro dell'interesse del poeta, come dimostrano le brevi frasi ad effetto che condensano aspetti di dottrina cristiana che i fedeli possono facilmente memorizzare, le frequenti domande retoriche rivolte ai personaggi dell'opera ma in realtà ai lettori, le invocazioni e le invettive contro personaggi nei quali si rispecchiano gli eretici contemporanei al poeta.

I versi dedicati all'approfondimento esegetico, che – come si vedrà – costituiscono la maggioranza degli esametri dell'opera, risentono fortemente dell'utilizzo dei commenti dei Padri, da Origene ad Agostino e Massimo di Torino. Aratore, inoltre, è molto interessato anche al significato mistico dei numeri e dei nomi propri, e in questo non si può non ipotizzare che Girolamo sia una delle fonti seguite dal nostro poeta. B. Bureau¹⁰⁷ è riuscito a mettere molto bene in evidenza le dinamiche sottese all'interpretazione degli eventi narrati da Aratore e la centralità che da questo punto di vista acquista la *res mystica* all'interno dell'*Historia Apostolica*: al suo lavoro, perciò, rimando chi voglia approfondire il discorso sulla lettura letterale, allegorica, tipologica e anagogica del poema.

L'opera di Aratore, insomma, si colloca all'incrocio tra epica e trattatistica esegetica, fra omelia e narrazione in forma poetica: ne risulta un testo di comprensione non sempre immediata e ricco di sottintesi, per il quale probabilmente la definizione di parafrasi biblica, in senso largo, costituisce ad oggi la designazione più aderente alla realtà dei fatti. In ogni caso, al di là del problema terminologico, confrontarsi con la sfida della traduzione obbliga, in questo senso, a uno sforzo interpretativo che porta inevitabilmente a una maggiore penetrazione del pensiero dell'autore.

1.3.7 Il commento al primo libro

Nelle pagine che seguono il lettore, dopo il testo latino e la traduzione italiana (la prima, a quanto mi risulta, se si escludono alcuni brevi passi di volta in volta tradotti nei diversi contributi scientifici), non troverà un commento *ad verbum*, ma un'analisi di insieme delle sezioni narrative in cui, come si è visto, gli editori moderni, seguendo buona parte della tradizione manoscritta, suddividono l'*Historia Apostolica*.

Per ciascuna di queste porzioni si è operato sempre in questo modo. Dapprima si è messo in atto un confronto contenutistico con gli *Atti degli Apostoli*, evidenziando la struttura del brano e i dettagli che Aratore ha deciso di eliminare, le eventuali aggiunte del poeta, le apostrofi e le interpretazioni allegoriche.

In secondo luogo si è proceduto con l'analisi delle fonti di cui il poeta si è servito per le parti di carattere prettamente esegetico, in cui spiccano, come si è anticipato, le figure di Agostino, Cromazio, Massimo di Torino, con i loro trattati e le opere omiletiche.

In terzo luogo si è indagata l'influenza stilistica degli autori classici, cercando di vedere, caso per caso, se una reminiscenza sia involontaria – situazione comunque interessante,

¹⁰⁶ Bureau 2004, p. 206.

¹⁰⁷ Bureau 1997.

perché ci permette di valutare quanto gli scrittori classici fossero diffusi nella società e nelle scuole – oppure se, dietro all'utilizzo di una certa espressione, si possa nascondere un'allusione voluta a un poeta precedente, espediente con cui il poeta stabilisce un parallelismo tra i due testi o si oppone all'opera classica tramite *Kontrastimitation*, sulla base delle casistica già delinata da Thraede e Herzog¹⁰⁸. Tra gli autori più rappresentati emergono fin da subito Virgilio, Lucano, Ovidio e gli epici di età flavia.

Infine, si è valutata l'influenza stilistica e contenutistica dei poeti tardoantichi e cristiani, sulla scia della «sekundäre Imitation innerhalb der christlichen Spätantike»¹⁰⁹ formulata da Herzog: all'interno di questo gruppo forte è la presenza di Paolino di Nola, Prospero, Giovenco, Sedulio, Draconzio e degli altri autori dell'*epos* biblico.

Nel corso della traduzione sono emersi costantemente alcuni problemi di natura testuale, di cui si rende conto nella sezione di commento, dipendenti in sostanza dal fatto che le due edizioni più recenti di Aratore citate nei paragrafi precedenti presentano dei limiti: tuttavia, contrariamente a quanto ci si potrebbe aspettare, a mio avviso l'edizione di riferimento è ancora quella di McKinlay del 1951, il cui testo ho riportato in queste pagine e a cui si rimanda per quanto concerne l'apparato critico. Solo in pochi casi, segnalati, ho deciso di seguire Orbán 2006. Alcune scelte riguardanti l'interpunzione, infine, sono dello scrivente: sono intervenuto esclusivamente con piccole operazioni sulla punteggiatura, per cercare di fornire un testo che renda chiaro il pensiero dell'autore.

Al contrario, l'apparato delle fonti è abbastanza ricco, anche se si è tentato di evitare uno sterile elenco di clausole identiche o di porzioni di esametro simili, prestando invece particolare attenzione, qualora siano individuabili con ragionevole sicurezza, alle parole che rivelano un'allusione voluta a scrittori precedenti e rinviando al commento per tutti gli altri possibili ricordi. Questo apparato risulta bipartito: la prima sezione è dedicata alle reminiscenze letterarie classiche o tardoantiche, la seconda ai testi sacri che stanno alla base della narrazione di Aratore.

¹⁰⁸ Cf. Herzog 1975; Thraede 1960; Stella 2006. Ma per un'approfondita riflessione sull'intertestualità imprescindibili rimangono Pasquali 1942 e Conte 1989.

¹⁰⁹ Herzog 1960, p. 207 n. 177.

Capitolo 2

Testo e traduzione

2.1 Testo latino

2.1.1 Resurrezione di Cristo e discesa agli Inferi (1,1-20)

In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti beato domino Petro adiuuante.

*Vt sceleris Iudaea sui polluta cruore,
Ausa nefas, compleuit opus rerumque Creator
Hoc quod ab humanis sumpsit sine semine membris
Humana pro stirpe dedit, dignatus ut ima
5 Tangeret inferni, non relinquens ardua caeli,
Soluit ab aeterna damnatas nocte tenebras
Ad Manes ingressa dies; fugitiua relinquunt
Astra polum comitata Deum; cruce territa Christi
Vult pariter natura pati mortisque potestas
10 Se uincente perit, quae, pondere mersa triumphi,
Plus rapiens nil iuris habet; diuinaque uirtus
Rursus membra ligans animata cadauera mouit;
Ad uitam monumenta patent cineresque piorum
Natalem post busta nouant. Lux tertia surgit;
15 Maiestas cum carne redit speciemque coruscant
Vmbrarum de sede refert, ut ab exsule limo
Interclusa diu patriae repetatur origo.
Omnipotens parat ipse uias et corpora secum
Post tumulos regnare iubet; moriente ueneni
20 Semine, florigero sua germina reddidit horto.*

2 ausa nefas Mart. 9,86,8; cf. Verg. *Aen.* 6,624 ausi omnes immane nefas ausoque potiti || compleuit opus Sedul. *carm. Pasch.* 2,43 | compleuit... Creator cf. Sedul. *carm. Pasch.* 2,38 implet onus rerumque creator || **3** sine semine membris cf. Auit. *carm.* 5,459 sine semine corpus || **7** ad manes ingressa dies cf. Lucan. 6,716 ad manes uentura semel || **8** astra polum cf. Lucan. 5,564 astra polis || **9** mortisque potestas Ps. Cypr. *resurr.* 375 || **10** se uincente perit cf. Lucan. 5,267 te uincente perit || **13** monumenta patent Ov. *fast.* 6,195 || **17** repetatur origo Verg. *Aen.* 7,371 || **19** regnare iubet cf. Lucan. 10,99 regnare iube

1 polluta cruore cf. Mt 27,25 Et respondens uniuersus populus dixit: "Sanguis eius super nos et super filios nostros." || **3** quod... membris cf. Mt 1,18 Iesu Christi autem generatio sic erat. Cum esset desponsata mater eius Maria Ioseph, antequam conuenirent inuenta est in utero habens de Spiritu Sancto. || **9** uult... pati cf. Mt 27,51-2 Et ecce uelum templi scissum est a summo usque deorsum in duas partes, et terra mota est, et petrae scissae sunt || **10** se uincente perit cf. 1Cor 15,55 Vbi est, mors, uictoria tua? Vbi est, mors, stimulus tuus? || **12-14** animata... nouant cf. Mt 27,52-53 et monumenta aperta sunt, et multa corpora sanctorum, qui dormierant, surrexerunt || **18-9** secum... regnare cf. 2Tim 2,12 si sustinemus, et conregnabimus; si negabimus, et ille negabit nos.

2.1.2 Ascensione (1,21-68)

I. De eo ubi Dominus noster Iesus Christus post resurrectionem uidentibus Apostolis, quibus usque ad fines terrae praedicare iussit, signa faciens et manducans quadragesimo die de monte Oliueti a nube susceptus est et eleuatus in caelum discipulique mirantes post angelicam admonitionem Hierosolymam per iter Sabbati sunt regressi, ubi erat Maria mater Iesu.

Iamque quater denis Dominus manifesta diebus
 Contulerat per signa fidem cernentibus illis
 Vsque sub extremum diffuso in limite mundum
 Quos testes iubet esse suos. Miracula rerum
 25 Non poterant celare Deum. Documenta resurgens
 Quae sic certa daret quam mandere? Corpora uitam
 Hinc humana probant. Caelum petiturus oliuae
 Progreditur lustrare nemus quia germine sacro
 Luminis et pacis locus est; uult inde reuerti
 30 Vnde creaturam signata fronte micantem
 Diuinus commendat odor. Cum desuper unctos
 Abluit interius Christi de nomine chrisma,
 Tollitur astrigerum rediturus uictor in axem
 Et secum quod sumpsit habet. Noua pompa triumphi!
 35 Arua Deus petiit, homo sidera. Quis datur illi
 Aetherea de parte fragor quantumque resultant
 Caelestes in laude chori, cum rector Olympi
 Euehit excelsis quicquid suscepit ab imis
 Ingrediensque polum carnis comitante tropaeo
 40 Exuuias atri raptas de fauce profundi
 Lucis in arce locat terrenosque erigit artus!
 Qua pietate capit propter quem uenerat, iuit.
 Discipulos stupor altus agit, quibus ore corusco
 Perspicui dixere uiri. Quae cognita nobis
 45 Et miranda sonant, nunc iam speculemur ouantes
 Imperiique modum per subdita iura probemus:
 Virgine matre satus, calcata morte resurgens,
 Caeli sceptrum petens, his nuntiat acta ministris.
 Nec cessant elementa suo seruire Tonanti;
 50 Stella comes praegressa Magos uenientis honori
 Militat; obsequio nubes famulatur euntis.
 Angelicis igitur postquam est affatibus usa,
 Liquit oliuiferi ueneranda cacumina montis
 Ad messem praelecta manus, qui calle citato
 55 Moenia nota petunt, quo per sua sabbata mille
 Passibus ire licet, qua tunc statione sedebat

*Porta Maria, Dei genetrix intacta creantis,
 A nato formata suo. Mala criminis Euae
 Virgo secunda fugat; nulla est iniuria sexus;
 60 Restituit quod prima tulit. Non uoce querelas
 Excitet aut gemitu maerentia corda fatiget
 Antiqua pro lege dolor; scelera ipsa nefasque
 Hac potius mercede placent mundoque redempto
 Sors melior de clade uenit. Persona ruinam,
 65 Non natura, dedit; tunc femina feta periculum,
 Nunc tumuit paritura Deum, mortalia gignens
 Et diuina ferens, per quam Mediator in orbem
 Prodiit et ueram portauit ad aethera carnem.*

21 quater denis... diebus Sedul. *carm. Pasch.* 2,175 || **23** usque sub extremum Verg. *georg.* 1,211 | limite mundum Lucan. 2,11 || **26-7** mandere... humana probanti cf. Sedul. *carm. Pasch.* 5,372-4 mandens epulas qua rite doceret/... seseque uideri/ in membris quibus ante fuit || **29** pacis locus cf. Prud. *ditt.* 43 (44) montis oliuiferi Christus de uertice ... | ... signans uestigia pacis || inde reuerti Iuv. 3,301; Val. Fl. 8,272; cf. Verg. *Aen.* 5,130 unde reuerti || **30** signata fronte cf. Prud. *psych.* 360s. post inscripta oleo frontis signacula, per quae/ unguentum regale datum est et chrisma perenne; Sedul. *carm. Pasch.* 1,327 et fixum est in fronte decus || fronte micantem cf. Sil. Ital. 5,239 fronte micant || **33** astrigerum ... axem cf. Stat. *Theb.* 10,828 cominus astrigeros Capaneus tollendus in axes || **34** pompa triumphu Lucan. 1,286; Sil. Ital. 8,673; Sidon. *carm.* 2,376; 22, 41 || **35** arua ... petiit cf. Mart. 10,12,2 qui petis arua Padi || **36** aetheria de parte fragor cf. Ov. *fast.* 3,368 et grauis aetherio uenit ab axe fragor; Ov. *trist.* 1,2,46 quantus ab aetherio personat axe fragor || **37** rector Olympi Lucan. 2,4; 5,620; Ov. *met.* 2,60; 9,499; Manil. 1,916; cf. H.A. 2,1117 || **39** Ingrediensque cf. Verg. *Aen.* 4,177 ingrediturque || carnis comitante tropaeo cf. Ambr. *hym.* 6,25-26 aequalis aeterno patri/ carnis tropaeo cingere || **41** erigit artus Claud. *rapt. Pros.* 2,338 || **43** ore corusco Prud. *ditt.* 8,1; cf. Sil. Ital. 17,458 ora coruscant; || **44** cognita nobis Lucan. 9,868; Ov. *met.* 15,307; *Ilias Lat.* 261 || **47** calcata morte resurgens cf. Sedul. *carm. Pasch.* 5,332 calcata uiuere morte; || **49** suo seruire Tonanti Lucan. 1,35 || **53** cacumina montis Verg. *Aen.* 3,274 nimbose cacumina montis; Lucr. 6,464 summa cacumina montis; Sil. Ital. 3,415 frondosa cacumina montis; Sil. Ital. 3,436 percussa cacumina montis || **55** moenia nota petunt cf. Verg. *Aen.* 2, 256 litora nota petens || **57** Maria... intacta cf. Sedul. *carm. Pasch.* 2,36 Angelus intactae cecinit properata Mariae || **58** a nato formata suo cf. Sedul. *carm. Pasch.* 2,40 suum paritura parentem || **59** iniuria sexus cf. Mart. 9,7,1 sexus iniuria nostri || **60** uoce querelas cf. Lucr. 4,546 uoce querellam; Lucr. 6,1244 uoce querellae; Paul. Nol. *carm.* 23,200 || **61** corda fatiget cf. Sil. Ital. 1,63 spe corda fatigat; Sil. Ital. 12,496 ira corde fatigat; Sil. Ital. 13,142 corda fatigans || **62-3** scelera... placent cf. Lucan. 1,37s. scelera ista nefasque/ hac mercede placent || **63** mercede placent cf. Claud. *bell. Gild.* 1,260 mercede placebit || **64** sors melior Lucan. 9,330 sors melior classi; Sedul. *carm. Pasch.* 5,54 sors melior nescire datam quam perdere uitam || **65** femina feta Paul. Nol. *carm.* 25,162; || **66** paritura Deum cf. Sedul. *carm. Pasch.* 2,40 Virgo sinus gaudetque suum paritura parentem.

26 mandere cf. *Lc* 24,30 Et factum est, dum recumberet cum illis, accepit panem et benedixit ac fregit et porrigebat illis || **27** *Act* 10,40s. Hunc Deus suscitauit tertia die et dedit eum manifestum fieri non omni populo, sed testibus praeordinatis a Deo, nobis, qui manducauimus et bibimus cum illo postquam resurrexit a mortuis; || **27-8** caelum... nemus cf. *Act* 1,12 Tunc reuersi sunt in Ierusalem a monte, qui uocatur Oliueti, qui est iuxta Ierusalem sabbati habens iter. || **33** tollitur cf. *Act* 1,9 Et cum haec dixisset, uidentibus illis, eleuatus est, et nubes suscepit eum ab oculis eorum. || **34-42** cf. *Mc* 16,19 Et Dominus quidem Iesus, postquam locutus est eis, assumptus est in caelum et sedit a dextris Dei. || **43-4** cf. *Act* 1,10s. Cumque intuerentur in caelum, eunte illo, ecce duo uiri astiterunt iuxta illos in uestibus albis, qui et dixerunt: "Viri Galilaei, quid statis aspicientes in caelum? Hic Iesus, qui assumptus est a uobis in caelum, sic ueniet quemadmodum uidistis eum euntem in caelum." || **47** uirginis... satus cf. *Mt* 1,18-25 Cum esset desponsata

mater eius Maria Ioseph, antequam conuenirent inuenta est in utero habens de Spiritu Sancto. Ioseph autem uir eius, cum esset iustus et nollet eam traducere, uoluit occulte dimittere eam. Haec autem eo cogitante, ecce angelus Domini in somnis apparuit ei dicens: "Ioseph fili Dauid, noli timere accipere Mariam coniugem tuam. Quod enim in ea natum est, de Spiritu Sancto est; pariet autem filium, et uocabis nomen eius Iesum: ipse enim saluum faciet populum suum a peccatis eorum". Hoc autem totum factum est, ut adimpleretur id, quod dictum est a Domino per prophetam dicentem: "Ecce, uirgo in utero habebit et pariet filium, et uocabunt nomen eius Emmanuel", quod est interpretatum Nobiscum Deus. Exsurgens autem Ioseph a somno fecit, sicut praecepit ei angelus Domini, et accepit coniugem suam; et non cognoscebat eam, donec peperit filium, et uocauit nomen eius Iesum. ¶ calcata morte resurgens cf. 1Cor 15,25ss.: Oportet autem illum regnare, donec ponat omnes inimicos sub pedibus eius. Nouissima autem inimica destruetur mors; omnia enim subiecit sub pedibus eius. Cum autem dicat: "Omnia subiecta sunt", sine dubio praeter eum, qui subiecit ei omnia. Cum autem subiecta fuerint illi omnia, tunc ipse Filius subiectus erit illi, qui sibi subiecit omnia, ut sit Deus omnia in omnibus.; 15,54s.: Cum autem corruptibile hoc induerit incorruptelam, et mortale hoc induerit immortalitatem, tunc fiet sermo, qui scriptus est: "Absorpta est mors in uictoria. Ubi est, mors, uictoria tua? Ubi est, mors, stimulus tuus?". ¶50 praegressa Magos cf. Mt 2,9 Qui cum audissent regem, abierunt. Et ecce stella, quam uiderant in oriente, antecedebat eos, usque dum ueniens staret supra, ubi erat puer. ¶51 nubes... euntis cf. Act 1,9 ¶53-6 liquit... licet cf. Act 1,12 ¶58 criminis Euae cf. Gen 3 ¶63-4 mundoque... uenit cf. Hebr 9,12 Christus...neque per sanguinem hircorum et uitulorum sed per proprium sanguinem introiuit semel in Sancta, aeterna redemptione inuenta; Col 1,22 nunc autem reconciliauit in corpore carnis eius per mortem exhibere uos sanctos et immaculatos et irreprehensibiles coram ipso.

2.1.3 Presentazione di Pietro e morte di Giuda (1,69-118)

II. *De eo ubi beatus Petrus de Iuda proditore describit quomodo suspensus crepuit medius et uiscera eius effusa sunt uocatusque est ager sanguinis, admonens ut, sicut Dauid praedixerat, alter eligeretur; et de Ioseph cognominato Iusto et Mathia Mathias duodecimus est relatus.*

*Primus apostolico, parua de puppe uocatus,
70 Agmine Petrus erat, quo piscatore solebat
Squamea turba capi; subito de litore uisus
Dum trahit, ipse trahi meruit; piscatio Christi
Discipulum dignata rapit, qui retia laxet
Humanum captura genus; quae gesserat hamum
75 Ad clauem est translata manus, quique aequoris imi
Ardebat madidas ad litora uertere praedas
Et spoliis implere ratem, melioribus undis
Nunc alia de parte leuat nec deserit artem
Per latices sua lucra sequens. Cui tradidit Agnus
80 Quas passus saluauit oues totumque per orbem
Hoc auget pastore gregem. Quo munere summus
Surgit et, insinuans diuina negotia, coram
Sic uenerandus ait: "Nostis quia proditor amens
Mercedem sceleris soluit sibi; taedia noxae
85 Horruit ipse suae stringens in gutture uocem
Exemplo cessante ream. Qui parte necari
Promeruit qua culpa fuit crimenque retractans*

- Iudicio tali permisit membra furori,
Aeris ut medio communi poneret hosti*
- 90 *Debita poena locum; caelo terraeque perosus
Inter utrumque perit. Nullis condenda sepulcris
Viscera rupta cadunt tenuesque elapsus in auras
Fugit ab orbe cinis. Non haec uacat ultio Iudae,
Quae suprema negat uindictaque mercis iniquae*
- 95 *Sic placitura uenit. Nam, cum modo rura parasset
Funeris ex pretio, cum nomine Sanguinis emptus
Cespes in externas componens busta fauillas
De tumulis fecundet humum, caret impius agri
Fertilitate sui solusque excluditur aruis,*
- 100 *Quae monumenta ferunt, cuius tuba saeua cruentum
Est exorsa nefas, qui signifer oscula fingens
Pacis ab indicio bellum lupus intulit agno.
Nunc opus est uotis quod uerba prophetica clamant,
Quem liceat supplere uices.” Tunc summa precantes*
- 105 *Constituere duos, Ioseph cognomine Iustum
Mathiamque, Dei paruum quod nomen, ut aiunt,
Hebraeo sermone sonat humilemque uocando
Comprobat. O quantum distant humana supernis
Iudiciis! Parui merito transcenditur ille*
- 110 *Laude hominum qui iustus erat. Duodena refulgent
Signa chori terrisque iubar iaculantur Olympi.
Haec quoque lux operis quid praeferat edere pergam:
Quattuor est laterum discretus partibus orbis;
Trina fides uocat hunc, quo nomine fonte lauatur.*
- 115 *Quattuor ergo simul repetens ter computat omnem
Quam duodenarius circumtulit ordo figuram,
Discipulisque piis, quibus hoc baptisma iubetur,
Mystica causa dedit numerum remeare priorem.*

70-83 cf. Sedul. *carm. Pasch.* 2,220s. uiros ex piscatoribus aptos | humanas piscare animas || 71 squamea turba Nemes. *ecl.* 4,28 || 74 humanum captura genus cf. Lucan. 2,378 humanum lugere genus; Claud. *Mal. Theo. cos.* 142 humanum curare genus || 76 ad litora uertere praedas Verg. *Aen.* 1,528 || 80 totumque per orbem Lucan. 1,692 || 82 surgit et Verg. *Aen.* 8,68; 11,342 || 84 mercedem sceleris cf. Ov. *fast.* 6,587 Tullia coniugio, sceleris mercede, peracto || 85 gutture uocem cf. Verg. *georg.* 1,410 gutture uoces || 88 permisit membra furori cf. Stat. *Theb.* 10,609 permisit uerba furori || 90 debita poena Sen. *Octau.* 855; Ov. *fast.* 5,648; *trist.* 2,516 || 91 inter utrumque Ov. *met.* 8,13; 2,140; 8,206; *fast.* 2,244; *ars am.* 2,63; Prop. 5,8,36 || 92 uiscera rupta Ov. *heroid.* 4,126 || tenuesque elapsus in auras cf. Ov. *ep. ex Ponto* 3,3,93 = Paul. Petric. *Mart.* 3,409 tenues dilapsus in auras; Verg. *Aen.* 2,791 tenuisque recessit in auras; Ov. *heroid.* 1,79 tenues uanescat in auras; *fast.* 2,509 in tenues oculis euanuit auras; *fast.* 5,375 tenues secessit in auras; Sil. Ital. 6,39 tenues tum cessit in auras || 93 fugit ab orbe cf. Ov. *trist.* 2,30 fugit ab ore || 94 suprema negat cf. Ov. *met.* 7,376 suprema negabat || 98 fecundet humum cf. Claud. *rapt. Pros.* 1,188 facundat humum || 100 monumenta ferunt cf. *App. Verg. Catalepton* 9,57 ipsa ferent rerum monumenta per orbem || tuba saeua cruentum cf. Sil. Ital. 11,289s. saeuae inter bella tubae || 101 oscula fingens cf. Lucan. 6,564 = Ov. *met.* 4,141 = *App. Verg. Ciris* 253 = Sil. Ital. 11,331 oscula figens || 103

nunc opus est uotis cf. Lucan. 7, 252 nil opus est uotis; Ov. *met.* 7,215 nunc opus est sucis; Stat. *Theb.* 6,729 nunc opus est animis ||105 constituere duos cf. Sedul. *carm. Pasch.* 5,203 constituere uiros ||110-1 duodena refulgent | signa cf. Sedul. *carm. Pasch.* 1,315s. Sic et apostolici semper duodenus honoris | fulget apex; Ov. *met.* 13,618s. duodena peregit signa; *de figura*, cf. Aug. *enarr. in Ps.* 59,2; 86,4; *serm.* 130,1; *enarr. in Ps.* 3,2 (Ps. 103); *in Ioh.* 27,10; 24,6 ||111 signa chori cf. Stat. *Achil.* 1,647 signa choris ||113 quattuor est laterum... orbis cf. Prud. *psych.* 830-34 aurorae de parte... ad austrum/... occidualibus/... aquilonis; Paul. Nol. *carm.* 19,641 Quattuor adtingit dimensum partibus orbem ||114 fonte lauatur Calp. *ecl.* 4,134; cf. Verg. *ecl.* 3,97 in fonte lauabo; *Aen.* 7,489 in fonte lauabat; Ov. *heroid.* 21,177 fonte lauari; Prud. *ditt.* 33,4 iussit de fonte lauari; Sedul. *carm. Pasch.* 5,421 omnesque in fonte lauari ||115-7 quattuor... ter... duodenarius... discipulisque cf. Prud. *psych.* 839 nomina apostolici... bis sena senatus

69-74 Mc 1,16-18 Et praeteriens secus mare Galilaeae uidit Simonem et Andream fratrem Simonis mittentes in mare; erant enim piscatores. Et dixit eis Iesus: "Venite post me, et faciam uos fieri piscatores hominum". Et protinus, relictis retibus, secuti sunt eum. ||75 clauem cf. Mt 16,18-19 Et ego dico tibi: "Tu es Petrus, et super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam; et portae inferi non praeualebunt aduersum eam. Tibi dabo claues regni caelorum; et quodcumque ligaueris super terram, erit ligatum in caelis, et quodcumque solueris super terram, erit solutum in caelis". ||79-81 cui... gregem cf. Ioh 21,15-18 Cum ergo prandissent, dicit Simoni Petro Iesus: "Simon Ioannis, diligis me plus his?". Dicit ei: "Etiam, Domine, tu scis quia amo te". Dicit ei: "Pasce agnos meos". Dicit ei iterum secundo: "Simon Ioannis, diligis me?". Ait illi: "Etiam, Domine, tu scis quia amo te". Dicit ei: "Pasce oues meas". Dicit ei tertio: "Simon Ioannis, amas me?". Contristatus est Petrus quia dixit ei tertio: "Amas me?", et dicit ei: " Domine, tu omnia scis, tu cognoscis quia amo te". Dicit ei: "Pasce oues meas. Amen, amen dico tibi: Cum esses iunior, cingebas te ipsum et ambulabas, ubi uolebas; cum autem senueris, extends manus tuas, et alius te cinget et ducet, quo non uis." || 83-102 cf. Act 1,15-20 Et in diebus illis exurgens Petrus in medio fratrum dixit — erat autem turba hominum simul fere centum uiginti C: "Viri fratres, oportebat impleri Scripturam, quam praedixit Spiritus Sanctus per os Dauid de Iuda, qui fuit dux eorum, qui comprehenderunt Iesum, quia connumeratus erat in nobis et sortitus est sortem ministerii huius. Hic quidem possedit agrum de mercede iniquitatis; et pronus factus crepuit medius, et diffusa sunt omnia uiscera eius. Et notum factum est omnibus habitantibus Ierusalem, ita ut appellaretur ager ille lingua eorum Aeldamach, hoc est ager Sanguinis. Scriptum est enim in libro Psalmorum: "Fiat commoratio eius deserta, et non sit qui inhabitet in ea" et: "Episcopatum eius accipiat alius". || 103-11 cf. Act 1,21-26 Oportet ergo ex his uiris, qui nobiscum congregati erant in omni tempore, quo intrauit et exiuit inter nos Dominus Iesus, incipiens a baptismo Ioannis usque in diem, qua assumptus est a nobis, testem resurrectionis eius nobiscum fieri unum ex istis ". Et statuerunt duos, Ioseph, qui uocabatur Barsabbas, qui cognominatus est Iustus, et Matthiam. Et orantes dixerunt: " Tu, Domine, qui corda nosti omnium, ostende quem elegeris ex his duobus unum accipere locum ministerii huius et apostolatus, de quo praeuaticatus est Iudas, ut abiret in locum suum". Et dederunt sortes eis, et cecidit sors super Matthiam, et annumeratus est cum undecim apostolis. ||103 prophetica cf. Ps 108,8 ||115 quattuor *de figura* cf. Apoc 7,1-2 Post haec uidi quattuor angelos stantes super quattuor angulos terrae tenentes quattuor uentos terrae, ne flaret uentus super terram neque super mare neque in ullam arborem. Et uidi alterum angelum ascendentem ab ortu solis, habentem sigillum Dei uiui; et clamauit uoce magna quattuor angelis, quibus datum est nocere terrae et mari ; 9,14-15: "Solue quattuor angelos, qui alligati sunt super flumen magnum Euphraten". Et soluti sunt quattuor angeli, qui parati erant in horam et diem et mensem et annum, ut occiderent tertiam partem hominum.

2.1.4 Pentecoste (1,119-159)

III. *De eo ubi Spiritus sanctus in igne descendens repleuit omnem domum, in qua erant Apostoli congregati. Qui mox linguis uariis sunt locuti magnalia Dei, ita ut omnium gentium aduenae mirarentur quasi suas linguas. Quidam musto plenos esse dicebant, cum esset hora diei tertia.*

Spiritus aetheria descendens sanctus ab aula

- 120 *Irradiat fulgore locum quo stemma beatum
Ecclesiae nascentis erat, quibus igne magistro
Inbuit ora calor dictisque fluentibus exit
Linguarum populosa seges; non littera gessit
Officium, non ingenii stillauit ab aure*
- 125 *Vena nec egregias signauit cera loquelas.
Sola fuit doctrina fides opulentaque uerbi
Materies, caeleste datum, noua uocis origo
Quae numerosa uenit totoque ex orbe disertis
Sufficit una loqui. Dudum uetus aequoris arca*
- 130 *Cum superasset aquas, turrim uoluere maligni
In caelum proferre suam, quibus impia corda
Sermonum secuere modos sociisque superbis
Affectus cum uoce perit. Confusio linguae
Consimili tunc gente fuit; nunc pluribus una est*
- 135 *Ecclesiae quoniam uenientis imagine gaudet
Concordes habitura sonos et pace modestis
Fit facunda redux humilisque recolligit ordo
Quod tumidi sparsere uiri. Res maxima cogit
Non reticere diu quid sit quod spiritus almus*
- 140 *His datur in flamma, Iordanis ab amne columba.
Quod tunc rite canam promissaque debita soluam,
Si sua dona ferat. Duo sunt haec signa figurae
Ut sit simplicitas, quam congrua diligit ales,
Quae ne tarda gerat sine dogmatis igne tepores,*
- 145 *Sit pariter succensa fides. Ibi destinat undis
Vnanimes; hic ore iubet flagrare docentes.
Mentibus instat amor; sermonibus aestuat ardor.
Hos etiam musto typica ratione moueri
Error uerus ait, quos ebria fonte recenti*
- 150 *Compleuit doctrina poli. Noua uasa liquorem
Suscepere nouum nec corrumpuntur acerbo,
Quo ueteres maduere lacus de uite bibentes,
Quae Christo cultore dedit conuiuia uerbis,
Vnde rubent quas uertit aquas, tenuemque saporem*
- 155 *Legis in Ecclesiae fecit feruescere libris.
Tertia sidereis inclaruit hora loquelis:
Hunc numerum Deus unus habet, substantia simplex
Personis distincta tribus; quam plurima nobis
Instrumenta patent simul hoc et tempora monstrant.*

122 inbuit ora calor cf. Paul. Nol. ep. 32,5 inbuit ora cibis || 124 stillauit ab aure cf. Iuv. 3,122 stillauit in aurem || 125 signauit cera cf. Ov. met. 15,169 signatur cera || 131 quibus impia corda cf. Prosp. ingr. 64 de qua nunc impia corda || 134 pluribus una cf. Hor. ep. 2,2,212 spinis de pluribus una || 135 imagine gaudet

Verg. *Aen.* 8,730 ||136 concordēs ... sonos cf. Ov. *met.* 5,664 concordī dixerē sono ||138 res maxima cogit cf. Lucan. 7,195 res maxima dixit ||139 reticere diu cf. Ov. *fast.* 2,819 illa diu reticet ||140 Iordanis... columba cf. Aug. *Trin.* 15,46-47 ||143 simplicitas cf. Iuenc. 2,460 simplicitate tamen dulces superate columbas; Sedul. *carm. Pasch.* 2,171 per uolucrum quae felle caret ||148 ratione moueri cf. Lucr. 1,335; cf. Mart. 8,75,5 ratione moueret ||154 uertit aquas Ov. *amor.* 3,5,12 ||tenuemque saporem cf. Verg. *georg.* 2,126 tardumque saporem ||156 tertia... hora cf. Iuenc. 1,249-51 munera tria/ tus, aurum, myrrhum regique hominique deoque/ dona ferunt ||157 hunc numerum Sedul. *carm. Pasch.* 2,98 Hunc numerum confessa fides || substantia simplex Prud. *cont. Symm.* 2,239

119-29 cf. *Act* 2,1-13 Et cum compleretur dies Pentecostes, erant omnes pariter in eodem loco. Et factus est repente de caelo sonus tamquam aduenientis spiritus uehementis et repleuit totam domum, ubi erant sedentes. Et apparuerunt illis dispersitae linguae tamquam ignis, seditque supra singulos eorum; et repleti sunt omnes Spiritu Sancto et coeperunt loqui aliis linguis, prout Spiritus dabat eloqui illis. Erant autem in Ierusalem habitantes Iudaei, uiri religiosi ex omni natione, quae sub caelo est; facta autem hac uoce, conuenit multitudo et confusa est, quoniam audiebat unusquisque lingua sua illos loquentes. Stupebant autem et mirabantur dicentes: “Nonne ecce omnes isti, qui loquuntur, Galilaei sunt? Et quomodo nos audimus unusquisque propria lingua nostra, in qua nati sumus? Parthi et Medi et Elamitae et qui habitant Mesopotamiam, Iudaeam quoque et Cappadociam, Pontum et Asiam, Phrygiam quoque et Pamphylia, Aegyptum et partes Libyae, quae est circa Cyrenem, et aduenae Romani, Iudaei quoque et proselyti, Cretes et Arabes, audimus loquentes eos nostris linguis magnalia Dei”. Stupebant autem omnes et haesitabant ad inuicem dicentes: “Quidnam hoc uult esse?”; alii autem irridentes dicebant: “Musto pleni sunt isti.” ||129-34 cf. *Gen* 11,1-9 Erat autem uniuersa terra labii unius et sermonum eorundem. Cumque proficiscerentur de oriente, inuenerunt campum in terra Sennaar et habitauerunt in eo. Dixitque alter ad proximum suum: “Venite, faciamus lateres et coquamus eos igni”. Habueruntque lateres pro saxis et bitumen pro caemento. Et dixerunt: “Venite, faciamus nobis ciuitatem et turrim, cuius culmen pertingat ad caelum, et faciamus nobis nomen, ne diuidamur super faciem uniuersae terrae”. Descendit autem Dominus, ut uideret ciuitatem et turrim, quam aedificauerunt filii hominum, et dixit Dominus: “Ecce unus est populus et unum labium omnibus; et hoc est initium operationis eorum, nec eis erit deinceps difficile, quidquid cogitauerint facere. Venite igitur, descendamus et confundamus ibi linguam eorum, ut non intellegat unusquisque uocem proximi sui”. Atque ita diuisit eos Dominus ex illo loco super faciem uniuersae terrae, et cessauerunt aedificare ciuitatem. Et idcirco uocatum est nomen eius Babel, quia ibi confusum est labium uniuersae terrae, et inde dispersit eos Dominus super faciem uniuersae terrae. ||140 Iordanis... columba cf. *Mt* 3,16 Baptizatus autem Iesus, confestim ascendit de aqua; et ecce aperti sunt ei caeli, et uidit Spiritum Dei descendentem sicut columbam et uenientem super se. ||142-3 cf. *Mt* 10,16 estote ergo prudentes sicut serpentes et simplices sicut columbae ||150 cf. *Lc* 5,37s. Et nemo mittit uinum nouum in utres ueteres; alioquin rumpet uinum nouum utres et ipsum effundetur, et utres peribunt; sed uinum nouum in utres nouos mittendum est; *Mc* 2,22 Et nemo mittit uinum nouellum in utres ueteres, alioquin dirumpet uinum utres et uinum perit et utres; sed uinum nouum in utres nouos. ||154 unde... aquas cf. *Ioh* 2,1-11 Et die tertio nuptiae factae sunt in Cana Galilaeae, et erat mater Iesu ibi; uocatus est autem et Iesus et discipuli eius ad nuptias. Et deficiente uino, dicit mater Iesu ad eum: “Vinum non habent”. Et dicit ei Iesus: “Quid mihi et tibi, mulier? Nondum uenit hora mea”. Dicit mater eius ministris: “Quodcumque dixerit uobis, facite”. Erant autem ibi lapideae hydriae sex positae secundum purificationem Iudaeorum, capientes singulae metretas binas uel ternas. Dicit eis Iesus: “Implete hydrias aqua”. Et impleuerunt eas usque ad summum. Et dicit eis: “Haurite nunc et ferte architriclino”. Illi autem tulerunt. Ut autem gustauit architriclinus aquam uinum factam et non sciebat unde esset, ministri autem sciebant, qui haurierant aquam, uocat sponsum architriclinus et dicit ei: “Omnis homo primum bonum uinum ponit et, cum inebriati fuerint, id quod deterius est; tu seruasti bonum uinum usque adhuc”. Hoc fecit initium signorum Iesus in Cana Galilaeae et manifestauit gloriam suam, et crediderunt in eum discipuli eius. ||156 tertia... hora cf. *Act* 2,15 Non enim, sicut uos aestimatis, hi ebrii sunt, est enim hora diei tertia.

2.2.5 Prima predica di Pietro (1,160-210)

IV. *De eo ubi beatus Petrus de incarnatione, passione et resurrectione Christi uel quem ad modum dolores inferni fuerint resoluti praedicans admonuit, ut a Iudeorum praua generatione discederent et baptizarentur; atque eodem die tria milia baptizauit.*

- 160 *Primus at ille Petrus, cui seruit in aequore gressus,
Retia iam cupiens hominum uibrare saluti,
Vt piscator ouans leuet has de fonte cateruas,
Rettulit aetherios populo mirante triumphos:
"Venit ad occiduas carnaliter editus oras*
- 165 *Humana sub lege Deus, qui temporis expers
Principium de matre tulit nec uile putauit
Maiestate potens terreni sumere formam
Corporis atque opifex hominum pars esse suoque
Nos pretio reuocare sibi post dona salutis*
- 170 *Postque tot erectos pulsus languoribus aegros,
Cum defleta etiam perfunctaque corpora luci
Redderet et superas iterum concederet auras.
Se quoque permittens fusae genetricis ab aluo
Carnis iure pati, uitam ne perderet orbis,*
- 175 *Maluit ipse mori. Sed quod de uirgine feta
Nascitur, illud obit. Ligno suspenditur insons,
Et ligni uacuatur onus. Sic uulnus iniqui
Fit medicina Dei. Pavidis resplenduit umbris
Pallida regna petens; propria quem luce coruscum*
- 180 *Non potuit fuscare chaos, fugere dolores;
Infernus tunc esse timet, nullumque coercens
In se poena redit; noua tortor ad otia languet;
Tartara maesta gemunt quia uincula cuncta quiescunt.
Mors ibi quid faceret quo uitae portitor ibat?*
- 185 *Hunc Deus omnipotens, cui numquam terminus instat,
Post sacra busta leuat; radiantem in corpore Iesum
Vidimus et propriis reducem conspeximus astris.
Sed fugite, o miseri, funesta piacula gentis,
Cui, ueniente Deo ueteres auertere noxas,*
- 190 *Addita sacrilegae creuerunt uulnera culpae.
Cur natos, Iudaea, tuos per uota cruoris
Parricida trahis? Quid Christi sanguine fuso
Hos tecum damnata premis necdumque creatos
Festinas proferre reos, homicidaque lingua*
- 195 *Naturae percussit iter? Cui senior ortus
Quam facinus discrimen alit scelerumque propago*

De natale perit, quae saucia uoce parentum
 In lucem punita uenit. Si soluere cura est
 Fecundi crementa mali, felicibus undis
 200 Exstinctum reparate genus! Spes una remitti
 Debita supplicii post crimina uelle renasci."
 Multiplicat iam pastor oues; tria milia uulgi,
 Non minus, illa dies in flumine diluit Agni.
 Hic primum post iussa Dei baptismatis usus
 205 Exoritur data iura probans; nam trina potestas
 Colligit hanc prolem numerum partita per aequum.
 Perfectum est quod mille sonat; sic denique saeculis
 Ponimus aetates cum tempora dicimus orbis.
 Res perfecta semel ter iungitur, et facit agmen
 210 Mystica uis numeri. Gregis est pia forma nouelli.

160 primus at Val. Fl. 6,214 || **163** populo mirante Sil. Ital. 16,502; Iuuenc. 2,67; Cypr. Gall. Num. 468; Drac. laud. Dei 3,411; Paul. Petric. Mart. 2,536 || **165** temporis expers Drac. laud. Dei 2,69; 3,739; satisf. 5; Rust. Help. benef. 14 || **166** uile putauit cf. Lucan. 9,1026s. nec uile putaris | hoc meritum || **167** maiestate potens Prud. perist. 11,218; Iuuenc. 4,156 | sumere formam Sedul. carm. Pasch. 1,353; 4,267 || **168** opifex hominum Paul. Nol. carm. 31,97 || **169** dona salutis Val. Fl. 2,488 Iuuenc. 2,66; 2,334; Auien. Arat. 111; Damas. carm. 4,9; Prosp. ingrat. 289; Paul. Petric. Mart. 2,328; 2,468; 2,532; 4,117; 4,147; 5,837; 5,868 || **173** genetricis ab aluo Ov. met. 3,310 || **174** iure pati Sidon. carm. 7,543; cf. Val. Fl. 6,126; Prud. psych. 343 | ne perderet orbis cf. Alc. Auit. carm. 1,163 dum penderet orbis || **175** uirgine feta Sedul. carm. Pasch. 2,42 || **178** fit medicina Drac. Romul. 7,78 || **179** pallida regna petens cf. Lucan. 1,456 pallida regna petunt || **181** esse timet || **183** tartara maesta Lucan. 6,782 || **185** terminus instat Prud. cont. Symm. 2,996 || **188** sed fugite, o miseri Verg. Aen. 3,639 | piacula gentis Drac. laud. Dei 3,268 || **189** ueniente Deo Damas. carm. 10,14 | ueteres auertere noxas cf. Ennod. carm. 1,9,45 ueteris dissoluens uincula noxae || **191** cur natos Comm. instr. 1,4,2 || **192** Christi sanguine fuso cf. Sedul. carm. Pasch. 5,48 fuso pro sanguine Christi || **193** necdumque creatos cf. Sedul. carm. Pasch. 2,144 nondumque creatus; Claud. carm. min. 53,6 nondumque creati || **200** exstinctum... genus cf. Val. Fl. 3,247 exstinctum genus | spes una Drac. Orest. 311; App. Verg. Ciris 295; Val. Fl. 3,324; Drac. laud. Dei 2,610; Lucan. 2,113 e 5,636; Sil. Ital. 15,402; Tert. adu. Marc. 3,239 || **202** pastor oues Paul. Nol. carm. 27,498; Prud. perist. 12,43 || **204** iussa Dei Ov. met. 15,641; Cypr. Gall. Gen. 730; Leu. 273; Num. 115; Num. 392; Drac. laud. Dei 2,252; 3,563 || **205** iura probans cf. Drac. laud. Dei 3,295 quos sua iura probant; Claud. Mal. Theo. cos. 24 iura probauit; H.A. 1,46 per subdita iura probemus/ trina potestas Prud. cont. Symm. 2,48

160-201 cf. Act 2,14-40 Stans autem Petrus cum Undecim leuauit uocem suam et locutus est eis: "Viri Iudaei et qui habitatis Ierusalem uniuersi, hoc uobis notum sit, et auribus percipite uerba mea. Non enim, sicut uos aestimatis, hi ebrii sunt, est enim hora diei tertia; sed hoc est, quod dictum est per prophetam Ioel: "Et erit: in nouissimis diebus, dicit Deus, effundam de Spiritu meo super omnem carnem, et prophetabunt filii uestri et filiae uestrae, et iuuenes uestri uisiones uidebunt, et seniores uestri somnia somniabunt; et quidem super seruos meos et super ancillas meas in diebus illis effundam de Spiritu meo, et prophetabunt. Et dabo prodigia in caelo sursum et signa in terra deorsum, sanguinem et ignem et uaporem fumi; sol conuertetur in tenebras, et luna in sanguinem, antequam ueniat dies Domini magnus et manifestus. Et erit: omnis quicumque inuocauerit nomen Domini, saluus erit". Viri Israelitae, audite uerba haec: Iesum Nazarenum, uirum approbatum a Deo apud uos uirtutibus et prodigiis et signis, quae fecit per illum Deus in medio uestri, sicut ipsi scitis, hunc definito consilio et praesentia Dei traditum per manum iniquorum affigentes interemistis, quem Deus suscitauit, solutis doloribus mortis, iuxta quod impossibile erat teneri illum ab ea. Daudid enim dicit circa eum: "Prouidebam Dominum coram me semper, quoniam a dextris meis est, ne commouear. Propter hoc laetatum est cor meum, et exsultauit lingua mea; insuper et caro mea requiescet in

spe. Quoniam non derelinques animam meam in inferno neque dabis Sanctum tuum uidere corruptionem. Notas fecisti mihi uias uitae, replebis me iucunditate cum facie tua". Viri fratres, liceat audenter dicere ad uos de patriarcha Dauid, quoniam et defunctus est et sepultus est, et sepulcrum eius est apud nos usque in hodiernum diem; propheta igitur cum esset et sciret quia iure iurando iurasset illi Deus de fructu lumbi eius sedere super sedem eius, prouidens locutus est de resurrectione Christi, quia neque derelictus est in inferno, neque caro eius uidit corruptionem. Hunc Iesum resuscitauit Deus, cuius omnes nos testes sumus. Dexteram igitur Dei exaltatus, et promissione Spiritus Sancti accepta a Patre, effudit hunc, quem uos uidetis et auditis. Non enim Dauid ascendit in caelos; dicit autem ipse: "Dixit Dominus Domino meo: Sede a dextris meis, donec ponam inimicos tuos scabellum pedum tuorum". Certissime ergo sciat omnis domus Israel quia et Dominum eum et Christum Deus fecit, hunc Iesum, quem uos crucifixistis ". His auditis, compuncti sunt corde et dixerunt ad Petrum et reliquos apostolos: "Quid faciemus, uiri fratres?". Petrus uero ad illos: "Paenitentiam, inquit, agite, et baptizetur unusquisque uestrum in nomine Iesu Christi in remissionem peccatorum uestrorum, et accipietis donum Sancti Spiritus; uobis enim est repromissio et filiis uestris et omnibus, qui longe sunt, quoscumque aduocauerit Dominus Deus noster". Aliis etiam uerbis pluribus testificatus est et exhortabatur eos dicens: "Saluamini a generatione ista praua" | cui... gressus cf. *Mt* 14,29 || 164 carnaliter cf. *Act* 2,30 fructu lumbi | carnaliter editur cf. *Ioh* 1,14 Et Verbum caro factum est et habitauit in nobis; et uidimus gloriam eius, gloriam quasi Unigeniti a Patre, plenum gratiae et ueritatis. ||166-8 nec uile... corporis cf. *Phil* 2,6s. qui cum in forma Dei esset, non rapinam arbitratus est esse se aequalem Deo, sed semetipsum exinaniuit formam serui accipiens, in similitudinem hominum factus; et habitu inuentus ut homo, ||174-5 cf. *Ioh* 2,50-2 ||176 ligno suspenditur insons cf. *Gal* 3,13 ||181 cf. *Iob* 17,13 infernus domus mea est *Apoc* 20,14 et infernus et mors missi sunt ||191 uota cruoris cf. *Mt* 27,25 Et respondens uniuersus populus dixit: "Sanguis eius super nos et super filios nostros" ||202/219 cf. *Act* 2,41-47 Qui ergo, recepto sermone eius, baptizati sunt; et appositae sunt in illa die animae circiter tria milia. Erant autem perseuerantes in doctrina apostolorum et communicatione, in fractione panis et orationibus. Fiebat autem omni animae timor; multa quoque prodigia et signa per apostolos fiebant. Omnes autem, qui crediderant, erant pariter et habebant omnia communia; et possessiones et substantias uendebant et diuidebant illas omnibus, prout cuique opus erat; cotidie quoque perdurantes unanimiter in templo et frangentes circa domos panem, sumebant cibum cum exultatione et simplicitate cordis, collaudantes Deum et habentes gratiam ad omnem plebem. Dominus autem augebat, qui salui fierent cotidie in idipsum.

2.2.6 Concordia e comunione dei beni della prima comunità (1,211-243)

V. *De eo ubi post aduentum Spiritus sancti erant illis omnia communia et unanimiter habitabant collaudantes Dominum atque habentes gratiam ad omnem plebem.*

*Funditur interea per cunctos gratia sensus,
Diuitiasque metit locuples in amore uoluntas.
Vtque pii coeant in foedera pignore certo,
Res laxant et corda ligant; sine limite census*
215 *Affectu consorte licet. Noua iura beatis
Munifica fluxere manu, quibus ubere laeto
Diuisae geminantur opes. Et crescit in omnes,
Quod faciunt commune sibi, totumque capessunt
Qui proprium nihil esse uolunt. Quo fonte cucurrit*
220 *Haec probitas quaeue illa fuit bonitatis origo,
Hinc canere incipiam. Sacris bis Spiritus almus
Discipulis concessus erat: spiratus in illos*

- A Christo surgente semel; post missus ab astris
Nescia uerba uiris facundus detulit ignis.*
- 225 *Ne quid inexpertum studio meditemur inani,
Spiritus alme, ueni! Sine te non diceris umquam;
Munera da linguae qui das in munere linguas!
Haec iterata, reor, confirmant praemia iustos,
Vt duo iussa colant tabulis conscripta duabus:*
- 230 *"Dilige mente Deum feruenti plenus amore!"
Rursus ait: "Carus tibi sit quoque proximus ut tu."
Hoc pactum ius omne tenet, quod Spiritus almus
Bis ueniens per corda creat: semel hunc dedit Auctor
In terris, ut ametur homo; post misit ab astris,*
- 235 *Vt flagrent humana Deum. Dilectio prima est,
Quae Dominum uehementer amat; cui deinde secunda
Quae sociat mortale genus. Tamen incipit ante
Posterior numero; sequitur comitata secunda,
Quae prior est. Sic forma docet: "Nisi diligis" inquit*
- 240 *"Cernere quem potis est fratrem, quem cernere non est,
Nescis amare Deum." Concordia nexa calescat
Ergo pari uoto Dominumque in pectore condat
Fratris amor; geminae sibi sit substantia causae.*

213 coeant in foedera Verg. *Aen.* 11,292 || **216** ubere laeto Verg. *Aen.* 3,95; cf. Val. Fl. 6,711 fertilis ubere terrae || **221** hinc canere incipiam Verg. *georg.* 1,5 || **224** Ov. *ep. ex Ponto* 3,5,24 || **225** ne quid inexpertum Verg. *Aen.* 4,415; Hor. *ars poet.* 125 si quid inexpertum || studio meditemur inani cf. Verg. *ecl.* 2,5 = *App. Verg. Ciris* 208 studio iactabat inani || **227** munera da linguae cf. Iuuenc. 2,420 redierunt munera linguae; Cypr. Gall. *Gen.* 873 confestim munera linguae || munere linguas cf. Mart. 7,88,9 = Paul. Nol. *carm.* 18,46 = Sedul. *carm. Pasch.* 2,146 munere linguae || **231** rursus ait Val. Fl. 2,257 || ut tu Hor. *serm.* 2,6,53 || **241** nescis amare deum cf. Prosp. *epigr.* 9,2 norit amare deum || **242** ergo pari uoto Lucan. 9,256 || in pectore condat cf. Verg. *Aen.* 12,950 sub pectore condit; Stat. *Theb.* 1,613s. sub pectore duro | condidit; Ov. *met.* 15,458 in pectora condi; Ov. *met.* 13,391s. in pectus... condidit.

213 coeant in foedera cf. *Act* 2,44-45 Omnes autem, qui crediderant, erant pariter et habebant omnia communia; et possessiones et substantias uendebant et diuidebant illas omnibus, prout cuique opus erat. || **221** bis cf. *Ioh* 20,22-23 Et cum hoc dixisset, insufflauit et dicit eis: "Accipite Spiritum Sanctum. Quorum remiseritis peccata, remissa sunt eis; quorum retinueritis, retenta sunt."; cf. *Act* 1,2 || **223** semel cf. *Ioh* 20,22 || post cf. *Act* 2,1-4 Et cum compleretur dies Pentecostes, erant omnes pariter in eodem loco. Et factus est repente de caelo sonus tamquam aduenientis spiritus uehementis et repleuit totam domum, ubi erant sedentes. Et apparuerunt illis dispertitae linguae tamquam ignis, seditque supra singulos eorum; et repleti sunt omnes Spiritu Sancto et coeperunt loqui aliis linguis, prout Spiritus dabat eloqui illis. || **226** sine... umquam cf. *2Pe* 1,21 non enim uoluntate humana prolata est prophetia aliquando, sed a Spiritu Sancto ducti locuti sunt a Deo homines. || **229** duo iussa cf. *Mt* 22,37-40 Ait autem illi: "Diliges Dominum Deum tuum in toto corde tuo et in tota anima tua et in tota mente tua: hoc est magnum et primum mandatum. Secundum autem simile est huic: Diliges proximum tuum sicut te ipsum. In his duobus mandatis uniuersa Lex pendet et Prophetiae." || **233-4** bis... semel... post cf. *Mt* 3,16-17 Baptizatus autem Iesus, confestim ascendit de aqua; et ecce aperti sunt ei caeli, et uidit Spiritum Dei descendentem sicut columbam et uenientem super se. Et ecce uox de caelis dicens: "Hic est Filius meus dilectus, in quo mihi complacui"; cf. *Ioh* 14,21-26 Qui habet mandata mea et seruat ea, ille est, qui diligit me; qui autem diligit me, diligetur a Patre meo, et ego diligam

eum et manifestabo ei me ipsum". Dicit ei Iudas, non ille Iscariotes: "Domine, et quid factum est, quia nobis manifestaturus es te ipsum et non mundo?". Respondit Iesus et dixit ei: "Si quis diligit me, sermonem meum seruabit, et Pater meus diliget eum, et ad eum ueniemus et mansionem apud eum faciemus; qui non diligit me, sermones meos non seruat. Et sermo, quem auditis, non est meus, sed eius qui misit me, Patris. Haec locutus sum uobis apud uos manens. Paraclitus autem, Spiritus Sanctus, quem mittet Pater in nomine meo, ille uos docebit omnia et suggeret uobis omnia, quae dixi uobis; cf. *Act* 2,1-4 || 235-6 prima... secunda cf. *Mt* 22,37-40 || 239-41 nisi... Deum cf. *1Ioh* 4,20 Si quis dixerit: "Diligo Deum", et fratrem suum oderit, mendax est; qui enim non diligit fratrem suum, quem uidet, Deum, quem non uidet, non potest diligere.

2.2.7 La guarigione dello storpio (1,244-292)

VI. *De eo ubi beatus Petrus cum Iohanne ad Portam templi Speciosam claudum quadragenarium ex utero matris sedentem mendicantemque respexit negansque sibi esse diuitias eum apprehensa manu sermone curauit. Qui exiliens et currens intrauit cum his in templum et processit in Porticum Salomonis.*

Claudus erat, cui prima dies exordia uitae
 245 *Membrorum cum strage dedit, languore coaeuo*
Octo lustra gerens, ad quem comitante Iohanne
"Respice" Petrus ait; uotum spes lusit auarum
Cumque negat, meliora parat. Quam saepe grauatos
Desperata iuuant, et semine nata sinistro
 250 *Prosperitas, celans maestis confinia laeta*
Principiis, ad uota uenit! Gaudebit egenus
Plus uacua meruisse manu, qui munera poscens
Est datus ipse sibi. "Nulla hic mihi uena metalli"
Respondit "quae fundat opes; ego ditior aegro
 255 *Pauper ero; progressus abi!" De uoce iubentis*
Exsiluit medicina potens, atque hospite gressu
Conuixere pedes. Cunabula longa relinquens
Calcauit ueteranus humum plantisque nouellis
Materies se prisca mouet: cui praepete cursu
 260 *Protulit incessus, quicquid non edidit ortus;*
Stat facti manifesta fides. Sed et altera nobis
Res aperit quod causa gerit: gens nomen ab illo
Israel dicta tenet, qui bella reliquerat aeger,
Conatus certare Deo. Tulit ipse figuram
 265 *Corporis ante grauem, quam post in uulnere mentis*
Israel claudus habet, qui per sua crimina labens
Corde magis quam carne fluit spatiisque sub ipsis
Quadraginta annos Aegypti fine remotus
Claudicat, Aegyptum cupiens atque idola quaerens.
 270 *Ponitur ad portam Speciosam debilis; ultra*
Non ualet ire miser nec limina tangere portae;

Culpa negavit iter. Qui sunt, qui pectore claudum
 Israel ferre solent portaeque adiungere certant,
 Quae speciosa suo prodit de nomine Iesum?
 275 *Isaias, Daniel, similes quique ore prophetae*
Obscuris manifesta canunt miracula Christi;
Et portae qui nomen habet sic admonet ipse:
"Porta ego sum uobis; qui per me intrare recusat,
Fur erit ille nocens." Possunt portare prophetae
 280 *Ad portam, cernenda magis quam uisa loquentes;*
In templum non ferre queunt. Haec ianua Petro
Credita, qui Christum confessus cognita monstrat,
Non uentura sonat. Vetus o! sine fine iacebis,
Ni Petrum iam, claude, roges, qui noxia pellens
 285 *Auri uitat onus, rerum cui censuit Auctor*
Nec peram gestare sibi. Pete dona salutis!
Non fragiles secteris opes, quas spernere debet
Cum Domino qui diues erit. Post limina templi
Porticus hunc Salomonis habet, qui iure uocatur
 290 *Pacificus; regnante fide quis semper in orbe*
Pacificus nisi Christus erit? Hic protegit omnem,
Qui Petro ductore placet, quo praesule surgit.

244 exordia uitae Iuuenc. 2,190; Prosp. *ingrat.* 481 || 245 membrorum cum strage cf. Iuv. 10,233 membrorum
 damno; Lucan. 10,31 humana cum strage ruit || 247 spes lusit auarum cf. Verg. *Aen.* 1,352 uana spe lusit
 amantem || 249 semine nata sinistro cf. Lucr. 2,733 nigro de semine nata || 251 ad uota uenit cf. Lucan. 5,583
 post uota uenit || 252 uacua... manu cf. Mart. 6,72,5 uacua manu redire || meruisse manu Verg. *Aen.* 2,434; cf.
 Mart. 10,89,2 meruisse manus || 253 uena metalli Paul. Nol. *carm.* 28,35 || 255 pauper ero Iuv. 9,147; Ov. *amor.*
 1,8,28 || uoce iubentis cf. Stat. *Theb.* 7,27 dictoque iubentis || 259 praepete cursu Stat. *Theb.* 6,298; Claud. *carm.*
 3,262; Prud. *ham.* 293; Prud. *psych.* 270; Prosp. *ingrat.* 798 || 260 edidit ortus Ov. *met.* 2,43 || 261 manifesta fides
 Verg. *Aen.* 2,309; 3,375; *App. Verg. Aetna* 177; Lucan. 1,524; Stat. *Theb.* 6,638; Paul. Petric. *Mart.* 5,112; 6,136
 || 263 dicta tenet cf. Drac. *Romul.* 8,256 dicta tenebant; Drac. *Romul.* 8,608 dicta tenebat || 264 conatus certare
 deo cf. Sil. Ital. 10,54 ausit certare Tonanti || 264-6 tulit... claudus cf. Sedul. *hymn.* 1,19s. Claudicat ecce uidens
 Dominum, dum praeualet, heres: laspera gens Christum claudicat ecce uidens || 265 uulnere mentis Verg.
Aen. 12,160; Ov. *ep. ex Ponto* 4,11,19; Ennod. *ep.* 28,3; Boeth. *cons.* 4,3,38; cf. Paul. Petric. *Mart.* 4,637 sanauit
 uulnera mentis || 268 fine remotus cf. Ov. *heroid.* 18,175 orbe remotus ; Ov. *trist.* 3,4b,73 regione remotus || 270
 portam Speciosam cf. Prud. *ditt.* 45 (46) Porta manet templi, Speciosam quam uocitarunt || 271 limina
 tangere portae cf. Verg. *Aen.* 3,351 amplector limina portae; Val. Fl. 1,676 amplecti limina portae; Verg. *Aen.*
 2,752 obscuraque limina portae; Stat. *Theb.* 8,56 tacuerunt limina portae; Sil. Ital. 7,49 tremuerunt limina
 portae; Sil. Ital. 13,73 ad limina portae || 272-4 cf. Tert. *adu. Marc.* 3,14; Aug. *enarr. in Ps.* 44,7; 127,8; Aug.
serm. 95, 4-5; 138,6; Sedul. *carm. Pasch.* 2, 49ss. || 273 ferre solent Ov. *met.* 10,737 || 275 ore prophetae Orient.
comm. 1,73 || 276 obscuris manifesta canunt cf. Verg. *Aen.* 6,100 obscuris uera inuoluens || 279 fur erit ille
 nocens cf. Iuv. 3,47 fur erit atque ideo; Lucan. 1,203 ille erit ille nocens; Ov. *amor.* 1,7,33 et minus ille nocens ;
 Stat. *silu.* 1,1,14 adde quod ille nocens || 280 ad portam Sil. Ital. 13,190 || 282 cognita monstrat cf. Ov. *trist.*
 4,4,9 cognita produnt || 283 sine fine iacebis cf. Ov. *met.* 12,316 sine fine iacebat; Prud. *ditt.* 40,4 sine fine
 iacebit || 286 dona salutis Val. Fl. 2,488 || 288 limina templi Lucan. 5,155; Mart. 12,2,7; Sil. Ital. 6,454; 11,81
 || 290 semper in orbe cf. Ov. *amor.* 1,15,8 in toto semper ut orbe canar.

244-92 cf. *Act* 3,1-11 Petrus autem et Ioannes ascendebant in templum ad horam orationis nonam. Et quidam uir, qui erat claudus ex utero matris suae, baiulabatur; quem ponebant cotidie ad portam templi, quae dicitur Speciosa, ut peteret eleemosynam ab introeuntibus in templum; is cum uidisset Petrum et Ioannem incipientes introire in templum, rogabat, ut eleemosynam acciperet. Intuens autem in eum Petrus cum Ioanne dixit: “Respice in nos”. At ille intendebat in eos, sperans se aliquid accepturum ab eis. Petrus autem dixit: “Argentum et aurum non est mihi; quod autem habeo, hoc tibi do: In nomine Iesu Christi Nazareni surge et ambula!”. Et apprehensa ei manu dextera, alleuauit eum; et protinus consolidatae sunt bases eius et tali, et exsiliens stetit et ambulabat; et intrauit cum illis in templum, ambulans et exsiliens et laudans Deum. Et uidit omnis populus eum ambulantem et laudantem Deum; cognoscebant autem illum quoniam ipse erat, qui ad eleemosynam sedebat ad Speciosam portam templi, et impleti sunt stupore et exstasi in eo, quod contigerat illi. Cum teneret autem Petrum et Ioannem, concurrunt omnis populus ad eos ad porticum, qui appellatur Salomonis, stupentes. **246** octo lustra cf. *Act* 4,22 annorum enim erat amplius quadraginta homo, in quo factum erat signum istud sanitatis **248-51** quam... uenit cf. *Iob* 8,7 in tantum ut, si priora tua fuerint parua, et nouissima tua multiplicentur nimis **264** cf. *Gen* 32,24-28 sumptis ergo traductisque illis et omnibus, quae ad se pertinebant, per torrentem, mansit solus. Et ecce uir luctabatur cum eo usque mane. Qui cum uideret quod eum superare non posset, tetigit acetabulum femoris eius, et statim luxatum est acetabulum femoris Iacob, cum luctaretur cum illo. Dixitque: “Dimitte me, iam enim ascendit aurora”. Respondit: “Non dimittam te, nisi benedixeris mihi”. Ait ad eum: “Quod nomen est tibi?”. Respondit: “Iacob”. **268** cf. *Ex* 16,35 Filii autem Israel comederunt man quadraginta annis, donec uenirent in terram habitabilem; hoc cibo aliti sunt, usquequo tangerent fines terrae Chanaan. **269** idola quaerens cf. *Ex* 32,1 Videns autem populus quod moram faceret descendendi de monte Moyses, congregatus ad Aaron dixit: “Surge, fac nobis deos, qui nos praecedant; Moysi enim, huic uiro, qui nos eduxit de terra Aegypti, ignoramus quid acciderit”. **270** portam Speciosam cf. *Act* 3,2 **272** iter cf. *Ex* 32,1 **272-4** cf. *Ps* 44,3 speciosus forma prae filiis hominum **275** ore prophetae cf. *Is* 50-53; cf. *Dan* 7,13; cf. *Ps* 2,6-12; 110 **277** portae... nomen cf. *Ioh* 10,7-9 Dixit ergo iterum Iesus: “ Amen, amen dico uobis: Ego sum ostium ouium. Omnes, quotquot uenerunt ante me, fures sunt et latrones, sed non audierunt eos oues. Ego sum ostium; per me, si quis introierit, saluabitur et ingredietur et egredietur et pascua inueniet. **278-9** intrare...fur cf. *Ioh* 10,1 Amen, amen dico uobis: Qui non intrat per ostium in ouile ouium, sed ascendit aliunde, ille fur est et latro **281-2** haec ianua... credita cf. *Mt* 16,19 Tibi dabo clauis regni caelorum; et quodcumque ligaueris super terram, erit ligatum in caelis, et quodcumque solueris super terram, erit solutum in caelis. **282** Christum confessus cf. *Mt* 16,16 Respondens Simon Petrus dixit: Tu es Christus, Filius Dei uiui **286** peram cf. *Lc* 10,4 Nolite portare sacculum neque peram neque calceamenta et neminem per uiam salutaueritis **289** porticus... Salominis cf. *Act* 3,11 sedebat ad Speciosam portam; cf. *Ioh* 10,23 et ambulabat Iesus in templo in porticu Salomonis **290** Pacificus cf. *1Par* 22,9 Filius, qui nascetur tibi, erit uir quietissimus; faciam enim eum requiescere ab omnibus inimicis suis per circuitum et ob hanc causam Salomon uocabitur, et pacem et otium dabo in Israel cunctis diebus eius; cf. *Ioh* 14,27 Pacem relinquo uobis, pacem meam do uobis; non quomodo mundus dat, ego do uobis. Non turbetur cor uestrum neque formidet; cf. *Lc* 1,79 illuminare his, qui in tenebris et in umbra mortis sedent, ad dirigendos pedes nostros in uiam pacis.

2.2.8 Inutile proibizione alla predicazione (1,293-334)

VII. *De eo ubi, cum iam essent quinque milia credentium, Iudaei interdicebant, ne hoc signum in Christi factum nomine praedicarent. Qui beato Petro respondente contempti dimissique. Ad Apostolos alios sunt regressi, quia propter populum eos retinere timuerunt.*

Agmine iam niueo per milia quinque uirorum

Ecclesiae crescebat apex. Arcere laborat

295 *Hunc Iudaea coli, cuius de munere fluxit*

Quod uirtus operata dedit; sed linquere Christum

Petri nescit amor. "Non hunc reticebimus" inquit
 "Quo remeat praestante salus, qui iure creantis
 Infectum suppleuit opus; solidumque decorem
 300 Pars reparat, quam iussa nouant. Hic membra redemptor
 Saucia restituit, qui mortua surgere cedit."
 Fert animus patrare nefas sanctisque uerendis
 Sacrilegas inferre neces. O semper iniqui!
 Dona uident et bella mouent; sed coepta relinquunt,
 305 Ne uiolent, quos turba fouet, quibus indice claudo
 Testis erat meriti; cumque hoc sua corda leuabant.
 Nam non parua dedit populo miracula gressus,
 Quem rudis atque senex nullis iam legibus aeui
 Vernula sumpsit humi, cum quo stupet ipsa moueri,
 310 Quae iacuit natura diu firmataque nuper
 Incessu proprio noua iam uestigia signat,
 Quae fuerint aliena sibi. Tamen improba proles
 Saeuit adhuc farique uetat quod gaudia clamant.
 Quid totiens, Iudaea, cadis? Surrectio Christi
 315 Vt furto celetur emis, sed inania demens
 A somno documenta petis; liuore caduco,
 Quae sentis uirtute geri, uis fraude negari.
 Infernum Dominus cum destructurus adiret,
 Detulit inde suam spoliato funere carnem.
 320 Victor ab arce crucis radiantia signa ministrat.
 Sol ruit in tenebras, tu pectore nigra rebellas;
 Arua tremunt concussa locis, tu fixior haeres;
 Saxa crepant, tu dura manes. Iam scissio ueli,
 Quae latuere diu, nudauit mystica templi.
 325 Lux tua nos adiit, tecum nox sola remansit;
 Mors sine fine premit, cui numquam uita resurgit.
 Planta uetus, sociare nouis et condere libris,
 Ne pereas uiduata cibus, sine munere quorum
 Arida ficus eris, nullo quia tempore fructum
 330 Ad Christi uis ferre manum neque cernere, quantum
 Floruit insertus faciens oleaster oliuas
 Plenaque per gentes de spinis pullulat uua.
 Imminet exhaustis radicibus ira securis,
 Vt succisa ruas ni iam translata uirescas.

293 milia quinque Hor. ep. 1,6,43; Mart. 3,62,4; 4,15,6; 10,11,5 || per milia quinque uirorum Sedul. *carm. Pasch.* 3,213 || 295-6 cuius de munere fluxit | quod uirtus operata dedit cf. Sedul. *carm. Pasch.* 3,127 cuius de fonte cucurrit | quod uirtus secreta dedit || 297 Petri nescit amor cf. Lucan. 3,19 Auri nescit amor || 302 fert animus Ov. *met.* 1,1; Ov. *ars am.* 3,467; Lucan. 1,67; Stat. *Theb.* 1,416; Stat. *silu.* 4,4,49; Pers. 4,7; Drac. *Romul.* 10,1 || patrare nefas Claud. *bell. Gild.* 1,247; Sedul. *carm. Pasch.* 2,121; Sedul. *op. Pasch.* 2,10 || 304 bella mouent Ov.

met. 9,404; *Sil. Ital.* 12,618; *Stat. Theb.* 6,865 || coepta relinquunt cf. *Sil. Ital.* 12,455 linquit coepta ||305 ne uiolent *Ov. fast.* 1,630 ||306 corda leuabant cf. *Sil. Ital.* 8,118 corda leuaret; *Stat. Theb.* 8,215 corda leuabat; *Ov. trist.* 4,6,16 corda leuat ||307 parua dedit *Ov. met.*, 2,788 ||308 legibus aevi *Lucan.* 2,82 ||309 stupet ipsa cf. *Verg. Aen.* 5,406 stupet ipse Dares; *Verg. Aen.* 12,707 stupet ipse Latinus; *Sil. Ital.* 5,202 stupet ipse tyranni; *Stat. silu.* 1,5,43 stupet ipse beatas; *Stat. silu.* 3,1,17 stupet ipse labores ||311 uestigia signat *Sil. Ital.* 16,485; cf. *Sil. Ital.* 4,147 uestigia puluere signat; *Verg. georg.* 3,171 uestigia puluere signent; *Prud. cont. Symm.* 2, 1113 uestigia sanguine signet ||312 aliena sibi *Iuv.* 15,142 ||313 saeuit adhuc *Ov. fast.* 2,191 ||farique uetat *Verg. Aen.* 3,380 ||314 quid totiens *Ov. ars am.* 1,306; *Tibull.* 3,6,51 ||315 furto celetur *Ov. ars am.* 2,389 ||317 uirtute geri cf. *Sedul. carm. Pasch.* 1,342 uirtute geruntur ||fraude negari cf. *Val. Fl.* 4,364 fraude negaret ||320 crucis... signa cf. *Sedul. carm. Pasch.* 1,337 En signo sacrata crucis uexilla coruscant ||signa ministrat cf. *Verg. Aen.* 1,150 arma ministrat ||321 sol ruit *Verg. Aen.* 3,508; *Val. Fl.* 1,274 ||pectore nigra cf. *Ov. amor.* 3,5,43 sub pectore nigrae ||323 tu dura manes cf. *Sedul. carm. Pasch.* 5,14 gens durissima corde ||324 quae latuere diu cf. *Val. Fl.* 6,703 nec latuere diu ||325 sola remansit *Ov. ep. ex Ponto* 1,6,30 ||326 sine fine premit cf. *Ov. ep. ex Ponto* 3,6,22 sinc fine premunt ||328-9 uiduata... arida ficus eris cf. *Sedul. carm. Pasch.* 4,50s. confestim uiduata suis ficulnea sucis |aruit ||330 ferre manum *Verg. Aen.* 5,403; *App. Verg. Ciris* 346; *Lucan.* 1,147 ||332 per gentes de spinis cf. *Sedul. carm. Pasch.* 3,249 gentisque in sentibus ortam ||pullulat uua cf. *Paul. Nol. carm.* 28,298 pullulat arbor ||333 cf. *Sedul. carm. Pasch.* 5,122s. cum iam demersa securis |arboris infandae radicibus

293-304 cf. *Act* 4,1-12 Loquentibus autem illis ad populum, superuenerunt eis sacerdotes et magistratus templi et sadducaei, dolentes quod docerent populum et annuntiarent in Iesu resurrectionem ex mortuis; et iniecerunt in eos manus et posuerunt in custodiam in crastinum; erat enim iam uespera. Multi autem eorum, qui audierant uerbum, crediderunt; et factus est numerus uirorum quinque milia. Factum est autem in crastinum, ut congregarentur principes eorum et seniores et scribae in Ierusalem, et Annas princeps sacerdotum et Caiphas et Ioannes et Alexander et quotquot erant de genere sacerdotali, et statuentes eos in medio interrogabant: "In qua uirtute aut in quo nomine fecistis hoc uos?". Tunc Petrus repletus Spiritu Sancto dixit ad eos: "Principes populi et seniores, si nos hodie diiudicamur in benefacto hominis infirmi, in quo iste saluus factus est, notum sit omnibus uobis et omni plebi Israel quia in nomine Iesu Christi Nazareni, quem uos crucifixistis, quem Deus suscitauit a mortuis, in hoc iste astat coram uobis sanus. Hic est lapis, qui reprobatus est a uobis aedificatoribus, qui factus est in caput anguli. Et non est in alio aliquo salus, nec enim nomen aliud est sub caelo datum in hominibus, in quo oportet nos saluos fieri". ||304-6 sed... meriti cf. *Act* 4,13 Videntes autem Petri fiduciam et Ioannis, et comperto quod homines essent sine litteris et idiotae, admirabantur et cognoscebant eos quoniam cum Iesu fuerant; cf. *Act* 4,21 At illi ultra comminantes dimiserunt eos, nequaquam inuenientes, quomodo punirent eos, propter populum, quia omnes glorificabant Deum in eo, quod acciderat ||312 fuerint aliena cf. *Act* 3,2 Et quidam uir, qui erat claudus ex utero matris suae, baiulabatur; quem ponebant cotidie ad portam templi, quae dicitur Speciosa, ut peteret eleemosynam ab introeuntibus in templum ||313 cf. *Act* 4,17-18 sed ne amplius diuulgetur in populum, comminemur eis, ne ultra loquantur in nomine hoc ulli hominum". Et uocantes eos denuntiauerunt, ne omnino loquerentur neque docerent in nomine Iesu. ||315-6 emis... petis cf. *Mt* 28,12-15 Et congregati cum senioribus, consilio accepto, pecuniam copiosam dederunt militibus dicentes: Dicite: "Discipuli eius nocte uenerunt et furati sunt eum, nobis dormientibus." Et si hoc auditum fuerit a praeside, nos suadebimus ei et securos uos faciemus". At illi, accepta pecunia, fecerunt, sicut erant docti. Et diuulgatum est uerbum istud apud Iudaeos usque in hodiernum diem. ||320-5 cf. *Mt* 27,51-54 Et ecce uelum templi scissum est a summo usque deorsum in duas partes, et terra mota est, et petrae scissae sunt; et monumenta aperta sunt, et multa corpora sanctorum, qui dormierant, surrexerunt et exeuntes de monumentis post resurrectionem eius uenerunt in sanctam ciuitatem et apparuerunt multis. Centurio autem et, qui cum eo erant custodientes Iesum, uiso terrae motu et his, quae fiebant, timuerunt ualde dicentes: "Vere Dei Filius erat iste!". ||321 cf. *Mt* 27,45 A sexta autem hora tenebrae factae sunt super uniuersam terram usque ad horam nonam. ||327-34 cf. *Mc* 11,13-14 Cumque uidisset a longe ficum habentem folia, uenit si quid forte inueniret in ea; et cum uenisset ad eam, nihil inuenit praeter folia: non enim erat tempus ficorum. Et respondens dixit ei: "Tam non amplius in aeternum quisquam fructum ex te manducet". Et audiebant discipuli eius.; cf. *Mc* 11,20 Et cum mane transirent, uiderunt ficum aridam factam a radicibus; cf. *Mt* 7,19 Omnis arbor, quae non facit fructum

bonum, exciditur et in ignem mittitur. ||328-9 uiduata... arida ficus erit cf. Mt 3,10 Iam enim securis ad radicem arborum posita est; omnis ergo arbor, quae non facit fructum bonum, exciditur et in ignem mittitur.; cf. Mt 7,19; cf. Lc 3,9 ; Ioh 15,6 Si quis in me non manserit, missus est foras sicut palmes et aruit; et colligunt eos et in ignem mittunt, et ardent. ||331 insertus... oleaster cf. Rom 11,24 Nam si tu ex naturali excisus es oleastro et contra naturam insertus es in bonam oliuam, quanto magis hi, qui secundum naturam sunt, inserentur suae oliuae. ||332 de spinis... uua cf. Mt 7,16 A fructibus eorum cognoscetis eos; numquid colligunt de spinis uuas aut de tribulis ficus?

2.2.9 Inno degli apostoli (1,335-382)

VIII. *De eo ubi beato Petro et Iohanne redeuntibus de miraculo claudi uel minis Iudaeorum omnes Apostoli Deo creatori rerum ab initio laudes dixerunt, commemorantes de Herode et Pilato et rogantes, ut per manus eorum signa facere dignaretur; motusque est locus, in quo stabant, et Spiritus sanctus aduenit.*

335 *Postquam mira salus in corpore nata uetusto
Discipulis audita liquet gentisque superbae
Cognouere minas, celebrant his uocibus hymnum:
"Tu, qui cuncta, Deus, propriis animata figuris
Artifici sermone facis quique edita cernens*
340 *Ante uides rerumque creas per nomina formas;
Cum fierent, uox semen erat nec distulit ortus
Imperium natura sequens; mox Spiritus oris
Aethera curuauit, sola nexuit, aequora fudit,
Materiamque operis sola est largita uoluntas.*
345 *Ne deforme iugum similis portaret imago,
Tegmine seruili latuit regnator Olympi,
Vt sua gentiles implerent coepta furores.
Quis dolus Herodis cum tristia bella moueret
Infantum mandata neci! Quos ubere raptos*
350 *Vulnera suscipiunt paruis errantia membris
Vix habitura locum saeuoque iubente tyranno
Nasci poena fuit, cuius tulit impetus aeuum
Quem nesciuit agi qui perdidit. O noua mortis
Conditio, solo uitam pro fine subire*
355 *Et, cum prima dies atque ultima sit simul una,
Posse magis quam scire mori! Quis lumine sicco
Aut gemitu cessante queat memorare Pilati,
Quod deflent elementa, nefas? Quo iudice Christus
Subdere pro mundi uoluit sua membra periclis,*
360 *Vt carnale malum caro solueret et ferus hostis,
Cuius ab ingenio fluxerunt tela ueneni,
Perderet antiqui lacrimosa piacula belli*

- Materia superante pari, ne criminis ultra
 Per subolem prodiret onus. Damnatio iusti*
 365 *Libertas est facta reis. Da semina uerbi
 Per tua dona coli segnisque noualibus usa
 Colligat ista manus te fructificante maniplos,
 De quibus ipse tui componas horrea caeli
 Triticeamque fidem lolio pereunte coronas!"*
 370 *Qua sancti fulsere pedes, concurrere uisa est
 Pondere terra graui, moxque almus Spiritus illis
 Splenduit et linguis facundia creuit abortis.
 Auditae ualuere preces. Humana propago
 Materies terrena sumus limumque parentem*
 375 *Nomine prodit homo. Vis flexit et impulit arua
 Vocis apostolicae, quae de tellure creatos
 Fecit habere fidem; sed quod magis exsilit unus
 Concutiturque locus, cecinit Scriptura decoros
 Pacem ferre pedes; horum sub gressibus ergo*
 380 *Laeta mouetur humus, quibus est sermone Magistri
 Pax commissa pii, quae deportata per illos
 Exiit in cunctas ueloci munere terras.*

335 in corpore nata cf. Lucr. 2,436 in corpore natat; Lucr. 3,709 in nostro... corpore nata; Ov. *met.* 6,714 cum corpore natas; Ov. *met.* 7,369 de corpore natae **338** qui cuncta Lucr. 4,350; 5,49; Stat. *silu.* 5,1,79 **animata** figuris Stat. *Theb.* 3,224; 6,269; cf. Stat. *silu.* 5,1,2 animare figuris **339-40** cf. Sedul. *carm. Pasch.*, 3,21s. More dei, qui cuncta priusquam nata, uidendo/ praeteritum cernit quicquid uult esse futurum **340** rerumque... per nomina cf. Lucr. 5,72 per nomina rerum **341** cum fierent Ov. *met.* 6,18; Ov. *fast.* 2,667 **342** imperium natura sequens cf. Sedul. *carm. Pasch.* 1,224s. Omne suum famulatur opus, sequiturque iubentis/ imperium **343** aethera curauit cf. Sedul. *carm. Pasch.* 2,211s. Maxima summi/ curauit qui membra poli **345** deforme iugum cf. Stat. *Theb.* 9,84 iugum deforme **346** regnator Olympi Verg. *Aen.* 2,779; 7,558; 10,437; Sil. Ital. 10,350; Stat. *Achil.* 1,588; Stat. *Theb.* 8,41; Mart. 14,175,1; *Ilias Lat.* 345; **348** tristia bella Hor. *ars poet.* 73; Verg. *Aen.* 7,325; *App. Verg. Culex* 81; Eupol. 2,6; Petron. 119,6; Coripp. *Ioh.* 2,268; Coripp. *Ioh.* 7(6),11 **349** ubere raptos Verg. *Aen.* 6,428; cf. Verg. *Aen.* 7,484 ab ubere raptum; Ov. *fast.* 4,459 ab ubere raptus; Mart. 9,8,3 ab ubere raptus; Paul. Nol. *carm.* 21,67 ab ubere raptam **351** uix... locum cf. Lucan. 7,494 uixque habitura locum; Ov. *heroid.* 16,60 uix habitura fidem **352** saeuoque iubente cf. Sil. Ital. 4,686 saeuoque urgente **352** poena fuit Lucan. 2,201 **353** tulit impetus Lucan. 1,491; Ov. *fast.* 1,23 **352-3** aeuum/ quem cf. Hudson-Williams 1953, p. 90: "it therefore appears that *aeuum* is here masculine, a usage influenced, no doubt, by the analogy of 'aioon'. [...] Far the masculine the *Thes.* cites Plaut. *Poen.* 1187, Lucr. II 561, III 605 and *Carm. epigr.* 762,2..." **353** qui perdidit Stat. *silu.* 3,2,36 **353-4** cf. Verg. *Aen.* 12,879s. mortis adempta est/ condicio **355** prima dies atque ultima cf. Lucan. 5,181 non prima dies, non ultima **356** scire mori Lucan. 9,211; cf. Lucan. 2,109 sed satis est iam posse mori **357** lumine sicco Stat. *silu.* 5,3,35; Mart. 10,80,5; cf. Lucan. 9,1044 qui sicco lumine campos; Verg. *Aen.* 2,6-8 Quis talia fando... temperet a lacrimis? **357** aut gemitu cessante cf. Lucan. 9,895 uel cantu cessante **358** queat memorare cf. Lucr. 6,1067 memorare queam **358** qua iudice Ov. *trist.* 5,11,9; Sen. *Phoenis.* 554 **360** ferus hostis Ov. *met.* 1,185; cf. Ov. *trist.* 2,77 = *ep. ex Ponto* 4,7,25s. ferus... hostis; Ov. *ep. ex Ponto* 3,1,2 hoste fero **361** fluxerunt tela uenenis cf. Ov. *fast.* 5,397 squalentia tela uenenis; Ov. *trist.* 4,1,77 imbutaque tela uenenis; Lucan. 8,304 saturantur tela ueneno; Lucan. 9,829 currit per tela uenenum; Claud. *carm.* 1,188 rorantia tela uenenis; Prud. *psych.* 436 lita tela ueneno **362** piacula belli Stat. *Theb.* 6,87; cf. Stat. *Theb.* 10,799 piacula bello; Ven. Fort. *uita Mart.* 2,201 piacula culpae **366** per tua Mart. 9,48,2; Ov.

amor. 2,13,11; *Ov. trist.* 2,168; *Claud. Hon. IV cos.* 634; *Drac. Romul.* 2,10 ||signisque noualibus cf. *Verg. georg.* 1,71s. alternis idem tonsas cessare noualis, / et segnem patiere situ durescere campum ||367 cf. *Ven. Fort. carm.* 8,10,7 Collige iam fruges, placidos compono maniplos ||te fructificante maniplos cf. *Sedul. carm. Pasch.* 1,368 Christo ueniente maniplos ||371 pondere terra *Ov. fast.* 5,13; *Prop.* 1,17,24; cf. *Iuv.* 7,207 = *Sil. Ital.* 5,727 pondere terram; *Lucret.* 3,893 = *Ov. met.* 1,52 = 4,243 pondere terrae ||372 linguis... abortis cf. *Lucret.* 3,155 infringi linguam uocemque aboriri ||373 ualuere preces *Ov. met.* 13,89; *Val. Fl.* 1,341; *Stat. Theb.* 12,403 ||humana propago *Paul. Nol. carm.* 6,297; cf. *Verg. Aen.* 6,870 Romana propago; *Ov. amor.* 3, 6,65 Troiana propago; *Sil. Ital.* 2,8 Spartana propago ||374 limumque parentem cf. *Verg. Aen.* 3,58 primumque parentem ||374-5 cf. *Prud. cont. Symm.* 2,132s. humus... homo ||375 impulit arua cf. *Verg. Aen.* 8,3 impulit arma ||376 tellure creatos cf. *Ov. met.* 7,30 ||377 habere fidem *Ov. heroid.* 21,234; *Ov. trist.* 3,10,36; *Ov. fast.* 4,58; *Prop.* 3,6,6; 3,23,4 ||sed quod magis *Hor. serm.* 2,6,72 ||380 sermone Magistri *Paul. Petric. Mart.* 5,669; ||382 munere terras cf. *Hor. ep.* 1,6,5 munera terrae

335ss. cf. *Act* 4,23ss. Dimissi autem uenerunt ad suos et annuntiauerunt quanta ad eos principes sacerdotum et seniores dixissent. Qui cum audissent, unanimiter leuauerunt uocem ad Deum et dixerunt: «Domine, tu, qui fecisti caelum et terram et mare et omnia, quae in eis sunt, qui Spiritu Sancto per os patris nostri Dauid pueri tui dixisti: “Quare fremuerunt gentes, et populi meditati sunt inania? Astiterunt reges terrae, et principes conuenerunt in unum aduersus Dominum et aduersus Christum eius”. Conuenerunt enim uere in ciuitate ista aduersus sanctum puerum tuum Iesum, quem unxisti, Herodes et Pontius Pilatus cum gentibus et populis Israel facere, quaecumque manus tua et consilium praedestinauit fieri. Et nunc, Domine, respice in minas eorum et da seruis tuis cum omni fiducia loqui uerbum tuum, in eo quod manum tuam extendas ad sanitatem et signa et prodigia facienda per nomen sancti pueri tui Iesu.» Et cum orassent, motus est locus, in quo erant congregati, et repleti sunt omnes Sancto Spiritu et loquebantur uerbum Dei cum fiducia. ||338 cf. *2Reg* 19,15 et orauit in conspectu eius dicens: “Domine, Deus Israel, qui sedes super cherubim! Tu es Deus solus regnorum omnium terrae, tu fecisti caelum et terram. ||uox cf. *Gen* 1,3-29 ||342-3 cf. *Ps* 32,66 Verbo Domini caeli facti sunt, et spiritu oris eius omnis uirtus eorum. ||345 imago cf. *Gen* 1,27 Et creauit Deus hominem ad imaginem suam; ad imaginem Dei creauit illum; masculum et feminam creauit eos. ||347 gentiles... furores cf. *Act* 4,25ss.; *Ps* 2,1 Quare fremuerunt gentes, et populi meditati sunt inania? ||348-56 cf. *Act* 4,27 ||dolus Herodis cf. *Mt* 2,16 iratus est ualde ||357 Pilati cf. *Act* 4,27 ||358 deflent elementa cf. *Mt* 27,45 A sexta autem hora tenebrae factae sunt super uniuersam terram usque ad horam nonam; *Mt* 51-53 Et ecce uelum templi scissum est a summo usque deorsum in duas partes, et terra mota est, et petrae scissae sunt; et monumenta aperta sunt, et multa corpora sanctorum, qui dormierant, surrexerunt et exeuntes de monumentis post resurrectionem eius uenerunt in sanctam ciuitatem et apparuerunt multis. ||362 antiqui... belli cf. *Gen* 3,15 Inimicitias ponam inter te et mulierem et semen tuum et semen illius; ipsum conteret caput tuum, et tu conteres calcaneum eius ||365 da cf. *Act* 4,29 ||367 colligat... maniplos cf. *Ps* 128,7 de quo non impleuit manum suam, qui metit, et sinum suum, qui manipulos colligit. ||fructificante cf. *1Cor* 3,6-7 Ego plantaui, Apollo rigauit, sed Deus incrementum dedit; itaque neque qui plantat, est aliquid, neque qui rigat, sed qui incrementum dat, Deus; *Mt* 13,25-30 Cum autem dormirent homines, uenit inimicus eius et superseminauit zizania in medio tritici et abiit. Cum autem creuisset herba et fructum fecisset, tunc apparuerunt et zizania. Accedentes autem serui patris familias dixerunt ei: “Domine, nonne bonum semen seminasti in agro tuo? Unde ergo habet zizania?”. Et ait illis: “Inimicus homo hoc fecit”. Serui autem dicunt ei: “Vis, imus et colligimus ea?”. Et ait: “Non; ne forte colligentes zizania eradicetis simul cum eis triticum, sinite utraque crescere usque ad messem. Et in tempore messis dicam messoribus: Colligite primum zizania et alligate ea in fasciculos ad comburendum ea, triticum autem congregate in horreum meum”. ||370-1 cf. *Act* 4,31 ||378 Scriptura cf. *Rom* 10,15 Quomodo uero praedicabunt nisi mittantur? Sicut scriptum est: “Quam speciosi pedes euangelizantium bona”; *Is* 52,7 Quam pulchri super montes pedes annuntiantis, praedicantis pacem, annuntiantis bonum, praedicantis salutem, dicentis Sion: “Regnauit Deus tuus!”; *Nah* 1,15 ||380-1 cf. *Ioh* 14,27 Pacem relinquo uobis, pacem meam do uobis; non quomodo mundus dat, ego do uobis. Non turbetur cor uestrum neque formidet. ||382 exiit cf. *Mc* 16,15 Et dixit eis: Euntes in mundum uniuersum praedicate euangelium omni creaturae; 16,20 Illi autem profecti praedicauerunt ubique, Domino cooperante et sermonem confirmante, sequentibus signis.; *Mt* 28,19 Euntes ergo docete omnes gentes, baptizantes eos in nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti.

2.2.10 Unanimità della prima comunità (1,383-416)

IX. *De eo ubi in multis hominum milibus credentium unum cor erat et anima una, qui praedia sua uendentes deferebant pretia pauperibus eroganda et ponebant ante pedes Apostolorum.*

*Ecce tot egregiis unum cor esse cateruis
 Incipit atque animam populus nanciscitur unam.*
 385 *Quis dubitare queat mysteria dogmatis, unum
 Personas tres esse Deum, cum milia uulgi
 Conueniant sub mente pari numerique frequentis
 Sint animi uelut unus homo? Quae turba perennem
 Portatura crucem Dominumque secuta fidelem*
 390 *Spreuit agros habitura polos. Haec nempe facultas
 Fortior est de parte magis conquirere totum
 Atque caducorum pensare manentia causis
 Et quaestum per damna sequi. Non, prodige rerum
 Venditor, ista facis, sed qui tua iura tenere,*
 395 *Ambitiose, cupis paruoque in tempore linqvis
 Quod semper uis esse tuum. Sic spargere rura
 Nolle carere fuit. Quid enim substantia prodest
 Quae seruata perit, quam sideris arce locatam
 Commodius qui cedit habet? Pete, creditor, inde*
 400 *Vsurae maioris opem gazasque reconde
 Quo nequeant aduersa pati! Non deterit ullus
 Perpetuas ibi casus opes; sine fine tenebis,
 Quod dominum debere facis. Nunc aspice partes,
 Lector docte, pias et tecum mente sagaci*
 405 *Volue quid esse putes rutili quod pompa metalli
 Ponitur ante pedes, sacris non tradita dextris.
 Destitui debere probant quod tangere uitant,
 Calcandumque docent quod subdunt gressibus aurum;
 De quo terrenae ueniunt ad pectora curae,*
 410 *Consimili iactatur humo. Quo sistat, auare,
 Mens tua, disce, loco! Quod tu custodis anhelus,
 Quod statione premis, quod cernere saepius ardes,
 Cuius in amplexus per somnia cuncta recurris,
 Horrescunt tractare pii nec tunc quoque gestant,*
 415 *Cum bona facta parat. Quantum speculantur in illo
 Stare nefas, et dona gerens contemnitur aurum!*

384 incipit atque Stat. *Theb.* 11,660 || 386 milia uulgi cf. *H.A.* 1,202 || 391 fortior est... *Ov. rem. am.* 442 || 393 prodige rerum cf. *Lucan.* 4,373 o prodiga rerum || 395 paruoque in tempore *Ov. met.* 2,668; 12,512 || 396 quod semper... *Lucan.* 7,431; *Mart.* 6,55,1; 9,51,1; *Ps. Ov. epiced. Drusi* 381 || 398 arce locatam cf. *Verg. Aen.* 2,33 arce locari; *Ps. Ov. epiced. Drusi* 61 locatus in arce || 400-1 cf. *Sedul. carm. Pasch.* 4,19s. caeloque recondi/

thensauros ||401 aduersa pati Lucan. 8,627 ||402 sine fine tenebis cf. Ov. *met.* 2,502 sine fine tenentem ||402 aspice partes cf. Verg. *georg.* 4,2 aspice partem; Iuv. 10,209 aspice partis ||405 rutili (quod pompa) metalli cf. Lucan. 9,364 rutilo curuata metallo; Sidon. *carm.* 2,418 rutilo crustante metallo; Sidon. *carm.* 17,9 rutilo cui forte metallo ||407 tangere uitant cf. Hor. *ep.* 1,3,16 tangere uitet; Hor. *serm.* 1,2,106 tangere nolit ||409 ueniunt ad pectora curae cf. Stat. *Theb.* 8,606 rediere in pectora curae; Stat. *silu.* 4,6,89 humanaque pectora curae; Stat. *Achil.* 1,533 ueniunt in pectora ||411 mens tua Ov. *ep. ex Ponto* 3,3,103 ||413 cuius in amplexus cf. Ov. *fast.* 2,180 huius in amplexus; Ov. *amor.* 3,8,12 huius in amplexu ||414 horrescunt cf. Verg. *Aen.* 12,453 ||416 et dona gerens cf. Verg. *Aen.* 2,49 et dona ferentis.

383 unum cor... cateruis cf. *Act* 4,32 multitudinis cor unum ||384-416 cf. *Act* 4,32ss. Multitudinis autem credentium erat cor et anima una, nec quisquam eorum, quae possidebant, aliquid suum esse dicebat, sed erant illis omnia communia. Et uirtute magna reddebant apostoli testimonium resurrectionis Domini Iesu, et gratia magna erat super omnibus illis. Neque enim quisquam egens erat inter illos; quotquot enim possessores agrorum aut domorum erant, uendentes afferebant pretia eorum, quae uendebant, et ponebant ante pedes apostolorum; diuidebatur autem singulis, prout cuique opus erat. Ioseph autem, qui cognominatus est Barnabas ab apostolis — quod est interpretatum filius Consolationis — Leuites, Cyprius genere, cum haberet agrum, uendidit et attulit pecuniam et posuit ante pedes apostolorum. ||386 milia cf. *Act* 4,4 Multi autem eorum, qui audierant uerbum, crediderunt; et factus est numerus uirorum quinque milia ||393 quaestum per damna cf. *Lc* 17,33 Quicumque quaesierit animam suam saluam facere, perdet illam; et, quicumque perdidit illam, uiuificabit eam. ||400 cf. *Mt* 6,19s. Nolite thesaurizare uobis thesauros in terra, ubi aerugo et tinea demolitur, et ubi fures effodiunt et furantur; thesaurizate autem uobis thesauros in caelo, ubi neque aerugo neque tinea demolitur, et ubi fures non effodiunt nec furantur; cf. *Lc* 12,33 Vendite, quae possidetis, et date eleemosynam. Facite uobis sacculos, qui non ueterescunt, thesaurum non deficientem in caelis, quo fur non appropriat, neque tinea corrumpit. ||406 ante pedes *Act* 4,35

2.2.11 La morte di Anania e della moglie (1,417-454)

X. *De eo ubi Ananias fraudauit ex pretio agri conscia uxore sua et minoris pretii uenditum fuisse professi sunt atque ob hoc sunt pro falsitate puniti, cum beatus Petrus dixisset Ananiae, quare fefellisset Spiritui sancto, non esse mentitum hominibus sed Deo.*

*Decidit infelix Ananias uulnere culpae
Fur census sub fraude sui. Cadit impia coniunx
Supplicio percussa pari, quia crimine ab uno
420 Fit commune nefas quotiens scelus ante peractum
Consensus facit esse suum. Non mentis auarae
Vindex illa fuit sententia. Denique quando
Auri cessat amor, qui pectora semper adurit,
Quo capitur mortale genus, qua pullulat omne
425 De radice malum, cuius uiolentius ardet
Ambitio crescente modo stimulantque rapinis
Addita lucra famem? Sed quod mutata uoluntas
Falsi crimen habet cumque est iam cautio uoti,
Stare decet nec uelle prius uiolare sequenti;
430 Ius proprium retinere magis quam demere fas est.
Omnibus exemplum sanxit uindicta duorum,*

*Ne quis dona uocet quae sponsio debita poscit.
 Respice, uera fides, ac dogmate clara beato
 Verba require Petri: "Quisnam te fallere suavit?"*
 435 *Conclussitque probans: "Homines haud talia fando
 Deludis, mentite Deo." Quae damnat iniquos
 Aedificat doctrina pios. Quod Spiritus almus
 Sit Deus, ex multis plena est instructio libris;
 Et tamen hinc capit arma fides. Quo tendimus ultra?*
 440 *Quis dubitet quod Petrus ait? Qui iure uenitis
 Ad latices, hoc state loco! Satis hostibus obstat
 Ecclesiae quod forma sonat: Diuisor amare,
 Iudicium de fine time! Qui criminis auctor
 Errorisque tui est, fusa ruit Arius aluo*
 445 *Infelix, plus mente cadens, letumque peremptus
 Cum Iuda commune tulit, qui gutture pendens,
 Visceribus uacuatus obit: nec poena sequestrat
 Quos par culpa ligat, qui maiestatis honori
 Vulnus ab ore parant (hic prodidit, ille diremit)*
 450 *Sacrilega de uoce rei. Deus arbiter orbis
 Personis tribus est, in quo simul una potestas.
 Abstulit his species operum bonitate creatas,
 Qui fabricatoris non inspexere decorem
 Errantesque putant qui fecerit omnia factum.*

416 et dona gerens cf. Verg. *Aen.* 2,49 et dona ferentis || **417** decidit infelix cf. Verg. *Aen.* 5,329 labitur infelix || **418** impia coniunx Stat. *Theb.* 12,123 || **419** crimine ab uno Verg. *Aen.* 2,65 || **420** fit commune nefas cf. Lucan. 1,6 in commune nefas; Stat. *Achil.* 1,669 iam commune nefas || **421/422** mentis auarae/ Vindex cf. Hor. *carm.* 4,9,37 uindex auarae fraudis || **424-5** qua pullulat omne | de radice cf. Verg. *georg.* 2,17 pullulat ab radice; Paul. Nol. *carm.* 28,298 qua pullulat arbor || **425** uiolentius ardet cf. Ov. *ars am.* 1,23 uiolentius ussit; Stat. *Theb.* 6, 427 truculentior ardet || **427** mutata uoluntas Claud. *rapt. Pros.* 3,280; cf. Lucr. 3,674 mutata potestas || **428** falsi crimen habet cf. Iuv. 13, 210 facti crimen habet || iam cautio uoti cf. Sedul. *carm. Pasch.* 2,270 nam cautio uerbi || **429** Stare decet... uiolare sequenti cf. Verg. *Aen.* 12,153 Perge, decet... meliora sequentur || **430** ius proprium Verg. *Aen.* 11,359 || **432** debita poscit cf. Mart. 9,31,4 debita poscebat; Val. Fl. 2,552 iam debita posci; Verg. *Aen.* 6,66 = Ov. *heroid.* 15(16),19 non indebita posco || **435** haud talia Verg. *Aen.* 10,599 || talia fando Verg. *Aen.* 2,6; || **437** Aedificat... Ov. *met.* 11,204; Iuv. 6,503 || Spiritus almus cf. H.A. 1,139 || **439** quo tendimus ultra cf. Lucan. 1,190 quo tenditis ultra; Val. Fl. 4,519 cur tenditis ultra; Stat. *Theb.* 1,155 quo tenditis iras; Verg. *Aen.* 5,670 = 8,113 = 9,781 = Stat. *Theb.* 8,601 quo tenditis? inquit || **440** Quis dubitet Verg. *georg.* 4,242; Ov. *ars am.* 3,349 || iure uenitis Lucan. 1,191 || **441** hoc state loco cf. Lucan. 6,133 quo stare loco || **443** criminis auctor Prop. 2,6,19; Ov. *met.* 15,40; Verg. *Aen.* 9,748 nec uulneris auctor; H.A. 2,660 || **444** fusa ruit Arrius aluo cf. Sedul. *carm. Pasch.* 1,300-304 Arrius... uisceribus fuis; Epiphan. *haer.* 68,6; Euseb. *hist. eccl.* 11,14 (transl. Rufini) || **447** uisceribus uacuatus obit cf. Sedul. *carm. Pasch.* 1,304 uisceribus fuis uacuis || **448** qui maiestatis honori cf. Coripp. *Iust.* 4,289 sed maiestatis honore || **450** arbiter orbis Ven. Fort. *app.* 23,25; Ven. Fort. *uita Mart.* 2,478; Sedul. *carm. Pasch.* 4,165 || **451** cf. Sedul. *carm. Pasch.* 1,31 Arcibus aetheriis una est cum patre potestas; Paul. Nol. *carm.* 32,166 in utroque est unus uigor, una potestas; Ven. Fort. *app.* 2,5 Virtus una manens idem, tribus una potestas || **454** Errantesque... cf. Stat. *Achil.* 1,610 Errantesque sinus; Val. Fl. 6,583 Errantesque uiros; Val. Fl. 8,164 Errantesque genae.

417-36 cf. Act 5, 1-11 Vir autem quidam nomine Ananias cum Sapphira uxore sua uendidit agrum et subtraxit de pretio, conscia quoque uxore, et afferens partem quandam ad pedes apostolorum posuit. Dixit autem Petrus: "Anania, cur impleuit Satanas cor tuum mentiri te Spiritui Sancto et subtrahere de pretio agri? Nonne manens tibi manebat et uenumdatum in tua erat potestate? Quare posuisti in corde tuo hanc rem? Non es mentitus hominibus sed Deo! ". Audiens autem Ananias haec uerba cecidit et exspirauit; et factus est timor magnus in omnes audientes. Surgentes autem iuuenes inuoluerunt eum et efferentes sepelierunt. Factum est autem quasi horarum trium spatium, et uxor ipsius nesciens, quod factum fuerat, introiuit. Respondit autem ei Petrus: "Dic mihi, si tanti agrum uendidisti?". At illa dixit: "Etiam, tanti". Petrus autem ad eam: "Quid est quod conuenit uobis tentare Spiritum Domini Ecce pedes eorum, qui sepelierunt uirum tuum, ad ostium, et efferent te". Confestim cecidit ante pedes eius et exspirauit; intrantes autem iuuenes inuenerunt illam mortuam et efferentes sepelierunt ad uirum suum. Et factus est timor magnus super uniuersam ecclesiam et in omnes, qui audierunt haec.

2.2.12 L'ombra di Pietro (1,455-514)

XI. De eo ubi beato Petro incedenti per medium omnes qui diuersis locis adferebantur aegroti et iacebant in lectulis, sancti corporis eius umbra sanabat, ita ut ab infirmitatibus et daemonibus curarentur.

455 Fama ciet populos ad mystica signa salutis
E cunctis properare locis et pestibus aegros
In lectis deferre suis, quos urbis in illa
Parte locant qua sacra tenet uestigia Petrus.
O mihi si cursus facundior ora moueret
460 Centenosque daret uox ferrea, lingua disert
Hac in laude sonos, quantum speciosior esset
Ambitus eloquii, uariis aperire figuris
Singula nec modicis includere grandia uerbis,
Quae fuerit rerum facies, cum tempore paruo
465 Morborum cecidere greges et fluxit ad omnes
Improuisa salus, quam corpore fusa sereno
Luminis umbra creat, dubiaque a morte remoti
Erexere caput! Sed non deprendere uisu
Auctorem potuere boni, quibus ardua uirtus
470 Occultat quam praestat opem, resque ante paratur
Quam spes ulla foret, furtiuaque praemia uitae
Dat medicina latens, et anheli corporis aestus
Ignaro languente rapit, quam nescit adesse
Qui uenisse probat, crescitque potentia facti
475 Agnitione carens; cuius splendoris imago
Omnia peruolitans tactuque nocentia mundans
Stat donis fugitiua oculis et munere plenos
Linqvit ubique toros hostesque a sensibus atros
Proicit ac nebulis larualibus exuit artus.

480 *I citus et curas hominum de calle frequentans
Excute, Petre, gradus; tecum medicina salutis
Ambulat; adde uiam; spes est ad gaudia uelox
In pedibus non esse moram; tua semita uita est;
Si properas, iam nemo iacet; tu motibus umbrae*
485 *Corpora cuncta leuas; atque hoc simul inscia uoti
Sumit turba tacens quod, cum rogat, accipit unus.
[Omnibus ergo salus uno poscente uenibat.]
Quaerite, quos agitat tanti reuerentia facti,
Quid typicum res ista ferat librisque uolutis*
490 *Noscite quod soli cessa est haec gloria Petro,
Quaerue sub hac specie lateant documenta uidete!
Quae temptabo loquens, et si datur ista facultas,
Aridus ut magnas impellat riuulus undas:
Rursus ab antiquis ueniunt miracula causis;*
495 *Firmior in cunctis capitur substantia rerum
Corpore sensa suo; sequitur quae corpore certo
Funditur et solidam non terminat umbra figuram,
Sed tamen ipsa sibi praecedere corpora signat.
Ecclesiam terris colimus, quam prodere nullos*
500 *Aetheriam dubitasse licet, sed uerior illa est
Quae super astra manens caelestis et alta uocatur.
Haec, in transcursu dubii quae cernitur orbis,
Ad uitae datur esse uiam spatioque sub isto
Destinat aeternae quos colligit, atque probatis*
505 *Hinc iter est excelsa sequi. Regit agmen utrumque
Petrus et hinc ductis sorti dat sidera turmis
Vt patuit per uerba Dei: "Quod solueris" inquit
"Quodque ligas terris sic uinctum siue solutum
Aethere perdurat." Culta haec quam cernimus aruis*
510 *Ergo figura foret; firma est quam nubila gestant.
Petrus utramque regens ibi corpus et hic parat umbram,
Vt quos hic uitae noxisque resolverit aegros
Innocui ducantur ei quae permanet astris,
Susceptura pias hac emundante cateruas.*

455 signa salutis Germ. Arat. 399; Paul. Petric. Mart. 1,162; 3,226 || 458 Parte locant Ov. fast. 5, 293 || 459 o mihi si Stat. Theb. 8,739; Val. Fl. 8,10; Claud. carm. 8,650; cf. Verg. Aen. 8,560 o mihi... si || 459-61 Verg. georg. 2,40ss. = Verg. Aen. 6,626s. o decus... non, mihi si linguae centum sint oraue centum/ ferrea uox... ; Sil. Ital. 4, 525s. non, mihi... si gloria linguae, centenasque... uoces; Ov. met. 8,533 non mihi si centum ora; Ov. fast. 2,119s. nunc mihi mille sonos... uellem ; Claud. Prob. et Olyb. cons. 55 non mihi centenens... si uocibus; Alc. Auit. carm. 3,335 non cui uel centum linguae uel ferrea uox est; Pers. 5,1s. Vatibus hic mos est, centum sibi pascere uoces,/ centum ora, et linguas optare in carmina centum || 462 eloquii cf. Ven. Fort. uita Mart. 1,23 facundo eloquio sulcauit uates Arator || uariis... figuris cf. Paul. Nol. ep. 8,3 uariis malesuada figuris || 465 cecidere greges cf. Stat. Theb. 4,463 in uulnus cecidere greges || 467 a morte remoti cf. Iuv. 12,58 a morte remotus; Stat.

Theb. 10,379 a morte remissos ||468 deprendere uisu Val. Fl. 1,464; cf. *Sil. Ital.* 3,408 uisu comprehendere ||469 ardua uirtus *Ov. ars am.* 2,537; *Ov. ep. ex Ponto* 2,2,111; *Lucan.* 4,576; *Stat. Theb.* 10,845; *Stat. silu.* 5,2,98; cf. *Hor. carm.* 3,24,44 uirtutis... arduae ||471 praemia uitae *Lucr.* 3,899; 5,1151; *Sedul. carm. Pasch.* 341; *Damas. epigr.* 2,12; 13,8 ||472 dat medicina *Ov. trist.* 2,269 dat medicina salutem ||corporis aestus cf. *Lucr.* 4,1023 permoti corporis aestu ||473 nescit adesse *Ov. trist.* 1,2,40 ||476 omnia peruolitans cf. *Verg. Aen.* 8,24 omnia peruolitat ||tactuque nocentia cf. *Verg. Aen.* 2,683 tactuque innoxia ||479 exuit artus *Ov. met.* 9,268 exuit artus ||480 curas hominum *Pers.* 1,1; *Tibull.* 3,4,9 ||481 Excute... cf. *Ov. amor.* 1,6,25 Excute! sic inquam ||medicina salutis *Drac. laud. Dei* 1,204 ||482 ad gaudia uelox cf. *Ov. ep. ex Ponto* 1,2,121 ad praemia uelox; *Claud. in Ruf.* 1,240 ad facinus uelox ||483 tua semita uita est cf. *H.A.* 2,581 ||485 inscia uoti cf. *Ov. met.* 10,481 nescia uoti; *Ov. ars am.* 1,64 uoti nescius esse tui; *Ov. amor.* 3,11,40 uoti nescius esse mei ||486 accipit unus cf. *Claud. in Eutr.* 1,486 accipit unum ||488 Quaerite... cf. *Mart.* 9,91,5 quaerite qui malit; *Ov. met.* 6,184 Quaerite nunc; *Prop.* 1,1,26 Quaerite non sani; *Lucan.* 1,417 quaerire, quos agitat reuerentia facti cf. *Val. Fl.* 5,598 reuerentia belli; *Ov. met.* 7,146 = 9,556 reuerentia famae ||497 Funditur et... *Verg. Aen.* 10,271; *Sil. Ital.* 6,338 ||505 Hinc iter... *Val. Fl.* 4,561 ||agmen utrumque *Ov. met.* 12,467; *Sil. Ital.* 5,437 ||507 Vt patuit... *Ov. ars am.* 3,729; *Sil. Ital.* 9,556 ||510 nubila gestant cf. *Verg. georg.* 4,196 nubila librant ||513 Innocui ducantur... cf. *Ov. fast.* 2,623 innocui ueniant

Act 5,12-16 Per manus autem apostolorum fiebant signa et prodigia multa in plebe; et erant unanimiter omnes in porticu Salomonis. Ceterorum autem nemo audebat coniungere se illis, sed magnificabat eos populus; magis autem addebantur credentes Domino multitudines uirorum ac mulierum, ita ut et in plateas efferrent infirmos et ponerent in lectulis et grabatis, ut, ueniente Petro, saltem umbra illius obumbraret quemquam eorum. Concurrerat autem et multitudo uicinarum ciuitatum Ierusalem, afferentes aegros et uexatos ab spiritibus immundis, qui curabantur omnes.

2.2.13 Gli apostoli fuggono dal carcere (1,515-551)

XII. De eo ubi zelo Iudaeorum omnes Apostoli, ne praedicarent, in carcerem sunt detrusi; quos angelus nocte produxit; qui mane ostiis clausis custodibusque ibidem positus in templo magis quam in carcere sunt reperti.

515 *Interea templi zelo mordente priores
Ecclesiam creuisse dolent animaeque colonos,
Ne spargant quod corde metant, in sede relegant
Carceris, ut desint nascenti sarcula messi.
Angelus adueniens tenebrosa uolumina noctis*

520 *Reppulit, et subito micuerunt astra sereno
Erumpensque dies alieno tempore sanctos
Ad templum facit ire uiros. Sed cardine fixo
Irrita signato custodia permanet antro
Stansque suis foribus uallante crepidine carcer*

525 *Clausus apostolicis uestigia pandit aperta
Gressibus, et uigiles illudit ianua fallax.
O numquam neglecta fides, cui subiacet illud
Quod natura negat! Propriis quam legibus uti
Non sinit Omnipotens, quotiens iubet ipse uicissim*

530 *Posse quod insolitum fieri, mirata perurget.*

*Si quis adhuc fragili meditatatur pectore Thomam,
 Hinc documenta petat; quia tunc penetrata recepit
 Ianua clausa Deum, mirum est si corpore portam
 Sic adeat quem uirgo parit, quem uiscera matris
 535 Integra concipiunt? Humanam quae, rogo, carnem
 Sumere causa fuit nisi suscitet? Inde reuersus
 Exhibuit pro teste latus nostrique fauillas
 Corporis exemplo proprii docet esse nouandas,
 Vulneribus sua membra probans. Modo, Dīdyme, discis
 540 Quam fuerit dubitasse nefas an fecerit Auctor
 Quod uobis licuisse uides. Si uoluere sensu
 Cura subit quod Christus ait, non indiga uocis
 Est species, cur has sancti liquere tenebras.
 Dixit opima parans hos luminis esse ministros
 545 Et candelabri positas uelut arce lucernas
 In tota fulgere domo. Nox nulla retentat
 Quos lumen lux ipse uocat, qui dona ferentem
 Et testem meruere Deum, qua lege cauernis
 Occulerit locus ille suis tot in ordine soles,
 550 De quibus, ut tenebras pulsas erroribus orbis
 Vinceret, aeternam meruit cognoscere lucem.*

516 creuisse dolent cf. Stat. *Theb.* 10,181 creuisse dolentes || **519** tenebrosa uolumina noctis cf. Stat. *Theb.* 1, 351 tenebrosa uolumina torquens; Iuuenc. 1,231 tenebrosa uolumina cordis || **520** reppulit et... Verg. *Aen.* 7,450; Mart. 8,55,19; Ov. *met.* 2,157; 14,296; Stat. *Achil.* 1,100 || micuerunt astra sereno cf. Lucan. 1,530 fulgura... micuerunt crebra sereno || **521** dies alieno tempore sanctos cf. Drac. *laud. Dei* 1,77 stellas alieno tempore uisas || **522** ire uiros Ov. *ep. ex Ponto* 4,7,30 || cardine fixo cf. Verg. *Aen.* 7,621 = Sil. Ital. 13,251 cardine uerso; Stat. *Theb.* 10,853 = Lucan. 9,528 = Val. Fl. 5,19 cardine summo; Germ. *Arat.* 20 cardine firmo || uestigia pandit cf. Verg. *georg.* 2,528 pandunt uestigia || **526** gressibus et... Stat. *Theb.* 5,430 || **527** o numquam Lucan. 9,222; Ov. *amor.* 2,9a,1; Stat. *silu.* 2,7,90; Verg. *Aen.* 11,732; 12,95 || propriis quam legibus uti cf. Lucr. 5,959 sciebat nec legibus uti; Lucr. 5,1144 ut uellent legibus uti || **531** si quis adhuc Ov. *ep. ex Ponto* 4,15,1; Stat. *Theb.* 12,818; Verg. *Aen.* 4,319 || **534** uirgo parit cf. Sedul. *carm. Pasch.* 5,323 uirgo parens || uiscera matris Ov. *met.* 2,724; *cons. ad Liu.* 264; Damas. *epigr.* 13,1; 30,1; 37,3; 43,1; 46,2; Paul. Nol. *carm.* 15,89 || **535** integra concipiunt cf. Verg. *georg.* 1,87 pingua concipiunt || inde reuersus Sil. Ital. 9,257; cf. Lucr. 5,604 inde reuertens; Val. Fl. 8,272 inde reuertit; H.A. 1,29 || **538** docet esse nouandas cf. Lucr. 2,588 docet esse figuras; Sil. Ital. 13,262 docet esse salutem || **539** uulneribus sua membra cf. H.A. 2,306 || **542** cura subit Prop. 1,11,5; Sil. Ital. 1,327.

515-52 cf. *Act* 5,17ss. Exsurgens autem princeps sacerdotum et omnes, qui cum illo erant, quae est haeresis sadducaeorum, repleti sunt zelo et iniecerunt manus in apostolos et posuerunt illos in custodia publica. Angelus autem Domini per noctem aperuit ianuas carceris et educens eos dixit: "Ite et stantes loquimini in templo plebi omnia uerba uitae huius". Qui cum audissent, intrauerunt diluculo in templum et docebant. Adueniens autem princeps sacerdotum et, qui cum eo erant, conuocauerunt concilium et omnes seniores filiorum Israel et miserunt in carcerem, ut adducerentur illi. Cum uenissent autem ministri, non inuenerunt illos in carcere; reuersi autem nuntiauerunt dicentes: "Carcerem inuenimus clausum cum omni diligentia et custodes stantes ad ianuas; aperientes autem intus neminem inuenimus!". || **531-7** Thomam cf. *Ioh* 20,24ss. Thomas autem, unus ex Duodecim, qui dicitur Didymus, non erat cum eis, quando uenit Iesus. Dicebant ergo ei alii discipuli: "Vidimus Dominum!". Ille autem dixit eis: "Nisi uidero in manibus eius signum

clauorum et mittam digitum meum in signum clauorum et mittam manum meam in latus eius, non credam". Et post dies octo iterum erant discipuli eius intus, et Thomas cum eis. Venit Iesus ianuis clausis et stetit in medio et dixit: "Pax uobis!". Deinde dicit Thomae: "Infer digitum tuum huc et uide manus meas et affer manum tuam et mitte in latus meum; et noli fieri incredulus sed fidelis!". Respondit Thomas et dixit ei: "Dominus meus et Deus meus!". Dicit ei Iesus: "Quia uidisti me, credidisti. Beati, qui non uiderunt et crediderunt!". §532-3 penetrata... Deum cf. *Ioh* 20,19 Cum esset ergo sero die illa prima sabbatorum, et fores essent clausae, ubi erant discipuli, propter metum Iudaeorum, uenit Iesus et stetit in medio et dicit eis: "Pax uobis!". §544-6 hos... domos cf. *Mt* 5,14ss. Vos estis lux mundi. Non potest ciuitas abscondi supra montem posita; neque accendunt lucernam et ponunt eam sub modio, sed super candelabrum, ut luceat omnibus, qui in domo sunt. Sic luceat lux uestra coram hominibus, ut uideant uestra bona opera et glorificent Patrem uestrum, qui in caelis est. §547-8 cf. *Ioh* 8,12 Iterum ergo locutus est eis Iesus dicens: "Ego sum lux mundi; qui sequitur me, non ambulabit in tenebris, sed habebit lucem uitae"; *Mt* 5,14.

2.2.14 L'elezione dei Sette (1,552-585)

XIII. De eo ubi septem diacones ordinati, inter quos Stephanus est electus, cum dixissent Apostoli oportere se uerbo magis praedicationis insistere quam mensis populo ministrare.

*Iura ministerii sacris altaribus apti
In septem statuere uiris, quos undique lectos
Leuitas uocitare placet. Quam splendida coepit
555 Ecclesiae fulgere manus quae pocula uitae
Misceat et latices cum sanguine porrigat Agni!
Hoc numero delatus honor sublimia secum
Sacramenta gerit, per quae nunc longius ire
Non patitur mensura uiae, ne plura locutus
560 Inueniar dixisse minus. Sit cura ministris
Officium librare suum, quo laudis amictu
Hunc deceat lucere chorum, quem mysticus ordo
Consecrat in numero cui dant caelestia formam.
Promissum seruabo modum. Venerabilis orbi
565 Coetus ait: "Verbi potius nos conuenit omnes
Quam mensae captare cibos." O gloria diues
Oris apostolici, numquam permittere plebem
Virtutum sentire famem! Dispersa talenti
Crescere summa solet; commissa pecunia linguae
570 Displicuit cum sola fuit. Locus indicat iste
Quod meliora rudi populo sint fercula mentis
Quam fusae per membra dapes lateque peritum
Nutriat ingenium uerbi pinguedo superni.
Nam quid corporeae prosunt alimenta saginae
575 Esuriente anima? Cuius ieiunia pasci
Semper ab ore decet, mensam ut tendamus ad illam
Vberibus uerbis ad quam conuiuia recumbit*

Qui uestis candore nitet, ne fulcra beata
 Deserat abstractus quisquis deformis ad illam
 580 Eloquentio sordente uenit; ferat esca salutem
 Progrediens de pane poli; gula pectoris ipsum
 Ambiat, atque animi pleno gustare palato
 Interior festinet homo; ne uilior esset
 Causa relicta tamen, claris tractanda ministris
 585 Creditur et numerum tenuit pretiosa supernum.

552 sacris altaribus apti cf. Ven. Fort. *carm.* 1,14,3 altaribus aptus; Paul. Petric. *Mart.* 2,90 sacris altaribus illi
 ||553 septem *de figura* cf. Aug. *ciu. Dei* 11,31; Aug. *serm.* 95,2 ||555 pocula uitae Comm. *apol.* 86 ||558
 sacramenta gerit... cf. Lucan. 4,229 sacramenta tenent; Sil. Ital. 10,448 sacramenta deis ||longius ire Lucr.
 4,211; Ov. *fast.* 5,650 | 559 non patitur... Lucan. 8,13; Ov. *ep. ex Ponto* 1,10,4 ||ne plura locutus cf. Verg. *Aen.*
 7,599 = 11,461 = Ov. *met.* 12,322 = Stat. *Theb.* 11,572 = Lucan. 2,490 = 7,746 nec plura locutus; Lucan. 8,453 non
 plura locutus; Ov. *met.* 6,622 ne plura locuta | 564 seruabo modum cf. Verg. *Aen.* 10,502 et seruare modum;
 Lucan. 2,381 secta fuit, seruare modum; Mart. 10,33,9 hunc seruare modum ||uenerabilis orbi Ven. Fort.
carm. 2,8,9; 8,3,321; 10,12,1 ||571 rudi populo Ov. *ars am.* 2,624 ||574 alimenta saginae Lucan. 3,683; cf. Ov. *ibis*
 21 = Sil. Ital. 5,582 alimenta senectae ||575 anima... ieiunia pasci cf. Ven. Fort. *carm.* 8,5,9 animam ieiunia
 pascunt; Ov. *met.* 4,263 ieiunia pauit ||576 ab ore decet cf. Ov. *heroid.* 4,78 in ore decet ||577 uberibus uerbis
 cf. Stat. *silu.* 2,3,54 uberibus stagnis ||conuiua recumbit cf. Mart. 3,30,1 conuiua recumbis ||578 candore nitet
 cf. *Ilias Lat.* 733; Paul. Petric. *Mart.* 4,561 candore nitebat ||579 deserat abstractus cf. Ov. *met.* 3,696 protinus
 abstractus ||582 gustare pelato cf. Ov. *fast.* 4,533 gustasse pelato; Ov. *trist.* 4,1,31 gustata pelato ||584 causa
 relicta Claud. *carm. min.* 40,10; cf. Mart. 12,68,1 urbis mihi causa relictae | 585 creditur et... Ov. *ars am.* 2,220;
 Ov. *fast.* 3,648.

552-3 iura... uiris cf. *Act* 6,1ss. In diebus autem illis, crescente numero discipulorum, factus est murmur
 Graecorum aduersus Hebraeos, eo quod neglegerentur in ministerio cotidiano uiduae eorum. Conuocantes
 autem Duodecim multitudinem discipulorum, dixerunt: "Non est aequum nos derelinqentes uerbum Dei
 ministrare mensis; considerate uero, fratres, uiros ex uobis boni testimonii septem plenos Spiritu et
 sapientia, quos constituemus super hoc opus; nos uero orationi et ministerio uerbi instantes erimus". Et
 placuit sermo coram omni multitudine; et elegerunt Stephanum, uirum plenum fide et Spiritu Sancto, et
 Philippum et Prochorum et Nicanorem et Timonem et Parmenam et Nicolaum proselytum Antiochenum,
 quos statuerunt ante conspectum apostolorum, et orantes imposuerunt eis manus. Et uerbum Dei crescebat,
 et multiplicabatur numerus discipulorum in Ierusalem ualde; multa etiam turba sacerdotum oboediebat
 fidei ||560-2 sit cura... chorum cf. *Ps* 103,1s. confessionem et decorem induisti, amictus lumine sicut
 uestimento ||568ss. cf. *Mt* 25,14-27 Sicut enim homo peregre proficiscens uocauit seruos suos et tradidit illis
 bona sua. Et uni dedit quinque talenta, alii autem duo, alii uero unum, unicuique secundum propriam
 uirtutem, et profectus est. Statim abiit, qui quinque talenta acceperat, et operatus est in eis et lucratus est
 alia quinque; similiter qui duo acceperat, lucratus est alia duo. Qui autem unum acceperat, abiens fodit in
 terra et abscondit pecuniam domini sui. Post multum uero temporis uenit dominus seruorum illorum et
 ponit rationem cum eis. Et accedens, qui quinque talenta acceperat, obtulit alia quinque talenta dicens:
 "Domine, quinque talenta tradidisti mihi; ecce alia quinque superlucratus sum". Ait illi dominus eius:
 "Euge, serue bone et fidelis. Super pauca fuisti fidelis; supra multa te constituam: intra in gaudium domini
 tui". Accessit autem et qui duo talenta acceperat, et ait: "Domine, duo talenta tradidisti mihi; ecce alia duo
 lucratus sum". Ait illi dominus eius: "Euge, serue bone et fidelis. Super pauca fuisti fidelis; supra multa te
 constituam: intra in gaudium domini tui". Accedens autem et qui unum talentum acceperat, ait: "Domine,
 noui te quia homo durus es: metis, ubi non seminasti, et congregas, ubi non sparsisti; et timens abii et
 abscondi talentum tuum in terra. Ecce habes, quod tuum est". Respondens autem dominus eius dixit ei:
 "Serue male et piger! Sciebas quia meto, ubi non seminaui, et congrego, ubi non sparsi? Oportuit ergo te
 mittere pecuniam meam nummulariis, et ueniens ego recepissem, quod meum est cum usura". ||579 deserat

abstactus cf. Mt 22,11-14 Intrauit autem rex, ut uideret discumbentes, et uidit ibi hominem non uestitum ueste nuptiali et ait illi: "Amice, quomodo huc intrasti, non habens uestem nuptialem?". At ille obmutuit. Tunc dixit rex ministris: "Ligate pedes eius et manus et mittite eum in tenebras exteriores: ibi erit fletus et stridor dentium". Multi enim sunt uocati, pauci uero electi". ||581 pane poli cf. Ioh 6,32 Dixit ergo eis Iesus: "Amen, amen dico uobis: Non Moyses dedit uobis panem de caelo, sed Pater meus dat uobis panem de caelo uerum".

2.2.15 Il martirio di Stefano (1,586-623)

XIV. De eo ubi sanctus Stephanus, qui primus martyr effectus est, a Iudaeis lapidatur, pro quibus etiam, ut eis ignosceretur, orabat. Qui caelos apertos aspiciens Filium hominis a dextris Dei stantem uidere se dixit. Quem cum lapidarent persecutores, ad Sauli pedes sua uestimenta posuerunt.

Emicat hinc Stephanus, primus qui in agone coronam,
Nominis heres, habet, de quo praenuntia palmae
Vox cecinit quod causa dedit. Sere proelia, martyr,
Felices habitura neces, ubi gloria poena
590 Et cadere est ortus iugulisque parantibus aeuum
Nascitur aeternae complectens munera uitae!
Vitae principium fuit en sine fine beatae
Sic meruisse mori. Lapides, Iudaea rebellis,
In Stephanum lymphata rapis, quae crimine duro
595 Saxea semper eris. Hunc denique Christus adoptat,
Ad quem miles ouans, per uulnera sacra uocatus,
Sanguine fecit iter cupiensque in praemia uictor
Hac properare uia niuei metitus honorem
Callis ad excelsi pergit fastigia regis
600 Et per tot lapides petrae coniungitur uni.
Quis furor iste nouus, nulli feritate secundus,
Parcere nolle pio! Vibrantibus acta lacertis
Saxa iacis; parat ille preces nec respicit unde
Grando nefanda cadat, qui tempore mortis amicae
605 Pro populo peccante rogat. Licet omnia tecum
Tela feras silicesque graues et pondera libres,
Quem perimis uicturus erit, qui fine colono
Seminat exemplum, quo surgat uinea Christi
Et calicem Domini conuiuia festa coronent.
610 Lumina cordis habens caelos conspexit apertos,
Ne lateat quod Christus agat. Pro martyre surgit,
Quem tunc stare uidet, confessio nostra sedentem
Cum soleat celebrare magis. Caro iuncta Tonanti
In Stephano fauet ipsa sibi; dux praescius armat

- 615 *Quos ad dona uocat; ne quis hic dimicet anceps,
Corpus in arce Dei patuit pro munere testi.
Ad Sauli posuere pedes uelamina saeui,
Infernum quod Hebraeus ait. Iam constat utrisque
Hinc meritum sentire suum: cum sidera martyr,*
- 620 *Carnifices inferna petunt. Sors prima reuelat
Exemplumque creat quod talia bella gerenti
Hoc de fonte fluit, sic occidentibus ut mox
Tartara succedant, morientibus astra patescant.*

586 emicat hinc cf. Val. Fl. 4,289; 4,501; Verg. *Aen.* 12,728 emicat hic || 587 nominis heres Ov. *met.* 6,239 = 15,819 = *fast.* 5,155; Claud. *carm.* 10,39; cf. Ov. *fast.* 1,615 cognominis heres || 589 gloria poena cf. Iuv. 10,187 gloria poenas || 591 aeternae (complectens) munera uitae cf. Drac. *laud. Dei* 3,467 aeternae speramus munera uitae || 592 sine fine beatuae cf. Ov. *ibis* 205 sine fine beatum || 593 sic meruisse Lucan. 2,117 || 594 crimine duro cf. Drac. *laud. Dei* 1,111 crimina dura || 595 saxea semper eris cf. *App. Verg. eleg. in Maecen.* 1,144 florida semper eris || 597 praemia uictor Ov. *met.* 10,680; Ov. *trist.* 4,10,96; Sil. Ital. 16,522 || 601 quis... nouus Verg. *Aen.* 5,670; Drac. *Romul.* 5,1 || 602 uibrantibus acta lacertis cf. Ov. *heroid.* 12,7 iuuenalibus acta lacertis; Ov. *met.* 4,707 sudantibus acta lacertis || 604 tempore mortis Lucan. 2,195 || 605 licet omnia Ov. *amor.* 3,4,7; Ov. *heroid.* 20,201; Ov. *met.* 14,171 || 606 et pondera libres cf. Claud. *carm.* 33,178 et pondera librat || 609 conuiuia festa coronent cf. Mart. 4,55,17 conuiuia festa Carduarum; Iuuenc. 3,738 conuiuia laeta frequentent; Drac. *Romul.* 6,119 couiua laeta celebrant || 610 lumina cordis Ven. Fort. *uita Mart.* 2,418 || 616 pro munere testi cf. Lucan. 9,1070 pro munere tali || 620 inferna petunt cf. Sedul. *carm. Pasch.* 5,248 inferna petens || sors prima Lucan. 10,147 || 621 (talia) bella gerenti cf. Lucan. 10,147 ciuilia bella gerenti; Claud. *carm.* 26,394 sed bella gerenti || 622 hoc de fonte fluit cf. Iuuenc. *praef.* 9 Smyrnae de fonte fluentes; Paul. Petric. *Mart.* 2,154 tali de fonte fluentes.

586-23 cf. *Act* 6,8-15: Stephanus autem plenus gratia et uirtute faciebat prodigia et signa magna in populo. Surrexerunt autem quidam de synagoga, quae appellatur Libertinorum et Cyrenensium et Alexandrinorum et eorum, qui erant a Cilicia et Asia, disputantes cum Stephano; et non poterant resistere sapientiae et Spiritui, quo loquebatur. Tunc submiserunt uiros, qui dicerent: "Audiuimus eum dicentem uerba blasphema in Moysen et Deum"; et commouerunt plebem et seniores et scribas, et concurrentes rapuerunt eum et adduxerunt in concilium et statuerunt testes falsos dicentes: "Homo iste non cessat loqui uerba aduersus locum sanctum et Legem; audiuimus enim eum dicentem quoniam Iesus Nazarenus hic destruet locum istum et mutabit consuetudines, quas tradidit nobis Moyses". Et intuentes eum omnes, qui sedebant in concilio, uiderunt faciem eius tamquam faciem angeli || cf. *Act* 7,54-60: Audientes autem haec, dissecabantur cordibus suis et stridebant dentibus in eum. Cum autem esset plenus Spiritu Sancto, intendens in caelum uidit gloriam Dei et Iesum stantem a dextris Dei et ait: "Ecce uideo caelos apertos et Filium hominis a dextris stantem Dei". Exclamantes autem uoce magna continuerunt aures suas et impetum fecerunt unanimiter in eum et eicientes extra ciuitatem lapidabant. Et testes deposuerunt uestimenta sua secus pedes adulescentis, qui uocabatur Saulus. Et lapidabant Stephanum inuocantem et dicentem: "Domine Iesu, suscipe spiritum meum". Positis autem genibus clamauit uoce magna: "Domine, ne statuas illis hoc peccatum"; et cum hoc dixisset, obdormiuit.

2.2.16 Simon Mago (1,624-671)

XV. *De eo ubi beato Petro et Iohanne manum imponentibus in Samaria baptizatis cum Spiritus sanctus superueniret, Simon, qui iam fuerat baptizatus, post magus pecunias obtulit, ut hoc facere posset. Qui beato Petro est increpante confusus, quia cor eius in felle et amaritudine teneretur.*

Saepe sibi socium Petrus facit esse Iohannem,
 625 Ecclesiae quia uirgo placet. Quo denique iuncto
 Samariae uicina petens baptismatis undis
 Ablutas signauit oues, quibus adfuit almus
 Spiritus et uarias fecit procedere linguas.
 Fonte quidem lotus sed non in pectore mundus,
 630 Hic fuerat Simon ille magus, quem prodidit orbi
 Poena sequens nescisse fidem; contractibus auri
 Munera uult aequare Dei nummisque referre
 Quod pretio mercator emat. Quem talia Petrus
 Attemptare uidens, "Quisnam te, perditte," dixit
 635 "Mouit ad ista furor, Domini quod gratia donat
 Vt uenale putes? Sensu hoc, non sumitur auro,
 Nec licet ut caelum corrupta pecunia quaerat
 Quam terrae scrutator amat. Tibi nulla profecto
 Hac superest in sorte quies nec ad ista uenire
 640 Tu poteris, pollute dolis, qui cordis amari
 Felle tumens aliena petis; namque atria mentis
 Spiritus illa subit quae simplicitate nitescunt."
 Hac de uoce sacrae lux est manifesta figurae:
 Ecclesiae speciem praestabat machina quondam
 645 Temporibus constructa Noe, quae sola recepit
 Omne genus clausisque ferens baptismatis instar,
 Cum uaga letales pateretur turba procellas,
 Ad uitam conuertit aquas. Simul ipsa columbam
 Diluit et coruum, sed non concordia mentis
 650 Fecit utrosque pares; hunc guttura plena rapinae
 Subduxere uiae cupiensque in funere pasci
 Nil potuit uitale sequi; redit ales amica
 Frugibus et nullis succumbit naufraga lymphis,
 Nutriri de morte timens, studioque laboris
 655 Dat documenta pii, quanto teneatur amore
 Plus operi deuota fides, rostrique modesti
 Pignus oliua fuit; dilectio semper in ore
 Fructum pacis habet; uolitant in fluctibus ambo
 Ex uno sanctoque sinu seruantis in aluo
 660 Purgati uallante freto; tamen exsulat unus
 Et reditu cessante perit; non ergo saluti
 Sufficit unda lauans, nisi sit sine felle columba
 Qui generatur aquis. Simon hic baptismatis undam
 Contigerat, sed coruus erat sua lucra requirens,
 665 Quae numquam meruere Deum, qui limine templi
 Vendentes arcere solet. Meliora sequamur!

*Petrus ad ista uocat, qui filius esse columbae
Dicitur ore Dei meritoque, hac matre creatus,
Ecclesiae sublimat opus. De munere prolis*

670 *Nomen habet genetrix, quod Spiritus eligit almus,
Alitis innocuae dignatus imagine cerni.*

624 saepe sibi Val. Fl. 3,128 || facit esse Catull. 97,9 || 625 uirgo cf. Hier. in Is. 15,56 || denique iuncto cf. Verg. Aen. 2,295 denique ponto || 626 Samariae uicina petens cf. Sedul. *carm. Pasch.* 4,43 Bethaniae uicina petens; Lucan. 6,268 hinc uicina petens || 628 uarias... linguas cf. Coripp. *Ioh.* 4/5, 680 et uarias imitatur reddere linguas || 634 attemptare uidens... cf. Sil. Ital. 2,523 attemptare dapes; Sil. Ital. 12,97 attemptare uias; Val. Fl. 4,12 attemptare ueto || 635 gratia donat Claud. *carm.* 8,283; cf. Paul. Petric. *Mart.* 2,688 gratia doni || 637 nec licet... Lucan. 2,629; Prop. 2,17,15; Stat. *Theb.* 6,896 || 638 nulla profecto Lucan. 7,445; App. Verg. *Aetna* 129 || 640 pollute dolis cf. Sil. Ital. 11,321 polluta dolis || 641 aliena petis cf. Catull. 62,32b aliena petentes; Val. Fl. 5,508 non aliena peto || 643 manifestae figurae cf. Stat. *Theb.* 3,43 manifesta ruinae || 648 ad uitam conuertit aquas cf. Sedul. *carm. Pasch.* 3,4 in uinum conuertit aquas || 648/649 columbam... coruum cf. Sedul. *hymn.* 1,104 discedant corui, sola columba redit; Prud. *ditt.* 3,9ss. columba refert.../ corus.../ haeserat || 655 teneatur amore Verg. *Aen.* 1,675; cf. Iuuenc. 4,42 magno teneatur amore; cf. Sil. Ital. 3,65 tenebat amore || 656/657 rostrisque... oliua cf. Prud. *ditt.* 3,9 ore columba refert...oliuae || 657 dilectio semper in ore cf. Iuv. 14,205 sententia semper in ore || 662 sine felle columba cf. Sedul. *carm. Pasch.* 2,171s. per uolucrum/ quae felle caret || 665 limine templi Stat. *Theb.* 1,641; Sil. Ital. 1,617; 11,103 || meliora sequamur Verg. *Aen.* 3,188 || 667 filius... columbae cf. Hier. *nom. Hebr.* 60,22ss. || hac matre creatus cf. Ov. *met.* 2,553 sine matre creatam; Ov. *met.* 2,756 cum matre creata || 669 munere prolis Stat. *silu.* 1,1,23; cf. Iuuenc. 1,49 munera prolis.

624-42 cf. Act 8,9ss. Vir autem quidam nomine Simon iam pridem erat in ciuitate magias faciens et dementans gentem Samariae, dicens esse se aliquem magnum; cui attendebant omnes a minimo usque ad maximum dicentes: "Hic est uirtus Dei, quae uocatur Magna". Attendebant autem eum, propter quod multo tempore magiis dementasset eos. Cum uero credidissent Philippo euangelizanti de regno Dei et nomine Iesu Christi, baptizabantur uiri ac mulieres. Tunc Simon et ipse credit et, cum baptizatus esset, adhaerebat Philippo; uidens etiam signa et uirtutes magnas fieri stupens admirabatur. Cum autem audissent apostoli, qui erant Hierosolymis, quia recepit Samaria uerbum Dei, miserunt ad illos Petrum et Ioannem; qui cum descendissent, orauerunt pro ipsis, ut acciperent Spiritum Sanctum: nondum enim super quemquam illorum uenerat, sed baptizati tantum erant in nomine Domini Iesu. Tunc imposuerunt manus super illos, et accipiebant Spiritum Sanctum. Cum uidisset autem Simon quia per impositionem manuum apostolorum daretur Spiritus, obtulit eis pecuniam dicens: "Date et mihi hanc potestatem, ut cuicumque imposero manus, accipiat Spiritum Sanctum". Petrus autem dixit ad eum: "Argentum tuum tecum sit in perditionem, quoniam donum Dei existimasti pecunia possideri! Non est tibi pars neque sors in uerbo isto; cor enim tuum non est rectum coram Deo. Paenitentiam itaque age ab hac nequitia tua et roga Dominum, si forte remittatur tibi haec cogitatio cordis tui; in felle enim amaritudinis et obligatione iniquitatis uideo te esse". Respondens autem Simon dixit: "Precamini uos pro me ad Dominum, ut nihil ueniat super me horum, quae dixistis." || 644-63 cf. Gen 8,6ss. Cumque transissent quadraginta dies, aperiens Noe fenestram arcae, quam fecerat, dimisit coruum; qui egrediebatur exiens et rediens, donec siccarentur aquae super terram. Emisit quoque columbam a se, ut uideret si iam cessassent aquae super faciem terrae. Quae, cum non inuenisset, ubi requiesceret pes eius, reuersa est ad eum in arcam; aquae enim erant super uniuersam terram. Extenditque manum et apprehensam intulit in arcam. Expectatis autem ultra septem diebus aliis, rursum dimisit columbam ex arca. At illa uenit ad eum ad uesperam portans ramum oliuae uirentibus foliis in ore suo. Intellexit ergo Noe quod cessassent aquae super terram. Expectauitque nihilominus septem alios dies; et emisit columbam, quae non est reuersa ultra ad eum. || 666 uedentes cf. Mc 11,15 Et ueniunt Hierosolymam. Et cum introisset in templum, coepit eicere uedentes et ementes in templo et mensas nummulariorum et cathedras uudentium columbas euertit || 667 filius columbae cf. Mt 16,17 Respondens autem Iesus dixit ei: "Beatus es, Simon Bariona, quia caro et sanguis non reuelauit tibi sed Pater meus, qui in caelis est." || 671 alitis cf. Mt 3,16 Baptizatus autem Iesus, confestim ascendit de aqua; et ecce aperti sunt ei

caeli, et uidit Spiritum Dei descendentem sicut columbam et uenientem super se; *Mc* 1,10 Et statim ascendens de aqua uidit apertos caelos et Spiritum tamquam columbam descendentem in ipsum; *Lc* 3,22 et descendit Spiritus Sanctus corporali specie sicut columba super ipsum; et uox de caelo facta est: "Tu es Filius meus dilectus; in te complacui mihi"; *Ioh* 1,32 Et testimonium perhibuit Ioannes dicens: "Vidi Spiritum descendentem quasi columbam de caelo, et mansit super eum."

2.2.17 Filippo e l'Etiope (1,672-707)

XVI. *De eo ubi angelus dixit Philippo ire obuiam spadoni et thesaurario Aethiopum reginae admonitusque se propinquauit ad currum. Quem mox leuauit eunuchus, qui legebat Isaiam ad locum in quo de Christi praedixit natiuitate et passione. Cui cum euangelizasset, iussa aqua repetiit baptizari.*

*Angelus alloquitur plenum uirtute Philippum
Austrolem celebrare uiam, qua spado iugatis
Aethiopum pergebat equis, qui fidus in aula
675 Reginae seruabat opes. Volat axe citato
Gaudia fixa petens curruque merebitur ipso
Errorum iactare rotas. O quanta bonorum
Semina percipies, qui tam pretiosa lauacri
Sumere dona uenis sterilique in corpore condis
680 Quod fructu meliore metas! Impone Philippum,
Cor oris quod Hebraeus ait, qui mentis honorem
Nomine teste probat! Iuuat hunc audire Magistrum
Discipuli quia iure docet: dabit ipse, prophetae
De quo uerba sonent, cumque omnia fecerit olim,
685 Qua fuerit nunc parte satus; si credulus audis,
Et tibi nascetur, tuque inde renasceris illi.
Conspectis properanter aquis ardescere coepit
Eunuchi fecunda fides, qui gurgite mersus
Deposuit serpentis onus plaustroque cucurrit
690 Heliae meditatus iter. Non parua figurae
Causa sub obscurae regionis imagine lucet:
Comprobat Omnipotens taedarum foedere Moysen
Aethiopam sociasse sibi, quem dogmata produnt
Postea cum Domino uicinius ore locutum.
695 Quid mirum si legis amor tunc crescere coepit,
Ecclesiae cum iuncta fuit? Quod sponsa perennis
Hac ueniat de gente magis, nec Cantica celant,
Quae fuscam pulchramque uocant. Haec pergit ab austro,
Aethiopum qui torret humum, Salomonis in ore
700 Pacificum laudare suum, quo nomine dudum
Signatum est quod Christus habet. Iam debita mundo*

*Custodem praemittit opum, quo pignore gazas
 Incipiat proferre suas. Thesaurus in illa
 Quis potius quam fontis honor? Quod ditius aurum
 705 Quam locuples sub corde fides? Quam denique recte
 Praeuius huic spado est, qua procedente libido
 Pellitur et capiunt caelestia regna pudici!*

672 angelus... uirtute cf. Sedul. *carm. Pasch.* 5,326s. sed plenum uirtute locum.../ angelus ||675 reginae cf. Plin. *nat. hist.* 6,186 || uolat axe citato Ven. Fort. *carm.* 3,17,3; cf. Iuv. 1,60 peruolat axe citato ||678 qui mentis honorem Prosp. *ingrat.* 304 ||682 nomine teste probat cf. Ov. *ep. ex Ponto* 2,1,56 numina teste probent | uerba sonent Tibull. 2,1,32 ||688 gurgite mersus Ov. *fast.* 4,48 ||692/694 cf. Iuuenc. 4,15 Moysea, qui legum posuit praecepta, iubere ||694 ore locutum cf. Verg. *georg.* 4,444 = *Aen.* 4,726 = 9,319 = Val. Fl. 8,36 ore locutus ||695 quid mirum si Lucr. 5,1238; Ov. *heroid.* 15,85; Paul. Nol. *carm.* 16,211; H.A. 1,1054 ||legis amor Ov. *ars am.* 2,158 ||700 pacificum cf. H.A.1,290; Hier. *nom. Hebr.* 93 Salomon pacificus ||704 quis potius Mart. 10,66,5; Tibull. 3,7,37 ||705 sub corde fides cf. Sil. Ital. 6,381 sub corde metus ||707 pellitur et Stat. *Theb.* 8,387 ||caelestia regna Ov. *ep. ex Ponto* 4,8,59; Sil. Ital. 9,309; Iuuenc. 3,526; 4,197; H.A. 1,942.

672-707 cf. Act 8,26ss. Angelus autem Domini locutus est ad Philippum dicens: "Surge et uade contra meridianum ad uiam, quae descendit ab Ierusalem in Gazam; haec est deserta". Et surgens abiit; et ecce uir Aethiops eunuchus potens Candacis reginae Aethiopum, qui erat super omnem gazam eius, qui uenerat adorare in Ierusalem et reuertebatur sedens super currum suum et legebat prophetam Isaiaem. Dixit autem Spiritus Philippo: "Accede et adiunge te ad currum istum". Accurrens autem Philippus audiuit illum legentem Isaiaem prophetam et dixit: "Putasne intellegis, quae legis?". Qui ait: "Et quomodo possum, si non aliquis ostenderit mihi?". Rogauitque Philippum, ut ascenderet et sederet secum. Locus autem Scripturae, quem legebat, erat hic: "Tamquam ouis ad occisionem ductus est | et sicut agnus coram tondente se sine uoce, sic non aperit os suum. In humilitate eius iudicium eius sublatum est. | Generationem illius quis enarrabit? | Quoniam tollitur de terra uita eius". Respondens autem eunuchus Philippo dixit: "Obsecro te, de quo propheta dicit hoc? De se an de alio aliquo?". Aperiens autem Philippus os suum et incipiens a Scriptura ista, euangelizauit illi Iesum. Et dum irent per uiam, uenerunt ad quandam aquam; et ait eunuchus: "Ecce aqua; quid prohibet me baptizari?". Dixit autem Philippus: "Si credis ex toto corde, licet". Et respondens ait: "Credo Filium Dei esse Iesum Christum". Et iussit stare currum; et descenderunt uterque in aquam Philippus et eunuchus, et baptizauit eum. Cum autem ascendissent de aqua, Spiritus Domini rapuit Philippum, et amplius non uidit eum eunuchus; ibat autem per uiam suam gaudens. ||689 cf. 4Reg 2,11 ||692 cf. Num 12,8 Ore enim ad os loquor ei, et palam et non per aenigmata et figuras Dominum uidet! ||693 Aethiopam cf. Num 12,1 Locutaque est Maria et Aaron contra Moysen propter uxorem eius Aethiopissam ||698 fuscam cf. Ct 1,5 Nigra sum sed formosa, filiae Ierusalem, sicut tabernacula Cedar, sicut pelles Salma. ||698ss. cf. Mt 12,42 Regina austri surget in iudicio cum generatione ista et condemnabit eam, quia uenit a finibus terrae audire sapientiam Salomonis; et ecce plus quam Salomon hic! ||700 Pacificum cf. Lc 12,51 Putatis quia pacem ueni dare in terram? Non, dico uobis, sed separationem.

2.2.18 La conversione di Saulo (1,708-753)

XVII. *De eo ubi Saulus ad Damascum uadens, ut Christi uastaret Ecclesiam, claritate de caelo percussus, Christum audiens et agnoscens, cecidit caecatus triduoque sic fuit et ab Anania baptizatus uisum recepit. De cuius oculis squameae ceciderunt, et post in sporta missus euasit insidias Iudaeorum.*

*Saulus acerba fremens committere bella Damasci
Iudaica feritate parat, sed amabitur agnus,
710 Quo properat saeuire lupus. Sors laeta ruinae,
In qua culpa cadit! Didicitque e corpore lapsa
In mentis iam stare gradu; cum lumina claudit,
Pectora tunc aperit, caelique agnoscitur Auctor
Discedente die. Quantum meruere tenebrae!
715 Post oculos maiora uidet; mirabile saeclis
Exemplum dedit alma fides. Anania furorem
Excutit, o noua palma! Lupum domat ille rapacem,
Hebraeus quem dixit ouem. Clamabitur orbi
Hoc praecone Deus, legisque exutus ab umbra,
720 Sub qua caecus erat, terras lucebit in omnes
Perpetuo de Sole canens. Ne desine, Saule,
Hunc celebrare diem! Multorum lumine plena
Nox datur ista tibi, tuque hic tua nubila portas,
Vt mundi purgare queas. Nunc plena figuris
725 Interius documenta sequar tectumque latebris
Aggrediar proferre iubar. Quod tempora Saulus
In tenebris triduana gerit, facit esse fidelem
Exempli mensura sui, tandemque coactum
Poena magistra docet, Dominum ne respuat ultra
730 Post triduum superasse chaos, cum coeperit ipse
Sic uisus reparare suos. Quod ab orbibus atris
Et squamae cecidere graues, natura quod anguis
Ferre solet, ratione uiget: Iudaea uenenum
Semper ab ore uomet crudelior aspide surda;
735 Perfidiae coluber Synagogae sibilat antro.
Discipulis Saluator ait: "Calcabitis angues",
Purior obsequiis ut sit caelestibus actus.
Vipereum iacit ante nefas et proelia doctor
Mox meliora gerit; qui cum superasset iniquos,
740 Insidias meruit portis euadere clausis.
Sporta solens texi iuncis palmisque uicissim
Tegmina dat Saulo retinens in honore figuram*

*Ecclesiae, nam iuncus aquis et palma coronis
Semper inest: iuuat Ecclesiam baptismatis unda*
745 *Martyriique cruor. Dudum uescente caterua
Nutriti sub dente cibi distendere septem
Sportarum coepere sinus; tot in orbe profecto
Ecclesias Scriptura canit, quod Spiritus illic
Sic operator adest et signat nomina uirtus,*
750 *Cum tamen Ecclesiam celebremus in omnibus unam.
Protegit ergo uirum species cui militat ipse
Vas in uase manens, atque hac duce tutus ab hoste
Egreditur, cunctis ductor cui uincit in armis.*

708 acerba fremens Verg. *Aen.* 12,398; Val. Fl. 3,229 || committere bella Drac. *Romul.* 8,647 || 710 quo properat cf. Sil. Ital. 1,390 quo properatis || sors laeta Val. Fl. 4,540 || laeta ruina cf. Sil. Ital. 10,101 spectabat laetam ruinam || 714 meruere tenebrae Stat. *Theb.* 1,240 || 720 lucebit in omnes cf. Val. Fl. 1,16 lucebit ab omni || 721 ne desine Prosp. *epigr.* 70,3 || 727 in tenebris triduana cf. Sedul. *carm. Pasch.* 5,242ss. tribus horis/ tenebrosi.../ clausi triduo || facit esse fidelem cf. Catull. 97,9 facit esse uenustum || 728 tandemque coactum cf. Stat. *Theb.* 6,748 = Lucan. 4,269 tandemque coactus || 731 orbibus atris Stat. *Theb.* 1,563 || orbibus... anguis cf. Verg. *Aen.* 2,204 orbibus angues; Ov. *met.* 9,63s. anguem... in orbis || 733 ferre solet Ov. *met.* 12,561 || uenenum/ semper ab ore uomet cf. Iuuen. 2,634 procedunt ore uenena; Ven. Fort. *carm.* 9,2,3 coluber proiecit ab ore uenenum || 743 palma coronis cf. Ov. *ars am.* 1,727 palma coronae || 751 cui militat ipse cf. Claud. *Stil. cos.* 3,52 cui militat omnis; Claud. *carm.* 7,97 = Cypr. Gall. *Ex.* 475 cui militat aether; Paul. Petric. *Mart.* 5,557 cui militat aer || 752 hac duce Ov. *heroid.* 16,21; Ov. *met.* 3,12 || tutus ab hoste Ov. *heroid.* 11,44; Ov. *fast.* 3,424.

709-753 cf. *Act* 9,1-25 Saulus autem, adhuc spirans minarum et caedis in discipulos Domini, accessit ad principem sacerdotum et petiit ab eo epistulas in Damascum ad synagogas, ut, si quos inuenisset huius uiae uiros ac mulieres, uinctos perduceret in Ierusalem. Et cum iter faceret, contigit ut appropinquaret Damasco; et subito circumfulsit eum lux de caelo, et cadens in terram audiuit uocem dicentem sibi: "Saul, Saul, quid me persequeris?". Qui dixit: "Quis es, Domine?". Et ille: "Ego sum Iesus, quem tu persequeris! Sed surge et ingredere ciuitatem, et dicetur tibi quid te oporteat facere". Viri autem illi, qui comitabantur cum eo, stabant stupefacti, audientes quidem uocem, neminem autem uidentes. Surrexit autem Saulus de terra; apertisque oculis, nihil uidebat; ad manus autem illum trahentes introduxerunt Damascum. Et erat tribus diebus non uidens et non manducauit neque bibit. Erat autem quidam discipulus Damasci nomine Ananias; et dixit ad illum in uisu Dominus: "Anania". At ille ait: "Ecce ego, Domine". Et Dominus ad illum: "Surgens uade in uicum, qui uocatur Rectus, et quaere in domo Iudae Saulum nomine Tarsensem; ecce enim orat et uidit uirum Ananiam nomine introeuntem et imponentem sibi manus, ut uisum recipiat". Respondit autem Ananias: "Domine, audiui a multis de uiro hoc, quanta mala sanctis tuis fecerit in Ierusalem; et hic habet potestatem a principibus sacerdotum alligandi omnes, qui inuocant nomen tuum". Dixit autem ad eum Dominus: "Vade, quoniam uas electionis est mihi iste, ut portet nomen meum coram gentibus et regibus et filiis Israel; ego enim ostendam illi quanta oporteat eum pro nomine meo pati". Et abiit Ananias; et introiuit in domum et imponens ei manus dixit: "Saul frater, Dominus misit me, Iesus qui apparuit tibi in uia, qua ueniebas, ut uideas et implearis Spiritu Sancto". Et confestim ceciderunt ab oculis eius tamquam squamae, et uisum recepit. Et surgens baptizatus est et, cum accepisset cibum, confortatus est. Fuit autem cum discipulis, qui erant Damasci, per dies aliquot; et continuo in synagogis praedicabat Iesum, quoniam hic est Filius Dei. Stupebant autem omnes, qui audiebant, et dicebant: "Nonne hic est, qui expugnabat in Ierusalem eos, qui inuocabant nomen istud, et huc ad hoc uenerat, ut uinctos illos duceret ad principes sacerdotum?". Saulus autem magis conualescebat et confundebat Iudaeos, qui habitabant Damasci, affirmans quoniam hic est Christus. Cum implebantur autem dies multi, consilium fecerunt Iudaei, ut eum interficerent; notae autem factae sunt Saulo insidiae eorum. Custodiebant autem et portas die ac nocte, ut eum interficerent; accipientes autem discipuli eius nocte per murum dimiserunt eum submittentes in sporta || 709 cf. *Ioh.* 1,29

Altera die uidet Iesum uenientem ad se et ait: "Ecce agnus Dei, qui tollit peccatum mundi" ||716-8 cf. Tert. *adu. Marc.* 5,1,5s. Nam mihi Paulum etiam Genesis olim repromisit. Inter illas enim figuras et propheticas super filios suos benedictiones Iacob, cum ad Benjamin direxisset: "Benjamin", inquit, "lupus rapax ad matutinum comedet adhuc, et ad uesperam dabit escam." Ex tribu enim Benjamin oriturum Paulum prouidebat, lupum rapacem ad matutinum comedentem, id est prima aetate uastaturum pecora domini ut persecutorem ecclesiarum, dehinc ad uesperam escam daturum, id est deuergente iam aetate oues Christi educaturum ut doctorem nationum. ||730 triduum cf. *Mt* 16,21 exinde coepit Iesus ostendere discipulis suis quia oporteret eum ire Hierosolymam et multa pati a senioribus et principibus sacerdotum et scribis et occidi et tertia die resurgere. ||733 cf. *Mt* 3,7 Videns autem multos pharisaeorum et sadducaeorum uenientes ad baptismum suum, dixit eis: "Progenies uiperarum, quis demonstraui uobis fugere a futura ira?" ||736 calcabitis cf. *Lc* 10,19 Ecce dedi uobis potestatem calcandi supra serpentes et scorpiones et supra omnem uirtutem inimici; et nihil uobis nocebit. || septem cf. *Mt* 15,36s. et accipiens septem panes et pisces et gratias agens fregit et dedit discipulis, discipuli autem turbis. Et comederunt omnes et saturati sunt; et, quod superfuit de fragmentis, tulerunt septem sportas plenas. ||747 tot... ecclesias cf. *Apoc* 1,4 Ioannes septem ecclesiis, quae sunt in Asia: Gratia uobis et pax ab eo, qui est et qui erat et qui uenturus est, et a septem spiritibus, qui in conspectu throni eius sunt.

2.2.19 La guarigione di Enea (1,754-800)

XVIII. *De eo ubi beatus Petrus, cum circumisset sanctos, ad Lyddam ueniens octo annis iacentem paralyticum curauit Aeneam. Cui dixit: "Surge et sterne tibi"; et mox qui ibi erant Domino crediderunt.*

Peruigil excubiis commissi Petrus ouilis,
755 *Postquam cuncta uidens lustrauit in ordine sanctos,*
Per Lyddae tulit arua gradus, ubi moenibus adstans
Respicit Aeneam defunctis uiuere membris
Atque anima, nodis laxata mole solutis,
Non moriente mori, "Surgens, paralytice", dixit
760 *"Vectorem compone tuum nec reddere tardes*
Officium, portate diu." Quo munere uocis
Stringitur in solidum, qui fluxerat antea neruis.
Tunc iterum formatus homo longique cadauer
Temporis extinctos ad uitam surrigit artus
765 *Seque leuans uacui linquit monumenta cubilis,*
Quod misero pars mortis erat. Plebs cuncta per illam
Coepit stare uiam, multisque superuenit ampla
Vnius languore salus tactoque liquore
Expulit inclusi sua mox contagia morbi
770 *Fonte lauans animas alieno robore firmas.*
Eloquar hic, sacrae quae sint arcana figurae,
Si mihi corda mouet, cuius uox corpora reddit.
Octo quod annorum languoris proditur aetas,
Iure per hoc tempus membris defecit ademptis
775 *Antiqua sub Lege iacens; iugulantia quippe*

Vulnera semper habent, quorum fit saucius infans
Octauo ueniente die; sanauit ab illa
Parte grauem lacerumque diu discrimine carnis
In liquidis solidauit aquis, octauus ut aegrum
 780 *Solueret a plagis exstincti corporis annus,*
Quo numero ueniente die sollemne resurgens
Iam Christus sacrauit opus. Stat temporis usus
Sed uoto meliore redux; hinc uulnera serpunt,
Hinc ablata ruunt; ibi subdit regula poenis,
 785 *Hic purgat medicina uadis, spatioque priore*
Dudum laxa neci stringuntur membra saluti.
Signatis etiam numero paralyticus annis
Ille iacebat iners, cui proxima mota Siloa,
Heu, nullas praestabat aquas. Piscina ligata
 790 *Porticibus Iudaea fuit. Namque atria quinque*
Ad sua claustra tenet per quinque uolumina Moysi
Legis adepta modum, cuius circumdata gyro
Debilis aeternum uidit sine munere Iesum
In libris aegrota suis; hinc eripit unum,
 795 *Cui ueniens peccata tulit. Quam rite figuram*
Mundus ubique gerit; quem postquam sabbata soluens
Impulit ad fontem, superauit gratia legem.
Petrus ad Ecclesiam reuocat documenta Magistri,
Cuius in orbe manu paralyticus exsilit unus,
 800 *Et gradiente fide sua uincola proicit orbis.*

755 postquam cuncta uidens cf. Verg. *Aen.* 3,518 = Coripp. *Iust.* 2,159 postquam cuncta uidet || moenibus adstans Verg. *Aen.* 2,328 || **757** respicit Aeneam... cf. Verg. *Aen.* 6,548 respicit Aeneas || **762** stringitur in solidum cf. Mart. 7,61,7 stringitur in densa; Verg. *georg.* 2,79 finditur in solidum || **756** sequens leuans cf. Ov. *fast.* 4,528 seque leuat || **766** plebs cuncta Stat. *silu.* 2,1,175 || **769** contagia morbi Lucr. 3,471; 6,1236; Sil. Ital. 11,13; Prosp. *ingrat.* 676 || **770** fonte lauans cf. Ov. *heroid.* 21,177 fonte lauari; Stat. *Theb.* 9,436 fonte lauare feror; Verg. *ecl.* 3,97 in fonte lauabo; Verg. *Aen.* 7,489 in fonte lauabat || alieno robore firmans cf. Lucan. 2,245 certo tu robore firma; *Ilias Lat.* 681 = 930 obiecto robore firmant || **772** corda mouet Ov. *ep. ex Ponto* 3,2,100 || **755** antiqua sub lege iacens cf. Sedul. *carm. Pasch.* 2,5 mortali sub lege iacens || uulnera semper habent cf. Ov. *ars am.* 3,738 uulnera semper habet || saucius infans Stat. *Theb.* 6,39s. || **777** octauo ueniente die Drac. *Romul.* 8,369 || **782** temporis usus Prosp. *epigr.* 102,13 || **786** stringuntur membra saluti cf. Sedul. *carm. Pasch.* 5,100 dedit sua membra saluti || **788** iacebat iners cf. Ov. *ars am.* 2,706 iacebit iners || **790** porticibus... atria cf. Verg. *Aen.* 2,528 porticipus longis... atria lustrat || **791** per quinque uolumina Moysi cf. Paul. Nol. *carm.* 25,517 per quinque uolumina Moyses.

754-70 cf. *Act* 9,32ss. Factum est autem Petrum, dum pertransiret uniuersos, deuenire et ad sanctos, qui habitabant Lyddae. Inuenit autem ibi hominem quendam nomine Aeneam ab annis octo iacentem in grabato, qui erat paralyticus. Et ait illi Petrus: "Aenea, sanat te Iesus Christus; surge et sterne tibi". Et continuo surrexit. Et uiderunt illum omnes, qui inhabitabant Lyddam et Saron, qui conuersi sunt ad Dominum. || **776** cf. *Gen* 17,12 infans octo dierum circumcidetur in uobis: omne masculinum in generationibus uestris, tam uernaculus quam empticius ex omnibus alienigenis, quicumque non fuerit de stirpe uestra. || **786-9** cf. *Ioh* 9,1ss. Et praeteriens uidit hominem caecum a natiuitate. Et interrogauerunt eum

discipuli sui dicentes: “Rabbi, quis peccauit, hic aut parentes eius, ut caecus nasceretur?”. Respondit Iesus: “Neque hic peccauit neque parentes eius, sed ut manifestentur opera Dei in illo. Nos oportet operari opera eius, qui misit me, donec dies est; uenit nox, quando nemo potest operari. Quamdiu in mundo sum, lux sum mundi”. Haec cum dixisset, exspuit in terram et fecit lutum ex sputo et liniuit lutum super oculos eius et dixit ei: “Vade, laua in natatoria Siloae!” — quod interpretatur Missus. Abiit ergo et lauit et uenit uidens. Itaque uicini et, qui uidebant eum prius quia mendicus erat, dicebant: “Nonne hic est, qui sedebat et mendicabat?”; alii dicebant: “Hic est!”; alii dicebant: “Nequaquam, sed similis est eius!”. Ille dicebat: “Ego sum!”. Dicebant ergo ei: “Quomodo igitur aperti sunt oculi tibi?”. Respondit ille: “Homo, qui dicitur Iesus, lutum fecit et unxit oculos meos et dixit mihi: “Vade ad Siloam et laua!”. Abii ergo et laui et uidi”. ¶787-96 cf. *Ioh* 5,2ss. Est autem Hierosolymis, super Probatica, piscina, quae cognominatur Hebraice Bethsatha, quinque porticus habens. In his iacebat multitudo languentium, caecorum, claudorum, aridorum Angelus autem Domini descendebat secundum tempus in piscinam, et mouebatur aqua. Et qui prior descendisset in piscinam post motionem aquae, sanus fiebat a quacumque detinebatur infirmitate. Erat autem quidam homo ibi triginta et octo annos habens in infirmitate sua. Hunc cum uidisset Iesus iacentem, et cognouisset quia multum iam tempus habet, dicit ei: “Vis sanus fieri?”. Respondit ei languidus: “Domine, hominem non habeo, ut, cum turbata fuerit aqua, mittat me in piscinam; dum autem uenio ego, alius ante me descendit”. Dicit ei Iesus: “Surge, tolle grabatum tuum et ambula”. Et statim sanus factus est homo et sustulit grabatum suum et ambulabat. Erat autem sabbatum in illo die. Dicebant ergo Iudaei illi, qui sanatus fuerat: “Sabbatum est, et non licet tibi tollere grabatum tuum”.

2.2.20 La resurrezione di Tabità (1,801-845)

XIX. De eo ubi beatus Petrus Tabitham eleemosynariam, quae et Dorcas uocabatur, inuitatus a Lydde in Ioppe, mortuam suscitauit uiduis eam pauperibusque consignans. Qui tacentes manu eius facta monstraerunt per uestimenta.

*Te quoque, laude potens, caelestibus inclita signis
Carminibus, Ioppe, canimus, qua sede Tabitha
Mansuras fundebat opes et semper egenis
Munere mater erat, quae uitae tempore clauso*
805 *Ponitur in medio, lacrimis plus lota, feretro,
Post funus uictura suum. Fiducia Petrum
Euocat; ille gerens diuini pignus amoris,
Vt numquam pietate uacet, quod uota requirunt
Praestaturus adest. Lugentia tecta petenti*
810 *Stant inopes uiduique greges et bracchia monstrant
Exuuiis onerata suis, quas Dorcadis ipsis
Texuerant dederantque manus. O qualia feruens
Implorat fomenta dolor! Non murmure tristi
Affectum pietatis agunt nec ab ore frequentant*
815 *Instrumenta precum: qui quod bona facta merentur
Officiis uoluere loqui uocisque repulsam
Elegere suae, lateant ne uulnera cordis
Quae lacrimis fecere uiam. Facunda gementi
Materia est dixisse nihil nimiumque sonora*
820 *Causa petit quod lingua tacet nec cessat ab aure*

Clamosa pulsante fide, qua Petrus aditur,
 Qui mentes audire solet. Iubet ocius omnes
 Ire foras flexoque genu fit pronior aruis.
 Tunc magis alta petens oratio fusa Tonanti
 825 Mox super astra uolat, propriis quae clauibus intrat.
 Dic ubi sunt, mundana, tuae, sapientia, leges?
 Qua uirtute negas in se corrupta reuerti,
 Quae uitam de morte uides? Vt munera Petrus
 Sensit adesse Dei quibus est reddenda saluti
 830 Quae defleta iacet, fatur conuersus ad illam:
 "Surge, Tabitha!" Vocata redit lucique reducta
 Se stupuit superesse sibi, quam protinus ipse
 Prendit et erectam turbis gaudentibus offert.
 Illa manus meruit Petri contingere dextram,
 835 Pauperibus quae larga fuit, qua uita reuertens
 Cetera membra leuat corpusque itura per omne
 Hanc subiit quae causa fuit. Si iure mouemur,
 Instaurata dies animae patet apta figuris:
 Quam nimis antiqui depresserat umbra pericli
 840 Ad uocem conuersa Petri, caput ante grauatum
 Legis in obscurae gremio uelut altera surgens
 Ecclesia praesente leuat, tenebrasque repellit
 Lux operum comitata fidem, quae legis ab ore
 Non fuerat promissa salus, quia fonte renatis
 845 Gratia perpetuae coepit dare munera uitae.

801 te quoque, laude potens cf. Verg. *georg.* 3,1 te quoque, magna Pales || 805 feretro cf. Sedul. *carm. Pasch.* 4,133s. Auxilium uitale tulit, tactoque feretro,/ Surge, ait || 806 post funus uictura cf. Ov. *met.* 6,285 post tot quoque funera uinco || 807 ille gerens Val. Fl. 4,521 || pignus amoris Verg. *Aen.* 5,538; 5,572; Ov. *heroid.* 4,100; 11,113; Ov. *ars am.* 2,248; Ov. *met.* 3,283; 8,92; Stat. *silu.* 3,2,81; Stat. *Theb.* 9,62; Sil. Ital. 8,149; Claud. *carm.* 17,25; Sidon. *carm.* 7,484; Ven. Fort. *uita Mart.* 1,67. || 808 ut numquam Hor. *serm.* 1,3,2; Lucan. 4,390 | ut numquam a pietate uacet cf. Sedul. *carm. Pasch.* 5,71 ne qua pius a pietate uacaret || 809 lugentia tecta cf. Lucan. 5,30 maerentia tecta; Sedul. *carm. Pasch.* 3,129 ad maesti lugentia culmina tecti || 810-1 brachia... onerata cf. Ov. *met.* 3,109 onerataque brachia telis || fomenta dolor cf. Cypr. Gall. *Gen.* 1395 quaerit fomenta dolori || murmure tristi cf. Val. Fl. 1,626 murmure maesto; Stat. *Achil.* 1,554 murmure laeto; Sil. Ital. 15,460 murmur triste || 817 uulnera cordis Ov. *ep. ex Ponto* 1,3,22 || 820 lingua tacet nec Ov. *met.* 11,326 || 822 iubet ocius omnes Verg. *Aen.* 5,828; Paul. Petric. *Mart.* 3,171 || 823 ire foras Hor. *ep.* 1,7,31; Lucr. 3,608; 4,531 || flexoque genu Stat. *Theb.* 1,420 || 824 tunc magis Stat. *Theb.* 8,521 || alta petens Verg. *Aen.* 5,508; 7,362; 9,564; Verg. *georg.* 1,142; Coripp. *Ioh.* 6(5),605; 8(7),416 || 826 dic...leges cf. Sedul. *carm. Pasch.* 1,220 dic ubi sunt, natura, tuae post alia leges; 5,276s. Dic ubi nunc tristis uictoria, dic ubi nunc sit/ Mors stimulus horrenda tuus. || 829 sensit adesse... Stat. *Theb.* 1,97; *Ilias Lat.* 970 || 834 contingere dextram Ov. *amor.* 3,8,17; Stat. *silu.* 3,4,61 || 835 pauperibus... larga cf. Ven. Fort. *carm.* 6,4,17 Pauperibus largas das... escas || 836 membra leuat Ov. *fast.* 6,328; Sil. Ital. 2,122; App. Verg. *Moretum* 5 || 838 instaurata dies cf. Verg. *Aen.* 4,63 instauratque diem; Stat. *Theb.* 2,88 = 7,94 instaurare diem || 842 tenebrasque repellit cf. Verg. *Aen.* 8,591 tenebrasque resoluit; Val. Fl. 3,410 tenebraque rexit || 843 lux operum comitata fidem cf. Sedul. *carm. Pasch.* 2,37 et dictum comitata fides; 3,17 uelocem comitata fidem || 844 non...salus cf. Lucan. 4,235 iam tibi sit promissa

salus ||845 cf. Sedul. *carm. Pasch.* 1,341 aurea perpetuae capietis premia uitae || dare munera Mart. 1,111,3 || munera uirtutis Mart. 3,6,5; Sil. Ital. 14,177; Iuuenc. 2,229; 2,769.

801ss. cf. *Act* 9,36ss. In Ioppe autem erat quaedam discipula nomine Tabitha, quae interpretata dicitur Dorcas; haec erat plena operibus bonis et eleemosynis, quas faciebat. Factum est autem in diebus illis ut infirmata moreretur; quam cum lauissent, posuerunt in cenaculo. Cum autem prope esset Lydda ab Ioppe, discipuli audientes quia Petrus esset in ea, miserunt duos uiros ad eum rogantes: "Ne pigriteris uenire usque ad nos!". Exurgens autem Petrus uenit cum illis; et cum aduenisset, duxerunt illum in cenaculum; et circumsteterunt illum omnes uiduae flentes et ostendentes tunicas et uestes, quas faciebat Dorcas, cum esset cum illis. Eiectis autem omnibus foras Petrus, et ponens genua orauit et conuersus ad corpus dixit: "Tabitha, surge!". At illa aperuit oculos suos et, uiso Petro, resedit. Dans autem illi manum erexit eam et, cum uocasset sanctos et uiduas, exhibuit eam uiuam. Notum autem factum est per uniuersam Ioppen, et crediderunt multi in Domino. Factum est autem, ut dies multos moraretur in Ioppe apud quendam Simonem coriarium. ||821 pulsante cf. *Mt* 7,7s. Petite, et dabitur uobis; quaerite et inuenietis; pulsate, et aperietur uobis. Omnis enim qui petit, accipit; et, qui quaerit, inuenit; et pulsanti aperietur. ||825 propriis quae clauibus cf. *Mt* 16,19 Tibi dabo clauis regni caelorum; et quodcumque ligaueris super terram, erit ligatum in caelis, et quodcumque solueris super terram, erit solutum in caelis.

2.2.21 Il centurione Cornelio (1,846-877)

XX. *De eo ubi hora diei nona Cornelio centurioni angelus nuntiauit quod Domino eleemosynae eius et orationes placerent, admonens ut propter agnoscendam fidem ad beatum Petrum mitteret; ad quem misit tres; qui primus baptizatus est ex gentibus.*

Caesarea uenerandus erat Cornelius urbe,
 Gentili de stirpe satus, quem dedita causis
 Vita piis sacrauit aquis; coepitque gerendo
 Credere, qui gessit quicquid baptisate lotis
 850 Consueuit praestare fides. Nam missus ab astris
 Angelus hunc adiens "Summi conspectibus" inquit
 "Stant Domini quas spargis opes, quae uerba precaris.
 Praemia ne desint uirtutibus, accipe certam
 Huc Petro ueniente uiam." Sic uoce coruscans
 855 Nuntius aeternis fixit mandata lauacris.
 Nona fuit tunc hora, magis qua rectius hora
 Prodiret iam trina fides. Quod tertia simplex,
 Hoc iterum ter trina docet sacramque figuram
 Singula ter faciunt et ter triplicata fatentur.
 860 Haec est nona potens oculos quae reddidit orbi
 Post tenebras remeante die, cum protulit ortum
 De radiis lux nata crucis cunctosque repleuit
 Hoc sine fine iubar. Nam mundum constat onustum
 Gentibus esse locum, quibus in baptisate lotis
 865 Plena repurgato fulserunt lumina mundo.
 Hanc solet ille sequi denarius omnia donans,

*Quem praecepta decem seruantibus arbiter offert
Nec sinit ut tardos praecedant aere priores.
Temporis huius opem quam sacri fontis adiuit*

- 870 *Praeuus, o utinam nostrae petat actio uitae
Mortalisque sibi studium proponat origo,
Vt credentis amor rerum speculetur honorem,
Et ferat exemplum meritis qui praebuit undis!
Iamque capax fidei Cornelius indice uoto*
- 875 *Ad Petrum tres ire iubet: confessio trina
Sic ueniet generantis aquae numerumque per ipsum
Europae atque Asiae Libyaeque tenebitur oris.*

850 nam missus ab astris/ angelus Sedul. *carm. Pasch.* 5,326s. ||852 spargis opes cf. Claud. *carm. min.* 26,59 dispergit opes ||861 remeante die Sil. Ital. 15,811 ||864 gentibus esse Verg. *Aen.* 1,17; Lucan. 8,19; Ov. *trist.* 5,10,48; Claud. *carm.* 8,271 ||865 plena repurgato... mundo cf. Ov. *met.* 5,286 Fusca repurgato...caelo ||lumina mundo Iuuenc. 4,691 ||869 sacri fontis Iuv. 3,13

846ss. cf. *Act* 10,1ss. Vir autem quidam in Caesarea nomine Cornelius, centurio cohortis, quae dicitur Italica, religiosus et timens Deum cum omni domo sua, faciens eleemosynas multas plebi et deprecans Deum semper, uidit in uisu manifeste quasi hora nona diei angelum Dei introeuntem ad se et dicentem sibi: "Corneli". At ille intuens eum et timore correptus dixit: "Quid est, domine?". Dixit autem illi: "Orationes tuae et eleemosynae tuae ascenderunt in memoriam in conspectu Dei. Et nunc mitte uiros in Ioppen et accersi Simonem quendam, qui cognominatur Petrus; hic hospitatur apud Simonem quendam coriarium, cui est domus iuxta mare". Ut autem discessit angelus, qui loquebatur illi, cum uocasset duos domesticos suos et militem religiosum ex his, qui illi parebant, et narrasset illis omnia, misit illos in Ioppen. ||860 cf. *Lc* 23,44s. Et erat iam fere hora sexta, et tenebrae factae sunt in uniuersa terra usque in horam nonam, et obscuratus est sol, et uelum templi scissum est medium. ||866 denarius... decem cf. *Mt* 20,1ss Simile est enim regnum cae lorum homini patri familias, qui exiit primo mane conducere operarios in uineam suam; conuentione autem facta cum operariis ex denario diurno, misit eos in uineam suam. Et egressus circa horam tertiam uidit alios stantes in foro otiosos et illis dixit: "Ite et uos in uineam; et, quod iustum fuerit, dabo uobis". Illi autem abierunt. Iterum autem exiit circa sextam et nonam horam et fecit similiter. Circa undecimam uero exiit et inuenit alios stantes et dicit illis: "Quid hic statis tota die otiosi?". Dicunt ei: "Quia nemo nos conduxit". Dicit illis: "Ite et uos in uineam". Cum sero autem factum esset, dicit dominus uineae procuratori suo: "Voca operarios et redde illis mercedem incipiens a nouissimis usque ad primos". Et cum uenissent, qui circa undecimam horam uenerant, acceperunt singuli denarium. Venientes autem primi arbitrati sunt quod plus essent accepturi; acceperunt autem et ipsi singuli denarium. Accipientes autem murmurabant aduersus patrem familias dicentes: "Hi nouissimi una hora fecerunt, et pares illos nobis fecisti, qui portauimus pondus diei et aestum!". At ille respondens uni eorum dixit: "Amice, non facio tibi iniuriam; nonne ex denario conuenisti mecum? Tolle, quod tuum est, et uade; uolo autem et huic nouissimo dare sicut et tibi. Aut non licet mihi, quod uolo, facere de meis? An oculus tuus nequam est, quia ego bonus sum?". Sic erunt nouissimi primi, et primi nouissimi. ||867 praecepta decem cf. *Ex* 34,28 Fuit ergo ibi cum Domino quadraginta dies et quadraginta noctes; panem non comedit et aquam non bibit et scripsit in tabulis uerba foederis, decem uerba.

2.2.22 La visione di Pietro a Giaffa (1,878-930)

XXI. *De eo ubi beatus Petrus hora diei sexta, cum esuriret in cenaculo, uas sibi cum omnium animalium generibus uidit ostendi. Vnde cum se negaret posse comedere, audiuit uocem ne immunda aut communia diceret quae Deus mundauit; et hoc ter est factum.*

*Ardua progreditur cenacula Petrus adire
Iam medio torrente die. Locus instruit altus*
880 *Despiciensque solum Petrum caelestia semper,
Non terrena sequi; sextae quoque circulus horae
Detegit aetatem qua Christus uenit in orbem
Largiri saluantis opem; numerusque dierum
Praetulit exemplum quo condidit antea mundum,*
885 *Quem uetat hac eadem ueniens aetate Redemptor
Peccati ditione premi. Sic denique sexta
Fertur et illa geri, fessus de calle Magister
Cum putei super ora sedens per uasa puellae
Pocula quaerit aquae, requiem facturus ubique*
890 *Ecclesiae de fonte suae. Qua Petrus in hora
Esurit, ille sitit pius ad sua dona Magister
Addere semper amans; cui nominis auxit honorem
Dat pariter nutrire fidem. Laetabitur orbis
Hac saturante fame quae munere pinguior omni*
895 *Deliciosa fluit nullumque relinquit inanem
Perpetuas latura dapes. Qui soluere nosti
Excute, Petre, meae retinacula tarda loquela
Deque tuis epulis exhaustae porrige linguae!
Clauiger aetherius caelum conspexit apertum*
900 *Vsus honore suo. Demittitur inde figura
Vasis, ut in terris sit uisio corpore Petri
Omnia posse capi, qui quicquid sumit edendum,
Ecclesiae facit esse cibum. Praefertur imago
Quattuor ordinibus se submittentibus. Vna*
905 *Ecclesiae forma est, quae quattuor eminent orbis
Partibus et laxat totidem praeconibus ora
Omne genus retinens uolucrum pecudumque, ferarum
Reptiliumque simul; mortalibus ista cohaerent
Ex meritis uitaeque suis. Patet ergo quod Auctor*
910 *Iussit in Ecclesiae transfundi uiscera gentes,
"Macta et manduca" dum praecipit, "abstrahere quod sunt
Et tibi fac similes!" Qui uertitur, alter habetur;
Denique Saulus obit, quia Paulus uiuere coepit.*

"Absit", Petrus ait - quanta est reuerentia sancto
 915 *Legis! - et esuriens oblatas respuit escas.*
Ter sonuit Domini uox, quae dictata saluti est.
Hoc Genitor Natusque simul sanctusque peregit
Spiritus. Huic fidei pugnae cadit Arius unum
Personas tres esse negans; Sabellius unum,
 920 *Sed Patrem confessus, ait, qui deinde uicissim*
Filius et sanctus dicatur Spiritus idem,
Sed totum sit ut ipse Pater, quodque ordine trino
Continet unus apex, hic diuidit, ille relinquit.
Victus uterque iacet; nam iussio trina monentis
 925 *Personis numerum uirtutibus indicat unum,*
Quo uocat imperio gentes. Hoc credere fas est
Si uolumus complere fidem; facis omnia, Christe,
Sanguine munda tuo, lateris qui fluxit ab ictu
Discretae coniunctus aquae. Maculosus oberrat
 930 *Anguis et extinctum lymphis gemit esse uenenum.*

879 iam medio... Verg. *Aen.* 3,270; Sil. Ital. 2,13; Val. Fl. 2,346 ||880 caelestia semper Lucan. 2,267 ||884
 praetulit exemplum cf. Val. Fl. 8,246 praetulit et dextrum ||886 ditione premi cf. Verg. *Aen.* 7,737 ditione
 premebat ||891 esurit ille sitit cf. Mart. 2,40,2 esurit atque sitit ||900 usus honore Ov. *fast.* 4,384 ||902 posse
 capi Ov. *heroid.* 21,104; *ars am.* 1,270; *met.* 13,374; Sil. Ital. 2,576 ||907 omne genus... ferarum cf. Verg. *georg.*
 4,223 hinc pecudes, armenta, uiros, genus omne ferarum; *Aen.* 6,728 inde hominum pecudumque genus
 uitaeque uolantum; 8,27 alituum pecudumque genus; Ov. *met.* 7,185 homines uolucresque ferasque; *fast.*
 3,193 coeunt uolucresque feraeque; Lucan. 10,158 multos uolucresque ferasque; Stat. *silu.* 1,2,184 alituum
 pecudumque mihi durique ferarum; 5,4,3 omne pecus, uolucresque feraeque; *Theb.* 4,141 pecudesque
 feraeque; 7,404 diros monitus uolucresque feraeque; 5,349 densarum pecudum aut fugientium more
 uolucrum; 8,308s. pecudum gens mitis et ira ferarum/ et uolucrum requies; 10,141 uolucres pecudusque
 ferasque; Prud. *ditt.* 46(47) confertum omnigenis animalibus ||912 alter habetur Mart. 8,73,1 ||914 quanta est
 reuerentia cf. Mart. 9,79,5 tanta est reuerentia ||918 hoc... Spiritus cf. Sedul. *carm. Pasch.* 1,292s. sancti
 coniuncto Spiritus actu/ quae Genitor socia Nati uirtute peregit ||918/919 Arrius... Sebellius cf. Sedul. *carm.*
Pasch. 1,322s. Arrius unum/ debet scire sumusque Sebellius esse fatendum ||924 uictus uterque iacet cf. Ov.
fast. 5,181 uictus uterque parens; *ars am.* 2,580 nudus uterque iacent ||926 *App. Verg. Ciris* 183 | credere fas
 est Sil. Ital. 3,425 ||927 si uolumus *Ilias Lat.* 57 ||928 ...ab ictu Verg. *Aen.* 5,428; Ov. *met.* 3,87; 3,183; Lucan.
 7,214; Lucr. 2,99; Sil. Ital. 4,101; 16,66 ||929 maculosus oberrat cf. Sil. Ital. 7,140 reuolutus oberrat.

878ss. cf. *Act* 10,9ss. Postera autem die, iter illis facientibus et appropinquantibus ciuitati, ascendit Petrus
 super tectum, ut oraret circa horam sextam. Et cum esuriret, uoluit gustare; parantibus autem eis, cecidit
 super eum mentis excessus, et uidet caelum apertum et descendens uas quoddam uelut linteum magnum
 quattuor initiis submitti in terram, in quo erant omnia quadrupedia et serpentina terrae et uolatilia caeli. Et
 facta est uox ad eum: "Surge, Petre, occide et manduca!". Ait autem Petrus: "Nequaquam, Domine, quia
 numquam manducaui omne commune et immundum". Et uox iterum secundo ad eum: "Quae Deus
 purificauit, ne tu commune dixeris". Hoc autem factum est per ter, et statim receptum est uas in caelum.
 ||886ss. cf. *Ioh* 4,6s. Iesus ergo fatigatus ex itinere sedebat sic super fontem; hora erat quasi sexta. Venit
 mulier de Samaria haurire aquam. Dicit ei Iesus: "Da mihi bibere" ||899 cf. *Mt* 16,19 Tibi dabo clauis regni
 caelorum; et quodcumque ligaueris super terram, erit ligatum in caelis, et quodcumque solueris super
 terram, erit solutum in caelis ||922 cf. *Ioh* 10,30 Ego et Pater unum sumus; *Act* 10,38 Iesum a Nazareth,

quomodo unxit eum Deus Spiritu Sancto et uirtute, qui pertransiuit benefaciendo et sanando omnes oppressos a Diabolo, quoniam Deus erat cum illo.

2.2.23 Il battesimo di Cornelio (1,931-965)

XXII. De eo ubi Petrus dubius de uisione legatos Cornelii excepit. Cum quibus, inuitatus, est profectus ad Cornelium, quem ad pedes salutare prohibuit; et cum coepta praedicatione Spiritus sanctus superueniret, mox eum cum suis baptizauit.

Comperit accitus quae sit sua uisio Petrus,
De merito qui nomen habet; nam Petrus Hebraeo
Agnosens sermone sonat; pro munere Christus
Sic uocitare dedit quo cognoscente patescit.
935 Descendit uisurus eos quos miserat illuc
Qui laticum quaesitor erat. Descendere Petrus
Dicitur ad plebem ueniens gentemque nouellam,
Quae necdum cognorat aquam; pars mersa profecto est
Sacro fonte carens, cuius uia ducit euntes
940 Ad patriae melioris opem, qua pergere cessans
Non intrat quo uita uocat. Comitantibus isdem
Cornelii properat, caelestia regna daturus,
Sanctificare domum, genibus quem poplite flexo
Non sinit aduolui; gratis dare munera suetus
945 Arcet honoris opus. Caput hinc nouus erigis orbis,
Qui percussus eras antiqui dente parentis,
Natalemque tibi fons reddidit; edite rursus
Ne preme colla tuis, alienis libera, culpis!
Vt primum fari sublimia dogmata Petrus
950 Coepit et aeterni mysteria pandere Christi,
Magnanimes stupuere uiri uocemque sequentes
Inuenere uiam. Quid non credentibus offert
Indubitata fides, cui numquam munera tardant
Nec faciunt diuina moram? Mox Spiritus almus
955 Indulgens uarias opulento munere linguas
Compleuit sine more domum; baptisma frequentat
Petrus, ut ablutos flammis purgaret in undis.
Exemplo caret iste locus, quo Spiritus almus
Praeuenit quas sanxit aquas; qui talia semper
960 Addere dona solet solisque ex fonte renatis
Imposita properare manu. Gerit ista uicissim,
Ne quisquam putet esse suum meritisque uenire
Quod uariat qui sponte parat. Nam Spiritus almus
Nescia mensurae fert praemia plusque ministrans

965 *Quam sperantis erat, praecedit gratia uotum.*

933 munere Christus Paul. Nol. *carm.* 23,329; 31,3 || **937** dicitur ad... Ov. *fast.* 4,110 || gentemque nouellam cf. Verg. *Aen.* 1,282 = Mart. 14,124,1 gentemque togatam; Stat. *Theb.* 1,232 gentemque profanam || **939** uia ducit Verg. *ecl.* 9,1 || **942** caelestia regna Ov. *ep. ex Ponto* 4,8,59; Sil. Ital. 9,309 || **943** poplite flexo cf. Stat. *Theb.* 7,193 poplite flexum; *Theb.* 6,590 poplite... flexo || **944** non sinit Ov. *heroid.* 18,63; *met.* 15,776; *ep. ex Ponto* 4,8,25; Stat. *silu.* 5,3,255 || dare munera Mart. 1,111,3 || **945** honoris opus Stat. *Theb.* 6,231 || **949** ut primum fari Verg. *Aen.* 12,47 || **952** inuenere uiam Verg. *Aen.* 7,297; Lucan. 1,34; Sil. Ital. 13,538; Stat. *silu.* 5,1,145 || **954** nec faciunt Ov. *ars am.* 3,78 || **956** sine more Verg. *Aen.* 5,694; Ov. *ars am.* 1,119; Sil. Ital. 10,31; Stat. *Theb.* 1,238; 11,524 || **961** properare manu cf. Claud. *Hon. nupt.* 205 properate manu || ne quisquam Ov. *met.* 13,390.

931ss. cf. *Act* 10,17ss. Et dum intra se haesitaret Petrus quidnam esset uisio, quam uidisset, ecce uiri, qui missi erant a Cornelio, inquirentes domum Simonis astiterunt ad ianuam et, cum uocassent, interrogabant si Simon, qui cognominatur Petrus, illic haberet hospitium. Petro autem cogitante de uisione, dixit Spiritus ei: "Ecce uiri tres quaerunt te; surge itaque et descende et uade cum eis nihil dubitans, quia ego misi illos". Descendens autem Petrus ad uiros dixit: "Ecce ego sum, quem quaeritis; quae causa est, propter quam uenistis?". Qui dixerunt: "Cornelius centurio, uir iustus et timens Deum et testimonium habens ab uniuersa gente Iudaeorum, responsum accepit ab angelo sancto accersire te in domum suam et audire uerba abs te". Inuitans igitur eos recepit hospitio. Sequenti autem die, surgens profectus est cum eis, et quidam ex fratribus ab Ioppe comitati sunt eum. Altera autem die introiuit Caesaream; Cornelius uero exspectabat illos, conuocatis cognatis suis et necessariis amicis. Et factum est, cum introisset Petrus, obuius ei Cornelius procidens ad pedes adorauit. Petrus uero leuauit eum dicens: "Surge, et ego ipse homo sum". Et loquens cum illo intrauit et inuenit multos, qui conuenerant; dixitque ad illos: "Vos scitis quomodo illicitum sit uiro Iudaeo coniungi aut accedere ad alienigenam. Et mihi ostendit Deus neminem communem aut immundum dicere hominem; propter quod sine dubitatione ueni accersitus. Interrogo ergo quam ob causam accersistis me". Et Cornelius ait: "A nudius quarta die usque in hanc horam orans eram hora nona in domo mea, et ecce uir stetit ante me in ueste candida et ait: "Corneli, exaudita est oratio tua, et eleemosynae tuae commemoratae sunt in conspectu Dei. Mitte ergo in Ioppen et accersi Simonem, qui cognominatur Petrus; hic hospitatur in domo Simonis coriarii iuxta mare". Confestim igitur misi ad te, et tu bene fecisti ueniendo. Nunc ergo omnes nos in conspectu Dei adsumus audire omnia, quaecumque tibi praecepta sunt a Domino". Aperiens autem Petrus os dixit: "In ueritate comperio quoniam non est personarum acceptor Deus, sed in omni gente, qui timet eum et operatur iustitiam, acceptus est illi. Verbum misit filiis Israel euangelizans pacem per Iesum Christum; hic est omnium Dominus. Vos scitis quod factum est uerbum per uniuersam Iudaeam incipiens a Galilaea post baptismum, quod praedicauit Ioannes: Iesum a Nazareth, quomodo unxit eum Deus Spiritu Sancto et uirtute, qui pertransiuit benefaciendo et sanando omnes oppressos a Diabolo, quoniam Deus erat cum illo. Et nos testes sumus omnium, quae fecit in regione Iudaeorum et Ierusalem; quem et occiderunt suspendentes in ligno. Hunc Deus suscitauit tertia die et dedit eum manifestum fieri non omni populo, sed testibus praeordinatis a Deo, nobis, qui manducauimus et bibimus cum illo postquam resurrexit a mortuis; et praecepit nobis praedicare populo et testificari quia ipse est, qui constitutus est a Deo iudex uiuorum et mortuorum. Huic omnes Prophetae testimonium perhibent remissionem peccatorum accipere per nomen eius omnes, qui credunt in eum". Adhuc loquente Petro uerba haec, cecidit Spiritus Sanctus super omnes, qui audiebant uerbum. Et obstupuerunt, qui ex circumcisione fideles, qui uenerant cum Petro, quia et in nationes gratia Spiritus Sancti effusa est; audiebant enim illos loquentes linguis et magnificantes Deum. Tunc respondit Petrus: "Numquid aquam quis prohibere potest, ut non baptizentur hi, qui Spiritum Sanctum acceperunt sicut et nos?". Et iussit eos in nomine Iesu Christi baptizari. Tunc rogauerunt eum, ut maneret aliquot diebus. || **933** agnoscens cf. *Ioh* 1,42 || **941** uita cf. *Ioh* 14,6 Intuitus eum Iesus dixit: "Tu es Simon filius Ioannis; tu uocaberis Cephas" — quod interpretatur Petrus. || **946** cf. *Gen* 3,11ss. Cui dixit: "Quis enim indicauit tibi quod nudus esses, nisi quod ex ligno, de quo tibi praeceperam, ne comederes, comedisti?". Dixitque Adam: "Mulier, quam dedisti sociam mihi, ipsa dedit mihi de ligno, et comedi". Et dixit Dominus Deus ad mulierem: "Quid hoc fecisti?". Quae respondit: "Serpens decepit me, et comedi". Et ait Dominus Deus ad serpentem: "Quia fecisti hoc, maledictus es inter omnia pecora et omnes bestias agri! Super pectus tuum gradieris et puluerem comedes cunctis diebus uitae tuae. Inimicitias ponam

inter te et mulierem et semen tuum et semen illius; ipsum conteret caput tuum, et tu conteres calcaneum eius". Mulieri dixit: "Multiplicabo aerumnas tuas et conceptus tuos: in dolore paries filios, et ad uirum tuum erit appetitus tuus, ipse autem dominabitur tui". Adae uero dixit: "Quia audisti uocem uxoris tuae et comedisti de ligno, ex quo praeceperam tibi, ne comederes, maledicta humus propter te! In laboribus comedes ex ea cunctis diebus uitae tuae. ¶947 natalemque... reddidit cf. *Ioh* 3,3 Respondit Iesus et dixit ei: "Amen, amen dico tibi: Nisi quis natus fuerit desuper, non potest uidere regnum Dei" ¶958ss. exemplo... manu cf. *Mt* 3,16 Baptizatus autem Iesus, confestim ascendit de aqua; et ecce aperti sunt ei caeli, et uidit Spiritum Dei descendentem sicut columbam et uenientem super se.

2.2.24 Il battesimo ai pagani (1,966-1006)

XXIII. *De eo ubi beato Petro Hierosolymam regresso inquisitio fiebat cur gentibus praedicasset. Quibus suam rettulit uisionem, per quam ostendit quia diuina iussione gentiles fuerint baptizati.*

*Peruenit hinc abiens sublimem Petrus in urbem
Quae retinet uexilla crucis; plebs cuncta requirit,
Gentibus unde salus. Aperit quibus omnia doctor
Subiungensque monet numquam fas esse negari,
970 Quae ueniunt bonitate Dei; sententia uoce
Digna pii monstrare palam custodis amorem,
Vt uelit ad cunctos caelestia regna patere
Qui tenet has sine fine fores. Quid, turba, querelis
Gaudia nostra teris? Non sunt noua munera Petro
975 Tot uicibus signata prius cum nominis almi
Huic Christus dat laude frui, quem iura locauit
Ecclesiae portare suae, cum litore naues
Prospiciens adstare duas praecepta ministrans
In Petri uult puppe uehi. Synagoga profecto
980 Sicca remansit humi postquam doctrina Magistri
Ecclesiae dedit alta sequi; stat perfida terris
Iam pelago currente fide. Sua quippe figura
Haesit utrique rati. Ioseph Iudaea uocabat
Hunc natum cui Petrus ait: "Tu, Christe, probaris
985 Filius esse Dei." Pars haec defigitur aruis
Quae cecidit terrena sequens; processit in altum
Quae creuit diuina loquens, cum pisce sine ullo
In tenebris captura fuit. Nam tempore lucis
Lux quia Christus adest, spoliat uada salsa draconis,
990 Vt cunctos ad litus agant sacra retia fontis
Et de caerulei rapiantur fauce profundi.
Nam mare mundus erat, cuius de gurgite Petrus
Humida lina trahens uerbo piscante carinas
Compleuit maiore sinu, quia turba duobus
995 E populis uentura foret; gentesque leuauit*

*Tunc famulante salo plenaque in puppe fatetur
Ecclesiam, cuius placida statione recondit,
Quod Domini sermone capit, qui dixerat ante
Esse alias quas quaerat oues. Has nempe parabat,
1000 Quas nunc rite uocat, per quas clementia Petri
Congregat aethereis humana peculia saeptis.
Non deerit sua fama locis. Petrus omnia prendens
Bethsaida satus urbe fuit, quae nomine Hebraeo
Venatorum est dicta domus. Quam uerus ab illa
1005 Ecclesiae uenator adest, qui cuncta peragrans
Cinxit et ad fidei collegit retia gentes!*

967 plebs cuncta Stat. *silu.* 2,1,175 || 970 quae ueniunt Lucr. 3,822; 4,723 || bonitate dei Ov. *ep. ex Ponto* 6,46 || 972 caelestia regna Ov. *ep. ex Ponto* 4,8,59; Sil. Ital. 9,309 || 973 Lucan. 1,420; Ov. *fast.* 2,476 || turba querelis Lucan. 5,681 || 974ss. Non sunt noua munera Petro... cf. Prud. *cont. Symm.* 2, praef. || 977 litore naues cf. Hor. *serm.* 2,3,205 litore nauis; Verg. *Aen.* 3,135 litore puppes || 982 iam pelago Lucan. 8,159; 9,224; Stat. *Achil.* 1,37 || 983 haesit utriusque Stat. *Theb.* 10,688 || 985 filius esse dei cf. Ov. *ep. ex Ponto* 2,8,42 filius esse diu || quae cecidit Ov. *fast.* 3,702 || tempore lucis *Ilias Lat.* 736; Tibull. 3,3,9 || 989 lux quia Christus adest cf. Sedul. *carm. Pasch.* 1,145 uerbum Christus adest || uada salsa Catull. 64,6; Verg. *Aen.* 5,158; Sil. Ital. 17,155; Sedul. *carm. Pasch.* 3,53 || 993 humida lina Verg. *georg.* 1,142 || 994 turba duobus Sil. Ital. 16,464 || 997 statione recondit cf. Claud. *Hon. VI cos* 21 statione recondunt || 998 dixerat ante Ov. *heroid.* 15,56; Ov. *ars am.* 3,49 || 1000 rite uocat Lucan. 9,997 || clementia Petri cf. Stat. *Theb.* 3,527 clementia Nili; Lucan. 8,366 clementia caeli || 1002 non deerit Mart. 8,21,12; 12,14,7

966ss. cf. *Act* 11,1ss. Audierunt autem apostoli et fratres, qui erant in Iudaea, quoniam et gentes receperunt uerbum Dei. Cum ascendisset autem Petrus in Ierusalem, disceptabant aduersus illum, qui erant ex circumcisione, dicentes: "Introisti ad uiros praeputium habentes et manducasti cum illis!". Incipiens autem Petrus exponebat illis ex ordine dicens: "Ego eram in ciuitate Ioppe orans et uidi in excessu mentis uisionem, descendens uas quoddam uelut linteum magnum quattuor initiis submitti de caelo et uenit usque ad me; in quod intuens considerabam et uidi quadrupedia terrae et bestias et reptilia et uolatilia caeli. Audiui autem et uocem dicentem mihi: "Surgens, Petre, occide et manduca!". Dixi autem: Nequaquam, Domine, quia commune aut immundum numquam introiuit in os meum. Respondit autem uox secundo de caelo: "Quae Deus mundauit, tu ne commune dixeris". Hoc autem factum est per ter, et retracta sunt rursum omnia in caelum. Et ecce confestim tres uiri astiterunt in domo, in qua eramus, missi a Caesarea ad me. Dixit autem Spiritus mihi, ut irem cum illis nihil haesitans. Venerunt autem mecum et sex fratres isti, et ingressi sumus in domum uiri. Narrauit autem nobis quomodo uidisset angelum ad domum suam stantem et dicentem: "Mitte in Ioppen et accersi Simonem, qui cognominatur Petrus, qui loquetur tibi uerba, in quibus saluus eris tu et uniuersa domus tua". Cum autem coepissem loqui, decidit Spiritus Sanctus super eos, sicut et super nos in initio. Recordatus sum autem uerbi Domini, sicut dicebat: "Ioannes quidem baptizauit aqua, uos autem baptizabimini in Spiritu Sancto. Si ergo aequale donum dedit illis Deus sicut et nobis, qui credidimus in Dominum Iesum Christum, ego quis eram qui possem prohibere Deum?". His autem auditis, acquieuerunt et glorificauerunt Deum dicentes: "Ergo et gentibus Deus paenitentiam ad uitam dedit". || 975s. nomins almi... laude cf. *Mt* 16,18 Et ego dico tibi: Tu es Petrus, et super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam; et portae inferi non praeualebunt aduersum eam; *Lc* 5,3 Ascendens autem in unam nauem, quae erat Simonis, rogauit eum a terra reducere pusillum; et sedens docebat de nauicula turbas. || 983s. cf. *Lc* 4,22 Et omnes testimonium illi dabant et mirabantur in uerbis gratiae, quae procedebant de ore ipsius, et dicebant: "Nonne hic filius est Ioseph?"; *Ioh* 6,42 "Nonne hic est Iesus filius Ioseph, cuius nos nouimus patrem et matrem? Quomodo dicit nunc: "De caelo descendi"? || 984s. cf. *Mt* 14,33 uere filius Dei es; *Mt* 16,16 Respondens Simon Petrus dixit: "Tu es Christus, Filius Dei uiui" || 985ss. cf. *Lc* 5,2ss. et uidit duas naues stantes secus stagnum; piscatores autem descenderant de illis et lauabant retia. Ascendens

autem in unam nauem, quae erat Simonis, rogauit eum a terra reducere pusillum; et sedens docebat de nauicula turbas. Ut cessauit autem loqui, dixit ad Simonem: "Duc in altum et laxate retia uestra in capturam". Et respondens Simon dixit: "Praeceptor, per totam noctem laborantes nihil cepimus; in uerbo autem tuo laxabo retia". Et cum hoc fecissent, concluderunt piscium multitudinem copiosam; rumpebantur autem retia eorum. Et annuerunt sociis, qui erant in alia nauis, ut uenirent et adiuuarent eos; et uenerunt et impleuerunt ambas nauiculas, ita ut mergerentur. §989s. cf. *Ioh* 21,4s. Mane autem iam facto, stetit Iesus in litore; non tamen sciebant discipuli quia Iesus est. Dicit ergo eis Iesus: "Pueri, numquid pulmentarium habetis?". Responderunt ei: "Non". Ille autem dixit eis: "Mittite in dexteram nauigii rete et inuenietis". Miserunt ergo et iam non ualebant illud trahere a multitudine piscium. §999 cf. *Ioh* 10,16 Et alias oues habeo, quae non sunt ex hoc ouili, et illas oportet me adducere, et uocem meam audient et fient unus grex, unus pastor. §1003 Bethsaida cf. *Ioh* 1,44 Erat autem Philippus a Bethsaida, ciuitate Andreae et Petri.

2.2.25 Pietro liberato dal carcere (1,1007-1076)

XXIV. *De eo ubi beatus Petrus cum custodiretur in carcere, nocte angelus est ingressus et refulsit habitaculum pulsatoque latere eius secum duxit ubi se ferrea porta quae ad Hierosolimam mittit aperuit; et ibi ueritatem liberationis agnoscens Deo gratias egit. Quem puella respiciens gaudium nuntiauit.*

*Clauditur obscuro, sed non sine lumine, Petrus
Carcere, nec possunt tenebrae caligine furua
Ecclesiae celare diem; commune per omnes*
1010 *Supplicium timor ille facit; custodia Petri
Publica poena fuit; proprium sed pastor ouile
Seruato custode regit, quem ditat honore
Ter Dominum confessus amor; de nomine petrae
Nomen Petrus habens aeterna uocabula portat,*
1015 *Fundamenta gerens numquam passura ruinam.
Exspectate tuis cunctoque in tempore carus
Et nobis iam, Petre, ueni! Simul omnibus exi,
Quos stimulat nunc cura prior! Iam nocte profunda
Angelus astra ferens ergastula candidus intrat*
1020 *Se comitante die; caeli ueniente ministro
Carceris umbra fugit; pulsae periere tenebrae
Lucifero radiante nouo; color exulat ater,
Et mutata uident nocturna crepuscula solem.
Custodum uallante manu inter uincula Petro*
1025 *Corpore somnus erat. Sed cum uigilaret in illo
Quae nescit dormire, fides, hoc Cantica clamant:
"Dormio corde uigil." Laeti documenta figurae
Discite, qui liquido meruistis fonte renasci,
Et quae forma manet sacro in corpore Petri*
1030 *Cernite corde pio! Docet hanc uirtutis apertae
Angelus ipse uiam; tangens latus impulit, in qua*

*Ecclesiae stat parte caput; qua nuntius ortam
 Nouerat, inde leuat. Lateri subnexuit arcae
 Ostia sancta Noe clausis animalibus; hinc est
 1035 Diluuiio uastante salus. Producitur Eua
 Dormitante uiro lateris generata propago,
 Nomen habens uitae, si numquam culpa fuisset,
 Sic mansura magis. Christus post, mysticus Adam,
 Dignatus dare membra cruci atque in carne perempta
 1040 Morte premi qua uita redit, noua dona liquoris
 Per lateris sacrauit iter. Nunc angelus illa
 Petrum parte uocat, mens credat ut omnis in ipso
 Ecclesiae constare decus teneatque superno
 Assertore fidem, quo calciamenta monente
 1045 Hi meruere pedes, tetigit quos dextra Magistri,
 Quae totum mundauit aquis. Gradientibus illis
 Conclusae cessere fores. Putat omnia somno
 Ludificante geri, cui praemia uera parauit
 Maiestas ignara doli. Iam ferrea claustris
 1050 Porta patet, rigidi laxant sua uincula postes.
 Gentibus abscidens durae feritatis acumen
 Aspera cuncta domat, ne ianua fixa uetaret
 Orbis iter, quo cursus erit. Dic, gloria rerum,
 Ferrea quid mirum si cedunt ostia Petro!
 1055 Quem Deus aetheriae custodem deputat aulae
 Ecclesiaeque suae faciens retinere cacumen
 Infernum superare iubet. Mox liber ab hoste
 Diuinum celebrauit opus, quem prima puella
 A tenebris remeare probat, quia gratia Christi
 1060 Rem dedit esse parem. Visus adit ipse resurgens
 Femineos; loquitur redeuntis gloria carnis
 Ad sexum quem mater habet. Patet hinc quoque uatem
 Ecclesiam sensisse suum, quae gaudia portet
 In cunctum diffusa gregem. Quis talia fando
 1065 Explicet aut uerbis attollat pondera rerum?
 Maximus ille pavor, gelidos qui strinxerat artus
 Laetitiae mensura fuit; manet omne per aeuum
 Pignoris huius apex et sideris obtinet instar,
 Corpore quod Petrus sacrauit et angelus ore.
 1070 His solidata fides, his est tibi, Roma, catenis
 Perpetuata salus; harum circumdata nexu
 Libera semper eris. Quid enim non uincula praestent
 Quae tetigit qui cuncta potest absoluere? Cuius
 Haec inuicta manu uel religiosa triumpho*

1075 *Moenia non ullo penitus quatentur ab hoste.
Claudit iter bellis qui portam pandit in astris.*

1008 caligine furua Stat. *Theb.* 9,727 || **1009** celare diem cf. Lucan. 5,200 celate diem || **1011s.** proprium... regit cf. Sedul. *carm. Pasch.* 1,82s. qua seruat amoenum/ pastor ouile || **1015** passura ruinam cf. Sil. Ital. 8,304 passura ruinas || **1016** cunctoque in tempore carus cf. Stat. *Theb.* 7,522 paruo in tempore carus || **1018** cura prior Mart. 8,82,6; Val. Fl. 5,533 || nocte profunda Tibull. 1,3,67 || **1019** astra ferens Val. Fl. 4,237 || **1021** pulsae periere tenebrae cf. Ov. *met.* 7,703 pulsus... tenebris; Lucan. 4,192 periere latebris; Sil. Ital. 13,256 cessere tenebrae || **1022** Lucifero radiante cf. Ov. *fast.* 6,791 Lucifero subeunte || **1023** et mutata Mart. 5,79,2; Verg. *ecl.* 8,4 || **1025** corpore somnus Ov. *ep. ex Ponto* 1,10,21; Tibull. 3,4,81 || **1028** discite qui Ov. *amor.* 3,8,25 || **1029** forma manet Ov. *fast.* 2,379 || 1034 hinc est Iuv. 1,119; Sil. Ital. 10,501 || **1040** uita redit Hor. *carm.* 4,8,14; Lucan. 4,381 || noua dona Mart. 6,80,1; Sil. Ital. 4,446 || **1045** dextra Magistri Lucan. 3,599 || **1047** cessere fores Ov. *amor.* 2,1,27; Lucan. 5,209 in pactae cessere fores || **1048** ludificante Sil. Ital. 7,214; 8,641 || **1050** porta patet Sil. Ital. 15,78 || **1053** orbis iter Ov. *fast.* 1,544; Ov. *trist.* 5,14,34 || gloria rerum Verg. *Aen.* 4,232; 4,272; Ov. *met.* 4,649; 15,748 || **1054** quid mirum si Ov. *heroid.* 15,85; Lucr. 5,1238; Paul. Nol. *carm.* 16,211 || **1055** aetheriae... aulae Mart. 13,4,1; Sen. *Thy.* 1077s.; Cypr. Gall. *Gen.* 961; Iuuen. 2,195 || **1059** gratia Christi Iuuen. 4,803; Paul. Nol. *carm.* 16,283; Ven. Fort. *carm.* 8,3,315 || **1060** esse parem Catull. 66,42; Ov. *ep. ex Ponto* 4,13,27; Sil. Ital. 7,25; Stat. *Theb.* 8,285 || **1063** gaudia portet cf. Mart. 8,50,23 gaudia portat; Stat. *Theb.* 10,555 = Sedul. *carm. Pasch.* 5,329 gaudia portans || **1064** quis talia fando Verg. *Aen.* 2,6 || **1065** explicet aut Verg. *Aen.* 2,362 pondera rerum Lucan. 3,337; Ov. *ibis* 249; cf. Lucan. 7,504 rerum tot pondera || **1066** maximus ille Mart. 7,44,1; Ov. *rem. am.* 782 || gelidos artos cf. Lucan. 1,246 gelidos pauor occupat artus; Lucr. 3,401 et gelidos artus in leti; Ov. *met.* 10,423 gelidus nutricis in artus || **1071** circumdata nexu Stat. *Achil.* 1,191 || **1072** quid enim non *Ilias* Lat. 161; Ov. *rem. am.* 467; Ov. *met.* 7,167 || **1073** quae tetigit Lucan. 6,352 || **1076** claudit iter cf. Ov. *met.* 8,549 clausit iter; Stat. *Theb.* 10,248 claudat iter.

1007ss. cf. *Act* 12,1ss. Illo autem tempore, misit Herodes rex manus, ut affligeret quosdam de ecclesia. Occidit autem Iacobum fratrem Ioannis gladio. Videns autem quia placeret Iudaeis, apposuit apprehendere et Petrum — erant autem dies Azymorum — quem cum apprehendisset, misit in carcerem tradens quattuor quaternionibus militum custodire eum, uolens post Pascha producere eum populo. Et Petrus quidem seruabatur in carcere; oratio autem fiebat sine intermissione ab ecclesia ad Deum pro eo. Cum autem producturus eum esset Herodes, in ipsa nocte erat Petrus dormiens inter duos milites uinctus catenis duabus, et custodes ante ostium custodiebant carcerem. Et ecce angelus Domini astitit, et lumen refulsit in habitaculo; percusso autem latere Petri, suscitauit eum dicens: “Surge uelociter!”. Et ceciderunt catenae de manibus eius. Dixit autem angelus ad eum: “Praecingere et calcea te sandalia tua!”. Et fecit sic. Et dicit illi: “Circumda tibi uestimentum tuum et sequere me!”. Et exiens sequebatur et nesciebat quia uerum est, quod fiebat per angelum; aestimabat autem se uisum uidere. Transeuntes autem primam custodiam et secundam uenerunt ad portam ferream, quae ducit ad ciuitatem, quae ultro aperta est eis, et exeuntes processerunt uicum unum, et continuo discessit angelus ab eo. || **1013** ter cf. *Ioh* 21,15s. Cum ergo prandissent, dicit Simoni Petro Iesus: “Simon Ioannis, diligis me plus his?”. Dicit ei: “Etiam, Domine, tu scis quia amo te”. Dicit ei: “Pasce agnos meos”. Dicit ei iterum secundo: “Simon Ioannis, diligis me?”. Ait illi: “Etiam, Domine, tu scis quia amo te”. Dicit ei: “Pasce oues meas”. Dicit ei tertio: “Simon Ioannis, amas me?”. Contristatus est Petrus quia dixit ei tertio: “Amas me?”, et dicit ei: “Domine, tu omnia scis, tu cognoscis quia amo te”. Dicit ei: “Pasce oues meas.” || **1013s.** de nomine... habens cf. *Ioh* 1,42 || **1027** cf. *Ct* 5,2 Ego dormio, et cor meum uigilat. Vox dilecti mei pulsantis: “Aperi mihi, soror mea, amica mea, columba mea, immaculata mea, quia caput meum plenum est rore, et cincinni mei guttis noctium”. || **1031s.** impulit... caput cf. *Ioh* 19,34 sed unus militum lancea latus eius aperuit, et continuo exiuit sanguis et aqua || **1033** lateri... arcae cf. *Gen* 7,16 Et quae ingressa sunt, masculus et femina ex omni carne introierunt, sicut praeceperat ei Deus; et inclusit eum Dominus de foris. || **1036** lateris... propago cf. *Gen* 2,21s. Immisit ergo Dominus Deus soporem in Adam. Cumque obdormisset, tulit unam de costis eius et repleuit carnem pro ea; et aedificauit Dominus Deus costam, quam tulerat de Adam, in mulierem et adduxit eam ad Adam. Dixitque Adam: “Haec nunc os ex ossibus meis et caro de carne mea! Haec uocabitur Virago, quoniam de uiro sumpta est haec”. || **1037**

nomen... uitae cf. *Gen* 3,20 Et uocauit Adam nomen uxoris suae Eua, eo quod mater esset cunctorum uiuentium ||1045 tetigit... Magistri cf. *Ioh* 13,5s. Deinde mittit aquam in peluem et coepit lauare pedes discipulorum et extergere linteo, quo erat praecinctus. Venit ergo ad Simonem Petrum. Dicit ei: "Domine, tu mihi lauas pedes? ". Respondit Iesus et dixit ei: "Quod ego facio, tu nescis modo, scies autem postea". Dicit ei Petrus: "Non lauabis mihi pedes in aeternum!". Respondit Iesus ei: "Si non lauero te, non habes partem mecum ". Dicit ei Simon Petrus: "Domine, non tantum pedes meos sed et manus et caput!" ||1055ss. cf. *Mt* 16,18s. Et ego dico tibi: Tu es Petrus, et super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam; et portae inferi non praeualebunt aduersum eam. Tibi dabo claues regni caelorum; et quodcumque ligaueris super terram, erit ligatum in caelis, et quodcumque solueris super terram, erit solutum in caelis." ||1058 puella cf. *Act* 12,13 Pulsante autem eo ostium ianuae, processit puella ad audiendum, nomine Rhode. ||1066ss. cf. *Mt* 28,9 Et ecce Iesus occurrit illis dicens: "Auete". Illae autem accesserunt et tenuerunt pedes eius et adorauerunt eum.

2.2 Traduzione italiana

2.2.1 Morte di Cristo (1,1-20)

Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo con l'aiuto di San Pietro.
Quando la Giudea, contaminata dal sangue del suo crimine, osando un delitto
indicibile, completò la sua opera e il Creatore del mondo diede in cambio, per il
bene del genere umano, ciò che ricevette senza seme da membra umane,
5 degnandosi di raggiungere le profondità dell'Inferno senza lasciare la sommità del
cielo, il giorno liberò dalla notte eterna le anime condannate alle tenebre, dopo aver
fatto il suo ingresso tra i Mani; stelle in fuga lasciano il cielo accompagnando Dio;
atterrita dalla croce di Cristo, la natura vuole soffrire allo stesso modo e perisce a
causa della propria vittoria la potenza della morte, la quale, sommersa dal peso del
10 trionfo, non mantiene alcun diritto proprio quando afferra di più; e la virtù divina,
congiungendo di nuovo le membra, rese animati i cadaveri; le tombe si aprono alla
vita e le ceneri dei pii conoscono una nuova nascita dopo la sepoltura. Sorge il terzo
15 giorno: la divinità ritorna con la carne e riporta dalla sede delle tenebre un aspetto
luminoso, cosicché è ritrovata l'origine della patria, separata a lungo dal fango in
esilio. L'Onnipotente in persona prepara le vie e invita i corpi a regnare con Lui
dopo la loro morte; mentre il seme del veleno muore, Egli restituì al giardino fiorito
20 i suoi frutti.

2.2.2 Ascensione (1,21-68)

I. A proposito di quel giorno in cui nostro Signore Gesù Cristo, compiendo miracoli e
mangiando dopo la resurrezione in presenza degli Apostoli che lo vedevano, ai quali
ordinò di predicare fino ai confini della terra, dopo quaranta giorni dal monte degli olivi
fu sollevato da una nube ed elevato in cielo, e i discepoli, meravigliandosi, dopo
l'avvertimento dell'angelo tornarono tramite il cammino di un sabato a Gerusalemme,
dove si trovava la madre di Gesù Maria.

E il Signore per quaranta giorni aveva già concesso la prova <della resurrezione>
25 attraverso segnali evidenti sotto i loro occhi e li invita a essere suoi testimoni per
ampi territori fino ai confini del mondo. Eventi miracolosi non potevano nascondere
che Egli era Dio; egli, risorgendo, quali prove così evidenti avrebbe potuto dare se
non il cibarsi? È così che i corpi umani forniscono la prova di essere vivi. Sul punto
di salire in cielo, sale a visitare il bosco degli olivi, poiché è un luogo di luce e di
30 pace con i suoi frutti sacri; vuole tornare <in cielo> da questo luogo da dove il
profumo divino dà valore all'essere umano splendente sulla fronte segnata
<dall'olio>. Quando il crisma, parola che viene dal nome di Cristo, ha lavato
interiormente coloro che hanno ricevuto l'unzione esteriormente, egli si leva per
tornare vincitore al cielo stellato e con sé tiene ciò che ha preso; nuovo corteo di
35 trionfo! Da Dio si diresse verso la terra, da uomo verso le stelle. Quale armoniosa

accoglienza è concessa a lui dalla regione celeste e quanto esultano in suo onore i cori celesti, quando il re dell'Olimpo riconduce nell'alto dei cieli tutto ciò che ha preso su di sé dalle profondità e, raggiungendo il cielo, mentre il trofeo della carne lo accompagna, fa salire nella cittadella della luce le spoglie strappate dalla gola della profonda oscurità e vi colloca le membra terrene! <Il corpo> se ne andò <in cielo> con la stessa benevolenza con cui ricevette colui a causa del quale era venuto al mondo. Grande stupore prende i discepoli, ai quali uomini lucenti dal volto splendente parlarono. Osserviamo ormai festanti quelle parole che ci sono note e che tuttavia risuonano straordinarie e rendiamo manifesta la natura del suo potere tramite le leggi <naturali> a lui sottomesse. Il figlio di una madre vergine, risorgendo dopo aver calpestato la morte, dirigendosi nel regno del cielo, annuncia a questi, attraverso i suoi servitori, le imprese compiute. E gli elementi non smettono di obbedire al loro Tonante; la stella, compagna che precede i Magi, presta servizio in onore di colui che viene al mondo; una nube è al servizio in ossequio di colui che sale <al cielo>. Dunque, dopo aver fruito di parole angeliche, lasciò la venerabile sommità del monte degli ulivi il gruppo scelto per il raccolto ed essi si dirigono, affrettato il passo, verso le note mura, dove <agli Ebrei> di sabato è permesso camminare <solo> per mille passi, e in quel luogo stava seduta Maria, ingresso e intatta madre del Dio creatore, creata da suo figlio. La seconda Vergine mette in fuga i peccati derivati dalla colpa di Eva; non c'è nessuna colpa nel sesso <femminile>; ella ha restituito ciò che la prima ha portato via. Non si lamenti con la voce né con gemiti affaticati il cuore, rendendolo afflitto, il dolore per l'antico peccato; ci sono graditi piuttosto i delitti stessi e le empietà grazie a questa ricompensa e in seguito alla calamità tocca all'universo redento una sorte migliore; una sola persona, non il genere <femminile nel complesso>, causò rovina; allora una donna era incinta del peccato, ora è gravida per partorire Dio, generando membra mortali e portando in sé forze divine, colei attraverso la quale il Mediatore è giunto sulla terra e ha portato vera carne nei cieli.

2.2.3 Presentazione di Pietro e morte di Giuda (1,69-118)

II. A proposito di quel giorno in cui il beato Pietro parla del traditore Giuda, di come, impiccatosi, si squarciò e si sparsero le sue viscere e il luogo fu chiamato Campo del Sangue, ricordando come un altro fu scelto, come aveva predetto Davide; e tra Giuseppe, soprannominato il Giusto, e Mattia, fu annoverato come dodicesimo Mattia.

70 Il primo della schiera degli apostoli, chiamato da una piccola nave, fu Pietro, dal quale, mentre pescava, era solita essere catturata una gran quantità di pesci: all'improvviso, visto dal litorale mentre li trascinava con sé, egli stesso meritò di essere trascinato; la pesca di Cristo, avendolo giudicato degno come discepolo, lo cattura, perché getti le reti per prendere la stirpe umana; la mano che aveva portato
75 l'amo passò alla chiave e colui che bramava di rovesciare sulla spiaggia le prede bagnate del mare profondo e di riempire la barca di bottino ora da un'altra parte, da

acque più ricche, preleva e non abbandona quell'attività, perseguendo propri guadagni attraverso l'acqua <del battesimo>. A lui l'Agnello affidò quelle pecore che
80 con la sua passione salvò e per tutta la terra accresce, grazie a questo pastore, il gregge. In questo compito si erge primo <tra gli altri> e, facendo conoscere i misteri divini, il venerabile così apertamente parla: «Voi sapete che un folle traditore ha
85 pagato per sé il conto del suo crimine; ha provato lui stesso orrore di fronte al disgusto per la propria colpa, strangolando nella sua gola una voce colpevole senza precedenti. Egli ha meritato di morire in quella parte del corpo attraverso la quale ha peccato e, riconoscendo il suo crimine, attraverso una decisione di tal genere ha consegnato le sue membra a una follia di tal genere, di modo che la punizione
90 adatta a un nemico comune <a cielo e terra> gli ha assegnato un luogo a metà dell'atmosfera; odioso alla terra e al cielo, egli è morto tra l'una e l'altro. Le sue viscere, da non deporre in alcuna tomba, cadono a terra a pezzi e la sua polvere fugge lontano dal mondo, sollevata nell'aria leggera. Non è priva di senso questa punizione di Giuda, la quale gli nega gli ultimi onori, e il castigo per l'ingiusto guadagno giunge così a piacerci. Infatti, dopo aver appena comprato un campo con
95 i soldi ricevuti per la morte <di Cristo> – mentre la terra, comprata con il nome del Sangue, radunando sepolcri tra ceneri straniere, rende fecondo il suolo a partire dalle tombe – l'empio è privato della fertilità del proprio campo e, solo, è escluso dai
100 campi pieni di tombe, lui la cui perfida voce diede inizio a un cruento peccato, lui che, facendo un segnale, dando un bacio, come un lupo ha portato, a partire da un segno di pace, la guerra a un agnello. Ora c'è bisogno di preghiere per chiedere chi possa prendere il suo posto, cosa che annunciano le parole profetiche.» Allora,
105 pregando la maestà divina, proposero due persone, Giuseppe soprannominato il Giusto, e Mattia, nome che, come dicono, in lingua ebraica significa “piccolo di Dio”, e, chiamandolo, <Dio> rende degno colui che è umile. O quanto distano i giudizi umani da quelli divini! Per merito del piccolo è vinto colui che era giusto secondo la lode degli uomini. Brillano i dodici segni del gruppo <degli apostoli> e
110 sulla terra riflettono lo splendore dell'Olimpo. Inizierò a spiegare anche quale significato porti con sé questo splendore. In quattro zone è diviso il mondo; lo chiama <a credere> la fede trinitaria, nel cui nome si è immersi nel fonte battesimale. Dunque colui che ripete tre volte quattro ottiene tutta la figura che ha dato la serie
115 dei dodici <apostoli> e ai pii discepoli, ai quali viene ordinato questo battesimo, un motivo divino concesse di ricreare il numero precedente.

2.2.4 Pentecoste (1,119-159)

III. A proposito di quel giorno in cui lo Spirito Santo, scendendo sotto forma di fuoco, riempì tutta la casa in cui erano radunati gli Apostoli. Ed essi subito in varie lingue riferirono i miracoli di Dio, cosicché gli stranieri di tutti in popoli erano stupiti, per così dire, delle loro lingue. Alcuni dicevano che erano ubriachi di vino, nonostante fosse l'ora terza del giorno.

120 Lo Spirito Santo, scendendo dalla corte celeste, irradia con il proprio splendore il
luogo in cui vi era il beato albero della Chiesa nascente e l'ardore istruì le loro
bocche tramite il fuoco, loro maestro, e dal flusso delle loro parole uscì un raccolto
125 numeroso di lingue; non fu la scrittura a compiere questa funzione, l'origine della
sapienza non penetrò a poco a poco <in loro> dall'orecchio, non furono le tavolette
di cera a insegnare queste straordinarie parole; solo la fede fu per loro insegnamento
e ricca fu l'organizzazione delle loro parole, dono celeste, nuova origine di una voce
che si diffonde molteplice e che da sola basta per parlare ai dotti provenienti da
130 tutto il mondo. Tempo fa, dopo che l'antica arca era scampata alle acque del diluvio,
uomini malvagi vollero elevare una propria torre fino al cielo, ma i loro cuori empì
divisero le modalità di comunicare e ai compagni superbi insieme alla voce venne
meno anche la volontà <di costruire torre>. Allora si verificò una mescolanza di
lingue all'interno della stessa popolazione, mentre ora per moltissimi popoli una
sola è la lingua, poiché essa, destinata a ricevere suoni concordi, gode dell'immagine
135 della Chiesa nascente e, intatta, ritorna eloquente in tempo di pace grazie ai
clementi <apostoli> e un'umile assemblea raccoglie ciò che uomini superbi
dispersero. La grandiosità dell'evento costringe a non tacere a lungo quale sia il
motivo per il quale lo spirito creatore sia dato loro sotto forma di fiamma, mentre
140 <con sembianze di> colomba veniva dal fiume Giordano. Lo dirò allora nel modo
dovuto e salderò ciò che vi devo, per avervelo promesso, se <lo Spirito> mi
concederà i suoi doni. Questi due sono i simboli di un'allegoria: bisogna che vi sia
purezza, che quel volatile, ad essa conforme, ama e, affinché essa da stolta non abbia
145 in sé pigrizia senza il fervore della saggezza, bisogna che la fede sia parimenti
ardente. Là dispone uomini concordi con il battesimo per mezzo dell'acqua, qui
ordina che gli apostoli risplendano nella predicazione. Nel cuore permane la
purezza; nelle parole ribolle il fervore. È un errore che porta alla verità, grazie a una
ragionamento allegorico, quello che dice che sono mossi anche da nuovo vino questi
uomini, che l'inebriante sapienza del cielo ha riempito con la fresca sorgente <dello
150 Spirito>. Nuovi recipienti ricevettero vino nuovo e non sono corrotti dal vino acido,
di cui erano pieni gli antichi otri, quelli che attingono dalla vite, la quale, avendo
Cristo come coltivatore, offrì da bere per mezzo delle sue parole, in seguito alle
quali sono rosse le acque che egli trasformò, e fece fermentare nelle Scritture della
155 Chiesa il tenue sapore della Legge. L'ora terza rifulse di parole celesti: l'unico Dio ha
questo numero, un'unica sostanza distinta in tre persone; quanti esempi ce lo
rivelano e insieme anche le ore manifestano questo mistero.

2.2.5 Prima predica di Pietro (1,160-210)

IV. A proposito di quel giorno in cui il beato Pietro insegnò predicando riguardo all'incarnazione, passione e resurrezione di Cristo e di come le pene dell'Inferno siano state sciolte affinché si allontanassero dalla malvagia generazione dei Giudei e venissero battezzati; e nello stesso giorno ne battezzò tremila.

160 Dunque per primo quel Pietro al quale i passi obbedirono sulla distesa d'acqua, desiderando ormai lanciare le reti per la salvezza degli uomini, cosicché in qualità di pescatore possa sollevare esultante dalla fonte queste folle, narrò i trionfi celesti, mentre il popolo si meravigliava: "Giunse alle sponde abitate dai mortali, dopo
165 essere nato dalla carne secondo la legge degli uomini, Dio, il quale, pur non essendo partecipe del tempo, ebbe inizio da una madre e non ritenne indegno, pur potente nella divinità, assumere l'aspetto di un corpo mortale e, Creatore, far parte degli uomini, e redimerci con il suo sacrificio dopo il dono della salvezza, dopo le tante
170 resurrezioni di malati, una volta sconfitte le infermità, restituendo alla luce i corpi senza vita oggetto di pianto e concedendo loro di godere una seconda volta dell'aria di questo mondo. Concedendosi anche di soffrire per ciò che concerne la carne nata dal ventre di sua madre, perché il mondo non fosse privato della vita, preferì perire Lui stesso. Ma a morire è quella parte <di Lui> che è nata dalla Vergine incinta.
175 Viene appeso innocente al legno della croce e il peccato dell'albero viene estinto. In questo modo la piaga di un uomo peccaminoso diventa il rimedio di Dio. Rifulse tra le timide ombre, dirigendosi verso l'oscuro regno: i tormenti fuggirono da Colui che,
180 brillante di luce propria, il Chaos non fu in grado di oscurare; l'Inferno allora teme di essere tale e, non trattenendo nessuno, la pena <infernale> si riversa su se stessa; il torturatore languisce in un riposo incredibile; il Tartaro piange triste, poiché tutte le catene sono ferme. Quale possibilità avrebbe potuto avere la morte nel luogo in cui
185 andava Colui che porta la vita? Lo resuscita Dio Onnipotente, che non conosce mai limiti, dopo la sacra sepoltura; e noi vedemmo Gesù splendente nel corpo e lo contemplammo ritornare alle sue stelle. Perciò evitate, o infelici, gli scellerati peccati del popolo <ebraico>, per il quale, mentre Dio veniva a cancellare le antiche colpe, si
190 moltiplicarono i peccati, aggiunti alla colpa sacrilega. Perché, o Giudea, trascini i tuoi figli nelle tue preghiere parricide di sangue? Perché li mandi in rovina, condannandoli con te per il sangue versato di Cristo, e ti affretti a dimostrare colpevoli coloro che non sono ancora stati creati, e la tua lingua omicida rovinò il
195 percorso della generazione <futura>? La sua nascita arriva più tardi di quanto la colpa alimenti il peccato e muore nel giorno in cui nasce la stirpe degli scellerati, che, ferita dalle parole dei genitori, già condannata viene alla luce. Se avete intenzione di evitare il moltiplicarsi di un male crescente, con acque beate restituite
200 alla vita una stirpe già morta! L'unica speranza che i vostri peccati mortali siano rimessi dopo i delitti commessi è che vogliate rinascere." Il pastore ormai aumenta le pecore; tremila persone, non meno, quel giorno lavò nelle acque dell'Agnello. Qui per la prima volta, dopo essere stato ordinato da Dio, nasce la consuetudine del
205 battesimo, che conferma di per sé che questa prescrizione è stata data <da Dio stesso>; infatti la Potestà trinitaria raduna questi nuovi nati e li divide in un numero conveniente. È perfetto quel numero che è pronunciato "mille"; così infine in secoli numeriamo le epoche, quando contiamo le ere del mondo. Il numero in sé perfetto è unito insieme tre volte e la forza segreta del numero dà come risultato la schiera <di
210 battezzati>. Santo è l'aspetto del nuovo gregge.

2.2.6 Comunione dei beni nella prima comunità (1,211-243)

V. A proposito di quel giorno in cui, dopo la discesa dello Spirito Santo, avevano tutto in comune e abitavano andando d'accordo, lodando assieme Dio e mostrando amicizia verso tutto il popolo.

Intanto la grazia <dello Spirito> si insinua in tutti i sensi e la loro volontà, generosa in amore, raccoglie ricchezze. E perché uomini pii si radunino in una comunità secondo patti dalla stabile garanzia, essi abbandonano i beni e legano assieme i cuori; <per loro> è possibile avere, grazie a questa disposizione comune, una
215 ricchezza senza limiti. Nuove leggi discesero dalla generosa mano <di Dio> ai beati, per i quali si moltiplicano con fertile abbondanza le ricchezze tra loro divise. E aumenta per tutti ciò che rendono comune tra loro e ricevono tutto coloro che vogliono che nulla appartenga loro. Da quale inizio venne questa santità o, piuttosto
220 quale fu il principio dell'abbondanza <di ricchezze>, da questo punto inizierò a narrare. Lo spirito creatore era stato dato due volte ai santi discepoli: fu soffiato in loro la prima volta da Cristo risorto; poi, fatto scendere dalle stelle sotto forma di fuoco eloquente, accordò a <quegli> uomini di esprimersi con parole da loro sconosciute. Discendi, o Spirito Creatore, perché io non componga nulla di
225 insensato a causa di un vacuo zelo. Senza di te mai puoi essere lodato; concedimi i doni della lingua, tu che dai in dono le lingue! Queste elargizioni, concesse due volte, confermano – penso – negli uomini giusti il desiderio di rispettare i due precetti impressi insieme sulle due tavole: “Ama, pieno d'amore, Dio con animo ardente!” E ancora dice: “Anche il prossimo ti sia caro come te stesso”. In questo
230 precetto è contenuta tutta la legge che lo Spirito Creatore, con le sue due discese, genera nei cuori: una prima volta il Creatore lo inviò mentre egli era sulla terra, perché l'uomo venga amato; in seguito lo mandò dalle stelle, perché i <cuori> umani amino ardentemente Dio. Il primo è l'amore che ama fortemente il Signore; poi ne consegue un altro, che congiunge il genere umano. Tuttavia il secondo dell'elenco inizia prima; segue, accompagnandolo per secondo, quell'<amore> che è il primo.
235 Così insegna la regola: “Se non ami il fratello che è possibile vedere, non sai amare Dio, che non è possibile vedere.” Dunque arda l'unita concordia <verso Dio e gli uomini> con eguale volontà e l'amore per il fratello fortifichi nel cuore il Signore; due motivi <d'amore> abbiano un solo fondamento.

2.2.7 Lo storpio di Porta Speciosa (1,244-292)

VI. A proposito di quel giorno in cui il beato Pietro con Giovanni scorse presso la porta Bella del tempio un quarantenne, zoppo fin dal grembo materno, stare seduto e mendicare e, dicendo che non aveva ricchezze, presa la sua mano, lo curò con le sue parole. Ed egli, saltando e correndo, entrò con questi nel tempio e avanzò verso il Portico di Salomone.

245 Vi era uno zoppo al quale il primo giorno diede un inizio di vita con devastazione di
membra, che aveva otto lustri assieme a una malattia della sua stessa età, al quale,
mentre Giovanni lo accompagnava, Pietro disse: "Guardami"; la speranza ingannò
il desiderio avido di denaro e quando <Pietro> dice di non <averne>, gli offre doni
più importanti. Quanto spesso cose insperate giovano a uomini oppressi e
250 asseconda il desiderio <di un uomo> una fortuna sorta da inizio avverso, che
nasconde, sotto tristi origini, delle fini propizie! Godrà di aver ricevuto da una mano
vuota più <di ciò che avrebbe ricevuto da una mano piena> il bisognoso che,
chiedendo offerte, fu invece restituito a se stesso. "Non ho qui – risponde – alcun
filone di metallo che ti elargisca ricchezze; io, povero, sarò per te che sei malato una
fonte di ricchezza maggiore <di ciò che normalmente è prezioso>; avanza e va!"
255 Dalla voce di lui che l'ordinava uscì una medicina potente e i piedi ripresero a
vivere nella loro andatura con il loro ospite. Abbandonando i letti lungamente usati,
da adulto calpestò la terra e un vecchio corpo si muove grazie a piedi nuovi: quella
260 camminata con corsa alata gli concesse ciò che la nascita non gli diede. Rimane del
tutto evidente la certezza del miracolo. Ma anche una seconda cosa ci mostra ciò che
l'avvenimento porta con sé: la stirpe chiamata d'Israele prende il nome da
quell'uomo che era uscito infermo dal combattimento, dopo avere tentato di lottare
con Dio. Lui in persona sopportò prima quell'invalidante segno del corpo che in
265 seguito ha nella ferita dell'animo il <popolo> zoppo d'Israele, il quale, cadendo a
causa delle sue scelleratezze, vacilla più nell'animo che nel corpo e zoppica per
quarant'anni negli stessi luoghi, lontano dal confine d'Egitto, <ma> desiderando
270 l'Egitto e cercando degli idoli. Viene depresso debole presso la porta Bella; l'infelice
non è in grado di andare oltre né di toccare la soglia della porta; la colpa gli ha
negato l'ingresso. Chi sono coloro che sono soliti portare Israele, zoppo nell'animo, e
cercano con sforzo di congiungerlo a quella porta che, Bella, rivela tramite il proprio
275 nome Gesù? Isaia, Daniele e altri profeti simili con le loro parole oscure cantano
predicando i manifesti miracoli di Cristo. E colui che ha il nome della porta così
personalmente insegna: "Io sono per voi la porta; chi non vuole entrare attraverso di
me sarà un ladro colpevole." I profeti possono portare alla porta, rivelando gli
280 eventi futuri piuttosto che quelli che sono <già> stati visti; ma non possono portare
nel tempio. Questa porta è stata affidata a Pietro, che avendo riconosciuto il Cristo,
rivela i fatti da lui conosciuti, non predice il futuro. O vecchio zoppo, senza fine
giacerai, a meno che tu ormai non rivolga preghiere a Pietro, che, scacciando le
285 dannose infermità, disprezza il peso dell'oro, lui al quale il Creatore del mondo
ordinò di non portare con sé neppure una bisaccia. Chiedi i doni della salvezza!
Non bramare le fragili ricchezze, che deve disprezzare colui che sarà ricco con il
Signore. Dopo la soglia del tempio accoglie questo <zoppo> il portico di Salomone,
290 che giustamente è chiamato 'portatore di pace'; chi, regnando la fede, sarà sempre
portatore di pace nel mondo se non Cristo? Questo protegge tutti <gli uomini> che
grazie alla guida di Pietro gli sono graditi, sotto la cui autorità si rialzano.

2.2.8 Inutile proibizione alla predicazione (1,293-334)

VII. A proposito di quel giorno in cui, quando ormai erano cinquemila credenti, gli Ebrei vietavano che predicassero che quel miracolo era stato compiuto nel nome di Cristo. Ed essi, rispondendo loro il beato Pietro, furono disprezzati e mandati via. Ritornarono dagli altri apostoli, poiché <gli Ebrei> temettero di trattenerli a causa del popolo.

295 La sommità della Chiesa ormai si ingrandiva della candida schiera di cinquemila
uomini. La Giudea si sforza di proibire che venga venerato Colui dal dono del quale
discese la salute che la Virtù con la sua opera concesse <allo zoppo>; ma l'amore di
Pietro non è in grado di abbandonare Cristo. "Non taceremo – disse – Colui grazie
300 al cui aiuto ritorna la salute, Colui che, in base al potere del Creatore, rese compiuta
un'opera non finita; e riacquista una stabile bellezza quella parte <dello zoppo> che
le <mie> esortazioni risanano. Sanò membra inferme quel Redentore che permette a
cose morte di risorgere." L'animo spinge <gli Ebrei> a mettere in atto un delitto e
arrecare sacrileghe uccisioni ai santi venerandi <apostoli>. O sempre ingiusti!
305 Vedono i miracoli e muovono persecuzioni; ma abbandonano il proposito
intrapreso per non uccidere coloro che la folla ama, coloro che, come lo zoppo aveva
mostrato, avevano <in sé> la prova della <loro> santità; e con questo mitigavano i
loro cuori. Infatti suscitò non poco stupore nel popolo il passo che uno schiavo
rozzo e vecchio sollevò da terra senza <rispettare> nessuna legge degli anni, <passo>
310 con il quale stupisce di muoversi la stessa natura, che giacque a lungo a terra e che
da poco risanata, lascia ormai, con il proprio incedere, impronte nuove <prima>
estranee a se stessa. Tuttavia la stirpe malvagia si accanisce ancora e vieta di riferire
ciò che la gioia <per il miracolo> annuncia a gran voce. Perché, o Giudea, cadi tante
volte? Tu paghi perché sia nascosta con l'inganno la resurrezione di Cristo, ma, folle,
315 chiedi inutili prove al sonno <delle sentinelle>; per un'invidia destinata a cadere
vuoi che vengano negati con l'inganno quei fatti che tu ti accorgi che accadono
grazie al miracolo. Mentre il Signore andava a distruggere l'Inferno, riportò indietro
da lì la sua carne, dopo aver reso vana la morte. Vincitore dall'alto della croce
provoca splendidi prodigi. Il sole precipita nelle tenebre, ma tu nel tuo nero cuore ti
320 opponi <al Signore>; i campi tremano, scossi in <diversi> luoghi, ma tu permansi più
irremovibile; i sassi si spaccano, ma tu rimani dura. E già la rottura del velo rivelò i
segreti del tempio che a lungo furono nascosti. La tua luce si avvicinò a noi, mentre
325 con te rimase sola la notte; opprime una notte eterna te, per la quale la vita mai
risorge. Antico albero, associati e sii custodito all'interno di nuovi libri¹¹⁰, affinché tu
non perisca, privo di quegli elementi nutritivi senza il dono dei quali sarai sterile
fico, poiché in nessun momento tu vuoi portare il frutto alla mano di Cristo né
330 riconoscere quanto fu rigoglioso l'olivo selvatico che, innestato, produce olive, e
quanto abbondante cresce dalle spine per le genti l'uva. Pende sulle tue secche radici

¹¹⁰ I nuovi libri cui si fa riferimento sono sicuramente quelli del Nuovo Testamento; tuttavia in latino vi è anche il gioco di parole tra *planta uetus* e *libris*, parola che indicare propriamente la corteccia interna dell'albero.

l'ira della scure <divina>, affinché tu cada fatta a pezzi, a meno che tu, ormai trapiantata nella fede, non riprenda vigore.

2.2.9 Inno degli apostoli (1,335-382)

VIII. A proposito di quel giorno in cui, tornando il beato Pietro e Giovanni dal miracolo dello zoppo o, meglio, dalle minacce degli Ebrei, tutti gli Apostoli pronunciarono lodi a Dio creatore del mondo dall'inizio, ricordandogli di Erode e di Pilato, e chiedendogli che li giudicasse degni di fare miracoli attraverso le loro mani. Fu scosso il luogo in cui si trovarono e scese lo Spirito Santo.

335 Dopo che la <notizia della> straordinaria salute, nata in un corpo anziano, si diffuse
e fu ascoltata dai discepoli ed essi vennero a conoscenza delle minacce del popolo
superbo, cantano assieme un inno con queste parole: "O tu, Dio, che rendi animate
tutte le cose che hanno le proprie forme con il tuo discorso creatore e che,
340 prevedendole, vedi le cose create prima <che siano create>, e formi le specie delle
cose attraverso i <loro> nomi; mentre esse venivano create, la <tua> voce era il seme,
e la natura, seguendo il <tuo> comando, non tardò a far nascere le cose; subito il
345 soffio della <tua> bocca incurvò il cielo, collegò le terre, diede libero sfogo ai mari e
la <tua> sola volontà fornì la materia del creato. Affinché un'immagine simile <a
Dio> non portasse un orribile giogo, il re dell'Olimpo si nascose sotto un aspetto
servile, cosicché i furori dei gentili portassero a compimento i loro piani. Quale fu la
colpa di Erode¹¹¹, mentre muoveva funeste persecuzioni, ordinate per uccidere dei
350 bambini! Ed essi, strappati dal seno <materno>, vanno incontro a colpi che errano
sulle piccole membra e che a stento trovano un posto <su cui abbattersi> e il venire
al mondo diviene un castigo per ordine di un crudele tiranno, la cui violenza tolse
loro quella vita che non capì di vivere colui che la perse. O straordinario destino di
355 morte: accogliere la vita in cambio della sola fine e, poiché il primo giorno e l'ultimo
sono <per loro> insieme una cosa sola, poter morire prima di sapere che cosa
<significhi> morire! Chi con gli occhi asciutti e senza singhiozzi potrebbe ricordare il
crimine di Pilato, che gli elementi piangono? Sotto di lui in qualità di giudice Cristo
volle sottomettere <alla morte> le sue membra in cambio dei peccati del mondo, per
360 liberarlo con la sua carne dal peccato della carne e perché il crudele nemico, dalla
cui arte maligna fluirono i dardi del veleno, espiasse le colpe degne di pianto
dell'antica guerra, dato che una materia identica¹¹² lo vinceva, affinché il peso del
peccato non crescesse ulteriormente attraverso la generazione <degli uomini>. La
condanna di un giusto diviene libertà per i peccatori. Concedi che vengano venerati
365 i semi della tua parola attraverso i tuoi doni e questa mano improduttiva, che
dispone dei maggesi, raccolga, poiché tu li metti a frutto, covoni con i quali tu stesso

¹¹¹ Aratore confonde qui Erode Antipa, citato dagli Atti e da Lc 23,6-12, con Erode il Grande, che diventa oggetto di una breve invettiva. Cf. p. 162 n. 295.

¹¹² Si tratta della carne.

370 possa riempire i granai del tuo cielo e moltiplicare la <vera> fede del frumento,
mentre il loglio muore!" Nel luogo in cui i santi piedi brillarono, la terra sembrò
vacillare a causa di un grande peso e subito lo Spirito creatore splendette su di loro
e grazie a lingue sorte all'improvviso crebbe l'eloquenza. Le preghiere, ascoltate,
sortirono effetti. Noi, stirpe umana, siamo materia terrena e l'uomo con il suo nome
375 rivela <di avere> come genitore il fango. Piegò e scosse le terre la potenza della voce
degli apostoli, che portò ad aver fede gli uomini nati dalla terra; ma, cosa che
<stupisce> di più, solo quel luogo trema ed è scosso; la Scrittura cantò che santi
piedi portano la pace; dunque la terra si muove contenta sotto i passi di coloro ai
380 quali, in base al discorso del santo Maestro, fu affidata la pace che, diffusa
attraverso quelli, uscì con veloce dono in tutte le terre.

2.2.10 Unanimità della prima comunità (1,383-416)

IX. A proposito di quel giorno in cui uno solo era il cuore e una sola l'anima tra molte migliaia di uomini credenti che, vendendo i loro beni, devolvevano il ricavato per darlo ai poveri e lo deponevano davanti ai piedi degli Apostoli.

Ed ecco un unico cuore comincia ad esserci per tutta quella santa moltitudine e la
385 folla <dei credenti> ha un'unica anima. Chi potrebbe mettere in dubbio i misteri
della fede, cioè che vi è un unico Dio in tre Persone, visto che migliaia tra il popolo
vanno d'accordo con un'uguale volontà e gli animi di una moltitudine varia sono
come un solo uomo? Questa folla, che è destinata a portare una croce perenne e che
ha seguito il Signore che rispetta la parola data, dispreggiò i campi per volere
390 possedere il cielo. Certamente è migliore questa possibilità, cioè ricercare piuttosto il
lasciandone una parte, ottenere beni permanenti da cose instabili e conseguire un
guadagno attraverso perdite <terrene>. Non fai questo tu, che metti in vendita con
prodigalità i tuoi beni, ma che <in verità> vuoi mantenere i tuoi privilegi e
395 abbandoni in poco tempo ciò che vuoi che sia tuo per sempre. Così <per te> non
voler distribuire i campi <ai poveri> significò una perdita. Infatti a che cosa giovano
i beni che, se conservati, periscono, ma di cui, se collocati nella rocca celeste, colui
400 che li cede può disporre in maniera più utile? Cerca di lì, o creditore, un guadagno
di interesse maggiore e poni le ricchezze laddove non possono subire perdite!
Nessun pericolo fa diminuire là le ricchezze eterne; possederai senza fine ciò di cui
hai reso debitore il Signore. Ora, dotto lettore, considera le sante parti <di questo
405 racconto> e medita tra te e te con animo attento che cosa potresti pensare che
significhi il fatto che la gloria del metallo scintillante è deposta davanti ai piedi, non
affidata alle sacre mani. <Gli apostoli> dimostrano che deve essere abbandonato ciò
che essi evitano di toccare e insegnano che deve essere dispreggiato quell'oro che
410 depongono sotto i loro piedi; questo, da cui derivano per i cuori le preoccupazioni
terrene, è gettato a terra, la quale ne condivide la natura. Considera, o avaro, dove
sta fermo il tuo pensiero! L'oro che tu custodisci con ansiosa fatica, che conservi

415 sorvegliandolo, che brami di vedere troppo spesso, che ricordi abbracciandolo in tutti i tuoi sogni, i santi <apostoli> inorridiscono a maneggiarlo e non lo toccano nemmeno nel momento in cui offre buoni servizi. Che grande male vedono esserci in quello, e l'oro viene disprezzato anche quando porta dei doni!

2.2.11 Morte di Anania e Safira (1,417-454)

X. A proposito di quel giorno in cui Anania, complice sua moglie, nascose una parte del prezzo del campo ed essi dichiararono che era stato venduto a un prezzo inferiore e per questo furono puniti per la loro falsità, dopo che san Pietro aveva detto ad Anania che, poiché aveva ingannato lo Spirito Santo, non aveva mentito agli uomini ma a Dio.

420 Cade morto per il colpo del peccato l'infelice Anania, che ruba i propri averi con l'inganno. Cade l'empia moglie, colpita da un'identica pena, poiché da un unico crimine nasce un peccato comune, tutte le volte che la complicità fa in modo che diventi proprio un delitto commesso precedentemente <da un altro>. Quello non fu il giudizio punitivo nei confronti di un animo avido. Quando verrà meno una buona volta il desiderio d'oro, che brucia sempre nel petto <degli uomini>, dal quale la
425 stirpe umana è catturata, dalla cui radice cresce diffondendosi ogni male, il desiderio del quale arde più violentemente quanto più ne cresce la misura e i cui guadagni, aumentati con i furti, suscitano il desiderio <di possedere di più>? Ma poiché un'intenzione cambiata incorre nell'accusa di falsità quand'anche ci sia la
430 garanzia della promessa, conviene rimanere fermi e non profanare con una promessa successiva la volontà precedente; è meglio tenere per sé i propri averi piuttosto che sottrarne <una parte, dopo averli promessi>. La punizione dei due mostrò a tutti questo fatto esemplare, affinché nessuno chiami doni/concessioni quelle cose che sono richieste da una promessa solenne. Considera ed esamina – è
435 vera fede – le parole di Pietro, nobili per santa dottrina: "Chi mai ti ha convinto a mentire?" e finì affermando: "Non sono gli uomini che inganni dicendo tali parole, o tu che hai mentito a Dio." La parola divina che condanna i colpevoli fortifica i giusti. Il fatto che lo Spirito Santo sia Dio è un insegnamento perfetto in base a molti libri e, tuttavia, è a partire da ciò che la fede prende le armi. Che cosa cerchiamo di più?
440 Chi potrebbe mettere in dubbio ciò che Pietro afferma? Voi che venite a buon diritto al battesimo, rimanete saldi in questo punto! Si oppone abbastanza ai nemici della Chiesa ciò che il <suo> insegnamento proclama: O tu, sciagurato, che dividi <la Trinità>, temi il giudizio finale! Colui che è l'inventore del tuo peccato e della tua
445 eresia, l'empio Ario, morì con il ventre a pezzi, cadendo di più nell'animo, e, una volta defunto, ebbe una morte comune a quella di Giuda, che, impiccandosi per la gola, muore privato delle viscere: nemmeno la pena separa coloro che una colpa identica congiunge, coloro che sferrano un colpo alla maestà divina dalla <loro> bocca – questo l'ha tradita, quello l'ha separata – colpevoli di parole esecrande. Dio, giudice del mondo, è in tre Persone, ma in Lui vi è insieme una sola maestà. Egli
450

privò dell'aspetto creato tramite la bontà delle sue opere¹¹³ coloro che non ammirarono la bellezza del Creatore e, commettendo un'eresia, considerano creatura Colui¹¹⁴ che invece ha creato tutte le cose.

2.2.12 L'ombra risanatrice di Pietro (1,455-514)

XI. A proposito di quel giorno in cui, mentre San Pietro procedeva tra la folla, l'ombra del suo santo corpo risanava tutti coloro che, malati, provenivano da vari luoghi e giacevano nei letti, così da essere curati dalle malattie e dai demoni.

455 La fama <di Pietro> spinge le genti ad affrettarsi da tutti i luoghi verso i divini
miracoli di salvezza e a trasportare gli infermi nei letti che collocano in quella parte
della città nella quale Pietro pone i santi piedi. O se un movimento maggiore facesse
460 muovere le mie labbra e una voce instancabile e una facondia esperta mi dessero in
questa lode cento e cento parole, quanto più bello sarebbe il periodare del discorso,
<ossia> descrivere con vari artifici retorici uno per uno i miracoli e non rinchiudere
in frasi modeste fatti grandiosi, quale fu cioè la forma del miracolo quando, in un
465 breve lasso di tempo, vennero meno mucchi di malattie e si riversò su tutti
un'inattesa salute, che l'ombra <prodotta> dalla luce, proiettata dal limpido corpo
<di Pietro>, concede, e quando, allontanati da una morte incerta, essi rialzarono la
testa! Ma non furono in grado di riconoscere con la vista l'autore del beneficio
coloro ai quali una potenza inaccessibile nasconde l'aiuto che essa offre; la grazia
470 viene accordata prima che ci fosse <in loro> alcuna speranza; concede doni di vita
che sfuggono <allo sguardo> e porta via la febbre del corpo ansante, senza che
l'infermo se ne accorga, la medicina nascosta, che non sa che è presente colui che ne
sperimenta gli effetti; e la potenza del miracolo cresce poiché manca la
consapevolezza <della sua origine>. L'ombra del suo splendore, passando
475 velocemente sopra tutte le membra e purificando con il suo contatto le infermità,
pur sfuggendo agli occhi <dei malati>, persiste nei suoi doni <di guarigione> e lascia
dovunque pieni del beneficio <della salute> i loro giacigli, espelle dagli organi i neri
nemici e libera le membra dai vapori demoniaci. Va' veloce, o Pietro, e,
480 moltiplicando i passi del tuo percorso, scaccia gli affanni degli uomini! Con te si
muove il rimedio della salute¹¹⁵: vai avanti! La speranza che porta velocemente alla
gioia è che nei tuoi piedi non vi sia indugio; il tuo cammino è vita; se ti affretti,
nessuno più giace <infermo>; tu con l'incedere della tua ombra sani tutti i corpi. E la
485 folla tutta riceve inconsapevolmente in silenzio quel dono desiderato che, quando lo
richiede <a parole>, un solo uomo riceve. [Dunque a tutti giungeva la salute, mentre
uno solo la chiedeva.] Indagate, o uomini che il rispetto per un evento tanto grande
muove, quale significato allegorico abbia questo miracolo! E sappiate grazie alla

¹¹³ Cioè delle fattezze umane.

¹¹⁴ Cioè Gesù.

¹¹⁵ *Salus* indica qui certamente la salute fisica, ma è sempre presente anche il concetto di salvezza spirituale.

490 lettura dei Libri che questo potere è stato concesso al solo Pietro ed esaminate quali
significati latenti sono nascosti sotto questa immagine! Tenterò di spiegarli con la
parola, se anche mi è concessa questa possibilità, cioè che un torrente secco provochi
grandi onde: a partire da antiche cose giungono nuovi miracoli; è compresa come
495 più salda tra tutte la sostanza delle cose che viene percepita tramite il suo corpo;
segue quella che si diffonde da un corpo vero, ma che, essendo un'ombra, non
delimita una forma solida: tuttavia essa stessa dimostra che i corpi la precedono.
Noi veneriamo la Chiesa sulla terra, che nessuno può dubitare non rappresenti
500 quella celeste, ma è più vera quella che, esistendo sopra le stelle, è chiamata celeste e
sublime. Questa, che si vede nel passaggio di questo mondo transeunte, ci è
concessa per il cammino della vita e prepara nel tempo presente al raggiungimento
di quella eterna coloro che essa raduna e per gli uomini degni a partire da qui passa
505 il cammino per giungere alla <Chiesa> celeste. Pietro governa entrambe le schiere e
alle folle condotte da qui dà in sorte le stelle, come risultò evidente dalle parole di
Dio: "Ciò che avrai sciolto – disse – e ciò che legghi sulla terra, così rimane legato o
sciolto in cielo." Dunque questa <istituzione> che vediamo venerata sulla terra
sarebbe una proiezione; quella solida è la Chiesa che le nubi sostengono. Pietro,
510 governando entrambe, dispone là il corpo, qui l'ombra, affinché quei malati, che ha
liberato qui dai vizi e dai peccati, siano condotti immacolati a quella <Chiesa> che si
trova tra le stelle e che è destinata ad accogliere sante moltitudini, una volta che
questa Chiesa le ha purificate.

2.2.13 Gli apostoli fuggono dal carcere (1,515-551)

XII. A proposito di quel giorno in cui, a causa della gelosia dei Giudei, tutti gli apostoli furono buttati in carcere perché non predicassero; ma un angelo di notte li condusse fuori; ed essi la mattina, pur essendo le porte <della prigionia> chiuse e le guardie poste in quello stesso luogo, furono trovati nel tempio anziché nel carcere.

515 Intanto, spinti dalla gelosia, i capi del tempio si dolgono che la Chiesa sia cresciuta e
relegano in carcere i coltivatori d'anima, perché non seminino ciò che possano
raccolgere nel cuore, affinché alla messe nascente vengano meno i sarchielli. Ma un
angelo, apparendo, respinse le avvolgenti oscurità della notte e li fece fuggire, e
520 all'improvviso le stelle spendettero per loro nel cielo sereno e la luce del giorno,
spuntando, fa andare i santi uomini al tempio a un'ora insolita. Ma le guardie,
inutili, rimangono nell'antro sigillato dalle porte sbarrate e il carcere, pur rimanendo
chiuso con delle pietre a difesa dei suoi ingressi, apre ai passi degli apostoli una via
525 d'uscita, e una porta ingannevole si prende gioco delle sentinelle. O mai trascurabile
fede, alla quale è subordinato ciò che la natura nega! Essa, alla quale l'Onnipotente
non permette di fruire delle proprie leggi, tutte le volte in cui Lui in persona ordina
che possa accadere ciò che è impossibile, meravigliandosi, sprona <se stessa>. Se
530 qualcuno ora nel suo fragile animo pensa di fare come Tommaso, da qui raccolga le

prove; poiché allora una porta chiusa, oltrepassata, accolse Dio, quale meraviglia se con il corpo entra attraverso una porta <chiusa> Colui che una vergine genera, che
535 l'utero intatto della madre concepisce? Che necessità ci sarebbe stata – chiedo – di assumere carne umana, se non per farla risorgere? Ritornando dalla morte, esibì come testimonianza il suo fianco e con l'esempio del proprio corpo ci insegna che le ceneri del nostro saranno rianimate, dimostrando di avere della membra grazie alle ferite. Ora riconosci, o Didimo, che grave peccato è stato l'aver dubitato che il
540 Creatore avesse fatto ciò che vedi essere stato concesso a voi. Se si insinua la cura di considerare ciò che Cristo dice, <questa> immagine non ha bisogno di voce per spiegare il perché i santi <apostoli> abbandonarono queste tenebre. Questo disse loro, preparando i fertili regni, che essi erano i messaggeri della luce e che come lucerne poste sulla sommità del candelabro splendevano in tutta la casa. Nessuna
545 oscurità trattiene coloro che <Cristo> stesso, che è Luce, chiama lumi, coloro che meritano Dio come dispensatore di doni e come testimone di con quale potere quel luogo aveva occultato nei suoi antri oscuri uno dopo l'altro tanti soli, per opera dei quali il mondo, una volta scacciati i peccati, meritò di conoscere la luce eterna,
550 così da vincere le tenebre.

2.2.14 Istituzione dei sette diaconi (1,552-585)

XIII. A proposito di quel giorno in cui furono ordinati sette diaconi, tra i quali fu eletto Stefano, dopo che gli Apostoli ebbero detto che era necessario che essi si dedicassero alla parola della predicazione piuttosto che servire alle mense per il popolo.

<Gli apostoli> affidarono i poteri dell'amministrazione relativa ai sacri altari a sette uomini, che, scelti da ogni parte, sembra giusto chiamare 'leviti'. Quanto splendida
555 incominciò a brillare la schiera della Chiesa, in grado di mescolare le coppe della vita e offrire l'acqua insieme con il sangue dell'Agnello! La carica concessa a questo numero porta con sé i sacramenti celesti, che la durata del percorso <poetico> non permette di passare ulteriormente in rassegna adesso, affinché io, avendo parlato
560 più <del necessario>, non sia sorpreso ad aver detto di meno. Sia, invece, preoccupazione dei ministri della Chiesa ponderare il proprio compito, <valutando> grazie a quale mantello di gloria convenga che risplenda quel coro, che l'intelligenza mistica santifica nel numero al quale i misteri celesti danno forma. Manterrò il limite
565 promesso. Il venerabile gruppo dice al mondo: "Convieni che tutti noi cerchiamo di afferrare il nutrimento della Parola piuttosto che quello della mensa." O grande gloria della bocca degli apostoli: non permettere mai che la folla patisca la fame delle virtù! La somma dei talenti, se distribuita, è solita crescere; la ricchezza affidata alla predicazione non è gradita, se non è moltiplicata. Questo passo indica
570 che per un popolo semplice sono meglio i nutrimenti dell'anima piuttosto che vivande distribuite per il corpo e che la consistenza della parola divina sfama in abbondanza uno spirito che l'ha sperimentata. Infatti a che giovano cibi per il

575 sostanzioso nutrimento corporeo, quando l'anima ha fame? Bisogna che il digiuno
di quest'ultima sia costantemente riempito dalla predicazione, affinché ci dirigiamo
verso quella mensa dalle ricche parole, in cui siede quel commensale che risplende
580 per il candore della veste, perché non abbandoni i sedili celesti, dopo esservi stato
scacciato, qualunque uomo, <reso> abietto da un linguaggio osceno, giunga a quella
<mensa>. Il cibo <spirituale>, provenendo dal pane del cielo, porti salvezza; la gola
del cuore desideri lo stesso nutrimento e l'uomo spirituale si affretti a mangiarlo a
585 grandi morsi. Tuttavia, affinché questa cosa, pur trascurata <dagli apostoli> non
fosse meno importante, la si affida ai nobili diaconi perché se ne occupino e, in
quanto preziosa, ebbe il celeste numero <di sette>.

2.2.15 Martirio di Stefano (1,586-623)

XIV. A proposito di quel giorno in cui Stefano, che divenne il primo martire, viene
lapidato dai Giudei, per la salvezza dei quali pregava che ottenessero il perdono <divino>.
Ed egli, scorgendo i cieli aperti, disse di vedere il Figlio dell'Uomo stare alla destra di Dio.
E mentre i persecutori lo lapidavano, posero le loro vesti ai piedi di Saulo.

Tra questi risplende Stefano, che per primo nel combattimento ha la corona <del
martirio>, lui che ne porta il nome, a proposito del quale la parola che preannuncia
la vittoria predisse ciò che i fatti realizzarono. Intreccia, o martire, combattimenti
590 destinati a risolversi con morti felici, in cui la condanna è motivo di gloria, morire è
la <vera> nascita, e in cui per mezzo di gole <strangolate> che lo procurano comincia
un periodo che abbraccia il dono della vita eterna! Inizio di una vita beata senza fine
fu l'aver meritato di morire in questo modo. Scagli dei sassi contro Stefano, folle
riottosa Giudea, che sarai sempre dura come pietra a causa del tuo duro delitto.
595 Infine lo prende come figlio Cristo, verso il quale egli, soldato trionfante chiamato
per le sue sante ferite, segnò il suo cammino con il sangue e, desiderando affrettarsi
come vincitore per questa via verso ricompense <celesti>, percorrendo la gloria del
candido percorso, marcia verso la sommità dell'eccelso re e, attraverso tanti sassi, è
600 unito all'unica Pietra. Che straordinario furore fu questo, secondo a nulla per
crudeltà: non voler risparmiare un uomo devoto! Tu getti sassi scagliati da braccia
che li lanciano; pronuncia preghiere e non guarda da dove si abbatte la funesta
gragnola colui che prega per il popolo peccatore nel momento dell'amata morte.
605 Quand'anche tu porti tutti le armi che hai con te e scagli pietre pesanti e massi,
tuttavia sarà destinato a vivere colui che tu uccidi, colui che, avendo la morte come
coltivatore, semina l'esempio da cui possa crescere la vigna di Cristo e i banchetti
festosi <del martirio> coronino il calice del Signore. Con gli occhi del cuore vide i
610 cieli aperti, perché non sia nascosto ciò che Cristo fa. Davanti al martire si alza Colui
che ora egli vede stare in piedi, mentre la nostra fede è solita celebrarlo di più come
seduto. La carne congiunta a <Dio> Tonante fa di per sé onore a se stessa in

Stefano¹¹⁶; il comandante che conosce il futuro arma <i soldati> che destina ai suoi doni; perché nessuno qui <sulla terra> combatta dubbioso, il corpo si rivelò nella
615 rocca di Dio come ricompensa per il martire. I crudeli <Giudei> posero le loro vesti
ai piedi di Saulo, nome che in ebraico significa “inferno”. È ormai evidente da
entrambi i fatti che riconobbero la propria ricompensa: mentre il martire si dirige
620 verso le stelle, i carnefici vanno all’Inferno. Il primo destino <del martire> rivela ed
esemplifica ciò che deriva da questa fonte per chi combatte tali guerre, cosicché agli
uccisori si avvicina subito il Tartaro, mentre per i morenti si aprono i cieli.

2.2.16 Simon Mago (1,644-671)

XV. A proposito di quel giorno in cui, mentre Pietro e Giovanni imponevano le mani ai battezzati in Samaria, mentre lo Spirito Santo scendeva <su di loro>, Simone, che era stato battezzato e in seguito divenne mago, offrì del denaro per poter fare ciò. Ma egli, mentre il beato Pietro lo rimproverava, fu svergognato poiché il suo cuore era chiuso in fiele e amarezza.

625 Spesso Pietro fa sì che suo compagno sia Giovanni, poiché alla Chiesa si addice la
castità. Dunque, unito <a sé> questo, dirigendosi nei vicini luoghi di Samaria,
confermò il gregge che era stato purificato dalle acque del battesimo, sul quale lo
Spirito Santo scese e fece fuoriuscire lingue molteplici. Certamente lavato dalla fonte
<battesimale>, ma non purificato nel cuore, si trovava in questo luogo quel mago di
630 nome Simone, che il castigo che seguì rivelò al mondo che non conosceva la fede;
con un baratto d’oro egli vuole eguagliare i doni di Dio e con il denaro ottenere ciò
che un mercante acquista con una spesa. Ma Pietro, vedendolo tentare una simile
635 impresa, disse: “Quale furore mai, sciagurato, ti ha spinto a pensieri tali da ritenere
acquistabile con il denaro ciò che la grazia di Dio dona? Con la <giusta>
disposizione d’animo, non con l’oro, questo può essere accolto e non è lecito che
aspiri al cielo il corrotto denaro, che ama colui che va alla ricerca di cose terrene. Per
te in questa spartizione non c’è certamente nessun riposo e non potrai giungere a
640 questi doni, o macchiato dagli inganni, tu che, gonfio di fiele di un cuore amaro,
aspiri a beni altrui; infatti lo Spirito entra all’interno di quei cuori che risplendono
per semplicità.” In base a queste parole risulta evidente la luce di una sacra
prefigurazione: offriva l’immagine della Chiesa la costruzione una volta fabbricata
645 ai tempi di Noè, che da sola accolse ogni genere <di essere vivente> e che, dando
agli <esseri> chiusi <al suo interno> l’immagine del battesimo, mentre la folla
vagante subiva tempeste letali, convertì le acque in vita. L’<arca> stessa purificò
contemporaneamente la colomba e il corvo, ma non rese entrambi simili un animo
650 concorde: la gola piena di bottino sottrasse il secondo alla via <del ritorno> e questo,
desiderando nutrirsi del cadavere degli <animali>, non fu in grado di ottenere nulla
di ciò che è legato alla vita; torna, invece, l’uccello che ama i frutti della terra e non

¹¹⁶ Cioè nelle sofferenze di Stefano.

muore, come un naufrago, sommerso da alcun diluvio, poiché teme di nutrirsi di
cadaveri, e fornisce tramite il suo zelo gli esempi di una santa fatica, <dimostrando>
655 da quale grande amore sia sostenuta una fede più votata alle opere, e dono di un
piccolo becco fu un ramoscello d'ulivo: l'amore ha sempre nella bocca il frutto della
pace; entrambi volano tra i flutti, ripuliti dall'unico e santo grembo dell'<arca> che li
conserva nel suo ventre, mentre il mare li circonda; tuttavia uno solo diventa esule
660 e, venendo meno il ritorno, muore; dunque in vista della salvezza non basta l'acqua
che lava <in superficie>, se non è una colomba priva di fiele colui che è rigenerato
dalle acque. Questo Simone era venuto in contatto con l'acqua del battesimo, ma era
un corvo in cerca del proprio guadagno, che mai meritò <di avere> Dio, il quale è
665 solito scacciare i mercanti dalla soglia del Tempio. Seguiamo esempi migliori! Ci
invita a queste cose Pietro, che dalla Parola di Dio è detto 'figlio della colomba' e
giustamente, nato da questa madre, esalta l'opera della Chiesa. In virtù del dono
670 della sua discendenza la madre porta il nome scelto dallo Spirito Santo, che ritenne
cosa degna apparire sotto le sembianze del mite uccello.

2.2.17 Conversione dell'eunuco (1,672-707)

XVI. A proposito di quel giorno in cui un angelo disse a Filippo di andare incontro a un
eunuco e tesoriere della regina degli Etiopi e <quello>, ricevuto l'ordine, si avvicinò al
carro. Subito lo fece salire l'eunuco, che stava leggendo Isaia in quel punto in cui predisse
la natività e la passione di Cristo. E dopo avergli annunciato la buona novella, ordinata
dell'acqua, lo condusse al battesimo.

Un angelo dice a Filippo, pieno di virtù, di dirigersi verso la strada a sud, dove si
675 affrettava con i cavalli aggogati un eunuco etiope, che custodiva fedele nel palazzo
le ricchezze della regina. Egli vola con il carro veloce, cercando una stabile gioia, e
meriterà sul carro stesso di abbandonare le ruote dei peccati. Che grandi raccolte di
beni otterrai tu che vieni a ricevere i così preziosi doni del battesimo e nascondi in
680 un corpo sterile ciò che potrai mietere con raccolto migliore! Colloca <sul carro>
Filippo, nome che gli Ebrei interpretano come 'cuore della bocca', che con la
testimonianza del suo nome dimostra la grazia del suo animo. Giova ascoltarlo in
qualità di maestro, poiché insegna al modo di un discepolo: proprio lui ti dirà di Chi
685 parlino le parole del profeta e attraverso quale parte, pur avendo creato tutte le cose
al principio, sia venuto al mondo; se ascolti credendovi, anche per te nascerà e tu
rinascerai per Lui. Scorte delle acque, prese velocemente ad ardere la feconda fede
dell'eunuco, che, immerso nell'acqua, depose il peso del serpente e proseguì con il
690 carro praticando il cammino di Elia. Non una piccola occasione di allegoria
risplende sotto l'aspetto di una scura popolazione: l'Onnipotente loda il fatto che
con il patto delle fiaccole nuziali si sia unito con una <donna> etiope Mosè, che le
Scritture dimostrano che in seguito parlò più da vicino con il Signore. Che
695 meraviglia se l'amore per la Legge prese a crescere allora, quando essa fu unita alla

Chiesa? Il fatto che la sposa perenne provenga da questa stirpe piuttosto <che dalla Giudea> non lo nascondono i Cantici, che la chiamano nera e bella. Questa giunge
700 dalla terra d'Austro che brucia il suolo etiope, per lodare attraverso le parole di Salomone il suo 'portatore di pace', appellativo con il quale una volta è stato prefigurato il nome che porta Cristo. Ormai destinata al mondo, manda avanti il suo tesoriere, garante tramite il quale iniziare a offrire le sue ricchezze. Quale tesoro <si
705 può scorgere> in quella preferibile all'onore del battesimo? Quale bene più prezioso della ricca fede nel cuore? Insomma, quanto giustamente l'eunuco precede Colei attraverso il cui avanzare la lussuria viene cacciata e i casti ottengono i regni celesti!

2.2.18 Saulo sulla via di Damasco (1,708-753)

XVII. A proposito di quel giorno in cui Saulo, andando a Damasco per distruggere la Chiesa di Cristo, colpito da un bagliore proveniente dal cielo, sentendo e riconoscendo Cristo, cadde accecato, rimase in quella condizione per tre giorni e, battezzato da Anania, riacquistò la vista. Dai suoi occhi caddero squame e in seguito egli, calato in una cesta, evitò l'agguato dei Giudei.

Saulo, fremendo aspramente, si prepara con la crudeltà propria degli Ebrei a portare
710 persecuzioni a Damasco, ma verrà amato come un agnello laddove come un lupo si affretta a incrudelire. Felice l'evento della caduta nella quale la colpa viene meno! In seguito alla caduta del corpo imparò ormai a stare in piedi nel cammino dell'anima; nel momento in cui chiude gli occhi, apre allora il cuore e il Creatore del cielo viene riconosciuto proprio quando la luce viene meno. Quanto meritavano le tenebre! In
715 seguito alla cecità vede cose più grandi; la santa fede offrì un mirabile esempio alle generazioni <future>. Anania scacciò la follia <di Saulo>, o straordinaria vittoria! Doma un lupo furioso colui che gli Ebrei chiamano 'pecora'. Dio verrà predicato nel
720 mondo da questo araldo e, liberato dell'oscurità della legge sotto la quale era cieco, egli brillerà in tutte le terre, cantando dell'eterno Sole. Non smettere, Saulo, di lodare questo giorno! Questa oscurità ti viene data piena di luce di/per molti e tu porti le tue tenebre qui nel corpo per poter dissolvere quelle del mondo. Ora
725 analizzerò più a fondo gli indizi ricchi di allegorie e tenterò di mostrare lo splendore nascosto dalle tenebre. Il numero <tre, che viene> dal suo esempio, cioè il fatto che Saulo sia rimasto nelle tenebre per tre giorni, lo rende un credente ed, una volta costretto, la pena gli insegna in qualità di maestra, perché egli non lo rifiuti
730 ulteriormente, che il Signore ha vinto il Caos dopo il terzo giorno, poiché egli stesso ha iniziato a riacquistare in tal numero di giorni la vista. Il fatto che dai suoi occhi coperti di tenebre caddero anche squame pesanti, cosa che la la stirpe del serpente è solita avere, ha un significato più profondo: vomiterà sempre veleno dalla bocca la
735 Giudea, più crudele del sordo aspide; il serpente della perfidia sibila nell'antro della sinagoga. Il Salvatore dice ai discepoli: "Calpesterete le serpi", perché la <loro> azione sia più congruente ai precetti celesti. <Saulo> prima getta <via> la nefandezza

740 viperea e subito conduce come maestro combattimenti migliori; ed egli, avendo vinto i malvagi, meritò di sfuggire all'agguato, pur essendo chiuse le porte <della città>. La cesta, che è solita essere costituita di giunchi e <foglie di> palma intrecciati
alternativamente, offre un nascondiglio a Saulo, portando a <suoi> onore la prefigurazione della Chiesa, perché il giunco è sempre presente nelle acque e la
745 palma nelle corone: giovano alla Chiesa l'acqua del battesimo e il sangue del martirio. Una volta, poiché la moltitudine aveva fame, i pani, moltiplicati man mano che li si metteva sotto i denti, cominciarono a colmare gli incavi di sette ceste; difatti la Scrittura narra che le chiese sono altrettante nel mondo, poiché in quelle lo Spirito opera in tal modo e la virtù <divina> dà un significato ai <loro> nomi, anche se,
750 tuttavia, veneriamo la Chiesa come unitaria in tutte. Dunque protegge l'eroe l'allegoria <della Chiesa>, che <Saulo> in persona serve come soldato, rimanendo cesta nella cesta, e scampa sano e salvo al nemico con questa come guida, comandante al servizio della quale egli vince in tutte le armi.

2.2.19 La guarigione di Enea (1,754-800)

XVIII. A proposito di quel giorno in cui il beato Pietro, dopo aver visitato i santi, giungendo a Lidda, curò Enea, che da otto anni giaceva paralitico. E gli disse: "Alzati e stendi per te stesso <il lettuccio>." E subito coloro che erano presenti credettero al Signore.

755 Pietro, vigile nella custodia del gregge assegnatogli, dopo aver recato visita ai santi uno dopo l'altro, vedendo tutti i luoghi, giunse nel territorio di Lidda, dove, stando presso le mura, si accorge che Enea era vivo, pur essendo le sue membra defunte, e che moriva mentre l'anima non era morta, essendo le sue giunture sciolte poiché il
760 corpo si era disunito: "Alzandoti, paralitico" - disse - "sistema il tuo lettuccio e non tardare a render<gli> un servizio, tu che sei stato a lungo portato <da quello>!" Grazie a questo dono fatto dalla parola viene legato in un corpo stabile colui che precedentemente era stato vacillante nei muscoli. Allora egli diviene uomo per la
765 seconda volta e, cadavere per lungo tempo, solleva <riportando> alla vita gli arti morti e, alzandosi, lascia la tomba del lettuccio vuoto, che per l'infelice un luogo di morte. Tutto il popolo cominciò a rimanere saldo su quella strada e per molti <uomini> grazie alla malattia di una sola persona giunse una grande salvezza, e al contatto con l'acqua <del battesimo> scacciò in un attimo le impurità della malattia
770 interiore, lavando con la fonte <battesimale> anime rese salde dalla robustezza altrui. A questo punto narrerò quali sono i significati nascosti della sacra allegoria, se mi dà ispirazione colui la cui voce risana i corpi. Quanto al fatto che si riporta che la lunghezza della malattia è di otto anni, giustamente per questo arco di tempo,
775 restando sotto l'antica Legge, egli rimase debole, privo dell'uso delle membra; infatti esse presentano sempre i colpi mortali dai quali è colpito il neonato al raggiungimento dell'ottavo giorno; <Pietro> lo guarì, mentre era oppresso da questo

780 punto di vista, e lo confermò nelle limpide acque <del battesimo>, dopo che a lungo
era stato lacerato dal segno distintivo della carne, cosicché l'ottavo anno liberava il
malato dalle piaghe di un corpo morto, come, al compiersi dell'ottavo giorno, Cristo
con la resurrezione ha santificato <questa> cerimonia solenne. Rimane l'uso di quel
giorno, ma ripristinato per uno scopo migliore; in un caso si diffondono le ferite,
785 nell'altro sono purificate e vengono meno; lì la Legge sottomette tramite sofferenze,
qui la medicina purifica con l'acqua, e membra che precedentemente erano state a
lungo in balia della morte <ora> vengono legate alla salvezza. Per anni fissati da
<questo> numero giaceva inerte quel paralitico cui la vicina <fonte> Siloa, agitata,
790 non offriva – ahimé – alcuna acqua. La piscina circondata da portici è la Giudea:
infatti ha cinque spazi per la sua protezione, avendo ricevuto la misura della Legge
attraverso i cinque volumi di Mosè, circondata dal confine della quale essa, debole,
malata nei suoi Libri, vede Gesù eterno senza ottenerne beneficio ; <Gesù> strappa
795 via da qui uno solo, al quale, venendo, portò via i peccati. Quanto giustamente
l'uomo ripulito ne esprime dappertutto l'allegoria; dopo che, non curandosi del
sabato, egli l'ebbe spinto alla fonte, la grazia <di Cristo> vinse la Legge <di Mosè>.
Richiama alla memoria della Chiesa gli insegnamenti del Maestro Pietro, grazie al
cui intervento prese a saltare sul suolo un solo paralitico, ma attraverso la marcia
800 della fede il mondo si liberò delle proprie catene.

2.2.20 Risurrezione di Tabità (1,801-845)

XIX. A proposito di quel giorno in cui il beato Pietro, invitato da Lidia a Giuffa, resuscitò
Tabità, dispensatrice di elemosine, chiamata anche "Gazzella", che era morta, affidandola
alle vedove e ai poveri. Ed essi, in silenzio, mostrarono tramite i loro vestiti le opere
prodotte dalla sua mano.

Anche te, Giuffa, degna di lode, nobile per i miracoli celesti, noi cantiamo nei
<nostri> carmi, luogo in cui Tabità riversava ricchezze destinate a durare e in cui con
la sua opera era sempre madre per i bisognosi, lei che, conclusosi il tempo della sua
805 vita, viene posta in mezzo al feretro, molto bagnata dalle lacrime, lei che è destinata
a vivere dopo la sua morte. La speranza invoca Pietro; quello, portando il pegno del
divino amore, affinché mai sia privo della pietà, compare pronto a eseguire ciò che
le preghiere richiedono. Davanti a lui che si dirige alla casa piena di lutto stanno le
810 masse di poveri e di vedove, e gli mostrano le braccia cariche delle loro vesti, che le
mani di "Gazzella" avevano confezionato e dato loro. O, quali conforti il loro
ardente dolore implora! Non esprimono il loro sentimento di devozione con un
815 triste mormorio né dalla bocca ripetono l'aiuto delle preghiere: essi, invece, vollero
che venisse raccontato che cosa le sue buone azioni hanno meritato grazie alle cure e
scelsero di reprimere la loro voce, di modo che non rimangano nascoste le ferite del
cuore che aprono la via alle lacrime. Per chi geme non aver detto nulla è un fatto
eloquente e lo stato che si esprime fortemente col risuonare delle lacrime chiede ciò

820 che la lingua tace né, tuttavia, <ciò> viene avvertito meno dall'orecchio, poiché a
bussare è la fede che invoca, dalla quale è interpellato Pietro, che è solito ascoltare i
cuori. Ordina che tutti escano rapidamente e con il ginocchio piegato si fa più vicino
al terreno. Allora una preghiera che si indirizza ai luoghi più alti, rivolta al Tonante,
825 vola subito su per le stelle, dove entra grazie alle proprie chiavi. Di' dove sono, o
sapienza di questo mondo, le tue leggi? In base a quale potere dici che i corpi
corrotti non tornano al loro stato <originario>, tu che vedi la vita <ritornare> dalla
morte? Non appena Pietro si rese conto che erano presenti i doni di Dio attraverso
830 cui si sarebbe riportata alla salute, dice rivolto a colei che, compianta, giace distesa:
"Alzati, Tabità!". Colei che viene chiamata ritorna e, ricondotta alla luce, si stupisce
di essere sopravvissuta a se stessa, lei che <Pietro> in persona immediatamente
prende e consegna, in piedi, alle folle festanti. Quella mano, che fu generosa con i
835 poveri, meritò di toccare la destra di Pietro, attraverso la quale la vita, ritornando,
solleva tutte le altre membra e, destinata a diffondersi per tutto il corpo, penetra
all'interno di quella <mano> che ne fu la causa. Se siamo giustamente ispirati, il
giorno rinnovato si mostra corrispondente a un'allegoria dell'anima: lei, che
l'oscurità di un crimine estremamente antico aveva schiacciato, <ora>, chiamata
840 indietro verso la voce di Pietro, alza la testa, prima appesantita nel grembo
dell'oscura Legge, sorgendo come se fosse una seconda <persona> alla presenza
della Chiesa, e la luce delle opere, che accompagna la fede, scaccia indietro le
tenebre, salvezza che non era stata promessa dalla bocca della Legge, poiché la
845 grazia iniziò a concedere il dono della vita eterna a coloro che erano rinati nel fonte
<battesimale>.

2.2.21 Il centurione Cornelio (1,846-877)

XX. A proposito di quel giorno in cui all'ora nona del giorno un angelo annunciò al centurione Cornelio che le sue elemosine e preghiere piacevano al Signore, esortandolo a mandare <qualcuno> dal beato Pietro per riconoscere la fede; mandò da lui tre uomini; egli fu il primo ad essere battezzato tra i pagani.

Molto rispettato nella città di Cesarea era Cornelio, nato da stirpe pagana, che una vita dedita a opere pie consacrò con le acque <del battesimo>; e tramite queste sue azioni cominciò a credere, lui che faceva tutto ciò che la fede è solita far compiere in
850 chi è bagnato dal battesimo. Infatti un angelo, mandato dalle stelle, avvicinandosi a questo, gli disse: "Stanno al cospetto dell'altissimo Signore le ricchezze che distribuisce, le preghiere che pronuncia. Affinché non manchino premi per le tue virtù, accogli la via sicura <della salvezza>, quando Pietro viene qui!". Così con parole splendide il luminoso messaggero fissò i precetti per gli eterni lavacri. Era
855 allora l'ora nona, nella quale ormai con maggior precisione la fede trinitaria si manifestava di più. Quello che insegna la singola terza <ora>, questo ancora lo insegna tre volte una triplice <ora>, e mostrano e rivelano la sacra prefigurazione

860 ogni terzo e ogni terzo triplicato. Questa è la potente ora nona che restituì gli occhi al mondo, quando il giorno ritornò dopo le tenebre, allorché la luce, sorta dai bracci della croce, fece avanzare il principio <del dì> e questo splendore senza fine riempì tutti gli uomini. Infatti si sa che il mondo è un luogo pieno di gentili, per i quali, una
865 volta lavati nelle <acque del> battesimo, una luce abbondante, ripulito il mondo, brillò. È solito seguire questa ora nona quel famoso numero dieci che concede tutti i beni: questo il giudice offre a coloro che seguono i dieci comandamenti e non permette che i primi superino per ricchezze coloro che sono arrivati più tardi. Quanto all'aiuto di questa ora, cui <Cornelio> si avvicinò prima di entrare in
870 contatto con la sacra fonte <del battesimo>, magari il trascorrere della nostra vita lo ricercasse e magari la stirpe mortale imparasse questa lezione – cioè che l'amore per i beni <terreni> mira all'onore del credente – e portasse come esempio per i suoi meriti colui che diede un esempio tramite le acque <del battesimo>! Ormai Cornelio,
875 in grado di <ricevere> la fede, ordina a tre uomini di andare da Pietro, essendo questo desiderio un segno: così giungerà la professione di fede trinitaria dell'acqua che dà la vita e tramite il suo stesso numero essa sarà mantenuta lungo le coste d'Europa, Asia e Africa.

2.2.22 La visione di Pietro a Giaffa (1,878-930)

XXI. A proposito di quel giorno in cui il beato Pietro, all'ora sesta del giorno, avendo fame al piano superiore, vide che gli si mostrava un recipiente con ogni genere di animali. Mentre egli diceva di non poter mangiare da lì, udì una voce <affermare> che non doveva chiamare profano e immondo ciò che Dio aveva purificato; e questo accadde tre volte.

Pietro si appresta ad andare alla sala da pranzo al piano superiore, poiché ormai si era alla metà ardente del giorno. Il luogo elevato e che guarda dall'alto il suolo
880 insegna a Pietro a seguire sempre beni celesti, non terreni; anche il volgersi della sesta ora rivela l'epoca in cui Cristo giunse nel mondo per elargire l'opera di Colui che salva; e fornisce un esempio anche il numero dei giorni con cui in precedenza creò l'universo, che il Redentore, venendo in questa medesima epoca, proibisce che
885 sia oppresso dal potere del peccato. Così similmente si tramanda che anche questi fatti accadono alla sesta ora, quando il Maestro, stanco per il viaggio, sedendo sopra la bocca del pozzo, chiede <di attingere> una coppa d'acqua dal vaso di una fanciulla, pronto a dare ovunque conforto con l'acqua della sua Chiesa. Nell'ora in
890 cui Pietro ha fame, ha sete quel pio Maestro che ama sempre aggiungere <qualcosa> ai suoi doni: a colui al quale accrebbe l'onore del nome concede al tempo stesso di nutrire la fede. La terra si rallegrerà quando sarà saziata questa fame <di Pietro> che, più ricca di ogni dono, scorre piena di delizie e non lascia alcun <ventre> vuoto, poiché è destinata a portare vivande eterne. O Pietro, tu che sai scioglierli, scuoti i legami che impacciano la mia parola e con i tuoi cibi da' sostentamento alla mia
900 lingua esausta! Portando a compimento il suo onore, il celeste portatore delle chiavi

vide il cielo aperto. Di lì cala dall'alto l'allegoria di un recipiente, perché si veda sulla terra che tutto può essere ingerito dal corpo di Pietro, il quale trasforma in cibo per la Chiesa qualunque alimento abbia preso da mangiare. Gli si presenta davanti l'immagine <della tovaglia> con le quattro estremità che calano <a terra>: essa è
905 l'immagine dell'unica Chiesa, che si erge dalle quattro parti del mondo ed estende con i <suoi> altrettanti araldi¹¹⁷ la predicazione, tenendo insieme ogni genere di volatili, greggi, animali selvatici e rettili; codesti animali sono connessi agli umani in base ai loro meriti e vizi. Dunque è evidente che il Creatore ordinò che i gentili
910 fossero riversati nelle viscere della Chiesa quando prescrive <a Pietro>: "Uccidi e mangia, elimina ciò che sono e rendili simili a te!". Colui che subisce questo cambiamento diventa un altro; insomma Saulo muore perché Paolo iniziò a vivere. Pietro afferma: "Stiano lontano <da me>" – che grande riverenza il sant'uomo ha nei confronti della Legge! – e, pur avendo fame, respinge i cibi offerti. Per tre volte
915 risuonò la voce del Signore, che fu ripetuta per la salvezza: pronunciarono questa frase il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo assieme. Arrio, che si opponeva a questa fede, cadde negando che le tre Persone sono un solo Dio; Sabellio ammise un unico Dio, ma – sostiene – in quanto Padre, che poi a turno, <pur essendo> il medesimo, è
920 chiamato Figlio e Spirito Santo, cosicché il tutto è il Padre stesso. E ciò che un'unica maestà contiene nel suo triplice ordine, il primo lo divide, il secondo lo trascura. Entrambi giacciono vinti; infatti il triplice comando <di Dio> che esorta <Pietro a
925 mangiare> rivela un singolo numero in tre Persone con le <loro proprie> qualità, comando in base al quale egli chiama i pagani. È giusto crederlo, se vogliamo aderire completamente alla fede; Tu, o Cristo, rendi tutto puro con il tuo sangue, che fluì dalla ferita del <tuo> fianco assieme ad acqua separata <dal sangue>. Il serpente
930 macchiato vaga e geme per il fatto che il suo veleno è reso inoffensivo dalle acque.

2.2.23 Battesimo di Cornelio (1,931-965)

XXII. A proposito di quel giorno in cui Pietro, che aveva dei dubbi sulla visione, ricevette i messaggeri di Cornelio. E con questi, essendo stato invitato, andò da Cornelio, al quale proibì di salutarlo <gettandosi> ai suoi piedi; e mentre lo Spirito Santo, iniziata la predicazione, scendeva, subito <Pietro> lo battezzò con i membri della sua famiglia.

Mandato a chiamare, Pietro comprese quale fosse il significato della visione, lui che porta meritatamente questo nome; infatti Pietro in lingua ebraica suona come "colui che riconosce"; come ricompensa Cristo accordò che fosse così chiamato colui
935 tramite il cui riconoscimento Egli si rivela. <Pietro> scende per vedere gli uomini che aveva mandato là colui che era in cerca delle acque. Si dice <negli Atti> che Pietro scende andando dal popolo e da una nuova categoria di uomini che non aveva ancora conosciuto l'acqua <del battesimo>; furono sicuramente immersi questi, che erano privi della sacra fonte: il percorso verso di essa guida coloro che

¹¹⁷ Si tratta dei quattro evangelisti.

940 sono in cammino verso il benessere di una patria migliore, mentre chi smette di
percorrerla non entra laddove la vita lo chiama. Mentre questi stessi lo
accompagnano, <Pietro>, destinato a concedere i regni celesti, si affretta a rendere
santa la casa di Cornelio, al quale non permise di prostrarsi in ginocchio con la
gamba piegata; abituato a fare doni gratuitamente, impedisce un atto di rispetto. Da
945 questo momento alzi la testa tu, nuovo mondo, che eri stato danneggiato dal morso
dell'antico progenitore¹¹⁸ e la fonte ti restituì il giorno della nascita; nato una
seconda volta, non opprimere il tuo collo, libero dalle colpe altrui, con i tuoi peccati!
Non appena Pietro cominciò a pronunciare gli insegnamenti divini e a rivelare i
950 misteri del Cristo eterno, stupirono gli uomini dal grande animo e, seguendo la
voce, trovarono la via. Che cosa non offre ai credenti una fede salda, grazie alla
quale i doni divini non tardano mai ad arrivare né indugiano? Subito lo Spirito che
955 dà la vita, accordando con ricco dono diverse lingue, riempì, al contrario di quanto
accade normalmente, la casa; Pietro celebra il battesimo per purificare con l'acqua
coloro che erano stati <già> detersi dalle fiamme <dello Spirito>. Non ha precedenti
questo passo, in cui lo Spirito Santo giunse prima delle acque che santificò, <Spirito>
960 che è solito aggiungere sempre doni di tal genere e scendere velocemente tramite
l'imposizione delle mani solo su coloro che sono <prima> rinati nel battesimo. Colui
che lo concede spontaneamente compie questi gesti invertendoli perché nessuno
ritenga che sia di sua proprietà e che giunga in base ai propri meriti il dono del
cambiamento: infatti lo Spirito che dà la vita porta doni che non conoscono limiti e,
965 offrendo più di quanto si potesse sperare, la sua grazia precede la preghiera.

2.2.24 Pietro giustifica il battesimo ai pagani (1,966-1006)

XXIII. A proposito di quel giorno in cui, tornato il beato Pietro a Gerusalemme, veniva fatta un'indagine sul perché avesse predicato ai gentili. Ed egli riferì loro la sua visione, attraverso la quale mostrò che per volere divino i gentili erano stati battezzati.

Andando via di là, Pietro giunge alla sublime città che porta i segni della croce; tutto il popolo gli chiede da dove <venga> la salvezza per i pagani. Il maestro rivela loro tutto e li ammonisce, proseguendo coerentemente, che non è mai lecito rifiutare quei
970 doni che vengono dalla misericordia di Dio; è decisione degna di voce mostrare apertamente l'amore del pio pastore, come cioè voglia aprire a tutti i regni celesti colui che senza fine custodisce quelle porte. Perché, o folla, opprimi con lamentele la
975 nostra gioia? Non si tratta di doni nuovi per Pietro, ma mostratigli <già> in precedenza da tanti accadimenti, quando Cristo gli accorda di godere della gloria del suo nobile nome – lui che Egli collocò <come pietra> per sostenere le leggi della sua Chiesa – quando, vedendo dalla spiaggia due barche stare lì vicino, vuole salire
980 sulla barca di Pietro, esponendo i suoi insegnamenti. La Sinagoga, invece, rimase secca a terra, dopo che l'insegnamento del Maestro ebbe concesso alla Chiesa di

¹¹⁸ Si tratta di Adamo che coglie il frutto proibito.

985 guadagnare il largo; priva di fede, sta ferma a terra, mentre ormai la fede sfreccia sul
mare; infatti un significato proprio è associato a ognuna delle due imbarcazioni: la
Giudea chiamava figlio di Giuseppe Colui al quale Pietro disse: "Tu, o Cristo, mostri
990 chiaramente di essere il figlio di Dio". Quella parte che cadde perseguendo scopi
terreni rimane attaccata alla terraferma, mentre avanzò verso il mare profondo
quella che crebbe annunciando cose divine, quando ci fu nelle tenebre una pesca
senza alcun pesce. Infatti nella stagione della luce – poiché Cristo, <che è> Luce, è
995 presente – <Pietro> spoglia le distese salate del serpente, affinché le reti sacre della
fonte conducano tutti alla spiaggia ed essi siano strappati alle gola del profondo
<mare> ceruleo. Infatti il mare era il mondo, dalla cui profondità traendo bagnate
<reti di> lino, poiché era la predicazione che pescava, Pietro riempì barche dalla
1000 superficie più grande, visto che la folla era destinata a provenire da due popoli; ed
egli allora sollevò <dalle profondità> i pagani, essendo il mare a suo servizio, e
riconosce la Chiesa nella barca piena, nel cui tranquillo riparo mette al sicuro ciò che
catturò in base alla parola del Signore, il quale in precedenza aveva detto che erano
1005 altre pecore quelle che cercava. In verità egli preparava quelle che ora <l'apostolo>
giustamente chiama, attraverso le quali la clemenza di Pietro riunisce greggi umani
negli ovili celesti. La sua fama non sarà priva di luoghi. Pietro, che cattura tutte le
cose, nacque nella città di Bethsaida, che in lingua ebraica significa 'dimora dei
1010 cacciatori'. Veramente in qualità di cacciatore della Chiesa egli compare da quella
città, lui che, percorrendo tutti i luoghi, cinse e legò i pagani alle reti della fede.

2.2.25 Pietro liberato dal carcere (1,1007-1076)

XXIV. A proposito di quel giorno in cui, mentre il beato Pietro era tenuto sotto custodia in carcere, un angelo entrò di notte, la cella risplendette e <quello>, toccato il fianco di Pietro lo condusse con sé dove si aprì da sola la porta ferrea che conduce a Gerusalemme; e là, riconoscendo di essere stato veramente liberato, rese grazie a Dio. Una serva, vedendolo, annunciò la gioiosa notizia.

1010 Pietro è rinchiuso in un carcere buio, ma non privo di luce, e le tenebre con la loro
nera oscurità non possono nascondere il giorno della Chiesa; il timore <per le sorte
> di Pietro> rende la punizione comune a tutti; la reclusione di Pietro fu una pena
pubblica; ma il Pastore guida il proprio gregge, avendo salvato il custode che un
amore che ha proclamato tre volte <la fede nel> Signore rende ricco di onore; Pietro,
1015 che ottiene il <suo> nome dal nome della pietra, sostenendo fondamenta mai
destinate a crollare, porta <su di sé> appellativi eterni. O Pietro, atteso dai tuoi e
caro in ogni momento, vieni ormai anche per noi! Esci al tempo stesso per tutti
coloro che ora sono appressi dall'antico peccato! Ormai nel profondo della notte un
1020 candido angelo che porta <con sé> le stelle entra nel penitenziario, mentre il giorno
lo accompagna; all'arrivo del servo del cielo l'oscurità lascia il carcere; le tenebre,
scacciate, perirono non appena il nuovo 'portatore di luce' prese a splendere; il nero

colore va in esilio e i crepuscoli notturni, mutati <in luce piena>, vedono il sole. Il
1025 sonno possedeva il corpo di Pietro in catene, mentre un manipolo di guardie lo
circondava. Ma poiché la fede, che non è capace di dormire, era sveglia in lui, i
Cantici proclamano: "Dormo, ma con cuore vigile". Imparate contenti i misteri
dell'allegoria, voi che avete meritato di rinascere nella limpida fonte <battesimale>,
1030 e apprendete con cuore sincero quale figura mistica si cela nel corpo santo di Pietro!
L'angelo in persona comunica qual è la via verso il senso manifesto; toccandogli il
fianco egli esercita una pressione su quella parte in cui si trova la testa della Chiesa ;
il messaggero lo sveglia <toccando> quella parte da cui sapeva <che la Chiesa> era
1035 nata. Noè, rinchiusi gli animali, fissò i sacri ingressi al lato dell'arca; di qui vi è la
salvezza mentre il diluvio devasta <ogni luogo>. Eva viene creata dal fianco come
propaggine mentre il compagno dormiva, avendo come nome 'vita', e, se non ci
fosse mai stato il peccato, sarebbe così rimasta <immortale>. Poi Cristo, mistico
Adamo, degnandosi di concedere le proprie membra alla croce e di essere oppresso
1040 dalla morte nella carne corruttibile, attraverso cui la vita ritorna, consacrò nuovi
doni di liquidi <fuorisciti> attraverso la via del costato. Ora un angelo chiama Pietro
da quella parte, cosicché ogni mente creda che in quello stesso risieda la gloria della
Chiesa e mantenga la fede grazie all'annunciatore celeste, tramite il cui
1045 ammonimento questi piedi meritavano i calzari che toccò la destra del Maestro, la
quale lo purificò tutto con le acque. Al loro avanzare cedettero le porte chiuse.
Crede che tutto avvenga per colpa di un sogno ingannatore Pietro, per il quale
invece la Maestà <divina>, che non conosce l'inganno, preparò veri doni. Ormai la
1050 porta ferrea con i suoi sistemi di chiusura si apre, i saldi ingressi rilasciano le loro
catene. Spezzando ai pagani la punta della selvaggia crudeltà, egli doma tutte le
difficoltà, affinché nessuna porta chiusa impedisca il percorso verso cui ci sarà il
cammino del mondo. Di', gloria delle cose <mondane>, che cosa c'è di straordinario
1055 se porte di ferro cedono a Pietro? È lui che Dio sceglie come custode della reggia
celeste e al quale, facendo in modo che egli occupi la sommità della sua Chiesa,
ordina di vincere l'Inferno. Subito, libero dal nemico, rese grazie per l'impresa
divina colui del quale per prima una serva riferisce il ritorno dalle tenebre, poiché la
1060 grazia di Cristo concesse che accadesse una cosa simile. Egli stesso, risorgendo,
incontrò sguardi di donna; la gloria della carne che risorge parla al genere cui la
madre appartiene. Anche da questo fatto è chiaro che la Chiesa ha riconosciuto
come suo araldo questa donna che reca gioia e la diffonde in tutto il gregge. Chi
1065 potrebbe spiegare cose di tal genere parlando o esaltare le imprese <di Pietro> a
parole? Quel grandissimo terrore, che aveva attanagliato gli arti <dei Cristiani
rendendoli> gelidi, fu misura della <loro> felicità; rimane attraverso ogni età ed
assomiglia a una stella lo splendore di questo pegno, che Pietro santificò con il suo
1070 corpo e l'angelo con le sue parole. Grazie a queste catene, o Roma, la tua fede è
divenuta salda, grazie a loro la tua salvezza è eterna; circondata dalla loro stretta, tu
sarai per sempre libera. Che cosa, infatti, non potrebbero dare le catene che toccò
colui che può sciogliere tutto? Grazie al suo braccio queste mura, che non si possono
conquistare e che per di più sono rese sacre dal suo trionfo, non subiranno in

1075 profondità l'urto di nessun nemico. Chiude la via alle guerre colui che apre la porta
tra le stelle.

Capitolo 3

Commento al primo libro

3.1 Morte di Cristo (1,1-20)¹¹⁹

L'*Historia Apostolica* inizia con un episodio che non è narrato negli Atti, ma raccontato ancora nei Vangeli: si tratta della morte, voluta dagli Ebrei, di Gesù, della sua resurrezione e discesa agli Inferi, da dove egli preleva i giusti defunti prima della sua venuta, i quali possono così godere del paradiso. Con la resurrezione si sana un *uulnus* e tra gli uomini e Dio si instaura una nuova alleanza, in virtù della quale gli esseri umani godranno della vita perpetua. Non a caso una glossa medievale riportata da Orbán al v. 16 afferma: *limum uocat hominem qui de humo formatus est*. E in margine: *Ab Adam, qui ex limo formatus est et exulabat, Xpistus ergo mortuus est, ut Ade redimeretur, resurrexit ut Adam paradysum ingrederetur*.

Come giustamente afferma R.P.H. Green¹²⁰, già da questi primi versi l'influenza di Sedulio è notevole: dopo che gli Ebrei — indicati con un singolare collettivo ed attaccati fin dall'inizio da Aratore¹²¹ — hanno portato a termine il loro reato (cf. *compleuit opus* di *carm. Pasch.* 2,43) e si sono macchiati di un delitto indicibile, con il quale hanno compromesso le loro generazioni future (cf. *Mt* 27,25, ripreso da *op. Pasch.* 5,19¹²²), il *rerum Creator* (cf. *carm. Pasch.* 2,38) risorge con il corpo ricevuto da Maria e, splendente, va a liberare le anime degli uomini pii dall'inferno (cf. *carm. Pasch.* 5,261-9). Significativo, al di là di vari riferimenti testuali¹²³ al libro quinto del *carmen Paschale*, dove si descrive lo

¹¹⁹ Ai vv. 1-2 Arntzen, come ricorda Châtillon 1963a, p. 204, propone la seguente punteggiatura, a differenza di McKinlay e Orbán: *Vt sceleris Iudaea sui, polluta cruore, / ausa nefas, compleuit opus*. Il motivo viene spiegato in Arntzen 1769, p. 33: «*Nec tamen sceleris pendere arbitror a cruore (...). Nihil inpendit, quo minus referas ad opus, atque hinc distinctionis notam post sui ponendam duxi. Sententia est, Iudeam, pollutam cruore Servatoris, & nefas ausam, compleuisse opus sceleris sui, id est scelestum. Eadem in re cruentum opus dixit Sedulius V 305*». È un'ipotesi che gli ultimi due editori non accolgono né segnalano, ma che a mio parere dovrebbe essere per lo meno ricordata.

Châtillon 1963a, p. 202 propone inoltre un punto fermo a metà del v. 7, dopo *ingressa dies*, poiché la narrazione passa dal perfetto al tempo presente. Seguendo lo stesso criterio, tuttavia, bisognerebbe mettere, proprio in virtù dell'alternanza tra questi due tempi, una pausa forte anche dopo *habet* al v. 11 — cosa che non mi convince, visto che la frase successiva inizierebbe con una congiunzione coordinante — e dopo *mouit* al v. 12, spezzando troppo il periodo.

¹²⁰ Green 2006, p. 268.

¹²¹ Cf. Deproost 1990a, p. 79: anche Giovenco inizia la sua epopea biblica con un attacco anti-giudaico rivolto contro Erode. Sulla rappresentazione degli Ebrei nella poesia latina cristiana cf. Poinssotte 1979 e Poinssotte 1986.

¹²² *opus Pasch.* 5,19: *Nam qui necem Domini postulantes in se suosque filios eius sanguinem professi sunt permanere, dicentes furialiter et clamantes: sanguinis huius super nos et super filios nostros, omnem fructum sui germinis damnauerunt*. Si noti, *en passant*, l'utilizzo del sostantivo *germen*, che compare anche alla fine del passo aratoriano e che potrebbe fare pensare a una conoscenza diretta da parte di Aratore non solo del *Carmen Paschale*, ma anche della rielaborazione in prosa.

¹²³ Si considerino, a titolo esemplificativo, l'utilizzo del sostantivo *polus* (*carm. Pasch.* 5,233), l'aggettivo *coruscus* a fine verso (*carm. Pasch.* 5,234), l'insistita opposizione tra tenebre e luce, il contrasto tra l'alto e il basso (*summus apex inferna petens* di *carm. Pasch.* 5,249, che ricorda il v. 5 di Aratore), l'idea degli elementi

stesso episodio, è il fatto che i termini impiegati da Sedulio nel secondo libro del suo poema per narrare la nascita di Gesù e il compimento della profezia siano stati ripresi da Aratore e riferiti all'uccisione di Cristo da parte dei Giudei¹²⁴.

Anche Virgilio è rievocato in almeno tre punti. L'espressione *ausa nefas*¹²⁵, infatti, ricorda da vicino anche *Aen.* 6,624, vale a dire la descrizione degli avari, degli adulteri e degli altri colpevoli che in vita portarono a termine i loro delitti e che per questo risiedono negli Inferi: gli Ebrei, secondo Aratore, sono dunque assimilati ai peccatori dell'antichità pagana. Il secondo sintagma che potrebbe richiamare alla memoria un passo virgiliano — più precisamente *Aen.* 8,591, in cui si parla di Lucifero, stella del mattino — è *soluit... tenebras*: Cristo dissipa le tenebre come la stella che inaugura non un nuovo giorno, bensì una nuova era; anche in questo caso, però, altri passi possono aver avuto una certa influenza su Aratore, da *Ov. met.* 3,335 (*aeterna damnauit lumina nocte*) a *Stat. Theb.* 1,47¹²⁶ (*aeterna damnatum nocte pudorem*): Tiresia ed Edipo, rispettivi protagonisti di questi due brani, sono stati puniti con la perdita della vista, così come tutte le anime degli Inferi, senza l'intervento di Gesù, sono condannate al buio perenne. La terza, sicura, reminiscenza virgiliana è l'espressione *repetatur origo* del v. 17, impiegata precedentemente solo in *Aen.* 7,371, in cui Amata si rivolge a Latino dicendogli che, se si considera la cosa dagli inizi, cioè la prima origine della stirpe, anche Turno ha degli antenati stranieri (*Et Turno, si prima domus repetatur origo, / Inachus Acrisiusque patres mediaeque Mycenae*); in Aratore, tuttavia, il verbo sembra assumere il significato di "ritornare"¹²⁷.

Il terzo grande poeta che ha costituito un modello di riferimento per Aratore in questo contesto è Lucano, come già nota A. Fraïsse¹²⁸. L'impianto di fondo della descrizione ricorda, infatti, l'inizio della lotta tra Cesare e Pompeo nel primo libro del *Bellum civile*: le tenebre (*Lucan.* 1,228: *noctis tenebris rapit agmina*), la fuga degli astri (*Lucan.* 1,231: *et ignes solis lucifero fugiebant astra relicto*), l'apparizione della luce (*Lucan.* 1,233: *iam dies primos belli uisura tumultus exoritur*). Non mancano, poi, reminiscenze testuali più puntuali. Al v. 7, per esempio, l'espressione *ad manes ingressa dies* può essere messa in rapporto con *Lucan.* 6,716 *ad manes uentura semel*: in questo caso si parla dell'anima di un soldato morto da poco che, durante l'episodio di negromanzia di Eritto, rivela il futuro a Sesto Pompeo. A quanto so, nessuno dei commentatori di Aratore ha fatto finora riferimento a questo passo; tuttavia, la circostanza che anche in questo frangente si parli di un'anima che fa il suo ingresso tra le ombre degli Inferi e il fatto che la negromanzia possa essere intesa

naturali che seguono il loro signore (*carm. Pasch.* 5,249 *auctoremque sequens per tartara mundus abiret*, che è riecheggiato da *fugitiua relinquunt astra polum comitata Deum*), i verbi *compleo* (*carm. Pasch.* 5,261 cf. *compleuit H.A.* 1,2) e *pateo* (*carm. Pasch.* 5,266 cf. *H.A.* 1,13), il sostantivo *cineres* (*carm. Pasch.* 5,269 cf. *H.A.* 1,13) ecc.

¹²⁴ *Sedul. carm. Pasch.* 2,41-4: *Iamque nouem lapsis decimi de limine mensis / fulgebat sacrata dies, cum uirgine fetal promissum compleuit opus: uerbum caro factum, / in nobis habitare uolens.*

¹²⁵ Già McKinlay trova un passo parallelo in *Mart.* 9,86,8 (*ausa nefas Lachesis laesit utrumque Iouem*), dove si parla di *numina... duris obnoxia fatis*, cioè di dèi esposti ai colpi del destino; tuttavia il paragone con Virgilio mi sembra più appropriato.

¹²⁶ Fraïsse 2004, p. 182.

¹²⁷ Per Deproost 1990a, p. 79 *repetatur origo* equivale sostanzialmente a "l'origine è ritrovata".

¹²⁸ Cf. Fraïsse 2004, p. 181.

come un atto di falsa (agli occhi del poeta cristiano) resurrezione, unitamente alla posizione a inizio verso in entrambi i casi e alla struttura metrica identica, possono costituire, a mio avviso, degli indizi di una voluta allusione e di un ribaltamento, da parte di Aratore, di un passaggio particolarmente noto del poema lucaneo. Altra possibile reminiscenza¹²⁹ della *Pharsalia* si registra al v. 10, con il paradosso della Morte che, nel momento stesso in cui vince momentaneamente Gesù, di fatto viene sconfitta per sempre: *se uincente perit* ricorda l'espressione *te uincente perit* — uniche due attestazioni nella letteratura latina — di Lucan. 5,267, in cui l'esercito rimprovera a Cesare di avere causato la sua rovina, mentre otteneva vittorie in Gallia, Spagna e nel resto del mondo, e di avergli dato, come ricompensa *tot... pro bellis*, la guerra civile. Meno sicuri e non così significativi sono i possibili echi lucanei segnalati al v. 8 e al v. 19, anche se quest'ultimo potrebbe forse rinviare al discorso che Cleopatra rivolge a Cesare alla fine del *Bellum ciuile*: là si chiede che torni sul trono il legittimo sovrano e che egli solo regni, qui si dice che il re del cielo invita i giusti a regnare assieme a lui.

Infine, si segnalano delle possibili reminiscenze di autori cristiani non ancora evidenziate dai commentatori: Avito di Vienne *carm.* 5,459 (*sine semine corpus* ricorda *sine semine membris* del v. 3) e lo pseudo Cipriano con il suo *De resurrectione mortuorum* (v. 375), che è — forse non a caso, se si considera l'argomento trattato e la consonanza tematica con questo passo aratoriano — l'unico altro passo latino in cui compare, sempre a fine verso, il sintagma *mortisque potestas*.

Il riferimento alla morte permette di passare ad analizzare brevemente lo sfondo culturale legato alle Sacre Scritture: oltre al già citato passo lucaneo, infatti, la vittoria mancata della Morte richiama inevitabilmente alla memoria¹³⁰ *1Cor* 15,55 (*Vbi est, mors, uictoria tua?! Vbi est, mors, stimulus tuus?*); l'idea del regno di Cristo e dei giusti, invece, trova una consonanza con *2Tim* 2,12 *si sustinemus, et conregnabimus; si negabimus, et ille negabit nos*. È, però, il Vangelo di Matteo a fornire, come si può notare dai passi biblici segnalati nell'apparato delle fonti, le maggiori affinità contenutistiche con i versi di Aratore in questione.

Come si vede¹³¹, le immagini scritturali ed epiche si confondono, in un gioco complesso di rimandi, nel tema dell'eroe vittorioso che libera il suo popolo dal giogo del nemico: Cristo perisce, ma sconfigge la morte; il suo ritorno nel mondo dopo la resurrezione può essere accostato all'*aduentus* imperiale e all'ingresso in città del *triumphator* carico di spoglie, in questo caso un trofeo costituito dal corpo, suo e dei giusti che ha riportato alla vita; i santi che regneranno con lui sino alla fine dei tempi diventano, con un gusto molto romano, i soldati che accompagnano il generale trionfante durante il corteo.

¹²⁹ Cf. Deproost 1990a, p. 224; Schwind 1995, p. 78 e Green 2006, p. 322.

¹³⁰ Cf. Fraïsse 2004, p. 182.

¹³¹ Cf. Deproost 1990, p. 227.

3.2 Ascensione (1,21-68)

Con questi versi, dopo l'introduzione sulla resurrezione e sulla discesa agli inferi di Gesù, Aratore inizia a fare poesia "parafrasando" gli Atti degli Apostoli, che cominciano proprio con l'ascensione di Cristo al cielo: dopo aver passato quaranta giorni con i discepoli, aver fornito prove convincenti della sua resurrezione (*Act* 1,3) e aver condiviso con loro anche la mensa (*Act* 1,4), parlando del regno di Dio, promettendo la discesa dello Spirito Santo ed esortandoli a portare la loro testimonianza ai confini della Terra (*Act* 1,8), egli viene assunto in cielo da una nube (*Act* 1,9), mentre si trova sul monte degli ulivi (*Act* 1,12). Gli apostoli sono presi da grande stupore, ma poi, rassicurati da due figure angeliche (*Act* 1,10-11), lasciano la collina e si dirigono a Gerusalemme, che "dista da lì quanto il cammino di un sabato" (*Act* 1,12). In città, assieme ad altre donne, si trova anche Maria (*Act* 1,14), madre di Gesù.

Come si può facilmente notare, questi quattordici versetti vengono dilatati dal poeta, che al tempo stesso sceglie quali passi commentare e quali informazioni tramandateci dal Testo Sacro tralasciare. Risalta, per esempio, l'assenza della promessa dello Spirito Santo, contenuta negli Atti in un discorso diretto (*Act* 1,4-5) che Aratore decide di omettere, così come accade per la risposta che Cristo dà ai discepoli che gli chiedono quando restituirà la potenza regale a Israele (*Act* 1,6-8). Non compare in questi primi versi dell'*Historia Apostolica* nemmeno il discorso dei due angeli (*Act* 1,11), che viene semplicemente evocato. Al contrario, Aratore si sofferma su alcuni punti ben precisi: il fatto che Gesù assuma del cibo è considerato un'ulteriore prova della resurrezione; la decisione di ascendere al cielo dal monte degli ulivi viene messa in relazione con l'importanza dell'olio e dell'unzione con il crisma (1,27ss.); il ruolo degli elementi naturali viene amplificato e spiegato facendo ricorso anche a ciò che accadde al momento della nascita di Gesù; il nome di Maria, semplicemente nominata in questo passo degli Atti, offre lo spunto per una digressione sulla sua figura, che viene paragonata a quella di Eva (1,56-68).

Lo stesso argomento, certamente in modo più sintetico, è affrontato anche da Sedulio alla fine della propria opera, precisamente in *carm. Pasch.* 5,422-438¹³², versi con cui si chiude il

¹³² Sedul. *carm. Pasch.* 5,422ss.: *Haec ubi dicta pio Dominus sermone peregit,/ Bethaniae mox arua petit: coramque beatis/ qui tantum meruere uiris spectare triumphum,/ aetherias euectus abit sublimis in oras./ Et dextra sedet ipse Patris totumque gubernat/ iure suo, qui cuncta tenens excelsa uel ima,/ Tartara post caelum penetrat, post tartara caelum./ Illi autem laetis cernentes uultibus altas/ ire super nubes Dominum tractusque coruscus/ uestigiis calcare suis ueneranter adorant/ sidereasque uias alacri sub corde reportant,/ quas cunctos doceant: testes nam iure fideles/ diuinae uirtutis erant, qui plura uidentes/ innumerabilium scripserunt pauca bonorum./ Nam si cuncta sacris uoluissent tradere chartis/ facta redemptoris, nec totus cingere mundus/ sufficeret densos per tanta uolumina libros.*

Sedul. *op. Pasch.* 5,38: *Cumque diuinitatis omnia mandasset impleri, mox in Bethaniam iisdem pariter eductis egressus coram beatis protinus uiris, qui tanti uisionem triumphum meruere sortiri, per oras euectus aetherias, arcem sidereae dominationis ascendit et ad dexteram patriae residet maiestatis, totumque proprio regit et gubernat arbitrio, qui cuncta iugiter excelsa possidens ac profunda post caelum descendit ad Tartarum, post Tartarum remeauit ad caelum. Ob hoc igitur uoluit hisdem praesentibus ad astra migrare (quantum paruitatis meae dignatur sensibus aperire), ut iter eis qua sequerentur ostenderet, quibus ante passionem sibi dicentibus: Domine, nescimus quo uadis,*

carmen Paschale: il luogo dell'ascensione al cielo è, anche in questo caso, il colle più alto della zona di Betania, cioè il monte degli ulivi; l'episodio avviene alla presenza degli apostoli, entusiasti testimoni della virtù divina; si sottolinea, inoltre, la contrapposizione tra gli Inferi da poco visitati e il cielo cui Gesù si dirige, per sedere definitivamente alla destra del Padre. Aratore, insomma, sembra voler continuare consapevolmente l'opera del predecessore, ma decide di andare oltre a questa, amplificando gli spunti già presenti in Sedulio e dilatando la parte descrittiva di commento esegetico a discapito di quella narrativa: di qui gli *excursus* sull'olio, sugli elementi celesti e su Maria e le frequenti frasi esclamative. L'influenza di Sedulio, però, è percepibile anche a livello testuale¹³³: al v. 21 *iamque quater denis... diebus* ricorda la stessa espressione (con *inde* al posto di *iamque*) presente in *carm. Pasch.* 2,175, dove si narra del digiuno di Cristo per quaranta giorni nel deserto e delle successive tentazioni di Satana; l'interrogativa *documenta resurgens/ quae si certa daret quam mandere?* ai vv. 25s. sembra presupporre *carm. Pasch.* 5,369ss., in cui Sedulio riassume le apparizioni di Cristo, che si manifesta ora con la sua semplice figura, ora interagendo e mangiando per dimostrare agli apostoli che egli è presente con il proprio corpo (*nunc ora ferens, nunc piscis obusti / atque faui mandens epulas, quo rite doceret/ corporeas res esse dapes seseque uideri / in membris, quibus ante fuit*); al v. 47 *calcata morte resurgens* è quasi certamente un'eco di *carm. pasch.* 5,332, in cui si parla proprio di Cristo, che, avendo vinto la morte, non è più presente nel sepolcro, e della scoperta della resurrezione da parte delle donne che là si sono recate; il v. 57-8 *Maria... intacta creantis/ a nato formata suo* risente dell'influenza del passo in cui Sedulio racconta l'Annunciazione: Aratore compendia, per così dire, in un'unica frase due versi del predecessore (*carm. Pasch.* 2,36 *Angelus intactae cecinit properata Mariae* e *carm. Pasch.* 2,40, in cui si dice *Virgo sinus gaudetque suum paritura parentem* - è opportuno notare, sempre a tal proposito, che anche Aratore al v. 66 parla di Maria come *paritura Deum*). A ben vedere, però, è tutta la digressione sulle figure di Maria e di Eva ad essere fortemente legata a un passo seduliano: non quello in cui si descrive l'Ascensione, ricordato poco sopra, bensì - come si può già intuire dalle ultime reminiscenze segnalate - *carm. Pasch.* 2,1-34, in cui Sedulio spiega, anche mediante l'uso di esclamative e di una lunga domanda retorica, che Maria, nuova rosa che oscura lo splendore della progenitrice Eva, espia il peccato commesso da

quomodo possumus uiam nosse? Respondit euidenter et dixit: ego sum uia et ueritas et uita. Via, quoniam per eum Patris peruenitur ad gratiam. Veritas, quia credentibus tribuit quae promittit. Vita, quoniam morti non subiacent quos adoptat. Laetissimi intuentes ergo discipuli Dominum supra nubes excelsum coruscis siderum tractus propriis deuicto mundo calcare uestigiis uenerantur supplices et adorant, redituque gratissimo famulatas eius gressibus aerei tramitis plagas, quas oculi uiderant, reuoluunt cordibus et reportant cunctas monituri gentes, ut credant. Testes namque fideles et maximi diuinae probantur esse uirtutis, qui facta Domini Iesu Christi uidentes innumera nobilium scripserunt pauca gestorum. Nam si religiosi omnia potuissent chartis innecti nostri miracula Saluatoris, nec ipse forsitan mundus, sicut Iohannes euangelista testatur, qui scriberentur, uolumina caperet uniuersa librorum.

¹³³ Non mi sembra molto pertinente, in questo contesto, il confronto tra *H.A.* 1,52 *angelicis igitur postquam est affatibus usa* e *carm. Pasch.* 1,160 *angelicis tremefacta minis adfatur asella* segnalato da Schwind 1990, p. 163, anche in virtù del fatto che il passo seduliano si riferisce a un episodio dell'Antico Testamento che non ha alcun rapporto con quello che stiamo esaminando.

quest'ultima e, partorendo Gesù, permette all'uomo di tornare a vincere la morte, come accadeva all'origine del mondo nell'Eden¹³⁴.

Il secondo autore presente in questo passo di Aratore è Lucano: se alcuni riferimenti testuali si ritrovano anche in altri poeti precedenti e non ci permettono di identificare i nessi citati nell'apparato delle fonti di Orbán come sicure reminiscenze lucanee (mi riferisco, per esempio, alla clausola *limite mundum* del verso 23; all'espressione *pompa triumphi* del v. 34, all'utilizzo di *rector Olympi* del v. 37, ormai una delle forme standard per indicare la divinità in poesia; alla clausola *cognita nobis* del v. 44, che si ritrova, tra gli altri, anche in Ovidio), sono sicuri echi di Lucano il sintagma *suo seruire Tonanti* del v. 49 e *scelera ipsa nefasque/ hac potius mercede placent* (vv. 62-3), che rievocano consapevolmente il primo libro del *Bellum ciuile*, più precisamente l'elogio di Nerone e la sua assunzione futura tra gli dei¹³⁵. In questo caso siamo di fronte a un chiaro esempio di *Kontrastimitation*. Aratore, infatti, riprende le parole di Lucano, ma vi attribuisce un significato completamente diverso: il Tonante è il Dio cristiano e non il pagano Giove; ad essere assunto in cielo è Cristo, uomo e Dio al tempo stesso, e non un essere umano divinizzato *post mortem*. Insomma, non si tratta di uno dei tanti episodi di apoteosi –

¹³⁴ Sedul. *carm. Pasch.* 2,1ss.: *Expulerat primogenitum saeuissimus anguis/ florigera de sede uirum blandique saporis/ illecebris letum misero portarat amarum./ Nec solus meritam praesumptor senerat iram/ mortali sub lege iacens, sed prorsus ab ipso/ humanum simul omne genus. Heu, noxia coniunx!/ Noxia tu coniunx magis an draco perfidus ille?/ Perfidus ille draco, sed tu quoque noxia coniunx./ Pro dolor! Aeterni fuerant duo. Crescere posquam/ coepit origo, perit clademque a semine sumpsit./ Quid numerosa dies, quid tempore proderat illo/ cernere nongentos ultra feliciter annos/ progeniemque senum decimam spectare nepotum/ iamque suum nescire genus: cum uicta supremis/ cursibus extremae sors irreparabilis horae,/ sera licet, uentura foret longumque per aeuum/ uita breuis nihil esse diu cum fine doleret?/ Nec reducem spes ferret opem primique sepulchrum/ terrigenae caeca sorberet fauce nepotes:/ ni pius ille sator culpas ignoscere promptus,/ reddere difficilis, sua ne factura periret/ quaeque Deo similis uiuens astaret imago/ dissimilis de morte foret, ueniale misertus/ instauraret opus pomisque uetaret acerbis,/ quae mandere patres, natorum horrescere dentes/ donaretque suis semper placatus, ut unde/ culpa dedit mortem, pietas daret inde salutem,/ et uelut e spinis mollis rosa surgit acutis/ nil quod laedat habens matremque obscurat honore:/ sic Euae de stirpe sacra ueniente Maria/ uirginis antiquae facinus noua uirgo piaret:/ ut quoniam natura prior uitata iacebat/ sub dicione necis, Christo nascente renasci/ possit homo et ueteris maculam deponere carnis.*

Per il testo dell'*op. Pasch.* 2,1-2, rielaborazione in prosa di questi versi, si veda Huemer 1885, pp. 197ss.

¹³⁵ Lucan. 1,33-67: *Quod si non aliam uenturo fata Neroni/ inuenere uiam magnoque aeterna parantur/ regna deis caelumque suo seruire Tonanti/ non nisi saeuorum potuit post bella gigantum,/ iam nihil, o superi, querimus, scelera ista nefasque/ hac mercede placent; diros Pharsalia campos/ impleat et Poeni saturentur sanguine manes;/ ultima funesta concurrant proelia Munda;/ his, Caesar, Perusina fames Mutinaeque labores/ accedant fati et quas premit aspera classes/ Leucas et ardenti seruilia bella sub Aetna:/ multum Roma tamen debet ciuilibus armis,/ quod tibi res acta est. te, cum statione peracta/ astra petes serus, praelati regia caeli/ excipiet gaudente polo; seu sceptrum tenere,/ seu te flammigeros Phoebi conscendere currus,/ telluremque nihil mutato sole timentem/ igne uago lustrare iuuat, tibi numine ab omni/ ceditur, iurisque tui natura relinquet,/ quis deus esse uelis, ubi regnum ponere mundi./ Sed neque in arctoo sedem tibi legeris orbe,/ nec polus auersi calidus qua uergitur austri,/ unde tuam uideas obliquo sidere Romam./ Aetheris immensi partem si presseris unam,/ sentiet axis onus. librati pondera caeli/ orbe tene medio; pars aetheris illa serenil/ tota uacet, nullaeque obstant a Caesare nubes./ Tum genus humanum positus sibi consulat armis,/ inque uicem gens omnis amet; pax missa per orbem/ ferrea belligeri compescat limina Iani./ Sed mihi iam numen, nec, si te pectore uates/ accipio, Cirrhaea uelim secreta mouentem/ sollicitare deum Bacchumque auertere Nysa:/ tu satis ad uires Romana in carmina dandas.*

sembra volerci dire Aratore – ma dell’assunzione in cielo dell’unica vera divinità¹³⁶. Sia MacKinlay sia Orbán, infine, segnalano nei rispettivi apparati l’espressione *sors melior* del v. 64 come ripresa di Lucan. 9,330: la tentazione di vedere in questo nesso una ripresa dal *Bellum ciuile*, dopo dei versi così marcatamente lucanei come il 62 e il 63, è forte e comprensibile. Tuttavia, a mio avviso, il sintagma può essere benissimo una rievocazione di Sedulio, che lo utilizza in *carm. Pasch.* 5,54¹³⁷, unico altro passo della letteratura latina, oltre a Lucano ed Aratore, in cui esso è presente all’inizio di un verso. Anzi, la ripresa da Sedulio può forse offrire delle suggestioni in più: nel *carmen Paschale*, infatti, si parla di Giuda, la cui sorte sarebbe stata migliore se non fosse mai nato, mentre in questo caso l’oggetto della discussione è Eva, quindi un altro personaggio negativo per antonomasia, dal cui peccato, però, grazie all’intervento di Gesù per mezzo di Maria, l’umanità giunge a una condizione migliore di quella in cui si trovava in precedenza.

Altre reminiscenze provengono, invece, da Virgilio, ma credo di poter dire che esse sono meno perspicue e più generiche di quelle ricordate in precedenza: tralasciando pure le espressioni *miracula rerum* del v. 24, *inde reuerti* del v. 29, *erigit artus* del v. 41, *sceptra petens* del v. 48 e *cacumina montis* del v. 53, segnalate da Orbán, ma, in quanto utilizzate anche da altri autori classici, evidenti stilemi che non possono essere attribuiti a un modello in particolare (a meno che un contesto particolarmente significativo non ci faccia propendere per una fonte specifica), anche i nessi *usque sub extremum* al v. 23, *ingrediensque* del v. 39 e *moenia nota petunt* del v. 55, che sembrano invece derivare con maggior sicurezza da Virgilio¹³⁸, non sono poi così significativi, poiché, per l’appunto, troppo generici dal punto di vista del significato.¹³⁹

¹³⁶ Da segnalare anche alcune affinità testuali e l’impiego di un buon numero di termini uguali nei due poeti, somiglianza dovuta sicuramente in parte alla scena che entrambi descrivono, in parte al fatto che Aratore ha in mente, a mio avviso, questo passo lucaneo. Si tratta, solo per fare alcuni esempi, delle espressioni aratoriane *arua petiit* (v. 35, cf. Lucan. 1,46 *astra petes*) e *sceptra petens* (v. 48, cf. Lucan. 1,47 *sceptra tenere*), dell’utilizzo di alcune immagini simili, anche se formulate in termini diversi (es. la natura che obbedisce al suo signore: il v. 49 *nec cessant elementa suo seruire Tonanti* può essere messo in relazione con Lucan. 1,51 *cedetur iurisque tui natura relinquet*) o, ancora, di parole identiche o in qualche modo evocative di Lucano (v. 33 *astrigerum* cf. Lucan. 1,48 *flammigeros*; v. 20 *lustrare nemus* cf. Lucan. 1,50 *tellurem... lustrare*; v. 33 *in axem* cf. Lucan. 1,57 *axis onus*; v. 29 *pacis locus* cf. Lucan. 1,61 *pax... per orbem*, v. 51 *obsequio nubes famulatur euntis* cf. Lucan. 1,59 *nullaeque obstant... nubes*).

¹³⁷ *carm. Pasch.* 5,54: *sors melior nescire datam quam perdere uitam*. Strano che McKinaly e Orbán - quest’ultimo né nell’apparato delle fonti consapevoli né in quello dei modelli inconsci - non segnalino il passo seduliano.

¹³⁸ L’espressione del v. 23 si trova solo in Aratore e in Verg. *georg.* 1,211 *usque sub extremum brumae intractabilis imbrem*, dove si ha la stessa struttura metrica e, come in Aratore, un iperbato che divide aggettivo e sostantivo ad esso concordato. Il nesso *moenia nota petunt* all’inizio del verso rievoca *litora nota petens* di Verg. *Aen.* 2,256, non essendoci altri luoghi della poesia dattilica in cui esso compare in tale posizione.

¹³⁹ Anche per altre reminiscenze segnalate da Orbán si può giungere alla stessa conclusione: echi di Silio Italico, per esempio, compaiono di frequente (v. 30 *fronte micantem*; v. 34 *pompa triumphi*; v. 43 *ore corusco*; v. 61 *corda fatiget*), ma non abbiamo mai in questi versi dei precisi richiami, bensì espressioni che si ritrovano anche – ma certo non esclusivamente – nei *Punica*; il medesimo discorso vale per Prudenzio, che può essere stato certamente fonte di ispirazione contenutistica, ma difficilmente formale, eccezion fatta probabilmente per l’espressione *oliuiferi... montis* del v. 53, che ricorda Prud. *ditt.* 173 *Montis oliuiferi Christus de uertice sursum/ ad patrem rediit signans uestigia pacis;/ frondibus aeternis praepinguis liquitur umor/ qui probat infusum*

Diverso, invece, è il giudizio sull'espressione *aetherea de parte fragor* del v. 36: in questo caso, infatti, non si possono escludere due reminiscenze ovidiane¹⁴⁰, vale a dire *fast.* 3,368 *et grauis aetherio uenit ab axe fragor* e *trist.* 1,2,46 *quantus ab aetherio personat axe fragor*, cosa che ha probabilmente inciso sulla scelta di Orbán di accogliere nel testo da lui pubblicato *aetheria de parte*, su cui pure molti manoscritti concordano, al posto di *aetherea*, come invece riportano Artzen, Migne e McKinlay.

Si segnalano, infine, alcuni echi di autori tardoantichi: la clausola *erigit artus* del v. 41 si ritrova, unico altro luogo della poesia latina, anche in Claud. *rapt. Pros.* 2,338, mentre l'espressione *iura probamus* del v. 46 ricorda Claud. *Mal. Theo. cos.* 24 *Hinc te pars Libyae moderantem iura probauit*, verso già riportato da Orbán nell'apparato delle reminiscenze inconse. Almeno tre espressioni si ritrovano poi anche all'interno del carme 25 di Paolino di Nola: si tratta del nesso *uirgine matre*, già usato in *carm.* 25,160 *Quo deus assumpsit uirgine matre hominem*; del sintagma *femina feta*, riferito due versi dopo in questo "epitalamio cristianizzato"¹⁴¹ proprio a Maria; e dell'espressione *diuinus... odor* del v. 31, che ricorda i *diuini... odores* di *carm.* 25,209¹⁴². L'ablativo assoluto in clausola del v. 22, *cernentibus illis*, rievoca a mio parere¹⁴³, considerato anche che si tratta dello stesso argomento, Vittorino e il suo *De natiuitate*, dove al v. 75 si dice *Infirmos multos curat cernentibus illis*. Infine, l'unico altro luogo della poesia latina in cui riscontriamo l'espressione *germine sacro* del v. 28, sempre in clausola, è Hil. *Pict. in Euang.* 8 *at tellus ridens laetatur germine sacro*. Il contesto è quello della nascita di Gesù, e anche in questo caso né Orbán né McKinlay segnalano il possibile parallelo.

Insomma, Aratore procede con l'immagine del corteo trionfale già accennata nella sezione precedente, cui idealmente contrappone l'Ascensione: alla discesa negli Inferi, descritta in accordo con le Scritture ma anche con la tradizione epica romana, il poeta fa seguire

terris de chrismate donum. Inserisco all'interno della stessa categoria anche le clausole in cui Orbán ha ravvisato un possibile influsso, tra gli altri, di Lucrezio: troppi sono i modelli potenzialmente concorrenti per propendere a favore dell'uno o dell'altro.

¹⁴⁰ Ovidio è ricordato da Orbán anche a proposito delle clausole *rector Olympi* del v. 37 e *cognita nobis* del v. 44, ma, come ho già avuto modo di dire, sono espressioni che si ritrovano anche in Lucano e non è facile stabilire se Aratore abbia attinto da qualche poeta classico e da chi in particolare. Vale forse la pena di richiamare alla memoria il nesso *caeli scepra*, che si trova, oltre che in Aratore, solo in Ov. *fast.* 4,584 *Quam nunc te caeli scepra tenente tuli?*: certo, questo non è un indizio sufficiente a provare un'influenza diretta di Ovidio in questo frangente, sia perché il "peso" di Lucano – come abbiamo visto – è maggiore, sia perché in ogni caso si tratta di un'espressione abbastanza semplice, che Aratore poteva avere memorizzato inconsciamente ai tempi della sua educazione.

¹⁴¹ Parafraza con questa espressione il titolo di un contributo di F.E. Consolino (Consolino 1997).

¹⁴² *Nosco uirum, quem diuini comitantur odores/ et cui sidereum splendet in ore decus*. Va detto che di *diuinus odor* si parla anche in Verg. *Aen.* 1,403 (*Ambrosiaequae comae diuinum uertice odorem*) e in Ov. *met.* 14,605 (*Lustratum genetrix diuino corpus odore*), ma il riferimento al carme di Paolino mi sembra più probabile proprio in virtù delle altre due reminiscenze dello stesso componimento poetico. Inoltre il v. 39, dal punto di vista contenutistico, ma non solo, sembra avere un legame con *frg. ep.* 8 *ins.* 66 *Mente polum penetra, nil mora carnis obest*. Le altre reminiscenze segnalate da Orbán a proposito di quest'ultimo autore sono, a mio avviso, troppo generiche

¹⁴³ Nessuno degli editori precedenti lo ha ricordato.

un'imponente scena di apoteosi, non a caso narrata sfruttando ancora una volta il materiale linguistico derivato dai poemi latini e rappresentazioni legate a cerimonie romane come quella del trionfo. A questo tema e all'attenta disposizione degli spazi (Inferi, terra, cielo) presta particolare attenzione Deproost, alla cui belle pagine rimando per un'analisi più puntuale del passo sotto questo punto di vista¹⁴⁴.

¹⁴⁴ Deproost 1990a, pp. 229-34.

3.3 Presentazione di Pietro e morte di Giuda (1,69-118)

Nei giorni immediatamente successivi all'Ascensione di Gesù, Pietro rivolge agli apostoli e a un centinaio di discepoli (*Act* 1,15) un discorso, in cui ripercorre il tradimento di Giuda, considerato uno strumento necessario all'adempimento delle Scritture (*Act* 1,16), e la sua morte presso quello che viene chiamato Campo del Sangue (*Act* 1,19). Egli, a questo punto, chiede che venga scelto un sostituto di Giuda tra i seguaci della prima ora (*Act* 1,21s.): si tira a sorte tra Giuseppe e Mattia, che diventa il nuovo apostolo (*Act* 1,26¹⁴⁵).

La descrizione abbastanza sintetica del Nuovo Testamento è notevolmente ampliata da Aratore, che introduce *ex novo* rispetto al passo scritturale il tema della scelta di Pietro da parte di Gesù e del suo primato tra i Dodici (vv. 69-81), dilata la descrizione della morte di Giuda (vv. 81-102) – dipinto come il traditore che va incontro a una punizione più che meritata – e si sofferma a commentare la scelta di Mattia (vv. 103-10¹⁴⁶) e a spiegare l'importanza del numero degli apostoli (vv. 110-18).

Per introdurre in modo così efficace la figura del “pescatore di uomini”¹⁴⁷, Aratore deve essersi basato sulla descrizione della scelta dell'apostolo da parte di Gesù che si può leggere, per esempio, in *Mt* 4,18-20¹⁴⁸. Quella che Aratore chiama *piscatio Christi* è tema frequente nei testi dei Padri, in particolare in Agostino¹⁴⁹, ma l'unica attestazione in poesia di *piscatio*, parola che compare in epoca tarda anche in prosa ed è legata a testi cristiani, si trova in questo passo. Proprio a causa del fatto che si tratta di un tema molto comune, è

¹⁴⁵ Per tutti questi riferimenti cf. *supra* passi biblici significativi.

¹⁴⁶ A tal proposito, non bisogna pensare, come fa McKinlay, che il discorso di Pietro termini al v. 102, ma alla cesura principale del v. 104: come nota Deproost 1989, p. 139, il racconto del narratore esterno riprende con l'avverbio di tempo *tunc* del secondo emistichio di questo verso, che corrisponde al *nunc* del v. 103, in cui Pietro sottolinea l'importanza di pregare prima di scegliere un nuovo apostolo. Orbán 2006 segue la proposta di Deproost, che anche ai miei occhi appare più convincente.

¹⁴⁷ Sulla funzione di Pietro *piscator* cf. Deproost 1990a, pp. 142ss.

¹⁴⁸ Cf. anche *Mc* 1,16-18; *Lc* 5,1-11.

¹⁴⁹ Schwind 1990, p. 201 cita a questo proposito un passo di Ps. Aug. *serm.* 205,1: *et dum insidiatur Petrus gregibus aequoris, ipse in retia incidit Saluatoris. Fit de praedone praeda, de piscatore piscatio, de pirata captiuitas. Venite, inquit, post me et faciam uos fieri pisces hominum. At illi relictis retibus suis, secuti sunt eum. Dum enim Petrus in hamo quaerit concludere piscem, hamum uerbi misit Christus, et ipsum tenuit piscatorem. Distendebat Petrus sinuoso lini uolumine uacuam cortinam: et dum insequitur grauidi semper aequoris prolem, captorem suum fecit in littore Christum Saluatorem. Trahebat, et trahebatur: exercebat in aequore uiolentiam, et patiebatur in mente capturam. O aquigenum pirata reptilium, deseruisti artificium hoc, mutasti de pisce ad piscem. (Est enim Christus piscis ille, qui ad Tobiam ascendit de flumine uiuus: cuius iecore per prunas passionis assato, fugatus est diabolus; et per amaritudinem fellis afflatus est caecus, et illuminatus est mundus.) De pisce, inquam, ad piscem, de reti ad Ecclesiam, de mari ad fontem, de captore factus est captura. Reliquit enim salum fluctuans, et coepit ambulare post piscem. Similitudo artis inflammat desiderium audientis; ut qui ante captorium iaciebat in salo, uerbi nunc retia spargat in mundo. Tunc enim pisces induxit; nunc autem homines sagenis spiritualibus irretiuit.* In Schwind 1995, p. 18 l'autore cita invece Aug. *in Ioh.* Un'indagine più accurata, però, potrebbe essere utile per cercare di scoprire se e quali testi di commento alle Sacre Scritture Aratore padroneggiasse o avesse sotto mano. L'utilizzo di una parola come questa potrebbe essere una spia del fatto che il poeta conosceva molto bene – cosa assai probabile – opere esegetiche di Agostino (54 attestazioni di *piscatio* su 84 si trovano in questo autore; dal computo sono escluse quelle medievali), Ambrogio o Girolamo.

difficile stabilire se e a quali precedenti Aratore si sia ispirato. Tuttavia, Hillier¹⁵⁰ ricorda alcuni versi di Gioenco e Sedulio¹⁵¹, sottolineando, però, che questi ultimi non aggiungono molto al dettato evangelico, mentre Aratore si discosta dal testo sacro per descrivere il modo in cui Pietro viene “catturato” (vv. 74ss.) . La digressione, secondo l’autore, non serve solo a sottolineare il primato petrino – lo vedremo subito – ma va letta a livello battesimale, come sottolinea il sintagma *melioribus undis*¹⁵²: Pietro è il battezzatore, colui che converte, come si legge anche nell’*Epistula ad Parthenium: nos Dominus Petro piscante leuauit/ de gremio salsi caeruleique maris/ ostensaque dedit caelestis imaginem nauem/ gentibus assumptis exsaturare famem.* (vv. 77-80)¹⁵³.

Naturalmente, accanto a questi passi evangelici, si riecheggia anche il dialogo tra Pietro e il Maestro, che lo nomina capo della comunità dei credenti e gli dà le chiavi del regno dei cieli (cf. *Mt* 16,18-19). Già Schwind¹⁵⁴ nota a tal proposito l’utilizzo dell’aggettivo *uenerandus*: Pietro non è raffigurato come un uomo, che ha ricevuto certo una grazia speciale, ma pur sempre un uomo; al contrario egli è già descritto come un santo. La posizione dell’aggettivo *primus* sottolinea il suo primato e il fatto che egli sia la guida che vuole condurre la schiera (*agmen*) degli uomini verso la santità. La stessa parola, all’inizio non solo di un verso ma di una sezione narrativa, si trova anche in *H.A.* 1,160¹⁵⁵: ancora una volta il poeta la utilizza in riferimento a Pietro in qualità di pescatore di anime. Anche Châtillon¹⁵⁶ non manca di soffermarsi sulla preminenza che l’apostolo acquista in Aratore rispetto agli Atti, focalizzandosi sull’inizio del suo discorso: Pietro non si rivolge a dei *uiri fratres* (*Act* 1,16), suoi pari, ma con il verbo *nostis*¹⁵⁷, alla seconda persona plurale, sembra marcare una differenza tra sé e gli altri discepoli. Secondo lo studioso, è molto probabile che sotto questa scelta vada letto in filigrana il desiderio di esaltare la figura del pontefice in generale e di papa Vigilio in particolare.

¹⁵⁰ R. Hillier 1993, p. 31.

¹⁵¹ Iuuenc. 1,425ss.: *nunc, inquit, pisces captis maris aestibus altis/ sed me si libeat sectari, fortia uobis/ prouenient hominum praepulchra indagine lucra.* Sedul. *carm. Pasch.* 2,220s., dove il poeta chiama gli apostoli *uiros ex piscatoribus aptos/ humanas piscari animas.*

¹⁵² Schwind 1995, p. 46, pone questa espressione tra gli ablativi di allontanamento senza preposizione *de, ab* o *ex*.

¹⁵³ Vd. p. 14 per il commento all’intera epistola, con le preziose indicazioni di Deproost 1990a, p. 68-9. Per il passo in questione cf. anche Roberts 1985, p. 114 e Deproost 1990a, p.142-7.

¹⁵⁴ Schwind 1995, p.83.

¹⁵⁵ *Primus at ille Petrus, cui seruit in aequore gressus,/ retia iam cupiens hominum uibrare saluti,/ ut piscator ouans leuet has de fonte cateruas,/ rettulit aethereos populo mirante triumphos.* Per un commento dettagliato del passo, vale a dire la prima predica di Pietro, v. *infra*.

¹⁵⁶ Châtillon 1968, p. 11.

¹⁵⁷ Al v. 83 Deproost 1989, p. 139 n. 9, mette in luce un problema testuale: alla lezione *nostis quia* egli preferisce la variante *qua*, meglio attestata, sostiene lo studioso, dai maggiori testimoni della tradizione manoscritta. Egli, tuttavia, non indica quali siano questi codici: McKinlay riporta solo Milano, *B. Ambros.*, C.74 sup.; Paris, *BNF*, lat. 16700 e lat. 9347; Orbán, invece, indica esclusivamente Orléans *BM*, 295. L’indicativo *soluit* in un’interrogativa indiretta introdotta dal verbo *noscere* – prosegue Deproost – non è così inusuale: cf. *H.A.* 2,43-4. Tuttavia Orbán 2006 predilige la lezione *quia*.

Infine, accanto alla raffigurazione di Pietro come pescatore, il poeta rievoca anche *Ioh* 21,15-17, in cui l'apostolo è il pastore che pasce il gregge di Gesù.¹⁵⁸

In questa prima sezione del brano possiamo interpretare alcune espressioni utilizzate dal poeta come echi di autori precedenti: il nesso, qui al caso ablativo, *agmen apostolicum* per indicare il gruppo degli apostoli ricorda il verso *pulcher apostolici chorus agminis et patriarchae* di Paul. Nol. *carm.* 27,209, unico altro esempio in poesia esametrica; *squamea turba* (v. 71) è utilizzato solo tre volte nella poesia dattilica latina: qui, da Nemesiano in quinta e sesta sede (*ecl.* 4,28 *et genus aerium uolucres et squamea turba*) e da Mar. Vict. *aleth.* 1,130 proprio all'inizio dell'esametro: *emissa profundol squamea turba salo summas dum surgit in undas/ quae uolitabat aquis, sensim natat aere puro*. Nemmeno in questo caso i due editori fanno menzione del possibile parallelo: Orbán cita solo Nemesiano, mentre a mio avviso è più facile che Aratore abbia attinto a un autore dello stesso genere letterario, o comunque affine per tematica, quale è per l'appunto Mario Vittorio, che doveva conoscere; l'emistichio *humanum captura genus* (v. 74) può essere confrontato, come fa Orbán, con Lucan. 2,378, dove viene descritta la figura di Catone nel momento in cui rinnova il vincolo nuziale con Marcia senza lasciarsi andare – lui che *uacat... humanum lugere genus* – ad alcuna manifestazione di gioia. Sarebbe bello, non sappiamo quanto legittimo, poter leggere in questa espressione una voluta ripresa del poeta di Cordova e un rovesciamento del significato delle sue parole: Catone si prepara a compiangere il genere umano, Pietro a catturarlo e a trasmettergli la vera gioia. Gli editori, però, ricordano anche un altro passo, vale a dire Claud. *Mal. Theo. cos.* 142 *humanum curare genus*.

Nessuna incertezza, invece, per quanto riguarda al v. 76 *ad litora uertere praedas*: si tratta delle stesse parole usate da Ilioneo nel primo libro dell'Eneide al v. 528, quando supplica Didone di risparmiarle le navi e manifesta le intenzioni pacifiche dei Teucri, che non sono giunti a Cartagine per fare bottino e trascinarlo sulla riva. Al contrario, Pietro brama di lasciare sulla spiaggia quanti più pesci è in grado di pescare; è solo dopo l'intervento di Gesù che egli abbandona questo proposito e, con la stessa tecnica, si dedica a una pesca più proficua.

Appare poi strano che né McKinlay né Orbán abbiano notato che la clausola *melioribus undis* sia presente nella poesia dattilica precedente ad Aratore, cioè all'ultimo verso (v. 204) dell'*in Genesin* di Ilario di Poitiers: anche in questo caso con tale espressione si fa riferimento, con ogni probabilità, alla pratica del battesimo. La presenza di un'eco di un'opera di Ilario ci permette di pensare che Aratore conoscesse anche altri scritti del dottore della Chiesa, tra cui *La Trinità*, il suo commento al Vangelo di Matteo o quello al Salmo 118, utili magari per le parti esegetiche dell'*Historia Apostolica*.¹⁵⁹

I nessi *alia de parte* (v. 78), *totumque per orbem* (v.80) e *surgit et* (v.82) si ritrovano in numerosi altri poeti latini, ma sia per il loro significato estramamente generico sia per questa abbondanza di luoghi paralleli non credo che siano di per sé significativi ed

¹⁵⁸ Cf. *supra* tra i passi biblici significativi.

¹⁵⁹ Accanto ad Ambrogio, Girolamo ed Agostino, quindi, anche Ilario potrebbe avere avuto un ruolo importante nella composizione delle parti esegetiche e didascaliche dell'opera di Aratore.

eviterei, perciò, di inserirli all'interno dell'apparato delle fonti, cosa che invece fa Orbán, alla cui edizione rimando chi volesse conoscere tutte le attestazioni di queste espressioni. Molto più significativo – ma trascurato dagli editori – mi sembra l'accostamento *pastore gregem* del verso 81, che ricorda da vicino Claud. in Ruf. 1,384ss.: *nec murice tinctis/ uelleribus quaeretur honos, sed sponte rubebunt/ attonito pastore greges pontumque per omnem/ ridebunt uirides gemmis nascentibus algae*. È il solo passo poetico, oltre a quello aratoriano, in cui è presente questo nesso, che costituisce una di quelle opposizioni lessicali care al poeta¹⁶⁰; inoltre, come si può facilmente notare, la clausola *pontumque per omnem* può essere messa in relazione, per struttura e significato, proprio con quel *totumque per orbem* che in Aratore si legge al verso immediatamente precedente. Alla natura rigogliosa, che nell'opera di Claudiano cresce e si sviluppa in maniera straordinaria per terra e per mare, fa qui da contraltare un gregge, i Cristiani, che aumenta non *sua sponte*, bensì grazie all'opera incessante di questo pastore di anime.

La seconda sezione del brano (vv. 83-103) è il resoconto della morte di Giuda; tuttavia il racconto di questo evento per bocca di Pietro è in realtà il risultato della fusione in un unico testo di due tradizioni diverse, quella degli Atti degli Apostoli¹⁶¹ e quella di Mt 27,3-10¹⁶². Come giustamente afferma A. Deproost¹⁶³, l'autore ha conservato di Giuda le caratteristiche peggiori riscontrabili in ciascuno di questi due passi e le ha amplificate facendo ricorso agli strumenti della retorica.¹⁶⁴ Non a caso, infatti, Aratore passa sotto silenzio il fatto che Giuda avesse fatto parte del gruppo degli apostoli e che fosse strumento necessario perché le Scritture avessero compimento; deliberatamente il poeta sceglie la versione riportata dagli Atti secondo la quale sarebbe stato lo stesso Giuda ad acquistare il campo dove poi si sarebbe suicidato, per sottolineare così la sua totale autonomia decisionale, mentre nel Vangelo di Matteo sono i sacerdoti a comprare il terreno; anche il nome del campo viene interpretato nel modo più sfavorevole a Giuda: esso, infatti, viene acquistato "a prezzo del sangue" di Gesù e per questo è denominato

¹⁶⁰ Si vedano a titolo d'esempio, esclusivamente in questo passo, gli accostamenti *ardebat madidas* del v. 76, *pastore greges* del v. 81, *caelo terraeque* al v. 90, *humana supernis* del v. 108.

¹⁶¹ Act 1,16ss.: *Viri fratres, oportebat impleri Scripturam, quam praedixit Spiritus Sanctus per os Dauid de Iuda, qui fuit dux eorum, qui comprehenderunt Iesum, quia connumeratus erat in nobis et sortitus est sortem ministerii huius. Hic quidem possedit agrum de mercede iniquitatis; et pronus factus crepuit medius, et diffusa sunt omnia uiscera eius. Et notum factum est omnibus habitantibus Ierusalem, ita ut appellaretur ager ille lingua eorum Aceldamach, hoc est ager Sanguinis. Scriptum est enim in libro Psalmorum: "Fiat commoratio eius deserta, et non sit qui inhabitet in ea" et: "Episcopatum eius accipiat alius".*

¹⁶² Mt 27,3ss.: *Tunc uidens Iudas, qui eum tradidit, quod damnatus esset, paenitentia ductus, rettulit triginta argenteos principibus sacerdotum et senioribus dicens: "Peccaui tradens sanguinem innocentem". At illi dixerunt: "Quid ad nos? Tu uideris!". Et proiectis argenteis in templo, recessit et abiens laqueo se suspendit. Principes autem sacerdotum, acceptis argenteis, dixerunt: "Non licet mittere eos in corbanam, quia pretium sanguinis est". Consilio autem inito, emerunt ex illis agrum Figuli in sepulturam peregrinorum. Propter hoc uocatus est ager ille ager Sanguinis usque in hodiernum diem. Tunc impletum est quod dictum est per Ieremiam prophetam dicentem: "Et acceperunt triginta argenteos, pretium appretiati quem appretiauerunt a filiis Israel, et dederunt eos in agrum Figuli, sicut constituit mihi Dominus".*

¹⁶³ A. Deproost 1989, p. 140.

¹⁶⁴ Non a caso di *amplificatio* parla anche a tal proposito Schwind 1990, p. 66.

ager Sanguinis, mentre secondo gli Atti questo toponimo è successivo e legato al suicidio dell'apostolo stesso. Infine, anche il fatto che Aratore abbia deciso di sottolineare il rimorso del discepolo che ha tradito il Maestro contribuisce a rendere Giuda pienamente consapevole delle proprie nefande azioni e, perciò, totalmente da condannare.

Accanto a questa dimensione per così dire individuale, però, se ne riconosce una storica, già evidenziata da Châtillon e da Deproost: Giuda, da questo punto di vista, incarna¹⁶⁵ «toute la communauté criminelle des juifs, dont il est comme l'archétype». Questa assimilazione è già riscontrabile, tanto per fare un solo esempio, in Sedulio¹⁶⁶; d'altra parte – sostiene a ragione Châtillon¹⁶⁷ – per un gran numero di Cristiani dell'epoca la parola *Iudaeus* acquista il suo vero senso proprio a partire da Giuda, quasi che la natura degli Ebrei fosse naturalmente quella del traditore. Questa associazione di idee è confermata, in un certo senso, anche dall'espressione *mercedem sceleris* del v. 84 di questo passo, che ricorda molto da vicino il sintagma *de mercede iniquitatis* di Act 1,18 e, naturalmente, il primo verso dell'*Historia Apostolica*: è sul sostantivo *scelus*, là riferito alla Giudea, che deve soffermarsi la nostra attenzione. Il poeta insomma ci dice, in un modo nemmeno troppo velato, che in fin dei conti il crimine compiuto dagli Ebrei nel loro complesso e quello di Giuda non sono che una cosa sola.

Da ultimo, Châtillon riconosce in questa descrizione anche una componente universale, in quanto il discepolo traditore sembra quasi impersonare il Male in sé.

Aratore mostra di aver curato particolarmente questo brano, introducendo immagini che evocano due dei suoi maggiori ispiratori¹⁶⁸: Ovidio, per ciò che concerne la sfida alla divinità e per l'immagine del corpo sospeso tra terra e cielo (cf. il mito di Icaro descritto da Ov. *met.* 8,183), e Lucano per quanto riguarda l'orrore del tradimento e della morte di Giuda (cf. la descrizione di Eritto a partire da Lucan. 6,506). A questi due filoni principali possiamo aggiungere alcuni echi minori.

Non sempre i parallelismi testuali segnalati da Deproost o da Orbán mi sembrano stringenti, ma è innegabile che Ovidio abbia giocato un ruolo rilevante nella composizione di questo passo: basti pensare alle parole iniziali dei vv. 90ss. di Aratore, che hanno tutte un possibile riscontro nell'autore delle *Metamorfosi* (*debita poena* al v. 90, *inter utrumque* al v. 91, *uiscera rupta* al v. 92, *fugit ab orbe* al v. 93¹⁶⁹, *suprema negat* al v. 94,

¹⁶⁵ Deproost 1989, p. 137.

¹⁶⁶ Sedul. *carm. Pasch.* 5,113ss.: *Iamque dies aderat, nocturna maestior umbra,/ flagitium uisura nouum, tenebrisque remotis/ pandebat populis Iudaeae crimina gentis./ Mox igitur Dominum Pilati ad moenia ducil/ nexibus astrictum Iudas ut uidit iniquus,/ deriguit scelerisque sui commercia reddens/ incassum, facti pretium, non facta reliquit.* Deproost 1989, p. 140, n. 14 sottolinea che la vicinanza dei *crimina gentis Iudaeae* al v. 15 e di *Iudas* al v. 17 invita a un'assimilazione etimologica tra i due nomi che, per di più, si trovano nella stessa posizione a metà dell'esametro.

¹⁶⁷ Châtillon 1968, pp. 10ss.

¹⁶⁸ Deproost 1989, pp. 140ss. descrive il passo come frutto di una fusione di due passi molto noti nell'antichità e anche in ambiente cristiano, la caduta di Icaro delle *Metamorfosi* e l'episodio di negromanzia del VI libro di Lucano. Per i parallelismi con Ovidio cf. pp. 140-3, per il rapporto con Lucano cf. pp. 143-5.

¹⁶⁹ La tradizione manoscritta di Aratore non è univoca da questo punto di vista: al v. 93, infatti, invece di *fugit ab orbe cinis*, Arntzen 1769 ha la lezione *ore*, riportata da numerosi manoscritti. McKinlay 1951 ha scelto *orbe*, nonostante numerosi codici riportino *ore*, e per questo motivo viene criticato da Châtillon 1963, p. 15;

nunc opus est al v. 103) o alle espressioni *perosus* del v. 90 e *nomine Sanguinis* del v. 96¹⁷⁰. Anche dal punto di vista contenutistico possiamo stabilire un tenue confronto con l'episodio di Dedalo e Icaro: il volo a metà tra cielo e mare, il bacio che il padre dà al figlio prima della partenza, la terra in cui viene sepolto il ragazzo che prende il suo nome sono alcune suggestioni che vale la pena di ricordare.

Il paragone con Lucano, però, appare ai miei occhi più coerente: se l'obiettivo di Aratore, infatti, è quello di caricare negativamente la descrizione di Giuda, il ricordo dell'episodio di Eritto del VI libro del *Bellum ciuile* può essere molto utile: l'eco del bacio che la maga dà ai cadaveri – fatto salvo il problema testuale della clausola *oscula figens* del v. 101¹⁷¹ –

cf. anche Deproost 1989, p. 141, che spiega a quali tradizioni poetiche si fa riferimento scegliendo l'una o l'altra variante. Orbán 2006 segue la scelta di McKinlay 1951.

¹⁷⁰ Tralascio l'espressione *mercedem sceleris* del v. 84, segnalata da Orbán come possibile eco di Ov. *fast.* 6,587 *sceleris mercedem*, cosa che mi lascia perplesso, visto che tale sintagma presenta l'inversione dei due membri costitutivi, non si trova nella stessa posizione metrica ed è utilizzato anche da Lucan. 7,610 (*scelerum mercede*) e Prud. *ditt.* 153 (*sceleris mercedem*). In realtà anche tutte le espressioni segnalate sopra si ritrovano pure in altri poeti classici e cristiani, ma il fatto che siano tutte presenti anche in Ovidio e che si trovino concentrate in così pochi versi ci autorizza a pensare che in questo caso Aratore avesse in mente più l'autore delle *Metamorfosi* che altri scrittori. Ecco le attestazioni: *debita poena* cf. Ov. *met.* 6,538; Ov. *fast.* 5,648; Ov. *trist.* 2,516; Orient. *comm.* 2,194; Prosp. *epigr.* 5,6; *epigr.* 80,2; *perosus* Ov. *met.* 2,379; 8,183; *fast.* 3,577; *trist.* 1,7,21; Lucan. 1,438; 8,336; 9,860; Stat. *silu.* 2,1,144; Claud. *Mal. Theod. cos.* 80; *bell. Goth.* 371; *Hon. VI cos.* 150; *inter utrumque* a inizio verso si trova in poesia 16 volte prima di Aratore, di cui sei in Ovidio (*met.* 2,140; 8,13; 8,206; *trist.* 1,2,25; *ars am.* 2,63; *hal.* 85), quattro in opere a carattere astronomico (Germ. *Arat.* 517; Manil. 2,240, Auien. *Arat.* 267; 992), due in Commodiano (*instr.* 1,16,4; 1,24,1), due in Claudiano (*Hon. VI cos.* 519; *carm. min.* 16,2), uno in Sidon. *carm.* 5,393 e uno in Alc. Auit. *carm.* 1,93. Per quanto concerne *uiscera rupta* cf. Ov. *heroid.* 4,126 (nella lettera indirizzata a Ippolito da Fedra, la quale dichiara che avrebbe preferito morire durante il parto), ma anche, come vedremo, Lucan. 6,723. E ancora: *fugit ab orbe* cf. *fugit ab ore* Ov. *trist.* 2,30, ma anche l'espressione *sol fugit ab orbe* di Prosp. *prou.* 527, in cui si descrivono gli eventi concomitanti alla morte di Gesù; *suprema negat* cf. Ov. *met.* 7,376 *suprema negabat*; *nomine Sanguinis* cf. Ps. Cypr. *ad senat.* 20 e Ov. *met.* 9,466 *nomina sanguinis*.

¹⁷¹ Si tratta del problema testuale forse più significativo dell'intero brano. Arntzen 1769, McKinlay 1951 e Orbán 2006 pubblicano la lezione *oscula figens*, nonostante la tradizione manoscritta presenti anche la più comune variante *oscula figens*. Arntzen afferma: «*In plerisque editis est figens, ut apud Auctorem Consol. ad Liv. 95: At miseranda parens suprema neque oscula fixit. Ouidius Metam. III. 24: Peregrinaeque oscula terrae fixit. Lucanus II. 114: Oscula pollutae fixisse trementia dextrae. Hanc uero locutionem Poetis de paribus adhiberi, cum superiores libere oscula dicantur docet Meursius Auctor. Phil. cap. 18. Sed figens expressi ex Voss. 2 schedis Pulmanni, Edd. Antwerp. & Tornaef. I ipsa sententia suadet; fingebat hoc osculo pacem & amicitiam Iudas. Sedulius V. 64: Ore ora premis, mellique uenenum Inferis, & Dominum blanda sub imagine prodis. Quid socium simulat, & amica fraude salutas? Frequenter tamen haec confunduntur. Vide Drakenb. ad Livium VII 39.3: ita fingere pro fingere Virigilio restituit Burmannus Secundus ad Anthol. II. p. 375*» ecc. Deproost 1989 p. 143, sulla base del parallelo con Lucan. 6,564ss. e di quello con H.A. 2,412 (*oscula figat*), propende per l'ipotesi *oscula figens*, che tra l'altro corrisponderebbe al racconto di Mt 26,48s. e Mc 14,45. Così facendo, insomma, egli si colloca sulla stessa linea di Châtillon 1989, p. 16, il quale afferma che McKinlay 1951 ha preferito *oscula figens* pur contro tutto un gruppo di manoscritti. Il problema contenutistico è chiaro: il bacio verrebbe dato realmente nel caso di *oscula figens*, mentre sarebbe solo accennato, in una sorta di messinscena, se si accettasse *fingens*: in quest'ultimo caso, però, avremmo una perfidia ulteriore da parte di Giuda e si caricerebbe negativamente un episodio già dipinto a tinte volutamente più cupe di quanto non facciano le Scritture. Anche se Vangeli e passi paralleli (es. Lucr. 4,1171; Verg. *Aen.* 2,490; Ov. *met.* 4,141, *App. Verg. Ciris* 253, oltre a quelli già citati) ci spingono ad accettare la lezione più comune, tuttavia – afferma Châtillon – *oscula figens* non va rigettato come un errore grossolano, in primis perché Luca (Lc 22,47-8) non ci dice che il

conferisce al gesto di Giuda una connotazione particolarmente ripugnante¹⁷²; inoltre lo stesso vocabolario utilizzato per descrivere le pratiche negromantiche di Eritto si avvicina a quello adoperato da Aratore per la narrazione del crimine di Giuda e la rappresentazione del Campo del Sangue¹⁷³. E ancora: la clausola *stringens in gutture uocem* del v. 86 ricorda certamente Virgilio e Sedulio¹⁷⁴, ma potrebbe anche richiamare alla memoria il nesso *gutture linguam/ praemordens* del v. 567s. di Lucano, sempre riferito a Eritto; la stessa gola può essere associata all'immagine del *traiecto gutture corpus* che la maga porta ai piedi di un monte per iniziare la negromanzia e soddisfare così le richieste di Sesto Pompeo (Lucan. 6,637). Infine altre quattro immagini aratoriane¹⁷⁵ possono essere messe in relazione con l'opera del poeta di Cordova: l'emistichio *caelo terraeque perosus* del v. 90 ricorda l'invocazione di Eritto a Persefone, *caelum matremque perosa* di Lucan. 6,699; i *uiscera rupta* del v. 92 richiamano alla mente le *uisceraque et ruptas letali uulnere fibras* di Lucan. 6,723; l'immagine del lupo del v. 102 può evocare Lucan. 6,551ss. *nec carpere membra/ uult ferro manibusque suis morsusque luporum/ expectat siccis raptura e faucibus artus*; l'idea della fertilità della terra dovuta alla corruzione dei corpi è presente anche a partire da Lucan. 6,538. Si dimostra perciò condivisibile la conclusione cui giunge Deproost¹⁷⁶: «Au moment de paraphraser un événement qui se prête aux débordements les plus expressifs, Arator se tourne volontiers vers les langages maniéristes d'Ovide ou de Lucain. Au goût subtil de l'un pour l'anecdote pictural il a uni la complaisance de l'autre dans la description baroque du sordide et de l'immonde. [...] Connoté par des tel souvenirs, l'acte de Judas paraît encore plus odieux que ne le laissaient percevoir les écrivains sacrés».

Tra le possibili reminiscenze minori, cui si accennava sopra, vanno ricordati: al v. 88 la clausola *permisit membra furori*, eco di *permisit uerba furori* di Stat. *Theb.* 10,609, già segnalata da Châtillon e da Deproost¹⁷⁷, e nella stessa posizione metrica: grazie alla sottolineatura del *furor*, parola cara a Stazio, che l'utilizza più di settanta volte nella sola *Tebaide*, Giuda, il *proditor amens* del v. 83, acquista una dimensione tragica che lo inserisce nella tradizione dei grandi criminali del dramma antico; l'espressione *nullis condenda*

bacio viene realmente dato; poi perché il passo parallelo di Lucano cui si fa generalmente riferimento come possibile antecedente, vale a dire Lucan. 6,564ss., non ha una tradizione manoscritta univoca e, accanto a *figens*, presenta anch'esso la variante *figens*, che di per sé non sarebbe inammissibile nel contesto lucaneo.

¹⁷² Deproost 1989, p. 144.

¹⁷³ Deproost 1989, p. 144 cita le parole *funus, bustum, favilla, tumulus*, cui aggiungerei anche *scelus* (Lucan. 6,507), *efferus* (v. 508, Cf. *furor* H.A. 1,88), *sepulchrum* (v. 526, Cf. H.A. 1,91), *nefas* (v. 527, Cf. H.A. 1,101), *cinis* (v. 533, Cf. H.A. 1,93), *uiscera* (v. 545, Cf. H.A. 1,92). Schwind 1990, p. 240 fa notare il sapiente uso della *uariatio* da parte di Aratore a proposito dei termini indicanti la sepoltura.

¹⁷⁴ Il primo parallelo (quello con Verg. *georg.* 1,410 *gutture uoces* e con Verg. *Aen.* 7,533s. *haesit enim sub gutture uolnus et udae/ uocis iter tenuemque inclusit sanguine uitam*) è ricordato da Orbán, il secondo da Deproost 1989, p. 144 n. 33, che riporta Sedul. *carm. Pasch.* 5,128ss.: *ipsaque dirae/ guttura uocis iter, cuncti quae uendere mundi/ ausa redemptorem, nodatis faucibus angen/ infelicem animam laqueo suspendit ab alto*. Lo stesso passo seduliano è citato anche nel commento di Schwind 1990, p. 170.

¹⁷⁵ Deproost 1989, p. 145s.

¹⁷⁶ Deproost 1989, p. 147.

¹⁷⁷ Châtillon 1968, p. 13 e Deproost 1989, p. 146.

*sepulchris*¹⁷⁸ alla fine del v. 91 potrebbe richiamare Cipriano Gallo *Gen. 1496 et reuehant secum ueterum condenda sepulchris*; al v. 95 si può istituire, in virtù della posizione metrica, un timido parallelo tra *placitura* e lo stesso participio futuro di Verg. *Aen. 12,76 nuntius haec, Idmon, Phrygio mea dicta tyranno/ haud placitura refer*. Con queste parole Turno annuncia di voler scontrarsi in duello con Enea. Si tratta dell'unico passo in poesia esametrica precedente ad Aratore in cui il participio *placitura* si trova in questa posizione, tra l'altro preceduto da un avverbio monosillabico e seguito da parola bisillabica dopo la quale è presente una cesura semiquinaria. Al v. 98 *fecundet humum* ricorda Claud. *rapt. Pros. 1,188 cano rota puluere labens/ sulcatam fecundat humum*, come già segnalato da McKinlay. Infine, va ricordato il ruolo che sempre in Aratore gioca Sedulio: in questo passo echi dell'autore del *carmen Paschale* sono per esempio l'utilizzo del termine *signifer* al v. 101, che Schwind collega a *carm. Pasch. 5,62*, dove viene descritto per l'appunto Giuda, e l'accostamento¹⁷⁹ al v. 102 del lupo e dell'agnello, certamente tradizionale ma presente nello stesso passo seduliano pochissimi versi dopo, in *carm. Pasch. 5,67*, tra l'altro associato all'immagine del bacio.¹⁸⁰

La terza sezione del brano (vv. 104-18) riguarda la scelta del sostituto di Giuda, Mattia, cui segue un commento di Aratore sull'importanza del numero dodici.

Per quanto concerne l'elezione del nuovo apostolo, notiamo che il testo poetico non riporta la preghiera degli apostoli, che invece gli Atti trascrivono, né sottolinea, come fanno le Sacre Scritture, che i due possibili candidati fanno parte del gruppo di coloro che avevano seguito Gesù fin dall'inizio della sua predicazione. Evidentemente si tratta di temi talmente conosciuti da non dover essere nemmeno ricordati. Più interessante deve essere sembrata una riflessione sui nomi dei due personaggi, che il poeta conclude con un'esclamazione dal carattere universale: *O quantum distant humana supernis/ iudiciis! Parui merito transcenditur ille/ laude hominum qui iustus erat* (vv. 108-10). In realtà di Giuseppe Aratore ci comunica semplicemente il soprannome¹⁸¹, *Iustus*, ripetendo quanto affermato in *Act 1,23*, mentre di Mattia ci fornisce anche l'etimologia (v. 106s.: *Dei paruum quod nomen, ut aiunt, /Haebreo sermone sonat*). Schwind¹⁸² nota che il significato che Aratore

¹⁷⁸ Schwind 1995, p. 46 pone questa espressione tra gli ablativi di stato in luogo senza preposizione, come *qua* al v. 87 e *medio* al v. 89.

¹⁷⁹ Schwind 1990, p. 235 lo inserisce all'interno di quelle che chiama *doppelte Anthitesen*, abbastanza in uso in Aratore: in questo caso abbiamo il chiasmo *pacis-bellum-lupus-agnus*.

¹⁸⁰ Schwind 1990, p. 68. Cf. Sedul. *carm. Pasch. 5,59ss.*: *Tunc cruenta, ferox, audax, insane, rebellis,/ perfide, crudelis, fallax, uenalis, inique,/ traditor immitis, fere proditor, impie latro,/ praeuius horribiles comitaris signifer enses?/ sacrilegamque aciem, gladiis sudibusque minacem/ cum moueas, ori ora premis mellique uenenum/ inseris et blanda Dominum sub imagine prodis?/ Quid socium simulas et amica fraude salutas?/ Numquam terribiles aut pax coniurat in enses,/ aut truculenta pio lupus oscula porrigit agno*. Si tratta di una famosa apostrofe che il poeta rivolge direttamente a Giuda. Per tutte le altre possibili reminiscenze presenti nei vv. 83-104 si veda il ricco apparato di Orbán, in cui, tuttavia, molti paralleli mi sembrano poco giustificati, ragione per la quale non ho ritenuto opportuno riportarli in questa sede.

¹⁸¹ Schwind 1990, pp. 130-1, elenca i quattro modi che normalmente Aratore impiega per spiegare un nome proprio: a) utilizzo dell'etimologia; b) utilizzo di un soprannome; c) procedimento per associazione; d) utilizzo dell'interpretazione tipologica.

¹⁸² Schwind 1990, p. 127.

attribuisce al nome non è quello che Girolamo aveva segnalato nella propria opera sui nomi in ebraico, dove Mattia e Matteo vengono, giustamente, tradotti con “dono di Dio”, cosa che poi farà anche Isidoro in *orig.* 7,9,21, dove si legge *Matthias... interpretatur donatus*. Tuttavia, a testimonianza della fortuna e della reputazione di cui Aratore godrà nel Medioevo, vale la pena di citare Beda¹⁸³, che nel suo commento a questo passo degli Atti, afferma: *Mathias dei paruus interpretatur; de quo Arator...*

Aratore, infine, decide di inserire in questo punto un commento di carattere esegetico sul numero degli apostoli che non ha paralleli con i passi del Nuovo Testamento. In esso il poeta interpreta allegoricamente – l’allegoria è uno dei quattro modi d’interpretazione delle Scritture, accanto al senso letterale, quello morale e quello anagogico, come ci ricorda, per citare l’esempio più noto, Dante in *Convivio* 2,1 – il numero dodici e ne fornisce una spiegazione: la fede trinitaria chiama il mondo, con le sue quattro aree, ad essere battezzato nel suo nome. Dai numeri quattro e tre si ottiene, tramite moltiplicazione, il numero dei dodici apostoli, che hanno per l’appunto il compito di attraversare il globo battezzando nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.¹⁸⁴ *Excursus* esegetici di questo tipo sono tipici di Aratore, che esaspera, per così dire, una tendenza già presente in Sedulio, ma non sono certamente frutto di un’elaborazione personale del poeta: si veda ad esempio quanto afferma Agostino nella sua opera di interpretazione ai Salmi¹⁸⁵: *Partes enim mundi quattuor sunt, oriens, occidens, aquilo et meridies [...] Ab omnibus ergo istis uentis uocatur ecclesia. Quomodo uocatur? undique in Trinitate uocatur: non uocatur in baptismo nisi in nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti. Quattuor ergo ter ducta duodecim inueniuntur*. Come osserva Hillier¹⁸⁶, alla spiegazione più ovvia e lineare – le dodici tribù di Israele, i mesi oppure le ore – Aratore preferisce un calcolo matematico

¹⁸³ Beda *expos. act.* 1,23.

¹⁸⁴ J. Schwind 1995, p. 90: «Der dreifaltige Glaube ruft Weltkreis mit seinen vier Gegenden, um ihn in seinem Namen zu taufen. Aus den Zahlen 4 und 3 ergibt sich (durch Multiplikation) die Zwölfzahl der Apostel, die den Auftrag haben, mit der trinitarischen Taufe (*hoc baptisma = 3*) den Erdkreis (*numerum priorem*, die erstgenannte Zahl = 4) zu durchwandern.» Cf. anche Deproost 1990a, p.138 n. 143.

¹⁸⁵ J. Schwind 1990, p. 116 e Orbán segnalano Aug. *enarr. in Ps.* 84,4, qui citato. Ma cf. anche Aug. *enarr. in Ps.* 59,2: *Mundus autem quatuor partibus constat. Quatuor eius partes notissimae sunt omnibus, et saepe in Scripturis memoratae: quae etiam quatuor uenti dictae sunt, oriens, occidens, aquilo et meridies. Ad omnes istas quatuor partes missum est uerbum, ut in Trinitate omnes uocarentur. Duodenarium numerum ter quaterni faciunt. Merito ergo duodecim millia terrena percussa sunt; totus mundus percussus est: de toto enim mundo electa est Ecclesia, mortificata a terrena vita. In Ps. 103, enarr. 3,2: Has quatuor partes saepe Scriptura commemorat, orientem et occidentem, aquilonem et meridiem. Ideo quia totus orbis per Euangelium uocabatur, quatuor Euangelia conscripta sunt. Ter autem submissum de coelo uas hoc significat, quia dictum est Apostolis: Ite, baptizate omnes gentes in nomine Patris, et Filii, et Spiritus Sancti. Inde colligitur, sicut iam nostis, duodenarius etiam numerus discipulorum. Non enim frustra duodecim habere uoluit; et ita numerus ille sacratus est, ut in locum unius qui ceciderat, non posset nisi alter ordinari. Quare duodecim Apostoli? Quia enim quatuor sunt orbis partes, et totus orbis in Euangelio uocabatur, unde quatuor Euangelia conscripta sunt, et totus orbis in nomine Trinitatis uocatur, ut congregetur Ecclesia: quatuor ter ducta, duodecim fiunt. Sempre di Agostino sul numero degli Apostoli si vedano anche in *Ioh.* 24,6; 27,10; *serm.* 130,1.*

¹⁸⁶ Hillier 1993, p.41.

che metta in risalto la *mystica uis numeri* (H.A. 1,210) e il potere della Trinità, che figura molte volte all'interno dell'*Historia Apostolica*¹⁸⁷.

Dal punto di vista formale anche in quest'ultima sezione del brano possiamo riscontrare alcune possibili reminiscenze classiche, tra le quali, ancora una volta, figura Lucano. È vero, infatti, che al v. 103 *nunc opus est uotis* richiama alcuni passi ovidiani¹⁸⁸, tuttavia il paragone con Lucan. 7,252 *nil opus est uotis*, riportato quasi di sfuggita da Schwind, mi sembra più pertinente. Si tratta, infatti, del celeberrimo discorso di Cesare ai soldati prima della battaglia di Farsàlo, in cui il comandante esorta i suoi a confidare esclusivamente nel proprio valore, senza aver bisogno di rivolgersi agli dèi con preghiere. È evidente che in questo caso Aratore ribalta completamente la questione: gli apostoli dovranno scegliere un sostituto di Giuda, ma non potranno farlo in alcun modo senza l'aiuto divino. Pietro non è Cesare, sembra dirci il poeta, e il dio cristiano non è assimilabile a una divinità pagana qualsiasi, che in base ai propri capricci asseconda o meno i desideri umani. Anche l'espressione *tunc summa precantes* del verso successivo ricorda *nobis haec summa precandi* di Lucan. 3,329, l'inizio cioè della preghiera che gli abitanti di Marsiglia rivolgono a Cesare per chiedere di evitare lo scontro.

Il contenuto del passo, tuttavia, fa in modo che siano più numerosi i possibili echi ad autori cristiani, anche se non mancano eccezioni: al v. 103 *uerba prophetica clamant* richiama Comm. apol. 352 *per ora prophetica clamat*¹⁸⁹; Sedulio è sicuro modello per l'inizio del v. 105, in cui *constituere duos* ricalca *constituere uiros* di *carm. pasch.* 5,203¹⁹⁰; al v. 111 *signa chori* all'inizio dell'esametro rievoca Stat. Achil. 1,647 *signa choris indicta putant*; il nesso *trina fides* a inizio verso ricorda Auson. Pasch. 22-3 *trina fides auctore uno, spes certa salutis/ hunc numerum iunctis uirtutibus amplectenti*. Va segnalato, infine, un confronto intratestuale tra la clausola *fonte lauatur* del v. 114¹⁹¹ e H.A. 2,1142, in cui, a seconda dei manoscritti, si può leggere *fonte leuatur*, accettato dagli editori moderni a partire da Arntzen, oppure *fonte lauatur*.

¹⁸⁷ H.A. 1,205-10; 1,856-65; 1,875-7; 2,771-5; 2,789-91; 2,823-5. Cf. Hillier 1993, p. 42ss.

¹⁸⁸ Cf. Ov. rem. am. 675 *Nunc opus est armis*; 788 *Nunc opus est celeri*; met. 7,215 *Nunc opus est sucis*; 10,152 *Nunc opus est leuiore lyra*; ma anche Stat. Theb. 6,729 *Nunc opus est animis*; Cf. anche Schwind 1995, p. 89 e il paragone con Lucan. 7,252 *nil opus est uotis*.

¹⁸⁹ Le parole profetiche cui si fa riferimento sono quelle del Salmo 108,8, indicate negli Atti con la frase *episcopatum eius accipiat alter*.

¹⁹⁰ Nel *carmen Paschale* vengono presentati i due ladroni che subiscono la pena della crocefissione assieme a Gesù, qui i due possibili sostituti di Giuda. In entrambi i casi un compagno avrà un destino diverso dall'altro. Il ladrone che riconoscere la divinità di Gesù - dice Sedulio ai vv. 213ss. - sarà accolto immediatamente in cielo, mentre l'altro, a causa dei suoi peccati e dell'atteggiamento di scherno nei confronti di Cristo, finirà all'Inferno; in Aratore Mattia viene scelto per far parte del gruppo dei Dodici, mentre Giuseppe no.

¹⁹¹ Unico altro passo della letteratura latina esametrica in cui viene utilizzata, in un contesto scontato, questa clausola è Calp. Sic. 4,134 *placidoque in fonte lauatur/ Nais*.

3.4 Pentecoste (1,119-159)

Come si può facilmente constatare e come mette già in rilievo Deproost¹⁹², in questi versi Aratore non narra nel dettaglio un evento fin troppo noto quale doveva essere – ed è – la Pentecoste, ma commenta il racconto evangelico soffermandosi su alcuni aspetti che ritiene particolarmente importanti. Dapprima (vv. 119-38) egli insiste sul carattere miracoloso¹⁹³ della polilalia degli apostoli e istituisce un paragone rovesciato con l'episodio veterotestamentario della torre di Babele – preceduto dal ricordo del diluvio universale¹⁹⁴ – e della dispersione delle lingue¹⁹⁵. In secondo luogo (vv. 138-47), l'autore fornisce una spiegazione esegetica della rappresentazione dello Spirito Santo sotto forma di colomba e fuoco¹⁹⁶: per essere in grado di farlo, però, richiede prima l'assistenza dello Spirito stesso, nuova Musa ispiratrice¹⁹⁷. In terzo luogo (vv. 148-55), tralasciando lo stupore degli Ebrei provenienti da diversi luoghi e presenti a Gerusalemme per la festività, egli si concentra sull'accusa di ebbrezza che alcuni di questi rivolgono ai

¹⁹² Deproost 1990a, p. 83.

¹⁹³ Cf. Deproost 1990a, p. 297-8, in cui si fa presente come per Aratore gli apostoli non parlino in tutte le lingue del mondo per talento naturale o in seguito a un intenso esercizio, orale o scritto, dell'*ingenium*, una delle condizioni dell'eloquenza per Cicerone, ma esclusivamente grazie all'ispirazione della fede, universale e quindi in grado di raggiungere ogni uomo.

¹⁹⁴ Hillier 1993, p. 27 sottolinea come Aratore dilati la prospettiva battesimale, che sarebbe secondo l'autore la chiave interpretativa dell'intero poema, rievocando ai versi 129-30 l'episodio del diluvio universale (*dudum uetus aequoris arca/ cum superasset aquas*) e, soprattutto, l'utilizzo della parola *fons* al v. 149: non basta più il battesimo con acqua, ci dice Aratore; è necessario ormai essere battezzati dallo Spirito.

¹⁹⁵ Cf. H.A. 1,133ss.; Aug. *serm.* 268,1; *serm.* 271 (= Ps. Fulg. Rusp. *serm.* 51); Rufin. *Greg. Naz. orat.* 4, 15s. Schwind 1990, p. 193 ricorda anche come modello per questo passo Aug. in *Ioh.* 6,10: *Aliquando enim et linguae per superbiam discordauerunt, et tunc sunt factae linguae ex una multae. Post diluuium enim superbi quidam homines [...] erexerunt turrim; [...] uidit Deus superbiam ipsorum, et hunc errorem illis immitti fecit ut non se cognoscerent loquentes; et factae sunt diuersae linguae per superbiam. Si superbia fecit diuersitates linguarum, humilitas Christi congregauit diuersitates linguarum. Iam quod illa turris dissociauerat, Ecclesia colligit. De una lingua factae sunt multae; noli mirari, superbia hoc fecit: de multis linguis fit una; noli mirari, caritas hoc fecit. Quia etsi soni diuersi linguarum sunt, in corde unus Deus inuocatur, una pax custoditur. Vnde debuit ergo, carissimi, demonstrari Spiritus sanctus, unitatem quamdam designans, nisi per columbam, ut pacatae Ecclesiae diceretur: Vna est columba mea? Vnde debuit humilitas, nisi per auem simplicem et gementem, non per auem superbam et exaltantem se sicut coruus? Sull'immagine della torre di Babele in Aratore cf. anche Borst 1958, p. 427.*

¹⁹⁶ Schwind 1990, p. 193 cita come modello ancora una volta Aug. in *Ioh.* 6,3ss.: *Propterea ergo cum mitteret Spiritum sanctum, duobus modis eum ostendit uisibiliter: per columbam et per ignem. [...] Hac uidimus columbam super Dominum, hac linguas diuersas super discipulos congregatos: ibi simplicitas, hic feruor ostenditur. Sunt enim qui dicuntur simplices et pigri sunt: uocantur simplices, sunt autem segnes. Non talis erat Stephanus plenus Spiritu sancto: simplex erat, quia nemini nocebat; feruens erat, quia impios arguebat. [...] Ergo ne Spiritu sanctificati dolum habeant, in columba demonstratum est: ne simplicitas frigida remaneat, in igne demonstratum est. [...] Sic ergo, sic oportebat demonstrari Spiritum sanctum uenientem super Dominum, ut intellegat unusquisque, si habet Spiritum sanctum, simplicem se esse debere sicut columbam; habere cum fratribus ueram pacem [...]. Vos tantum sic estote simplices, ut sitis feruentes; et feruor uester in linguis sit. Nolite tacere; ardentibus linguis loquentes, accendite frigidos. Cf. anche Schwind 1995a, p. 90: «congrua steht hier im Sinne von 'in sich stimmig' und daher 'rein', simplex (einfältig)»; Schwind 1995a, p. 90: «destinat undis/ unanimes: die Erscheinung des Heiligen. Geistes als Taube bei der Taufe Christi bestimmt die Einmütigen für die Taufe. Mit unanimes ist erneut auf die simplicitas abgezielt».*

¹⁹⁷ Cf. Schwind 1990, p. 95.

discepoli; di qui un'ulteriore interpretazione allegorica¹⁹⁸, cui si unisce il ricordo dell'episodio delle nozze di Cana: gli apostoli sono inebriati dal vino nuovo di Cristo e dello Spirito, diverso dal vino vecchio della legge ebraica¹⁹⁹. Gli ultimi versi (vv. 156-9), infine, associano l'ora del giorno in cui è avvenuta la discesa dello Spirito Santo con il mistero della Trinità²⁰⁰.

Non mancano anche in questo passo possibili reminiscenze di autori precedenti: il brano, infatti, inizia con l'esametro *Spiritus aetheria descendens sanctus ab aula*, in cui ritroviamo le prime parole di un verso di un brevissimo carme di Ennodio (Ennod. *carm.* 2,95,7 *Spiritus aetheria congaudet lucidus arce*) e la clausola *sanctus ab aula* di Cypr. Gall. *Exod.* 1304: *mox sanctus ab aula/ effatur dominus caeli*.²⁰¹

Al v. 122 l'espressione *imbuit ora* ricorda probabilmente le analoghe clausole di Auien. *Arat.* 727 (*Aestuat in mento, multus rubor imbuit ora*) e 1576 (*Et ne sanguineus late rubor imbuat ora*), anche se non va escluso nemmeno Paul. Nol. *frg. ep.* 32,4,24 *Cruda salutiferis imbuit ora cibis*. D'altra parte che alcuni autori di poemi di argomento astronomico abbiano esercitato una certa influenza su Aratore sembrerebbe testimoniato anche da altre possibili riprese e suggestioni²⁰².

¹⁹⁸ Schwind 1990, p. 99ss. nota che questo è uno dei pochi passi in cui Aratore utilizza l'aggettivo *typicus* (qui all'ablativo, *typica ratione*, al v. 148) per indicare un'interpretazione non letterale delle Sacre Scritture. D'altra parte, sostiene lo studioso, Aratore non sembra distinguere tra tipologia, allegoria e anagogia, fenomeni ai quali è dedicato l'intero terzo capitolo del suo contributo. Cf. anche Deproost 1990a, p. 261ss.

¹⁹⁹ Sul tema della *sobria ebrietas* dello Spirito e tutte le sue ascendenze antiche cf. Deproost 1990a, p. 84. Cf. anche Hillier, p. 27: «The reference to wine inspires Arator to give another mystical explanation; the apostles are the new vassels which contain the new wine of Christ [...]. The obvious reading is to see this as a reference to the miracle at Cana (John 2: 1-11), but the waters which turn red are bound to stike additional resonances: the blood and water which flowed from Christ's side, the waters of Red Sea, both of these allusions have baptismal connections and neither can be ruled out as accidental here.» Cf. anche Deproost 1990a, p. 129 n. 364, dove si ricorda anche l'immagine degli otri nuovi che ricevono vino nuovo di *Mt* 9,17 (*Mc* 2,22 e *Lc* 5,37s.) e quella della vigna di Cristo di *Ioh* 15,1s., in cui Gesù applica a se stesso l'immagine biblica della vigna.

²⁰⁰ Cf. Hillier 1993, p. 48 per un elenco dettagliato delle spiegazioni trinitarie del numero tre nell'*Historia Apostolica*: 1,156-9; 1,916-30; 2,888-912. Come mette chiaramente in luce Schwind 1990a, p. 215, che ai passi precedenti aggiunge anche 1,924, il ricorso a spiegazioni di questo genere è di uno dei modi, forse tra i più efficaci, con cui Aratore combatte l'eresia ariana.

²⁰¹ A tal proposito vale forse la pena di dire che il v. 142 può essere un ricordo inconscio del ritmo di Cypr. Gall. *Gen.* 1074 *Grandia dona ferens rapta pro coniuge uati*. Cf. anche Lucan. 9,1011 *Regis dona ferens medium prouectus in aequor*; Pers. 2,53 *Auro dona feram, sudes et pectore laeueo*; Opt. Porf. *carm.* 9,19 *Laudis dona ferens, resonans insignia ramis*; Anth. Lat. 21,162 *Et cum dona ferat; quamuis maria alta peragret*. In questi ultimi casi, tuttavia, l'espressione *dona ferre* in seconda e terza sede d'esametro è preceduta da uno spondeo e non da un dattilo, come in Aratore e Cipriano Gallo.

²⁰² Cf. l'espressione *impia corda* del v. 131, che si ritrova pure in Auien. *Arat.* 1175 (*Impia corda uiri. Caluerunt dira medullis*); la clausola *ratione moueri* del v. 148, presente in più punti di Lucrezio (luoghi paralleli già segnalati da Orbán: *Lucre.* 1,335 *Quod si non esset, nulla ratione moueri*; 1,341 *Multa modis multis uaria ratione moueri*; 1,375 *Sic alias quoque res inter se posse moueri*; 3,571 *Aeris haud possunt post mortem eiecta moueri*; 4,754 *Scire licet mentem simili ratione moueri*) e in Manil. 1,64 (*Scire licet mentem simili ratione moueri*); *tempora monstrant* al v. 159, che ricorda Manil. 1,190 *Aeterna cum luce dies, qui tempora monstrat*.

Al v. 124, invece, la clausola *stillauit ab aure* rimanda a Iuv. 3,122 (*nam cum facilem stillauit in aurem/ exiguum de naturae patriaeque uenenol/ limine summoueor*); sempre Giovenale potrebbe essere il modello inconsapevole per l'*incipit* del v. 129 (*sufficit una loqui* cf. Iuv. 13,160 *sufficit una domus*). Altri autori classici rievocati sono: Ovidio²⁰³, anche se a mio avviso gli echi segnalati dagli editori non sono molto pregnanti e possono fungere solo da ricordi inconsci; Lucano, pur in misura minore rispetto al solito: l'espressione *res maxima cogit/ non reticere diu* di H.A. 1,138-9 si può mettere in relazione con Lucan. 8,195 "*Venit summa dies, geritur res maxima*" dixit [augur] (si tratta delle parole con cui si apre la sezione dei prodigi precedenti alla resa dei conti tra Cesare e Pompeo); Orazio al v. 152, in cui la clausola *uite bibentes* ricorda l'analoga espressione (*uite bibentem*) presente nell'adonio finale di *carm.* 1,38: trattandosi di un carme di commiato, con cui si chiude il primo libro delle *Odi*, molti vi hanno visto una dichiarazione di poetica che esalta la semplicità dell'arte e mira all'essenzialità. Sarebbe suggestivo pensare che Aratore, ricordandosi di questo passo, abbia volutamente inserito la citazione in un contesto come questo, dove si descrive la semplicità degli apostoli e la loro estraneità a qualsiasi forma di apprendimento linguistico²⁰⁴; Virgilio, con due soli richiami puntuali, già segnalati da Orbán: la clausola *imagine gaudet* del v. 135 va messa in relazione con *Aen.* 8,729-30 *talia per clipeum Volcani, dona parentis,/ miratur rerumque ignarus imagine gaudet*²⁰⁵, con cui si chiude la descrizione dello scudo di Enea, sul quale sono raffigurati i momenti salienti della storia futura di Roma, e l'ottavo libro stesso. Tale verso – ripreso anche da *Anth. Lat.* 9,12, a testimonianza della diffusione e dell'importanza del passo virgiliano – evidentemente ben si prestava ad essere utilizzato in un contesto come questo, dove si descrive la Chiesa nascente, comunità nuova ed universale che si è ormai sostituita a quella profetizzata nel poema augusteo, ma che ne ha mantenuto, e al tempo stesso esteso, la missione: portare la pace nel mondo. La clausola *tenuemque saporem* del v. 154, invece, ricorda *georg.* 2,126-7 *media fert tristis sucos tardumque saporem/ felicis mali* (poi utilizzato, quasi identico, anche da Proba 237): a un sapore durevole si sostituisce qui un gusto tenue, destinato anche in questo caso a cedere il passo a qualcosa di nuovo.

Le altre possibili reminiscenze, invece, sono tutte riconducibili ad autori cristiani: Sedulio, Prospero d'Aquitania e Alcimo Avito. Come spesso capita, Sedulio è tra questi un modello privilegiato: al v. 126 *sola fuit doctrina fides* può essere messo in relazione con

²⁰³ Cf. H.A. 1,125 *Vena nec egregias signauit cera loquelas* con Ov. *met.* 15,169 *Vtque nouis facilis signatur cera figuris*; H.A. 1,126 *Sola fuit doctrina fides* con Ov. *amor.* 3,10,37 *Sola fuit Crete fecundo fertilis anno* (l'inizio identico dell'esametro non è segnalato da Orbán); H.A. 1,136 *Concordes habitura sonos* con Ov. *met.* 5,664 *Concordi dixere sono*; H.A. 1,139 *reticere diu* con Ov. *fast.* 2,819 *illa diu reticet*; H.A. 1,154 *uertit aquas* con l'analoga espressione di Ov. *amor.* 3,5,12.

²⁰⁴ Si tratta naturalmente di una *simplicitas* ben diversa da quella oraziana, frutto di un lavoro continuo e attento di lima che conduce a una poesia di classica essenzialità. Non mi pare, invece, molto significativo il parallelo istituito da Orbán all'interno dell'apparato delle fonti tra la fine del verso 134 *pluribus una est* e Hor. *ep.* 2,2,212 *spinis de pluribus una*.

²⁰⁵ Deproost 1990a, p. 124 giustamente fa notare come l'espressione *caeleste datum* di H.A. 1,127 si contrapponga alla clausola *dona parentis* di questo verso virgiliano: al regalo dello scudo ad Enea da parte della madre si sostituisce il dono celeste di una nuova e straordinaria forma di eloquenza.

Sedul. *hymn.* 1,7 *Sola fuit mulier, patuit quae ianua leto*²⁰⁶; al v. 143 viene evocata la colomba, che in *carm. Pasch.* 2,171 – siamo all’interno dell’episodio del battesimo di Gesù al Giordano – è definita *uolucrum quae felle caret*; al v. 157 l’espressione *hunc numerum Deus unus habet* è paragonabile a *hunc numerum confessa fides* di *carm. Pasch.* 2,98, in cui vengono interpretati in chiave trinitaria i tre doni dei Magi²⁰⁷. A Prospero, d’altra parte, possono essere ricondotti i sintagmi *noua uocis origo* di *H.A.* 1,127 (cf. *Prosp. ingrat. arg.* 9 *quemue ipso de fine dolum noua promat origo*), la clausola *impia corda* di *H.A.* 1,131 (cf. *Prosp. ingrat.* 64) e quella *debita soluam* di *H.A.* 1,141 (cf. *Prosp. ingrat.* 683 *debita soluunt*)²⁰⁸. Avito di Vienne, infine, va ricordato secondo me a proposito del v. 156 *tertia sidereis inclaruit hora loquelis*, che ha una struttura simile ad *Alc. Auit. carm.* 5,428 *tertia nocturnos detererat hora liquores*.

Per concludere vale forse la pena di fare due annotazioni di carattere lessicale. La prima riguarda l’espressione *Spiritus almus* del v. 139, che, pur venendo utilizzata anche da altri autori in poemi esametrici, così o con l’aggettivo che precede il sostantivo, sembra essere particolarmente amata da Aratore²⁰⁹; la seconda concerne il sostantivo *substantia*²¹⁰, che fa il suo ingresso in poesia con Giovenco, quindi con un autore cristiano, mentre in prosa è già utilizzato da Seneca, anche se è impiegato in maniera sistematica solo a partire da Quintiliano prima e Apuleio poi; anche in prosa, tuttavia, saranno gli autori cristiani a servirsene in modo massiccio. In totale, infatti, si registrano una quarantina di attestazioni in epoca classica ed imperiale, mentre a partire da Tertulliano fino a Gregorio Magno se ne contano più di 8.300.

²⁰⁶ Cf. anche Paul. Nol. *carm.* 20, 268 *Sola fides medicina fuit*; di Paolino vanno ricordate anche le espressioni *imbuit ora* e la clausola abbastanza scontata *debita soluens* di *carm.* 18,47, da mettere in relazione con *H.A.* 1,141 *debita soluam*.

²⁰⁷ Tuttavia cf. anche Auson. *Pasch.* 22s.: *Trina fides auctore uno, spes certa salutis/ Hunc numerum iunctis uirtutibus amplectenti*.

²⁰⁸ L’espressione *impia corda*, tuttavia, è già stata ricordata a proposito di Avieno, mentre a proposito della clausola *debita soluam* cf. *supra* n. 206.

²⁰⁹ Su 28 attestazioni in poesia esametrica ben 15 si trovano nell’*H.A.*: 1,139; 1,221; 1,226; 1,232; 1,371; 1,437; 1,628; 1,670; 1,954; 1,958; 1,963; 2,310; 2,571; 2,580; 2,908. Le altre sono presenti, prima di Aratore, in Mar. Vict. *aleth. praef.* 124; *aleth.* 1,6; *Prosp. epigr.* 3,3; 65,1; *prou.* 512; Paul. Petric. *Mart.* 3,136; Drac. *laud. Dei* 2,38; 2,79; poi in Ven. Fort. *uita Mart.* 1,117; *carm.* 4,14,6; 5,5,13; 5,5,105; *carm. app.* 2,1.

²¹⁰ Per quanto concerne la clausola *substantia simplex* cf. Prud. *cont. Symm.* 2,239 *Pars aut forma potest, quia sum substantia simplex*; *Prosp. prou.* 222 *Dignatur formare suis: substantia duplex*; *H.A.* 2,901 *Sit Deus et numerum triplicat substantia simplex*; Ven. Fort. *carm. app.* 2,3 *Maiestas, persona triplex, substantia simplex*.

3.5 Prima predica di Pietro (1,160-210)

Aratore introduce la figura di Pietro ancora una volta, come in *H.A.* 1,69, con l'aggettivo *primus*, per evidenziare nuovamente il primato dell'apostolo; e ancora una volta egli è raffigurato come pescatore di uomini²¹¹, anche se ora l'accento è posto sul fatto che egli vuole condurre l'umanità verso la salvezza. La subordinata relativa ricorda che Pietro è in grado di camminare sulle acque, cosa che non è strettamente legata alla materia trattata in questi versi²¹², ma che permette ad Aratore di sottolineare le capacità sovrumane del suo eroe. D'altra parte, l'idea di Pietro come pastore che moltiplica il gregge e quella di fondamento della Chiesa sono tra gli argomenti favoriti dal poeta. Questi temi, però, come nota Schwind²¹³, non vengono trattati diffusamente, ma sono spesso introdotti brevemente tramite una relativa o una costruzione participiale.

Segue, a questo punto, il discorso di Pietro (vv. 164-201): Aratore, però, a differenza degli Atti, non fa alcun cenno alla profezia di Gioele che predice la discesa dello Spirito Santo e gli eventi naturali che segnano gli ultimi giorni, ma fa pronunciare all'apostolo solamente la storia di Gesù: incarnazione, miracoli, morte, discesa agli Inferi, resurrezione²¹⁴. Nella seconda parte del discorso, poi, egli rimprovera coloro che non hanno riconosciuto in Gesù il Cristo ed invita tutti alla conversione e al battesimo: ancora una volta Aratore tralascia le citazioni scritturali presenti in *Act* 2,25-28, 2,30-31 e 2,34-36, così come gli interventi della folla, che negli Atti dialoga con Pietro²¹⁵.

Il poeta, infine (vv. 202-10), ritorna sulla figura dell'apostolo e sottolinea la conversione di tremila persone e il conseguente battesimo, di cui narra l'origine. Da ultimo, come spesso

²¹¹ Per Hillier 1993, p. 36, l'immagine del battesimo è strettamente legata a quella della pesca di uomini dalle acque del battesimo, come accade anche in 1,69-83; 160-3; 2,565-6; 1,511-14; 2,1237-45. D'altra parte *fons* non è semplice sinonimo poetico di acqua (per lo meno, non è solo questo!), ma rimanda naturalmente all'idea di battesimo.

²¹² Con *cui seruit in aequore gressus* Aratore si riferisce alla camminata di Pietro sulle acque citata da *Mt* 14,29, come sembrerebbero confermare le glosse medievali citate da Orbán nella sua edizione, che traducono *cui praebuit se mare calcabile*, e anche McKinlay a p. 21. Aratore riferisce l'episodio anche nell'*epistula ad Vigilium* 11-14: *Transferor ad niueas Petri sine turbine caulas/ et fruor optati iam statione soli./ Litoris ille sinus ad carbasa nostra parauit/ fluctibus in mediis cui uia sicca fuit*. Perché una simile suggestione dovrebbe apparire qui? Per Hillier 1993, p. 36 chi cammina sulle acque – come rivela una frequente tipologia battesimale dei messali latini – schiaccia sotto i piedi l'antico abitante delle acque stesse, vale a dire il demonio. Qui evidentemente il fatto che Pietro calpesti il demonio rende l'apostolo in grado di compiere appieno la sua missione battesimale, che è enfatizzata rispetto a quanto riportato dagli Atti.

²¹³ Schwind 1990, p. 83.

²¹⁴ Cf. Schwind 1990, p. 76ss. Di particolare interesse l'affermazione assolutamente condivisibile dello studioso secondo la quale dietro alla parole di Pietro ci sarebbero le dottrine elaborate dopo il concilio di Nicea ed in particolare la "Theologie von der Nichtung des Todes" elaborata da Tertulliano (*adu. Iud.* 13,19): il legno della croce sostituisce il legno dell'albero del Paradiso terrestre a causa del quale l'uomo si è macchiato del peccato originale (cf. anche Schwind 1995, p. 90). Questo è solo uno degli esempi che fa concludere a Schwind (p. 78) che Aratore non punta a ricostruire un discorso storicamente attendibile, ma «*offensichtlich liegt ihm weitaus mehr daran, die Grundsätze des Wahren Glaubens zu rhetorisch geschliffenen Paradoxen zuzuspitzen und auf prägnante Formeln zu bringen, die den zeitgenössischen Rezipienten durch ihre Brillanz bestechen und sich ihm leicht einprägen.*»

²¹⁵ Schwind 1990, p. 69 dice giustamente che Aratore ha rielaborato solo cinque versetti luceanei, mentre ventitré versi su trentotto (1,164-178; 191-198) non hanno alcun fondamento scritturale.

accade in Aratore, leggiamo una spiegazione allegorica – si parla di *uis mystica numeri* – del numero appena citato, che qui è interpretato come risultato della moltiplicazione della Trinità per il numero mille²¹⁶.

Se si va alla ricerca di possibili reminiscenze, tra gli autori classici spicca, ancora una volta, Lucano: la frase al verso 166ss. *nec uile putauit!... terreni sumere formam*, che si riferisce al mistero dell'incarnazione, è una possibile ripresa di Lucan. 9,1026s. *nec uile putaris/ hoc meritum*: chi parla, in questo caso, è il cortigiano di Tolomeo XIII che offre a Cesare la testa di Pompeo; il passo, uno dei più noti del *Bellum ciuile*, e la stessa posizione metrica (che implica un *enjambement*) inducono a ritenere che l'utilizzo da parte di Aratore di questo sintagma sia voluto. Sembrerebbe sicura reminiscenza lucanea anche l'inizio del v. 179, *pallida regna petens*, che richiama Lucan. 1,456 *pallida regna petunt*: con questa espressione entrambi i poeti descrivono naturalmente gli inferi; nel nostro caso il soggetto è Cristo che scende nell'oltretomba nel periodo compreso tra morte e resurrezione, mentre in Lucano – siamo alla fine delle digressioni sulle credenze dei popoli gallici – si parla delle *umbrae* (Lucan. 1,455 cf. *umbris* H.A. 1,178) che non raggiungono le sedi di Dite, in quanto i druidi credono nella trasmigrazione delle anime: nulla ci vieta di pensare che vi sia qui una velata polemica nei confronti di credenze religiose antiche e ritenute superate dalla venuta di Gesù, che, agli occhi dei cristiani, ha rivelato anche la vera natura dell'aldilà. Ancora riferibile agli inferi è un'altra possibile ripresa di Lucano, quel *Tartara maesta* del v. 183 che compare anche in Lucan. 6,782: in Aratore, tuttavia, l'aggettivo non è semplicemente esornativo, come sembrerebbe in Lucano, poiché nel nostro caso il Tartaro, di fatto identificato con la morte stessa, diventa triste a causa dell'impossibilità di vincere Colui che porta la vita; va notato, inoltre, che in entrambi i passi si parla della quiete che segue l'intervento dei comandanti romani in un caso, di Cristo nell'altro (Lucan. 6,781 *impiaque infernam ruperunt arma quietem* cf. H.A. 1,183 *cuncta uinacula quiescunt*).

Virgilio è presente con un'unica reminiscenza certa: l'inizio *sed fugite, o miseri* dell'apostrofe che a partire dal v. 188 Pietro rivolge alla folla, esortandola ad evitare di comportarsi come gli Ebrei, ripropone le parole (*Aen.* 3,639 *Sed fugite, o miseri, fugite atque ab litore funem*) del compagno di Ulisse Achemenide, il quale narra ad Enea, che a sua volta lo racconta a Didone, l'episodio dell'accecamento di Polifemo.

Una sola anche la possibile eco di Ovidio: ci riferiamo alla clausola *genetricis ab aluo* del v. 173²¹⁷, che compare identica anche in *Ov. met.* 3,310 *Inperfectus adhuc infans genetricis ab aluo/ eripitur*. Che si tratti un parallelismo voluto è tanto più probabile se si tiene conto del

²¹⁶ Cf. Hillier 1993, p. 42 e Schwind 1990, p. 223, in cui si sottolinea il parallelismo, nemmeno troppo implicito, che Aratore fa tra Ebrei ed ariani: né i primi né i secondi, infatti, riconoscono a Cristo gli onori dovuti; in particolare Ario e i suoi seguaci, non accettando il principio trinitario ma subordinando il Figlio al Padre, di fatto sminuiscono la figura di Gesù. Sempre Schwind 1990, p. 118 collega le espressioni *perfectum est quod mille sonat* di H.A. 1,207 e il nesso *res perfecta* di 1,209 ad Aug. *enarr. in Ps.* 104,7 *numeri perfectionem e a ciu. Dei* 20,7 *perfectio numero*.

²¹⁷ A proposito dell'aggettivo *fusus* di questo verso cf. Schwind 1995, p. 72: «Die varia lectio *fusus*, für die sich auch Arntzen ausspricht (*fusus autem pro natus ponitur*), zeugt davon, daß hier die Wortstellung Leser und Interpreten irreführt. Als Attribut zu dem unmittelbar benachbarten *genetricis* ergibt das *fusae* in der Tat keinen Sinn, es ist auf *carnis* zu beziehen».

fatto che *l'imperfectus infans* cui si fa qui riferimento è Dioniso-Bacco e che, quindi, la madre è Semele. Come è noto, infatti, le similitudini tra Cristo e il dio greco sono numerose²¹⁸: una genitrice mortale e un padre divino, l'importanza che per entrambi riveste il vino, le discese agli Inferi, le resurrezioni sono solo alcune delle somiglianze più evidenti. Non è da escludere che Aratore abbia voluto evocare la divinità pagana per sottolineare implicitamente che, nonostante le analogie, il vero dio è quello venerato dalla Chiesa.

Infine, tra gli autori classici, si può citare anche Valerio Flacco, sia per *l'incipit* del v. 160 *primus at ille*, che già Orbán confronta con *Argon. 6,214 Primus at hic nostra sonipes cadet impius hasta*, sia per l'espressione *extinctum... genus* del v. 200, che si ritrova anche in *Argon. 3,247*²¹⁹.

Molte di più sono, invece, le reminiscenze di opere di autori cristiani, tra i quali vanno ricordati innanzitutto Paolino di Nola, Prudenzio, Sedulio e Draconzio.

Come ripresa di Paolino possiamo segnalare solo l'espressione *opifex hominum* del v. 168, presente, ma non segnalata da Orbán, anche in *Paul. Nol. carm. 31,97 (opifex hominum mortali in corpore uenit)*²²⁰, e l'accostamento *pastor oues* (*H.A. 1,202* cf. *Paul. Nol. carm. 27,498 pastor oues auget bonus*); più numerose, invece, potrebbero essere le espressioni prudenziane che hanno influenzato Aratore: l'attributo divino *maiestate potens* (*H.A. 1,167* cf. *Prud. perist. 11,218 maiestate potens muneribusque opulens*, ma anche *Iuuenc. 4,156 maiestate potens hominis per sidera natus*), la clausola *terminus instat* (*H.A. 1,185 Deus omnipotens, cui numquam terminus instat* cf. *Prud. cont. Symm. 2,996 nec natura caret uitio cui terminus instat*), ancora una volta la *iunctura pastor oues* (*perist. 12,43 pastor oues alit ipse illic gelidi rigore fontis*), la clausola *trina potestas* del v. 205 (cf. *Prud. cont. Symm. 2,48 conualuit fallendi trina potestas*).

Sedulio è certamente evocato in almeno tre occasioni: in primo luogo possiamo citare la clausola *sumere formam* del v. 167, che richiama – a causa anche dell'identità del contesto – *carm. Pasch. 1,353 humanam dignatus sumere formam* e *4,267 sed dignante Deo mortalem sumere formam*; in secondo luogo l'espressione, sempre a fine d'esametro e sempre riferita a Maria, *uirgine feta* del v. 175 (cf. *Sedul. carm. Pasch. 2,42s. cum uirgine fetal/ promissum compleuit opus*); infine *Christi sanguine fuso* del v. 192, adoperata anche in *carm. Pasch. 5,48*

²¹⁸ A proposito del rapporto tra Cristo e Dioniso e della possibile influenza del mito dionisiaco sugli *Atti* cf. Moles 2006 e relativa bibliografia.

²¹⁹ In Valerio Flacco si trovano anche due altre espressioni identiche o simili a quelle adoperate da Aratore: si tratta di *iura pati* (*Val. Fl. 6,126 = Prud. psych. 343* cf. *H.A. 1,174 iure pati*) e di *dona salutis* (*Val. Fl. 2,488* cf. *H.A. 1,169*). Tuttavia il primo parallelo, segnalato da Orbán, non mi sembra pertinente, così come poco significativo sarebbe collegare quest'espressione all'unico altro precedente che ho trovato, vale a dire *Sidon. carm. 7,543 more magis quam iure pati*, visto che in Aratore l'ablativo *iure* sembra rivestire una funzione totalmente diversa, quasi avverbiale. La seconda espressione, invece, è presente non solo in Valerio Flacco, ma anche in numerosi altri autori (*Iuuenc. 2,66; 2,334; Auien. Arat. 111; Damas. carm. 4,9; Prosp. ingrat. 289; Paul. Petric. Mart. 2,328; 2,468; 2,532; 4,117; 4,147; 5,837; 5,868*) ed è perciò difficile stabilire se Aratore avesse in mente un passo particolare con cui confrontarsi e quale esso possa essere.

²²⁰ A mio avviso, al contrario, non si può istituire un parallelo con *esse timet*, espressione che compare anche in *Paul. Nol. carm. app. 3,12* e in *Sen. Herc. Oet. 223*, poiché in entrambi questi casi il verbo *esse* ha funzione di copula e non di predicato verbale.

fuso pro sanguine Christi. Vale, però, la pena di ricordare anche una reminiscenza possibile, ma non così sicura come le precedenti: si tratta della clausola *necdumque creatos* del v. 193, con cui vengono designati i figli degli Ebrei che, non ancora nati, sono già macchiati della colpa di deicidio. Ebbene, questa espressione rimanda parimenti a *carm. Pasch. 2,144 nondumque creatus* – con riferimento a Gesù – e a Claud. *carm. min. 53,6s. erumpunt Erebo necdumque creati/ iam dextras in bella parant*.

Draconzio va citato per la clausola *piacula gentis* del v. 188, che Orbán non riporta nel proprio apparato, ma che viene utilizzata prima di Aratore solo in Drac. *laud. Dei 3,268 miretur hominum tam saeua piacula gentis*; inoltre, con ogni probabilità, considerata anche la medesima posizione metrica, a un influsso dello stesso autore si può far risalire l'espressione *fit medicina Dei* del v. 178, da collegare a mio avviso più a Romul. 7,78 *fit medicina furor* che a Prop. 3,17,4 *Curarumque tuo fit medicina mero*.²²¹

Segnalo, infine, alcune possibili reminiscenze di cui Orbán non fa menzione nel suo ricco apparato delle fonti: *cui ueniente Deo* del v. 189 cf. Damas. *carm. 10,14 nunc ueniente Deo; ueteres auertere noxas* dello stesso verso cf. Ennod. *carm. 1,9,45 ueteris dissoluens uincola noxae; cur natos, Iudea, tuos per uota cruoris/ parricida trahis?* del v. 192s. cf. Comm. *instr. 1,4,2 Aut si deus erat, cur natos ille uorabat?* A questo elenco va aggiunta la clausola *dum perderet orbis* del v. 174, che potrebbe richiamare alla memoria Alc. Auit. *carm. 1,163 Penderet nexus, culpas dum penderet orbis* (o appunto *perderet orbis*, secondo la tradizione che Peiper, editore di Avito, identifica con $\beta = codd. Germanici$).

²²¹ Altre espressioni che si trovano in Aratore e Draconzio compaiono anche in altri autori, cosa che rende la ricerca di possibili allusioni molto difficile: l'ablativo assoluto *populo mirante* del v. 163 è presente anche in Sil. Ital. 16,502; Iuv. 2,67; Cypr. Gall. *Num. 468*; Drac. *laud. Dei 3,411* (le ultime due reminiscenze non sono segnalate da Orbán); Paul. Petric. *Mart. 2,536*; l'espressione *iussa Dei* del v. 204 compare anche in Ov. *met. 15,641*; Cypr. Gall. *Gen. 730*; *Leu. 273*; *Num. 115*; *Num. 392*; Drac. *laud. Dei 2,252*; 3,563; anche se il nesso *temporis expers* sembrerebbe più legato a Draconzio, visto il numero di attestazioni (*laud. Dei 2,69*; 3,739; *satisf. 5*), non possiamo escludere a priori Rust. *Help. benef. 14*. Lo stesso discorso vale per *iura probans* del v. 205, che, oltre a Drac. *laud. Dei 3,295* (*Quos sua iura probant thalamis asciscere matres*), è presente anche in Claud. *Mal. Theo. cos. 24* (*Hinc te pars Libyae moderantem iura probauit*) e H.A. 1,46 *Imperiique modum per subdita iura probemus*. Anche l'espressione *spes una* del v. 200 si ritrova nella stessa posizione metrica pure in Drac. *Orest. 311* (*spes una manebat*); *App. Verg. Ciris 295* (*spes una sepulcri*); Val. Fl. 3,324 (*spes una iuuenta*) e, ancora, in Drac. *laud. Dei 2,610* seguita dal genitivo *salutis*, come accade anche in Lucan. 2,113 e 5,636; Sil. Ital. 15,402; Tert. *adu. Marc. 3,239*.

3.6 Comunione dei beni nella prima comunità (1,211-243)

Lo Spirito Santo, intanto²²², discendendo sugli apostoli, li spinge a mettere tutto in comune: essi, però, secondo un paradosso tipico della teologia cristiana, così facendo non perdono nulla, ma al contrario acquistano nuovi ed illimitati beni: è il segno che tale comunità – sostiene Aratore – si ritrova nel nome di Cristo. A questo punto, però, il poeta sente l'esigenza di spiegare qual è l'origine²²³ di questo comportamento e quando lo Spirito è stato donato loro, sostenendo che la prima volta ciò è avvenuto subito dopo la resurrezione di Gesù, la seconda nel giorno della Pentecoste.

Dopo un'invocazione allo Spirito²²⁴ (v. 226), che nella poesia cristiana sostituisce quella alla Muse, perché lo aiuti nella composizione di versi che trattano una materia tanto delicata e complessa, l'autore torna a insistere sulle due discese²²⁵ dello Spirito Santo: Dio lo invia la prima volta sulla terra per confermare, per così dire, il precetto secondo il quale ognuno deve amare il prossimo come se stesso; la seconda per ribadire che è necessario che gli uomini amino *uehementer* il Signore²²⁶. D'altra parte l'amore verso gli altri non è altro che una conseguenza di quello che il singolo prova nei confronti di Dio: in questo consiste la fratellanza cristiana e da qui deriva la concordia degli apostoli. Alla base della spiegazione di Aratore c'è sicuramente Agostino, come già mette in evidenza Schwind²²⁷,

²²² Giustamente Schwind 1990, p. 211, afferma che in realtà non c'è nessuna trama parallela né un cambiamento spaziale o temporale che giustificerebbe l'utilizzo dell'avverbio *interea*, presente per esempio in *Aen.* 2,250 (i Troiani portano il cavallo di legno in città, poi arriva la notte) e in *Aen.* 10,1 (alla fine del libro precedente Turno si tuffa nel fiume, nel frattempo Giove convoca un concilio degli dei, descritto nei primi versi del decimo libro), ma mero collegamento tra due scene con stessi personaggi, luoghi e tempi.

²²³ Aratore utilizza, oltre al sostantivo *origo* del v. 220, anche la parola *fons* al v. 119: Hillier 1993, p. 36 n. 27, sostiene che, quando il termine *fons* compare in Aratore, c'è sempre la possibilità che sottintenda anche un significato battesimale, anche se non è questo il senso primario in un determinato contesto. Per esempio in questo passo *fons* indicherebbe semplicemente "origine, inizio", ma poiché la discesa dello Spirito Santo è concepita come un nuovo battesimo dalla teologia cristiana, questo secondo significato può essere comunque sottinteso.

²²⁴ Cf. Deproost 1990a, p. 253s.: il poeta partecipa, per così dire, della stessa ispirazione e della stessa missione degli Apostoli.

²²⁵ La prima volta in cui gli apostoli ricevono lo Spirito Santo è descritta in *Ioh* 20,21, quando Gesù risorto appare ai discepoli riuniti, mentre Tommaso è assente: *Dixit ergo eis iterum: "Pax uobis! Sicut misit me Pater, et ego mitto uos". Et cum hoc dixisset, insufflauit et dicit eis: "Accipite Spiritum Sanctum. Quorum remiseritis peccata, remissa sunt eis; quorum retinueritis, retenta sunt"*. La seconda è raccontata da *Act* 2,1-4, vale a dire l'episodio della Pentecoste già citato.

²²⁶ Cf. *Mt* 22,35-40: *Et interrogauit unus ex eis legis doctor tentans eum: "Magister, quod est mandatum magnum in Lege?". Ait autem illi: "Diliges Dominum Deum tuum in toto corde tuo et in tota anima tua et in tota mente tua: hoc est magnum et primum mandatum. Secundum autem simile est huic: Diliges proximum tuum sicut teipsum. In his duobus mandatis uniuersa Lex pendet et Prophetarum."*

²²⁷ Schwind 1990, p. 113. A p. 103 lo studioso chiarisce inoltre il significato di *forma*, impiegata in 1,239: la parola esprime in Aratore un concetto molto enigmatico, normalmente legato al significato simbolico o allegorico, tanto che *formam gerere* o *figuram gerere* sono spesso tradotti con il verbo "simboleggiare"; in questo caso, invece, *forma* ha, come altrove, il significato di "insegnamento del Vangelo", visto che poi segue una citazione della Scrittura (*Iloh* 4,20). Su *forma* intesa come "regola" o "precetto" cf. anche *ThlL* 6,1, 1085,82-1086.

in particolare *serm.* 265,8s., discorso che il vescovo di Ippona scrive per la festività dell'Ascensione:

Duae sunt glorificationes secundum suscepti hominis formam: una, qua surrexit a mortuis tertio die; alia, qua ascendit in coelum ante oculos discipulorum suorum. Duae sunt istae, quae commendantur, glorificationes eius iam factae. Restat una et ipsa in conspectu hominum, cum se iudicio praesentabit. De Spiritu Sancto hoc erat dictum per Ioannem euangelistam: Spiritus autem nondum fuerat datus, quia Iesus nondum erat glorificatus. Spiritus autem nondum fuerat datus: quare nondum fuerat datus? Quia Iesus nondum erat glorificatus. Exspectabatur ergo, ut glorificato Iesu daretur Spiritus. Meritoque bis glorificatus, resurgendo et ascendendo, bis dedit Spiritum. Vnum dedit, et unus dedit, unitati dedit, et tamen bis dedit. Primo posteaquam resurrexit, dixit discipulis suis: Accipite Spiritum Sanctum. Et insufflauit in faciem eorum. Habes semel. Deinde promittit adhuc se missurum Spiritum Sanctum, et dicit: Accipietis uirtutem Spiritus Sancti superuenientem in uos et alio loco: In ciuitate sedete: ego enim impleam promissionem Patris, quam audistis, inquit, ex ore meo. Posteaquam ascendit, decem diebus ibi factis misit Spiritum Sanctum: ipse est sollemnis futurus Pentecostes. Videte, fratres mei. Quaerat a me aliquis, Quare bis dedit Spiritum Sanctum? Multi multa dixerunt, et sicut homines quaesierunt: et aliquid dixerunt quod non est contra fidem; alius hoc, alius illud, utrumque quod non excederet regulam ueritatis. Si dicam me scire quare bis dederit, mentiar uobis. Nescio. Qui se dicit scire quod nescit, temerarius est: qui se negat scire quod scit, ingratus est. Ergo fateor uobis, quare bis dederit Dominus Spiritum Sanctum, adhuc quaero: ad aliquid certius peruenire cupio. Adiuuet me Dominus orantibus uobis, ut quod donare dignatur, et uobis non taceatur. Ergo nescio. Quid tamen existimem nondum sciens, nondum pro certo tenens, sicut certissimum teneo dedisse; quid ergo existimem, non tacebo. Si hoc est, confirmet Dominus: si aliud est quod uerius appareat, donet Dominus. Ergo arbitror, sed arbitror, ideo bis datum esse Spiritum Sanctum, ut commendarentur duo praecepta caritatis. Duo sunt enim praecepta, et una est caritas: Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, et ex tota anima tua et Diliges proximum tuum, tamquam te ipsum. In his duobus praeceptis tota Lex pendet et Prophetiae. Vna caritas, et duo praecepta: unus Spiritus, et duo data. Non enim alius datus est prius, et alius datus est postea: quia non alia caritas diligit proximum, quam illa quae diligit Deum. Non ergo alia caritas est. Qua caritate proximum, ipsa caritate diligimus et Deum. Sed quia aliud est Deus, aliud proximus; una caritate diliguntur, non sunt tamen unum qui diliguntur: quia ergo magna est primitus commendanda dilectio Dei, secunda dilectio proximi; a secunda autem incipitur, ut ad primam perueniatur: Si enim fratrem quem uides non diligis; Deum quem non uides, quomodo diligere poteris? Ideo forte informans nos ad dilectionem proximi, dedit in terra conspicuus et proximis proximus Spiritum Sanctum, insufflando in faciem eorum; et ab hac maxime caritate quae in coelis est, de coelo misit Spiritum Sanctum. Spiritum Sanctum accipe in terra, et diligis fratrem: accipe de coelo, et diligis Deum. Quia et in terra quod accepisti, de coelo est. In terra Christus dedit, sed de coelo est quod dedit. Ille enim dedit, qui de coelo descendit. Hic inuenit cui daret, sed inde attulit quod daret. ²²⁸

²²⁸ Cf. Schwind 1990, p. 194. Questa la traduzione italiana di E. Gandolfo del passo citato: «Due volte Cristo è stato glorificato nella natura umana che ha assunto: la prima volta quando risuscitò dai morti nel terzo giorno; l'altra quando ascese al cielo davanti agli occhi dei suoi discepoli. Queste due glorificazioni di Cristo, che ci si dice di commemorare, si sono già avverate. Rimane una terza glorificazione, anche questa alla presenza degli uomini, quando si presenterà per giudicare. Così l'evangelista Giovanni diceva parlando dello Spirito Santo: *Non era stato ancora dato lo Spirito, non essendo ancora glorificato Gesù (Ioh 7,39)*. Non era stato ancora dato lo Spirito; perché ancora non era stato dato? *Non essendo ancora glorificato Gesù*. Per dare lo Spirito si aspettava che Gesù fosse glorificato. Due volte glorificato, e meritatamente - con la risurrezione e con l'ascensione -, Gesù due volte diede lo Spirito. Diede l'unico Spirito, lo diede l'unico Gesù, lo diede per l'unità e tuttavia lo diede due volte. La prima volta, dopo la risurrezione, disse ai suoi discepoli: *Ricevete lo Spirito Santo (Ioh 20,22)*. E alitò su di essi. Questa fu la prima volta. Poi promette ancora che avrebbe mandato lo Spirito Santo dicendo: *Riceverete la forza dello Spirito Santo che scenderà su di voi (Act 1,8)*; e in un

Agostino non è sicuro della propria interpretazione e la fornisce sottolineando che non ha la pretesa di dare una risposta assolutamente certa a chi gli chieda perché lo Spirito Santo sia stato donato due volte. E l'autore dell'*Historia Apostolica* sembra seguire anche in questo il modello, cautelandosi, come sostiene Schwind, con il *reor* del v. 228. In aggiunta, vale forse la pena di notare come il passo agostiniano ribadisca più volte l'incertezza sulla spiegazione fornita, mentre il poeta la condensi tutta in un semplice inciso, come se l'*auctoritas* che vescovo di Ippona ha ormai acquisito ai tempi di Aratore sia (quasi) di per sé sufficiente a corroborare quella che originariamente era una semplice ipotesi.

Lo stesso concetto – e in particolare l'ordine dei due precetti – è ribadito anche in Aug. *in Ioh.* 17,8ss.:

Quae sunt illa duo praecepta, fratres, recolite mecum. Notissima enim esse debent, nec modo tantum venire in mentem cum commemorantur a nobis, sed deleri nunquam debent de cordibus uestris. Semper omnino cogitate diligendum esse Deum et proximum: Deum ex toto corde, ex tota anima, et ex tota mente; et proximum tamquam seipsum. Haec semper cogitanda, haec meditanda, haec retinenda, haec agenda, haec implenda sunt. Dei dilectio prior est ordine praecipendi; proximi autem dilectio prior est ordine faciendi. Neque enim qui tibi praeciperet dilectionem istam in duobus praeceptis, prius tibi commendaret proximum, et postea Deum; sed prius Deum, postea proximum. Tu autem quia Deum nondum uides, diligendo proximum promeris quem uideas; diligendo proximum purgas oculum ad uidendum Deum, euidenter Ioanne dicente: Si fratrem quem uides non diligis, Deum quem non

altro passo: *Voi rimanete in città; io infatti adempirò la promessa del Padre che avete udito dalla mia bocca (Lc 24,49).* Dopo che ascese al cielo, trascorsi dieci giorni, mandò lo Spirito Santo: è la prossima festa di Pentecoste. Fate attenzione, fratelli miei. Qualcuno potrebbe chiedermi: "Perché Cristo ha dato due volte lo Spirito Santo?". Molti hanno detto tante cose su questo argomento, affrontando la questione con argomentazioni umane. Quel tanto che hanno detto non è contro la fede; uno ha detto una cosa, uno un'altra, tutti nell'ambito della regola della verità. Se dicessi di sapere perché Cristo ha dato due volte lo Spirito Santo, vi mentirei. Non lo so. Chi afferma di sapere ciò che non sa è un temerario; chi dice al contrario di non sapere ciò che invece sa, si mostra ingrato [verso Dio]. Vi confesso che ancora sto ricercando per sapere perché il Signore ha dato due volte lo Spirito Santo: e desidero arrivare a qualcosa di più certo. Il Signore mi aiuti per le vostre preghiere, perché ciò che si degna di donarmi non lo nasconda a voi. Non so darvi una risposta precisa. Non vi nasconderò tuttavia il mio parere, anche se ancora non ne sono sicuro, anche se ancora non lo credo come assolutamente certo, come invece credo con assoluta certezza al fatto in se stesso. Se la cosa sta come penso io, il Signore ne rafforzi la convinzione; se c'è un'altra opinione che può apparire più vera, il Signore ce la faccia conoscere. Dunque io penso - ma è una mia opinione - che lo Spirito Santo è stato dato due volte per ricordarci i due comandamenti della carità. Due infatti sono i comandamenti ma una sola è la carità: *Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore e con tutta la tua anima; e: Amerai il prossimo tuo come te stesso. Da questi due precetti dipende tutta la Legge e i Profeti (Mt 22,37-40).* Un'unica carità ma due comandamenti; un unico Spirito ma donato due volte. Infatti non è stato dato uno Spirito nella prima volta e uno Spirito diverso nella seconda; come la carità che ama il prossimo non è diversa da quella che ama Dio. Non c'è una seconda carità. Con la stessa carità con la quale amiamo il prossimo amiamo anche Dio. Ma poiché una cosa è Dio e una cosa è il prossimo, vengono amati sì con un'unica carità, però non sono la stessa cosa quelli che vengono amati. Poiché è più importante, è stato raccomandato anzitutto l'amore di Dio e poi l'amore del prossimo, tuttavia si comincia dal secondo per arrivare al primo: *Se infatti non ami il fratello che vedi come potrai amare Dio che non vedi? (1Ioh 4,20).* Perciò forse, per educarci all'amore del prossimo, Cristo quand'era ancora visibile sulla terra e prossimo ai prossimi, diede lo Spirito Santo, alitando su di essi; e soprattutto da quella carità che è in cielo, inviò lo Spirito Santo dal cielo. Ricevi sulla terra lo Spirito Santo e ami il fratello; ricevilo dal cielo e ami Dio. Però anche quanto hai ricevuto sulla terra viene dal cielo. Cristo diede lo Spirito Santo quando ancora era sulla terra, ma viene dal cielo ciò che ha dato. Lo diede infatti colui che è disceso dal cielo. Qui sulla terra trovò le persone a cui darlo, ma di lassù lo prese per darlo.»

uides quomodo diligere poteris? *Ecce dicitur tibi: Dilige Deum. Si dicas mihi: Ostende mihi quem diligam; quid respondebo, nisi quod ait ipse Ioannes: Deum nemo uidit unquam? Et ne te alienum omnino a Deo uidendo esse arbitreris: Deus, inquit, caritas est; et qui manet in caritate, in Deo manet. Dilige ergo proximum: et intueri in te unde diligis proximum; ibi uidebis, ut poteris, Deum. Incipe ergo diligere proximum. Frange esurienti panem tuum, et egenum sine lecto induc in domum tuam: si uideris nudum, uesti, et domesticos seminis tui ne despexeris. Faciens autem ista quid consequeris? Tunc erumpet uelut matutina lux tua. Lux tua Deus tuus est, tibi matutina, quia post noctem saeculi tibi ueniet: nam ille nec oritur, nec occidit; quia semper manet. Erit tibi matutinus redeunti, qui tibi occasum fecerat pereunti.*²²⁹

Ancora una volta, tutto questo è espresso in poesia con uno stile e una lingua che risentono tanto della tradizione classica quanto di quella cristiana. Per ciò che concerne l'influenza delle opere pagane, per esempio, il passo presenta alcune chiare reminiscenze virgiliane che vale la pena di evidenziare, anche se sono già state segnalate dallo stesso Orbán: al v. 213 l'espressione *coeant in foedera* ricorda *Aen.* 11,292, quando Diomede avverte gli ambasciatori inviati da Latino che è meglio non combattere con Enea, ma stipulare patti di non belligeranza; la clausola *ubere laeto*²³⁰ del v. 216 compare anche in *Aen.* 3,95, all'interno della profezia di Apollo, che invita i Troiani a ricercare "l'antica madre"; chiarissimo è l'inizio del v. 221, *hinc canere incipiam*, che rimanda a *georg.* 1,5, cioè alle prime parole dell'opera e all'esposizione della suddivisione della materia da parte di Virgilio: in entrambi i casi siamo all'inizio di un verso e la principale segue varie interrogative indirette²³¹; al v. 225 altrettanto evocative sono le parole *ne quid inexpertum*, impiegate dal poeta di Mantova in *Aen.* 4,415 a proposito di Didone *moritura* e riutilizzate, assieme all'intero verso, anche da Auson. *epigr.* 75,8. Risentono dell'influenza virgiliana anche altri due punti: al medesimo v. 225, l'espressione *studio meditemur inani*, collocata

²²⁹ Questa la traduzione italiana di E. Gandolfo del passo citato: «Ricordiamo insieme, o fratelli, quali sono questi due precetti. Essi infatti debbono essere ben presenti in voi: non dovete richiamarli alla mente solo quando ve li ricordiamo; anzi, mai devono cancellarsi dai vostri cuori. Sempre, in ogni istante, dovete ricordarvi che si deve amare Dio e il prossimo: *Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la mente, e il prossimo come noi stessi (Lc 10,27)*. Questo è ciò che dovete pensare sempre, meditare sempre, ricordare sempre, praticare sempre, compiere sempre alla perfezione. L'amore di Dio è il primo che viene comandato, l'amore del prossimo è il primo che si deve praticare. Enunciando i due precetti dell'amore, il Signore non ti raccomanda prima l'amore del prossimo e poi l'amore di Dio, ma mette prima Dio e poi il prossimo. Ma siccome Dio ancora non lo vedi, meriterai di vederlo amando il prossimo. Amando il prossimo rendi puro il tuo occhio per poter vedere Dio come chiaramente dice Giovanni: *Se non ami il fratello che vedi, come potrai amare Dio che non vedi? (1Ioh 4,20)*. Ti vien detto: ama Dio. Se tu mi dici: mostrami colui che devo amare, ti risponderò con Giovanni: *Nessuno ha mai veduto Dio (Ioh 1,18)*. Con ciò non devi assolutamente considerarti escluso dalla visione di Dio, perché l'evangelista afferma: *Dio è carità, e chi rimane nella carità rimane in Dio (1Ioh 4,16)*. Ama dunque il prossimo, e mira dentro di te la fonte da cui scaturisce l'amore del prossimo: ci vedrai, in quanto ti è possibile, Dio. Comincia dunque con l'amare il prossimo. *Spezza il tuo pane con chi ha fame, e porta in casa tua chi è senza tetto; se vedi un ignudo, vestilo, e non disprezzare chi è della tua carne*. Facendo così, che cosa succederà? *Allora sì che quale aurora eromperà la tua luce (Is 58,7-8)*. La tua luce è il tuo Dio. Egli è per te luce mattutina, perché viene a te dopo la notte di questo mondo. Egli non sorge né tramonta, risplende sempre. Sarà luce mattutina per te che ritorni, lui che per te era tramontato quando t'eri perduto.»

²³⁰ Cf. Schwind 1995, p. 87.

²³¹ Così interpreto le due subordinate introdotte da *quo fonte* e da *quae... origo*: il fatto che abbiano l'indicativo, al posto del congiuntivo stabilito dalla norma classica, non deve stupire. Cf. Leumann 1965, pp. 537-8.

nel secondo emistichio, è affine per struttura ad *ecl.* 2,5 *studio iactabat inani* ma soprattutto a Damaso *epigr.* 3,3, i cui versi iniziali, e tra questi *non falsas fabulas studio meditaris inani*, sono un chiaro capovolgimento della prima egloga²³²; al v. 242 la clausola *in pectore condit* rimanda a *Aen.* 12,950 *hoc dicens ferrum aduerso sub pectore condit*, passo assai noto, dato che si tratta della fine del poema²³³.

Lucano è presente con una sola reminiscenza, l'incipit del v. 242 *ergo pari uoto*, parole con le quali in 9,256 Catone si rivolge ai soldati che, morto Pompeo, vogliono disertare e tornare a casa. Prima di Aratore l'espressione si trova solo qui e in Ennod. *carm.* 1,4,13.

Abbastanza numerosi anche gli echi dei poeti cristiani, tra i quali in primo luogo spicca senza dubbio Sedulio: il secondo emistichio del v. 219 *quo fonte cucurrit* è modellato su *carm. Pasch.* 3,126 *Deus, cuius de fonte cucurrit/ quod uirtus secreta dedit* (siamo nel punto in cui Gesù si accorge che parte della propria energia è passata ad un'altra persona, cioè la donna emorragica che è riuscita a toccare le frange del suo mantello); la clausola *missus ab astris*²³⁴ del v. 223 – come quella, leggermente diversa, del v. 234 – rimanda a *carm. Pasch.* 5,326-7, *missus ab astris/ angelus*, passo in cui si descrive l'angelo che sta davanti al sepolcro di Gesù ormai vuoto.

In secondo luogo possiamo citare una probabile reminiscenza di Prudenzio: al v. 765 della *Psychomachia* egli parla di Gesù, seconda persona della Trinità *qui sociat mortale Patri, ne carnea distent/ Spiritui aeterno sitque ut Deus unus utrumque*: è vero che in questo caso l'aggettivo è sostantivato, mentre in *H.A.* 1,237 *Quae sociat mortale genus* siamo di fronte a un semplice attributo, ma la struttura metrica identica e il fatto che entrambi i passi inizino con un relativo ci può indurre a pensare che Aratore avesse presente il brano di Prudenzio; anche in quel contesto, poi, come nel nostro, si parla di due entità o concetti che sono strettamente uniti, ma di fatto subordinati uno all'altro.

In terzo luogo sono percepibili dei deboli echi della *Vita di Martino* di Paolino di Périgueux, in particolare per quanto riguarda la clausola *gratia sensus* del v. 211, che potrebbe ricordare Paul. Petric. *Mart.* 4,276 e 6,344: in entrambi i casi abbiamo *gratia sensum*. Si tratta evidentemente, come già detto, di semplici ricordi che tornano involontariamente alla memoria dello scrittore nell'atto di composizione del poema, nulla di più. L'incertezza sui possibili modelli riguarda anche le espressioni *Spiritus almus*²³⁵ del v. 221, molto adoperata da Aratore, l'accostamento tra *munus* e *lingua*²³⁶ del v. 227,

²³² Cf. Ferrua 1942, p. 86. Una possibile eco di Damaso è presente anche l'espressione *corda ligant* al v. 214, simile a *corde ligans* di *carm.* 71,8.

²³³ Cf. anche Repos. *conc.* 57 *Ast tibi blanda manus <florem> sub pectore condit*, che tuttavia a mio giudizio è meno probabile.

²³⁴ La clausola in questione risulta evidentemente comoda ad Aratore, che la utilizza anche in 1,850 e 2,1115.

²³⁵ Vd. anche p. 176.

²³⁶ Cf. *App. Verg.* *Culex* 291 *lumina nec diuae corrumpit munera lingua*; *Mart.* 7,88,9 *non nihil ergo sumus nec blandae munere linguae*; *Iuuenc.* 2,420 *confestim sanae redierunt munera linguae*; Paul. Nol. *carm.* 16,10 *gaudia, quo famulae rata debeo munera linguae*; Paul. Nol. *carm.* 18,46 *Larga quidem sed muta dicant: ego munere linguae*; *Cypr. Gall. Gen.* 873 *sumpturus patriae confestim munera linguae*; *Orient. comm.* 1,27 *nimirum ut nostram uegetent tua munera linguam*; *Sedul. carm. Pasch.* 2,146 *ut muto genitore fluens, cui munera linguae*; *H.A.* 1,955 *indulgens uarias opulento munere linguas*. Cf. Deproost 1990a, p. 254 n. 803.

retoricamente elaborato grazie alla presenza di chiasmo e poliptoto, e la clausola *praemia iustos*, presente in vari autori precedenti nella variante *praemia iustis*²³⁷, tra cui Prospero, che ricordiamo anche per la frase *norit amare Deum* di *Prosp. epigr. 9,2*, segnalata da Orbán nell'apparato delle fonti in riferimento all'inizio del v. 241 *nescis amare Deum*.

²³⁷ Cf. Paul. Nol. *carm. 6,281 Proponisque malis poenas et praemia iustis*; Orient. *comm. 2,141 Audis spondentem dominum noua praemia iustis*; Prosp. *ingrat. 422 Atqui Saluator mundi non praemia iustis*; Alc. Auit. *carm. 3,272 Colligis et meritis dispensas praemia iustis*; *carm. 6,301 Si redeam, meritis reddentur praemia iustis*.

3.7 Lo storpio di Porta Speciosa (1,244-292)

Davanti alla Porta Bella del Tempio di Gerusalemme Pietro, accompagnato da Giovanni, incontra uno storpio²³⁸ che chiede l'elemosina: l'apostolo, però, non gli dà del denaro, come questi sperava, ma compie il suo primo miracolo, guarendolo da una malattia che lo deturpa fin dalla nascita. Aratore sottolinea certamente la veridicità di questo avvenimento, ma ne spiega anche i significati allegorici: lo storpio, infatti, rappresenta l'intero popolo di Israele, zoppicante nell'animo a causa dei suoi peccati; la porta è Gesù, il solo attraverso il quale si ottiene la salvezza; Pietro, cui sono state affidate le chiavi di questa porta, è la persona tramite la cui intercessione si varca la soglia del portico di Salomone, vale a dire il vero tempio che è Cristo stesso.

È evidente che senza una conoscenza specifica del brano degli Atti questo passo non è facilmente comprensibile, poiché in esso la narrazione vera e propria viene condensata per fare spazio all'esegesi, anche se con la frase *stat facti manifesta fides*²³⁹ (v. 261) il poeta sembra voler assicurare il lettore che l'interpretazione simbolica che segue non cambia l'avvenimento, cioè il miracolo della guarigione da parte di Pietro, e che quindi il significato letterale rimane intatto: una formula epica usuale²⁴⁰, che serviva per indicare l'aspetto inedito, prodigioso o divino di certi accadimenti, definisce la qualità stessa di questa guarigione. In Aratore²⁴¹, però, la vecchia formula si carica di un significato nuovo, che l'avvicina alla nozione cristiana della fede: il miracolo rafforza la fede, che sola può comprendere il senso spirituale del miracolo. Per Deproost, insomma, l'equazione ambrosiana²⁴² *factum est fides* è echeggiata nell'espressione allitterante *facti... fides*: la realtà del miracolo coincide esattamente con la fede, che ne è insieme principio e compimento.

Tuttavia, più che sull'azione in sé, su cui il poeta pure indugia – in parte riprendendo direttamente dagli Atti, in parte omettendo alcuni particolari (in Aratore, per esempio, Pietro non prende per mano lo storpio) e ampliando la narrazione con artifici retorici quali l'antitesi tra la difficile nascita dell'uomo e la straordinaria fine cui va incontro, l'ossimoro *ditior... pauper* (v. 255s.) o il paradosso di un uomo che inizia a camminare da adulto²⁴³ – è l'interpretazione allegorica che dilata considerevolmente il passo.

²³⁸ Anche Paolo, in *H.A.* 2,156-241, guarirà uno storpio.

²³⁹ Schwind 1995, p. 86. Perché *manifesta*? Per Schwind Aratore si fa qui influenzare dai suoi modelli preferiti che adoperano *manifesta fides* sempre nella stessa posizione metrica: *Aen.* 2,309 (la furbizia dei Greci si rivela a Enea in modo chiaro e inatteso); 3,375 (oracolo di Eleno a Enea, in cui è evidente che egli viaggia sotto la protezione degli dei); *App. Verg. Aetna* 177; Lucan. 1,524 (il poeta descrive i prodigi che annunciano in maniera evidente un futuro tragico); *Stat. Theb.* 6,638 (descrizione di un prodigio che testimonia senza alcun dubbio che il giovane principe di Tegea è stato ascoltato dalla divinità). Cf. anche Châtillon 1968, p.19 e Deproost 1990a, p. 290.

²⁴⁰ Per le reminiscenze vedi *infra*.

²⁴¹ Deproost 1990a, p. 290.

²⁴² *Hym. grates tibi, Iesu, nouas*, 13-14

²⁴³ C'è forse nell'utilizzo del nesso *cunabula longa* un gioco di parole tra barella e culla?

Innanzitutto Aratore associa a questo zoppo²⁴⁴ un altro storpio famoso dell'Antico Testamento, Giacobbe o Israele, capostipite del popolo ebraico, infermo a causa di una lotta contro Dio²⁴⁵, che evidentemente prefigura il popolo di Israele, paralizzato dai suoi crimini nell'animo (v. 265 *in uulnere mentis*; v. 267 *corde*; v. 272 *in pectore*), con un'equiparazione dell'handicap fisico e mentale. La prima delle colpe di Israele, secondo questa interpretazione, è naturalmente quella di non aver riconosciuto il proprio Dio, ma aver vagato claudicante nel deserto per quarant'anni²⁴⁶ pensando continuamente all'Egitto e ai suoi idoli (v. 268): con i suoi quarant'anni, insomma, lo zoppo davanti alla porta del tempio incarna il popolo degli Ebrei. Giacobbe è stato solo la tappa intermedia per arrivare a questa equazione; poi sparisce dalla scena.

La seconda interpretazione allegorica riguarda il tempio: lo zoppo è portato alla Porta Bella, ma a causa della sua paralisi non può entrare nel luogo sacro (v. 270). L'ultimo passo da compiere, infatti, è quello di passare attraverso la vera porta²⁴⁷ per giungere alla salvezza rappresentata da Cristo. Come farlo? Affidandosi a Pietro, al quale Cristo ha consegnato le chiavi del cielo. Pietro è più importante dei profeti dell'Antico Testamento perché ha conosciuto il Messia promesso da Dio, mentre i primi avevano avuto solo presentimenti della sua venuta, ma non lo avevano visto (v. 281). Questo, secondo Aratore, è l'insegnamento che si può trarre dai miracoli di guarigione²⁴⁸. E così il poeta può tornare alla vicenda dello zoppo (v. 283), al quale rivolge un ammonimento che in realtà è indirizzato all'intero popolo ebraico²⁴⁹, esortandolo a fare una giusta richiesta, cioè *in dona salutis*, e non pensare alle cose materiali²⁵⁰.

La terza parte dell'allegoria ha per oggetto il portico di Salomone: il nome di quest'ultimo significa *pacificus* (v. 290), ma il vero portatore di pace è ovviamente Cristo; possiamo cogliere in questa affermazione un'eco degli stessi Vangeli, ma anche tesi presenti in Agostino e Girolamo²⁵¹. Aratore, però, sottolinea ancora una volta il ruolo

²⁴⁴ Cf. Schwind 1990, p.135ss. per ciò che concerne l'interpretazione allegorica del passo. Cf. anche Deproost 1990a p. 86 e p. 290ss.

²⁴⁵ Cf. *Gen* 32,24-31. La stessa relazione topologica tra Giacobbe e Israele si trova già in *Sedul. hymn.* 1,19. Cf. anche Châtillon 1968a, 25-30.

²⁴⁶ Cf. *Ex* 16,35; *Ex* 16,3; 32,1.

²⁴⁷ Deproost 1990a, p. 86: la Porta Bella è figura di Cristo secondo un ricordo giovanneo (*Ioh* 10,7-9), tuttavia l'autore, a p. 152 in nota, ricorda anche *Hyl. Pict. hym. Christ.* 6 e *Sedul. carm. Pasch.* 1,339-340. Per Orbán Cf. *Tert. adu. Marc.* 3,14; *Aug. enarr. in Ps.* 44,7; 127,8; *Aug. serm.* 95,4-5; 138,6; *Sedul. carm. Pasch.* 2,49. A p. 128 Schwind afferma che Cristo è legato alla Porta Speciosa a causa della tradizionale associazione con *Ps* 44,3 *speciosus forma prae filii hominum*.

²⁴⁸ Non a caso il v. 282 rientra all'interno di quelli che Schwind 1990 chiama "Merkverse", esametri dal carattere sapienziale che possono essere ricordati facilmente e sono perciò utili per fare in modo che il lettore apprenda con poco sforzo i punti chiave dell'insegnamento delle Scritture.

²⁴⁹ L'apostrofe al popolo ebraico, chiamato *uetus...* *claud* al 283, ricorda un'espressione analoga di *H.A.* 1,328, in cui il popolo di Israele è denominato *planta uetus*.

²⁵⁰ Per Deproost 1990a, p.269 siamo in presenza di una «*retractatio de la traditionelle diatribe contre l'avarice et les vices*».

²⁵¹ Cf. Deproost p. 161 n. 489, che cita *1Par* 22,9; Schwind 1990, p. 134 n. 163 rimanda a *Ioh* 14,27 *pacem relinquo uobis, pacem meam do uobis*; *Eph.* 2,14 *ipse enim est pax nostra*; Cf. anche *Aug. enarr. in Ps.* 71,1 e 126,2; *Hier. in Ps.* 95 (CC 78,156). A p. 124 Schwind cita *1Par* 22,9 *filius, qui nascetur tibi, est uir quietissimus* e *H.A.* 1,699.

dell'apostolo, ribadendo che Cristo protegge i suoi seguaci *Petro ductore e praesule*²⁵² (v. 292): è grazie a lui che ogni persona *surgit*, verbo nel quale si condensano più significati, da quello concreto – lo zoppo che ritorna a camminare – a quello più allegorico, cioè la resurrezione dalla morte di cui i Cristiani godranno alla fine del mondo²⁵³.

Anche in un passo così denso di simboli e spiegazioni allegoriche non mancano vari riferimenti all'epica classica: Virgilio, Lucano, Ovidio, Valerio Flacco.

Al v. 247, per esempio, l'espressione *uotum spes lusit auarum* ricorda, già secondo McKinlay, *Aen.* 1,352 *uana spes lusit amantem*: Pigmalione, *auri caecus amore* (*Aen.* 1,349), tiene nascosta a Didone l'uccisione del marito, fino a quando il fantasma di quest'ultimo compare alla moglie e le rivela la verità. Il movente dell'assassinio è certamente la brama di potere, ma pure di ricchezza: poiché anche in questo passo aratoriano si parla del desiderio di denaro, sotto forma di elemosina, il riferimento pare pertinente. Tuttavia, possiamo pensare anche a un altro precedente, cioè *georg.* 1,47s. *illa seges demum uotis respondet auaril agricolae*, per quanto concerne la struttura metrica²⁵⁴, con *uotum* seguito da sillaba lunga finale di spondeo, da un dattilo (al cui interno si colloca il verbo) e poi da *auarum* che occupa parzialmente la quinta sede e totalmente la sesta sede dell'esametro. Poco dopo, al v. 252, troviamo la frase *plus uacua meruisse manu*, che i critici collegano a *Aen.* 2,434 *ut caderem meruisse manu* (Enea giura di non essersi sottratto al combattimento e che avrebbe meritato di morire per mano dei Danai, se il fato avesse stabilito così), nonostante la struttura della frase e la metrica ricordino, forse, più *Lucan.* 2,113 *dum uacua pudet ire manu* (il soggetto, in questo caso, è Mario, che, vergognandosi di procedere a mani vuote, prende a caso il capo reciso di uomo ucciso e avanza per la città, nella rievocazione che Lucano fa della prima guerra civile). E ancora, al v. 265, secondo Schwind²⁵⁵ la clausola *in uulnere mentis*, con la quale si fa riferimento alla caparbia degli Ebrei, rimanda ad *Aen.* 12,160 *incertam et tristi turbatam uulnere mentis*, in cui si descrivono i sentimenti di Giuturna dopo il colloquio con Giunone. Infine, al v. 276, vale la pena di notare una consonanza tra l'emistichio *obscuris manifesta canunt* e *Aen.* 6,100 *obscuris uera inuoluunt*, parole con le quali viene descritta la profezia della Sibilla, che, come fanno i profeti dell'Antico Testamento citati da Aratore, nasconde la verità al di sotto di parole che vanno interpretate. Dell'ossimoro virgiliano rimane solo il primo aggettivo, mentre *uera* viene sostituito dal più forte *manifesta miracula*.²⁵⁶

²⁵² Deproost 1990a, p.86: l'immagine di Pietro pacificatore (*Lc* 1,79; *Ioh* 14,27) conferma la sua funzione trionfale di "guida e capo delle nazioni", termini richiamati dai sostantivi *praesul* e *ductor* del v. 292.

²⁵³ Cf. Schwind 1990, p.138.

²⁵⁴ Oltre al passo virgiliano, cf. anche, per la stessa ragione, *Drac. laud. Dei* 3,34 *redditur utque placet uota credentis auari*.

²⁵⁵ Schwind 1995, p. 85. Va detto, però, che la stessa espressione si può leggere anche in *Ennod. ep.* 29,3, mentre la clausola *uulnera mentis* è presente pure in *Ov. ep. ex Ponto* 4,11,19 e *Paul. Petric. Mart.* 4,634.

²⁵⁶ Meno probanti, a mio avviso, i riferimenti di Deproost 1990a, p. 36 e Orbán a *Aen.* 2,752 e 3,351 per quanto concerne l'espressione *limina portae* del v. 271: essa, infatti, si trova anche in *Val. Fl.* 1,676; *Stat. Theb.* 8,56; *Sil. Ital.* 7,49; 13,73. D'altra parte, anche l'accostamento *limina tangere* è abbastanza comune: a titolo d'esempio ricordo *Verg. georg.* 4,358s. *duc, age, duc ad nos; fas illi limina diuum*; *Ov. met.* 10,456s. *caecum iter explorat. Thalami iam limina tangit*; *Iuv.* 14,44 *nil dictu foedum uisusque haec limina tangat*.

Anche Lucano viene rievocato più volte: al v. 245 l'espressione *membrorum cum strage* viene giustificata da Schwind²⁵⁷ proprio in virtù della voluta citazione da parte di Aratore di Lucan. 10,31 *humana cum strage ruit*, il cui soggetto è Alessandro Magno. Poco dopo, al v. 248, la clausola *saepe grauatos* ricorda Lucan. 5,808 *somno quam saepe grauata*: siamo all'interno del famoso passo dell'addio tra Pompeo e Cornelia, che appesantita dal sonno stringe a sé nella notte il letto vuoto, privo del marito. Sempre allo stesso libro, cioè a Lucan. 5,583, potrebbe rifarsi anche l'espressione *ad uota uenit* del v. 251, che ricorda il sintagma lucaneo *post uota uenit*: forse non è un caso che il soggetto sia in Aratore *Prosperitas* e in Lucano *Fortuna*, che compie un cattivo servizio quando – a detta di Cesare, che gode costantemente del favore dei fati – interviene dopo i suoi voti. Infine, Schwind²⁵⁸, a proposito della frase *fur erit ille nocens* del v. 279, giustifica l'utilizzo del futuro al posto del presente, adoperato in *Ioh* 10,1 *qui non intrat per ostium in ouile ouium, sed ascendit aliunde, ille fur est et latro*, proprio in virtù dell'imitazione di Lucan. 1,203 *ille erit ille nocens*, passo celeberrimo in cui Cesare, passando il Rubicone, accusa Pompeo di renderlo di fatto nemico di Roma, che gli appare di fronte; si realizza qui una felice unione tra due brani appartenenti ai capisaldi della cultura dell'epoca, come appunto Sacre Scritture e Lucano. Un altro autore classico rappresentato è Ovidio: il sintagma *pauper ero* del v. 255, infatti, si trova anche in *Ov. amor.* 1,8,28 alla fine del pentametro *non ego te facta diuite pauper ero*; da notare che in queste parole, che una vecchia ruffiana rivolge a una fanciulla, compaiono anche il pronome *ego* e l'aggettivo *diues*, come in Aratore al verso immediatamente precedente a quello preso in esame²⁵⁹. Più difficile identificare con certezza altre reminiscenze: la clausola *edidit ortus* del v. 260, per esempio, oltre a rimandare a *Ov. met.* 2,43 *dignus es et Clymene ueros - ait - edidit ortus*, rinvia anche a *Alc. Auit. carm.* 5,273 *maiores natu pereunt florique leguntur/ ad mortem, primos luci quos edidit ortus*, in cui si parla dei primogeniti degli Egizi uccisi dallo spirito divino, ultima piaga prima dell'esodo degli Ebrei; allo stesso modo il sintagma *sine fine iacebis* del v. 283 può essere connesso tanto a *Ov. met.* 12,316 *In tanto fremitu cunctis sine fine iacebat/ sopitus uenis...* *Aphidas* quanto a *Prud. ditt.* 160 *uita ruinosus tumulis sine fine iacebit*.

Tra i poeti cristiani, un posto particolare hanno gli autori dell'*epos* biblico che precedono il nostro autore: Giovenco, per esempio, è il primo tra questi a utilizzare la clausola *dona salutis* (attestata già, unico tra i pagani, in *Val. Fl.* 2,488), poi adoperata da molti altri²⁶⁰, tra

²⁵⁷ L'utilizzo del complemento *cum strage* rientra all'interno di quelle che Schwind 1995, p. 80 chiama *konzessionen im Bereich der Semantik*. Cf. anche, però, seppure in posizione metrica diversa, *Val. Fl.* 5,158. *Vndique conuellens ueteris cum strage pruinae*.

²⁵⁸ Schwind 1995, p. 78.

²⁵⁹ Cf. anche *Iuv.* 9,147 *quando ego pauper ero?*

²⁶⁰ *Val. Fl.* 2,488 *Cornipedes genitor, nostrae stata dona salutis*; *Iuuen.* 2,66 *insperata suae ueneratur dona salutis*; 2,334 *orabat, celeris deposcens dona salutis*; *Auian. Arat.* 111 *et custoditae referens pia dona salutis*; *Damas. carm.* 4,9 *inuenit fontem, praebet qui dona salutis*; *Prosp. ingr.* 289 *corda, quibus possent conferri dona salutis*; *Paul. Petric. Mart.* 2,328 *qui non rettulerit speratae dona salutis*; 2,468 *nec sane hinc solum seruatae dona salutis*; 2,532 *atque impetratae felicia dona salutis*; 4,117 *praemisit speratae dona salutis*; 4,147 *adiectae numerans felicia dona salutis*; 5,837 *reddens optatae felicia dona salutis*; 5,868 *adsunt optatae confestim dona salutis*.

cui Aratore al v. 286; lo stesso vale per il nesso *exordia uitae* che leggiamo al v. 244²⁶¹, per quello *munera poscens* del v. 252²⁶² e per la clausola *nomine Iesum* del v. 274²⁶³.

Sedulio, invece, può essere ricordato per l'espressione *octo lustra gerens* del v. 246, che richiama alla mente *sex quasi lustra gerens* di Sedul. *carm. Pasch.* 2,141, perifrasi con cui si definisce l'età di Gesù al momento del battesimo al Giordano; e per la clausola *uoce iubentis* del v. 255, utilizzata già da Sedulio in *carm. Pasch.* 4,258 proprio in relazione alla voce di Gesù durante un miracolo, la restituzione della vista a un cieco: in Aratore, invece, la parola salvifica non appartiene a Cristo, ma a Pietro, che compie qui il suo primo atto prodigioso. Credo che l'utilizzo della stessa clausola, tra le altre cose, serva proprio a stabilire e a rafforzare questo parallelo.

Anche Paolino di Nola è presente con almeno tre reminiscenze: l'espressione *medicina potens* del v. 256, adoperata prima di Aratore solo in Paul. Nol. *carm.* 18,189 (dedicato a S. Felice da Nola) *quo medicina potens datur exorantibus aegris*; la clausola *ore prophetarum* del v. 275, che ricorda Paul. Nol. *carm.* 26,228 *caelum et sanctiloquo sublimis in ore prophetarum*²⁶⁴; la citazione del Portico di Salomone al v. 289 (cf. *carm.* 28,311 *tamquam in porticibus Salomonis quinque solebat*).

Infine, segnalo due tenui echi che investono semplicemente la sfera sonora: mi riferisco alla clausola *altera nobis/ res aperit quod causa gerit* del v. 261, che troviamo anche in Claud. *rapt. Pros.* 2,282 *sunt altera nobis/ sidera*, in entrambi i casi con *enjambement*; e a quella *fine remotus* del v. 268, che Orbán mette in relazione a Ov. *heroid.* 18,175 *orbe remotus* oppure a *trist.* 3,4b,73 *regione remotus*, ma che può risentire anche dell'influsso di Prosp. *ingrat.* 222 *fine remoto*.

Di altre reminiscenze, invece, è quasi impossibile riuscire a individuare un modello: esse, di fatto, sono entrate ormai a fare parte del patrimonio comune di formule di cui il poeta può servirsi senza rinviare, per questo motivo, a un precedente preciso. È questo il caso della clausola *miracula Christi*, impiegata, prima di Aratore al v. 276, da Prudenzio, Orientio, Sedulio e Paolino di Périgueux²⁶⁵; dell'espressione *manifesta fides*²⁶⁶ del v. 261 o

²⁶¹ Cf. Iuuenc. 2,190 *Quis poterit coeptae reuocare exordia uitae?*; Prud. *apoth.* 169 *Exiit antiquae corrupta exordia uitae*; Prosp. *ingrat.* 481 *Dum cuique, ad uerae capienda exordia uitae*.

²⁶² Cf. però anche Ov. *amor.* 1,10,11 *Cur sim mutatus quaeris? quia munera poscis*; Iuuenc. 3,63 *Et lance inferri praesentia munera poscens*; Paul. Petric. *Mart.* 5,134 *Incunctante fide praesentia munera poscunt*.

²⁶³ Iuuenc. 1,63 *Hunc ubi sub lucem dederis, sit nomine Iesus*; Paul. Nol. *carm.* 27,518 *Quae gessit domini signatus nomine Iesus*; Sedul. *carm. Pasch.* 1,169 *Sidera uenturum praemisso nomine Iesum*; H.A. 1,274 *Quae speciosa suo prodit de nomine Iesum?*; H.A. 2,643 *Sic prius affati: Quem Paulus nomine Iesum*.

²⁶⁴ Cf. anche Orient. *comm.* 1,73 *Ecce etenim sancto proclamat in ore prophetarum*; la stessa espressione viene ripresa una seconda volta da Aratore in 2,263 *Quae populo docili cecinerunt ore Prophetarum*.

²⁶⁵ Prud. *apoth.* 405 *Quot laudata dei resonant miracula Christi*; Orient. *carm. app.* 3,95 *Quot titulos peperere pii miracula Christi*; Sedul. *carm. Pasch.* 1,26 *Clara salutiferi taceam miracula Christi?* Paul. Petric. *Mart.* 1,385 *Ostentant cunctis domini miracula Christi*; *Mart.* 2,514 *Astant pro foribus populi: miracula Christi*.

²⁶⁶ Oltre ai passi citati alla n. 6, cf. anche, in ambito tardo, Tert. *adu. Marc.* 5,188 *Non ergo manifesta fides, non omnia fixa?*; Iuuenc. 4,754 *Nam manifesta fides, sanctum uos quaerere corpus*; Proba *cento* 354 *Tum uero manifesta fides*; Auson. *cento* 5 *Auspiciis manifesta fides*; Cypr. Gall. *Ios.* 520 *His dictis manifesta fides*; *Iud.* 692 *His dictis manifesta fides*; Orient. *comm.* 1,278 *Vt tibi uenturi sit manifesta fides?* Paul. Petric. *Mart.* 5,112 *Vel recolit manifesta fides uel lectio prodit*; *Mart.* 6,134 *Mox patuit manifesta fides seriemque probauit*.

delle clausola *limina templi*²⁶⁷ del v. 288 e *praepete cursu*²⁶⁸ del v. 259, tutte comuni a poesia pagana e cristiana.

²⁶⁷ Cf. Sil. Ital. 6,454 *Accirique iubet Libyas. tum limina templi*; 11,81 *Ore apportabat, tanto per limina templi*; Mart. 12,2,7 *Iure tuo ueneranda noui pete limina templi*; Lact. pass. Dom. 1 *Quisquis ades mediique subis in limina templi*; Prosp. prou. 440 *Ire, nec externos arcerent limina templi*; Paul. Petric. Mart. 4,21 *Pergebat sanctus benedicti ad limina templi*; Mart. 6,268 *Temptaret sancti transferre ad limina templi*.

²⁶⁸ Stat. Theb. 6,298 *Alipedum conlata acies, ceu praepete cursu*; Claud. in Ruf. 1,262 *Mouit tela feram, uolucris non praepete cursu*; Prud. ham. 293 *Hunc uideas lasciuas praepete cursu*; psych. 270 *Hunc eques illa dolum, dum fertur praepete cursu*; Cypr. Gall. Exod. 1278 *Vmbratus mea dextra, mane, dum praepete cursu*; Prosp. ingrat. 798 *Vis Patris ad Verbum, sed sponte et praepete cursu*; H.A. 2,712 *Communi clamore uocant, ac praepete cursu*.

3.8 Inutile proibizione alla predicazione (1,293-334)²⁶⁹

Negli Atti degli Apostoli (*Act* 4,1-3) Pietro e Giovanni, mentre si stanno rivolgendo alla folla, vengono interrotti dai sacerdoti e dai sadducei e sono arrestati. Nel frattempo cinquemila persone, tra coloro che hanno ascoltato le loro parole, si convertono (*Act* 4,4). Il giorno successivo (*Act* 4,5-7) i sommi sacerdoti interrogano i due apostoli e ricevono da Pietro la risposta (*Act* 4,8-12) che il miracolo dello storpio è stato compiuto per mezzo di Gesù. Constatato che effettivamente si è verificato un prodigio, essi decidono di proibire loro di predicare nel nome di Cristo (*Act* 4,13-18), ma Pietro rifiuta (*Act* 4,19-20). A questo punto, dopo aver replicato le minacce, non resta loro che congedarli per paura di una reazione della folla (*Act* 4,21-22).

Anche in questo caso, leggere Aratore senza avere ben presente la trama degli Atti risulta molto difficile: il poeta, infatti, accenna alla conversione di cinquemila uomini²⁷⁰, ma elimina la figura di Giovanni, condensa in poche frasi l'episodio dell'arresto e del colloquio davanti ai ministri del culto ebraico ed elimina tutti i discorsi diretti; si salva solo l'ultima risposta di Pietro (v. 297), che però subisce una notevole rielaborazione. I versi restanti, invece, sono frutto dell'attività poetica di Aratore e mirano a screditare agli occhi dei lettori gli Ebrei: scompaiono le categorie dei sacerdoti, il capo delle guardie del tempio e i sadducei, tutti riuniti sotto l'unica etichetta di *Iudaea* (v. 295)²⁷¹ ed apostrofati con le parole *semper iniqui!* (v. 303). Essi, infatti, vengono accusati di aver voluto attentare alla vita degli apostoli – cosa che nelle Sacre Scritture non è detta esplicitamente – e di aver desistito solo per paura di una reazione del popolo, impressionata dal miracolo. Tuttavia *l'improba proles saeuit* (v. 312) e cerca di proibire che si diffonda la notizia della guarigione²⁷². A questo punto (v. 314), Aratore si rivolge direttamente agli Ebrei con una domanda retorica - *quid totiens, Iudaea, cadis?*²⁷³ - che gli permette di mettere in luce la loro

²⁶⁹ Il *ThLL* (3,728,40) riporta il v. 301 di Aratore come esempio di *cedere* seguito da infinito con il significato di *permittere*.

²⁷⁰ Hillier 1993, p. 30: sebbene non ci sia un riferimento esplicito al battesimo, è ragionevole pensare che queste persone siano state battezzate. Per Hillier, infatti, il nesso *agmine... niueo* potrebbe riferirsi alla veste indossata dai catecumeni in attesa del battesimo. Non è affatto improbabile, anche se in questo senso un'usanza che la Chiesa adotterà successivamente viene proiettata, per così dire, all'indietro al tempo dei primi apostoli. Cf. *Ambr. myst.* 7,34: *Accepisti post haec uestimenta candida, ut esset indicium quod exueris inuolucrum peccatorum, indueris innocentiae casta uelamina, de quibus dixit Propheta: "Asperges me hyssopo, et mundabor: lauabis me, et super niuem dealabor"* (Ps 50,9). *Qui enim baptizatur, et secundum Legem et secundum Euangelium uidetur esse mundatus: secundum Legem, quia hyssopi fasciculo Moyses aspergebat sanguinem agni (Ex 12,22); secundum Euangelium, quia Christi erant candida uestimenta sicut nix, cum resurrectionis suae gloriam in Euangelio (Mt 17,2) demonstraret. Super niuem ergo dealbatur, cui culpa dimittitur. Vnde et per Esaiam Dominus ait: "Si fuerint peccata uestra sicut phoenicium, ut niuem dealbabo"* (Is 1,18).

²⁷¹ Deproost 1990, p. 87.

²⁷² La descrizione della guarigione del passo precedente, qui rievocata ai vv. 307ss., secondo Schwind 1990, p. 56, è abbastanza stereotipata rispetto a quella degli altri due zoppi ritratti nel poema, Enea (*H.A.* 1,754-800) e lo storpio di Listra (*H.A.* 2,156-241).

²⁷³ Schwind 1990, p. 66 stabilisce un parallelo tra questa domanda e l'apostrofe a Erode di *Sedul. carm. Pasch.* 2,83ss: *Quid furis, Herodes? Christum sermone fateris, / et sensu iugulare cupis, legemque legendo / negligis et regi regum tua regna minaris*. L'accostamento mi sembra assai pertinente: come Erode vuole eliminare la minaccia

ostile pervicacia: non solo hanno cercato di nascondere la resurrezione con del denaro, sembra dire l'autore, e hanno corrotto le sentinelle di guardia al sepolcro di Gesù (perché dicessero che gli apostoli erano venuti di notte a prelevare il corpo, mentre essi dormivano), ma non hanno nemmeno riconosciuto i prodigi naturali verificatisi quando Cristo discese agli Inferi per vincere la morte (v. 319²⁷⁴). L'eclissi di sole (v. 321), il terremoto (v. 322), i sassi che si spezzano (v. 323), il velo del tempio che si scinde in due non sono per loro prove sufficienti della divinità di Gesù. Privata per sempre della possibilità della resurrezione, la Giudea non è che vecchia pianta (v. 327), sterile fico (v. 329): l'unica sua speranza consiste nella linfa del Nuovo Testamento, capace di ridare vigore e di far crescere olive dagli olivi selvatici (v. 331²⁷⁵) e uva dai rovi (v. 332²⁷⁶). Tutta l'ultima parte del passo, infatti, gioca sul doppio significato di *liber* (v. 327), corteccia nuova che custodisce l'antico albero, ma anche e soprattutto nuovo testo sacro, nuova rivelazione divina che bisogna riconoscere e che l'antica alleanza deve abbracciare.

Le reminiscenze classiche sono come sempre presenti: quelle virgiliane sono percepibili al v. 313, che inizia con l'eco ovidiana *saeuit adhuc* di *fast.* 2,191²⁷⁷ e prosegue con il nesso *farique negat* di Verg. *Aen.* 3,380 *scire Helenum farique uetat Saturnia Iuno*; al v. 320 a causa di *uictor ab*, che nel poema del Mantovano in 8,686 è riferito ad Antonio, e al v. 321, dove leggiamo *sol ruit in tenebras*, ricordo probabile di *sol ruit interea* di Verg. *Aen.* 3,508²⁷⁸.

costituita da Gesù neonato, così i sommi sacerdoti cercano di insinuare sospetti sulla sua effettiva resurrezione per bloccare immediatamente la diffusione del suo culto. Certo, va detto che *quid totiens* all'inizio d'esametro si trova in Ov. *ars am.* 1,306 *Quid totiens positas fingis, inepta, comas?*

²⁷⁴ Deproost 1990, p. 226: «Comme le Seigneur allait pour détruire l'Enfer, il ramena de là sa chaire, après avoir dépouillé la Mort. En vainqueur, il présente, depuis la citadelle de la croix, les étendards de la lumière.» È qui presente l'immagine dell'eroe tradizionale che torna dalla battaglia coperto di gloria e delle spoglie dei nemici. Per quanto riguarda gli stendardi, cf. Turno in *Aen.* 8,1 e, sulla funzione militare dello vessillo rosso issato sulla sommità del Campidoglio, cf. Polib. 6,19,6; Liv. 39,15,11; Macr. *sat.* 1,16,15. Cf. anche Leone Magno, *serm.* 69,5 *Tropaeum crucis Christi Romanis arcibus inferebas*. Sempre Deproost cita, per quanto concerne l'immagine del trofeo della croce Ambr. *spir.* 1,55,66; Ambr. in *Luc.* 10,107-113. Cf. anche Mohrmann 1954. Sui *radiantia signa* del v. 320 cf. *Rom* 13,12, in cui Paolo invita i Romani a rivestirsi di armi e luce. Cf. anche Fonatanier 1985, capitolo 5 (*tropaeum passionis*).

²⁷⁵ Cf. *Rom* 11,23s.: *Sed et illi, si non permanserint in incredulitate, inserentur; potens est enim Deus iterum inserere illos! Nam si tu ex naturali excisus es oleastro et contra naturam insertus es in bonam oliuam, quanto magis hi, qui secundum naturam sunt, inserentur suae oliuae.*

²⁷⁶ Cf. *Is* 5,2 *et saepiuit eam/ et lapides elegit ex illa/ et plantauit in ea uites electas/ et aedificauit turrin in medio eius/ et torcular exstruxit in ea;/ et exspectauit, ut faceret uuas,/ et fecit labruscas*. Deproost 1990, p. 200 nota che Aratore ha conservato la parola *spina* della *Vetus Latina* al posto di *lambrusca* della *Vulgata*; *et fecit spinas*, infatti, è attestato in Ambrogio, Agostino e Ilario di Poitiers. Cf. anche *Mt* 7,15s. (*attendite a falsis prophetis, qui ueniunt ad uos in uestimentis ouium, intrinsecus autem sunt lupi rapaces. A fructibus eorum cognoscetis eos; numquid colligunt de spinis uuas aut de tribulis ficus? Sic omnis arbor bona fructus bonos facit, mala autem arbor fructus malos facit; non potest arbor bona fructus malos facere, neque arbor mala fructus bonos facere. Omnis arbor, quae non facit fructum bonum, exciditur et in ignem mittitur.*), *Mt* 3,10 e *Iob* 14,7.

²⁷⁷ *Saeuit adhuc canamque rogat Saturnia Tethyn.*

²⁷⁸ Cf. per le ultime due reminiscenze Schwind 1995, 113. Dubbio rimane il modello della clausola *sub legibus aeu* del v. 308; benché ricordi, infatti, Verg. *georg.* 4,154 *urbis habent, magnisque agitant sub legibus aeuum*, è adoperata in seguito, a volte con leggere variazioni, da Calp. Sic. 1,73; Lucan. 2,82; Auien. *Arat.* 293; Prud. *cont. Symm.* 2,303; *perist.* 10,83; Mar. Vict. *aleth.* 2,395; Mart. Cap. *nupt.* 2,140,3; Alc. Auit. *carm.* 4,147; 4,607.

Ovidio *Pont.* 3,6,22 adopera alla fine di un pentametro il nesso *sine fine premunt*, che Aratore impiega con leggera variazione al v. 326, componendo un esametro che sa di *sententia*: *Mors sine fine premit, cui numquam uita resurgit*. E ancora, all'inizio di *fast.* 4,114 è il primo ad usare la frase *quae latuere diu*, poi ripresa al v. 324 da Aratore, il quale, però, può avere avuto in mente anche Val. Fl. 6,703 *nec latuere diu saeuum spolia illa Syenen*.

All'epica flavia, d'altra parte, vanno ricondotte alcune formule come *corda leuare* del v. 306, *uestigia signare* al v. 311 e *fraude negare* del v. 317²⁷⁹.

Di Lucano vanno ricorde almeno due espressioni. La prima è *solus ferrum mortemque timere/ auri nescit amor* di Lucan. 3,118-9, rielaborata da Aratore e trasformata in *sed linquere Christum/ Petri nescit amor*; evidentemente la frase aveva assunto i contorni del proverbio o comunque doveva essere assai nota, se l'autore dell'*Historia Apostolica* decide di servirsene come modello, come spiega Deproost²⁸⁰. La seconda espressione è *fert animus* all'inizio del v. 302, con cui in Lucan. 1,67 si iniziano a spiegare le cause della guerra civile (*fert animus causas tantarum expromere rerum*): si tratta di un punto importantissimo del *Bellum ciuile*, sicuramente molto conosciuto²⁸¹. Tuttavia, c'è la possibilità che a influenzare in tal senso Aratore sia stato, più che Lucano, un verso di Draconzio: in *Romul.* 10,1s., infatti, leggiamo *fert animus uulgare nefas et uirginis atrae/ captiuos monstrare deos*. La stessa struttura metrica, l'utilizzo dell'infinito subito dopo *fert animus* e il ricorrere della parola *nefas* potrebbero essere degli indizi convincenti. Se pensiamo, poi, che dal punto di vista contenutistico questo parallelo permetterebbe di mettere in relazione un popolo e un personaggio verso i quali nei secoli si è manifestato un odio atavico, cioè gli Ebrei e Medea, oggetto dell'ultimo *carmen* dei *Romulea*, l'accostamento dei due versi non pare così improbabile.

Ciò ci conduce, quindi, all'analisi delle reminiscenze cristiane: su tutti gli autori tardoantichi prevale nettamente Sedulio. Al v. 293 *per milia quinque uirorum* può essere ripresa da Iuuenec. 3,91 *cenantum numerus tum milia quinque uirorum* o, appunto, da Sedul. *carm. Pasch.* 3,213 *quinque dedit uictum per milia quinque uirorum*, che parafrasano entrambi Mt 14,13, dove si descrive il miracolo dei cinque pani che sfamano una folla di cinquemila persone. Anche l'espressione *patrare nefas* del v. 302, che risente, come abbiamo appena visto, di vari influssi, è usata da Sedul. *carm. Pasch.* 2,121 *innumerum patrare nefas puerilia*

²⁷⁹ Cf. Stat. *Theb.* 8,215 *Iam fessis gemitu paulatim corda leuabat* e Sil. Ital. 8,118 *Quis aegram mentem et trepidantia corda leuaret*; Sil. Ital. 4,147 *Tenuia uix summo uestigia puluere signat* e 16,485 *Nullaque tramissa uestigia signat harena*; Val. Fl. 4,364s. *qua fraude negaret/ aut quos inuentus finxisset Iuppiter astus?*

²⁸⁰ Deproost 1990, 98: «Le seul sentiment qui ne recule devant le feu ou la mort, c'est l'amour de l'or; de même, l'attachement de Pierre au Christ ne recule devant aucune menace. Chatillôn rapproche aussi cette formule de l'expression *fallere nescit amor* que l'on trouve répétée neuf fois dans la soi-disant Lettre de Didon à Énée», cioè *Anth. Lat.* 83 (vv. 43, 48, 53, 58, 63, 68, 73, 78, 82). Da notare, inoltre, la vicinanza delle parole *Christum* alla fine del verso e *Petri* all'inizio di quello successivo, che sottolineano plasticamente la vicinanza del Signore all'apostolo.

²⁸¹ La medesima espressione è adoperata anche da Ov. *ars am.* 3,467; *met.* 1,1; Pers. 4,7; Stat. *silu.* 4,4,49, ma per l'importanza del passo lucaneo in questione e per la presenza costante di Lucano in tutto il poema d'Aratore preferisco pensare, tra le reminiscenze classiche, a un influsso del *Bellum ciuile*.

mactat nella stessa sede metrica²⁸², in riferimento - e questo mi pare significativo, se si vuole tentare di stabilire dei collegamenti a livello contenutistico - ad Erode e alla strage degli innocenti: gli Ebrei che hanno in animo di uccidere gli apostoli, sembra dire l'autore, sono come il re dei Giudei che ha ordinato la carneficina dei neonati senza colpa. L'apostrofe *o semper iniqui* in clausola al v. 167 è possibile eco del nesso *semper iniquis*, che si ritrova solo nelle opere di due autori dell'*epos* biblico, *Orient. comm.* 2,251 *factis quia semper iniquis* e *Sedul. carm. Pasch.* 4,167 *rebus qui semper iniquis*. Il quarto libro del *carmen Paschale*, d'altra parte, sembra essere particolarmente sfruttato da Aratore in questi versi, dove riemergono - non a caso, se si pensa che alla fine del passo qui considerato si parla di *planta uetus* (v. 327) e *arida ficus* (v. 329) - nessi adoperati da Sedulio per la descrizione del fico sterile²⁸³ di *carm. Pasch.* 4,45ss.: *frondea ficus* al v. 46, che diventa *arida ficus* in Aratore²⁸⁴, e il sintagma *uiduata... suis sucis* del v. 50, trasformato in *uiduata cibus* in *H.A.* 1,328²⁸⁵. E ancora da *Sedul. carm. Pasch.* 4,72 *lata Dei, quem ferre manum non paenitet umquam*, quindi molto vicino all'episodio del fico appena considerato, potrebbe dipendere, data l'identica posizione metrica, l'espressione, di per sé già classica²⁸⁶, *ferre manum* del v. 330. E sempre l'infertilità è il *fil rouge* che lega il v. 333 *imminet exhaustis radicibus ira securis* a un passo di Giovenco e a uno di Sedulio: nel primo caso *Iuuenc.* 1,334-5 parafrasa il discorso di Giovanni Battista ai farisei e ai seducei (cf. *Mt* 3,7), in cui li ammonisce che non basta discendere da Abramo per essere salvi, poiché *proxima roboreis iamiam radicibus instat/ cunctorum ante oculos acies leuata securis*; nel secondo caso si tratta della descrizione della morte di Giuda in *carm. Pasch.* 5,122ss.: la sua disperazione, dice Sedulio, è tardiva ed inutile, visto che ormai all'inferno *demersa securis/ arboris infandae radicibus, exitialem/ quae peperit fructum, feralia germina uertat/ funditus et dignis pereant mala robora flammis*²⁸⁷.

Tra gli altri scrittori cristiani vale la pena di citare Prospero per il nesso *iure creantis di ingrat.* 727, utilizzato anche da Aratore al v. 298; Ennodio per la seconda parte del pentametro di *carm.* 2,86,2 *testis erit meriti*, probabile fonte del v. 306 *testis erat meriti*; Paolino di Nola per *carm.* 22,1s. *iam mihi polliceor sacris tua carmina libris | condere*, da mettere in relazione con *nouis et condere libris* del v. 327, e per la clausola di *carm.* 28,298 *pullulat arbor*, affine a *pullulat uua* del v. 332²⁸⁸.

²⁸² Cf. anche a livello testuale *Claud. bell. Gild.* 274 *per famuli patrare nefas*.

²⁸³ Cf. *Lc* 13,6-9, come già evidenzia Schwind 1990, p. 110.

²⁸⁴ Cf. anche *Seren. med.* 416 *arida ficus item feruente domatur aceto*.

²⁸⁵ Cf. Schwind 1995, p. 113.

²⁸⁶ *Verg. Aen.* 5,403 *ferre manum duroque intendere bracchia tergo*; *App. Verg. Ciris* 346 *Ferre manum, assiduis mulcens praecordia palmis*. *Lucan.* 1,147 *ferre manum, et numquam temerando parcere ferro*.

²⁸⁷ Giuda si accompagna sempre alla sterilità: meglio sarebbe stato per lui non essere nato (*carm. Pasch.* 5,50 *atque utinam sterili damnatus uentre nequisset/ natalem sentire diem*), alla sua morte è privato di un campo reso fertile dalle tombe (*H.A.* 1,98ss. *caret impius agril/ fertilitate sui solusque excluditur aruis/ quae monumenta ferunt*). A proposito dell'idea di infertilità, e in particolare sulla clausola *oleaster oliuas* del v. 331, cf. *Pallad. insit.* 53 *fecundat sterilis pingues oleaster oliuas*.

²⁸⁸ Cf. anche *Ps. Cypr. Sod.* 10 *impietas iterumque mali noua pullulat aetas* e *Ps. Cypr. resurr.* 161 (*pro miranda fides*) *hinc omnis pullulat aetas*.

3.9 Inno degli apostoli (1,335-382)²⁸⁹

Rilasciati dalle autorità ebraiche, Pietro e Giovanni si recano dagli altri discepoli e, insieme con loro, pronunciano una preghiera collettiva per ottenere il coraggio di proclamare a tutti la buona novella. Il dettato evangelico presenta dapprima un'invocazione a Dio signore del creato (*Act* 4,24), cui segue una citazione dell'Antico Testamento che profetizza la congiura contro Cristo (*Act* 4,25s.), effettivamente avvenuta per mano di Erode, Ponzio Pilato, dei pagani e del popolo di Israele (*Act* 4,27s.)

La richiesta vera e propria compare in *Act* 4,28ss: essi chiedono al Signore coraggio, la possibilità di scampare alle minacce e la facoltà di effettuare miracoli nel suo nome. Mentre pregano, il luogo in cui sono radunati trema e lo Spirito Santo entra in loro (*Act* 4,31).

Aratore amplia notevolmente l'inno di lode a Dio, insistendo sull'onniscienza divina²⁹⁰ (v. 340) e sulla creazione dell'intero cosmo²⁹¹ per mezzo della sua parola creatrice e del suo Spirito (vv. 338-344)²⁹²; elimina, invece, la citazione veterotestamentaria, al posto della quale inserisce l'immagine della natura divina nascosta all'interno di un corpo umano per spiegare l'incarnazione²⁹³: così facendo, Dio permette che giungano a compimento i piani

²⁸⁹ Il passo presente due problemi di natura testuale, rispettivamente al v. 336 e al v. 382: nel primo caso sarei propenso ad accettare la lezione *segnis* (e non *signis*) proposta da Deproost 1990, sia sia perché è *lectio difficilior* rispetto a *signisque*, che tra l'altro compare dodici volte in Aratore, sia perché mi sembra che si adatti meglio al contenuto del passo, intendendo che la mano fino a quel momento improduttiva sia quella degli apostoli. Nel secondo caso, cioè sulla scelta tra *obortis* e *abortis*, varianti attestate dai manoscritti, sono invece più incerto e rimando a Schwind 1995, p. 9 n. 2 e relativa bibliografia.

²⁹⁰ Schwind 1990, p. 168, istituisce un parallelo con *Sedul. carm. Pasch.* 3,20ss.: *Non dixit "uicturus erit" sed "iam quia uiuit" / more Dei, qui cuncta prius quam nata uidendo / praeteritum cernit quidquid uult esse futurum.*

²⁹¹ Il creato è sintetizzato nel *tricolon* del v. 343 *aethera curuauit, sola nexuit, aequora fudit*, come già evidenziato da Deproost 1990a p. 266, che lo paragono a *Sedul. carm. Pasch.* 2,209ss.: *hunc ardua templi / culmina et erectae quamuis fastigia pinnae / credidit in praiceps horrescere, maxima summi / curuauit qui membra poli caelosque per omnes / uectus in extremae descendit humillima terrae, / inferiora petens et non excelsa relinquens.* Come si vedrà più avanti, io ritengo che siano possibili anche altre suggestioni. La creazione, ad ogni modo, così come narrata dalla Genesi, è qui sapientemente condensata e parafrasata. Ad un primo sguardo, ai quattro elementi fondamentali della filosofia presoterica che costituiscono i capisaldi dell'universo mancherebbe solo il fuoco, rievocato, però, dalla presenza dello Spirito di Dio, che è solito apparire – come farà pochi versi dopo in Aratore – sotto forma di lingue di fuoco.

²⁹² Deproost 1990a, p. 263 sottolinea come l'inno sia prima di tutto, come dice Agostino *enarr. in Ps.* 148,17, canto di lode a Dio, ed evoca altri inni all'interno dell'*epos* biblico: *Sedul. carm. Pasch.* 1,60 e *Drac. laud. Dei* 2,1-59. I versi di Aratore, d'altra parte, presentano molti tratti tipici di questo genere già messi in evidenza da Testard 1981, p. 111s., come l'apostrofe, l'uso della seconda persona, l'enumerazione dei diversi attributi della divinità. Deproost vi riconosce al tempo stesso dei prestiti dalla Genesi, dai Salmi e dai Profeti, tra cui il tema della presenza dello Spirito di Dio alle origini del mondo (*Gen* 1,2; 2,7), quello del "seruo di Dio", annunciato dalle profezie di Isaia (*Is* 42,1-9; 49,1-6; 50,4-11; 52,13-53,12), o ancora quello della parola creatrice (*Gen* 1; *Gen* 2,20). Aratore insiste proprio su questo tema con l'utilizzo di espressioni quali *artifici sermone* (v. 339), *creas per nomina* (v. 340), *uox semen erat* (v. 341), messi in evidenza nel verso. E non a caso per ricordare la funzione dello Spirito nella creazione, Aratore impiega la clausola *spiritus oris* (v. 342).

²⁹³ Schwind 1990, p. 168 stabilisce un parallelo con *Sedul. carm. Pasch.* 2,54ss. a proposito dell'opera redentrice di Dio, che manda suo Figlio a salvare l'umanità: *O facilis pietas! ne nos seruile teneret / peccato*

che portano alla passione di Gesù²⁹⁴ (vv. 345-347). Tra gli attori²⁹⁵ di questo processo figurano Erode, ricordato per la strage degli innocenti²⁹⁶, descritta con toni macabri e patetici (vv. 348-56), e Pilato, da cui Cristo volle essere giudicato per poter espiare i peccati del mondo (vv. 357-65). A questo punto gli apostoli chiedono di ottenere le forze necessarie per scampare alle minacce delle *gens superba*²⁹⁷ evocata al v. 336 e per mettere a frutto il campo²⁹⁸, cioè convertire con il messaggio evangelico gli uomini, e riempire così i

dominante iugum, seruilia summus/ membra tulit Dominus, primique ab origine mundi/ omnia qui propriis uestit nascentia donis/ obsitus exiguis habuit uelamina pannis.

²⁹⁴ Secondo Deproost 1990a, p. 265 il poeta sottolinea la parentela ontologica tra il Padre e il Figlio in una formula un po' in sospetto di patripassianismo. Questa dottrina presenta il Figlio come una semplice proiezione del Padre; perciò sarebbe stato quest'ultimo a subire la passione sulla croce. Sembra un po' strano, in realtà, che Aratore, così tenacemente antiariano ed aderente all'ortodossia, abbia voluto inserire di proposito una formula che richiami esplicitamente una corrente di pensiero che, in forma organizzata, si estinse prima del V secolo in virtù delle scomuniche della Chiesa e dei vari concili del IV secolo (si veda Bettini 2005). Questa affermazione, a mio avviso, richiama semplicemente, come peraltro già indicato dallo stesso Deproost, *Phil* 2,5-8, dove Paolo celebra il mistero di Cristo, Uomo e Dio in un'unica persona: *Hoc sentite in uobis, quod et in Christo Iesu: qui cum in forma Dei esset, non rapinam arbitratus est esse se aequalem Deo, sed semetipsum exinaniuit formam serui accipiens, in similitudinem hominum factus; et habitu inuentus ut homo, humiliavit semetipsum factus oboediens usque ad mortem, mortem autem crucis.* Come si può notare, il richiamo all'immagine del servo viene da qui, oltre che da Isaia; forse non del tutto consentanea al testo paolino è in Aratore – questo sì – l'immagine del nascondere, che nella sua ambiguità potrebbe dare adito a interpretazioni eterodosse, come quella ricordata da Deproost.

²⁹⁵ Deproost 1990a, p. 87: in Aratore il trattamento riservato a Erode e Pilato è ineguale; insiste, infatti, sulla colpa del primo, confondendo i crimini di Erode il Grande, responsabile del massacro degli innocenti, con quelli di Erode Antipa, contemporaneo della morte di Cristo, mentre si affligge per il peccato di Pilato, attenuato dall'atto volontario di Cristo che ha voluto sottomettersi al giudizio del procuratore romano.

²⁹⁶ Per la scena si veda il commento di Ansorge, p. 20s.; cf. anche Prud. *cath.* 12,93-140 e il commento di Charlet 1982, pp. 184-7.

²⁹⁷ Deproost 1990a, p. 263, si domanda se non sia possibile leggere in questa espressione un'allusione ai Goti, oltre che ai Giudei. D'altra parte, spesso Aratore fa riflettere sugli Ebrei le colpe di gruppi o popoli posteriori, ad esempio gli ariani, come se essi fossero i precursori di ogni male avvenuto in seguito.

²⁹⁸ Deproost 1990a, p. 135, dice in sostanza che il campo delle nazioni è mietuto dagli apostoli, i quali prolungano così l'azione di Dio nella storia per accumulare, alla fine del mondo, il buon grano della fede nel granaio del cielo. Alla nota 391 della stessa pagina lo studioso rievoca a tal proposito l'immagine paolina del campo che Dio fa crescere (1Cor 3,6ss: *Ego plantavi, Apollo rigauit, sed Deus incrementum dedit; itaque neque qui plantat, est aliquid, neque qui rigat, sed qui incrementum dat, Deus. Qui plantat autem et qui rigat unum sunt; unusquisque autem propriam mercedem accipiet secundum suum laborem. Dei enim sumus adiutores: Dei agricultura estis, Dei aedificatio estis.*); cf. anche la parabola del grano e della zizzania di Mt 13,24-30, alla quale Gesù stesso dà una spiegazione escatologica in Mt 13,36-43: *Tunc, dimissis turbis, uenit in domum, et accesserunt ad eum discipuli eius dicentes: "Dissere nobis parabolam zizaniorum agri". Qui respondens ait: "Qui seminat bonum semen, est Filius hominis; ager autem est mundus; bonum uero semen, hi sunt filii regni; zizania autem filii sunt Mali; inimicus autem, qui seminavit ea, est Diabolus; messis uero consummatio saeculi est; messores autem angeli sunt. Sicut ergo colliguntur zizania et igni comburuntur, sic erit in consummatione saeculi: mittet Filius hominis angelos suos, et colligent de regno eius omnia scandala et eos, qui faciunt iniquitatem, et mittent eos in caminum ignis; ibi erit fletus et stridor dentium. Tunc iusti fulgebunt sicut sol in regno Patris eorum. Qui habet aures, audiat. Da ultimo, Deproost segnala anche un rimando a Sedul. *carm. Pasch.* 1,364ss.: *Hinc igitur ueteris recolens exordia mortis/ ad uitam properabo nouam lacrimasque serendo/ gaudia longa metam: nam qui deflemus in Adam/ semina mittentes, mox exultabimus omnes/ portantes nostros Christo ueniente maniplos.* A questo passo, però, va aggiunto secondo me anche Iuuen. 2,795ss., in cui il poeta parafrasa proprio la parabola del grano e della zizzania.*

granai del cielo (vv. 365-9). La richiesta è esaudita: mentre il suolo trema (come se il terremoto fosse la diretta conseguenza della potenza della *uox apostolica*²⁹⁹), lo Spirito Santo entra in loro – esseri mortali nati proprio dalla terra come il resto dell’umanità (vv. 373-375)³⁰⁰ – e favorisce l’eloquenza con la quale essi riescono a portare al mondo il messaggio di pace del Maestro (vv. 370-82), rispondendo dunque alle richiesta che Gesù rivolge loro in *Mc 16,15: Et dixit eis: “Euntes in mundum uniuersum praedicate euangelium omni creaturae”*. Il contesto politico e militare dell’occupazione gotica – sostiene Deproost³⁰¹ – non è certamente assente in queste considerazioni rassicuranti sugli apostoli predicatori di pace e di salvezza per il mondo: Aratore rinfonderebbe le speranze dei suoi contemporanei facendo intravedere loro una sorta di restaurazione della felicità primigenia.

La presenza di Virgilio emerge, in questo passo, nell’uso di alcune clausole che ricalcano, o ricordano, quelle del Mantovano. La prima di queste è l’epiteto *regnator Olympi* del v. 346, utilizzato da Aratore per indicare Dio Padre e adoperato per la prima volta in *Verg. Aen. 2,779*, quando Creusa avverte Enea che il padre degli dei non permette che egli la porti via con sé lontano da Troia; *Aen. 7,558*, dove Giunone mette in guardia Aletto dall’allontarsi dall’Olimpo per non incorrere nelle ire del re del cielo; *Aen. 10,437*, nel punto in cui Giove differisce la lotta tra Lauso e Pallante. La stessa espressione, divenuta evidentemente più stereotipata di quanto non fosse già in Virgilio, verrà poi ripresa da Stazio, Silio Italico e Marziale³⁰²; Aratore è il primo poeta cristiano che se ne serve, probabilmente con l’intento di mettere in chiaro, tramite questa allusione, chi sia in realtà il vero signore del cielo. La seconda clausola di chiara ispirazione virgiliana è l’espressione *ubere raptos* che leggiamo al v. 349 a proposito dei piccoli strappati al seno delle madri durante la strage degli innocenti; significativo, da questo punto di vista, che il modello, cioè Virgilio, adoperi tale sintagma in riferimento ai neonati dell’antinferno descritti a partire dal v. 426 del VI canto dell’*Eneide*, che, proprio come quelli di cui parla Aratore, hanno avuto una vita brevissima, tramutatasi subito in nera morte: *continuo auditae uoces uagitus et ingens | infantumque animae flentes, in limine primo | quos dulcis uitae exsortis et ab ubere raptos | abstulit atra dies et funere mersit acerbo*. Schwind³⁰³, infine, ricorda a proposito della clausola *limumque parentem* del v. 474 l’espressione, sempre alla fine di

²⁹⁹ Cf. Schwind 1990, p. 149.

³⁰⁰ Cf. Schwind 1990, p.168 n. 209, a proposito del legame tra *homo* e *humus*: vi si ricorda il riferimento a *Gen 2,7* e alla versione della *Vetus creauit deus hominem de limo terrae* (poi *de humo terrae* nella *Vulgata*), con *limum* parola presente anche al v. 374 del testo aratoriano. Cf. anche *Ioh 9*, sul ruolo del fango in grado di rendere la vista a un cieco, e *Sedul. carm. Pasch. 4,253ss.: tunc sanguinis ille/ conditor humani mundique orientis origo,/ imperfecta diu proprii non passus haberi/ membra operis, natale lutum per claustra genarum/ illiniens hominem ueteri de semine supplet*.

³⁰¹ Cf. Deproost 1990a, p. 136.

³⁰² Cf. *Ilias Lat. 345 Concilium omnipotens habuit regnator Olympi*; *Stat. Theb. 8,41 tumidusne meas regnator Olympi*; *Stat. Achil. 1,588 sic sub matre Rhea iuuenis regnator Olympi*; *Sil. Ital. 10,350 quos intrare dabit numquam regnator Olympi*; *Mart. 14,175,1 cur a te pretium Danae, regnator Olympi*. Cf. anche *Anth. Lat. 4,14 Pellitur arma Iouis fugiens regnator Olympi*; *14,7 forte fuit iuxta, superi regnator Olympi*; *16,3 hoc dedit esse suum superi regnator Olympi*.

³⁰³ Schwind 1995, p. 113.

verso, *primumque parentem* di *Aen.* 3,58, anche se si potrebbero fornire pure altri modelli³⁰⁴. Virgiliana oppure ovidiana è anche la clausola del v. 342 *spiritus oris*, che Virgilio impiega in *georg.* 4,300, a proposito del vitello destinata al sacrificio e alla bugonia, e che Ovidio utilizza in *met.* 15,303 *ceu spiritus oris tendere uesticam solet aut derepta bicorni/ terga capro* per descrivere, all'interno di una similitudine, il soffio che gonfia la pelle di un otre³⁰⁵. Tuttavia, questa espressione assume un significato diverso e nuovo, e passa ad indicare lo Spirito che esce dalla bocca di Dio, presente alla creazione del mondo, a partire da Paolino di Nola, che nel carne 32 al v. 202 si chiede *tot bona qui fecit, qui sic operatus ubique est,/ hic dominus de corde Dei, hic spiritus oris*. In questo caso, quindi, una clausola classica giunge ad Aratore attraverso il filtro di un autore cristiano, che ne modifica il senso.

Ovidio, però, è rievocato con probabilità al v. 355 *et cum prima dies atque ultima sit simul una*, che ricorda *Ov. heroid.* 11,114 *haec tibi prima dies, haec tibi summa fuit*: Canace si rivolge al figlio nato dal suo amore incestuoso con Macareo e subito ucciso per ordine di Eolo; sembrerebbe, quindi, esserci consonanza anche dal punto di vista contenutistico, poiché anche per i neonati fatti uccidere da Erode, cui il verso aratoriano si riferisce, la vita è durata un giorno solamente. Deproost, poi, ipotizza che il v. 376 contenga in sé, anche per l'utilizzo della clausola *tellure creatos*, il ricordo di *Ov. met.* 7,29ss. *At nisi opem tulero, taurorum adflabitur ore/ concurrentque suae segetis tellure creatis/ hostibus aut auido dabitur fera praeda draconi*³⁰⁶, dove si evoca il mito dei guerrieri nati dai denti del serpente di Marte, seminati in un campo da Giasone. Più difficile è stabilire se l'espressione *ualuere preces* del v. 373 sia attinta da *Ov. met.* 13,89 *et uestrae ualuere preces* oppure dall'epica flavia³⁰⁷.

Il brano in questione presenta un'unica chiara reminiscenza lucanea: *l'incipit* del v. 351 *uix habitura locum*, infatti, va collegato ad (*acies*) *uixque habitura locum dextras ac tela mouendi* di *Lucan.* 7,494, dove il poeta descrive la schiera di Pompeo, compatta e con le armi e gli scudi serrati, in cui i soldati fanno fatica per questo motivo a muovere le destre armate e hanno paura delle loro stesse spade. Schwind³⁰⁸ spiega che il participio futuro *habitura*, giustificato dal punto di vista logico in Lucano, è qui utilizzato semplicemente in quanto parte di un'espressione prelevata *in toto* dal poeta. Sempre lo stesso studioso³⁰⁹ mette in relazione *tulit impetus* del v. 352 con *Lucan.* 1,491 *quo quemque fugae tulit impetus, urget*, anche se in realtà a mio avviso andrebbero ammessi come possibili modelli almeno altri due passi, *Ov. met.* 1,581 *qui, qua tulit impetus illos* e *fast.* 1,23 *cum se tulit impetus artes*.

³⁰⁴ Cf. per esempio *Manil.* 4,884 *nostrumque parentem*; *Iuv.* 6,175 *ipsumque parentem*; 14,210 *quemcumque parentem*; *Mar. Vict. aleth.* 2,399 *summumque parentem*; *Cypr. Gall. Iud.* 611 *ipsumque parentem*; *Orient. comm.* 1,83 *rerumque parentem*.

³⁰⁵ Cf. anche, tra i pagani, *Repos. conc.* 19 *Dumque intermixti captatur spiritus oris* (Marte e Venere si baciano e scambiano i proprio respiri); *Claud. rapt. Pros.* 3,151 *haeserunt lacrimae, nec uox aut spiritus oris/ redditur* (il soggetto è Cerere sconvolta); tra i cristiani, *Paul. Petric. Mart.* 6,98 *possessor miseri rapiebat spiritus oris*.

³⁰⁶ Cf. Deproost 1990a, p. 134 n. 386. È vero, infatti, che clausole simili si ritrovano anche in *Manil.* 2,40 *in calamos Sicula memorat tellure creatus*; *Auien. Arat.* 1409 *aeris immadidi quiddam tellure creatum*; *Marcell. med.* 23 *suggestit impensas ponto et tellure creatas*; *Lux. anth.* 351,9 *inde Prienaea Bias tellure creatus*, ma il ricordo ovidiano è molto probabilmente quello più forte.

³⁰⁷ Cf. *Stat. Theb.* 12,403 *nil uestrae ualuere preces?*; *Val. Fl.* 1,341 *sed patriae ualuere preces*.

³⁰⁸ Schwind 1995, p. 79.

³⁰⁹ Schwind 1995, p. 85.

Stazio sembra avere uno spazio maggiore rispetto alle attestazioni fin qui raccolte: al v. 338 Aratore adopera la clausola *animata figuris*, che si può leggere sia in *Theb.* 3,224 *armaque in auro/ tristia, terrificis monstrorum animata figuris* (descrizione di Marte in battaglia con le armi d'oro che animavano terrificanti figure di mostri) sia in *Theb.* 3,223-3 *exin magnanimum series antiqua parentum/ inuehitur, miris in uultum animata figuris*, dove, all'interno dei giochi e della corsa dei carri, si parla di opere meravigliose in cui i tratti dei vivi sembrano rivivere. Al v. 356 la clausola *quis lumine sicco* ricorda, invece, *silu.* 5,3,35 *nec lumine sicco*, oltre a *Mart.* 10,80,5 *sed lumine sicco*. A *Theb.* 6,87 *anguis et infausti cremet atra piacula belli*, dove il poeta descrive il serpente ucciso dagli Argivi, i quali hanno così commesso un sacrilegio nei confronti di Giove, si deve probabilmente l'influenza di *lacrimosa piacula belli* del v. 362.

Infine, vanno ricordati come possibili ricordi, pur con molta cautela, anche Silio Italico, per la clausola *gentisque superbae* del v. 336, affine per posizione a *Sil. Ital.* 17,228 *gentique superbae*; *Auien. Arat.* 172 *illa laboranti similis succedet imago* per il nesso *similis... imago* del v. 345 *ne deforme iugum similis portaret imago*; *Petron. bell. ciu.* 6, per l'espressione *tristia bella* del v. 348 *hostis erat, fatisque in tristia bella paratis*.

Tra gli scrittori cristiani, Sedulio è presente più come fonte di ispirazione contenutistica che formale, mentre un ruolo di primo piano da questo punto di vista è ricoperto da Paolino di Nola: se la sua funzione di mediazione per quanto riguarda *spiritus ore* del v. 342 è già stata evidenziata, vale la pena di ricordare anche la clausola *uocibus hymnum* del v. 337, che ritroviamo identica o leggermente modificata in *Paul. Nol. carm.* 27,561 *uocibus hymnos* e in *carm. app.* 3,43 *uocibus hymnum*; al v. 373, alla fine dell'esametro l'espressione, *humana propago*, già utilizzata in *Paul. Nol. carm.* 6,297, dove si esorta il genere umano a lodare Dio. E, ancora, al v. 358 leggiamo la clausola *iudice Christus*, che ricorda, variandola, il nesso in ablativo alla fine di un verso *iudice Christo* di *Paul. Nol. carm.* 10,188 e 26,367, oltre a *Paul. Petric. Mart.* 1,138 e 3,59.

Proprio con Paolino di Périgueux e con la *Vita Martini* 5,669 possiamo mettere in relazione la clausola *sermone magistri* del v. 380.

Il v. 369 inizia con l'espressione in accusativo *triticeamque fidem*, che rimanda al *triticeusque nitor* di *Iuuenc.* 2,805, proprio all'interno del passo in cui il poeta spagnolo parafrasa la parabola del grano buono e della zizzania³¹⁰, che fa da sfondo ai vv. 365-9 di questo brano aratoriano: la clausola *semina uerbi* del v. 365 ricorda, infatti, *semina ruri* di *Iuuenc.* 2,796; l'utilizzo del participio *fructificante* del v. 377 può essere un'eco di *ad fructum culmis* di *Iuuenc.* 2,799; *horrea caeli* del v. 368 ha un corrispettivo in *Iuuenc.* 2,811 *horrea nostra* e così via.

³¹⁰ *Iuuenc.* 2,795-811: *Agricolae simile est regnum sublime Tonantis./ Ille iacit proprio mandans bona semina ruri,/ sed post surripiens hominum insidiando sopori/ trux inimicus adit loliumque inspergit amarum./ Ecce sed ad fructum culmis cum spiceus horror/ processit, lolio messis maculata redundat./ Tum domino famuli mirantes talia fantur:/ nonne bonum terrae semen per terga dedisti?/ Vnde igitur lolio turpi tua rura grauantur?/ Sed iam, si iubeas, messem purgabimus omnem,/ triticeusque nitor selecta sorde resistet./ Tum dominus miti contra sermone profatur:/ hic dolus est, inimice, tuus, sed farra sinamus/ crescere cum lolio. Pleno nam tempore messis/ secretum lolium conexo fasce iubebo/ ignibus exuri; at nostro de semine messor/ horrea nostra dehinc purgata fruge replebit.*

Da ultimo, segnalo possibili rapporti tra l'opera di Aratore e due testi anonimi attribuiti a noti scrittori cristiani: mi riferisco in primo luogo alla clausola *aequora fudit* del v. 343, che troviamo in Ps. Cypr. *Ion.* 68, dove viene nominato Dio, che *sustulit alte/ caelum, qui terram posuit quique aequora fudit*, nello stesso ordine in cui questi elementi compaiono nel nostro testo (*aethera curuauit, sola nexuit, aequora fudit*); in secondo luogo all'espressione *saeuo... tyranno* del v. 351 *uix habitura locum, saeuoque iubente tyranno*, adoperata nella stessa posizione anche dall'autore del *carmen de prouidentia* attribuito a Prospero d'Aquitania, dove si legge al v. 377, in riferimento al faraone, *si gens cara Deo, et saeuo suspecta tyranno*.

3.10 Unanimità della prima comunità (1,383-416)³¹¹

Gli *Atti degli Apostoli* 4,32-37 narrano che coloro che si sono convertiti hanno un'anima sola e mettono tutte le proprietà in comune: chi possiede dei beni li vende a favore della comunità e il ricavato è deposto ai piedi degli apostoli, per poi essere distribuito in base alle necessità. Viene anche citato l'esempio di Barnaba, levita originario di Cipro, che vende il proprio campo e consegna i soldi ottenuti ai discepoli.

Come sempre, Aratore, pur eliminando l'esempio di Barnaba³¹², dilata la descrizione, che occupa sei versetti, e a partire da questi compone trentatré esametri in cui spiega³¹³ il significato allegorico della concordia della prima comunità dei cristiani (vv. 385-88), motiva esplicitamente il disprezzo dei beni terreni con la conquista di quelli celesti (vv. 388-93), inserisce una dura apostrofe contro l'avarico e l'avidità (vv. 393-403) e, infine, si rivolge direttamente al lettore³¹⁴ per esortarlo ad abbandonare l'oro e le ricchezze, come insegnano gli apostoli, i quali non toccano nemmeno gli averi che vengono loro consegnati per fare del bene (vv. 403-416).

Le fonti da cui Aratore attinge sono molte, ma già Schwind e Deproost³¹⁵ mettono in luce l'importanza delle opere agostiniane: il passo di *Act* 4,32s., infatti, compare più volte negli scritti del vescovo di Ippona, sia a proposito dell'unità di Padre e Figlio³¹⁶ sia per quanto riguarda – come in questo caso – la Trinità, di cui egli parla in *serm.* 229/G,4ss., dove vengono citati anche Ario e Sabellio, paragonati a Scilla e Cariddi:

Sic et Sabellius: Vnus est, dixit, non sunt duo, Pater et Filius. Obserua naufragium. Item Arianus: Duo sunt, unus maior, alter minor, non aequali substantia. Obserua uoraginem. Inter utrumque nauiga, et rectum iter tene. Non enim sine causa catholici orthodoxi nominati sunt: orthodoxon graece, latine rectum est. Si ergo tenueris rectam lineam, nec in Scyllam nec in Charybdim incurris. Tene ergo tu, "Ego et Pater unum sumus". "Ego et Pater": audiat et Arianus 'unum', et Sabellius audiat 'sumus'. Quod audis: unum, a Charybdi te abstinebis; quod audis: sumus, ab Scylla te seruabis. Vnum sumus, dic, et recte nauigabis. Ecce audiuius: unum sumus; unum, quia eiusdem substantiae; unum, quia non

³¹¹ Al v. 393 Hudson-Williams 1953, p. 90, restituisce l'interpunzione di Arntzen 1769; Orbán nell'edizione del 2006 accetta questa correzione al testo di McKinlay.

³¹² Deproost 1990a, p. 88 ritiene che questa soppressione sia dovuta al fatto che Aratore tende a cancellare dal suo poema i passaggi biblici in cui gli Ebrei vengono ritratti positivamente.

³¹³ Deproost 1990a, p. 88 parla proprio di doppia esegesi, dapprima con il paragone tra l'unità dei cristiani e l'unità trinitaria, poi con l'apostrofe contro l'oro e l'avarizia.

³¹⁴ Schwind 1900, p. 95, sottolinea come di tanto in tanto il poeta chieda al lettore la possibilità di una maggiore attenzione e collaborazione, per esempio in *H.A.* 1,403 e 1,488.

³¹⁵ Schwind 1990, p.198 e Deproost 1990a, p. 140.

³¹⁶ Cf. Aug. in *Ioh.* 18,4: *Si enim caritas quam misit hominibus Deus, de multis hominum cordibus facit cor unum, et multas hominum animas facit animam unam, sicut de credentibus seseque inuicem diligentibus scriptum est in Actibus Apostolorum: Erat illis anima una, et cor unum in Deum: si ergo anima mea et anima tua, cum idem sapimus nosque diligimus, fit anima una: quanto magis Pater Deus et Filius Deus in fonte dilectionis Deus unus est?* [«Se, infatti, la carità che Dio ha infuso negli uomini fa sì che i cuori di molti siano un cuore solo, e di molte anime fa un'anima sola, come è scritto negli Atti degli Apostoli a proposito dei credenti che vicendevolmente si amavano: Essi avevano un'anima sola e un cuore solo protesi verso Dio; se, dunque, la mia anima e la tua anima, qualora ci amiamo e abbiamo gli stessi sentimenti, sono una sola anima, quanto più Dio Padre e Dio Figlio sono nella fonte dell'amore un solo Dio?» (trad. di E. Gandolfo)]

dissimilis disparisque naturae; unum, quia summa aequalitas, in nullo discrepantia, in nullo diuersitas. Ecce quare: unum; quare: sumus? Quia Pater et Filius unus Deus est. Quare ergo unus Deus est, non sumus? Vnus enim Deus Pater et Filius et Spiritus Sanctus, unus Deus est; tres sunt, et unus Deus est. Pater non est Filius, Filius non est Pater, Spiritus Sanctus nec Pater nec Filius, sed Patris et Filii Spiritus: et hoc totum unus Deus. Quare unus Deus? Quia tanta ibi caritas, tanta pax, tanta concordia, in nullo dissonantia. Modo tibi dico unde credas, quod non potes intellegere nisi credas. Quot animae erant, dic mihi, in Actibus Apostolorum, quae crediderunt, cum Apostolorum miracula intuerentur? Illos dico Iudaeos, qui Dominum crucifixerant, qui manus cruentas attulerunt, qui aures sacrilegas habebant, quorum lingua gladio comparata est: "Dentes eorum arma et sagittae, et lingua eorum gladius acutus". Tamen quia non sine causa pro illis precem fuderat Christus, nec sine causa dixerat: "Pater ignosce illis, quia nesciunt quid faciunt", de ipso numero plurimi crediderunt; et, sicut legimus: "Crediderunt illo die", dictum est: "Tria millia animae". Ecce millia sunt animarum, et ecce tot millia animae; et tamen uenit in eos Spiritus Sanctus, per quem diffunditur caritas in cordibus nostris. Et quid dictum est de tot animabus? "Erat illis anima una et cor unum". Tot animae, anima una; non natura, sed gratia. Si tot animae per illam gratiam desuper uenientem factae sunt anima una, miraris quia Pater et Filius et Spiritus Sanctus unus est Deus? Itaque, fratres mei, tenete fortissimam et integerrimam et catholicam fidem. Quando auditis uel legitis in Scripturis, ubi ostenditur maior Pater, formam serui recolite; ubi autem legitis unum esse Patrem et Filium, diuinitatem credite.³¹⁷

Il tema è anche al centro del dibattito che vede contrapposti Agostino e il vescovo ariano Massimino, contro il quale il padre della Chiesa scrive un duro trattato; al suo interno, in 1,12, viene di nuovo citato il passo degli *Atti* in questione:

³¹⁷ «Ecco Sabellio: egli afferma che Padre e Figlio non sono due ma uno solo. È la nave spezzata. Dall'altra parte l'Ariano: Sono due, uno maggiore, l'altro minore, non della stessa sostanza. È la nave inghiottita. Tu naviga tra i due e mantieni diritta la rotta. Non senza ragione i cattolici sono detti ortodossi: la parola greca significa "diritto". Se mantieni diritta la rotta, non vai ad imbatterti né in Scilla né in Cariddi. Tu devi mantenere ben saldo: "Io e il Padre siamo una cosa sola". Io e il Padre siamo (lo ascolti Sabellio) una cosa sola (lo ascolti l'Ariano). Ascoltando *siamo*, ti salvi da Cariddi; ascoltando *una cosa sola*, eviti Scilla. Punta su: *siamo una cosa sola*, e navigherai diritto. Ecco, abbiamo sentito: *una cosa sola*; una perché unica è la sostanza; una perché la natura non è disuguale o diversa; una perché assoluta è l'uguaglianza, non c'è nessuna discordanza, nessuna differenza. Ecco perché *una cosa sola*. E perché: *siamo*? Perché Padre e Figlio è un Dio solo. E perché diciamo: è e non sono un Dio solo? Un Dio solo infatti è il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, un Dio solo: sono tre, ma è un Dio solo. Il Padre non è il Figlio, il Figlio non è il Padre, lo Spirito Santo non è né il Padre né il Figlio, ma è lo Spirito del Padre e del Figlio; e tutto questo è un solo Dio. E come un solo Dio? Perché suprema è in essi la carità, suprema la pace, suprema la concordia, in nulla [c'è] dissonanza. Ti faccio un esempio che ti aiuterà a credere questa cosa che d'altronde non puoi capire se non credi. Dimmi, quante erano le anime, secondo gli *Atti degli Apostoli*, che credettero quando videro i miracoli degli Apostoli? Intendo dire di quei Giudei che avevano crocifisso il Signore, che gli avevano messo addosso quelle mani assassine, che avevano orecchie sacrileghe e una lingua che fu paragonata a una spada: *I loro denti erano lance e frecce, la loro lingua una spada affilata*. Tuttavia, siccome non per nulla Cristo aveva pregato per loro, non per nulla aveva detto: *Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno*, molti di essi abbracciarono la fede; anzi, come si legge, *in quel giorno si unirono a loro* (così sta scritto) *tremila persone*. Sono dunque migliaia di persone, se ne dice persino il numero; su di esse viene lo Spirito Santo per mezzo del quale l'amore di Dio viene riversato nei nostri cuori; e che cosa è detto di tutte quelle persone? *Avevano un'anima sola e un cuore solo*. Tante anime, un'anima sola; e questo non per spinta naturale, ma per grazia. Se tante anime, per quella grazia che viene dall'alto, diventarono un'anima sola, tu ti meravigli che il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo è un solo Dio? Perciò, fratelli miei, conservate saldissima, e integerrima, e cattolica la vostra fede. Quando sentite o leggete nella Scrittura che il Padre viene presentato come più grande [del Figlio], ripensate alla condizione di servo; quando invece leggete che il Padre e il Figlio sono una cosa sola, credete alla natura divina» (trad. di P. Bellini)

Et in hac diuina praescriptione condiscimus, eandem ipsam Trinitatem unum esse Deum. Sic et de singulis si quaeratur, utrum Pater omnipotens sit, respondemus: Omnipotens; si Filius, hoc idem respondemus; si Spiritus Sanctus, nec ipsum negamus omnipotentem. Nec tamen dicimus tres omnipotentes, quomodo non dicimus tres deos: sed sicut simul illi tres unus Deus, sic simul illi tres unus omnipotens est, et inuisibilis unus Deus Pater et Filius et Spiritus Sanctus est. Sine causa ergo putas nos numero coarctari, cum diuinitatis potentia etiam rationem numeri excedat. Si enim animae multorum hominum accepto Spiritu Sancto et quodam modo conflatae igne caritatis unam animam fecerunt, de qua dicit apostolus: "Erat enim eis anima et cor unum" tot corda, tot millia cordium, unum cor fecit caritas Spiritus Sancti; tot millia animarum unam animam dixit Spiritus Sanctus, quam ipse unam animam fecit: quanto magis nos unum Deum dicimus, semper sibi inuicem et inseparabiliter et ineffabili caritate cohaerentes Patrem et Filium et Spiritum Sanctum?³¹⁸

Come si vede, Aratore non fa altro che ribadire la tesi di Agostino³¹⁹ e si oppone così all'arianesimo dei Goti invasori: in *H.A.* 1,442, del resto, il poeta, coerentemente con le posizioni del vescovo africano riportate poco sopra, sferza proprio Ario con le parole *diuisor amarus*, ed accomuna la sua morte a quella del traditore per eccellenza, Giuda. Insomma, di fronte ai disordini spirituali e temporali provocati dal non credere e dall'eresia – questa è la tesi di Deproost – la Chiesa nel VI secolo ribadisce quell'unità che ha ereditato dalla Chiesa primitiva, facendo valere il suo attaccamento all'ortodossia.

A questo primo *excursus* di carattere esegetico segue la polemica nei confronti della ricchezza: il poeta descrive l'auaro in una successione di luoghi comuni classici e biblici³²⁰, che vanno dall'*Aulularia* di Plauto, Ovidio (che in *met.* 1,129 parla di *amor sceleratus habendi*) e Seneca ai testi dell'Antico Testamento, come *Eccli* 31,1-11 ed *Eccle* 5,9³²¹. E su

³¹⁸ «E in questo divino precetto abbiamo appreso che la stessa Trinità è un solo Dio. Così se ci chiedono di ciascuno singolarmente se il Padre è onnipotente, rispondiamo: è onnipotente; se lo è il Figlio, diamo la stessa risposta; se lo è lo Spirito Santo, non neghiamo che sia onnipotente. Tuttavia, non affermiamo che sono tre onnipotenti, allo stesso modo che non diciamo che sono tre dèi; ma come i tre contemporaneamente sono un solo Dio, così i tre contemporaneamente sono un solo onnipotente e un solo Dio invisibile: il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. Senza ragione, dunque, ritieni che noi siamo limitati per il numero, dal momento che la potenza della divinità supera anche la natura del numero. Se, infatti, le anime di molti uomini, ricevuto lo Spirito Santo e, in certo modo, fuse dal fuoco della carità, formarono una sola anima, di cui l'apostolo dice: *Avevano un cuor solo e un'anima sola*; se di tanti cuori, di tante migliaia di cuori, la carità dello Spirito Santo fece un solo cuore; se di tante migliaia di anime lo Spirito Santo disse che erano una sola anima e poi ne fece egli stesso un'anima sola: non diremo a maggior ragione che il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, uniti fra loro inseparabilmente per la carità ineffabile, sono un solo Dio?» (trad. di E. Peroli)

³¹⁹ Deproost 1990a, p. 140.

³²⁰ Deproost 1990a, p. 269.

³²¹ *Eccli* 31,1-11: *Vigilia diuitis tabefacit carnes, et cogitatus illius aufert somnum; cogitatus uictus auertit somnum, et infirmitas grauis a somno excitat. Laborauit diues in congregatione substantiae et, si requiescit, replebitur deliciis suis; laborauit pauper in penuria uictus et, si requiescit, inops fit. Qui aurum diligit, non iustificabitur, et, qui insequitur lucrum, in eo oberrabit. Multi dati sunt in ruinam auri gratia, et facta est in facie ipsorum perditio illorum. Lignum offensionis est aurum sacrificantium; uae illis, qui sectantur illud: et omnis imprudens capietur in illo. Beatus diues, qui inuentus est sine macula et qui post aurum non abiit nec sperauit in pecunia et thesauris. Quis est hic, et laudabimus eum? Fecit enim mirabilia in populo suo. Quis probatus est in illo et perfectus est? Erit illi gloria aeterna. Quis potuit transgredi et non est transgressus, facere mala et non fecit? Ideo stabilita sunt bona illius in Domino, et eleemosynas illius enarrabit omnis ecclesia sanctorum; cf. *Eccle* 5,9ss.: *Qui diligit pecuniam, pecunia non implebitur;**

questa linea si inserisce Paolo, quando in *1Tim 6,9s.* afferma che la radice di tutti i mali è l'attaccamento al denaro³²².

Anche in un passo come questo, di natura più esegetica che descrittivo-narrativa, l'influenza stilistica degli autori classici è abbastanza forte: l'epica biblica, infatti, fin dalla sua nascita è in grado di guardare a entrambi i mondi, quello cristiano e quello classico, con serenità, fondendo in un unico genere letterario modelli e istanze diverse.

Virgilio emerge in controluce al v. 383 *ecce tot egregiis unum cor esse cateruis*, parafrasi di *Act 4,32 multitudinis autem credentium erat cor et anima una*, che ricorda *georg.* 1,155 *adde tot egregias urbes operumque laborem*, e al v. 398, dove la clausola *arce locatam* rievoca *Aen.* 2,23 *arce locari* (il soggetto è il cavallo di legno che viene fatto entrare in città); più forte è l'eco virgiliana al v. 403, quando il poeta adopera l'espressione *aspice partes*, ricordo di *georg.* 4,2 *aspice partem*, con cui Virgilio invita Mecenate a prestare attenzione anche alla sezione dell'opera dedicata all'apicoltura³²³; e al v. 416, in cui il nesso *et dona gerens* non può non richiamare alla memoria *et dona ferentes* di *Aen.* 2,49: l'oro – il cui nome è posto alla fine del verso, come se il poeta esitasse a citarlo, sostiene Deproost³²⁴ – è disprezzato dagli apostoli anche quando viene usato con nobili intenti, proprio come i Danai sono da temere anche quando offrono doni.

Se un'eco di Orazio può essere scorta nella clausola *tangere uitant* del v. 407, che possiamo mettere in relazione con *Hor. ep.* 1,3,16 *et tangere uitet/ scripta* (oltre che con *Paul. Nol. carm.* 31,507 *contemnis caecum, leprosum tangere uitas*, dove vi sono vari richiami alla ricchezza e alla povertà), Ovidio è molto più presente: l'espressione *paruoque in tempore*, in anastrofe, del v. 395 si ritrova, per esempio, in *Ov. met.* 2,668 e 12,512 nella stessa sede metrica; la clausola *sine fine tenebis* al v. 402 è un possibile ricordo di *Ov. met.* 2,502 *immotosque oculos in se sine fine tenentem* o di *trist.* 2,63 *inspice maius opus, quod adhuc sine fine tenetur*; l'audace immagine del v. 413 *cuius in amplexus per somnia cuncta recurris* viene giustificata da Schwind³²⁵ con il ricordo di *Ov. amor.* 3,8,12 *huius [sc. diuitis] in amplexus... uenire potes*: in questo caso il poeta ha semplicemente sostituito gli abbracci dei ricchi con quelli della ricchezza.

Lucano è il modello per la clausola *milia uulgi* del v. 383, che Aratore ha già adoperato al v. 202 e che ricorda *Lucan.* 2,208s. *miseri tot milia uulgi/ non timuit iussisse mori*³²⁶; e, soprattutto, per quella *prodige rerum* del v. 393, da mettere in relazione con *Lucan.* 4,373ss.

et, qui amat diuitias, fructum non capiet ex eis; et hoc ergo uanitas. Vbi multae sunt opes, multi et qui comedunt eas; et quid prodest possessori, nisi quod cernit diuitias oculis suis?

³²² Su questo tema cf. Oltremare 1926, p. 267.

³²³ Schwind 1995, p. 81 sottolinea che l'uso di questa espressione in Aratore non è pienamente comprensibile e che essa si giustifica semplicemente con il ricordo virgiliano.

³²⁴ Deproost 1990a, p. 269.

³²⁵ Cf. Schwind 1995, p. 81. Di metafora amorosa, di cui possiamo scorgere un ulteriore indizio nel verbo *ardere* del v. 412, parla Deproost 1990a, p. 269 n. 861. Il nesso, oltre al passo citato, è simile anche ad altri passi ovidiani: *ars am.* 3,732 *mouit in amplexus uxor itura uiri*; *ep.* 16,86 *ibit in amplexus pulchrior illa tuos e fast.* 2,180 *huius in amplexus, Iuppiter - inquit - eas*. Cf. anche *Stat. silu.* 1,1,97; *Claud. Hon. IV cos.* 646; *Paul. Nol. carm.* 32,63; *Cypr. Gall. Gen.* 945; *Sidon. carm.* 22,84; *Paul. Petric. Mart.* 4,607; *Drac. Orest.* 246; 620.

³²⁶ Cf. anche *Claud. Stil. cos.* 2, 397 *quae tunc Flaminiam stipabunt milia uulgi!*

O prodiga rerum/ luxuries numquam paruo contenta paratis/ et quaesitorum terra pelagoque ciborum/ ambitiosa fames et lautae gloria mensae,/ discite quam paruo liceat producere uitam. In questo passo il poeta, dopo aver descritto la sofferenza dei soldati assetati che bevono d'un fiato grandi quantità d'acqua, si rivolge direttamente al lusso, alla fame ambiziosa e alla gloria di mense sontuose – siamo dunque all'interno di un'apostrofe, come in Aratore, e il tema affrontato è quello della semplicità opposta allo sfarzo – e spiega quanto poco basti, in realtà, all'uomo per vivere. Un'altra reminiscenza lucanea emerge al v. 401 *quo nequeant aduersa pati*, che riprende Lucan. 8,627, in cui Pompeo, parlando a se stesso, afferma che *ignorant populi... an scieris aduersa pati*: bisogna dimostrarlo con la morte³²⁷. Al v. 405, infine, l'accostamento *rutili... metalli* in quella sede richiama Lucan. 9,364 *rutilo curuata metallo*, ma anche Sidon. *carm.* 2,418 *rutilo crustante metallo* e 17,9 *rutilo cui forte metallo*: stabilire se Aratore avesse in mente un modello preciso, e quale possa essere, è cosa difficile, così come per quel *quod semper* che compare all'inizio del verso 396 e che gli apparati delle fonti citano come possibile riferimento a vari autori classici³²⁸.

Tra questi ultimi vanno ricordati anche i poeti d'epoca flavia: l'inizio del v. 384 *incipit atque*, per esempio, è in comune solo con *Theb.* 11,660; la struttura di parte del v. 409 *de quo terrenae ueniunt ad pectora curae* è molto simile a *Stat. Achil.* 1,533 *en fluxae ueniunt in pectora uestes*, sia per quanto riguarda l'iperbato che coinvolge aggettivo e sostantivo in clausola, sia per l'espressione *uenire in/ ad pectora*³²⁹; sempre di struttura analoga si può parlare a proposito del v. 406 *ponitur ante pedes sacris non tradita dextris*, che ricorda la seconda parte di *Sil. Ital.* 2,48 *nil moror; en uincta lacerandum tradite dextra*.

Vari anche i possibili echi ad autori tardoantichi: Tertulliano, per esempio, con la clausola *iura teneret* di *adu. Marc.* 3,129 potrebbe essere il modello inconsapevole di Aratore al v. 394 *iura tenere*, poi adoperato anche nell'anonimo *laud. Dom.* al v. 130, dove abbiamo la terza persona plurale. Prudenzio è il primo ad utilizzare, in *perist.* 11,213 *angustum tantis illud specus esse cateruis*, l'espressione *tantis... esse cateruis*, che Aratore riprende al v. 383, sostituendo l'aggettivo con *egregiis*³³⁰. Sidonio Apollinare, invece, può essere ricordato a proposito di *carm.* 7,540 *rem ueterem per damna sequi, portauimus umbram*, forse modello di *H.A.* 1,393 *et quaestum per damna sequi. Non, prodige rerum*; ma anche per la clausola *substantia* – parola che entra in poesia con Giovenco – *prodat*, impiegata in *carm.* 15,112 e poi ripresa da Aratore al v. 397. Ennodio è probabilmente la fonte della clausola *turba perennem*, che leggiamo in *carm.* 1,9,55 e poi in *H.A.* 1,388: tra i due passi, del resto,

³²⁷ Cf. Schwind 1995, p. 85. In realtà, la stessa espressione in seconda sede e terza d'esametro si trova anche in *Prosp. epigr.* 35,3 *rektorum est aduersa pati, et tolerare modeste*.

³²⁸ Lucan. 7,431; Mart. 6,55,1; 9,51,1; Ps. Ov. *epiced. Drusi* 381.

³²⁹ Tra l'altro, *pectora curae* alla fine di un esametro si trova solo in *Stat. Theb.* 8,606 *rediere in pectora curae; silu.* 4,6,89 *humanaque pectora curae* e Mart. *Cap. nupt.* 2,116,7 *cum pulsant pectora curae*. A mio avviso, tuttavia, non vi è qui un ricordo consapevole di Stazio, poiché, declinati in vari casi, il sostantivo *pectus* al plurale e *cura*, uniti a formare un nesso, si trovano in numerosi passi della letteratura esametrica.

³³⁰ Prima di Aratore cf. anche *Drac. satisf.* 111 *nec mihi dissimilis quam quod solet esse cateruis* e *Lux. anth.* 345,14 *possidet et iustis inter uidet esse cateruis*.

sembrerebbe anche esserci consonanza dal punto di vista contenutistico, per lo meno per quanto riguarda l'immagine della folla che ha un'unica anima e un'unica voce³³¹.

Numerose sono pure le probabili reminiscenze dei poeti dell'*epos* biblico che hanno preceduto Aratore. Giovenco è presente, per così dire, al v. 398, dove l'espressione ossimorica *seruata perit*, riferita alle sostanze terrene che vanno perse se non vengono collocate in cielo, cioè vendute per poter compiere opere buone e guadagnarsi così il paradiso, ricorda Iuenc. 3,307ss. *nam seruata perit terris possessio lucis./ Sed quid proficient saeculi mortalia lucra,/ si damnum subeant lucis uitaeque perennis?*: si tratta, non a caso, del discorso che Gesù fa ai discepoli in Mt 16,25ss. *Quis enim uoluerit animam suam saluam facere perdet eam, qui autem perdiderit animam suam propter me inueniet eam. Quid enim prodest homini, si mundum uniuersum lucretur, animae uero suae detrimentum patiatur?* Sia nel Vangelo sia nella parafrasi di Giovenco vi sono, come si vede, un paradosso – bisogna perdere la vita per trovarla – e una domanda retorica, esattamente come in Aratore³³².

Cipriano Gallo, invece, potrebbe essere evocato tramite la clausola *numerique frequentis*, adoperata da Aratore al v. 387, che modifica leggermente *numerisque frequentes* di Cypr. Gall. Deut. 9³³³; si può avvertire, poi, la presenza di Draconzio al v. 394 *Venditor ista facis, sed qui tua iura tenere*, simile per struttura a *laud. Dei 2,517 Venditor infelix, sed non felicior emptor*, dove emerge, come in Aratore, una contrapposizione tra il *uenditor*, che compare all'inizio del verso in entrambi i poeti, e colui che acquista beni più preziosi. Al v. 408, infine, ecco la clausola *gressibus aurum*, che leggiamo, nella forma *gressibus auras*, anche in Alc. Auit. *carm. 6,598 subiectas calcans inmotis gressibus auras*.

Altre espressioni sono utilizzate da più poeti; non possiamo quindi sapere se Aratore avesse in mente qualche autore nello specifico oppure no: tra queste segnalo solo *fortior est* all'inizio del verso 391³³⁴, *ante pedes*³³⁵ in seconda e terza sede al v. 406, il nesso *sacra... dextra*³³⁶ al verso seguente, *mens tua*³³⁷ sempre come *incipit* d'esametro (v.411). Non sfuggirà, tuttavia, che tutte sono state adoperate anche da Ovidio, il quale è ben noto nella tarda antichità ed è uno dei modelli di Aratore.

³³¹ A partire dal v. 55 del *carm. 1,9*, infatti, leggiamo: *Libera te dominum posuit sibi turba perennem,/ seruitio laudanda suo. Pro, quantus ubique! feruor erat! sancto mundi plaudente tumultu! omnibus idem animus, turbis uox omnibus una.*

³³² Forse di semplice ricordo inconscio, e in ogni caso debolissimo, si può parlare a proposito del nesso *statione premis* del v. 412, affine alla clausola *statione premebat* di Iuenc. 3,100, dove si descrive Cristo che cammina sulle acque.

³³³ Cf. però anche Auien. *ad Nort. 6 coniugio laetus Placidiae numeroque frequenti.*

³³⁴ Cf. ad esempio Ov. *rem. am 442*; Drac. *Romul. 5,204*.

³³⁵ Cf. Catull. 64,67; App. *Verg. Aetna 256*; Ov. *amor. 1,7,61*; *heroid. 21,109*; *met. 10,415*; *fast. 5,137*; *ep. ex Ponto 4,9,18*; *ibis 536*; Lucan. 2,509; Stat. *Theb. 6,695*; Mart. *spec. 30,3*; Iuenc. 4,366; Hil. *Pict. Macc. 118*; Claud. *bell. Goth. 613*; Prud. *cont. Symm. 1,236*; Sedul. *carm. Pasch. 3,107* (in questo caso uno dei modelli più probabili, assieme con Ovidio e Lucano).

³³⁶ Cf. Ov. *met. 14,276 accipimus sacra data pocula dextra*; Sil. Ital. 14,238 *Henna deum lucis sacras dedit ardua dextras*.

³³⁷ Cf. Ov. *ep. ex Ponto 3,3,103 mens tua sublimis supra genus eminet ipsum*; Claud. *Stil. cos. 2,317 mens tua distulerat*.

3.11 Morte di Anania e Safira (1,417-454)³³⁸

Anania e la moglie vendono un podere e, dopo aver tenuto per sé una parte del ricavato, depongono il resto ai piedi degli apostoli; Pietro, però, ammonisce severamente l'uomo, il quale, avendo ingannato lo Spirito Santo e avendo mentito a Dio, cade a terra morto: spaventati, i presenti lo portano via per seppellirlo (*Act* 5,1-6). Tre ore dopo la moglie, ignara dell'accaduto, viene interrogata da Pietro sul prezzo al quale i due hanno effettivamente venduto il terreno: avendo mentito, muore all'istante come il marito e viene deposta accanto a lui in un generale clima di paura (*Act* 5,7-11).

Come si vede, Aratore va oltre la lettera degli *Atti*: ai vv. 421-29³³⁹ spiega perché Anania doveva espiare la sua appropriazione indebita con la morte, che è una punizione non per l'avidità, molto comune nei cuori umani³⁴⁰, ma per il mancato rispetto della parola data; questo è l'insegnamento che il poeta ribadisce ai vv. 430-32, per poi citare esplicitamente – il verbo *conclussit* del v. 435 ci fa capire che siamo di fronte a una citazione – le parole di Pietro (vv. 433-36). A questo punto (vv. 437-50), con uno scarto non comprensibile per chi non abbia ben presente il testo degli *Atti*³⁴¹, Aratore, prendendo spunto dalla frase *Anania, cur tentauit Satanas cor tuum mentiri te Spiritui Sancto?* (*Act* 5,3), si lancia in una dura invettiva contro i nemici della fede trinitaria, accomunando Giuda – e quindi gli Ebrei, di cui egli risulta il prototipo – e Ario, i quali non riconoscono entrambi la divinità di Cristo³⁴² e, non a caso, vanno incontro a una morte identica³⁴³. I vv. 450-1, infine,

³³⁸ Il passo presenta dei problemi di natura testuale: al v. 436 alcuni mss. presentano *mentire*, che però mi sembra *lectio facilior*: è questo, penso, il motivo per cui McKinaly e Orbán la rifiutano. Sul significato di *quare* nei titoli in prosa, poi, va detto che è attestato con il significato di *poiché*, congiunzione subordinante causale, nel Blaise e nel Du Cange e così lo intende Deproost 1990a, p. 76. Invece Hudson-Williams 1953, p. 90 sostiene che *quare* mantiene qui il suo significato usuale di *cur* e che è invece *dixisset* a dover essere inteso come *rogasset*. Gli *Atti*, infatti, presentano la frase “*dixit autem Petrus: Anania, cur tentauit satanas cor tuum, mentiri te Spiritui sancto?... quare posuisti in corde tuo hanc rem? Non es mentitus hominibus, sed Deo*”.

³³⁹ Cf. Schwind 1995, p. 92.

³⁴⁰ D'altra parte Deproost 1990a, p. 269 n. 860, ricorda che un'invettiva contro l'avarizia, argomento comune nella retorica antica, è già stato affrontato da Aratore ai vv. 393-403. Non mancano però, a mio avviso, anche altri riferimenti, come quello all'immagine della radice che Paolo tratteggia nella lettera ai Romani: Aratore contrapporrebbe così idealmente al denaro, dalla cui radice – si dice al v. 425 – deriva ogni male, i buoni frutti che nascono da una sana radice: *quod si primitiae sanctae sunt, et massa; et si radix sancta, et rami* (*Rom* 11,16).

³⁴¹ Cf. Schwind 1990, p. 154.

³⁴² Schwind 1990, p. 222 n. 80, spiega l'antiguaidismo di Aratore come riflesso dell'antiarianesimo (d'altra parte gli Ebrei in Occidente, persino a Roma, sono relativamente pochi): prima di lui, per esempio, hanno criticato gli Ebrei e ne hanno fatto dei precursori degli ariani già Tert. *adu. Marc.* 3,16 *disce et hic cum partiaris erroris tui, Iudaeis*; Aug. *serm.* 130,9 *comparate uos Iudaeis: illi contempserunt pendentem in ligno, uos contemnitis sedentem in coelo*; Ps. Aug. *serm.* 232,4 *si autem dixero unam personam esse Patris et Filii et Spiritus sancti, Sabellianus appellabor et incipio non esse Christianus sed Iudaeus [...]* Ergo si sic dicimus unum esse Deum, ut Patrem et Filium et Spiritum sanctum excludamus a mysterio Trinitatis, Iudaei efficimur. E ancora cf. Ambr. *fid.* 3,10,65 *uerum Arriani uelut Iudaici “caupones miscent aquam cum uino”, quia diuinam generationem humanamque confundunt, ad deitatem referentes, quod de carne sit dictum* e Paul. *Med. uita* Ambr. 15 *Iudaico ore loquebantur Ariani*.

³⁴³ Sulla comune pena di Ario e Giuda cf., come indicato da Schwind 1995, p. 155 n. 238, Ambr. *fid.* 1,19,124: *Effusa sunt enim et Arri uiscera – pudet dicere, ubi – adque ita “crepuit medius prostratus in faciem”, ea, quibus*

suggellano il dogma della Trinità: *Deus arbiter orbis/ personis tribus est, in quo simul una potestas*; mentre ai vv. 452-54 viene ribadito l'errore di chi non vi crede³⁴⁴. Per potersi dilungare in questa polemica, Aratore decide evidentemente di condensare l'episodio neotestamentario, che è strutturato su due piani temporali diversi (prima la fine Anania, poi quella della moglie), in un unico momento. Nessun accenno nemmeno alla paura della comunità di fronte a quelle due morti, sentimento che viene invece ribadito due volte negli Atti (*Act 5,5 et factus est timor magnus super omnes qui audierunt; Act 5,11 et factus est timor magnus in uniuersa ecclesia et in omnes qui audierunt haec*).

Virgilio e Lucano sono i poeti classici che maggiormente hanno influenzato questo brano dal punto di vista formale. Al v. 65, infatti, la clausola *crimine ab uno* ricorda l'analoga espressione di *Aen.* 2,65, quando Enea racconta come Sinone sia riuscito ad ingannare i Troiani: Anania viene così presentato come un nuovo Sinone, uno dei bugiardi per eccellenza della tradizione classica; tuttavia il suo inganno viene immediatamente smascherato, perché Dio non permette che gli si menta. Sempre al secondo libro dell'*Eneide*, in particolare al v. 6, possiamo far risalire il nesso *talia fando*, che sarà adoperato da Aratore, addirittura riprendendo l'intera espressione *quis talia fando*, al v. 1064 del primo libro.

Lucano, invece, è rievocato innanzitutto dall'interrogativa del v. 439³⁴⁵ *quo tendimus ultra?* Aratore si rivolge qui al lettore con parole molto simili a quelle che Roma indirizza a

*Christum negauerat, foede ora pollutus. Crepuit enim, sicut etiam de Iuda Petrus apostolus dixit, quia possedit agrum de mercede iniustitiae et in faciem prostratus crepuit medius, et effusa sunt omnia uiscera eius. Non est fortuita mors, ubi in sacrilegio pari poenae parilis processit exemplum, ut idem subirent supplicium, qui eundem dominum negauerunt et qui eundem dominum prodiderunt. Cf. anche, un "allievo" di Ambrogio, cioè Gaud. serm. 19,25s., già ricordato da Deproost 1990a, p. 202: Arrio... ad similitudinem Iudae traditoris crepuit medius et effusa sunt omnia uiscera eius, ne sub indumento ouis lupus ad peruorandum gregem domini introiret. Huius improbi adsertionem sequentes Arriani exemplum pariter sequentur et mortis. D'altra parte, come nota Deproost 1990a, p. 88, i legami tra l'apostolo traditore e Ario sono molto forti, anche a livello stilistico, fin dai primi cinque versi di questo passo, dove compaiono termini che ricordano l'invettiva anti giudaica dei versi iniziali del poema (*infelix, impius, crimen, nefas, scelus*). Notevole, da questo punto di vista, l'influenza esercitata da Sedulio: *infelix*, tanto per fare un esempio, qualifica qui Ario al v. 445, ma è già utilizzato, come ricorda Schwind 1990, p. 170, in *carm. Pasch.* 1,300 *Arrius infelix*; ma sempre Sedulio adoperava lo stesso aggettivo all'inizio d'esametro per l'anima di Giuda (*infelicem animam laqueo suspendit ab alto*) in *carm. Pasch.* 5,131.*

³⁴⁴ Cf. Châtillon 1955, pp. 5-46, già citato da Deproost 1990a, p. 205: per lo studioso la formula *Deus arbiter orbis* del v. 450 nasconderebbe una simbologia antiariana, poiché si attribuirebbe a Dio la funzione di giudice, solitamente legata alla figura di Cristo, e a quest'ultimo – con il v. 454 *errantesque putant qui fecerit omnia factum* – la partecipazione alla funzione creatrice tipica invece di Dio Padre, su cui già si insiste nel prologo di *Ioh* 1,1-3: Dio, insomma, è veramente uno e trino e il Figlio è allo stesso livello del Padre!

³⁴⁵ McKinlay e Orbán presentano il testo diversamente: nel primo infatti si legge: *Quid dubitet quod Petrus ait: "Qui iure uenitis/ ad latices, hoc state loco"*. La traduzione dovrebbe essere: *Chi potrebbe dubitare che Pietro dice "Voi che venite per un giusto motivo al battesimo, rimanete saldi in questo punto"?* La citazione *qui... loco* si troverebbe, secondo McKinlay, in un testo apocrifo di Pietro, poi perduto. Per spiegare *dubito quod* cf. *ThLL* 2088,5-35, che riporta diversi esempi di *dubito* seguito da congiunzione *quod*, tra cui Ambrogio, Girolamo, Agostino (*ciu. Dei* 11,26,31 *quis dubitet quod eorum... amor uerus et certus est?*), Boezio. Arntzen 1769, invece, ha una punteggiatura che Schwind 1995, p. 92, e Deproost 1990a, p. 202 n. 648, ritengono preferibile e che io ho accettato: *Quid dubitet quod Petrus ait? Qui iure uenitis / ad latices, hoc state loco!* A questo punto la traduzione è: "Chi potrebbe dubitare ciò che Pietro afferma (cioè che lo Spirito Santo è Dio)? Voi che venite

Cesare prima del passaggio del Rubicone in Lucan. 1,190 (*quo tenditis ultra?*). Deproost³⁴⁶ sostiene che questo parallelo – e più in generale le due interrogative *quo tendimus?*, *quis dubitet?* – possa essere spiegato anche alla luce delle circostanze storiche contemporanee al poeta: vi si potrebbe vedere, cioè, un incitamento a resistere ai Goti e agli ariani. In questo senso le armi della fede, evocate al v. 439, non sarebbero semplicemente una metafora, ma indicherebbero un combattimento reale contro i nemici della Chiesa, certamente gli eretici, ma anche gli invasori goti che marciano contro l'Urbe. Andare contro un'autorità universale – sia essa l'impero descritto da Lucano o la Chiesa di Aratore – coincide di fatto con una dichiarazione di guerra. Non a caso, anche il secondo emistichio del verso successivo dell'*Historia Apostolica* (*si iure uenitis*) deriva sempre dallo stesso passo lucaneo³⁴⁷.

Lo stesso Deproost³⁴⁸ rinvia a Lucano anche per l'espressione al v. 420 *commune nefas*, concetto chiave del v. 6 del *Bellum ciuile* (ma impiegato nella stessa sede metrica anche in Seneca, Stazio e Draconzio³⁴⁹), e per l'*incipit* del v. 423 *auri cessat amor*, che ricorda certamente Lucan. 3,119 *auri nescit amor*, ma anche simili espressioni di Rutilio Namaziano e Massimiano³⁵⁰.

Un'espressione adoperata da Stazio è presente al v. 418: si tratta della clausola *impia coniunx*, che qui designa la moglie di Anania, mentre nell'epico d'età flavia, come già indicato da Deproost³⁵¹, si riferisce alla moglie infedele di Anfiarao in *Theb.* 12,123. Sempre alla *Tebaide* Deproost³⁵² rinvia per quanto riguarda le coordinate *hic prodidit, ille diremit* del v. 449, dove si parla di Giuda e di Ario: in *Theb.* 1,196, infatti, l'accusa di un anonimo cittadino ai due tiranni che si dividono il destino del popolo termina con le parole *hic imperat, ille minatur*; anche la sede metrica è la stessa.

Tra i poeti tardoantichi un posto di rilievo ha Draconzio: il nesso *sub fraude* del v. 418, per esempio, si trova nella stessa sede metrica anche in *Romul.* 5,82 e *Orest.* 338 (e comunque pare essere adoperato solo da questo autore e dagli altri epici biblici); l'espressione *scelus ante peractum* alla fine del v. 420 ricorda *laud. Dei* 2,476 *scelus omne peractum*; la clausola *mentis auare* del v. 421 compare pure in *laud. Dei* 3,298, mentre quella *semper adurit* del v. 423 in *laud. Dei* 1,298; le parole *quis dubitet quod* sono adoperate anche in *laud. Dei* 3,12 *quis dubitet? Quod nosse iubet caelestia norunt*, sebbene non manchino altri possibili

per un giusto motivo al battesimo, rimanete saldi in questo punto!" *Quod* sarebbe pronome e non congiunzione e la frase *qui... loco* sarebbe dunque un'apostrofe che Aratore rivolge al lettore.

³⁴⁶ Deproost 1990a, p. 204.

³⁴⁷ Il parallelismo tra *H.A.* 1,439ss. *Et tamen hinc capit arma fides. Quo tendimus ultra?/ Quis dubitet quod Petrus ait: "Qui iure uenitis/ ad latice, hoc state loco?"* e Lucan. 1,190ss. *et gemitu permixta loqui: "Quo tenditis ultra?"/ quo fertis mea signa, uiri? Si iure uenitis, si ciues, huc usque licet* è evidente.

³⁴⁸ Deproost 1990a, p. 88.

³⁴⁹ Sen. *Thy.* 139 *aut commune nefas. Proditus occidit*; Stat. *Achil.* 1,669 *iam commune nefas; unam placet addere furtis*; Drac. *Orest.* 232 *dum commune nefas aequali mente fruuntur*.

³⁵⁰ Rut. Nam. *red.* 1,358 *Auri caecus amor ducit in omne nefas*; Maxim. *eleg.* 3,73 *auri caecus amor natiuum uincit amorem*.

³⁵¹ Deproost 1990a, p. 88.

³⁵² Deproost 1990a, p. 205 n. 654.

riferimenti³⁵³; l'inizio del v. 447 *uisceribus uacuatus obit* ricorda Drac. *Orest.* 387 *uisceribus uacuis, exhausti sanguine fuso* (ma anche probabilmente Sedul. *carm. Pasch.* 1,304 *uisceribus fuis uacuus quoque uentre remansit*); l'incipit del v. 448 *quos par culpa ligat* viene accostato già da Deproost³⁵⁴ a *laud. Dei* 1,542 *quos par culpa tenet*, in cui il poeta – con uguale struttura della frase e comune utilizzo dell'enjambement – descrive il castigo di Adamo ed Eva, di cui Anania e la moglie sono, per così dire, *alter ego*³⁵⁵; l'espressione *sacrilega de uoce* del v. 450, con l'aggettivo all'inizio del verso, può essere messa a confronto con *sacrilega quae uoce* di *Romul.* 10,137³⁵⁶.

Tra i restanti autori cristiani ricordiamo Orienzio per l'espressione *uindex sententia* di *comm.* 1,463, unica altra attestazione oltre ad *H.A.* 1,422; Paolino di Périgueux per la clausola *mutata uoluntas*, che il poeta fa precedere da due monosillabi, come Aratore al v. 427³⁵⁷; Avito per il v. 432 di Aratore *ne quis dona uocet quae sponsio debita poscit*, che ricorda nella seconda parte appunto Alc. *Auit. carm.* 4,513 *Cum pax terrarum reddi sibi debita poscet*; Prosp. *epigr.* 83,3 per la clausola *damnat iniquos*, poi ripresa da Aratore al v. 436; quella *deus arbiter orbis*, adoperata da Ilario di Poitier in *Macc.* 248 e da *H.A.* 1,450; infine Prudenzio, che in *ham.* 2, rivolgendo a Caino, lo apostrofa con l'epiteto *diuisor blasfeme Dei* (tanto simile al *diuisor amare* con cui in *H.A.* 1,442 Aratore attacca Ario) e che in *apoth.* 638 *uera fides, Deus est qui totus ubique est* adoperava l'espressione *uera fides* in seconda e terza sede d'esametro, come Aratore al v. 433: in entrambi i casi sembrerebbe di essere di fronte a una frase nominale piuttosto che a un'invocazione, ragione per la quale nella traduzione si è preferito trattarla come un inciso.

Dato l'alto numero di attestazioni, invece, non siamo in grado di stabilire con relativa certezza dei parallelismi tra alcune espressioni aratoriane e gli stessi nessi che si trovano in diversi autori precedenti: mi riferisco, per esempio, all'espressione *Spiritus almus* del v. 437, al *sit Deus*³⁵⁸ con cui comincia il v. 438 o alla clausola del v. 451 *una potestas*³⁵⁹.

³⁵³ Per quanto riguarda *quis dubitet* all'inizio di un esametro cf. Verg. *georg.* 4,242; Manil. 2,105; 4,176; Iuuenc. 2,493; Prud. *cont. Symm.* 2,101.

³⁵⁴ Deproost 1990a, p. 205 n. 655.

³⁵⁵ Lo studioso ricorda come tutto il passo sia debitore al testo di Draconzio anche dal punto di vista lessicale: dal v. 543 di *laud. Dei* vengono forse *ligare* e *communis* (*H.A.* 1,446 e 1,448), dal v. 539 *scelus* (*H.A.* 1,420), dal v. 536 *reus* (*H.A.* 1,450), dal v. 540 *supplicio sociante* il nesso *supplicio... pari* all'inizio di *H.A.* 1,419.

³⁵⁶ Draconzio potrebbe aver giocato un ruolo anche nell'utilizzo, da parte di Aratore, della clausola *criminis auctor* del v. 443, che pure è molto diffusa. Benché, infatti, essa si trovi anche in Prop. 2,6,19; Ov. *met.* 15,40; Tert. *adu. Marc.* 3,301; 4,54; Paul. *Petric. Mart.* 6,369; Alc. *Auit. carm.* 1,215, solo in Drac. *Romul.* 10,419 *sit uindex, regina, tuus, qui criminis auctor* l'espressione è preceduta – come in Aratore – dal pronome *qui*; non sfuggirà, inoltre, l'uso di *uindex*, che compare anche in questo passo aratoriano al v. 422. In questo senso rafforzeremmo l'ipotesi di Deproost, cui si è fatto cenno nella nota precedente, secondo la quale Draconzio ha fornito diverso materiale lessicale per la descrizione di questo episodio.

³⁵⁷ Va ricordato, però, a tal proposito anche Claud. *rapt. Pros.* 3,280 *Virginitatis honos, tantum mutata uoluntas?*

³⁵⁸ Cf. Calp. *Sic.* 4,141; Paul. *Nol. carm.* 19,192; Cypr. *Gall. Deut.* 83; *H.A.* 2,901.

³⁵⁹ Cf. Gratt. *cyneq.* 381; Tert. *adu. Marc.* 3,226; Paul. *Nol. carm.* 32,166; Rust. *Help. benef.* 19; Victorin. *Dom.* 59.

3.12 *L'ombra risanatrice di Pietro (1,455-514)*³⁶⁰

Gli *Atti* 5,12-16, dopo la descrizione della morte di Anania e Saffira, raccontano che gli apostoli, riuniti nel portico di Salomone, compiono molti miracoli: la folla aumenta, i credenti crescono, un gran numero di malati e indemoniati viene portato in barella per strada perché, al passaggio di Pietro, siano almeno coperti dalla sua ombra. Tutti ottengono la guarigione.

I versi 455-58 del primo libro dell'*Historia Apostolica* sono effettivamente la parafrasi di quanto leggiamo nel testo sacro³⁶¹, ma Aratore decide di insistere sulla descrizione della guarigione miracolosa e vi indugia con esametri dal sapore barocco: dapprima (vv. 459-63) il poeta, ricorrendo al *topos* delle cento bocche³⁶², professa la propria incapacità nel narrare fatti così grandiosi e si scusa per la mancanza di eloquenza necessaria per fornire l'interpretazione degli eventi; in seguito (vv. 464-79), si concentra sull'azione benefica dell'ombra di Pietro, che concede la salute prima ancora che i malati possano richiederla e accorgersi di averla ottenuta³⁶³. A questo punto, Aratore introduce due invocazioni – una, che ha quasi la struttura di un inno per la divinità³⁶⁴, rivolta a Pietro (vv. 480-5)³⁶⁵, l'altra al lettore (vv. 488-91), perché rifletta sul significato allegorico di questa scena – intervallate

³⁶⁰ Al v. 463 Orbán 2006 ha come interpunzione una virgola, cosa che mi fa pensare a *quae fuerit rerum facies* come a un'interrogativa indiretta che espliciti la frase precedente: "svelare... uno per uno i miracoli e non rinchiudere in parole modeste fatti grandiosi, quale fu cioè la forma del miracolo quando..." McKinlay ha invece un punto esclamativo alla fine del v. 463: *Quae fuerit rerum facies* sarebbe quindi una principale e potrebbe essere tradotta con "Quale miracolo vi fu, quando, in un breve lasso di tempo...", ma a questo punto si porrebbe il problema di giustificare il congiuntivo perfetto. Preferisco quindi optare per l'interrogativa indiretta.

Per quanto concerne il v. 477, Schwind 1995, p. 52 n. 53 sostiene, a mio avviso con buone ragioni, che Schraeder sbaglia a tradurre "remained among Peter's gift". *Stare* con il dativo si trova due volte anche in Ven. Fort. *carm.* 11,8,12 e *carm. app.* 3,38. La sigolare *iunctura fugitiuus* con il dativo (vd. *ThLL* 6,1,1497,42), invece, è dovuta con certezza alla ricerca spasmodica di antitesi – in questo caso *stat* da un lato, *fugitiua* dall'altro – da parte di Aratore.

Schwind 1995, p. 72 ritiene che *gradus* del v. 481 non dipenda da *excute*, che ha per oggetto *curas*, ma da *frequentans*. Non così Deproost 1990, p. 214, che traduce "va rapidement et, en côtoyant sur ton chemin les peines des hommes, hâte le pas, Pierre".

³⁶¹ Con una differenza, già messa in evidenza da Deproost 1990, p. 89: il riferimento agli altri apostoli, presente negli *Atti*, è eliminato dal poeta, che vuole esaltare la sola figura di Pietro.

³⁶² Cf. Courcelle 1955, p. 231-40; Angelucci 1985, p. 47ss.; Schwind 1990, p. 88; Deproost 1990, p. 284 n. 902.

³⁶³ Schwind 1990, p. 169 fa notare che per ben otto volte il poeta spiega che la cura per i malati è giunta inaspettata (Cf. *improuisa salus* al v. 466, l'emistichio del v. 468 *sed non deprendere uisu*, il verbo *occultat* al v. 470, *furtiua praemia* al v. 471, *medicina latens* al v. 472, *ignaro languente* al v. 473, il verbo *nescit* allo stesso verso, l'espressione *fugitiua oculis* al v. 477)

³⁶⁴ Cf. Schwind 1990, p. 88 e n. 87, dove cita Norden 1913, p. 149ss.

³⁶⁵ L'appello del poeta a Pietro ad accelerare il passo non è estraneo, secondo Deproost 1990, p. 214, al contesto politico della metà del VI secolo: le invasioni barbariche e la mancanza di potere civile a Roma devono aver incoraggiato lo sviluppo del potere temporale del successore di Pietro, che viene qui esortato all'azione con un appello pressante, un'invocazione indirizzata al principe degli apostoli, ma anche a papa Vigilio, che ne continua, agli occhi del poeta, l'azione salvifica. Ci si può immaginare anche che quest'apostrofe nella recita pubblica sia stata accompagnata da un gesto verso il pontefice o verso le reliquie dell'apostolo.

dai vv. 486-7, in cui ribadisce che il dono di Pietro interessa tutti gli uomini presenti. Seguono dei versi di carattere esegetico, ancora una volta preceduti da una dichiarazione di modestia (vv. 492-3): come l'ombra è incorporea ma dimostra, con la sua stessa esistenza, la presenza di un corpo fisico, così noi veneriamo la Chiesa sulla terra, la quale non è altro che una proiezione di quella vera, cioè di quella celeste (vv. 494-505)³⁶⁶. Pietro governa entrambe le Chiese, indissolubilmente legate come ricorda *Mt* 16,19, qui parafrasato con la frase *Quod solueris (...) / quodque ligas terris, sic uinctum siue solutum / aethere perdurat*, purifica i corpi dal peccato e li fa entrare poi senza macchia all'interno della schiera celeste (vv. 505-10)³⁶⁷.

Dal punto di vista formale, l'apporto dato dagli scrittori classici è, come sempre, considerevole; in particolare, un ruolo di primo piano ha Ovidio: per esempio, l'invocazione di *met.* 15,143-4 *et quoniam deus ora mouet, sequar ora mouentem / rite deum Delphos meos ipsumque recludam*, all'interno del racconto di Pitagora sulla metensomatosi, può essere stata d'ispirazione per l'utilizzo della clausola *ora moueret* del v. 459, anche se i versi aratoriani in questione risentono sicuramente, nel loro complesso, di *Sedul. carm. Pasch.* 1,99ss.: *Nam centum licet ora mouens uox ferrea clamet / centenosque sonos humanum pectus anhelet, / cuncta quis expediet, quorum nec lucida caeli / sidera nec bibulae numeris aequantur harenae?*³⁶⁸ E, ancora, l'incipit del v. 458 *parte locant qua sacra tenet uestigia Petrus* ricorda *fast.* 5,293 *parte locant cliuum, qui tunc erat ardua rupes*; la clausola del v. 479 *proicit ac nebulis larualibus exuit artus* è adoperata anche in *met.* 9,268 *sic, ubi mortales Tiryntidus exuit artus*, in cui viene ricordata l'apoteosi di Ercole, una volta liberatosi del suo corpo mortale; l'inizio del v. 498 *sed tamen ipsa* è comune, nella poesia latina, solo ad Aratore e a *Ov. met.* 15,171, dove il poeta narra la teoria pitagorica dell'ininterrotto mutamento che governa il mondo e le sue realizzazioni. Infine, Schwind³⁶⁹ spiega come influenza di *met.*

³⁶⁶ Cf. Schwind 1990, p. 99. Deproost 1990, p. 166 parla, a proposito dell'ombra che segue il corpo, di riflessione didattica alla maniera di *Lucre.* 4,364-78: *Vmbra uidetur item nobis in sole moueri / et uestigia nostra sequi gestumque imitari; / aera si credis priuatum lumine posse / indugredi, motus hominum gestumque sequentem. / Nam nil esse potest aliud nisi lumine cassus / aer id quod nos umbram perhibere suemus. / Nimirum quia terra locis ex ordine certis / lumine priuatur solis quacumque meantes / officimus, repletur item quod liquimus eius, / propterea fit uti uideatur, quae fuit umbra / corporis, e regione eadem nos usque secuta / semper enim noua se radiorum lumina fundunt / primaque dispereunt, quasi in ignem lana trahatur. / Propterea facile et spoliatur lumine terra / et repletur item nigrasque sibi abluit umbras.*

³⁶⁷ Cf. Deproost 1990, p. 89. Lo stesso studioso, a p. 167, sottolinea che l'associazione tra medicina per il corpo e rimedio che purifica lo spirito è presente già in Paolino di Nola, dove, tra l'altro, Pietro e Paolo sono descritti come medici spirituali che estirpano i *uitia* della città malata (cf. *Paul. Nol. carm.* 19,54-6 *Inde Petrum et Paulum Romana fixit in urbe, / principibus quoniam medicis caput orbis egebat / multis insanum uitiiis caecumque tenebris*).

³⁶⁸ È difficile immaginare che le espressioni *ora mouens* e *uox ferrea* del medesimo v. 99 oppure il nesso *centenosque sonos* del v. 100 non dipendano dal passo seduliano citato, come afferma Schwind 1990, p. 169. Tuttavia, nulla vieta di pensare che Aratore, il quale sicuramente conosceva bene l'opera di Sedulio, attingesse inconsapevolmente anche da altre opere studiate nel periodo della sua formazione, tra cui le *Metamorfosi* ovidiane. A proposito di riprese da parte di Aratore dallo stesso quindicesimo libro dell'opera ovidiana, si veda l'inizio del v. 498 *sed tamen ipsa*.

³⁶⁹ Cf. Schwind 1995, p. 85. Va ricordato che la stessa clausola si trova anche in *Sil. Ital.* 5,437, sempre in un contesto militare.

12,467 *faciemque obuersus in agmen utrumque* (le schiere dei Lapiti e dei Centauri) la scelta di Aratore di inserire la frase *regit agmen utrumque/ Petrus* al v. 505, anche se in questo contesto non si parla propriamente di due eserciti, ma di istituzioni, la Chiesa terrestre e quella celeste: una clausola nota o comunque utile metricamente giustificherebbe, perciò, un'espressione forzata dal punto di vista semantico³⁷⁰.

Al contrario, Virgilio è presente, seppur con la mediazione di Sedulio ed altri autori, solo grazie all'espressione *uox ferrea* del v. 460, che ricorda il celeberrimo *ferrea uox* all'inizio di *georg.* 2,44 e *Aen.* 6,626 (ma anche *Drac. laud. Dei* 3,568ss. *non si mihi ferrea uox sit,/ ora tot exurgant quot dentes ossibus albent/ aut mihi sint linguae quantos caput omne capillos/ pectinat*, e *Alc. Auit. carm.* 3,335 *non cui uel centum linguae uel ferrea uox est*, modelli che sicuramente Aratore ha in mente e che riprendono a loro volta il poeta di Mantova); poco significativo, invece, a mio avviso, che l'inizio del v. 471 *quam spes ulla foret* ricordi *nec spes ulla fugae* di *Aen.* 9,131 e 10,121 e che *funditur et* del v. 497 sia stato adoperato anche in *Aen.* 10,271³⁷¹.

Anche Lucano emerge in filigrana con certezza solo una volta: egli è in tutta evidenza il modello del v. 488 *Quaerite, quos agitat tanti reuerentia facti*, che ricorda nella prima parte *Lucan.* 1,417 *Quaerite, quos agitat mundi labor*, in cui il poeta, rivolgendosi a coloro che indagano i fenomeni naturali, li esorta a occuparsi anche delle maree, che per lui, invece, rimangono un mistero. Credo che sia di una certa importanza che l'unica sicura reminiscenza lucanea sia un'apostrofe, elemento che il poeta di Cordova inizia a utilizzare con maggior frequenza rispetto a Virgilio e che poi gli epici tardoantichi esasperano. La seconda parte del v. 488 appena menzionato, invece, potrebbe risentire dell'influsso di *Mart.* 9,79,5 *tam placidae mentes, tanta est reuerentia nostri*, in cui il poeta descrive l'atteggiamento dei ministri dell'imperatore.

Per quanto riguarda la clausola *ardua uirtus* del v. 469, essa compare in *Lucan.* 4,576, dove il poeta chiama così il *seruitium fugisse manu*, cioè l'evitare la schiavitù grazie al suicidio, ma anche in *Stat. Theb.* 10,845 e *silu.* 5,2,98: il modello è dunque incerto.

A *Val. Fl.* 1,464 *et Styga transmisso tacitam deprendere uisu*, possiamo far risalire la clausola *deprendere uisu* del v. 468, (anche nel poeta d'età flavia il verbo ha il significato di *percepire sensibus*, come indica il *ThLL* 5,1,611,6), così come, con cautela, anche l'inizio del v. 459 *o mihi si*, comune ad Aratore e *Val. Fl.* 8,10 ma pure a *Claud. Hon. IV cos.* 650³⁷².

³⁷⁰ Ovidio è anche il primo (ma questo non significa che il nostro poeta avesse in mente proprio le sue opere) a servirsi di nesi poi ripresi da vari autori, tra cui Aratore: mi riferisco all'inizio del v. 464 *quae fuerit*, che compare, seguito da parola bisillabica, in *fast.* 3,183 e 5,199, ma pure in *Tert. adu. Marc.* 4,22 e *Mar. Vict. aleth.* 1,538; all'*incipit* del v. 507 *ut patuit*, che troviamo in *Ov. ars am.* 3,729, in *Sil. Ital.* 9,556 e *Claud. rapt. Pros.* 3,8; a *datur ista facultas* in clausola di v. 492, per il quale possiamo richiamare alla memoria *Ov. arg. Aen.* 4,8 *datur ulla facultas* e *Mar. Vict. aleth.* 2,96 *datur ecce facultas*.

³⁷¹ Può avere, invece, una qualche importanza che tale espressione – impiegata, oltre che da Virgilio, anche in *Ilias Lat.* 356, *Sil. Ital.* 6,338, *Auien. Arat.* 246 e *orb. terr.* 148 – sia stata utilizzata pure da Sedulio in un contesto, il battesimo di Gesù al Giordano, in cui compaiono l'immagine della luce, quella dell'ombra e l'idea del tocco che toglie le impurità (cf. *carm. Pasch.* 2.152ss.: *Qualiter in medias cum lux praeclara tenebras/ funditur et proprium non offuscata serenum/ decutit expulsas illaesis uultibus umbras,/ sic delicta fugans Saluator nostra gerendo/ tersit et attactu procul euanescere iussit./ Tunc uada torrentum simplex ingressus aquarum,/ in se cuncta lauat nostrae contagia uitae*).

³⁷² *Val. Fl.* 4,561, è anche il primo ad utilizzare *hinc iter* all'inizio di verso, come poi faranno *Ps. Cypr. Pasch.* 67 e *H.A.* 1,505.

Altri nessi che ritroviamo in Aratore ma anche in poeti classici sono *a morte remoti* del v. 467, che ricorda *a morte remotus* di Iuv. 12,58, all'interno della lunga digressione sui pericoli corsi da Catullo, tra cui il mare, che costituisce per l'appunto una delle possibili cause di morte; *omnia peruolitans* del v. 476, già impiegato nella stessa sede metrica in Manil. 2,66, durante la descrizione del dio di impronta stoica che pervade l'universo, diffondendosi veloce per ogni dove, esattamente come fa in Aratore l'ombra di Pietro.

Infine, vale la pena di segnalare come il passo in questione, soprattutto nella parte relativa alla descrizione dell'ombra di Pietro, risenta non solo dal punto di vista contenutistico, come giustamente già evidenziato da Deproost, ma in qualche misura anche stilisticamente delle descrizioni lucreziane: si possono, infatti, individuare in tal senso dei piccoli indizi, che certamente non costituiscono una prova, ma che danno l'idea di come dalla terminologia entrata in latino grazie al *De rerum natura*, quando si parla con intento didascalico di oggetti fisici, eventi naturali e quant'altro, non si possa prescindere. Non ritengo, perciò, frutto del caso che il v. 496 *corpore senza suo; sequitur quae corpore certo* possa essere messo in relazione con Lucr. 1,514 *corpore inane suo celare atque intus habere* per quanto riguarda il primo emistichio e che la clausola che chiude il medesimo esametro si ritrovi, con variazioni minime, anche in più punti dell'opera lucreziana³⁷³. Lucrezio è anche il primo autore ad aver usato delle espressioni che, filtrate dagli scrittori successivi, vengono recepite e fatte proprie da Aratore: ad esempio la clausola *tempore paruo*, preceduta da monosillabo³⁷⁴ oppure quella *praemia uitae*, che riscuote grande successo tra i cristiani e tra gli autori dell'epica biblica in particolare³⁷⁵.

Tra gli autori tardoantichi, segnalo innanzitutto possibili reminiscenze proprio delle opere appartenenti al genere dell'*epos* biblico: la clausola *munere plenos* del v. 477 richiama alla memoria il *munere plenam* alla fine di Sedul. *carm. Pasch.* 5,4, in cui l'autore introduce l'argomento dell'ultimo libro del poema, cioè la passione di Cristo e la resurrezione della carne, che sfugge agli inferi ed è di nuovo piena del dono della luce³⁷⁶; quella *medicina salutis* del v. 481 ricalca Drac. *laud. Dei* 1,204, dove il poeta sta descrivendo l'Eden e in particolare, in base a un'interpretazione già sostenuta dall'Arevalo, l'Albero della Vita, i cui frutti, secondo Agostino³⁷⁷, avevano il potere di preservare dalle malattie,

³⁷³ Cf. Lucr. 1,521 e 1,526 *corpora certa*; 3,794 e 5,138 *corpore certum*. Cf., però, anche Ov. *ars am.* 3,771 *corpore certos*.

³⁷⁴ Cf. Lucr. 6,813; Mar. Vict. *aleth.* 2,556; Sidon. *carm.* 2,541; 5,211; 7,109; Drac. *laud. Dei* 2,364; Alc. Auit. *carm.* 4,475.

³⁷⁵ Cf. Lucr. 3,899; 5,1151; Catull. 64,157; Damas. *carm.* 2,12; 13,8; 58,3; Ps. Cypr. *resurr.* 42; Orient. *comm.* 1,1; Sedul. *carm. Pasch.* 1,341; Alc. Auit. *carm. app.* 9,25. Il fatto che la clausola compaia al primo verso dell'opera di Orienzio mi sembra significativo: Aratore potrebbe aver memorizzato l'espressione leggendo questo esametro.

³⁷⁶ Cf. anche Felix *anth.* 254,13 e Cypr. Tolon. *uers.* 12 *munere plenus*.

³⁷⁷ Moussy 1995, p. 275 cita *De Genesi ad Litteram libri duodecim* 8,5,11, in cui il vescovo di Ippona afferma: *Illud quoque addo, quamquam corporalem cibum, talem tamen illam arborem praestitisse, quo corpus hominis sanitatem stabili firmaretur, non sicut ex alio cibo, sed nonnulla inspiratione salubritatis occulta. Profecto enim licet usitatus panis, aliquid tamen amplius habuit, cuius una collyride hominem Deus ab indigentia famis dierum quadraginta spatium uindicauit. An forte credere dubitabimus, per alicuius arboris cibum, cuiusdam altioris significationis gratia, homini Deum praestitisse ne corpus eius uel infirmitate uel aetate in deterius mutaretur, aut in occasum etiam*

dall'invecchiamento, persino dalla morte (Pietro avrebbe perciò le medesime capacità dell'albero del paradiso terrestre); il nesso *corpora cuncta* del v. 485, anche se in differenti posizioni metriche, compare – è vero – in Lucr. 2,1083, ma poi esclusivamente in autori tardoantichi che parafrasano i testi sacri³⁷⁸; la clausola *riuulus undas* del v. 493 è molto simile a *riuulus unda* di *laud. Dei* 2,492, all'interno del passo in cui Draconzio fa esempi paradossali per dimostrare la misericordia divina; anche l'immagine di qualcosa che esista *super astra* (v. 501) è tipicamente cristiana, e infatti nella stesse sedi metriche si incontra in Prudenzio, Sedulio e Draconzio³⁷⁹.

Credo, invece, che siano dovuti tutt'al più a semplici ricordi inconsci o a ritmi codificati i nessi *accipit unus* del v. 486, simile all'*accipit unum* di Claud. *in Eutr.* 1,486; l'inizio del v. 456 e *cunctis properare locis*, che può essere accostato a Cypr. Gall. *Gen.* 1006 e *cunctis quaesita locis*; l'espressione *quam praestet opem* del v. 470, adoperata nella forma *qua praestat opem* nella stessa sede metrica in Paul. *Petric. Mart.* 2,505; la clausola *signa salutis* del v. 455, che possiamo leggere già in Germ. *Arat.* 399, ma soprattutto Paul. *Petric. Mart.* 1,162 e 3,226; l'espressione *rerum facies* tra il secondo e il terzo piede del v. 464, presente in Hil. *Pict. in Gen.* 29 e Mar. *Vict. aleth.* 2,473; il nesso *uariis... figuris* del v. 462³⁸⁰ e quello *umbra figuram* a fine verso 497, simile a *umbra figurae* di Paul. *Nol. carm.* 26,54.

laberetur; qui ipsi cibo humano praestitit tam mirabilem statum, ut in fictilibus uasculis farina et oleum deficientes reficeret, nec deficeret? Iam hic de genere contentiosorum quisquam existat, et dicat Deum in terris nostris miracula talia facere debuisse, in paradiso autem non debuisse: quasi uero non uel de puluere hominem, uel de latere uiri mulierem, maius ibi miraculum fecit, quam quod hic mortuos suscitauit.

³⁷⁸ Cf. Iuuenc. 2,658; Cypr. Gall. *Exod.* 282; Drac. *laud. Dei* 1,600.

³⁷⁹ Cf. Prud. *cont. Symm.* 1,590 e 2,66; Sedul. *hymn.* 1,83; Drac. *laud. Dei* 2,468. Unica attestazione in un autore pagano è Stat. *Theb.* 6,93, ma in posizione diversa all'interno dell'esametro.

³⁸⁰ Cf. Hil. *Pict. in Gen.* 66 *Sidera distinguens uariis pertecta figuris*; Claud. *rapt. Pros.* 3,124 *somnia quin etiam uariis infausta figuris*; Paul. *Nol. carm. app.* 3,19 *omnia quae dudum uariis elementa figuris*; frg. *ep.* 8,5 *nunc te sollicitat uariis malesuada figuris*.

3.13 Imprigionamento degli apostoli (1,515-551)³⁸¹

Negli *Atti* la scena che ruota attorno all'arresto degli apostoli è decisamente lunga: in *Act* 5,17-8 il sommo sacerdote e i sadducei, pieni di gelosia, fanno arrestare i discepoli di Gesù; in *Act* 5,19-20 un angelo li libera e comanda loro di recarsi al tempio a predicare, cosa che essi fanno di buon mattino (*Act* 5,21). Ignorando quanto avvenuto e volendo interrogarli davanti al sinedrio, i sacerdoti mandano dei messi a prelevare gli apostoli, ma questi tornano a mani vuote, dicendo che all'interno del carcere, sorvegliato e chiuso, non hanno trovato nessuno (*Act* 5,22-3). Tra lo stupore generale, un tale avvisa i sacerdoti che gli apostoli stanno predicando al popolo nel tempio: le guardie, quindi, li riconducono al sinedrio – senza usare violenza per paura di essere lapidati – perché vengano finalmente sottoposti all'interrogatorio (*Act* 5,24-7). Alla domanda del sommo sacerdote perché, nonostante il divieto formale di insegnare nel nome di Gesù, essi continuino a farlo, Pietro risponde che bisogna obbedire a Dio piuttosto che agli uomini e conferma la resurrezione di Gesù, la sua ascensione e il suo ruolo di salvatore (*Act* 5,28-32). L'intera assemblea, davanti a quella che ritiene una provocazione, si agita e vuole uccidere gli apostoli, ma un fariseo di nome Gamaliele consiglia prudenza: se quello che affermano i seguaci di Gesù è falso, presto cadrà nel nulla, come accaduto per altri prima di loro; ma se sono guidati da Dio, non potranno essere annientati (*Act* 5,33-9). Il sinedrio, perciò, decide solo di percuotere i discepoli e di minacciarli, poi li lascia andare: la loro predicazione continua (*Act* 5,40-2).

Aratore, come si vede, ha notevolmente abbreviato l'episodio in sé: non vi sono i discorsi diretti, non è descritta la scena del sinedrio né compare la figura di Gamaliele, esempio di ebreo giusto che il poeta elimina, come fa anche altrove nell'opera; la parafrasi di quanto resta coincide di fatto con i vv. 515-526, dove pure è inserita, per descrivere la Chiesa nascente, l'immagine tradizionale della messe³⁸². Seguono un'esclamazione sulla fede,

³⁸¹ Al v. 531 la mia traduzione tiene conto di Schwind 1995, p. 93 n. 22, in cui si sostiene che *meditari* qui equivalga a *imitari* (*ThLl* 8,580,6-20), ma cerca di rendere anche il significato primo del verbo. Al v. 546 diversi manoscritti presentano la lezione *ipsa*, che tuttavia non è accolta nel testo né da McKinlay né da Orbán. Come intendere quindi *ipse*? O è riferito a *lumen*, che qui non è neutro ma maschile (cf. *ThLl* 7,2,12, 1810, 50: *generis neutri tamquam masc. in serm. uulgari de genere*), oppure, meglio, *ipse* è apposizione di *lux* ("coloro che la luce, Cristo in persona, chiama lumi").

Ritengo, poi, con Schwind 1995, p. 93, che *esse nouandas* del v. 538 sia una perifrasi con significato di futuro passivo. Dissento invece da Schwind 1995, p. 94 quando sostiene che dopo *Deum* al v. 548 bisognerebbe mettere un punto; la frase successiva sarebbe perciò una domanda retorica: "In base a quale legge <di natura> quel luogo avrebbe potuto occultare nei suoi antri oscuri uno dopo l'altro tanti soli...?"

³⁸² Deproost 1990, p. 134 ricorda per esempio *Mt* 13,3-23 "Ecce exiit, qui seminat, seminare. Et dum seminat, quaedam ceciderunt secus uiam, et uenerunt uolucres et comederunt ea. Alia autem ceciderunt in petrosa, ubi non habebant terram multam, et continuo exorta sunt, quia non habebant altitudinem terrae; sole autem orto, aestuauerunt et, quia non habebant radicem, aruerunt. Alia autem ceciderunt in spinas, et creuerunt spinae et suffocauerunt ea. Alia uero ceciderunt in terram bonam et dabant fructum: aliud centesimum, aliud sexagesimum, aliud tricesimum. Qui habet aures, audiat"... Omnis, qui audit uerbum regni et non intellegit, uenit Malus et rapit, quod seminatum est in corde eius; hic est, qui secus uiam seminatus est. Qui autem supra petrosa seminatus est, hic est, qui uerbum audit et continuo cum gaudio accipit illud, non habet autem in se radicem, sed est temporalis; facta autem tribulatione uel persecutione propter uerbum, continuo scandalizatur. Qui autem est seminatus in spinis, hic est, qui uerbum audit, et

capace di sovvertire le leggi naturali (vv. 527-30)³⁸³, e un riferimento a Tommaso e alla sua incredulità (v. 531): se si ha fede nella nascita virginale di Gesù (ai vv. 532-5 Maria è la porta chiusa da cui Gesù entra nel mondo³⁸⁴), nella sua resurrezione e soprattutto, al contrario di quanto fa in un primo momento Tommaso, nella sua apparizione ai discepoli al Cenacolo dopo la morte³⁸⁵, perché ci si stupisce che gli apostoli siano fuggiti dal carcere grazie a un intervento divino (vv. 535-9)? E siccome questo è avvenuto – sostiene Aratore, rivolgendosi allo stesso discepolo incredulo – ora è ancora più chiaro il suo errore (vv. 539-41). A questo punto il narratore parla direttamente al lettore, per spiegare l'immagine degli apostoli che fuggono dalle tenebre e la loro funzione di messaggeri e portatori di luce, identificata con Gesù stesso³⁸⁶ (vv. 541-51): per mezzo delle stelle apostoliche la luce di Cristo scaccia le tenebre del peccato e prepara il mondo alla luce eterna³⁸⁷.

Gli autori classici di cui si ha un'eco in questo brano sono sostanzialmente scrittori di poesia epica: Virgilio, per esempio, compare al v. 547, dove Aratore trasforma in *qui dona ferentem*³⁸⁸ la clausola, divenuta proverbiale, *et dona ferentis* di *Aen.* 2,49, volgendo – come afferma Deproost³⁸⁹ – la *nuance* avversativa dell'espressione virgiliana in un nesso causale (è con la manifestazione dei suoi benefici, liberando gli apostoli, che Dio attesta al tempo stesso la realtà del loro imprigionamento e, quindi, la straordinarietà della fuga).

Stazio va ricordato a proposito di tanti piccoli nessi che probabilmente Aratore aveva in mente grazie alla lettura dell'opera di età flavia: l'espressione *creuisse dolent* del v. 516,

sollicitudo saeculi et fallacia diuitiarum suffocat uerbum, et sine fructu efficitur. Qui uero in terra bona seminatus est, hic est, qui audit uerbum et intellegit et fructum affert et facit aliud quidem centum, aliud autem sexaginta, porro aliud triginta; e Ioh 4,35-9 Nonne uos dicitis: "Adhuc quattuor menses sunt, et messis uenit"? Ecce dico uobis: Leuate oculos uestros et uidete regiones, quia albae sunt ad messem! Iam qui metit, mercedem accipit et congregat fructum in uitam aeternam, ut et qui seminat, simul gaudeat et qui metit. In hoc enim est uerbum uerum: Alius est qui seminat, et alius est qui metit. Ego misi uos metere, quod uos non laborastis; alii laborauerunt, et uos in laborem eorum introistis". Ma l'originalità di Aratore per lo studioso consiste nell'aver ripercorso a ritroso le tappe del lavoro agricolo, dalla mietitura e dalla semina alla prima operazione del contadino, cioè la preparazione del terreno tramite il *sarculum*.

³⁸³ Cf. Deproost 1990, p. 288 n. 288 per i luoghi in cui il poeta denuncia con molto lirismo lo stupore della natura davanti a fatti inabituali che possono essere spiegati solo tramite un intervento divino o provvidenziale.

³⁸⁴ Cf. Schwind 1990, p. 168 e *Sedul. carm. Pasch.* 2,44-7 *tunc maximus infans/ intemerata sui conseruans uiscera templi/ illaesum uacuauit iter: pro uirgine testis/ partus adest, clausa ingrediens et clausa relinquens.*

³⁸⁵ Significativo, ricorda Schwind 1990, p. 154, che anche l'apparizione di Gesù ai discepoli narrata da *Ioh* 20,19 avvenga all'interno di un luogo con porte chiuse (gli apostoli hanno paura dei Giudei), come sbarrate sono le porte del carcere.

³⁸⁶ Schwind 1990, p. 210 ritiene che l'*ipse* del v. 546 si riferisca a Cristo.

³⁸⁷ Deproost 1990, p. 89s. rimarca l'opposizione tra le tenebre e la luce di Cristo, già presente in *Ioh* 1,9 *erat lux uera, quae illuminat omnem hominem uenientem in hunc mundum* e *Ioh* 8,12 *ego sum lux mundi: qui sequitur me non ambulat in tenebris, sed habebit lumen uitae*. Per gli apostoli portatori di luce cf. Schwind 1995 p. 94, che ricorda *Mt* 5,14 *uos estis lux mundi... neque accendunt lucernam et ponunt eam sub modio, sed super candelabrum, ut luceat omnibus qui in domo sunt. Sic luceat lux uestra coram hominibus, ut uideant opera uestra bona et glorificent Patrem uestrum qui in caelis est.*

³⁸⁸ Cf. anche Paul. Nol. *carm.* 27, 46 *mystica dona ferentes*; Cypr. Gall. *Num.* 127 *pia dona ferentes*; Drac. *Orest.* 898 *caelestia dona ferentem*.

³⁸⁹ Deproost 1990, p. 138 n. 404.

riferita agli Ebrei che si dolgono dell'espansione della Chiesa, può trovare un parallelo con il *creuisse dolentes* di *Theb.* 10,181, in cui i nuovi comandanti argivi, radunati da Adrasto, prendono il posto di quelli morti, ma non sono contenti di essere arrivati a tale onore; i *tenebrosa uolumina noctis* del v. 519 ricordano *Theb.* 1,351, in cui l'Austro *inglomerat noctem, tenebrosa uolumina torquens* e scatena una tempesta.

A Silio Italico, in particolare 9,257, si rimanda per la clausola *inde reuersus* del v. 536, mentre *l'incipit* del v. 542, *cura subit*, si ritrova anche in Sil Ital. 1,327. Valerio Flacco, infine, va citato a proposito dell'espressione *uelut arce* del v. 545, in cui Aratore cita *Mt* 5,14, utilizzando nella stessa posizione metrica, ma con significato più figurato (*candelabri... uelut arce*), un nesso adoperato in senso concreto anche in Val. Fl. 4,261, dove di parla di *Maleae uelut arce*.

Varie le possibili reminiscenze di autori tardoantichi: di alcuni nessi non si può stabilire con certezza un antecedente³⁹⁰, altri sono più facilmente individuabili. Il verso 551, per esempio, con il secondo emistichio *meruit cognoscere lumen*, ricorda Damas. *carm.* 2,6, in cui viene descritto Saulo, che *post tenebras uerum meruit cognoscere lumen*: il motivo della luce opposta alle tenebre, è tradizionale, tanto più nella letteratura cristiana, ma la ripresa di un'intera *iunctura* fa nascere il sospetto che Aratore avesse in mente gli epigrammi damasiani, specialmente quelli in cui vengono tratteggiati gli eroi del suo poema, Pietro e Paolo. E i due apostoli, forse non a caso, sono citati anche all'inizio di un componimento di Claudiano, cioè *carm. min.* 50, dove al terzo verso compare la clausola *pectora Thomas*, così simile a quella *pectore Thomam* del v. 531: sembra, quindi, che Aratore abbia memorizzato alcuni nessi presenti in componimenti che può darsi egli abbia letto per prepararsi alla stesura dell'*Historia Apostolica*, in quanto opere che descrivono o citano i protagonisti del suo *epos*. Sempre Pietro, infatti, è nominato in una strofe esametrica di Elpidio Rustico (*Rust. Help. trist.* 6,3) in cui compare la clausola *fecerat Auctor*, praticamente identica, fatta eccezione per il modo verbale, a quella che leggiamo al v. 540 del primo libro di Aratore, *fecerit Auctor*.

Le edizioni, poi, ricordano Prud. *cont. Symm.* 1,620 *ire uiros* come antecedente del nesso *ire uiros* del v. 522, anche se la posizione metrica è differente, come del resto nell'altro esempio che solitamente viene riportato, cioè Ov. *ep. ex Ponto* 4,7,30³⁹¹.

Nella stessa sede metrica, invece, incontriamo *propriis... legibus* sia al v. 528 (leggiamo infatti *propriis quam legibus uti*) sia in Sidon. *carm.* 5,552, anche se l'esametro aratoriano in questione è influenzato probabilmente più da Paul. Nol. *carm.* 22,67, dove, oltre alla clausola *legibus uti*³⁹², compaiono parole e concetti in comune tra i due testi, come *corpus*,

³⁹⁰ La clausola *esse ministros* del v. 544, per es., compare in Tert. *adu. Marc.* 5,8, ma anche in Hil. Pict. *Macc.* 51.

³⁹¹ Il parallelo mi pare molto debole, e questa perplessità è ancora più forte per la clausola *ipse uicissim* del v. 529, che si trova prima solo in Prud. *ditt.* 25. Si tratta, a mio avviso, di nessi che ad Aratore potevano risultare familiari, ma nulla di più; lo stesso accade con Paolino di Nola e gli accostamenti *uirgo parit* del v. 534 (cf. Paul. Nol. *carm. app.* 3,210) ed *indiga uocis* del v. 542 (cf. *carm. app.* 3,40).

³⁹² Adoperata anche in Lucr. 5,959 e 5,1144.

natura, uincola mortis e via dicendo. Sempre in Paolino di Nola, in particolare *carm.* 10,104, compare una clausola, *erroribus orbis*, che Aratore impiega al v. 550³⁹³.

Vanno ricordati, infine, alcuni tra gli scrittori d'epica biblica: se è vero, infatti, che l'espressione *tenebrosa uolumina noctis* del v. 515 può rievocare – come abbiamo visto – Stazio, nulla vieta di pensare che il riferimento di Aratore fosse a un autore a lui più vicino, cioè Iuuenc. 1,213, dove Simeone avverte Maria e Giuseppe che il bambino che essi portano al tempio metterà in chiaro le intenzioni nascoste nel cuore di molti, appunto i *tenebrosa uolumina cordis* (si noti che entrambi i passi hanno un genitivo bisillabico della terza declinazione dopo la parola *uolumina*, mentre Stazio presenta un participio). Sempre con un passo del primo libro di Giovenco, vale a dire *euang.* 1,369, metterei in relazione la clausola *in ordine soles*³⁹⁴ del v. 549, impiegata anche dal poeta iberico per indicare i quaranta giorni – *quadraginta illi fuerant ex ordine soles* – di permanenza nel deserto di Gesù.

A Sedulio possiamo rimandare per quanto concerne l'espressione *quod Christus ait* del v. 542 (che Aratore impiegherà pure in 2,896), che leggiamo nella stessa sede metrica anche in *carm. Pasch.* 5,106 a proposito delle parole di Gesù, il quale aveva predetto che Pietro l'avrebbe rinnegato. Non è propriamente un parallelo testuale, ma piuttosto contenutistico quello che vede affiancati il v. 527-8, *cui* (sc. *Christo*) *subiacet illud/ quod natura negat*, e il passo seduliano di *carm. Pasch.* 4,8, dove il poeta afferma che Dio, nella sua onnipotenza, è in grado di sovvertire le leggi naturali: *quidquid natura negat, se iudice praestat*.

Al verso 515, invece, l'ablativo *zelo mordente* è una probabile reminiscenza di Drac. *Orest.* 165 *uictor et armatus zelo mordente minatus/ moribus Argolicis leges inducere castas/ tristibus imperiis*: in questo passo il soggetto è Agamennone di ritorno da Troia, descritto così da Clitemnestra a Egisto.

Rimangono incerti altri nessi, troppo utilizzati in poesia per poter tentare di stabilire un parallelo con passi antecedenti a quello aratoriano: questo vale per *reppulit et* all'inizio del v. 520; per l'espressione *alieno tempore* in (parzialmente) terza, quarta e quinta sede d'esametro³⁹⁵; per l'*incipit* del v. 526 *gressibus et* e per quello al verso successivo *o numquam*³⁹⁶; per la clausola *cardine fixo* del v. 522, che ricorda *cardine uerso*, *cardine firmo* o *cardine summo* impiegati in precedenza da altri poeti³⁹⁷; per quella *uiscera matris* del v. 534, comune a Ovidio, Damaso, Paolino di Nola e Draconzio³⁹⁸.

³⁹³ L'unica altra attestazione in poesia è quella del v. 80 del panegirico in *Messallam* del *corpus Tibullianum*.

³⁹⁴ Cf. anche *Nemes. ecl.* 2,25.

³⁹⁵ Cf. *Germ. frg.* 4,91; *Hil. Pict. in Euang.* 9; *Drac. laud. Dei* 1,77.

³⁹⁶ Per *reppulit et* cf. *Verg. Aen.* 7,450; *Ov. met.* 2,157; *met.* 14,296; *Mart.* 8,55,10; *Hos. Geta Med.* 9, Alc. *Auit. carm.* 3,7; per *gressibus et* *Stat. Theb.* 5,430; *Sidon. carm.* 7,49; *Paul. Petric. Mart.* 6,87; a proposito di *o numquam* cf. *Ov. amor.* 2,9,1; *Lucan.* 9,222; *Stat. silu.* 2,7,90; *Claud. carm. min.* 53,53; *Paul. Petric. Mart.* 3,363.

³⁹⁷ Per *cardine uerso* cf. *Verg. Aen.* 7,621; *Manil.* 1,449; *Auien. Arat.* 1389; *Claud. rapt. Pros.* 1,270; 2,6; *Drac. laud. Dei* 3,203; per *cardine firmo* cf. *Germ. Arat.* 20; per *cardine summo* *Lucan.* 9,528; *Stat. Theb.* 10,853; *Val. Fl.* 5,19.

³⁹⁸ Cf. *Ov. met.* 2,274; *Damas. carm.* 13,1; 30,1; 37,3; 43,1; 46,2; *Paul. Nol. carm.* 15,89; *Drac. laud. Dei* 2,509; *Romul.* 5,152; 5,272; 10,444.

3.14 Istituzione dei sette diaconi (1,552-585)

Act 6,1 si apre con un conflitto tra i credenti di lingua greca, provenienti dall'impero e residenti a Gerusalemme, e i giudeo-cristiani di Palestina, che vengono accusati di disattenzione verso i bisogni delle minoranze ellonofone. Gli apostoli, riconoscendo la situazione di difficoltà, decidono di diversificare ruoli e compiti all'interno della comunità (*Act* 6,2-6): d'ora in poi, essi si occuperanno della Parola di Dio, mentre sette diaconi – tutti di origine greca, come si evince dai nomi – su cui gli apostoli impongono le mani, saranno i responsabili della gestione delle mense e del lavoro pastorale nel gruppo degli ellenisti stessi. La comunità dei credenti aumenta ulteriormente (*Act* 6,7).

Aratore, invece, non si sofferma sui motivi della divisione del gruppo dei cristiani, ma afferma semplicemente che gli apostoli scelgono sette uomini che è giusto definire *Leuitas* (v. 554), parola con cui vengono indicati i membri della tribù israelitica di Levi: al suo interno, la linea di discendenza diretta da Aronne accedeva al sacerdozio, mentre agli altri leviti erano delegati compiti culturali di secondo piano. In questo senso, quindi, i diaconi sono effettivamente ministri, mentre i dodici apostoli esercitano una funzione più importante: i primi, infatti, si occupano anche di questioni pratiche, mentre ai secondi è riservata la predicazione della Parola di Dio; la Chiesa nel suo complesso – dice il poeta – può così fornire al tempo stesso l'acqua e il sangue dell'Agnello (vv. 554-6).

A questo punto l'autore vorrebbe soffermarsi sulla spiegazione allegorica del numero sette, cui egli collega i *sublimia... sacramenta* (vv. 557-8), probabilmente i sette doni dello Spirito Santo, come affermano alcune glosse medievali al testo aratoriano³⁹⁹; tuttavia, questo *excursus* didattico risulterebbe troppo lungo e toglierebbe spazio ad altri argomenti, perciò il poeta – forse sulla base di un precedente illustre, il passo di Agostino ricordato anche da Schwind⁴⁰⁰ – decide di lasciare agli stessi diaconi la valutazione di quanto siano importanti il loro compito e il loro numero, concludendo con un laconico *promissum seruabo modum*.

Ai vv. 565-6, infatti, egli parafrasa *Act* 6,2 *non est aequum nos derelinqentes uerbum Dei ministrare mensis*, parole con le quali gli apostoli stabiliscono la priorità della predicazione e della cura delle anime sui bisogni materiali del corpo, permettendo così ad Aratore di esaltare questa scelta (vv. 566-8) e di alludere al passo del Vangelo di Matteo in cui i servi che moltiplicano i talenti ricevuti dal padrone vengono premiati, mentre colui che, ricevuto un soldo solo, non lo mette a frutto viene aspramente rimpoverato (*Mt* 25,14-27⁴⁰¹): allo

³⁹⁹ Cf. Orbán 2006a, p. 249.

⁴⁰⁰ Aug. *ciu. Dei* 11,31: *De septenarii porro numeri perfectione dici quidem plura possunt; sed et liber iste iam prolixus est, et uereor ne occasione comperta scientiolam leuiter magis quam utiliter iactare uelle uideamur. Habenda est itaque ratio moderationis atque grauitatis, ne forte, cum de numero multum loquimur, mensuram et pondus neglegere iudicemur. Hoc itaque satis sit admonere, quod totus impar primus numerus ternarius est, totus par quaternarius; ex quibus duobus septenarius constat.* Cf. Schwind 1990, p. 115.

⁴⁰¹ *Sicut enim homo peregre proficiscens uocauit seruos suos et tradidit illis bona sua. Et uni dedit quinque talenta, alii autem duo, alii uero unum, unicuique secundum propriam uirtutem, et profectus est. Statim abiit, qui quinque talenta acceperat, et operatus est in eis et lucratus est alia quinque; similiter qui duo acceperat, lucratus est alia duo. Qui autem unum acceperat, abiens fodit in terra et abscondit pecuniam domini sui. Post multum uero temporis uenit dominus seruorum illorum et ponit rationem cum eis. Et accedens, qui quinque talenta acceperat, obtulit alia quinque*

stesso modo, sembra sostenere il poeta, il dono della predicazione, che Dio ha fatto agli apostoli nel giorno della Pentecoste (probabilmente con ciò si intende la *commissa pecunia lingua* del v. 589), non deve essere fine a se stesso, ma condiviso, cosicché l'anima possa trarre giovamento da questo cibo spirituale.

Grazie alle parole piene di Spirito degli apostoli gli uomini potranno partecipare alla vera mensa, quella cui si fa riferimento al v. 576, dove siede Cristo, e non saranno cacciati come colui che, prendendo parte al banchetto nuziale di Mt 22,1-14 senza una veste adeguata, viene sbattuto fuori tra le tenebre (vv. 576-80). La parabola evangelica, che si conclude con la frase *multi enim sunt uocati, pauci uero electi*, viene forse rievocata qui da Aratore come ammonimento a seguire le indicazioni della Chiesa, senza lasciarsi fuorviare da un *eloquio sordente*, che alcune glosse medievali all'*Historia Apostolica* interpretano come i discorsi degli eretici⁴⁰².

Insomma, è il pane del cielo⁴⁰³ che dà la vera vita; la *gula pectoris* deve ambire a questo, l'anima – qui definita *interior... homo* (v. 583) – deve mangiarlo con gusto. Tuttavia, anche la carità e la soddisfazione dei bisogni primari dei poveri sono importanti: ecco perché vengono creati i diaconi.

Non sono molte le reminiscenze che si possono individuare in questo passo: al di là di nessi ormai entrati a far parte della tradizione o comunque poco significativi (penso a *non patitur* all'inizio del verso 559⁴⁰⁴, alla clausola *ne plura locutus* dello stesso verso e a *creditur et* incipitario d'esametro⁴⁰⁵), vale la pena di menzionare innanzitutto quattro possibili ricordi classici: il nesso in dativo *rudi populo* del v. 571, con il quale Aratore si riferisce a una popolazione semplice o nuova nella fede, che richiama Ov. *ars am.* 2,624 *tanta rudi populo cura pudoris erat*; la clausola *undique lectos* del v. 553, che al plurale si trova solo un'altra volta in poesia, cioè in Ov. *met.* 10,315s. *undique lectis/ te cupiunt proceres* (si tratta dei pretendenti di Mirra, che da ogni parte d'Oriente giungono per chiederla in sposa); l'espressione *mensura uiae* del v. 559, simile a *mensura uiarum* di Lucan. 9,846, dove però si parla di una marcia concreta; la clausola *conuiuia recumbis*, che, alla seconda persona, viene utilizzata pure da Marziale in *epigr.* 3,30,1 in riferimento a un commensale squattrinato.

talenta dicens: "Domine, quinque talenta tradidisti mihi; ecce alia quinque superlucratus sum". Ait illi dominus eius: "Euge, serue bone et fidelis. Super pauca fuisti fidelis; supra multa te constituam: intra in gaudium domini tui". Accessit autem et qui duo talenta acceperat, et ait: "Domine, duo talenta tradidisti mihi; ecce alia duo lucratus sum". Ait illi dominus eius: "Euge, serue bone et fidelis. Super pauca fuisti fidelis; supra multa te constituam: intra in gaudium domini tui". Accedens autem et qui unum talentum acceperat, ait: "Domine, noui te quia homo durus es: metis, ubi non seminasti, et congregas, ubi non sparsisti; et timens abii et abscondi talentum tuum in terra. Ecce habes, quod tuum est". Respondens autem dominus eius dixit ei: "Serue male et piger! Sciebas quia meto, ubi non seminaui, et congrego, ubi non sparsi? Oportuit ergo te mittere pecuniam meam nummulariis, et ueniens ego recepissem, quod meum est cum usura".

⁴⁰² Cf. Orbán 2006a, p. 257.

⁴⁰³ Su questa immagine e sull'intero episodio cf. Deproost 1990, pp. 132ss.

⁴⁰⁴ Cf. Ov. *ep. ex Ponto* 1,10,4; 2,7,70; *ibis* 16; Sen. Ag. 266; Lucan. 8,13; Petron. 51,5; Iuuenc. 3,418; Paul. Nol. *carm.* 10,187; Cypr. Gall. *Exod.* 1287; *Prosp. prou.* 797.

⁴⁰⁵ Cf. Ov. *ars am.* 2,220; *fast.* 3,648; Claud. *in Eutr.* 1,335; 351; Dracon. *Romul.* 10,493; H.A. 1,585.

In secondo luogo, citiamo più numerosi richiami all'interno della poesia tardoantica: al v. 552, per esempio, *sacris altaribus apti* potrebbe rievocare Cypr. Gall. Gen. 532 *omnia disponit sacrisque altaribus aptat* o *sic te laeta domus sanctis altaribus aptans* di Alc. Auit. *carm.* 6,63, nel trattato sulla verginità; la clausola *pocula uitae* del v. 555, invece, è presente in poesia solo in Comm. *apol.* 86.

Paolino di Périgueux ha forse influenzato il nostro autore al v. 557, visto che *delatus honor* si trova nella stessa posizione in Mart. 2,247, e al v. 568, che inizia con *uirtutum sentire famem*, anziché con *uirtutem sentire dei*: in Paolino si parla di ingiusti che temono la virtù divina, mentre qui ci si preoccupa che i giusti non ne siano privati.

L'espressione *mysticus ordo* del v. 562 è adoperata in esametri prima di Aratore anche in Mar. Vict. *aleth.* 1,527, mentre per quanto concerne *l'incipit* del v. 567 *oris apostolici* possiamo far riferimento tanto a Prud. *ham.* 521s. *sacra nobis/ oris apostolici testis sententia prodit* quanto a Prosp. *in obtr.* 11s. *stratosque rebelles/ oris apostolici fulmine ubique uide*.

E ancora: l'ablativo assoluto *esuriens anima* del v. 575 ha un precedente in Paul. Nol. *carm.* 31,420, dove è usato nella seconda parte del pentametro; l'espressione *candore nitet* del v. 578 ricorda Drac. *laud. Dei* 1,246 *candore nitent*, nella medesima sede metrica. Infine, *interior festinet homo* del v. 583 può richiamare alla memoria Prud. *cont. Symm.* 2,185 *interior qui spirat homo* oppure due passi del carne di Avito sulla verginità, cioè *carm.* 6,54 *interior dum sordet homo*, molto vicino al passo di Avito citato poco fa, e 6,222 *interior sortitus homo*.

3.15 Martirio di Stefano (1,586-623)

Uno degli episodi più noti degli Atti degli Apostoli è senza dubbio il martirio di Stefano, che occupa una porzione considerevole del Testo Sacro e si articola in tre fasi: l'arresto (*Act* 6,8-15), il discorso del santo (*Act* 7,1-53) e la lapidazione (*Act* 7,54-60).

Nella prima parte Stefano è accusato di blasfemia e viene trascinato a forza nel sinedrio, dove falsi testimoni sostengono che egli lanci parole offensive contro la Legge. Per difendersi, egli pronuncia un lungo discorso che, ricco di citazioni veterotestamentarie, ripercorre le tappe salienti della storia di Israele per mezzo delle figure dei patriarchi: Abramo, Isacco, Giacobbe e Giuseppe, Mosè – sulle azioni del quale si sofferma particolarmente (*Act* 7,20-43) – e, poi, Giosuè, Davide, Salomone. Lo scopo di questo *excursus* è quello di dimostrare che da sempre gli Ebrei hanno resistito allo Spirito Santo (*Act* 7,51), non credendo spesso, pur davanti a prove evidenti, ai profeti che annunciavano la venuta di Dio.

La rabbia di coloro che ascoltano queste parole è grande, ma Stefano non si lascia intimorire, perché sa che Dio è con lui: "Ecco, vedo i cieli aperti e il Figlio dell'Uomo che sta in piedi alla destra di Dio" (*Act* 7,56). A queste parole, i presenti trascinano il discepolo di Gesù fuori dalla città e lo lapidano, mentre egli prega per loro il Signore. Al martirio è presente anche Saulo, che approva il gesto e ai cui piedi gli assassini depongono i propri mantelli.

La rielaborazione di Aratore⁴⁰⁶ può difficilmente essere definita una parafrasi in versi di quanto si legge negli Atti: innanzitutto assistiamo a una notevole riduzione dell'episodio, con la scomparsa di tutti i discorsi diretti, sia di quelli, brevi, degli Ebrei sia del lungo monologo di Stefano; in secondo luogo notiamo come l'autore intervenga pesantemente all'interno di un passo che perde molto del suo carattere narrativo originario. Evidentemente l'episodio è talmente noto da permettere ad Aratore di procedere per allusioni, giochi di parole, invettive, spiegazioni esegetiche e così via.

Nel primo emistichio del v. 586 compare il nome del protagonista, che assume un posto speciale tra i sette *leuitae* nominati al v. 554: Stefano, *nomen omen*, non può che riportare la corona e la palma della vittoria⁴⁰⁷.

E al suo personaggio, ma anche ai martiri in generale⁴⁰⁸, il poeta si rivolge ai vv. 588-93, dove elenca una serie di paradossi che costituiscono le parole chiave della sua riflessione

⁴⁰⁶ Sull'episodio del martirio di Stefano in Aratore cf. anche Schwind 1990, pp. 60-1, e Deproost 1990, pp. 236-40: i due studiosi mettono a fuoco temi e riflessioni che ho qui riproposto e, in parte, sviluppato ulteriormente. Si rimanda a questi due contributi anche per la vastità della loro bibliografia.

⁴⁰⁷ Hier. *nom. Hebr.* 71,8 fornisce anche la seguente interpretazione del nome del martire, che però Aratore non conosce o non ritiene utile in questo contesto: *Stephanum normam nostram uel σκοπὸν nostrum, quo ueru et iacula diriguntur*. Sempre su 'Stefano' cf. anche Ps. Aug. *serm.* 211,1, come ricorda già Schwind 1990, p. 132 n. 158, e Prud. *ditt.* 177-80 *Primus in it Stefanus mercedem sanguinis imbri/ afflicto lapidum; Christum tamen ille cruentus/ Inter saxa rogat ne sit lapidatio fraudi/ hostibus. O primae pietas miranda coronae!*

⁴⁰⁸ Sui martiri cf. l'inno ambrosiano *Aeterna Christi munera* e, più in generale, il *Peristephanon* di Prudenzio, dove sono descritti gli strumenti di tortura, vi sono numerosi dialoghi tra martiri e persecutori ecc., come specifica Deproost 1990, p. 238 n. 757.

sul martirio (*felices... neces; gloria poena; cadere est ortus; uitae principium... sine fine beatae sic meruisse mori*).

Segue un'apostrofe contro la *Iudea rebellis* (v. 593), accusata di avere un cuore più duro della pietra (*saxea semper eris*, si dice al v. 595): è un tema ricorrente nella letteratura cristiana, che qui, però, si carica di un ulteriore significato, poiché è proprio tramite la lapidazione di Stefano che gli Ebrei dimostrano la loro *duratio cordis*.

Ai vv. 595-600, poi, Aratore sviluppa il tema del *miles Christi*⁴⁰⁹, il cristiano soldato che combatte per il suo Signore e che, ferito a sangue (*per uulnera sacra uocatus*, v. 596), marcia

⁴⁰⁹ L'immagine è usuale a partire da Paolo. Cf., infatti, *Eph* 6,10-12: *De cetero confortamini in Domino et in potentia uirtutis eius. Induite armaturam Dei, ut possitis stare aduersus insidias Diaboli. Quia non est nobis colluctatio aduersus sanguinem et carnem sed aduersus principatus, aduersus potestates, aduersus mundi rectores tenebrarum harum, aduersus spiritalia nequitiarum in caelestibus*; *2Tim* 2,3-5: *Collabora sicut bonus miles Christi Iesu. Nemo militans implicat se saeculi negotiis, ut ei placeat, qui eum elegit; si autem certat quis agone, non coronatur nisi legitime certauerit*; *2Tim* 4,6-8: *Ego enim iam delibor, et tempus meae resolutionis instat. Bonum certamen certauimus, cursum consummauimus, fidem seruauimus; in reliquo reposita est mihi iustitiae corona, quam reddet mihi Dominus in illa die, iustus iudex, non solum autem mihi sed et omnibus, qui diligunt aduentum eius. Si aggiungano anche *1Thess* 5,8; *1Cor* 9,7.*

Per quanto concerne gli apologeti cristiani, cito a titolo esemplificativo cf. Min. Fel. Oct. 37,1-3: *Quam pulchrum spectaculum deo; cum Christianus cum dolore congregitur, cum aduersum minas et supplicia et tormenta componitur, cum strepitum mortis et horrorem carnificis inridens inculcat, cum libertatem suam aduersum reges et principes erigit, soli deo, cuius est, cedit, cum triumphator et uictor ipsi, qui aduersum se sententiam dixit, insultat. Vicit enim qui, quod contendit, obtinuit. Quis non miles sub oculis imperatoris audacius periculum prouocet? nemo enim praemium percipit ante experimentum. Et imperator tamen quod non habet non dat: non potest propagare uitam, potest honestare militiam. At enim dei miles nec in dolore deseritur nec morte finitur. Sic Christianus miser uideri potest, non potest inueniri; Cypr. ep. 58,8,1-3 *Ad agonem saecularem exercentur homines et parantur et magnam gloriam computant honoris sui, si illis spectante populo et imperatore praesente contigerit coronari. Ecce agon sublimis et magnus et coronae caelestis praemio gloriosus, ut spectet nos certantes deus et super eos quos filios facere dignatus est oculos suos pandens certaminis nostri spectaculo perfruatur. Proeliantes nos et fidei congressione pugnantem spectat deus, spectant angeli eius, spectat et Christus. Quanta est gloriae dignitas, quanta felicitas praeside deo congredi et Christo iudice coronari? Armemur, fratres dilectissimi, uiribus totis et paremur ad agonem mente incorrupta, fide integra, uirtute deuota. Ad aciem quae nobis indicitur dei castra procedant. Armentur integri, ne perdat integer quod nuper stetit. Armentur et lapsi, ut et lapsus recipiat quod amisit. Integros honor, lapsos dolor ad proelium prouocet. Armari et parari nos beatus apostolus docet dicens: non est nobis conluctatio aduersum carnem et sanguinem, sed aduersum potestates et principes huius mundi et harum tenebrarum, aduersum spiritus nequitiarum in caelestibus. Propter quod induite tota arma, ut possitis resistere in die nequissimo, ut cum omnia perfeceritis stetis adincti lumbos uestros in ueritate, induti loriceam iustitiae et calciati pedes in praeparatione pacis euangelii, adsumentes scutum fidei, in quo possitis omnia ignita iacula nequissimi extinguere et galeam salutis et gladium spiritus, qui est sermo dei; Tert. mart. 3 : *Sit nunc, benedicti, carcer etiam Christianis molestus. Vocati sumus ad militiam Dei uiui iam tunc, cum in sacramenti uerba respondimus. Nemo miles ad bellum cum deliciis uenit, nec de cubiculo ad aciem procedit, sed de papilionibus expeditis et substrictis, ubi omnis duritia et inbonitas et insuauitas constitit. Etiam in pace labore et incommodis bellum pati iam ediscunt, in armis deambulando, campum decurrendo, fossam moliendo, testudinem densando. Sudore omnia constant, ne corpora atque animi expauescant de umbra ad solem et sole ad gelum, de tunica ad loriceam, de silentio ad clamorem, de quiete ad tumultum. Proinde uos, benedicti, quodcumque hoc durum est, ad exercitationem uirtutum animi et corporis deputate. Bonum agonem subituri estis in quo agonothetes Deus uivus est, xystarches Spiritus Sanctus, corona aeternitatis, brabium angelicae substantiae, politia in caelis, gloria in saecula saeculorum. Itaque epistates uester Christus Iesus, qui uos Spiritu unxit, et ad hoc scamma produxit, uoluit uos ante diem agonis ad duriores tractationem a liberiore condicione seponere, ut uires corroborarentur in uobis... Nos aeternam consecuturi carcerem nobis pro palaestra interpretamur, ut ad stadium tribunalis bene exercitati incommodis omnibus producamur, quia uirtus duritia exstruitur, mollitia uero destruitur.***

trionfante su un percorso candido come la neve (vv. 598 *uia niuei metitus*) verso la ricompensa eterna⁴¹⁰: nel caso specifico Stefano *per tot lapides* (v. 600) si ricongiunge alla vera e unica Roccia, come Gesù viene definito in 1Cor 10,4: *bibebant autem de spiritali, consequente eos, petra; petra autem erat Christus*⁴¹¹. Con una bella immagine Deproost⁴¹² spiega che le pietre del supplizio conducono Stefano alla “pietra angolare”, cioè Cristo.

Ai vv. 601-605 vi è un’ulteriore invettiva contro gli uccisori del martire, connotati da una *feritas*⁴¹³ (v. 601) che non è seconda a niente; a loro viene contrapposto, a partire dalla cesura semiternaria del v. 603, l’atteggiamento di Stefano, che prega per i suoi assassini e che – altro paradosso! – risulterà vincitore nella morte (vv. 607 *quem perimis uicturus erit*).

I due esametri successivi, invece, sviluppano metafore agricole, per altro già note al mondo cristiano: l’idea, espressa qui in ablativo, del *finis colonus*; quella del sangue dei martiri come semenza, già elaborata da Tertulliano e condensata nella frasa *semen est sanguis Christianorum* di *apol.* 30,13; la vigna che viene potata perché cresca più rigogliosa e perché possa produrre il vino che riempirà la coppa di Cristo, chiaro simbolo eucaristico⁴¹⁴.

A proposito di studi moderni cf. anche Testard 1981, pp. 84-5; Fontaine 1981, pp. 141-171; von Harnack 1905.

⁴¹⁰ Il poeta insiste sui termini della marcia del soldato e si fa riferimento anche sua alla fretta: su questo argomento cf. *Phil* 3,13 *Fratres, ego me non arbitror comprehendisse; unum autem: quae quidem retro sunt, obliuiscens, ad ea uero, quae ante sunt, extendens me ad destinatum persequor, ad brauium supernae uocationis Dei in Christo Iesu; 1Cor* 9,24 *Nescitis quod hi, qui in stadio currunt, omnes quidem currunt, sed unus accipit brauium? Sic currite, ut comprehendatis*; cf. anche Antin 1971.

⁴¹¹ Cf. Schwind 1990, p. 61.

⁴¹² Deproost 1990, p. 240. Lo studioso ricorda anche i passi vetero e neotestamentari in cui compare questa espressione: *Ps* 118,22; *Is* 8,14 e 28; *Za* 3,9; *Mt* 21,42; *Act* 4,11; *Eph* 2,19-20; *1Pe* 2,7.

⁴¹³ Aratore utilizza questo termine per connotare negativamente gli Ebrei anche in 1,709.

⁴¹⁴ Cf. *Ioh* 15,1-6: *Ego sum uitis uera, et Pater meus agricola est. Omnem palmitem in me non ferentem fructum tollit eum; et omnem, qui fert fructum, purgat eum, ut fructum plus afferat. Iam uos mundi estis propter sermonem, quem locutus sum uobis. Manete in me, et ego in uobis. Sicut palmes non potest ferre fructum a semetipso, nisi manserit in uite, sic nec uos, nisi in me manseritis. Ego sum uitis, uos palmites. Qui manet in me, et ego in eo, hic fert fructum multum, quia sine me nihil potestis facere. Si quis in me non manserit, missus est foras sicut palmes et aruit; et colligunt eos et in ignem mittunt, et ardent*; e *Iustin. dial.* 110,4 che applica precisamente la metafora ai martiri, i quali potranno riempire il calice di Cristo con il sangue del loro martirio: καὶ ὅτι οὐκ ἔστιν ὁ ἐκφοβῶν καὶ δουλαγωγῶν ἡμᾶς, τοὺς ἐπὶ τὸν Ἰησοῦν πεπιστευκότας κατὰ πᾶσαν τὴν γῆν, φανερόν ἐστι. κεφαλοτομούμενοι γὰρ καὶ σταυρούμενοι καὶ θηρίοις παραβαλλόμενοι καὶ δεσμοῖς καὶ πυρὶ καὶ πάσαις ταῖς ἄλλαις βασάνοις ὅτι οὐκ ἀφιστάμεθα τῆς ὁμολογίας, δηλόν ἐστιν, ἀλλ’ ὅσῳ περ ἂν τοιαῦτά τινα γίνηται, τοσοῦτῳ μᾶλλον ἄλλοι πλείονες πιστοὶ καὶ θεοσεβεῖς διὰ τοῦ ὀνόματος τοῦ Ἰησοῦ γίνονται. ὅποιον ἂν ἀμπέλου τις ἐκτέμη τὰ καρποφορήσαντα μέρη, εἰς τὸ ἀναβλαστῆσαι ἑτέρους κλάδους καὶ εὐθαλεῖς καὶ καρποφόρους ἀναδίδωσι, τὸν αὐτὸν τρόπον καὶ ἐφ’ ἡμῶν γίνεται ἡ γὰρ φυτευθεῖσα ὑπὸ τοῦ θεοῦ ἄμπελος καὶ σωτῆρος Χριστοῦ ὁ λαὸς αὐτοῦ ἐστι. [“Che poi non ci sia chi ci metta paura e ci possa asservire, noi che su tutta la terra abbiamo creduto in Gesù, è evidente. È noto infatti che, decapitati, crocifissi, gettati in pasto alle fiere, gettati in catene o nel fuoco e sottoposti a quanti altri tormenti, non abbandoniamo la nostra professione di fede, anzi, quanto più subiamo di questi supplizi, tanto più cresce il numero dei fedeli e dei devoti nel nome di Gesù. Come quando uno pota i tralci della vite che hanno dato frutto e quella ricresce facendo germogliare nuovi rami rigogliosi e fruttiferi, così avviene anche per noi, perché la vigna piantata da Cristo, Dio e salvatore, è il suo popolo.” Trad. di G. Visonà.] A tal proposito Cf. anche Meslin 1972.

Dal v. 610 si ritorna per un momento al Testo Sacro: Aratore, infatti, commenta la visione di Stefano, che vede Cristo in piedi, verosimilmente di fianco al Padre e non seduto alla sua destra, come normalmente proclama la fede cristiana, a partire dal credo niceno-costantinopolitano. Questa posizione permette al poeta di ricollegarsi ancora una volta al tema del *miles Christi*: Gesù è di fatto un generale che assiste in piedi al trionfo del suo luogotenente e che, nella sua preveggenza (v. 614), già predispone i doni che intende elargirgli. Il Signore, insomma, “adotta” – ribadisce Deproost⁴¹⁵ – il soldato trionfante all’arrivo del corteo, secondo l’antico costume militare in base al quale il centurione sceglie di persona i suoi ausiliari tra gli uomini che si sono maggiormente distinti in battaglia.

Il corpo – sia quello di Cristo sia quello di Stefano – assume in questo contesto un’importanza considerevole: le sofferenze fisiche subite Gesù, *caro iuncta Tonanti* (v. 613), vale a dire uomo ma al tempo stesso Dio⁴¹⁶, rivivono in quelle del primo martire; Cristo stesso appare con il proprio corpo glorioso a Stefano, il quale a sua volta – ecco il *munus* promesso – resusciterà alla fine dei tempi in carne e ossa, seguendo l’esempio del suo Maestro: d’altra parte già Paolo aveva sottolineato questo aspetto in *Phil 3,10-11*: *ad cognoscendum illum (sc. Christum) et uirtutem resurrectionis eius et communionem passionum illius, conformans me morti eius, si quo modo occurram ad resurrectionem, quae est ex mortuis*.

Infine, ai vv. 617-23, Aratore ritorna, quasi in una sorta di *Ringkomposition*, a soffermarsi sul nome di un personaggio: questa volta si tratta di Saulo, il quale è tra i persecutori e approva l’uccisione di Stefano; poiché il suo nome significherebbe “inferno”⁴¹⁷, la sua stessa presenza proverebbe che i pii martiri hanno spalancata la porta per il regno celeste, mentre chi perseguita la Chiesa è destinato agli Inferi.

Come nei passi precedenti, anche in questo caso si ha la sensazione che, tra gli autori classici, Aratore senta l’influenza formale di Virgilio, Ovidio e Lucano.

Il primo viene di fatto citato al v. 601, quando il poeta commenta il *furor* degli Ebrei che uccidono Stefano: il primo emistichio, infatti, fino alla cesura semiquinaria, riprende le stesse parole – *Quis furor iste nouus?* – con cui Ascanio in *Aen.* 5,670 cerca di trattenerne i Troiani che fuggono dalle navi incendiate. Va detto, però, che questa possibile reminiscenza virgiliana può essere arrivata ad Aratore filtrata sia dal centone di Proba (v. 225) sia da Drac. *Romul.* 5,1, primo verso del proemio di una controversia in esametri.

Ovidio è ricordato innanzitutto dagli studiosi per l’espressione *nominis heres* del v. 587, con cui Aratore introduce l’esegesi del nome di Stefano⁴¹⁸: la stessa compare, in clausola, anche in *met.* 6,239 (a proposito di Tantalo), *met.* 15,819 (Augusto, erede di Cesare) e *fast.* 5,155 (la vestale Licinia della *gens Liciniorum Crassorum*). Tuttavia, anche in questo caso,

⁴¹⁵ Deproost 1990, p. 239.

⁴¹⁶ Cf. Schwind 1990, p. 216 n. 56, che inserisce la formula *caro iuncta Tonanti* tra gli esempi delle formule trinitarie.

⁴¹⁷ Cf. anche Hier. *nom. Hebr.* 71,8, che dà la seguente interpretazione del nome *Saulus*: *tentatio respicientis uel saturitas*. Schwind 1990, p. 134 n. 136, però, ricorda a tal proposito che *saturitas* andrebbe corretto in *securitas*. Cf. Euch. *instr.* 2,143 *Saulus tentatio respicientis uel securitas* e Isid. *orig.* 7,9,2 *Saulus Hebreo sermone temptatio dicitur*. Si veda a tal proposito anche il lavoro di Wutz 1914.

⁴¹⁸ Cf. anche Deproost 1990, p. 237.

l'autore classico non è il solo ad essersi servito del nesso, presente pure in Claud. *Hon. nupt.* 39 (all'interno dei versi in cui Onorio ribadisce i suoi legami di parentela con Serena, figlia adottiva dello zio Teodosio I) e Prud. *cont. Symm.* 1,554 (Q. Clodio Ermogeniano, citato tra gli altri nobili). Al v. 597 troviamo la clausola *praemia uictor*, che nelle opere poetiche precedenti leggiamo solo in *met.* 10,680 (Ippomene che vince Atalanta) e in Sil. Ital. 16,522 (Eurito, durante la corsa per i giochi funebri organizzati da Scipione per la memoria di suo padre e di suo zio). Al v. 602, poi, l'ablativo assoluto *uibrantibus... lacertis* può essere messo in relazione, probabilmente dal punto di vista fonico e niente di più, con *uibrantia tela lacertis* di *met.* 12,79, riferito alla lancia scagliata contro Cicno da Achille.

Altre espressioni sembrano legare Aratore a Lucano: l'*incipit* del v. 593 *sic meruisse*, seguito da parola bisillabica, che rievoca *Phars.* 2,117 *sic meruisse uiris*, all'interno di scene di morte durante la guerra civile tra Mario e Silla⁴¹⁹; il nesso *sanguine fecit iter* del v. 597, che ricorda certamente, dato il contesto militare in Lucano e l'idea del *miles Christi* in Aratore, quanto scritto dal poeta di Cordova sempre nel secondo libro (v. 214-5 *sanguinis altit' uis sibi fecit iter*), con parziale sovrapposizioni metriche; l'inizio del verso 603 *saxa iacis*, probabile ricordo inconscio (oppure si tratta di un consapevole gioco di parole tra *iaceo* e *iacio*?) di *Phars.* 1,26 *saxa iacent* – che però compare anche in Prosp. *prou.* 574; l'espressione *sors prima* del v. 620, usata in Lucan. 9,211 con il significato di 'bene migliore', 'cosa più importante': qui, invece, il senso sembra essere più legato all'etimologia della parola e la sede metrica⁴²⁰ è differente.

Ben rappresentati sono anche gli autori tardoantichi e cristiani. Al v. 606 la clausola *pondera libres* a mio avviso rievoca, più che Claud. *rapt. Pros.* 1,178, come evidenziato dagli editori, il v. 27 della prefazione di Claudio Mario Vittore alla sua *Alethia* dove, tra gli epiteti divini, compare proprio *pondera librans*: Aratore, invece, dà alla frase un significato negativo e riferisce questa azione agli Ebrei che lapidano il primo martire.

Al v. 620 l'espressione *inferna petunt* può ricordare, anche in virtù della posizione metrica, Sedul. *carm. Pasch.* 5,248 *summus apex inferna petens*: qui è Gesù che, dopo la resurrezione, si dirige agli inferi per riscattare le anime dei giusti morti prima della sua venuta, mentre in Aratore si parla, con un evidente capovolgimento (non siamo in grado di dire se voluto oppure no), degli uccisori di Stefano destinati all'Inferno.

Paolino di Périgueux, invece, potrebbe essere rievocato in ben tre punti: all'inizio del v. 588, poiché *uox cecinit* compare solo qui e in *Mart.* 6,399; al v. 598, dove la clausola *metitus honorem* – preceduta dall'aggettivo *niuei* in genitivo, concordato con *callis* in enjambement – richiama alla memoria l'espressione *fidei metitus honorem* di *Mart.* 3,122; infine, al verso successivo, che presenta la clausola *fastigia regis*, simile a quella *fastigia regum* di *Mart.* 4,384.

Draconzio, poi, potrebbe essere fonte di ispirazione inconscia per la clausola *crimine duro* del v. 594 (cf. *laud. Dei* 1,111 *crimina dura*) e per l'espressione *lumina cordis* del v. 610, che leggiamo, seppure in una sede metrica differente, in *laud. Dei* 1,473 e *Orest.* 911: a proposito di quest'ultimo nesso, tuttavia, va detto che in epoca post-classica, e soprattutto

⁴¹⁹ Il nesso *meruisse mori* compare in Ov. *heroid.* 14,63 e *met.* 15,112, ma la posizione metrica è differente.

⁴²⁰ In Manil. 3,96 è presente, in seconda e terza sede d'esametro come in Lucano, lo stesso nesso.

con gli autori cristiani, l'utilizzo di formule astratte al posto di quelle concrete aumenta considerevolmente; diventa, insomma, una cifra stilistica tipica di moltissimi scrittori, cosa che rende ancora più complesso scovare possibili trame allusive tra un poeta e un altro.

Al v. 591, però, assistiamo a una consonanza abbastanza significativa – non segnalata dagli editori – tra il verso *nascitur aeternae complectens munera uitae* e Alc. Auit. *carm. app.* 9,25 *in quibus aeternae contemplans praemia uitae*, in cui si parla sempre della ricompensa della vita eterna. Ben più ipotetico è invece il legame che possiamo stabilire tra l'*incipit* del v. 592 e Alc. Auit. *carm.* 1,105 *uitae principium*.

Da ultimo cito l'espressione *caelos conspexit apertos* del v. 610, che ricorda, specialmente per la posizione del sostantivo e dell'aggettivo, vari esametrici, sia di opere classiche sia soprattutto tardoantiche: si tratta evidentemente di parole che Aratore ha bene in mente⁴²¹.

Altri accostamenti, infine, sono poco significativi per essere definiti reminiscenze: penso alla clausola *gloria poena* del v. 589 (cf. *gloria poenas* di Iuv. 10,187 e *gloria poenam* di Prosp. *ingrat.* 409); a *pro populo* all'inizio del v. 605 (cf. Ov. *met.* 13,695; Iuv. 9,117; Tert. *adu. Marc.* 3,121) e a *ne lateat* del v. 611 (cf. Prud. *cont. Symm.* 2,1100); alla clausola *bella gerenti* del v. 621, adoperata da Lucano, Silio Italico e Claudiano⁴²².

⁴²¹ Cf. Verg. *Aen.* 1,55 *Prospiciens genitor caeloque inuectus aperto*; Ov. *met.* 6,693 *Idem ego cum fratres caelo sum nactus aperto*; Iuenc. 1,11 *Zacharias, uisus caelo descendere aperto*; 4,145 *sicut enim fulgor caelum transcurrit apertum*; Proba cento 683 *Aera per tenerum caeloque inuectus aperto*; Auien. *Arat.* 1315 *Agmina prima Padi caelo tum feruere aperto*; 1595 *In conuexa redit; tum caelo rursus aperto*; Paul. Nol. *carm.* 10,321 *Et subitis domini caelo uenientis aperto*; 19,651 *Effractisque abysis caelos penetrauit apertos*.

⁴²² Lucan. 10,147; Sil. Ital. 14,157; Claud. *bell. Goth.* 394.

3.16 Simon Mago (1,644-671)

Gli Atti (*Act* 8,1-25) narrano che, a causa delle persecuzioni di Saulo contro la Chiesa di Gerusalemme, molti cristiani si disperdono in Giudea e Samaria, dove in particolare giunge Filippo: egli predica in nome di Gesù, esegue miracoli – guarendo paralitici, zoppi ed indemoniati – e battezza numerose persone, tra cui Simone, un uomo che pratica le arti magiche e che per questo ha grande seguito in città.

Quando la notizia della conversione di molti abitanti della Samaria giunge a Gerusalemme, gli apostoli inviano Pietro e Giovanni perché impongano sui nuovi credenti le mani e facciano scendere su di loro lo Spirito Santo. Simone, allora, cerca di comprare con denaro la capacità di trasmettere lo Spirito, ma Pietro, adirandosi, gli spiega che il dono di Dio non può essere acquistato con soldi e lo esorta a pregare il Signore per ottenere il suo perdono.

Aratore introduce immediatamente gli attori della scena, cioè Pietro e Giovanni, collaboratore casto e puro, come già si legge in Hier. *in Is.* 56: [*sc. Iohannes*] *qui Petro tardius ambulante, elatus uirginitatis alis cucurrit ad Dominum.* Vi è poi la presentazione di Simone, battezzato ma non puro di cuore (vv. 624-33).

Segue, ai vv. 634-42, il discorso dell'apostolo, che ricalca da vicino quanto narrato dagli Atti; subito dopo, però, il poeta non si lascia sfuggire l'occasione di spiegare in senso figurale quanto riportato dal Testo Sacro. Egli, infatti, stabilisce un nesso tra la Chiesa e l'arca di Noè⁴²³, sulla quale furono accolti esseri viventi di ogni specie, sia il corvo – qui associato a Simon Mago – sia la colomba⁴²⁴: entrambi trovarono riparo all'interno dell'arca (fuor di metafora, entrambi ricevettero il battesimo), ma solo chi è puro di cuore, come la colomba, può ottenere il dono dello Spirito Santo e la salvezza; in questo senso, le acque del battesimo non sono sufficienti⁴²⁵: esso non è un rimedio magico che garantisce la vita eterna. Evidente, dietro questa interpretazione, la lezione agostiniana, con la descrizione delle qualità della colomba e del corvo (*in Ioh.* 6,4; 6,12-5; 6,19ss.) e l'associazione di Simon Mago con il secondo già nell'opera dedicata a spiegare il Vangelo di Giovanni (*in Ioh.* 6,18)⁴²⁶:

Nam quod habes, habuit et Simon magus: Actus Apostolorum testes sunt, ille liber canonicus omni anno in Ecclesia recitandus. Anniuersaria solemnitate post passionem Domini nostis illum librum recitari, ubi scriptum est quomodo conuersus sit Apostolus, et ex persecutore praedicator factus: ubi etiam die Pentecostes missus est Spiritus sanctus in linguis diuisis uelut ignis. Ibi legimus multos credidisse in Samaria per praedicationem Philippi: intellegitur autem siue unus ex Apostolis, siue ex diaconis; quia septem ibi diaconos legimus ordinatos, inter quos est etiam nomen Philippi. Per Philippi ergo praedicationem crediderunt Samaritae; Samaria coepit abundare fidelibus: ibi erat iste Simon magus; per

⁴²³ Sull'immagine dell'arca come prefigurazione della Chiesa cf., tra gli altri, Daniélou 1947, pp. 104-8.

⁴²⁴ Sull'importanza del ruolo della colomba, in particolare in Agostino, cf. La Bonnardière 1956; sul corvo cf. Lewis 1968, pp. 173-4.

⁴²⁵ Per maggiori dettagli su questo passo cf. Schwind 1990, pp. 138-141 ed Hillier 1993, p.72-91.

⁴²⁶ Cf. anche Cyr. Hierosol. *procatech.* 2; *catech.* 16; Hier. *in Ez.* 16,4,5 *Baptizatus quidem est in aquas sed nequaquam baptizatus est in salutem.* Il primo autore che paragona Simon Mago al corvo è in realtà Cromazio di Aquileia, ma non ci sono prove che Aratore conosca il brano del *sermo* 2,5 in cui si fa questo paragone.

magicas factiones suas dementauerat populum, ut eum uirtutem Dei putarent: commotus tamen signis quae a Philippo fiebant, etiam ipse credidit; sed quomodo ipse crediderit, posteriora sequentia demonstrauerunt: baptizatus est autem et Simon. Audierunt hoc Apostoli, qui erant Ierusalem; missi sunt ad illos Petrus et Ioannes, inuenerunt multos baptizatos: et quia nullus ipsorum adhuc acceperat Spiritum sanctum, sicut tunc descendebat, ad ostendendam significationem gentium crediturarum, ut linguis loquerentur in quos descendebat Spiritus sanctus; imposuerunt illis manus orantes pro eis, et acceperunt Spiritum sanctum. Simon ille, qui non erat in Ecclesia columba, sed coruus, quia ea quae sua sunt quaerebat, non quae Iesu Christi; unde in Christianis potentiam magis amauerat quam iustitiam, uidit per impositionem manuum Apostolorum dari Spiritum sanctum (non quia ipsi dabant, sed quia ipsis orantibus datus est), et ait Apostolis: Quid uultis a me accipere pecuniae, ut et per impositionem manuum mearum detur Spiritus sanctus? Et ait illi Petrus: Pecunia tua tecum sit in perditionem; quoniam donum Dei putasti pecunia comparandum. Cui dicit: Pecunia tua tecum sit in perditionem? Vtique baptizato. Iam Baptisma habebat: sed columbae uisceribus non haerebat. Audi quia non haerebat; uerba ipsa Petri apostoli aduerte: sequitur enim: Non est tibi pars neque sors in hac fide; in felle enim amaritudinis uideo te esse. Columba fel non habet: Simon habebat; ideo separatus erat a columbae uisceribus. Baptisma illi quid proderat? Noli ergo de Baptismate gloriari, quasi ex ipso salus tibi sufficiat: noli irasci, depone fel, ueni ad columbam; hic tibi proderit quod foris non solum non proderat, sed etiam oberat.

Ora, se il simbolo della colomba è piuttosto ovvio, il corvo dà origine a varie interpretazioni, come ricorda Hillier⁴²⁷: c'è chi – come Filone, Ambrogio, Agostino, Ilario, Girolamo – lo considerava simbolo del male e del peccato in quanto nero e riteneva il fatto che l'uccello non fosse tornato sull'arca (immagine della Chiesa) una consapevole scelta peccaminosa, come quella operata da colui che, pur sapendo che non c'è salvezza al di fuori di essa, preferisce comunque non entrarvi. Altri si chiedevano come l'uccello potesse essere sopravvissuto al di fuori dell'arca, visto che le terre erano coperte dalle acque: all'inizio del VI secolo si diffonde fortemente la credenza che egli si riposasse sui cadaveri e se ne cibasse, cosa che la colomba rifiuta per natura. Aratore, tuttavia, sposa la versione agostiniana, che non era l'unica, in base alla quale il corvo non torna all'arca poiché muore, coperto dalle acque del diluvio (una sorta di nuovo battesimo al contrario o al di fuori della Chiesa, quindi non valido), simbolo delle eresie. Anche ammettendo, però, che le acque indichino semplicemente il battesimo, abbiamo visto che questo non basta; di più, nemmeno lo Spirito è sufficiente per la salvezza, se non si dispone di un cuore puro che possa accoglierlo.

E chi non ha un animo sincero, ma pensa unicamente al proprio guadagno, non merita di ricevere Dio: lo stesso Gesù, del resto, scaccia i mercanti dal tempio. L'associazione tra la figura di Simon Mago e l'episodio dei mercanti è ancora una volta agostiniana⁴²⁸. Aratore, poi, sostiene Deproost⁴²⁹, insistendo sull'azione purificatrice di Pietro, attinge anche agli *Acta Petri* apocrifi, che hanno dedicato ampio spazio alla rivalità tra l'apostolo e Simon Mago.

Chiude il brano un'esortazione a seguire esempi migliori e una riflessione sul nome di Pietro, che viene interpretato, sulla scia di Mt 16,17 *Beatus es, Simon Bar Iona* e di Hier.

⁴²⁷ Hillier 1993, pp. 77-87, alle cui note rimando per i passi specifici dei Padri.

⁴²⁸ Cf. *enarr. in Ps.* 130,5.

⁴²⁹ Cf. Deproost 1990, p. 174.

nom. Hebr 60,22, come “figlio della colomba”⁴³⁰: Pietro – Aratore ribadisce a v. 668 che si tratta delle parole di Gesù in persone – è figlio dello Spirito Santo, che si manifesta nella storia come fuoco e con le sembianze di una colomba. In questa sua discendenza è racchiusa tutta la sua azione purificatrice, più forte di quella dell’acqua battesimale.

Ma il poeta si spinge oltre, affermando ai vv. 669-671 che la gloria di Pietro si riflette di rimando sulla colomba stessa: si utilizza qui lo stesso meccanismo in base al quale Maria ottiene meriti eccezionali anche solo in quanto *Deipara*⁴³¹.

Tra le reminiscenze classiche segnalo in principio due ricordi virgiliani: si tratta della clausole *teneatur amore* del v. 655, impegnata dal Mantovano in *Aen.* 1,675, all’interno del discorso che Venere rivolge a Cupido, quando gli ordina di infondere in Didone l’amore per Enea; e *meliora sequamur*, presente anche in *Aen.* 3,188 – in questo caso Anchise esorta il figlio e i compagni a riprendere il viaggio per mare verso la sede che il Fato ha in serbo per loro – e giunta ad Aratore o direttamente o tramite la mediazione di Proba (vv. 471-2 *meliora sequamur/ quoque uocat uertamus iter*).

Altri nesi, invece, che pure sono stati adoperati da diversi autori classici o tardoantichi, trovano la loro prima attestazione in Ovidio, senza che questo ovviamente significhi una derivazione diretta da quest’ultimo; anzi, la pluralità di riferimenti distribuiti lungo un vasto arco di tempo rende la ricerca di una fonte di per sé molto difficile: si tratta, ad ogni modo, delle clausole *semper in ore* del v. 657⁴³², *limine templi* del v. 665⁴³³, *matre creatus* del v. 668⁴³⁴.

Lucano è presente probabilmente con un’unica reminiscenza: ai vv. 638-9, infatti, l’espressione *tibi nulla profecto/... quies* ricorda il lucaneo *sunt nobis nulla profecto/ numina*, all’interno della deplorazione del poeta sulla sorte di Roma⁴³⁵.

Tra i poeti d’epoca flavia segnalo: la clausola *munere prolis* del v. 669, già impiegata da Stat. *silu.* 1,1,23 nella descrizione del colosso equestre di Domiziano che sta di fronte al tempio di Cesare, la cui deificazione, ottenuta per l’appunto dal figlio adottivo Ottaviano (*ascitae munere prolis*), doveva aprire la serie delle apoteosi imperiali; l’espressione *pollute dolis* del v. 640, che ricorda Sil. Ital. 11,321 *qui polluta dolis iam foedera sanciet ensis*, sebbene

⁴³⁰ Cf. Hier *nom. Hebr.* 60,22 *Bariona filius columbae. Syrum est pariter et hebraeum. Bar quippe lingua syra filius, et iona columba utroque sermone dicitur.* Cf. anche Euch. *instr.* 2, p. 143.

⁴³¹ Cf. Deproost 1990, p. 176.

⁴³² Ov. *met.* 7,708 *pectore Procris erat, Procris mihi semper in ore*; Iuv. 14,205 *illa tuo sententia semper in ore*; Cypr. Gall. *Ios.* 527 *ut uestra sit uita deus, lex, semper in ore.*

⁴³³ Ov. *fast.* 6,481 *quae dea sit, quare famulas a limine templi*; Stat. *Theb.* 1,641 *comminus ora ferens Cirrhaei in limine templi*; Sil. Ital. 1,617 *in foribus sacris primoque in limine templi*; 11,103 *nonne exturbatos iam dudum limine templi*; Iuuenc. 3,642 *ingresso occurrit primo sub limine templi*; Paul. Petric. *Mart.* 6,326 *si quicquam e sancti licuisset limine templi.*

⁴³⁴ Ov. *met.* 2,553 *Pallas Erichthonium, prolem sine matre creatam*; 2,756 *detexisse manu tum cum sine matre creatam*; *trist.* 3,14,13 *Palladis exemplo de me sine matre creata*; Manil. 1,428 *arma importantis et rupta matre creatos*; Tert. *adu. Marc.* 5,7 *tertius ingenua gentem de matre creatam*; Cypr. Gall. *Leu.* 121 *hoc germana modo, eadem de matre creata*; Drac. *Romul.* 8,7 *nam totum de matre uenit, de matre creatur*; Lux. *anth.* 293,1 *quamuis ab Aurora fuerit genetrice creatus.*

⁴³⁵ La sola clausola *nulla profecto*, però, si trova anche in App. Verg. *Aetna* 129: *Hospitium fluuium haud sit semita nulla profecto.*

la sede metrica sia differente e l'aggettivo non si riferisca a una persona ma ai "patti" sciagurati che il figlio di Pacuvio vuole rendere sacri con l'uccisione di Annibale.

In ambito tardoantico, poi, forte sembrerebbe la presenza di Claudiano, Prudenzio e Paolino di Nola. Il primo va menzionato per le clausole *gratia donat* di *Hon. IV cos.* 283 (cf. *H.A.* 1,635), dove il poeta rievoca l'immagine di Teodosio che insegna ad Onorio il mestiere di imperatore, ricordandogli che non si può ottenere tramite violenza o inganno l'amore, dono di una lealtà reciproca o, per l'appunto, di una *simplex gratia*; e per l'espressione a fine verso *quae sola recepit* del v. 645, che compare pure in *Stil. cos.* 3,150⁴³⁶. Paolino di Nola è forse ricordato, per lo meno formalmente, in alcuni nessi: si tratta della clausola *esse Iohannem* del v. 624, impiegata in *Paul. Nol. carm.* 6,58, nella scena in cui l'angelo annuncia a Zaccaria che suo figlio si chiamerà per volontà di Dio Giovanni (qui si tratta, però, del Battista); della clausola *concordia mentis*, che leggiamo sia in *Paolino carm.* 19,631 sia in *Aratore* al v. 649: nel primo caso l'espressione si riferisce alla Trinità, di cui l'autore – che sta descrivendo il monogramma di Cristo – esalta la concordia, nel secondo caso al differente animo della colomba e del corvo; dell'espressione *ore dei* in seconda e terza sede d'esametro, che compare sia qui al v. 668 sia in *Paul. Nol. carm.* 19,220, dove Felice *fulsit ab ore dei ueniens* come una stella tra le tenebre e portando sulle labbra parole di guarigione; del nesso *dignatus imagine* del v. 671, qui riferito allo Spirito Santo che appare sotto le sembianze di una colomba, ma già presente nella stessa posizione in *Paul. Nol. carm.* 22,47, dove l'autore sostiene che l'amico e poeta Giovio è stato plasmato sublime nel volto e nell'animo da Dio, che lo ha stimato degno della sua immagine⁴³⁷.

Questa reminiscenza ci permette di passare a Prudenzio, poiché la clausola *imagine cerni* dello stesso verso aratoriano compare, forse non a caso, pure in *apoth.* 48 a proposito del Verbo che si manifesta in modo visibile. In *psych.* 788 *sed tamen et niueis tradit deus ipse columbis*, poi, compare una clausola molto simile a quella impiegata qui al v. 648 *ipsa [sc. l'arca di Noè] columbam/ diluit et coruum*: in Prudenzio Dio in persona insegna alle bianche colombe a scovare abilmente il serpente rivestito di piume, che si mescola agli uccelli innocenti (*innocuis auibus*, v. 791).

Presenti anche gli autori che hanno preceduto *Aratore* nella *conuersio* epica delle Scritture: la clausola *talia Petrus* del v. 633 compare già in *Iuuenc.* 3,110 e 3,324 ed è adattamento di uno stilema tradizionale, con la sostituzione con il nome dell'apostolo di quello di uno degli eroi classici; *l'incipit* del v. 626 *Samariae uicina petens* ricorda evidentemente la struttura di *Sedul. carm. Pasch.* 4,43 *Bethaniae uicina petens*, con cui si introduce l'episodio del fico sterile di *Mt* 21,18-22, mentre in *uinum conuertit aquas* di *carm. Pasch.* 3,4 – siamo all'interno delle nozze di Cana – è il modello del v. 648 *in uinum conuertit aquas*; il verso

⁴³⁶ Non ritengo una reminiscenza l'espressione *frugibus et* all'inizio del v. 653, anche se adoperata prima di *Aratore* solo da *Claud. Mal. Theo. cos.* 180 *frugibus et quales tegeter uindemia colles?* e *Auian. fab.* 21,12 *frugibus et ueram sensit adesse manum*.

⁴³⁷ Ricordo per completezza, tra le possibili reminiscenze di Paolino di Nola, anche il nesso *deuota fides* del v. 656, che compare però sia due volte in questo autore (*carm.* 20,334 *quod deuota fides* e *frg. ep.* 32,21,1 *quos deuota fides*) sia – nella stessa posizione metrica del verso di *Aratore* – in *Paul. Petr. Mart.* 4,657 *iam domino deuota fides*.

669 (*Petrus*) *ecclesiae sublimat opus* potrebbe forse ricordare Cypr. Gall. *Exod.* 147 *Aegypti sublimat opes*: in questo caso Dio afferma di aver ben presente le difficoltà del popolo ebraico, che fatica per aumentare le ricchezze dell'Egitto, non del regno che gli spetta.

3.17 Conversione dell'eunuco (1,672-707)

In *Act* 8,26-40 un angelo ordina a Filippo di prendere la strada verso sud che da Gerusalemme conduce a Gaza: la via è percorsa unicamente da un eunuco, sovrintendente dei beni di Candace, regina di Etiopia, il quale, di ritorno dalla città Santa, sta leggendo sul suo carro il Libro di Isaia. Alla domanda di Filippo, che, mosso dallo Spirito, gli chiede se capisca ciò sta leggendo, l'eunuco lo invita a sedersi accanto a lui e spiegargli il passo in questione (*Act* 8,32-3): «Come una pecora fu condotto al macello/ e come un agnello senza voce innanzi a chi lo tosa,/ così egli non apre la sua bocca. Nella sua umiliazione il giudizio gli è stato negato,/ ma la sua posterità chi potrà mai descriverla?/ Poiché è stata recisa dalla terra la sua vita». L'eunuco domanda di chi si stia parlando e l'apostolo gli annuncia la buona novella di Gesù. Subito, scorta dell'acqua, l'etiope vuole essere battezzato, cosa che Filippo esegue, prima di venire rapito dallo Spirito Santo ed essere trasportato altrove.

Già Leimbach⁴³⁸ nota giustamente che questo è l'unico passo in cui Aratore, da quando parafrasa gli Atti, non si occupa di un episodio che vede come protagonisti Pietro o Paolo. Il brano, d'altra parte, era assai noto e gran parte dei Padri della Chiesa l'aveva commentato, fornendo più di una spiegazione a proposito del nome di Filippo⁴³⁹, del passo di Isaia che l'eunuco sta leggendo⁴⁴⁰, della rapidità del battesimo che gli viene concesso⁴⁴¹, del vero significato della sua presenza⁴⁴² e di quella in generale degli Etiopi nelle Sacre Scritture⁴⁴³.

⁴³⁸ Leimbach 1873, p. 263

⁴³⁹ Schwind 1990, p. 126 ricorda che il nome 'Filippo' viene in genere spiegato come *os lampadarum uel os manuum*: questa, per esempio, è l'etimologia che si legge in *Hier. nom. Hebr.* 64,23; *Isid. orig.* 7,9,16; 69,5; 76,28; *Euch. instr.* 2, p. 144. Molte delle glosse riportate da Orbán al luogo citato affermano '*cor oris interpretatur Philippus, quia quod in corde habebat, ore manifestabat doctrinam uidelicet spiritalem uel 'os lampadis', quia ore suo omnes illuminabat.*

⁴⁴⁰ Cf. per es. *Hier. ep.* 108,11 *et dum uetus relegit instrumentum, fontem repperit euangelii e in Isaiam 14,53 et statim baptizatus, in agni sanguine quem legebat.*

⁴⁴¹ Tertulliano, per es., in *bapt.* 18,2 spiega che sono la diligenza e lo sforzo che l'eunuco mette nella comprensione delle Scritture a farne un candidato appropriato al battesimo.

⁴⁴² Giovanni Crisostomo (*hom. in Act.* 19,2-3), ribadisce che l'eunuco ha bisogno dell'aiuto di Filippo per capire il significato del passaggio che sta leggendo e che quindi egli rappresenta tutti i fedeli. Non è, però, solo la sua applicazione che va ammirata, ma anche l'umanità che egli mostra invitando Filippo a salire sul carro per primo. Cromazio d'Aquilea (*serm.* 2,8) confronta la storia dell'eunuco con quella di Simon Mago: il primo è la colomba ed è scelto per essere salvato, il secondo è il corvo, l'uomo privo di fede che viene condannato. In *serm.* 9,2 Cromazio paragona l'eunuco al Cornelio di *Act* 10: entrambi pagani, ottengono il battesimo per la loro *iustitia naturalis*, allusione a *Rom* 2,14-5: anche se non hanno ricevuto la Legge, tuttavia essi vivono in accordo con essa e perciò sono meritevoli del battesimo. Anche Pietro Crisologo confronta questo episodio con quello di Cornelio, della donna di Cana di *Mt* 15,22-8 e con la conversione di Paolo (*ymb.* 5,1 e 6,1). Ireneo (*adu. haer.* 3,12,8 e 4,23,2), Eusebio (*hist. eccl.* 2,1,13) e Cirillo di Gerusalemme (*catech.* 17) sostengono che dopo il battesimo l'etiope torna nel suo paese a predicare il Vangelo.

⁴⁴³ Su cosa si intenda per Etiopia cf. per es. Ullendorff 1968; sulla questione se l'etiope fosse o meno un pagano cf. Haenchen 1971, p. 314.

Aratore, ad ogni modo, segue abbastanza fedelmente il dettato neotestamentario: pur avendo omesso le indicazioni geografiche, egli descrive la situazione di partenza, ne anticipa l'esito – *curruque merebitur ipsos errorum iactare rotas* si dice ai vv. 676-7, con un'espressione che evoca *Eccli* 33,5⁴⁴⁴ – e ai vv. 677-82 si rivolge con un'apostrofe direttamente all'eunuco, di cui sottolinea la sterilità feconda, in grado di raccogliere i frutti del battesimo. A questo punto il poeta introduce l'etimologia del nome 'Filippo', che dimostra la grazia del suo animo spiegando all'eunuco a chi si riferiscano le parole del profeta, come Gesù sia venuto nel mondo e perché credere in Lui (vv. 682-6)⁴⁴⁵. L'episodio si conclude con il battesimo dell'etiope, che, purificato del peccato originale, prosegue felice il suo viaggio (vv. 787-90).

Segue la spiegazione allegorica (vv. 690-703): l'autore, basandosi sul commento origeniano al Cantico dei Cantici⁴⁴⁶, ricorda dapprima il matrimonio di Mosè (quindi, fuor di metafora, della Legge ebraica) con una donna d'Etiopia – immagine dei pagani e della Chiesa che si apre ai gentili – e l'approvazione di tale sposalizio da parte di Dio, il quale da questo momento in poi parla più chiaramente al profeta (*Num* 12,1)⁴⁴⁷; in seguito cita la sposa *nigra sed formosa* del Cantico dei Cantici 1,5 che egli identifica, tramite la rievocazione di Salomone, con la regina di Saba di *3Reg* 10: in base ad un'interpretazione figurale la Chiesa dei gentili va ad ascoltare la saggezza dell'autentico Salomone e Portatore di Pace, cioè Gesù, e si unisce a Lui⁴⁴⁸. Ed infine, con un'assimilazione antistorica, Aratore non distingue dalla sovrana di Saba nemmeno Candace, inveramento dei personaggi dell'Antico Testamento precedentemente nominati (di qui l'espressione *debita mundo* al v. 701 secondo Hillier⁴⁴⁹) dei cui beni l'eunuco è tesoriere: tutte queste donne rivestono gradi via via più intensi di prefigurazione dell'*Ecclesia ex gentibus*, e l'etiope convertito da Filippo diviene perciò il custode dei beni spirituali della Chiesa stessa.

Per un'analisi approfondita di che cosa gli Etiopi indichino nella Bibbia si rimanda proprio al lavoro di Hillier⁴⁵⁰, il quale, seguendo le indicazioni dei Padri, distingue due filoni esegetici: una prima tradizione vedrebbe nella pelle scura di questo popolo il

⁴⁴⁴ Arntzen 1769 e Deproost 1990, p. 92 n. 233, rinviando, a proposito di questa immagine, a *Eccli* 33,5: *Praecordia fatui quasi rota carri, et quasi axis versatilis cogitatus illius* (trad. "ruota di carro il sentimento dello stolto, il suo ragionamento è come l'asse che gira").

⁴⁴⁵ Deproost 1990, p. 92 n. 232, sostiene che nell'ipotetica *si credulus audis* del v. 685 si può intravedere forse un ricordo del testo occidentale degli Atti (*Act* 8,37) dove Filippo domanda all'eunuco una confessione di fede prima di battezzarlo. Cf. Clark 1933; Delebecque 1986, p. 64. Su questo importante problema testuale degli Atti cf. Heimerdinger 1988, pp. 521-8.

⁴⁴⁶ In Rufin. *Orig. in Cant.* 2 la sposa etiope è già prefigurazione della Chiesa; Cf. anche Hier. *hom. in Cant.* 1,6, omelie di Origene tradotte da Girolamo; in *Soph.* 1,1; Teod. *expl. in Cant.* 1,4-5, che identifica la moglie di Mosè non solo con la sposa di *Ct* 1,5, ma anche con la principessa straniera di *Ps* 44,10-14.

⁴⁴⁷ Cf. Rufin. *Orig. in Num.* 6,4 e 7,2; Iren. *adu. haer.* 4,20,12; Hier. *in Soph.* 2,12 e 15; 3,10-13; *ep.* 78,16. Altre fonti patristiche sono citate in Schwind 1990, p. 141-2.

⁴⁴⁸ L'identificazione di Salomone con Cristo trova fondamento già in *Mt* 12,42 e *Lc* 11,31 ed è molto frequente nei commenti biblici: cf. per es. Hier. *nom. Hebr.* 72,138 e in *Ps.* 71; Ambr. *in. Luc.* 7,96; Teod. *quaest.* 33 in *Lib.* 3*Reg* ecc.

⁴⁴⁹ Hillier 1993, p. 121.

⁴⁵⁰ Hillier 1993, pp. 94-121.

simbolo di un'anima altrettanto nera, cioè intrisa di peccato, che però Dio, in grado di cambiare anche ciò che apparentemente è immutabile per natura, può rendere candida; una seconda linea interpretativa – che come la prima deriva dal commento al Cantico dei Cantici di Origene – identifica gli Etiopi con i gentili *tout court* che non hanno ancora visto la luce di Cristo. Questa oscurità viene scacciata nel primo caso dalla penitenza, nell'altro dalla fede: Aratore, complice l'enfasi posta sui momenti battesimali nell'*Historia Apostolica*, si basa soprattutto su questa seconda interpretazione⁴⁵¹.

Sempre Hillier fornisce un breve elenco di passi delle opere dei Padri in cui si parla di eunuchi e del loro significato⁴⁵²; tuttavia Aratore non approfondisce tanto questo aspetto, ma è evidentemente interessato a giocare con le contrapposizioni dei semi della fede (vv. 677-8) che crescono in un corpo sterile (v. 679) e raccolgono messi (v. 680). Forse, secondo lo studioso, questo potenziale ironico deriva da Ennod. *carm.* 2,72, in cui il maestro di Aratore parla dell'eunuco Tribuno.

Il brano si chiude ai vv. 703-7 con due domande retoriche in cui il poeta ribadisce l'importanza dei beni spirituali custoditi dall'eunuco.

Non sono molte le probabili reminiscenze classiche presenti in questo passo: tralasciando clausole o *incipit* abbastanza diffusi⁴⁵³, segnalo innanzitutto una possibile eco lucreziana al v. 679: *in corpore condis*, infatti, potrebbe essere ricordo inconsapevole di Lucr. 2,574 *in corpore condunt*. Al v. 675, poi, l'espressione a fine di verso *uolat axe citato* – in seguito ripresa da Ven. Fort. *carm.* 3,17,3 – compare già in Iuv. 1,60 *peruolat axe citato*, dove il poeta parla scherzosamente di un "novello Automedonte" che sfreccia lungo la via Flaminia (anche in questo caso *axis* è metonimia per *currus*). L'inizio del verso 686 *et tibi nascetur*, così come parte del v. 690 *Heliae meditatus iter*, potrebbero richiamare alla memoria Manilio, rispettivamente *astr.* 4,572 *hic tibi nascetur* e 5,654 *et caeli meditatus iter*, dove per l'appunto viene descritto una persona che medita di salire al cielo. La clausola *parua figurae* dello stesso esametro aratoriano – il v. 690 – compare invece identica in Ov. *fast.* 1,113. Chiudono questa breve rassegna di reminiscenze classiche, di certo prive di grande pregnanza espressiva, Marziale (*H.A.* 1,704 *quis potius* cf. Mart. 10,66,5; *H.A.* 1,684 *fecerit*

⁴⁵¹ Per l'identificazione 'pelle nera = anima nera' cf. Rufin. *Orig. in Cant.* 2,2, dove l'autore sta commentando *Soph* 3,10; Ambr. *par.* 3,16; Hier. *in Ps.* 86,4; 67,32; *ep.* 69 *ad Oceanum* 6; *in Hier.* 3,22,1-2); *ep.* 101,11; *in Amos* 3,9,7-8, che si basa soprattutto su *Ct* 1,5-6; *in Hab* 2,3,7 gli etiopi sono come rappresentazioni del diavolo. Gli stessi salmi hanno ispirato Cassiodoro nella stessa esegesi: Cf. *in Ps.* 67,32; 71,9; e *Ps* 86,4. Per l'interpretazione 'Etiope = pagano' cf. Rufin. *Orig. in Cant.* 2,2; *exp. Ps.* 73,14; Hil. *tract. in Ps.* 67,33; Petr. Chrysol. *epiph.* 4,2; Aug. *enarr. in Ps.* 67,40; 71,12; 73,14. Cf. anche Eucherio di Lione *form.* 9, p. 57,17, ricordato da Schwind 1990, p. 141.

⁴⁵² Hillier 1993, pp. 94 ss., cita per es. Hier. *adu. Iou.* 1,12 (il battesimo dell'eunuco etiopico non solo trasforma la sua forzata sterilità in una volontaria castità, ma lo trasforma da eunuco a vero uomo) e Petr. Chrysol. *ymb.* 1,2. Sugli eunuchi cf. Bauer 1967, pp. 253-62.

⁴⁵³ Cito per es. *gurgite mersus* del v. 688, che si trova, con l'aggettivo opportunamente declinato, anche in Verg. *Aen.* 10,559; Stat. *argum. Theb.* 9,8; Tert. *adu. Marc.* 1,182; Paul. Nol. *carm. app.* 3,95; *ore locutum* del v. 694, adoperato varie volte da Virgilio, ma anche da Valerio Flacco, Tertulliano, Ilario di Poitiers, Paolino di Nola ed Alcimo Avito; *quid mirum si* del v. 695, presente in Lucrezio, Ovidio, Claudiano, Prospero ecc. Per quanto riguarda, invece, *fidus in aula* del v. 674 Cf. a titolo esemplificativo Lucan. 10,55 *tutus in aula*; Stat. *Theb.* 1,166 *solus in aula*; Mart. 7,40,1 *notus in aula*; Tert. *adu. Marc.* 1,242 *diues in aula*.

olim cf. *epigr.* 1,703,3 *fecerat olim*) e Stazio (*H.A.* 1,707 *pellitur et* cf. *Theb.* 8,386, ma anche *Alc. Auit. carm.* 1,120).

Forse più interessanti i rimandi ai testi poetici cristiani: il v. 672 si apre con le parole *angelus alloquitur*, le medesime adoperate in *Alc. Auit. carm.* 6,256 per introdurre il discorso dell'angelo alle donne che si trovano al sepolcro di Gesù, e si chiude con l'espressione *plenum uirtute Philippum*, che potrebbe richiamare alla memoria *Sedul. carm. Pasch.* 5,326 *sed plenum uirtute locum*, anche se la posizione all'interno del verso è differente; al v. 681 la clausola *qui mentis honorem* rievoca forse *Prosp. ingrat.* 304 (oppure 541 *et mentis honorem*); al v. 699 leggiamo la clausola *Salomonis in ore*, già presente, nella forma *Salomonis ab ore*, sempre in *Prosp. prou.* 443, dove non a caso è nominata una *regina Austri* che apprende dalla bocca del profeta gli insegnamenti divini; il v. 705 contiene forse un ricordo prudenziano, poiché l'espressione *sub corde fides*, nella stessa sede metrica e incastonata in entrambi i casi tra la cesura semiternaria e quella semisettenaria, compare pure in *Prud. cont. Symm.* 2,1045 *sub corde fidem*; al v. 707 *de quo uerba sonent*, a causa della posizione metrica e della presenza direi costante di Draconzio nel poema aratoriano, potrebbe essere messo in relazione preferibilmente con *laud. Dei* 3,707 *ut bene uerba sonent* piuttosto che con altri esempi⁴⁵⁴.

⁴⁵⁴ Cf. per es. *Tibull.* 2,1,32 *uerba sonent*; *Lygd. eleg.* 6,36 *uerba sonant*.

3.18 Saulo sulla via di Damasco (1,708-753)⁴⁵⁵

In *Act* 9,1-25, dopo la narrazione dell'incontro tra Filippo e l'eunuco etiope, compare l'altro grande protagonista degli Atti, che sarà oggetto del secondo libro dell'*Historia Apostolica*: Paolo. Egli, durante il viaggio per Damasco, dove ha intenzione di arrestare i seguaci di Gesù, viene avvolto da una luce proveniente dal cielo e, caduto da cavallo, sente – come gli uomini che lo accompagnano – la voce di Gesù, che gli chiede perché lo perseguiti e gli ordina di entrare in città. Saulo per tre giorni rimane cieco né tocca cibo o bevanda (*Act* 9,1-9).

Nel frattempo il Signore appare ad Anania, suo discepolo, e lo esorta a recarsi da Saulo ed imporre le mani su di lui perché recuperi la vista: egli, infatti, sarà uno strumento di diffusione del nome di Dio tra i popoli (*Act* 9,10-16). Così accade: improvvisamente Saulo viene riempito di Spirito Santo, dai suoi occhi cadono come delle squame ed egli riacquista la vista; battezzato, rimane alcuni giorni a Damasco e da subito proclama la buona novella, suscitando meraviglia in coloro che fino a poco tempo prima avevano riconosciuto in lui uno dei più fieri avversari dei seguaci di Gesù (*Act* 9,17-22).

Stando così le cose, gli Ebrei tentano di uccidere Saulo, il quale però riesce a sfuggire all'agguato facendosi calare di notte dalle mura della città in una cesta (*Act* 9,23-5).

Aratore decide di organizzare la materia narrata dagli Atti in questo modo: ai vv. 708-10 definisce Saulo come un lupo rapace che si prepara a colpire duramente i seguaci di Cristo; subito, però, la caduta rende la sua anima retta e la cecità gli fa riconoscere il Creatore (vv. 710-16). Nessun accenno diretto alla visione della luce e alla voce di Gesù né al fatto che insieme con lui ci fossero altre persone. Aratore non riferisce nemmeno del digiuno, ma presenta subito la figura di Anania, il cui nome viene interpretato come 'pecora'⁴⁵⁶: in un'ottica paradossale, questo animale doma il lupo, e Saulo, finora avvolto dall'oscurità, può così risplendere in tutte le terre, cantando alle genti la gloria del vero Sole, cioè Cristo (vv. 716-21)⁴⁵⁷. Segue un'invocazione diretta al personaggio, al quale l'autore ricorda che la cecità che l'ha colpito in quel frangente gli ha permesso di diventare colui che dissolverà le tenebre dell'ignoranza di molti uomini (vv. 721-4).

⁴⁵⁵ Ai vv. 731 e 736 ho riprodotto l'interpunzione di Schwind 1995.

⁴⁵⁶ Hier. *nom. Hebr.* 66,31 ed Isid. *orig.* 7,8,24 interpretano il nome di Anania come *gratia Domini*; tuttavia lo stesso Girolamo in *ep.* 69,9 istituisce un parallelismo tra Saulo, lupo rapace, ed Anania, *ouis*: *Paulus persecutor ecclesiae et lupus rapax Benjamin, Ananiae oui submittit caput*. Cf. anche Aug. *serm.* 299/C *Ananias enim uerbum est hebraeum, quod latine interpretatur ouis*; *serm.* 176,8; 279,2 (= Ps. Aug. *serm.* 189,4) ed altre fonti ricordate da Schwind 1990, p. 125, il quale a p. 134 sottolinea come la scelta di questa etimologia permetta al poeta di creare un *adynaton* ricco di significato, con la pecora che doma il lupo. D'altra parte Saulo è ricordato così anche in Tert. *adu. Marc.* 5,1,5s.; Ambr. *patr.* 12,57; Prud. *ditt.* 189s. *hic lupus ante rapax uestitur uellere molli:/ Saulus qui fuerat, fit adempto lumine Paulus* e in altre fonti citate da Schwind 1990, p. 129, oltre che naturalmente in H.A. 2,485 o *lupe, Paule, rapax*.

⁴⁵⁷ Al v. 721 evidente è il gioco allitterante tra *Sole* in ablativo e *Saule* vocativo in ultima sede d'esametro, come già sottolinea Deproost 1990, p. 246, dove alla n. 784 ricorda anche altri luoghi in cui compare l'immagine di Cristo Sole: Vangeli, Padri e poeti latini come Prudenzio (*cath.* 2,25 soprattutto) e Ambrogio (*hymn.* 3).

Il poeta a questo punto decide di concentrare la propria attenzione sull'interpretazione allegorica del passo degli Atti, fornendo al lettore una chiave di lettura più profonda, basata su quanto affermato dai Padri della Chiesa nelle loro opere esegetiche e di commento. In primo luogo il fatto che la perdita della vista duri tre giorni viene messo in parallelo con il periodo che trascorre tra la morte e la resurrezione di Cristo: come questi è tornato alla vita dopo tre giorni, così Saulo riacquista la vista dopo un medesimo arco di tempo, prova di per sé sufficiente a convincere l'uomo della bontà della resurrezione stessa (vv. 724-31); in secondo luogo la caduta delle squame dagli occhi di Paolo diviene simbolo della perdita della crudeltà tipica degli Ebrei: mentre la Sinagoga persevera nel suo errore e continua a sputare veleno come una vipera (da notare l'implicito gioco che si viene a creare al v. 731, dove gli *orbibus atris* sono gli occhi impossibilitati a vedere, ma richiamano anche le spire dei serpenti!)⁴⁵⁸, Saulo – forte della protezione di Gesù, evocata dall'espressione *calcabitis angues*, parafrasi di *Lc 10,19*⁴⁵⁹ – abbandona le persecuzioni e diventa soldato della Chiesa; grazie a questo riesce a sfuggire a chi lo vuole uccidere (vv. 731-40). La terza lettura allegorica, infine, riguarda la cesta rifugiandosi nella quale Paolo riesce ad evitare la morte, facendosi calare dalle mura di Damasco: fatta di giunchi e foglie di palma, essa ricorda i due pilastri su cui si fonda la Chiesa, vale a dire il battesimo – i giunchi sono associati all'acqua – e il martirio (le corone di coloro che, morendo per testimoniare la propria fede, ottengono la vittoria eterna); di più, essa è prefigurazione della Chiesa stessa (vv. 741-5), unica garante della salvezza spirituale e terrena di Saulo. Questa immagine richiama alla memoria del poeta altri canestri, quelli del miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci di *Mt 15,36*: il loro numero non è certo casuale, ma ricorda le sette chiese d'Asia dell'Apocalisse, anche se le singole peculiarità si riassumono tutte – dice Aratore – nell'unica Chiesa universale (vv. 745-50)⁴⁶⁰. Ai vv. 751-3 l'autore ribadisce che è grazie alla sua guida che Paolo, vaso di elezione, può salvarsi e vincere le battaglie a difesa della fede. Le armi cui si fa riferimento sono certamente quelle metaforiche di *Eph 6,10-17* (l'armatura di Dio per poter resistere alle insidie del diavolo, la corazza della giustizia, i fianchi rivestiti di verità, i piedi protetti dallo zelo necessario a

⁴⁵⁸ Schwind 1990, p. 144 rinvia giustamente, a proposito di *aspis surda* al v. 734, a *Ps 57,5*, dove gli uomini menzogneri sono paragonati alla vipera sorda che si tura le orecchie per non udire la voce dell'incantatore. Numerose le interpretazioni che vedono in questo animale un simbolo degli Ebrei: ricordo a titolo esemplificativo solo Aug. *enarr. in Ps. 57,8-11; serm. 315,5; 316,6* e rimando agli altri riferimenti citati dallo studioso.

⁴⁵⁹ Cristo in *Lc 10,19-20* dà ai discepoli il potere di camminare sopra i serpenti e gli scorpioni, cioè la possibilità di sconfiggere i demoni: *Ecce dedi uobis potestatem calcandi supra serpentes et scorpiones et supra omnem uirtutem inimici; et nihil uobis nocebit. Verumtamen in hoc nolite gaudere, quia spiritus uobis subiciuntur; gaudete autem quod nomina uestra scripta sunt in caelis*. Per McKinlay 1951 e Bureau 1997, p. 317 la citazione evangelica si conclude al v. 737, mentre per Schwind 1990, p. 145 e Orbán 2006 *calcabitis angues* sono le uniche parole del discorso diretto di Cristo, soluzione per la quale propendo anch'io, poiché di fatto il verso *purior obsequiis ut sit caelestibus actus* non mi pare parafrasi del versetto 20.

⁴⁶⁰ *Apoc 1,4 Ioannes septem ecclesiis, quae sunt in Asia: Gratia uobis et pax ab eo, qui est et qui erat et qui uenturus est, et a septem spiritibus, qui in conspectu throni eius sunt*. Responsabile di questo numero è naturalmente lo Spirito Santo con i suoi doni. Schwind 1990, p. 115 ricorda che già Aug. *serm. 95,2* sosteneva che *septem sportae fragmentorum <significant> perfectionem Ecclesiae. Propter ipsam perfectionem ad septem Ecclesias scribit Ioannes*. Cf. anche *ciu. Dei 11,31 de septenarii porro numeri perfectione dici quidem plura possunt ecc.*

propagandare la buona novella, lo scudo della fede, l'elmo della salvezza, la spada dello Spirito, cioè la parola di Dio), ma non va esclusa nemmeno una sottile allusione alla situazione politica contemporanea al poeta, in cui la Chiesa di Roma è chiamata a svolgere il ruolo di capo militare per proteggere l'Urbe contro l'occupazione barbarica⁴⁶¹.

Anche in questo passo segnalo possibili reminiscenze di autori precedenti. La clausola *nubila portas* del v. 723, con cui il poeta indica l'oscurità che avvolge Saulo, al quale egli si rivolge direttamente, sembra essere un nesso amato da Lucrezio, che adopera l'espressione *uenti nubila portant* a fine verso ben tre volte (4,443; 6,505; 6,630).

Spicca poi Ovidio: nelle sue opere compare spesso l'espressione *quo properas* all'inizio di un esametro⁴⁶², dove *quo* è avverbio di moto a luogo (questo particolare ci induce a pensare che identica sia la sua funzione sintattica anche al v. 710 *quo properat saeuire lupus*); *ferre solet* all'inizio del v. 733 si legge anche in *Ov. met.* 12,561, ma non mi pare particolarmente significativo, mentre più pertinente può essere il riferimento a *Ov. fast.* 3,415s. *dignissima praeda ferenti / qua grauis Aeneas tutus ab hoste fuit* per quanto riguarda il nesso *tutus ab hoste* del v. 752: Enea è al sicuro dai nemici grazie al Palladio e ai Penati, Paolo grazie alla cesta da cui si cala dalle mura⁴⁶³.

Tra i classici, infine, ricordo gli autori di poesia epica: *acerba fremens*, infatti, si può leggere in *Verg. Aen.* 12,398 *stabat acerba fremens*, ma compare nella stessa sede pure in *Val. Fl.* 3,229 *saeuit acerba fremens* (si noti la presenza del verbo *saeuire*, che torna in *Aratore* al v. 710); la clausola *tandemque coactum* del v. 728 può essere messa in relazione con *Lucan.* 4,269-70 (*miles*) *auxilium mactauit equos tandemque coactus / spe posita damnare fugam* oppure con *Stat. Theb.* 6,748 (*Capaneus*) *tandemque coactus, / restitit*. Sempre alla Tebaide, e in particolare al primo libro, rimando per quanto concerne le clausole *meruere tenebrae* del v. 714 e *orbibus atris* del v. 731: nel primo caso si tratta delle tenebre che avvolgono il cieco Edipo (*Theb.* 1,240), nel secondo di Febo che uccide Pitone, mostro che con le sue sette spire avvolge Delfi (*Theb.* 1,563); non ritengo pura coincidenza che *Aratore* attinga a questi passi proprio laddove sta parlando della cecità di Saulo e delle squame, citate al verso successivo anche dallo stesso Stazio, che cadono dai suoi occhi quando riacquista la vista.

Varie anche le possibili reminiscenze tardoantiche: al v. 708 leggiamo l'espressione *committere bella* in quarta e quinta sede, seguita da parola trisillabica, esattamente come in *Drac. Romul.* 8,647; la clausola *corpore lapsa* del v. 711 si trova già in *Tert. adu. Marc.* 4,88

⁴⁶¹ Deproost 1990, p. 93 n. 236.

⁴⁶² *Ov. amor.* 1,13,3: *quo properas, Aurora?*; 1,13,9: *quo properas ingrata uiris, ingrata puella?*; *met.* 5,999: *quo properas Arethusa?*; 5,600 *quo properas?*

⁴⁶³ Va detto, però, che in Ovidio compare la medesima espressione nella stessa sede metrica – che non è quella scelta da *Aratore*, cosa che ci deve suggerire cautela – anche in *heroid* 11,44 *artibus et tecto tutus ab hoste fuit*: il soggetto in questo caso è il feto che resiste al tentativo di aborto messo in atto da Canace e dalla nutrice, chiamata appunto 'nemico'. Bisogna fare attenzione anche a collegare il nesso *et squamae* all'inizio del v. 732 con la medesima *iunctura* presente in *Ov. hal.* 124 *et squamas*: poteva *Aratore* conoscere il poemetto didascalico sui pesci composto da Ovidio alla fine della sua vita e giuntoci frammentario? Fortissimi sono i dubbi a tal proposito.

*corpora lapsa*⁴⁶⁴; l'espressione alla fine del v. 712 *lumina claudit* è presente anche in Symph. *aenigm.* 314 *sed me nemo uidet, nisi qui sua lumina claudit*, dove compare per l'appunto il paradosso in base al quale solo chi chiude gli occhi può vedere; sempre a Symph. *aenigm.* 243 potremmo rinviare a proposito dell'*incipit* del v. 744 *semper inest*⁴⁶⁵.

E ancora: al v. 720 *sub qua caecus erat* ricorda da vicino Paul. Petric. *Mart.* 6,238 *iam tum caecus erat* (il soggetto in questo caso è un barbaro che, avendo toccato in Chiesa la corona di Martino e avendola stappata dall'altare, diventa cieco); la clausola *esse fidelem* del v. 727 ha diversi possibili precedenti⁴⁶⁶, ma immediatamente preceduta da un verbo si trova solo in Prosp. *ingrat.* 312 *pariterque omnes iubet esse fideles*; il nesso *ratione uiget* del v. 733 è presente nella stessa sede metrica anche in Prud. *ham.* 73, dove il poeta attacca il dualismo di Marcione e ribadisce la trinità divina (e infatti *ratione* è accompagnato dall'aggettivo *trina*, al verso precedente in *enjambement*); la clausola *caelestibus actus* del v. 737 può rinviare all'analogia espressione di Iuuen. 1,255, dove *actus* però è un participio perfetto in nominativo, riferito a Giuseppe che parte per l'Egitto spinto da avvertimenti celesti; l'espressione *Scriptura canit* del v. 748 in poesia esametrica compare precedentemente solo in Paul. *Nol. carm.* 16,121.

Al di là di riscontri lessicali, che rivelano riprese più o meno consapevoli di autori precedenti, ricordo con Schwind⁴⁶⁷ che i vv. 726-31, in cui il poeta propone una spiegazione a proposito dei tre giorni di cecità di Saulo, possono essere messi in relazione anche con Sedul. *carm. Pasch.* 5,242-4 *quippe ut tribus horis/ caeca tenebrosi latuerunt sidera caeli/ sic Dominus clausi triduo tulit antra sepulchri*, passo in cui egli istituisce un parallelo tra i tre giorni nel sepolcro e le tenebre che avvolgono la terra all'ora terza, quando Gesù muore sulla croce.

Per quanto concerne, infine, i rimandi all'interno dell'opera aratoriana, segnalo che al v. 734 *semper ab ore uomet* ricorda inevitabilmente *semper ab ore decet* del v. 576 e che la clausola *baptismatis unda* del v. 744 era già stata utilizzata dal poeta al v. 663, dove *unda* è al caso accusativo.

⁴⁶⁴ Cf. anche Claud. *Hon. IV cos.* 233 *cum corpore lapsae*.

⁴⁶⁵ La stessa espressione all'inizio di un esametro compare anche in Auien. *orb. terr.* 1242.

⁴⁶⁶ Catull. 64,144 *nulla uiri speret sermones esse fidelis*; Ov. *met.* 13,319 *fida, sed et felix, cum sit satis esse fidelem*; Paul. *Nol. carm.* 15,313 *ad tempus fragili, solido tamen esse fidelis*.

⁴⁶⁷ Schwind 1990, p. 167.

3.19 Il paralitico Enea (1,754-800)

Dopo la fuga da Damasco, Paolo tenta di unirsi ai discepoli di Gerusalemme, che, timorosi, lo accolgono solo dopo l'intervento di Barnaba; anche qui, però, alcuni tentano di ucciderlo, cosicché egli è costretto a partire per Tarso: questo è l'argomento di *Act* 9,26-31, versetti che Aratore sceglie di non parafrasare.

In *Act* 9,32-35 torna sulla scena Pietro, protagonista della prima parte degli Atti e del primo libro dell'*Historia Apostolica*: a Lidda⁴⁶⁸ egli incontra e guarisce, pronunciando semplicemente una frase, un uomo che è paralitico da otto anni; di fronte a questo miracolo tutti gli abitanti della città e delle zone circostanti si convertono.

Aratore amplifica notevolmente la breve descrizione del miracolo operato da Pietro. La struttura dei vv. 754-800, infatti, è la seguente: arrivo dell'apostolo a Lidda (vv. 754-6); incontro e descrizione di Enea (vv. 756-9); breve discorso di Pietro (vv. 759-61); descrizione della guarigione del paralitico (vv. 761-66); reazione della folla e conversione di molti uomini (vv. 766-770).

Qui, dopo sedici esametri, termina la parafrasi vera e propria del passo degli Atti in questione: nei restanti trenta versi, infatti, il poeta fornisce una spiegazione allegorica del brano, come afferma egli stesso ai vv. 771-72, invocando l'aiuto di Pietro. Dapprima (vv. 773-86) l'autore si sofferma su una complessa interpretazione del numero otto: tanti sono gli anni di paralisi di Enea, che viene guarito da Pietro – ci fa capire Aratore – non solo dal punto di vista fisico, ma anche da quello spirituale, poiché con il battesimo (gesto che, pur non espressamente menzionato dagli Atti, per il poeta deve essere implicito e naturalmente legato alla guarigione/conversione⁴⁶⁹) egli rinasce a nuova vita. La Legge di Mosè lo aveva costretto, al compimento dell'ottavo giorno, a subire la menomazione – perché tale è ritenuta da Aratore, esattamente come la paralisi – della circoncisione⁴⁷⁰; il battesimo che egli riceve dopo otto anni lo libera prima di tutto da questa e poi da altre sofferenze⁴⁷¹. D'altra parte, il numero otto è legato anche alle resurrezione di Cristo (Gesù

⁴⁶⁸ Al v. 755 Aratore scrive che Pietro si era recato qui e che *cuncta uidens lustravit in ordine sanctos*. Si tratta della comunità dei cristiani che vive a Lidda: il testo greco della Bibbia parla di πρὸς τοὺς ἁγίους τοὺς κατοικοῦντας Λύδδα, e sia la *Vetus* sia la *Vulgata* hanno *ad sanctos*: per questo motivo, credo, Aratore utilizza la stessa parola, che anch'io lascio nella traduzione italiana. G. Schneider nel suo commento agli Atti (parte II, p. 31 n. 29) nota che già Anania parla dei cristiani chiamandoli "santi" in *Act* 9,13; lo stesso fa qui il narratore e il medesimo termine sarà adoperato in *Act* 26,10 da Paolo.

⁴⁶⁹ Hillier 1993, p. 124.

⁴⁷⁰ Cf. Hillier 1993, pp. 125 ss., e l'elenco dei testi che egli fornisce per dimostrare come vi fosse un'intera tradizione cristiana contro la circoncisione: tra i vari autori citati, ricordo Zeno di Verona, Lattanzio, Origene, Girolamo, Ambrogio. Quest'ultimo in particolare ribadisce che tale pratica non è più necessaria in quanto superata dal battesimo. Cf. anche Simon 1986, p. 104. Deproost 1990, p. 196ss., segnala che l'ottavo giorno può segnalare anche la domenica *in albis*, quando i nuovi battezzati potevano unirsi al popolo cristiano.

⁴⁷¹ Deproost 1990, pp. 196ss., ben sintetizza il messaggio che Aratore vuole veicolare: il numero otto porta guarigione fisica e spirituale al paralitico, mentre infermità ai piccoli circoncisi. Sulla circoncisione come tipo del battesimo lo stesso Deproost rinvia ad Aug. *anim.* 2,11: *circumcisio quippe fuit illius temporis sacramentum, quod praefigurabat nostri temporis Baptismum*.

risorto appare ai discepoli nel cenacolo il giorno stesso e poi otto giorni dopo, come ricorda *Ioh* 20,26), e quella del paralitico risanato può essere considerata a tutti gli effetti un ritorno alla vita: membra prima morte vengono attraversate da nuova linfa, in quel gioco che coinvolge la sfera semantica della vita e del trapasso che Aratore mostra di saper utilizzare con maestria⁴⁷².

In secondo luogo (vv. 787-95) il poeta paragona questo miracolo a quello operato da Cristo nei confronti dell'infermo descritto da *Ioh* 5,1-18: si tratta di un paralitico che, in tale condizione da trentotto anni, cerca inutilmente di immergersi nella piscina di Betesda per ottenere la guarigione; Gesù, saputo, gli dice semplicemente di alzarsi, prendere il suo giaciglio e camminare. Agli Ebrei, indispettiti che ciò venga fatto di sabato, il Signore risponde lapidario: "Il Padre mio opera sempre e anch'io opero". Va detto fin da subito che il legame che Aratore istituisce tra questi due episodi sembra dipendere più dalla somiglianza della situazione che dall'effettiva presenza del numero otto, come pare che il poeta sottolinei al v. 787: l'infermo sanato da Gesù, infatti, è incapace di muoversi da *triginta et octo annos*, cifra in cui pure compare il numero otto, ma non esattamente la stessa⁴⁷³. In Aratore, inoltre, leggiamo anche un'altra inesattezza, poiché egli chiama Siloe, anziché Betesda, la piscina: un luogo del genere esiste veramente, ma è ricordato in *Ioh* 9,7 a proposito della guarigione di un cieco, non di un paralitico⁴⁷⁴. Di più, che il poeta abbia qui in mente Betesda risulta evidente dalla precisazione che la vasca è circondata da cinque portici (cf. *Ioh* 5,2 *Est autem Hierosolymis, super Probatica, piscina, quae cognominatur Hebraice Bethsatha, quinque porticus habens*). E proprio questo dettaglio permette ad Aratore di dilungarsi in un'altra spiegazione di numerologia: la piscina con il porticato rappresenterebbe gli Ebrei, i quali seguono le prescrizioni del *Pentateuco* – opera che si ritiene scritta da Mosè – ma non trovano in questi testi Gesù, che pure è annunciato a più riprese nell'Antico Testamento⁴⁷⁵.

⁴⁷² Sul parallelo tra resurrezione e circoncisione cf. Cypr. *ep.* 64,4,3; Aug. *ciu. Dei* 16,26,2; Ambr. *Abr.* 2,11,79. Che in tutta la scena si echeggi l'episodio della resurrezione di Cristo è ben evidenziato da Deproost 1990, p. 292, il quale sottolinea per es. che il riferimento al lettuccio vuoto – *uacui... monumenta cubilis* – del v. 765 può richiamare alla memoria il sepolcro di Cristo trovato vuoto dalle pie donne.

⁴⁷³ Sul parallelo da questo punto di vista un po' forzato cf. Hillier 1993, p. 134.

⁴⁷⁴ Cf. Schwind 1990, p. 119 n. 120: Aratore identifica la piscina Probatica, in ebraico Betesda, con Siloe; ciò è dovuto probabilmente al fatto che le fonti utilizzate dal poeta e anche altri autori contemporanei fanno confusione, come si evincerebbe da Iren. *adu. haer.* 4,8,2; Hier. *in Is.* 8,5-8, che parla del ribollire delle acque di Siloe; Caes. *Arel. serm.* 171,1; Aug. *serm.* 125. In poesia cf. Prud. *ditt.* 129-32; *apoth.* 680-688 *Variis Siloa refundit/ momentis latices nec fluctum semper anhelat,/ sed uice distincta largos lacus accipit haustus./ Agmina languentum sitiunt spem fontis auari/ membrorum maculas puro abluitura natatu./ Certatim interea roranti pumice raucas/ expectant scatebras et sicco margine pendent./ Hoc limum iubet impositum de fonte lauari/ Christus et infusa uultum splendescere luce.*

⁴⁷⁵ Anche sull'episodio della piscina di Betesda ci sono diversi commenti dei Padri: Tertulliano, Crisostomo, Cromazio, Ambrogio ecc. (per l'elenco completo vd. Hillier 1993, p. 134). L'interpretazione dei cinque portici come simbolo della Legge ebraica è presente anche in Aug. *enarr. in Ps.* 83,10: *Quinque illae porticus, Lex est in quinque libris Moysi. Ad hoc producebantur aegroti de domibus suis, ut iacerent in porticibus. Ergo lex prodebat aegrotos, non sanabat; sed benedictione Dei turbabatur aqua, tamquam angelo descendente: uisa aqua turbata, qui poterat unus descendebat et sanabatur. Aqua illa cincta quinque porticibus, populus Iudaeorum erat Lege conclusus: hunc perturbauit Dominus praesentia sua, ut occideretur. Nisi enim descensu suo Dominus perturbaret populum Iudaeorum, numquid crucifigeretur? Itaque turbata aqua passionem Domini significabat, quae facta est*

Ai vv. 795-97, infatti, Aratore ribadisce il concetto con un'esclamazione in cui afferma che è questa l'allegoria espressa dall'uomo ripulito dai peccati che Gesù ha guarito, sanandolo anche fisicamente; Cristo non si preoccupa di compiere miracoli di sabato, ma spinge alla fonte – possiamo vedere qui, dietro al riferimento alla piscina, un'allusione al battesimo? – il paralitico, gesto che in realtà Giovanni non narra: insomma, la grazia di Cristo vince definitivamente la Legge di Mosè. Pietro (vv. 798-800) fa lo stesso, richiamando gli insegnamenti del Maestro, diffondendo la fede nel mondo e liberando gli uomini dalle catene del peccato⁴⁷⁶.

Il brano in questione appare fitto di possibili reminiscenze classiche, in primo luogo virgiliane: se l'espressione *cuncta uidens* del v. 755 – poi impiegata da Aratore anche in 2,691 – richiama solo parzialmente alla memoria *Aen.* 8,19 (la posizione all'interno del verso è infatti diversa, poiché nel Mantovano si trova in prima e seconda sede, quindi un luogo particolarmente significativo), sono sicure allusioni virgiliane la clausola *moenibus adstans* del v. 756, con cui in *Aen.* 2,328 si descrive il cavallo che riversa all'interno di Troia gli Achei in esso contenuti, e l'*incipit* del v. 757 *respicit Aeneam*, praticamente identico al *respicit Aeneas* di *Aen.* 6,548, dove non a caso si parla di vaste mura circondate dal fiume Flegetonte⁴⁷⁷. Che a un quasi emistichio virgiliano ne segua immediatamente un altro non può essere a mio avviso casuale: di più, la presenza del sostantivo *moenia* in entrambi i luoghi dell'Eneide può aver favorito questa associazione nella mente di Aratore. L'ultima probabile allusione a Virgilio si ha a qualche esametro di distanza: si tratta del v. 790 *porticibus Iudaea fuit; namque atria quinque/ ad sua claustra tenet*, che per struttura ed affinità lessicale rievoca *Aen.* 2,528 *Porticibus longis fugit et uacua atria lustrat/ saucius*: si noti la presenza del sostantivo *porticus* in prima sede e di *atria* in quinta, anche se la situazione descritta è ben diversa, visto che nel poema virgiliano il soggetto è Polito che tenta di sfuggire agli Achei.

Tre sono pure i possibili ricordi ovidiani: al v. 779 *in liquidis solidauit aquis* presenta la stessa struttura di *met.* 4,354 *in liquidis translucet aquis*, in cui il poeta descrive Ermafrodito nuotare nel lago dove poi Salmace si getta per conquistarlo; *seque leuans* del v. 765 rievoca l'*incipit* di *fast.* 4,528 *seque leuat* (il soggetto è Cerere che si alza per seguire Celeo); l'espressione *sine munere* in quarta e quinta sede d'esametro prima di Aratore è adoperata già in *amor.* 1,8,67; *ars am.* 1,453; *met.* 9,390 e 10,74 (anche se compare pure in *Gratt. cyneg.* 65 e *Drac. Romul.* 10,280).

perturbata gente Iudaeorum. In hanc passionem credit languidus, tamquam in aquam turbatam descendens, et sanatur. Qui non sanabatur Lege, id est porticibus, sanatur gratia, per passionis fidem Domini nostri Iesu Christi; ennar. in Ps. 102,15; in Ioh. 24,6 e serm. 125,2 seguito da Aratore in modo preciso, come sostiene Bureau 1997, p. 329 n. 1076: Quinque porticus, in quibus iacebant infirmi, legem significant, quae primo data est Iudaeis et populo Israel per famulum Dei Moysen. Etenim Moyses ipse, minister legis, quinque libros fecit. Propter numerum ergo librorum, quos ille scripsit, quinque porticus legem figurabant. Hier. in Ez. 12,40,5 interpreta anche i cinque pani della moltiplicazione e i cinque mariti della samaritana come simbolo del Pentateuco, a testimonianza di quanto commenti di questo genere fossero diffusi: lo ricorda Deproost 1990, p. 276 n. 884.

⁴⁷⁶ Deproost 1990, p. 295ss.: il miracolo di Pietro esprime continuità rispetto a quello operato da Gesù e l'esegesi anti giudea permette di precisare ancora meglio che l'errore che incatena il mondo è il non credere.

⁴⁷⁷ Anche Schwind 1995, p. 97 ricorda *cuncta uidens* e *moenibus adstans* come echi virgiliani.

Nel passo in esame compare anche una sicura allusione a Lucano⁴⁷⁸: al v. 760 *uectorem compone tuum*, infatti, ricorda molto da vicino Lucan. 5,581 *uectorem non nosse tuum*, passo celebre in cui Cesare esorta il nocchiero che lo trasporta a proseguire nonostante il mare in tempesta, in quanto egli gode dei servizi della Fortuna (brano forse già rievocato da Aratore al v. 251).

Al v. 763 l'esametro *tunc iterum formatus homo longique cadauer* riecheggia Manil. 5,310 *tunc iterum natum et fato per somnia raptum*: in Manilio si parla del figlio di Alcone, in grado di salvare da un serpente, con la sua abilità di tiratore, il figlio che dorme all'ombra di un albero, che viene perciò restituito nuovamente alla vita; qui si descrivono le membra di Enea che, per mezzo del miracolo di Pietro, riacquistano la capacità di camminare, tornano cioè anch'esse alla vita.

Tra gli epici di età flavia che possono aver influenzato il nostro poeta, segnalo la clausola *saucius infans* del v. 776, qui riferita al neonato che subisce al circoncisione, che si trova in Stat. *Theb.* 6,39 a proposito di Ofelte/Archemoro, figlio di Licurgo ucciso da un serpente (ancora!) per incuria della nutrice Issipile⁴⁷⁹, ed è sicura allusione; e quella *corporis annus* del v. 780, che ricorda Sil Ital. 492s. *bis Cloelia senos/ nondum complebat primaevi corporis annos* (con in numerale, come nel caso di Aratore, in *enjembement* al verso precedente).

Varie anche le possibili reminiscenze di autori tardoantichi, che elenco, per quanto possibile, in successione cronologica, a partire da Tert. *adu. Marc.* 4,149, dove compare per la prima volta la clausola *temporis usus*⁴⁸⁰, impiegata da Aratore al v. 782.

Riconducibile forse a Comm. *instr.* 1,26,37 *uiuere certe Deus, qui defunctos uiuere fecit* l'accostamento di *defunctus* e *uiuere*, che in Aratore si trovano nella stessa sede metrica al v. 758; al contrario la clausola che associa i sostantivi *membra* e *salus*, che pure si legge in letteratura latina per la prima volta in Giovenco, non è legata a un autore in particolare⁴⁸¹. Ausonio, poi, va ricordato a proposito della clausola *circumdata gyro* di ecl. 24,2, che leggiamo solo qui e in Aratore al v. 792.

Quasi sicura allusione a Prudenzio è la clausola *sabbata soluens* del v. 504, impiegata in *apoth.* 504 *qui sabbata soluens*, dove, in un'apostrofe contro l'*infelix Iudea*, si ribadisce che Cristo, abolendo il sabato sulla terra, ha di fatto reso accessibile il sabato celeste.

I *uolumina Moysi* del v. 791, invece, richiamano alla memoria Paul. Nol. *carm.* 27,517 *quae senior scripsit per quinque uolumina Moyses*, verso con cui il vescovo di Nola descrive le pitture che si snodano lungo le pareti dei portici di un edificio sacro, evidentemente raffigurazioni del Pentateuco; mentre l'espressione *sacrauit opus* del v. 782 si legge alla fine del pentametro in Paul. Nol. *frg. ep.* 32,4,6 *sic trinum sancta mole sacrauit opus*.

Rinvio a Sedul. *carm. Pasch.* 2,5 *mortali sub lege iacens* per quanto concerne l'inizio del v. 775 *antiqua sub Lege iacens*: è come se nella mente di Aratore la legge naturale, in base alla

⁴⁷⁸ Cf. anche Schwind 1995, p. 86.

⁴⁷⁹ Cf. Deproost 1990 p. 197 e Schwind 1995, p. 82.

⁴⁸⁰ La clausola ha una certa fortuna e si riscontra anche in Ps. Cato *dist.* 4,27,2; Pallad. *insit.* 165; Prosp. *epigr.* 102,13; Alc. Auit. *carm. app.* 18,7.

⁴⁸¹ Cf. Iuuenc. 3,132 *credentes referunt plenam per membra salutem*; Sedul. *carm. Pasch.* 5,100 *nostraeque dedit sua membra saluti*; Paul. Petric. *Mart.* 2,635 *et remeare citam raptim per membra salutem*.

quale Adamo dal momento della cacciata dall'Eden è destinato a soggiacere al destino mortale, venisse di fatto assimilata alla legge ebraica, che non garantiva l'eternità nonostante le pratiche rituali che imponeva. Un sintagma molto simile sarà adoperato dal poeta anche in 2,294 *naturae sub lege iacet*, dove non a caso si parla della scelta di Paolo di evitare di imporre la circoncisione ai cristiani che non provengono dall'esperienza dell'ebraismo.

Di fatto, al di là di questo o quel riferimento puntuale, è soprattutto la parafrasi che Sedulio fa di Mt 9,1-8 ad essere visibile in filigrana in tutto l'episodio di guarigione, come hanno sottolineato già Schwind e Deproost⁴⁸². Il testo seduliano (*carm. Pasch. 3,89-102*⁴⁸³) presenta infatti numerosi punti di contatto con il miracolo descritto da Aratore, specialmente per quanto riguarda il vocabolario della vita e della morte applicato al paralitico. Ma, prosegue Deproost, mentre Sedulio parla di *uiuuum... cadauer*, Aratore scinde i due aspetti, conservando questo termine per il paralitico prima del miracolo e usando la sfera semantica della vita per il momento successivo alla guarigione.

Due sono le allusioni anche all'opera di Paolino di Périgueux, concentrate in un unico esametro, il primo di questa sezione: l'incipit del v. 754 *peruigil excubiis*, infatti, si trova anche in *Mart. 5,789*, mentre il secondo emistichio, *commissi Petrus ouilis*, è evidente modifica di *Mart. 4,150 commissi pastor ouilis*, in cui il poeta descrive il santo intento a visitare (*lustrabat*, si dice al verso successivo; e non a caso, secondo me anche in Aratore al v. 755 compare *lustrauit!*) l'ovile affidato alle sue cure. Quale parola migliore di *pastor* per identificare un vescovo? E quale sostituzione più appropriata, da parte di Aratore, che sceglie di citare, come spesso fa, il nome di Pietro in una posizione particolarmente importante come la clausola?

Draconzio è presente con una sola allusione, vale a dire l'*octauo ueniente die* del v. 777, già impiegato in *Romul. 8,369* nella stessa sede metrica per indicare il passare del tempo.

Incerta, ma comunque a mio avviso degna di essere ricordata in virtù del contenuto del verso preso in esame, è una possibile reminiscenza del *de Iesu Christo* di Vittorino (V sec.): il v. 54 *fonte lauat, claudum firmat, reficitque iacentem*, infatti, ricorda il v. 770 di Aratore *fonte lauans animas alieno robore firmas*.

Da ultimo, segnalo alcune consonanze con l'opera di Avito di Vienne: *carm. 1,121 inde ubi perfectis consuescit uiuere membris*, in cui il poeta descrive la creazione dell'uomo da parte di Dio, potrebbe essere modello inconsapevole per la seconda parte del v. 757 *respicit Aeneam defunctis uiuere membris*; l'espressione *discriminis carnis* compare anche in Alc. Auit. *carm. 6,177ss. nam cum luctato soluuntur uiscera partu,/ una luit tanto carnis discrimine pendens,/ quod coiere duo*; infine, la clausola *gratia legem* del v. 797 – termini qui

⁴⁸² Schwind 1990, p. 172; Deproost 1990, p. 292 n. 931.

⁴⁸³ *Ecce aderant uiuum portantes iamque cadauer/ bis bina ceruice uiri lectoque cubantem/ uix hominem, cui uita manens sine corporis usu/ mortis imago fuit, resolutaque membra iacebant/ officii deserta suis, fluxosque per artus/ languida dimissis pendebant uinula neruis./ Hunc ubi uirtutum Dominus conspexit egentem/ robore, peccatis primum mundauit ademptis,/ quae generant augmenta malis miseroque iacenti:/ Surge, ait, et proprium scapulis attolle grabatum,/ inque tuam discede domum. nil iussa moratus,/ cui fuerat concessa salus, uestigia linquens/ tandem aliena suis laetatur uadere plantis/ uectoremque suum grata mercede reuexit.*

significativamente accostati a mo' di ossimoro – è presente in Alc. Auit. *carm.* 6,397, dove si parla proprio di *priscam succedens gratia legem*.

Altri nessi sono troppo comuni o largamente utilizzati per essere ricondotti a una possibile fonte in particolare: è questo il caso dell'*incipit* del v. 758 *atque anima*, che ricorre ben quattro volte in Lucrezio e poi – giusto a titolo di esempio – in Properzio, Giovenco, Claudio Mario Vittorio, Avito; del nesso *plebs cuncta*⁴⁸⁴; delle clausole *contagia morbi*, *uulnera serpunt* e *robore firmas*⁴⁸⁵.

⁴⁸⁴ Stat. *silu.* 2,1,175; Paul. Nol. *carm.* 6,36; Paul. Petric. *Mart.* 5,459; H.A. 1,766; 1,967.

⁴⁸⁵ A titolo puramente esemplificativo segnalo che *contagia morbi* è adoperato anche in Lucr. 3,417; Sil. Ital. 11,13; Prosp. *in grat.* 676; *uulnera serpunt* ricorda *uulnere serpens* di Ov. *heroid.* 9,95; Stat. *Theb.* 11,310; Sil. Ital. 1,286; Drac. *Romul.* 4,49; *robore firmas* è simile a *robore firma* di Lucan. 2,245 o a *robore firmas* di Drac. *laud. Dei* 2,739.

3.20 Risurrezione di Tabità (1,801-845)⁴⁸⁶

In *Act* 9,36-43 si afferma che a Giaffa muore una discepola di nome Tabità, che significa “gazzella”, dedita ad elemosine ed opere pie: vista la vicinanza con Lidda, dove si trova Pietro, alcuni lo mandano a chiamare. Dopo aver congedato le vedove in lacrime dalla stanza della morta, egli, rimasto solo in preghiera, ordina al cadavere di alzarsi, cosa che accade. Questo miracolo di resurrezione spinge molti alla conversione. Pietro, intanto, rimane a Giaffa per alcuni giorni in casa di un certo Simone.

Ai vv. 801-6 Aratore, rivolgendosi direttamente alla città di Giaffa, presenta la figura di Tabità: dopo avere sottolineato la sua opera nei confronti dei bisognosi e quindi il dolore che il paese sperimenta in seguito alla sua morte, egli anticipa l’informazione della resurrezione. Pietro, invocato dalla popolazione, giunge a Giaffa, entra nella casa della defunta e vi trova vedove e poveri che, piangendo in silenzio, gli mostrano le vesti che Tabità, chiamata “Gazzella”⁴⁸⁷, ha confezionato per loro (vv. 806-12). Di qui (vv. 812-22), dopo una breve esclamazione, un *excursus* sul valore della grazia implorata in silenzio, con gesti più che con parole. Ai vv. 822-25 la narrazione riprende, con la preghiera di Pietro che – plasticamente, come la Fama di *Aen.* 4,177 o lo sguardo di Mnesteo in *Aen.* 5,507-8 – raggiunge le stelle ed entra nel regno celeste grazie alle proprie chiavi, simbolo del primo degli apostoli⁴⁸⁸. A questo punto (vv. 826-8) il poeta rivolge direttamente una domanda alla sapienza mondana, chiedendosi polemicamente come sia possibile non credere dopo aver assistito ad una resurrezione; il miracolo, in realtà, non è ancora avvenuto, poiché l’autore lo presenta subito dopo ai vv. 828-33: Pietro, avvertita la presenza divina, fa uscire tutti dalla stanza, ordina alla donna di alzarsi e la presenta, tornata alla vita, alla folla festante. Ai vv. 834-37 si indaga il modo in cui l’energia salvifica passa dalla mano dell’apostolo a quella di Tabità, che proprio tramite quella mano ha compiuto del bene; nei restanti vv. 837-45 Aratore decide poi di spiegare allegoricamente questa resurrezione, contrapponendo la luce e la vita eterna, data a chi crede ed aderisce alla fede cristiana tramite il battesimo, alle tenebre di chi rimane nell’alveo della Legge ebraica. La salvezza – sintetizza Deproost⁴⁸⁹ – passa per la parola vivificante di Pietro e non più per le pratiche rituali dell’antica legge. La resurrezione è manifestazione esteriore della salvezza dell’anima, mentre le tenebre della legge sono metonimia della morte spirituale.

⁴⁸⁶ Ai vv. 837ss. il testo delle edizioni di McKinlay e Orbán ha la seguente punteggiatura: *Si iure mouemur,/ instaurata dies animae patet apta figuris,/ quam nimis antiqui depresserat umbra pericli/ ad uocem conuersa Petri: caput ante grauatum...* Io, invece, sulla scia di Schwind 1995, p. 98, ho preferito porre una pausa più forte alla fine del v. 838 e una semplice virgola al v. 840.

⁴⁸⁷ Cf. *Act* 9,36.

⁴⁸⁸ Per il paragone con la Fama virgiliana o Mnesteo cf. Deproost 1990, p. 150 n. 488; sulla tradizione delle chiavi come attributo petrino cf. Deproost 1990, p. 143 n. 420 e relativa bibliografia.

⁴⁸⁹ Deproost 1990, p. 130.

Alla base del passo aratoriano c'è probabilmente il *De opere et eleemosynis* di Cipriano di Cartagine, che riporto per intero nella sezione in cui affronta l'episodio della morte di Tabitha (cap. 6)⁴⁹⁰:

Tabitha operationibus iustis et eleemosynis praestandis plurimum dedita cum infirmata esset et mortua, ad cadauer exanimae Petrus accitus est. Qui cum impigre pro apostolica humanitate uenisset, circumsteterunt eum uiduae flentes et rogantes, pallia et tunicas et omnia illa quae prius sumpserant indumenta monstrantes nec pro defuncta suis uocibus sed ipsius operibus deprecantes. Sensit Petrus impetrari posse quod sic petebatur nec defuturum Christi auxilium uiduis deprecantibus, quando esset in uiduis ipse uestitus. Cum itaque genibus nixus orasset et uiduarum ac pauperum idoneus aduocatus legatas sibi preces ad dominum pertulisset, conuersus ad corpus quod in tabula iam lotum iacebat, "Tabitha", inquit, "exurge in nomine Iesu Christi". Nec defuit Petro quominus statim ferret auxilium qui in euangelio dari dixerat quicquid fuisset eius nomine postulatum. Mors itaque suspenditur et spiritus redditur et mirantibus ac stupentibus cunctis ad hanc mundi denuo lucem rediuiuum corpus animatur. Tantum potuerunt misericordiae merita, tantum opera iusta ualuerunt. Quae laborantibus uiduis largita fuerat subsidia uiuendi meruit ad uitam uiduarum petitione reuocari. Itaque in euangelio Dominus doctor uitae nostrae et magister salutis aeternae uiuificans credentium populum et uiuificatis consulens in aeternum inter sua mandata diuina et praecepta caelestia nihil crebrius mandat et praecipit quam ut insistamus eleemosynis dandis nec terrenis possessionibus incubemus sed caelestes thesauros potius recondamus.

Anche in questo brano non mancano possibili reminiscenze classiche, in particolare della lingua virgiliana: si pensi alla clausola *pignus amoris* del v. 807, che leggiamo per la prima volta in Verg. *Aen.* 5,538 e poi in molti altri poeti; all'espressione *alta petens* del v. 824 e al nesso *quae causa fuit* del v. 837 in seconda e terza sede d'esametro⁴⁹¹. A mio avviso non si tratta, in questi casi, di allusioni volute a Virgilio, ma dell'utilizzo di un repertorio che contribuisce a rendere epica la lingua. Aratore, invece, potrebbe richiamarsi con più consapevolezza al Mantovano in almeno due frangenti: con *iubet ocius omnes* del v. 822 (cf. *Aen.* 5,828 *iubet ocius omnis*: Enea ordina ai compagni di sbrogliare le vele e lascia il comando a Palinuro, destinato di lì a poco a morire⁴⁹²) e con *l'incipit* del v. 838 *instaurata dies* (cf. *Aen.* 4,63 *instauratque diem*: Didone inizia la giornata sacrificando agli dei).

Lo stesso sembra accadere con Ovidio, poiché nessi impiegati da Aratore e riscontrabili in poesia per la prima volta nell'autore delle *Metamorfosi* sono in realtà adoperati successivamente anche da altri: è questo il caso, per esempio, di *illa manus* all'inizio del v. 834 e della clausola *contingere dextram* dello stesso verso⁴⁹³. Forse, ma sempre sul piano dei ricordi inconsci, vale la pena di ricordare pure l'accostamento *onerataque bracchia telis/ existunt* di *met.* 3,109 (si tratta dei guerrieri nati dai denti seminati da Cadmo), per certi versi simile ai vv. 810-1 *et bracchia monstrant/ exuuiis onerata suis*.

⁴⁹⁰ L'episodio, seppure in maniera meno diffusa, è ricordato anche da Ambrogio nel *De excessu fratris* (1,29 e 2,83), da Agostino nel sermone 313E e da Girolamo nel commentario al libro di Ezechiele (12,41 e 13,42).

⁴⁹¹ A proposito di *pignus amoris* cf., tra i tanti esempi, anche Verg. *Aen.* 5,572; Ov. *heroid.* 11,113; *met.* 3,283; 8,92; Stat. *Theb.* 9,62; per *alta petens* in questa sede metrica cf. Verg. *Aen.* 7,362; 7,564; Auson. *cento* 105; Drac. *laud. Dei* 1,662; Alc. *Auit. carm.* 2,373; su *quae causa fuit* cf. Verg. *Aen.* 10,90; Cypr. Gall. *Ios.* 184; Paul. Petric. *Mart.* 5,370.

⁴⁹² Va detto, però, che la stessa espressione compare anche in Paul. Petric. *Mart.* 3,171.

⁴⁹³ *Illa manus* compare in *met.* 1,646 e 4,556, ma anche in *Mart.* 1,101,1; Auson. *parent.* 23,13 e Claud. *in Ruf.* 2,442; la clausola *contingere dextram* in Ov. *amor.* 3,8,17; Stat. *silu.* 3,4,61; Claud. *in Eutr.* 2,66.

Lucano è presente con una sola possibile reminiscenza, quel *promissa salus* incastonato tra le cesure semiternaria e semisettenaria del v. 844, che ricorda l'analogha espressione con cui si chiude il discorso di Petreio che riaccende le ostilità tra i due eserciti: ironicamente il soldato, rivolgendosi a Pompeo, sostiene che, arrendendosi il suo esercito a Cesare, *iam tibi sit promissa salus* (*Phars.* 4,235).

Nella stessa sede metrica si trova anche il nesso *flexoque genu* del v. 823, che possiamo leggere già in *Stat. Theb.* 1,420, dove però viene descritto il combattimento corpo a corpo tra Tideo e Polinice.

Tra i poeti tardoantichi spiccano ancora una volta gli autori di *epos* biblico, in particolare Sedulio: a proposito di quest'ultimo, tre sono allusioni evidenti, le altre reminiscenze probabilmente inconsapevoli. Alla prima categoria iscrivo i vv. 803-4 *et semper egenis/ munere mater erat*, simile a *carm. Pasch.* 3,262 *qui semper egentum/ panis adest* (Tabità è madre per i bisognosi, come Dio pane per chi ha fame); l'emistichio del v. 808 *ut numquam pietate uacet*, che ricorda *carm. Pasch.* 4,195-6 *potestas/ quae numquam pietate uacat* (Gesù guarisce dieci lebbrosi); l'intero v. 826 *dic ubi sunt, mundana, tuae, sapientia, leges*, chiara *retractatio* di *carm. Pasch.* 1,220 *dic ubi sunt, natura, tuae post talia leges*, come già sottolineato da Deproost⁴⁹⁴: in entrambi i casi siamo di fronte ad apostrofi che il poeta indirizza ad entità astratte – in Sedulio la natura, in Aratore la sapienza mondana – per mostrare che i miracoli operati da Cristo e in suo nome trascendono l'esperienza sensibile e sovvertono le leggi naturali.

Del gruppo delle reminiscenze inconsce potrebbero far parte invece l'espressione del v. 809 *lugentia tecta*, simile a *carm. Pasch.* 3,129 *maesti lugentia culmina tecti* (con queste parole si indica la casa di Giairo) e il nesso *comitata fidem* del v. 843, da mettere in relazione con *carm. Pasch.* 2,37 *et dictum comitata fides* e 3,17 *(potestas) uelocem comitata fidem*⁴⁹⁵.

Anche il cosiddetto Cipriano Gallo, probabilmente contemporaneo di Sedulio, è presente con due possibili reminiscenze: l'accostamento *fomenta dolor* del v. 813, infatti, si trova in poesia – seppure in sede metrica differente – solo in *Cypr. Gall. Gen.* 1395 *nimio quaerit fomenta dolori*, mentre l'emistichio *se stupuit superesse sibi* del v. 832 ha una struttura analoga a *Iud.* 173 *affirmat superesse sibi*. Allo stesso periodo appartiene anche l'opera di Orienzio, che cito a proposito dell'espressione *caelestibus inclita signis* del v. 801, simile a *caelesti insigna signo* di *carm. app.* 3,82, che si trova in identica posizione.

Della fine del V secolo è Draconzio, alla cui opera Aratore allude sicuramente, poiché anche questo poeta descrive la scena della resurrezione di Tabità (*laud. Dei*):

Vestibus expensis epulis de more Tabitha
Expendebat opes miseris alimenta ministrans;
Numquid ad annorum numerum cuicumque modesta
Addidit et uitam longum produxit in aeuum?
Et meruit tamen ipsa iacens post funera uitam 770
Amissam reparare suam testantibus illis
Quis proprias fundebat opes miserata rogantum.

⁴⁹⁴ Deproost 1990, p. 282 n. 898.

⁴⁹⁵ Cf. però anche *Prud. psych.* 802 (*Concordia*) *germanam comitata Fidem*.

*Petrus enim medicus fuerat, medicina cateruae
Paupertatis erant: caelis extorsit egestas
Quod uoluit.*

775

Se dal punto di vista contenutistico la consonanza è piena⁴⁹⁶, dal punto di vista puramente formale va ricordata solo l'espressione in comune *fundebat opes*, che troviamo anche al v. 803 di Aratore. Altri nessi si ritrovano invece in differenti parti dell'opera di Draconzio: *quod lingua tacet* (v. 820), per esempio, occupa la seconda e la terza sede dell'esametro anche in *laud. Dei 2,602 exaudis quod lingua tacet sub corde loquaci*, all'interno della descrizione delle doti divine, tra cui risalta la capacità di comprendere i bisogni dell'uomo anche quando questi non vengono espressi a parole (proprio come è in grado di fare qui Pietro); *ecclesia praesente*, invece, può rinviare a *regina praesente* di Romul. 8,447.

Da ultimo, ecco delle somiglianze abbastanza significative con Paolino di Périgueux: si tratta dell'ablativo assoluto *pulsante fide* (cf. v. 821), che compare all'inizio del sesto libro della *Vita Martini*, dove si parla della capacità di Dio e dei santi di penetrare il cuore dell'uomo, esattamente come nel passo aratoriano in questione⁴⁹⁷; dell'*incipit* del v. 829 *sensit adesse Dei* (cf. Paul. Petric. Mart. 2,527 *sensit adesse Deum*) e della clausola *uita reuertens* del v. 835 (cf. Paul. Petric. *uisit. 54*, ma anche Victorin. *Ies. Chr. 84 uita reuertit*).

Altri nessi sono troppo frequenti per potervi riconoscere un influsso di questo o quel poeta su Aratore: si tratta dell'*incipit* del v. 823 *ire foras*; dell'espressione *super astra* del v. 825; dell'accostamento di *protinus* e *ipse* alla fine dell'esametro, come al v. 833; della clausola *fonte renatis* del v. 844, tipica della poesia cristiana e usata dal poeta anche in 1,960; di *munera uitae* del v. 845⁴⁹⁸.

Infine, ricordo che i versi iniziali del brano sono molto simili a quelli che lo stesso Aratore scriverà in 2,753-4 per descrivere la resurrezione di Eutico da parte di Paolo: chiaro il parallelismo tra *Te quoque, laude potens, caelestibus inclita signis/ carminibus, Ioppe, canimus e Tu quoque signa ferens titulos in carmine nostro,/ Troia, repone tuos et laudibus adde triumphos*. La concordia degli apostoli si riflette anche in questa identità di strutture con cui il poeta la descrive⁴⁹⁹.

⁴⁹⁶ Cf. Deproost 1990, p. 57 n. 96.

⁴⁹⁷ Paul. Petric. Mart. 6,9-11: *Nil longe est pulsante fide. Clamantia corda/ allegant proprias sine uoce et murmure causas./ Mentis uerba legit, qui sensum introspicit et cor/ uisit et arcanum percenset pectoris antrum*.

⁴⁹⁸ Per *ire foras* incipitario di verso Cf. Lucr. 3,608; 4,531; Hor. ep. 1,7,31. *Super astra* si trova nella stessa sede metrica anche in Prud. cont. *Symm.* 1,590; 2,66; *perist.* 3,60; *Sedul. hym.* 1,83; *Drac. laud. Dei 2,468; H.A.* 1,501. A proposito di *protinus ipse* Cf. ad es. Lucr. 6,939 *protinus ipsam*; Ov. *trist.* 1,9,47 *protinus ipsi*; Claud. *in Eutr.* 2,526 *protinus ipsa*; Paul. Petric. Mart. 2,282 *protinus ipsi*, forse uno dei passi che più di altri ha agito a livello inconscio su Aratore, se consideriamo il numero di probabili reminiscenze di quest'opera che abbiamo riscontrato nei versi aratoriani. Su *fonte renatis* Cf. Tert. *adu. Marc.* 2,250; Iuuenc. 2,193 *fonte renatus*; Prosp. *ingrat.* 818 *fonte renatis*; *prou.* 761 *fonte renata*. A proposito di *munera uitae* basta ricordare, tra i tanti, Sil. Ital. 14,177; Iuuenc. 2,229; 2,769; 4,346; *Drac. laud. Dei 2,579; 3,467*.

⁴⁹⁹ Cf. Deproost 1990, p. 190 n. 611; Schwind 1990, p. 57 n. 39 e p. 91; Bureau 1997, p. 158 n. 487.

3.21 Il centurione Cornelio (1,846-877)⁵⁰⁰

In *Act* 10,1-8 viene introdotta la figura di Cornelio, centurione della coorte Italica, uomo pio che prega Dio e fa molte elemosine. Un giorno, verso l'ora nona, gli appare un angelo che gli assicura che i suoi meriti sono al cospetto divino e gli ordina di mandare a chiamare Pietro, ancora a Giaffa ospite del conciatore Simone. Cornelio, obbediente, invia due servitori e un soldato dall'apostolo.

Aratore ai vv. 846-50 presenta la figura di Cornelio, insistendo, come già aveva fatto in occasione della descrizione di Tabità, sulle opere pie che egli compie. Segue (vv. 850-54) l'intervento dell'angelo e il suo discorso⁵⁰¹. Dopo un esametro e mezzo che funge da cerniera, in cui si sottolinea il comportamento del centurione, che appare già ispirato dalla fede trinitaria anche senza aver ricevuto ancora il battesimo⁵⁰², a partire dal v. 856 l'autore si dilunga in una complessa spiegazione allegorica del numero nove e del suo sottomultiplo, prendendo le mosse dal fatto che la visione dell'angelo avviene proprio all'ora nona: in quel momento del giorno spira Gesù (e il velo del Tempio si spezza⁵⁰³!), dopo tre giorni nel sepolcro avviene la resurrezione, il numero tre ricorda la Trinità, e così via. Questi versi sono tutti volti a dimostrare che la salvezza garantita dalla croce e dalla resurrezione di Cristo è indirizzata a tutti gli uomini, pagani compresi, se essi accolgono il messaggio cristiano.

Il numero nove – prosegue Aratore ai vv. 866-68 – è seguito dal dieci, cifra che rinvia inevitabilmente ai Comandamenti ricevuti da Mosè ed è considerata perfetta, come già leggiamo per esempio in Hier. in Hier. 6,34,4: *denarium numerum esse mysticum ostendit decalogus*. Si inserisce a questo punto un gioco di parole⁵⁰⁴ tra *denarius* inteso come aggettivo indicante il numero dieci (la cui compiutezza viene esplicitata dalla paretimologia *denarius omnia donans*) e *denarius* come sostantivo, cioè la moneta – simbolo della vita eterna – che, nella parabola degli operai della vigna di Mt 20,1-16 qui chiaramente evocata al v. 868, il padrone dà indistintamente a chi ha lavorato fin dalla prima ora e chi, invece, solo a partire dall'undicesima: d'altra parte *sic erunt nouissimi primi, et primi nouissimi* (Mt 20,16). Fuor di metafora, quindi, ciò significa che dopo gli Ebrei, i primi ad essere stati chiamati, il cristianesimo ha invitato le nazioni pagane ad aderire alle promesse di salvezza: esse riceveranno la stessa ricompensa dei primi, se avranno rispettato le regole stabilite dall'*arbiter*, cioè da Gesù e dalla Chiesa. Come già indicato da alcuni studiosi, sembra molto probabile che Aratore avesse ben presente Aug. *serm.* 87,6 e *serm.* 252,11, qui presentati uno dopo l'altro:

⁵⁰⁰ Al v. 872 ritengo, come Bureau 1997, p. 467 n. 1459, che *rerum* dipenda da *amor* e che *credentis* vada con *honorem*: il poeta qui sembrerebbe affermare che l'attaccamento dell'uomo ai beni terreni è comprensibile solo se serve ad avvicinare, tramite le opere di carità, il credente a Dio. D'altra parte la traduzione di Schrader "so that a believer's love might watch for the reward of things and take as an exemple him who provided an exemple by the waters he deserved" non appare troppo convincente.

⁵⁰¹ Sulle differenze tra il discorso dell'angelo degli *Atti* e quello di Aratore cf. l'attenta analisi di Bureau 1997, pp. 275-77 e p. 279.

⁵⁰² Deproost 1990, p. 94 e 131.

⁵⁰³ Bureau 1997, p. 321.

⁵⁰⁴ Cf. Deproost 1990, p. 299; Schwind 1990, p. 116; Bureau 1997, p. 321.

Erimus ergo in illa mercede omnes aequales, tamquam primi nouissimi, et nouissimi primi: quia denarius ille uita aeterna est, et in uita aeterna omnes aequales erunt. Quamuis enim meritorum diuersitate fulgebunt, alius magis, alius minus: quod tamen ad uitam aeternam pertinet, aequalis erit omnibus. Non enim alteri erit longius, alteri breuius, quod pariter sempiternum est: quod non habet finem, nec tibi habebit, nec mihi. Alio modo ibi erit castitas coniugalis, alio modo ibi erit integritas uirginalis: alio modo ibi erit fructus boni operis, alio modo corona passionis. Illud alio modo: illud alio modo: tamen quantum pertinet ad uiuere in aeternum, nec ille plus uiuet illo, nec ille plus illo. Pariter enim sine fine uiuunt, cum in suis quisque claritatibus uiuat: et ille denarius uita aeterna est. Non murmuret ergo qui post multum tempus accepit, contra eum qui post modicum tempus accepit. Illi redditur, illi donatur; utrisque tamen una res donatur.⁵⁰⁵

Quia et Dominus quando ad uineam mercenarios conduxit, mercedem illis denarium dedit. Omnibus denarium, et quos mane conduxerat, et quos medio die, et quos fine diei, omnibus denarium dedit. Quia si fuerit ab ineunte aetate quisque fidelis, denarium accepturus est; iam non per temporum distributionem, sed in aeterna contemplatione sapientiam discernentem Creatorem a creatura; ut Creatore perfruatur, de creatura laudet Creatorem. Sed credidit aliquis iuuenis, et priore tempore suo non fuit fidelis; denarium est accepturus. Sed credidit senex, iam in occasu diei quasi hora undecima conductus ad uineam; et ipse denarium percepturus est.⁵⁰⁶

Ai vv. 869-73 Aratore si lascia andare ad una riflessione sulla natura umana, desiderando che più spesso si cerchi l'aiuto della Trinità e che si segua l'esempio di Cornelio, per i quali i beni terreni, grazie alle elemosine, sono solo un mezzo per avvicinarsi a Dio.

Ai vv. 874-77, infine, il poeta ricorda che Cornelio manda effettivamente tre uomini a chiamare Pietro: essi sono di nuovo interpretati come simbolo della Trinità che conquista i tre continenti d'Europa, Asia e Africa.

Nell'ottica del poeta l'episodio di Cornelio andava letto molto probabilmente nella sua interezza, quindi fino al v. 965, con il quale si conclude la descrizione che Aratore fa del battesimo del centurione. Il redattore dei *tituli* in prosa che dividono in sequenze l'*Historia Apostolica* ha spezzato questa unità: tuttavia, per ragioni squisitamente pratiche, si è ritenuto opportuno commentare separatamente i brani.

⁵⁰⁵ Aug. *serm.* 87,5-6: «Rispetto a quella ricompensa saremo dunque tutti uguali, i primi come gli ultimi e gli ultimi come i primi; poiché quella moneta, il "denaro", rappresenta la vita eterna, nella quale tutti saranno uguali. Anche se infatti risplenderanno secondo la diversità dei meriti, chi più, chi meno, tuttavia per quanto riguarda la vita eterna, questa sarà uguale per tutti. Poiché ciò ch'è ugualmente eterno non avrà una durata più lunga per uno e più breve per un altro; ciò che non ha fine non l'avrà né per te né per me.». Trad. di L. Carozzi.

⁵⁰⁶ Aug. *serm.* 252,11: «Nominiamo il dieci perché il Signore, quando prese a giornata quegli operai e li mandò a lavorare nella sua vigna, diede loro come ricompensa un denaro: a tutti un denaro, tanto a coloro che aveva invitati al mattino, quanto a quelli del mezzogiorno, quanto a quelli del tramonto. A tutti diede un denaro. Vuol dirci che, se uno abbraccia la fede fin dalla prima infanzia, riceverà in premio un denaro, cioè la sapienza con la quale potrà discernere il Creatore dalla creatura, non già secondo frazionamenti temporali ma con eterna contemplazione: potrà immergersi nel godimento del Creatore, e lodarlo attraverso le cose create. Un altro invece diviene credente da giovane, mentre prima non lo era stato: riceverà anch'egli un denaro. Un terzo viene alla fede quando è ormai vecchio, è invitato a lavorare nella vigna al tramonto, cioè nell'ora undecima: anche lui riceverà un denaro». Trad. di P. Bellini - F. Cruciani - V. Tarulli.

Tra le possibili riprese classiche segnalo una sola forte allusione virgiliana: infatti, il v. 877 *Europae atque Asiae Libyaeque tenebitur oris* (ma in molti manoscritti leggiamo *orbis*) è, almeno per la prima parte, sovrapponibile a Verg. *Aen.* 7,224 *Europae atque Asiae fatis concurrerit orbis*, perifrasi indicante la guerra di Troia, che oppose di fatto i due continenti: Aratore aggiunge la terra d’Africa, arrivando così al numero tre e ribadendo l’aspirazione universale del messaggio cristiano.

Ovidio, invece, può forse essere chiamato in causa, anche in virtù della posizione metrica all’interno dell’esametro, a proposito dell’espressione *uenerandus erat* v. 846, che ricorda Ov. *fast.* 3,85 *Mars Latio uenerandus erat*; e anche per il v. 865 *per plena repurgato... mundo*, già associato dagli editori a *fusca repurgato... caelo* di *met.* 5,286, dove si descrive il cielo che torna sereno dopo un temporale, proprio come qui si parla di un mondo che, libero dal peccato, torna a brillare.

Il sintagma *consuevit praestare fides* del v. 850, invece, potrebbe richiamare, molto probabilmente solo dal punto di visto fonico, Lucan. 7,721 *uictori praestate fidem*, ultime parole di Pompeo prima della fuga da Farsalo.

Infine, l’ablativo assoluto *reameante die* del v. 861 si ritrova anche in Sil. Ital. 15,811, dove indica il ritorno del giorno dopo la battaglia del Metauro, oltre che in Cypr. Gall. *Exod.* 320.

Tra i probabili ricordi tardoantichi riporto in primo luogo l’emistichio *mortali de stirpe satus* di Prud. *cont. Symm.* 1,268, all’interno della descrizione di Livia nel “catalogo” degli idoli (cf. v. 847 *gentili de stirpe satus*); la clausola *protulit ortum* del v. 861, presente in Auien. *Arat.* 1032, dove si descrive lo Zodiaco che “sorge dall’abisso”, e la frase *pauper adhuc iam spargit opes* di Sidon. *carm.* 5,149, in cui il poeta elogia Maggioriano e la sua generosità fin da ragazzo (cf. v. 852 *stant Domini quas spargis opes*: le elemosine di Cornelio).

In secondo luogo sottolineo la forse non casuale presenza di possibili reminiscenze degli autori dell’*epos* biblico: il v. 865 *plena repurgata fulserunt lumina mundo*, oltre che rimandare, come si è detto, a Ovidio, può essere messo in relazione anche con Iuuenc. 4,691-2 *ast ubi turbatus nonam transegerat horam/ consternata suo redierunt lumina mundo*, soprattutto per quanto concerne il secondo emistichio; a maggior ragione, dal punto di vista contenutistico vale la pena di notare che l’autore iberico sta descrivendo proprio il passo dell’ora nona in cui muore Gesù.

Il nesso *post tenebras* all’inizio v. 861 ricorda Hil. Pict. *in Gen.* 10 (dove di fatto si accenna all’operazione *fiat lux*) ma pure Damas. *carm.* 2,6 e 9,4, mentre leggiamo la clausola *actio uitae* del v. 870 già in Cypr. Gall. *Exod.* 378.

Sicuramente seduliana (*carm. Pasch.* 5,326: si tratta dell’apparizione dell’angelo alle donne che si recano al sepolcro di Gesù) è l’espressione in *enjambement* tra i versi 850-51 *missus ab astris/ angelus*, utilizzata da Aratore anche in 2,1115, mentre la differente posizione all’interno del verso ci spinge ad essere estremamente cauti a proposito dell’ablativo assoluto *Petro ueniente* del v. 852, che in poesia leggiamo, appunto in sede metrica diversa, solo qui e in Drac. *laud. Dei* 2,137.

Alcimo Avito è con tutta evidenza il modello del v. 849 *credere qui gessit quicquid baptismate lotis* e, con alcuni cambiamenti, del v. 864 *gentibus esse locum, quibus in baptismate lotis*: il secondo emistichio, infatti, richiama Alc. Auit. *carm.* 4,648 *istum corde uide, quisquis baptismate lotus*, esortazione conclusiva del quarto libro, in cui l'autore esorta i battezzati a valutare attentamente i segni che hanno un significato profondo, come l'arcobaleno prefigurazione di Cristo. Anche la clausola *qui praebuit undis* del v. 873 viene impiegata, con il sostantivo all'accusativo, in Alc. Auit. *carm.* 5,465: in questo caso la roccia da cui sgorga acqua è prefigurazione di Cristo, roccia salda che con il suo sangue disseta le genti.

3.22 La visione di Pietro a Giaffa (1,878-930)⁵⁰⁷

Act 10,9-16 descrive la visione che Pietro ha verso l'ora sesta, cioè mezzogiorno, quando sale sul tetto della casa del suo ospite di Giaffa per pregare. Come sente fame e vuole mangiare, egli vede un oggetto in movimento che, proviente dal cielo, cala a terra tenuto ai quattro capi. In questo involucro sono contenuti quadrupedi e rettili della terra e uccelli del cielo. Nel frattempo una voce lo invita a uccidere e mangiare questi animali, tra i quali si trovano evidentemente anche bestie impure secondo la Legge. Pietro rifiuta, ma la voce lo esorta a non chiamare impuro ciò che Dio ha purificato. Questo accade tre volte, finché il lenzuolo torna di nuovo verso il cielo. Pietro non riesce a comprendere bene il significato della visione, su cui continua a riflettere. Solo in *Act* 10,28 egli, dicendo a Cornelio che Dio non fa distinzione tra gli uomini e che per questo ha accettato subito di andare da lui, mostra di aver compreso il significato dell'apparizione.

Aratore ai vv. 878-79 afferma che Pietro si dirige al piano superiore all'ora sesta, quando il sole è molto caldo. Di qui una riflessione sulla posizione soprelevata, che insegnerebbe all'apostolo a mirare ai beni celesti (vv. 879-81), e sul numero sei, che rimanda ai giorni della creazione e all'epoca in cui Gesù viene nel mondo⁵⁰⁸ per redimere il creato dal peccato (vv. 881-86). A questo punto il poeta stabilisce un parallelo tra Pietro affamato a mezzogiorno e il Cristo assetato alla stessa ora di *Ioh* 4,5, che chiede da bere alla samaritana e in cambio le offre l'acqua della vita eterna (vv. 886-93)⁵⁰⁹. D'altra parte, la fede sazia ogni genere di fame con le sue vivande celesti (vv. 893-96).

Ai vv. 896-98 Aratore invoca Pietro, chiede all'apostolo – che, sciogliendo qualsiasi cosa in terra, per grazia divina automaticamente lo scioglierà nei cieli (*Mt* 16,19) – di 'slegare' i nodi che impediscono alla sua lingua di produrre un discorso fluente e lo prega di darle sostentamento.

Al v. 889 si torna alla narrazione, con la nota della visione da parte di Pietro dei cieli aperti e del recipiente; l'autore non specifica subito che cosa esso contenga, ma sottolinea che si tratta di una *figura* della Chiesa, che, pur nella sua indissolubile unità, si regge sui quattro pilastri del mondo, parla per mezzo dei suoi quattro araldi (vale a dire gli evangelisti) e, fatto importantissimo nell'ottica del discorso, accoglie uomini di ogni stirpe, qui rappresentati dai diversi animali (vv. 900-909). È evidente – sostiene l'autore ai vv. 909-13 – che Dio, comandando di cibarsi di tutto senza distinzione, ordina a Pietro di

⁵⁰⁷ Al v. 904 Schwind 1995, p. 42 ritiene che *ordo* abbia qui il significato di *initium*. In effetti nel testo greco di *Act* 10,11 leggiamo τέσσαρασιν ἀρχαῖς, corrispondente al latino *quattuor initiis* della *Vulgata*. La *Vetus*, invece, alterna *initiis* a *principiis* e *lineis*. Bureau 1997, p. 154 n. 479 si chiede come tradurre *ordinibus*: Schrader pensa alla forma dell'oggetto, ma è difficile che *ordo* possa servire a questo scopo, e d'altra parte già Artzen ammette che vi sono delle difficoltà; McKinlay propone *cardinibus*, senza dubbio in base ad Aug. *serm.* 149,5, cosa che però – dice Bureau – presupporrebbe l'allungamento della /u/ di *quattuor*. Bureau *exempli gratia* propone: *quater originibus se submittentibus una*, con allungamento della /a/ di *quater*, fatto che in epoca tardoantica non avrebbe nulla di eccezionale, come testimoniano per esempio Draconzio o lo stesso Aratore (vd. la prosodia di *Samaria* e *Sicanus* in *H.A.* 1,626 e 2,1127).

⁵⁰⁸ Bureau 1997, p. 322 n. 1058.

⁵⁰⁹ Schwind 1990, p. 87.

accogliere i gentili all'interno della comunità cristiana: essi grazie all'apostolo⁵¹⁰ diventano veramente persone nuove, prive dei peccati del passato e simili ai primi discepoli di Cristo; di qui la frase "Saulo muore perché Paolo ha iniziato a vivere", che ha tutto il sapore di una *sententia*. Pietro, però, ligio ai precetti della Legge, rifiuta (vv. 914-5), sebbene la voce insista per tre volte.

Proprio questo triplice comando è interpretato da Aratore come segno evidente della Trinità (vv. 916-17); sbagliano, pertanto, egli eretici Ario e Sabellio: il primo, infatti, sostenendo che il Figlio è inferiore al Padre, contraddice l'idea stessa di Trinità così come già concepita fin da Giustino; il secondo esaspera l'unicità del Padre e del Figlio così da farne una sola Persona (vv. 918-26). Chi si accosta alla vera fede, al contrario, deve aderire a questa verità (vv. 926-27). Segue un intervento del narratore diretto a Cristo, che rende tutto puro con il battesimo: il sangue separato dall'acqua che esce dal suo costato nel momento in cui è trafitto dalla lancia⁵¹¹ è di fatto una prefigurazione del battesimo, che cancella le macchie del peccato e rende inoffensivo il veleno del serpente (vv. 927-30).

Alla base dell'interpretazione di Aratore c'è ancora una volta Agostino; i passi che trattano direttamente della visione, come ha già notato Schwind⁵¹², sono sostanzialmente due: Aug. *enarr. in Ps.* 103,3,2 e, in maniera più diffusa, *serm.* 149,1-10. Li riporto uno di seguito all'altro con la relativa traduzione.

*Cum ergo uenit tempus, ut illud quod in arca erat praefiguratum, iam in Ecclesia completeretur, Petrus apostolus dubitans dare sacramentum euangelicum Gentibus incircumcisis, imo non dubitans, sed omnino dandum esse non putans, quodam die esuriens cum prandere uellet, ascendit ut oraret. Hoc in Actibus Apostolorum omnibus bene legentibus et bene audientibus notum est. Illo igitur orante facta est illi mentis alienatio, quam Graeci ecstasin dicunt: id est, auersa est mens eius a consuetudine corporali ad uisum quemdam contemplandum, alienata a praesentibus. Tunc uidit uas quoddam ueluti linteum quatuor lineis submitti de coelo, ubi erant omnia animalia, omnis generis bestiae; et sonuit ei uox: Petre, macta, et manduca. Ille autem qui in Lege fuerat eruditus, et in consuetudine Iudaica creuerat, praeceptumque per Moysen Dei famulum retinebat, totamque uitam suam fideliter custodierat, respondit: Absit a me, Domine; nunquam commune aliquid intrauit in os meum. Commune autem immundum dici a Iudaeis et a Lege, bene nouerunt qui ecclesiasticas litteras didicerunt. Et uox ad illum: Quae Deus mundauit, tu immunda ne dixeris. Hoc autem factum est ter, et ablatum est ille discus qui demonstrabatur ter de coelo submissus. Discus qui quatuor lineis continebatur, orbis terrarum erat in quatuor partibus. Has quatuor partes saepe Scriptura commemorat, orientem et occidentem, aquilonem et meridiem. Ideo quia totus orbis per Euangelium uocabatur, quatuor Euangelia conscripta sunt. Ter autem submissum de coelo uas hoc significat, quia dictum est Apostolis: Ite, baptizate omnes gentes in nomine Patris, et Filii, et Spiritus Sancti. Inde colligitur, sicut iam nostis, duodenarius etiam numerus discipulorum.*⁵¹³

⁵¹⁰ Deproost 1990, p. 127 ritiene che l'immagine paolina del corpo spirituale di Cristo non può essere estranea a questo sviluppo dell'esegesi, che è poi completata dal simbolismo battesimale: il battesimo assimila i credenti, cioè i cibi, alla Chiesa, vale a dire a Pietro. Di qui, a causa della presenza del recipiente, la metafora del 'travasare' per indicare l'inclusione della nazioni pagane nella Chiesa.

⁵¹¹ Cf. Deproost 1990, p. 128 n. 362.

⁵¹² Schwind 1990, p. 113 e p. 196.

⁵¹³ Aug. *enarr. in Ps.* 103,3,2. Trad. di T. Mariucci e V. Tarulli.

Quando - dicevo - venne il tempo in cui ciò che era prefigurato dall'arca stava per compiersi nella Chiesa, l'apostolo Pietro che era esitante nel donare i misteri del Vangelo alle genti non circonscise, anzi non tanto esitava, ma pensava di non doverglieli dare, un giorno mentre era affamato ed aveva voglia di mangiare, salì di sopra a pregare. Questo fatto, narrato negli Atti degli Apostoli, è ben noto a chi li sa leggere ed ascoltare. Egli dunque, mentre pregava, avvertì quella sorta di rapimento, che i Greci chiamano 'estasi': cioè la sua mente si staccò da ogni relazione con le cose materiali per contemplare una grande visione, sottraendosi a quanto lo circondava. In quel momento egli vide una specie di recipiente, come un lenzuolo che per i quattro angoli veniva calato dal cielo ed in cui erano tutti gli animali e tutte le specie di bestie, e sentì risuonare una voce: "Pietro, uccidile e mangiane". Ma egli che era stato educato nella Legge, era cresciuto secondo il costume giudaico e ben conosceva il precetto dato dal servo di Dio Mosè, cui si era mantenuto fedele per tutta la vita, rispose: "No, no, Signore, perché io non ho mai mangiato nulla di profano". Profano infatti era chiamato dai Giudei e dalla Legge quello che è impuro, come ben sanno coloro che hanno studiato la letteratura ecclesiastica. E la voce rispose a Pietro: "Quello che Dio ha purificato, tu non chiamarlo impuro". Questo fatto si ripeté per tre volte, finché non scomparve quella sorta di piatto che si era visto calare per tre volte dal cielo. Tale piatto, provvisto di quattro angoli, rappresentava l'orbe terrestre con le sue quattro parti. Più volte la Sacra Scrittura ricorda queste quattro parti: l'Oriente e l'Occidente, il Settentrione e il Mezzogiorno. Proprio perché tutto il mondo era chiamato attraverso il Vangelo, furono composti i quattro Vangeli. E questo voleva significare quel recipiente calato per tre volte dal cielo, perché fu detto agli Apostoli: "Andate e battezzate tutte le genti nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo". Di qui si spiega, come sapete, il numero duodecimo assegnato agli Apostoli.

De uisione Petri dixeramus quaerendum esse, quid sibi uelit uas illud; [...] Sic cetera quae ad hunc modum praecepta sunt data Iudaeis, umbraticae sunt significationes futurorum. Posteaquam uenit lux mundi Dominus noster Iesus Christus, tantummodo ut intellegantur, non etiam ut obseruentur, leguntur. Data est ergo licentia Christianis, ut secundum hanc uanam consuetudinem non faciant, sed manducant quod uelint, cum moderatione, cum benedictione, cum gratiarum actione. Fortassis ergo et Petro ita dictum est: "Occide, et manduca"; ut non iam teneret obseruationes Iudaeorum; non tamen ei quasi gurgis uentris et foeda uoracitas imperata est. Sed tamen ut intellegatis hoc in figura esse monstratum, erant in illo uase serpentina. Numquidnam poterat manducare serpentes? Quid ergo sibi uult ista significatio? Vas illud Ecclesiam significat: quattuor lineae quibus dependebat, quattuor partes orbis terrarum, per quas tenditur Ecclesia catholica, quae ubique diffusa est. Quicumque ergo uoluerit in partem ire, et ab uniuerso conscindi, non pertinet ad quattuor linearum sacramentum. Si autem ad uisionem Petri non pertinet, nec ad clauas quae datae sunt Petro. A quattuor enim uentis dicit Deus congregari sanctos suos in fine; quia nunc per omnes istos quattuor cardines fides euangelica dilatatur. Animalia ergo illa, Gentes sunt. Omnes enim Gentes quae immundae erant, in erroribus et superstitionibus et concupiscentiis suis, antequam ueniret Christus, illo adueniente donatis sibi peccatis mundae sunt factae. Vnde iam post remissionem peccatorum, quare non recipiantur in corpus Christi, quod est Ecclesia Dei, cuius personam Petrus gestabat? Petrus enim in multis locis Scripturarum apparet quod personam gestet Ecclesiae; maxime illo in loco ubi dictum est: "Tibi trado clauas regni caelorum. Quaecumque ligaueris in terra, erunt ligata et in caelo"; [...] unde miserat ad illum Cornelius gentilis homo, et qui cum illo gentiles erant. Huius eleemosynae acceptae mundauerant eum ad quemdam modum; restabat ut tamquam cibus mundus incorporaretur Ecclesiae, hoc est, corpori Domini. Petrus autem trepidabat tradere Gentibus Euangelium; quia illi qui crediderant ex circumcissione, prohibebant Apostolos tradere incircumcisis christianam fidem; et dicebant non eos debere accedere ad participationem Euangelii, nisi suscepissent circumcissionem, quae tradita erat patribus eorum. Vas ergo illud dubitationem istam sustulit; et ideo post illam uisionem admonitus est ab Spiritu Sancto, ut descenderet et iret cum eis qui uenerant a Cornelio, et perrexit. Cornelius enim et qui cum illo erant, tamquam ex illis animalibus habebantur, quae in uase fuerant demonstrata; quos tamen iam mundauerat Deus, quia eleemosynas eorum inde acceptauerat. Occidendi ergo erant et manducandi, id est, ut interficeretur in eis

*uita praeterita, qua non nouerant Christum; et transirent in corpus eius, tamquam in nouam uitam societatis Ecclesiae [...] Quare ter de caelo submissum est? Quia ipsae omnes Gentes, quae pertinent ad quattuor partes orbis terrae, qua disseminatur Ecclesia, quam significabant quattuor lineae, quibus uas illud connectebatur, in nomine Trinitatis baptizantur. In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti credentes innouantur, ut pertineant ad societatem communionemque sanctorum. Quattuor ergo lineae et trina submissio, etiam duodenarium Apostolorum numerum ostendit; tamquam ternis per quattuor deputatis. Quater enim tria, duodecim fiunt. Satis, ut arbitror, de ista uisione tractatum est.*⁵¹⁴

Quanto alla visione di Pietro, avevamo detto che bisognava indagare quale sia il significato di quel recipiente: [...] Così, tutte le altre cose che in questo modo sono state prescritte ai Giudei sono segni che adombrano le cose future. Si leggono dopo che venne la luce del mondo, il Signore nostro Gesù Cristo, non perché siano osservate, ma solo perché si conoscano. Perciò fu data libertà ai Cristiani di non seguire tale vana consuetudine, ma di mangiare ciò che vogliono con moderazione, con benedizione e rendimento di grazie. Pertanto è stato forse detto a Pietro: "Uccidi e mangia", nel modo di non attenersi più alle osservanze dei Giudei; tuttavia non gli è stato imposto di fare del ventre un pozzo e di avere una ripugnante voracità. Ma tuttavia perché comprendiate che questo gli fu mostrato in figura, in quel recipiente si trovavano dei rettili. Forse che allora poteva mangiare dei rettili? Che cosa vuol dire questo segno? Quel recipiente sta a significare la Chiesa; i quattro capi dai quali pendeva, le quattro parti della terra, per le quali si estende la Chiesa cattolica che è diffusa ovunque. Così, chiunque abbia intenzione di andare in un partito e di tagliarsi fuori della totalità, non appartiene al mistero dei quattro capi. Ma se non ha a che fare con la visione di Pietro, neppure con le chiavi che gli sono state date. Dio dice che alla fine i suoi santi saranno radunati dai quattro venti; perché ora la fede evangelica si diffonde per tutti questi quattro punti cardinali. Quindi, quegli animali sono i pagani. Tutti quei popoli che prima della venuta di Cristo erano impuri, negli errori, nelle superstizioni, nelle loro brame, furono purificati con la venuta di lui, essendo stati perdonati dei loro peccati. Per cui ormai dopo la remissione dei peccati com'è che non debbano essere accolti nel corpo di Cristo, che è la Chiesa di Dio, rappresentata da Pietro? Infatti in molti passi delle Scritture è chiaro che Pietro rappresenti la Chiesa; soprattutto in quel passo dove è stato detto: "A te darò le chiavi del regno dei cieli. Tutto ciò che avrai legato sulla terra, sarà legato anche in cielo; e tutto ciò che avrai sciolto sulla terra, sarà sciolto anche in cielo" [...]; perciò era stato inviato a lui Cornelio, un pagano, e quei pagani che lo accompagnavano. Le sue elemosine accettate da Dio lo avevano in tal modo purificato; rimaneva che egli venisse incorporato, quale cibo puro, alla Chiesa, cioè al corpo del Signore. Ma Pietro esitava a trasmettere il Vangelo ai Pagani: infatti i circoncisi che erano passati alla fede impedivano gli Apostoli nel trasmettere la fede cristiana ai non circoncisi, e sostenevano che quelli non dovevano aspirare a condividere il Vangelo se non avessero ricevuto la circoncisione, che era stata affidata ai loro padri. Di conseguenza quel "recipiente" fece sparire tale esitazione; e per questo, dopo quella visione, fu avvertito dallo Spirito Santo di scendere e di andare con quelli che erano stati mandati da Cornelio, e s'incamminò. Cornelio infatti e quanti si trovavano con lui, erano ritenuti quasi nel numero di quegli animali che erano stati mostrati nel recipiente; tuttavia Dio li aveva già purificati: da ciò è vero che ne aveva accettate le elemosine. Quindi si doveva ucciderli e mangiarli, vale a dire, in loro si doveva far morire la vita passata, durante la quale non conoscevano Cristo, perché passassero nel corpo di lui, come nella vita nuova della comunità della Chiesa. [...] Perché il recipiente fu abbassato dal cielo tre volte? Proprio perché tutti i popoli che appartengono alle quattro parti della terra, per dove è diffusa la Chiesa, significate dai quattro capi, ai quali è legato il recipiente, sono battezzati nel nome della Trinità. I credenti sono resi nuovi nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, perché entrino a far parte della società e della comunione dei santi. Quattro perciò i capi e triplice l'abbassamento; ciò

⁵¹⁴ Aug. *serm.* 149,1-10. Trad. di M. Recchia.

mette anche in evidenza il numero dodici degli Apostoli, quasi destinati in numero di tre per quattro.

Come si può notare, in quest'ultimo passo in particolare sono già presenti tutti gli elementi interpretativi utilizzati già da Aratore: il recipiente come simbolo della Chiesa; gli animali come espressione dei pagani che sono purificati; Pietro prefigurazione della Chiesa, possessore delle chiavi celesti in grado di legare e sciogliere sulla terra ciò che desidera; l'idea del corpo dell'apostolo che, portandole a sé, trasforma le persone e le conduce a nuova vita; i quattro angoli del lenzuolo interpretati come simbolo delle quattro parti del mondo; il triplice comando e la discesa a terra del recipiente come evidenza della Trinità⁵¹⁵.

A questo impianto di fondo Aratore aggiunge nell'ordine solo l'invocazione a Pietro, il parallelo con la samaritana al pozzo (cf. Deproost 1990, p. 258: come la samaritana ha dato da bere a Cristo assetato, e Cristo ha saziato Pietro con la visione, così ora Pietro deve ispirare la lingua del poeta: l'acqua della samaritana è diventata così fonte d'ispirazione), l'apostrofe a Cristo e la spiegazione dell'eresia di Ario e Sabellio.

A questo proposito, del resto, egli sembra far propria la lezione di Sedulio, che in *carm. Pasch.* 1,299-326 associa i due eretici⁵¹⁶:

<i>Haec est uera fides; hanc spreuit habere salutem</i>	
<i>Arrius infelix, qui curua per auia rectum</i>	300
<i>Flectere nisus iter, foueam dilapsus in atram</i>	
<i>Corruit et taetri mersus petit ima profundi:</i>	
<i>Tam uacuuus sensu, iustae quam tempore poenae</i>	
<i>Visceribus fuis uacuuus quoque uentre remansit.</i>	
<i>Demens, perpetui qui non imitanda parentis</i>	305
<i>Iura caducorum gradibus simulauit honorum!</i>	
<i>Namque homines inter natum genitore minorem</i>	
<i>Lex carnalis habet, quoniam pater ipse parentis</i>	
<i>Filius ante fuit, mox et qui filius est nunc</i>	
<i>Adforet esse pater: sic per genus omne nepotum</i>	310
<i>It noua progenies et aui numerantur auorum.</i>	
<i>At Dominus, uerbum, uirtus, sapientia, Christus,</i>	
<i>Et totum commune Patris, de lumine lumen,</i>	
<i>De solo solus, cui nec minus est Patre quicquam,</i>	
<i>Nec quo crescat habet, genitus, non quippe creatus:</i>	315
<i>Ipse est principium. nam sicut clarus habetur</i>	
<i>In genitore manens, genitor quoque clarus in ipso</i>	
<i>Permanet, et rerum caput est Deus unus ubique.</i>	

⁵¹⁵ Sul numero tre come simbolo della Trinità cf. *exempli gratia*, come ricorda Schwind 1990, p. 113, *Aug. serm.* 25,10; 105,3; in *Ioh.* 9,7.

⁵¹⁶ In particolare i vv. 916 ss. sono una chiara *rattractatio* di *carm. Pasch.* 1,322 ss., come sottolinea Deproost 1990, p. 95 n. 251 e p. 206 n. 659; egli inoltre nota (p. 207) che l'espressione del v. 923 *hic diuidit, ille relinquit* ricorda *H.A.* 1,449 *hic prodidit, ille diremit*, dove si descrivono le azioni nefande di Giuda e Ario: anche in questo caso il poeta condensa l'essenza dell'eresia in un unico verso. Schwind 1990, p. 110 n. 58 cita più in generale, a proposito di Ario e Sabellio, anche *Athan. ep. mort. Ar.* 3,3; *Socrat. hist. eccl.* 1,38; *Epiphan. haer.* 68,6; *Rufin. hist.* 10,14; *Faustin. fid.* 7. Sull'arianesimo cf. Meslin 1967.

Non quia qui summus Pater est, et Filius hic est,
 Sed quia quod summus Pater est, et Filius hoc est. 320
 Sic ait ipse docens: ego in Patre et Pater in me.
 Rursus: ego atque Pater unum sumus. Arrius unum
 Debet scire sumusque Sabellius esse fatendum.
 Iste fidem ternam, hic non amplectitur unam:
 Ambo errore pares, quamquam diuersa sequentes. 325

Non mancano, tuttavia, nemmeno delle possibili reminiscenze classiche: la clausola *caelestia semper* del v. 880 è adoperata in poesia prima di Aratore solo da Lucan. 2,267 (durante il paragone che Bruto fa, nel tentativo di dissuadere Catone dal partecipare al conflitto, tra la serenità dei fenomeni celesti e gli sconvolgimenti terreni), e Schwind⁵¹⁷ mette in relazione la clausola *circulus horae* del verso successivo con *Phars.* 9,496 *Lybicae finitor circulus orae* (l'orizzonte di Libia lascia nascoste molte stelle ai soldati in marcia nel deserto); *esurit, ille sitit* del v. 891 potrebbe rinviare a Mart. 2,40,2 *esurit atque sitit*; la clausola *praefertur imago* del v. 903, per esempio, può mostrare qualche consonanza con *quae fertur imago* di Lucr. 4,284 e *transfertur imago* di Lucr. 4,314.

L'inizio del v. 924 *uictus uterque* richiama alla memoria Ov. *fast.* 5,181, in cui il poeta descrive il dolore che vince i genitori di Ia per la sua morte, e sempre Ovidio può essere citato a proposito della parola *clauiger* ('portatore di chiavi') in prima sede d'esametro, poiché essa compare solo qui al v. 899 e in *fast.* 1,228 in riferimento a Giano⁵¹⁸.

Vi sono poi altre espressioni che sembrano legare Aratore a Silio Italico: la frase *addere semper amans* del v. 892, anche in virtù della posizione all'interno dell'esametro, è un probabile ricordo di *Pun.* 9,371 *aspera semper amans* (siamo all'inizio dell'aristia di Scevola, che è il soggetto della proposizione); i vv. 907-8 *Omne genus retinens uolucrum pecudumque, ferarum/ reptiliumque simul* rimandano a vari passi in poesia, tra cui *Pun.* 15,86 *Cum pecudes uolucrumque genus formasque ferarum*, che mi pare uno dei più simili⁵¹⁹; mentre in *Ecclesiae... uiscera gentes* del v. 910 può rinviare a *uiscera gentis* a *Pun.* 3,707 *Ausoniae in uiscera gentis*, passo alla fine del libro in cui viene riferito il responso dell'oracolo di Ammone, favorevole ad Annibale; al v. 929 *maculosus oberrat* è simile a *Pun.* 7,140 *reuolutus oberrat*: in questo caso si parla del fiume Meandro e del suo corso sinuoso, paragonato all'astuzia di Annibale.

Tra i poeti tardoantichi, invece, ricordo Tert. *adu. Marc.* 5,139 *Christus caro nasci uenit in orbem* come possibile antecedente dell'espressione *Christus uenit in orbem* del v. 882; Paul.

⁵¹⁷ Schwind 1995, p. 86.

⁵¹⁸ Cf. Deproost 1990, p. 151 n. 449. *Clauiger* all'inizio di verso è presente anche in *met.* 15,22, ma con il significato di 'portatore di clava' in riferimento a Ercole. Deproost 1990, p. 258, n. 821, a proposito del v. 897 *Excute, Petre, meae retinacula tarda loquela*, fa notare infine come proprio in Ovidio si trovi spesso – per es. *met.* 8,102; 11,712; 15,698 – l'espressione *retinacula soluere*.

⁵¹⁹ Cf. ovviamente anche Stat. *Theb.* 10,141 *Illius aura solo uolucres pecudesque ferasque*; Hil. *Pict. in Gen.* 11 *Gens hominum pecudesque ferae milleque uolucres*; Drac. *laud. Dei* 1,58 *Cornipes effatur, pecudes uolucresque loquuntur*; Maxim. *eleg.* 5,111 *Haec genus humanum, pecudum uolucrumque, ferarum* (in questo caso il parallelo con Aratore è quasi perfetto, ma il fatto che Massimiano sia coevo di Aratore non ci permette di parlare in alcun modo nemmeno di 'precedente'), oltre a Rust. *Help. trist.* 6,1 *Reptilium pecudumque genus cunctasque uolucres*.

Nol. *carm.* 6,65 per la clausola *laetabitur orbis* del v. 893 (nel carne del vescovo di Nola che narra le gesta di Giovanni Battista l'angelo annuncia a Zaccaria che tutto il mondo si rallegrerà della sua prole, qui si dice che tutta la terra gioirà quando sarà saziata la fame di Pietro); Comm. *apol.* 374 *et Deus in te est, et praeter te non alter habetur*⁵²⁰ – parafrasi di Is 45,14 *Tantum in te est Deus, et non est absque te Deus* – per la clausola *alter habetur* del v. 912; Iuenc. 2,307 *respuat escas* per quella *respuit escas* del v. 915: non è forse un caso che questa espressione si trovi in Gioenco immediatamente dopo l'episodio della samaritana, citato da Aratore ai versi precedenti; a mio avviso, inoltre, l'utilizzo di questo nesso potrebbe servire a stabilire un parallelo tra Cristo, che, sazio, non accetta il cibo offerto dai discepoli (Ioh 4,32) e Pietro, il quale rifiuta di mangiare ciò che ritiene impuro.

Auson. *epigr.* 24,105 *si genitor natusque dei* (ma anche Prosp. *epigr.* 65,1 *Genitor, Natusque, et Spiritus almus*) può essere messo in relazione con l'inizio del v. 917 *hoc genitor natusque simul*; infine il nesso *discretae coniunctus aquae* è probabile allusione a Cypr. Gall. *Exod.* 499 *discretas coniunxit aquas*, cioè alle acque del Mar Rosso che si aprono al passaggio degli Ebrei per poi sommergere i soldati del faraone.

Vale poi la pena di notare che Aratore riadopera qui dei nessi già precedentemente utilizzati nella sua opera: mi riferisco al secondo emistichio del v. 899 *caelum conspexit apertum*, praticamente identico a 1,610 *caelos conspexit apertos* (Stefano vede i cieli aperti), e all'espressione all'inizio del v. 919 *personas tres esse*, in identica sede in 1,386 (concordia della comunità cristiana come prova evidente della Trinità).

⁵²⁰ A mio avviso reminiscenza ben più probabile di Mart. 8,73,1, che pure presenta la stessa clausola.

3.23 *Battesimo di Cornelio (1,931-965)*⁵²¹

Mentre Pietro si interroga sul significato della visione, gli uomini inviati da Cornelio giungono alla casa di Simone; l'apostolo, spinto dallo Spirito Santo, li accoglie senza esitazione e domanda loro il motivo della visita: essi rispondono di essere stati mandati dal centurione desideroso di incontrarlo e trovano ospitalità (*Act* 10,17-23). Il giorno successivo Pietro e i messi di Cornelio arrivano a Cesarea, dove il soldato ha radunato parenti ed amici: all'arrivo dell'apostolo, egli si getta ai suoi piedi, ma Pietro lo esorta a rialzarsi: "Alzati: anch'io sono un uomo!" (*Act* 10,24-26). Entrato in casa e manifestata la propria volontà di rimanere con loro, nonostante la Legge proibisca a un ebreo tali incontri, Pietro ascolta il racconto di Cornelio relativo all'apparizione dell'angelo e alla conseguente esecuzione degli ordini ricevuti (*Act* 10,27-33). A questo punto l'apostolo, resosi conto – come egli stesso afferma – che Dio non fa preferenze tra popoli, ricorda agli uomini nascita, morte e resurrezione di Cristo, il quale ha ordinato ai suoi discepoli di diffondere nel mondo la buona novella: chiunque crederà in lui otterrà la remissione dei peccati per mezzo del suo nome (*Act* 10,34-43). Pietro sta ancora parlando, quando lo Spirito Santo scende sopra tutti coloro lo stanno ascoltando: gli ebrei che hanno accompagnato l'apostolo si meravigliano che anche i pagani accolgano lo Spirito e parlino in diverse lingue, glorificando Dio. Di fronte a questo fatto, tuttavia, nessuno può proibire loro di ricevere il battesimo (*Act* 10, 44-48)

Aratore compendia in maniera significativa i venticinque versetti lucani, eliminando tutti i discorsi diretti, dove vengono ribadite informazioni di cui il lettore dispone già. Di contro, il poeta fornisce la spiegazione del nome dell'apostolo, interpretato come 'colui che riconosce' (vv. 931-4), ricorda che Pietro sta andando da pagani non battezzati (vv. 935-41) e riferisce il fatto che l'apostolo non vuole che Cornelio si prostri ai suoi piedi (vv. 941-5).

L'etimologia del nome di Pietro, fondata – come ricordano Schwind e Deproost – su Girolamo⁵²², fornisce, proprio a causa dell'insistenza sul verbo *agnoscere*, una nuova professione di fede: quest'ultima si difonde grazie a colui che ha riconosciuto in Gesù il Cristo.

Dopo essersi indirizzato direttamente al nuovo mondo, finalmente libero dal peccato originale grazie al battesimo⁵²³ (vv. 945-48), Aratore sottolinea come, non ancora conclusosi il discorso di Pietro, che diventa egli stesso via attraverso la quale gli uomini possono giungere a Cristo⁵²⁴, lo Spirito Santo scende sui presenti: all'apostolo non resta che purificare con l'acqua coloro che sono già stati detersi dalle fiamme dello Spirito (vv. 949-57). A questo punto l'autore spiega il motivo in base al quale la discesa dello Spirito

⁵²¹ Mi discosto leggermente, per quanto concerne la punteggiatura, da McKinlay 1951, che ai vv. 952ss. presenta il seguente testo: *Quid non credentibus offert/ indubitata fides? Cui numquam munera tardant/ nec faciunt diuina moram.*

⁵²² Hier. *nom. Hebr.* 65,18 *Petrus agnoscens*; 70,16 *Petrus agnoscens siue dissoluens*; 76,21 *Petrus dissoluens uel discalcians*. Cf. Schwind 1990, p. 131; Deproost 1990, p. 148 n. 438.

⁵²³ L'immagine del battesimo come rinascita è già paolina, come ricorda Deproost 1990, p. 95 n. 254: cf. *Rom* 6,3-4 e *Col* 2,12.

⁵²⁴ Deproost 1990, p. 163.

avviene prima del battesimo: si tratta di un dono divino, concesso spontaneamente da Dio, non qualcosa che si può ottenere solamente tramite i propri meriti (vv. 958-65).

Tra le possibili reminiscenze classiche, anche involontarie, segnalo: l'incipit del v. 937 *inuenere uiam*, di tradizione epica⁵²⁵; l'emistichio *pars mersa profecto est* del v. 938, che rievoca *pars mersa sub undas* di Germ. Arat. 22, ma può essere pure parziale ricordo di *pars mersa cauernis* di Mar. Vict. *aleth.* 2,525 (descrizione degli animali che salgono sull'arca); la clausola, già segnalata da Schwind, *poplite flexo* del v. 943⁵²⁶ (cf. Stat. *Theb.* 7,193 *poplite flexum*) e ad *honoris opus* del v. 945 (cf. Stat. *Theb.* 6,232).

Troppi gli eventuali rinvii per quanto riguarda la clausola *gentemque nouellam* del v. 937: si va da Virgilio a Cipriano Gallo⁵²⁷.

Tra le possibili reminiscenze tardoantiche, invece, ricordo: l'espressione *uia ducit euntes* del v. 939, che possiamo leggere anche in Drac. *Orest.* 628 (si parla di Oreste e Pilade in marcia); l'incipit *natatemque* + parola bisillabica del v. 947, già presente in Prudenzio e Paolino di Nola⁵²⁸; l'emistichio del v. 951 *magnanimes stupuere uiri*, molto simile a *praesentes stupuere uiri* di Paul. Petric. *Mart.* 5,173, dove si racconta di uomini che assistono con stupore a un miracolo operato da Martino; il nesso *indubitata fides* del v. 953, che compare per la prima volta in poesia in Giovenco, per poi essere utilizzato anche da Prudenzio ed Ennodio⁵²⁹; l'espressione *imposita properare manu* del v. 961, che rimanda, anche in virtù della sede metrica, a Claud. *Hon. nupt.* 205 *diuisa properate manu*⁵³⁰: certo, il contesto è diversissimo – perché Claudiano si rivolge nel carne alla Grazia, alla Concordia ed altre divinità propizie al matrimonio – e anche il significato del sostantivo *manus* non coincide, tuttavia la consonanza a livello fonico è notevole e vale la pena di essere segnalata.

Un discorso a parte merita invece il participio *agnoscens* all'inizio del v. 933: esso compare anche in Stat. *Theb.* 1,492 e Sil. Ital. 1,512: tuttavia credo che in questo caso Aratore sia stato influenzato – o abbia voluto rievocare consapevolmente – da Sedul. *carm. Pasch.* 4,228 *agnoscens propriam numeroso coniuge uitam*, dove viene descritta la scena della samaritana al pozzo, quella stessa *puella* che Aratore evoca al v. 888⁵³¹.

⁵²⁵ Cf. Verg. *Aen.* 7,297 (Giunone contro i Troiani); Lucan. 1,34 (inizio dell'elogio di Nerone); Sil. Ital. 13,517; cf. anche Stat. *silu.* 5,1,145.

⁵²⁶ Schwind 1995, p. 87. Tuttavia va sottolineato che *poplite flexo* alla fine dell'esametro compare anche in Prud. *cont. Symm.* 2,559 (descrizione delle statue dei prigionieri sugli archi di trionfo).

⁵²⁷ Cf. Verg. *Aen.* 1,282 *gentemque togatam*; Stat. *Theb.* 1,232 *gentemque profanam*; Mart. 14,124,1 *gentemque togatam*; Cypr. Gall. *Num.* 209 *gentemque paternam*.

⁵²⁸ Prud. *perist.* 11,196 *Natalemque diem*; Paul. Nol. *carm.* 26,65 *Natalemque diem*; *carm.* 27,178 *natalemque mihi*.

⁵²⁹ Iuuenc. 2,693 *uocibus indubitata fides comitabitur istis*; Prud. *psych.* 621 *Indubitata fides dominum curare potentem*; Ennod. *carm.* 2,37,2 *si tibi de Christo est indubitata fides*.

⁵³⁰ Cf. Schwind 1990 p. 79.

⁵³¹ Cf., più in generale, Sedul. *carm. Pasch.* 422-32 per quanto concerne la descrizione della samaritana: *Praeteriensque uiae Dominus loca Samaritanae/ humanam flagrante sitim collegerat aestu,/ fonsque perennis aquae, modicam desiderat undam,/ ut biberet qua corpus erat. tunc accola gentis/ Stans mulier, paruuum puteo quae traxerat haustum,/ cum dare cunctatur periturae munera lymphae,/ agnoscens propriam numeroso coniuge uitam,/ orat inexhausti tribui sibi dona fluenti,/ aeternam positura sitim, qua nemo carere/ dignus erit, Domini nisi mersus gurgite Christi/ percipiat placidas animae, non corporis undas.*

Molti anche i nessi che Aratore ha già utilizzato in precedenza o che adopererà successivamente: al v. 933 *sermone sonat* in seconda e terza sede d'esametro (cf. 1,107); al v. 944 *dare munera* (cf. 1,845; 2,912); al v. 953 la clausola *munera tardant* (cf. 2,382 *munera tardat*); al v. 960 *fonte renatis* (cf. 1,844); al v. 955 *munere linguas* (cf. 1,227); al v. 942 *caelestia regna* nel secondo emistichio (cf. 1,707; 1,972). Rimando alla prima attestazione di ciascuno per i possibili modelli di queste espressioni.

3.24 Pietro giustifica il battesimo ai pagani (1,966-1006)

Tornato a Gerusalemme, Pietro è rimproverato da alcuni fedeli circoncisi per il fatto di essere entrato nella casa di un pagano e aver mangiato insieme con lui (*Act* 11,1-3). Perciò l'apostolo racconta loro della visione e del suo tentativo di resistere all'ordine della voce che lo esorta a mangiare animali proibiti; cita l'apparizione dei messi di Cornelio e il suo viaggio a Cesarea; infine narra ciò che a sua volta l'angelo intima a Cornelio (*Act* 11,3-14). A questo punto Pietro si sofferma sulla discesa dello Spirito Santo, con cui si manifesta la chiara volontà divina di concedere anche ai pagani il dono della fede: "Chi ero io da potermi opporre a Dio?", conclude l'apostolo (*Act* 11,15-17). E in effetti, dopo aver udito tali parole, anche coloro che in un primo momento erano contrari iniziano a pregare Dio e a glorificarlo (*Act* 11,18).

Aratore, che ha già descritto precedentemente con dovizia di particolari sia l'ordine dell'angelo a Cornelio sia la visione di Giaffa, non riporta né il discorso in cui Pietro rievoca quest'ultima né la parte in cui l'apostolo riferisce ai suoi interlocutori il motivo per cui è stato mandato a chiamare: l'autore, quindi, condensa *Act* 11,1-18 nei vv. 966-73.

Seguono un'apostrofe alla folla di coloro che inizialmente sono contrari ad estendere la buona novella ai pagani e, subito dopo, un elogio di Pietro, scelto personalmente dal Signore all'inizio della sua predicazione, quando decide di salire sulla sua barca⁵³² (vv. 973-9, cf. *Lc* 5,2ss.).

A questo punto (vv. 979-991) il poeta introduce un sapiente gioco tra la Chiesa – la quale appunto come un'agile imbarcazione corre per il mare, con Pietro riconosce in Gesù il Cristo e non semplicemente il figlio di Giuseppe⁵³³, e pesca con le sue reti un numero sempre maggiore di anime – e la Sinagoga, statica e intenta a perseguire unicamente scopi terreni. Con il *nam* al v. 992 egli fornisce poi la spiegazione dell'allegoria: il mare è il mondo⁵³⁴, mentre le imbarcazioni, sempre più larghe, rappresentano la Chiesa all'interno della quale Pietro ammette sia gli ebrei sia i pagani. Si tratta delle "pecore" cui già Gesù aveva fatto riferimento in *Ioh* 10,16⁵³⁵ e che ora, grazie all'apostolo, possono raggiungere l'ovile celeste, vale a dire il paradiso.

Chiude il passo (vv. 1002-1006) un'ulteriore esaltazione di Pietro, cacciatore della Chiesa nato non a caso a Bethsaida, il cui nome in ebraico significa per l'appunto *uenatorum... domus*: la fonte è sicuramente Girolamo, il quale in *nom. Haebr.* 60,22 afferma che *Bethsaida domus frugum uel domus uenatorum*.

⁵³² Si tratta di un'immagine usuale nella tradizione patristica: cf. per es. Hil. *Pict. in Matth.* 7,9; Ambr. *in Luc.* 4,77.

⁵³³ Cf. *Lc* 4,22 *Et omnes testimonium illi dabant et mirabantur in uerbis gratiae, quae procedebant de ore ipsius, et dicebant: Nonne hic filius est Ioseph?* e *Mt* 16,16 *respondens Simon Petrus dixit: Tu es Christus, Filius Dei uiui.*

⁵³⁴ Deproost 1990, p. 146 ricorda che l'idea di vedere nelle acque profonde un simbolo del mondo, della passione e delle tentazioni può rinviare, per quanto concerne l'espressione *ualda salsa draconis* del v. 989, ad *Apoc* 13,1-2.

⁵³⁵ *Ioh* 10,16: *Et alias oues habeo, quae non sunt ex hoc ouili, et illas oportet me adducere, et uocem meam audient et fient unus grex, unus pastor.*

Come nota già Schwind⁵³⁶, la parte di commento che segue la mera esposizione dei fatti è fortemente influenzata da Max. Taur. *serm.* 49,2 ss. (= 94 Bruni, PL 57) e testimonia il fatto che Aratore a volte fornisce delle interpretazioni originali, ma molto più spesso si rifà alla vasta produzione esegetica a lui precedente:

Sed uideamus quae sit ista nauicula Simonis Petri, quam ad docendum de duabus magis opportunam Dominus iudicauit, quae et tutum Saluatorem praestet ab iniuria et credulitatis hominibus largiatur eloquia; inuenimus enim iam Dominum nauigasse in alia nauis, et grauibus iniuriis lacessitum. Nauigauit enim cum Moyse in mari Rubro, quando populum Israel per undarum fluentia transuexit; sed grauibus est affectus iniuriis, sicut ipse ait in euangelio ad Iudaeos: "Si crederetis Moysi, et mihi crederetis" (Ioh 5,46). Iniuria autem Saluatoris est incredulitas synagogae. Ergo Petri nauem elegit, Moysi deserit; hoc est, spernit synagogam perfidam, fidelem assumit ecclesiam. Duae enim quasi nauiculae a Deo destinatae sunt, quae in hoc, tanquam in mari, mundo salutem hominibus piscarentur, sicut ait Dominus apostolis: "Venite, faciam uos piscatores hominum" (Mt 4,19). Ex his ergo duabus nauiculis una relinquitur ad terram inanis et uacua, altera producit in altum onusta uel plena; uacua enim synagoga relinquitur in litore, quia Christum cum prophetarum amisit oraculis: onusta autem ecclesia in altum assumitur, quia Dominum cum apostolorum doctrina suscepit. Synagoga, inquam, remanet ad terras quasi terrenis inhaerens operantibus, Ecclesia autem in altitudinem euocatur tamquam caelorum profunda sacramenta discutiens; in illam scilicet altitudinem de qua Apostolus ait: "O altitudo diuitiarum sapientiae et scientiae Dei" (Rom 11,33)! Propterea dicitur Petro: "Duc in altum" (Lc 5,4), hoc est in profundum disputationum generationis diuinae. Quid enim tam profundum quam quod ait Petrus ad Dominum: "Tu es Christus Filius Dei uiui" (Mt 16,16)? Quid tam terrenum quam quod de Domino dixerunt Iudaei: "Nonne hic est filius Ioseph fabri" (Lc 4,22)? Ille enim altiore consilio natiuitatem Christi diuinitus approbavit, hi mente uiperea generationem caelestem carnaliter aestimabant. Vnde ait Saluator Petro: "Quia non caro et sanguis tibi hoc reuelauit, sed pater meus, qui in caelis est" (Mt 16,17). Phariseis autem dicit: "Quomodo potestis bona loqui cum sitis nequam" (Mt 12,34)? Hanc igitur solam Ecclesiae nauem ascendit Dominus, in qua Petrus magister est constitutus, dicente Domino: "Super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam" (Mt 16,16). Quae nauis in altum saeculi huius ita natat, ut pereunte mundo, omnes quos suscipit, seruet illaesos.

Bureau⁵³⁷, inoltre, ritiene probabile che Aratore possa essere stato influenzato pure da Aug. *serm.* 75,10, commento a Mt 14,23-33. Credo che lo studioso si riferisca soprattutto alle parole che il vescovo di Ippona pronuncia a partire dal secondo paragrafo:

In omnibus tamen quae fecit Dominus, admonet nos quemadmodum hic uiuamus. Nemo quippe in hoc saeculo non peregrinus est: quamuis non omnes ad patriam redire desiderent. Ex ipso autem itinere fluctus tempestatesque patimur: sed opus est uel in nauis simus. Nam si in nauis pericula sunt, sine nauis certus interitus. Quantasuis enim uires habeat lacertorum qui natat in pelago, aliquando magnitudine maris uictus absorbetur et mergitur. Opus est ergo ut in nauis simus, hoc est, ut in ligno portemur, ut mare hoc transire ualeamus. Hoc autem lignum, quo infirmitas nostra portatur, crux est Domini, in qua signamur, et ab huius mundi submersionibus uindicamur. Patimur fluctus: sed ille Deus est, qui opituletur nobis. [...] Interea nauis portans discipulos, id est, Ecclesia, fluctuat et quatitur tempestatibus tentationum: et non quiescit uentus contrarius, id est, aduersans ei diabolus, et impedire nititur ne perueniat ad quietem. Sed maior est qui interpellat pro nobis. Nam in ista nostra fluctuatione in qua laboramus, dat nobis fiduciam, ueniens ad nos, et confortans nos: tantum ne turbati in nauis excutiamus nos, et proiciamus in mare. Quia etsi turbatur nauis, nauis est tamen. Sola portat discipulos, et recipit Christum. Periclitatur quidem in mari: sed sine illa statim peritur. Tene te itaque in nauis, et roga Deum.

⁵³⁶ Schwind 1990, p. 200.

⁵³⁷ Bureau 1997, p. 155 n. 480.

*Deficientibus enim omnibus consiliis, cum neque gubernacula suffecerint, et ipsa uelorum extensio maiori periculo quam utilitati fuerit; dimissis humanis omnibus adiutoriis et uiribus, sola restat nautis intentio deprecandi et uoces ad Deum fundendi. Qui ergo praestat nauigantibus, ut perueniant ad portum, numquid Ecclesiam suam dimissurus est, ut eam non perducatur ad requiem?*⁵³⁸

Certo è che grazie all'interpretazione figurale delle due navi – lo ricorda bene lo stesso Bureau⁵³⁹ – Aratore può conciliare due tesi in apparenza divergenti, cioè la sostituzione della Sinagoga da parte della Chiesa, su cui ha insistito più volte nel corso del primo libro, e l'esistenza, accanto all'*ecclesia ex gentibus*, di un'*ecclesia ex circumcissione*. La parte di Giudea che rispetta in maniera rigida la Legge e vede in Gesù solo il figlio di Giuseppe rappresenta il giudaismo, la parte che invece abbraccia la nuova religione va al largo: come Pietro e grazie a lui⁵⁴⁰, una parte degli ebrei può abbandonare la propria sterilità ed entrare in dinamico rapporto con il vero Dio.

Due possibili ricordi di testi classici sono a mio avviso tali esclusivamente a livello fonico: mi riferisco all'espressione del v. 973 *quid, turba, querelis*, affine a Lucan. 5,681 *incessit tuba querellis* e alla clausola *perfida terrae* del v. 981, che potrebbe inconsapevolmente rinviare a *perfida terris* di Sil. Ital. 17,58. L'unica sicura reminiscenza riguarda invece la clausola del v. 989 *uada salasa draconis*, che rinvia inevitabilmente a Verg. *Aen.* 5,158 *uada salsa carina*, uno dei versi in cui si descrive la gara delle navi all'interno dei giochi in onore di Anchise:

⁵³⁸ «Attraverso tutte le azioni da lui compiute il Signore ci ammonisce dunque su come dobbiamo vivere quaggiù. In questo mondo tutti infatti sono pellegrini, sebbene non tutti desiderino tornare nella patria. Ma proprio a causa di questo viaggio noi incontriamo le sofferenze dovute a sconvolgimenti e a tempeste; è quindi necessario che siamo almeno nella barca. Poiché se nella barca corriamo pericoli, fuori della barca andiamo incontro a una morte sicura. In realtà, per quante forze abbia nei muscoli delle braccia chi nuota nel mare, talora, sopraffatto dal mare grosso, viene inghiottito dalle onde e affoga. È necessario quindi che siamo nella barca, cioè siamo portati sul legno per essere in grado di attraversare questo mare. Orbene, questo legno, dal quale viene portata la nostra debolezza, è la croce del Signore con la quale veniamo segnati e veniamo preservati dall'annegare nelle tempeste di questo mondo. Siamo soggetti alle tempeste, ma c'è Dio che può venire in nostro aiuto. [...] Frattanto la barca che trasporta i discepoli, cioè la Chiesa, è agitata e scossa dalle tempeste delle avversità, e non cessa il vento contrario, cioè il diavolo che le si oppone e si sforza d'impedirle di giungere alla tranquillità del porto. Ma più potente è Colui che intercede per noi. Poiché in mezzo a queste nostre tempeste, che ci travagliano, egli ci dà fiducia venendo verso di noi e confortandoci; quando siamo turbati badiamo soltanto di non uscire dalla barca e gettarci in mare. In realtà anche se la barca è sbattuta è tuttavia sempre una barca. Essa sola porta i discepoli e accoglie Cristo. È vero, essa corre pericolo nel mare, ma senza di essa uno va in perdizione. Rimani perciò ben saldo nella barca e prega Dio. Quando non approdano ad alcun risultato tutti gli accorgimenti e sono insufficienti le manovre del pilota e le stesse vele spiegate possono apportare più pericolo che utilità; quando non si può più fare affidamento su ogni specie d'aiuti e di forze dell'uomo, ai passeggeri non resta altro che intensificare le preghiere e implorare l'aiuto di Dio. Colui il quale dà ai naviganti la possibilità di arrivare al porto, abbandonerà forse la propria Chiesa senza condurla alla tranquillità?» (trad. di L. Carrozzi)

⁵³⁹ Bureau 1997, p. 408.

⁵⁴⁰ Deproost 1900, p. 150, sottolineando l'opposizione *perfida/fide* dei vv. 981-2, rimarca giustamente che in questo caso *fides* è metonimia di Pietro stesso: chi è senza fede e non riconosce in Gesù il Cristo è destinato ad essere escluso dal regno dei cieli; la fede (vale a dire il *Petrus agnoscens* del v. 933), invece, conduce alla salvezza.

il nesso deve avere avuto una certa fortuna, poiché dopo Virgilio sarà adoperato in Sil. Ital. 17,155 e, con il sostantivo *carina* all'accusativo, anche da Sedul. *carm. Pasch.* 3,53.

Le altre sono tutte reminiscenze di autori cristiani del V secolo. L'espressione *sublimem Petrus in urbem* del v. 966 ricorda per posizione *sublimem condidit urbem* di Cypr. Gall. *Gen.* 175; al v. 970 Aratore sembra fondere in un unico esametro due espressioni che leggiamo in Paolino di Périgueux: *quae ueniunt bonitate Dei, sententia uocis*, infatti, pare essere formato da una parte originale, dal nesso *bonitate Dei* di *Mart.* 3,255 e per l'ultimo terzo dalla clausola *sententia uocis* di *Mart.* 5,354; un'ulteriore reminiscenza di Paolino potrebbe essere la clausola *doctrina magistri* del v. 980, che leggiamo già in *Mart.* 2,567. Altre due possibili reminiscenze, infine, compaiono legano Aratore a Prospero d'Aquitania: la clausola *nominis almi* del v. 975, infatti, viene usata con identico significato pure in *prou.* 53, mentre l'*incipit* del v. 985 *filius esse Dei* compare in poesia solo qui e in *prou.* 501.

Per quanto riguarda i riferimenti all'interno dell'opera di Aratore, segnalo che l'espressione al v. 967 *plebs cuncta* nella stessa sede d'esametro è già presente in 1,766; il nesso *caelestia regna* del v. 972 in quarto e quinto piede compare già in 1,942; l'*incipit* del v. 978 *prospiciens adstare* verrà adoperato dal poeta anche in 2,571; la clausola del v. 991 *fauce profundi* è già stata utilizzata in 1,40; *ecclesiae portare suae* del v. 977 ricorda per posizione *ecclesiae de fonte suae* di 1,890.

3.25 *L'angelo libera Pietro (1,1007-1076)*

Dopo il resoconto che Pietro in persona fa della visione avuta a Giaffa, gli Atti si soffermano sui discepoli di Antiochia, i quali iniziano a predicare la buona novella anche ai Greci. La comunità di Gerusalemme, quindi, manda Barnaba a verificare la situazione: egli, arrivato in città, non solo si rallegra delle numerose conversioni, ma vi conduce lo stesso Paolo, con il quale lavora un anno intero in seno a quella Chiesa. È ad Antiochia che, per la prima volta, i discepoli di Gesù vengono chiamati cristiani (*Act 11,19-26*). Segue poi l'annuncio, da parte di un profeta mosso dallo Spirito, di una carestia su tutta la terra e il conseguente aiuto che i cristiani antiocheni inviano ai fratelli di Giudea (*Act 11,27-30*).

In quel tempo Erode Agrippa decide di arrestare alcuni esponenti della Chiesa, tra cui Pietro, che viene gettato in carcere e assegnato in custodia a dodici soldati: intenzione del re è quella di farlo comparire davanti al popolo dopo la Pasqua. La notte precedente il giorno stabilito, però, nella cella in cui l'apostolo, legato a delle catene, dorme in mezzo a due soldati si irradia una forte luce: un angelo gli ordina di alzarsi e di seguirlo, una volta superati i vari posti di guardia, fino alla porta di ferro che, spalancatasi, lo fa uscire dalla città. Pietro, miracolosamente liberato dalle catene, non si rende conto che ciò che sta accadendo è reale, ma pensa a una visione; egli capisce di essere stato salvato solo quando l'angelo scompare (*Act 12,1-11*). A questo punto l'apostolo si reca presso una donna cristiana nella cui casa molti discepoli stanno pregando: la serva che gli apre lo riconosce e, sbalorditi, i presenti ascoltano dalla bocca di Pietro il racconto della sua liberazione; su suo ordine, poi, mandano qualcuno a comunicare la notizia a Giacomo (*Act 12,12-17*). Il giorno successivo Erode fa cercare Pietro, che è irreperibile: fa quindi processare le guardie e va a Cesarea: segue la narrazione della morte del re (*Act 12,18-24*), con cui si conclude di fatto la prima parte degli *Atti degli Apostoli*, poiché da questo momento in poi il protagonista non sarà più Pietro, ma Paolo.

Aratore, interessato ad esaltare la figura dell'apostolo, tralascia completamente le vicende della Chiesa antiochena e, dopo la spiegazione della visione di Giaffa, passa subito alla liberazione di Pietro, ancora una volta identificato con la Chiesa stessa, dal carcere (vv. 1007-15): il passo inizia in *medias res* e il lettore non apprende nulla sulle circostanze dell'arresto, evidentemente già note a chi conosca gli Atti. Nella prima parte della narrazione si anticipa che Pietro verrà liberato dal Signore che tanto ha amato⁵⁴¹ e si insiste sul nome che egli riceve direttamente da Cristo: vi è qui non solo un riferimento al noto passo di *Mt 16,18*, ma anche un rimando⁵⁴² a *Ioh 6,68*, in cui l'apostolo riconosce che

⁵⁴¹ Cf. Sulla figura di Pietro pastore e della sua triplice professione d'amore per Gesù cf. *Ioh 21,15-17: Cum ergo prandissent, dicit Simoni Petro Iesus: "Simon Ioannis, diligis me plus his?". Dicit ei: "Etiam, Domine, tu scis quia amo te". Dicit ei: "Pasce agnos meos". Dicit ei iterum secundo: "Simon Ioannis, diligis me?". Ait illi: "Etiam, Domine, tu scis quia amo te". Dicit ei: "Pasce oues meas". Dicit ei tertio: "Simon Ioannis, amas me?". Contristatus est Petrus quia dixit ei tertio: "Amas me?", et dicit ei: "Domine, tu omnia scis, tu cognoscis quia amo te". Dicit ei: "Pasce oues meas."*

⁵⁴² Deproost 1990, p. 148.

Gesù ha “parole di vita eterna” (cf. *aeterna uocabula* del v. 1014); il poeta, però, trasferisce abilmente questa qualità a Pietro, che diventa fin da subito un *alter ego* del suo Maestro.

Nella seconda parte, invece, l'autore gioca sul contrasto tra il buio del carcere e la luce emanata dall'angelo salvatore (vv. 1016-27): attraverso l'immagine della prigione oscura la notte diventa simbolo di ciò che rinchioda l'uomo nell'attesa della morte; essa si oppone a Pietro, giorno della Chiesa, che illumina la propria cella come il Verbo del prologo giovanneo illumina le tenebre⁵⁴³.

L'apostolo è anche oggetto di una breve apostrofe ai vv. 1016-18, una sorta di intermezzo tra i due segmenti narrativi. A questo proposito, non passa inosservato⁵⁴⁴ che Aratore si rivolge al principe degli apostoli con un vocativo, *expectate tuis* (v. 1016), che ricorda molto da vicino l'*expectate uenis* di *Aen.* 2,283, con cui Enea si rivolge a Ettore che gli appare in sogno durante la notte della presa di Troia. Da questo punto di vista, inoltre, ci potrebbe essere anche un legame tra il sintagma *dies Ecclesiae* del v. 1009, con cui si designa Pietro, e l'espressione *lux Dardaniae* di *Aen.* 2,281, indirizzata sempre ad Ettore dal protagonista del poema. Va detto, però, che in questi versi Aratore sembra rivolgersi, più che a Pietro, al pontefice romano suo successore, per chiedergli di prestare soccorso al suo gregge in difficoltà – anche materiale, a causa della difficile situazione politica e dei disagi della guerra – e di vegliare sulla sua fede; di qui l'avverbio *nunc* vicino a *cura prior*⁵⁴⁵.

Come d'abitudine, ancora una volta Aratore si rivolge al lettore, esortandolo a prestare attenzione e a comprendere quale significato allegorico si celi nel corpo di Pietro, che l'angelo tocca per riscuotere da un sonno comunque “vigile” (vv. 1027-30): in questo modo, grazie a un'allusione a Salmo 120,4 – “non si addormenterà, non prenderà sonno il custode di Israele” – viene prolungata ulteriormente l'ambigua identificazione del pastore⁵⁴⁶: il senso messianico del salmo, infatti, è attestato per esempio già in Aug. *enarr. in Ps.* 120,6, ma di fatto qui il soggetto implicito della frase è Pietro, che, come abbiamo visto, Gesù fa pastore di pecore in *Ioh* 21,15-17: ancora una volta, dunque, una qualità o un attributo di Cristo viene applicato al primo dei suoi discepoli.

Il fianco dell'apostolo viene paragonato dapprima al lato dell'arca di Noè, luogo di salvezza per gli animali ivi contenuti durante il diluvio; poi al fianco di Adamo dormiente da cui è creata Eva, al cui nome viene dato il significato di “vita”; infine al costato di Cristo, nuovo Adamo, che restituisce la vita grazie al suo corpo e al suo sangue. Pietro, i cui piedi hanno goduto del privilegio di essere stati lavati da Gesù, è giustamente assimilato a queste figure (vv. 1030-46). Evidente, e già evidenziata da Schwind⁵⁴⁷, l'affinità contenutistica con Aug. *in Ioh.* 120,2:

“Latus eius aperuit”... ut illic quodammodo uitae ostium panderetur, unde sacramenta ecclesiae manauerunt, sine quibus ad uitam quae uera uita est, non intratur... Hoc praenuntiabat quod Noe in latere arcae ostium facere iussus est, quia intrarent animalia quae non erant diluuii peritura, quibus praefigurabatur ecclesia. Propter hoc prima mulier facta est de latere uiri dormientis, et appellata est uita

⁵⁴³ Cf. Deproost 1990, p. 168 n. 521 e Bureau 1997, p. 59.

⁵⁴⁴ Deproost 1990, p. 215 n. 684.

⁵⁴⁵ Schwind 1990, p. 172.

⁵⁴⁶ Bureau 1997, p. 155.

⁵⁴⁷ Schwind 1990, p. 199.

materque uirorum. Magnum quippe significauit bonum, ante magnum praeuaricationis malum. Hic secundus Adam inclinato capite in cruce dormiuit, ut inde formaretur ei coniunx, quod de latere dormientis effluxit.

L'autore procede quindi con la narrazione: le porte del carcere si aprono miracolosamente⁵⁴⁸ e Pietro, che inizialmente crede di essere vittima di un sogno ingannatore, si trova in libertà: perché stupirsi di questo evento prodigioso, se Dio lo pone addirittura a capo della Chiesa? Schwind⁵⁴⁹ istituisce un parallelo tra i vv. 1054-58 (*quid mirum...*) e Chromat. serm. 29,2: *Nec mirum sane si sancto Petro porta ferrea sponte aperta est, qui portas inferorum iam in potestate acceperat, dicente Domino ad eum: "Tu es Petrus, et super hanc petram aedificao ecclesiam meam; et portae inferorum non praeualebunt ei. Et quaecumque... solueris super terram erunt soluta et in caelo"*. Come abbiamo visto anche in precedenza, Cromazio d'Aquileia si conferma una delle possibili fonti adoperate da Aratore per la stesura del suo poema.

La prima persona che Pietro incontra, libero dall'oscurità del carcere, è una donna, cosa che capita esattamente anche al suo Maestro dopo aver vinto le tenebre della morte (vv. 1046-62): Aratore, insomma, paragona la situazione di Pietro a quella di Cristo risuscitato. In effetti entrambi sono stati riconosciuti da una donna prima del loro ritorno all'interno del gruppo di discepoli: Maria di Magdala ha riconosciuto Cristo resuscitato, la serva Rode Pietro⁵⁵⁰.

Ormai è chiaro che Pietro è la guida della Chiesa: grazie a lui, sostiene alla fine Aratore, la fede è divenuta salda e la salvezza di Roma eterna: qui, infatti, sono custodite le catene dalle quali si è liberato colui che può sciogliere tutto; grazie alla sua intercessione le mura cittadine non possono essere conquistate da nessun nemico. Egli sbarra la via alla guerra e la apre verso il cielo (vv. 1062-76). Insomma, come afferma giustamente Bureau⁵⁵¹,

⁵⁴⁸ Bureau, p. 307 n. 1008 ipotizza un ricordo di Lucan. 5,208-20 a proposito del sintagma *cessere fores* del v. 1047: la Pizia consultata da Appio si precipita in preda a delirio profetico fuori dal tempio le cui porte cadono; quando ella giunge fuori, Lucano precisa *dumque a luce sacra qua uidit fata refertur/ ad uulgare iubar, mediae uenere tenebrae*. Secondo lo studioso questo passaggio non è senza legami con il nostro testo di Aratore, anzi forse ne è una *retractatio*: la Pizia, falsa profetessa agli occhi di Aratore, si immerge nell'oscurità proprio quando esce dal tempio degli idoli, mentre l'apostolo, riceve all'interno della prigione oscura la luce del vero Dio che lo conduce verso quel mondo che, per missione, deve illuminare.

⁵⁴⁹ Schwind 1990, p. 201.

⁵⁵⁰ Deproost 1990, p. 169 ss.

⁵⁵¹ Bureau 1997, p. 158. Lo stesso autore, alle pp. 300-1, mette a confronto questo passo con i vv. 515ss., relativi all'imprigionamento e alla liberazione degli apostoli dal carcere. Secondo lo studioso i due racconti costituiscono un tutto organico e si assomigliano parecchio, nonostante il primo sia lungo trentotto versi e il secondo settanta, poiché in quest'ultimo troviamo gli stessi moduli del primo, che vengono però amplificati. I due testi, infatti, cominciano con l'evocazione della situazione dei prigionieri (questa parte occupa l'11% del primo racconto, il 16% del secondo); segue poi la recita della liberazione propriamente (rispettivamente 22% e 14%); infine si presenta un voluminoso commento (67 e 70% del totale): nel primo testo Aratore consacra quattro versi (11%) al commento del prodigio stesso e 21 versi (56%) alla sua interpretazione spirituale; nel secondo non si trova un'esegesi letterale, ma due esegesi spirituali successive, l'una del prodigio (32 versi, cioè 44%) e l'altra dell'incontro tra Pietro e la fanciulla che annuncia la sua liberazione (19 versi e mezzo, cioè 26%). Aratore insomma sembra aver concepito questi passaggi come dei miracoli operati

l'impero spirituale del nuovo principe porta a compimento le promesse di eternità della Roma pagana. L'intero passo, con cui si conclude il primo libro dell'*Historia Apostolica*, è oggetto di un'attenta analisi di Deproost, alle cui belle pagine rimando per ulteriori approfondimenti⁵⁵².

Tra le possibili reminiscenze, tutte già segnalate dagli editori, ricordo le seguenti, che mi permettono di mettere in rilievo, tra gli autori classici, ancora una volta Ovidio, Lucano e i poeti di età flavia. Infatti, al v. 1008 *caligine furua* rievoca Stat. *Theb.* 9,727, che pure va ricordato per l'espressione *circumdata nexu* di Achil. 1.191; *passura ruinam* del v. 1015 è adoperato già da Sil. Ital. 8,304; al v. 1045 la clausola *dextra Magistri* rinvia a Lucan. 3,599. Ovidio è presente, probabilmente a livello inconscio, al v. 1053, dove è impiegato il nesso *orbis iter*, che già troviamo in Ov. *fast.* 1,544 e *trist.* 5,14,34, e al v. 1076 con *claudit iter* (cf. Ov. *met.* 8,549, ma anche Stat. *Theb.* 10,248).

Deproost e Schwind, infine, rimandano a Sedulio, tra gli autori tardoantichi, per quanto concerne l'espressione *gaudia portat* alla fine dell'esametro (v. 1063, cf. Sedul. *carm. Pasch.* 5, 329 *gaudia portans*)⁵⁵³ e il parallelo che si può istituire tra i vv. 1024-7 e Sedul. *carm. Pasch.* 3,56-8⁵⁵⁴: *Ipse autem placidum carpebat corpore somnum,/ maiestatis uigil, qui non dormitat in aeuum/ qui regit Israhel neque prorsus dormiet umquam.*

da Dio per la salvezza della sua Chiesa, punto fondamentale per la loro interpretazione: Pietro è in grado di compiere dei prodigi perché Dio mette in atto dei miracoli per lui e la sua salvezza.

⁵⁵² Cf. Deproost 1990a, pp. 242-4. Cf. anche pp. 190 per il parallelo con la liberazione di Paolo in *H.A.* 2,402ss. e p. 190 per lo stretto rapporto tra Pietro e Roma.

⁵⁵³ Deproost 1990a, p. 169 n. 525.

⁵⁵⁴ Schwind 1990, p. 169.

Appendice: i codici

Nella tabella seguente, infatti, seguendo l'ordine progressivo utilizzato da McKinlay nel contributo del 1942⁵⁵⁵, compaiono: i manoscritti con i *folia* che riportano l'opera di Aratore; le abbreviazioni con cui lo studioso americano li ha indicati in quella occasione; i *sigla* da lui adoperati nell'edizione del 1951; quelli dell'edizione di Orbán del 2006; la mia proposta di *sigla*, relativa almeno a quei codici che i due editori hanno usato per la costituzione del testo⁵⁵⁶; la datazione dei manoscritti⁵⁵⁷; il contenuto di questa sezione del codice (se nulla è indicato, si intende che vi compaiono l'*Historia Apostolica* completa, l'epistola a Floriano e quella a Vigilio)⁵⁵⁸.

n.	ms.	McK. 1942	McK. 1951	Orb. 2006	Mori	sec.	contenuto
1	Wien, ÖNB, 243, f. 1r-43r	v1				XI	
2	Wien, ÖNB, 275, f. 1v-25v	v2				XI	<i>def. H.A 2,986 - ad finem</i>
3	Wien, ÖNB, 275, f. 93r-93v e 110v-130v	v3				XI	<i>deff. H.A. 1,567-683 et 2,1218-1250</i>
4	Wien, ÖNB, 285, f. 1r-38r	v4				XII	
5	Bruxelles, KBR, 185, f. 1r-35r	br1	Ω		B	X	
6	Bruxelles, KBR, 186, f. 1r-41r	br2				XII	
7	Bruxelles, KBR, 187, f. 1v-43v	br3				XIII	
8	Gdansk, <i>B. polsk. Akad. Nauk</i> , 2397, f. 1r-8v	d				XIII	<i>ad Flor. 16-24; ad Vigil. 1- 13; H.A. 1,1-53; 65-93; 105- 131; 145-171; 202-224; 242- 264; 281-304; 321-373; 383- 411; 423-452; 463-492; 521- 542; 561-582</i>
9	Châlons en Champagne, <i>BM</i> , 8 (9), f. 71r-119r	cat				XI- XII	
10	Charleville-Mézières, <i>BM</i> , 103, p. 237-345	car				XII- XIII	

⁵⁵⁵ I manoscritti sono indicati secondo le modalità consuete; le abbreviazioni delle biblioteche sono quelle adoperate in *Scriptorium* - Liste alphabétique des villes et des organismes de conservation.

⁵⁵⁶ McKinlay 1951 adopera un criterio a mio avviso poco intuitivo, poiché indica i mss. tramite una semplice successione di lettere dell'alfabeto latino, lettere greche maiuscole (senza che questo indichi ovviamente che si sia di fronte ad un archetipo o a un manoscritto perduto) ed infine anche lettere dell'alfabeto ebraico. Per quanto possibile, quindi, ho cercato di uniformare i *sigla* seguendo i criteri di Orbán e integrando con indicazioni personali laddove quest'ultimo, che si serve solo di ventisette manoscritti, non ne presenta.

⁵⁵⁷ Se il codice è composto da fascicoli di datazione diversa, si indica semplicemente quella relativa ai ff. che tramandano l'opera aratoriana.

⁵⁵⁸ Per una descrizione più precisa dei mss. citati dal punto di vista codicologico e per quanto concerne il contenuto dell'interno volume cf. McKinlay 1942 e, laddove essi vengano utilizzati anche dall'editore del CC, Orbán 2006, pp. 24-94, con relativa bibliografia.

Appendice

11	Chartres, <i>BM</i> , 70 (45), f. 56r-71v	carn	Y	Ch	L3	IX	<i>deff. ad Flor. et H.A. 2,703 - ad finem</i>
12	Evreux, <i>BM</i> , 24, f.3r-78r	eb				XII	
13	Grenoble, <i>BM</i> , 859, f. 44v-63r	gr				XII	
14	Montpellier, <i>BU Fac. Médecine</i> , 135, f. 34r-34r	m				IX-XI	<i>H.A. 1,586-615 (def. v. 592)</i>
15	Orléans, <i>BM</i> , 80, p. 1-78	aur1	W		O2	X-XI	<i>def. H.A 2,1243 - ad finem.</i>
16	Orléans, <i>BM</i> , 295, p. 142-168	aur2	I	O	O1	IX ^{3/4}	<i>def. H.A 2,736 - ad finem.</i>
17	Paris, <i>BNF</i> , lat. 2773, f. 25r-67v	p1	Θ	P1	P1	845-882	<i>ad Parth.</i>
18	Paris, <i>BNF</i> , lat. 6400, f. 92r-93v	p2				X-XI	<i>H.A. 2,786-898.</i>
19	Paris, <i>BNF</i> , lat. 8092, f. 45r-84v	p3	Γ		P9	X-XI ^m	<i>deff. H.A 1,651-671; 2,133-182; 336-384; 439-632; 687-783; 1082 - ad finem</i>
20	Paris, <i>BNF</i> , lat. 8095, f. 1-49v	p4	F		P10	IX	<i>def. H.A 2,943 - ad finem.</i>
21	Paris, <i>BNF</i> , lat. 8096, f. 1v-46v	p5	Φ	P2	P2	XI	
22	Paris, <i>BNF</i> , lat. 8318, f. 3v-48v	p6	J	P4	P4	XI	<i>def. H.A 2,580-905 et 926 - ad finem</i>
23	Paris, <i>BNF</i> , lat. 8319, f. 1r-34v	p7	K		P11	IX-X	<i>deff. ad Flor., ad Vigil. 1-24, H.A. 2,839-1199.</i>
24	Paris, <i>BNF</i> , lat. 8320, f. 1r-6v	p8	K		P12	IX	<i>H.A. 2,839-1199.</i>
25	Paris, <i>BNF</i> , lat. 9347, f. 57v-76v	p9	R	P5	P5	O.X M.IX	<i>ad Parth.; def. H.A 1,342-2,95</i>
26	Paris, <i>BNF</i> , lat. 11329, f. 1r-46v	p10				XII	<i>def. H.A 2,910 - ad finem.</i>
27	Paris, <i>BNF</i> , lat. 11330, f. 1r-42v	p11				XI- XII	<i>def. H.A 2,1215 - ad finem</i>
28	Paris, <i>BNF</i> , lat. 12284, f. 56r-82r	p12	P	P7	P7	IX	<i>def. H.A 2,763-767</i>
29	Paris, <i>BNF</i> , lat. 13336, f. 92r-114v	p13	Σ		P13	X-XI	<i>def. H.A 2,131 - ad finem</i>
30	Paris, <i>BNF</i> , lat. 14758, f. 19v-35r	p14				XIII	
31	Paris, <i>BNF</i> , lat. 16699, f. 37v-76v	p15				XII- XIII	
32	Paris, <i>BNF</i> , lat. 16700, f. 2v-49r	p16	H		P14	IX	
33	Paris, <i>BNF</i> , lat. 17905, f. 2r-34v	p17	Π	P3	P3	IX-X	
34	Paris, <i>BNF</i> , lat. 18554, f. 55v-111v	p18	T	P6	P6	IX ²	<i>def. H.A 1,531-533 et 1,592.</i>
35	Paris, <i>BNF</i> , lat. 18555, f. 1r-46v	p19	X	P8	P8	IX	<i>def. H.A 2,962 - ad finem</i>

Appendice

	f. 1r-47v						
36	Paris, <i>B. Mazarine</i> , 3862, f. 1v-47r	maz	D	Pm	P15	XI	<i>H.A. 2,265-1250 inter 2,190 (f. 29v) et 191 (v. 46r)</i>
37	Paris, <i>B. Ste-Geneviève</i> , 76, f. 98r-113v	steG				XII	<i>def. H.A. 2,257 - ad finem.</i>
38	Troyes, <i>BM</i> , 1722, f. 28r-29r	tr				XI- XII	<i>ad Flor.; ad Vigil.</i>
39	Valenciennes, <i>BM</i> , 390, f. 27r-42v	val1	ɹ	Va	Va1	IX	<i>glossae ad H.A. 2,238-529; 838-1118</i>
40	Valenciennes, <i>BM</i> , 412 (393 bis), f. 43r-89v	val2	U		Va2	IX	
41	Berlin, <i>SBB</i> , lat. oct. 147, f. 2r-69r	b1				XII ²	
42	Berlin, <i>SBB</i> , lat. oct. 172, f. 1r-41r	b2				XI	<i>def. H.A. 1,754-810</i>
43	Dresden, <i>SLUB</i> , A 199, f. 1r-36r	dr1				IX	<i>def. H.A. 1,1-947</i>
44	Dresden, <i>SLUB</i> , A 205, f. 1r-32v	dr2	L		Lo2	X	<i>def. H.A. 1,979 - ad finem</i>
45	Erfurt, <i>Wiss. B.</i> , Amplon. oct. 91, f. 1v-58v	erf				XII	
46	Erlangen, <i>UB</i> , 2112, f. 1v-2r	erl				XI- XII	<i>H.A. 1,655-696; 870-911</i>
47	Frankfurt am Main, <i>StuUB</i> , lat. 8° 139, f. 1r-46r	f				XII- XIII	
48	Gotha, <i>ForschungsB</i> , 115, f. 2r-50	g1	G		G	IX-XI	
49	Gotha, <i>ForschungsB</i> , 116, f. 2r-40v	g2				XI	<i>deff. H.A. 1,694-993 et 2,1179-1250.</i>
50	Leipzig, <i>UB</i> , lat. 1306, f. 152r-158v	li				XIII	
51	München, <i>Bay. SB</i> , 686, f. 35r-98r	mon1				XI	
52	München, <i>Bay. SB</i> , 4005, f. 1r-37v	mon2				XII	
53	München, <i>Bay. SB</i> , Clm 19451, f. 17-153	mon3	M	Mo	Mo	X-XI	<i>def. H.A. 2,156-190</i>
54	München, <i>Bay. SB</i> , Clm 22288, f. 118r-155r	mon4				XII- XIII	
55	München, <i>Bay. SB</i> , Clm 29338/3, f. 2v-2v	mon5				Spr. X-XI	
56	München, <i>Bay. SB</i> , Clm 29330/4, f. 1r-2v	mon6				XI	<i>ad Flor.; ad Vigil.; H.A. 1,1-89</i>
57	München, <i>Bay. SB</i> , Clm 29330/1, f. 1v-10v	mon7				XI	<i>H.A. 1,738-791; 795-818; 822-845; 849-877; 881-959; 2,50-73; 77-100; 104-128; 132-155; 159-184; 188-211; 215-238; 242-265; 433-457; 460-484; 705-729; 732-757</i>
58	München, <i>Bay. SB</i> , Clm 29330/3, 1r-2v	mon8				?	<i>H.A. 2,265-322; 555-612.</i>

Appendice

59	Pommersfelden, <i>SchlossB</i> , 2, f. 1v-61r	pom1				XII	
60	Pommersfelden, <i>SchlossB</i> , 164, f. 11r-27v	pom2				XIV	
61	Trier, <i>StB</i> , 1093/1694, f. 198v-231r	tre	Λ	T	T	1048	
62	Wolfenbüttel, <i>HAB</i> , 3552/51.12 Aug. 4°, f. 3r-59v	gu1				XII	
63	Wolfenbüttel, <i>HAB</i> , 4383/79 Gud. lat. 2°, f. 63r-77v	gu2				XI	
64	Wolfenbüttel, <i>HAB</i> , 4413/109 Gud. lat 4°, f. 40r-61	gu3				XI	<i>ad Vigil. (def. 1-13); H.A. 1,1-404; 2,33-ad finem.</i>
65	Wolfenbüttel, <i>HAB</i> , 4627, f. 2r-53v	gu4				XI	
66	Cambridge, <i>UL</i> , Gg V 35, f. 84v-126r	c				XI	
67	Cambridge, <i>Trinity Coll.</i> , B 14.3, f. 5r-64v	t	C	C	C	M. IX-X O. X-XI	
68	Edinburgh, <i>NLS</i> , 7.16, f. 1r-41v	ed				XIII	
69	Eton, <i>Coll. Lib.</i> , 150, f. 70v-81v	et	N		Et	X-XI	<i>ad Flor., ad Vigil., H.A. 1,1-521.</i>
70	London, <i>BL</i> , 11034, f. 3r-35v	brit1	V	La	Lo1	IX	<i>deff. H.A. 1,499-556; 2,673-1140</i>
71	London, <i>BL</i> , 18363, f. 1v-26v	brit2	L		Lo2	IX	<i>ad Flor., ad Vigil., H.A. 1,22-946.</i>
72	London, <i>BL</i> , Harley 3072, f. 43r-87r	h1	Ψ	Lo	H1	M.X O.XI	
73	London, <i>BL</i> , Harley 3093, f. 38r-53r	h2	Δ		H2	XI	
74	London, <i>Westminster Abb.</i> , 5.183, f. 5v-54v	w				XI- XII	<i>def. H.A. 2,1155 - ad finem.</i>
75	Oxford, <i>Bodl. Libr.</i> , 12398, f. 17v-19r	bodl1				XIII	proverbia Aratoris cum epilogo
76	Oxford, <i>Bodl. Libr.</i> , 12415, f. 1v-44r	bodl2				X-XI	<i>ad Flor., ad Vigil., H.A. 1,1-650; 1,1022-1050 (def. foll. 16v-17r)</i>
77	Oxford, <i>Trinity Coll.</i> , XVII (XVI), f. 99r-141r	ox				XI	
78	Leiden, <i>BU</i> , VLF 12, f. 1r-4v	voss1	I	L1	L2	IX	<i>H.A. 2,736-1250</i>
79	Leiden, <i>BU</i> , VLQ 15, f. 1r	voss2	Y	L2/C h	L3	IX	<i>H.A. 2,704-1250</i>
80	Leiden, <i>BU</i> , VLO 72, f. 1v-29v	voss3	Ξ	L3	L4	XI	<i>H.A. 1,427-2,1250</i>
81	Leiden, <i>BU</i> , VLQ 86, f. 1r-63r	voss4	Z	L	L1	IX ^{med}	<i>ad Vigil., H.A. (def. 1,524-539)</i>
82	Firenze, <i>BML</i> , Plut. 33.17, f. 1r-32r	fl				XII	

Appendice

83	Firenze, <i>BML</i> , Plut. 33.18, f. 2r-36v	l2				XII	
84	Firenze, <i>BML</i> , Plut. 68.24, f. 2r-43v	l3				XI	
85	Milano, <i>B. Ambros.</i> , C.74 sup., f. 63r-76v	amb1	A	M	M	IX	
86	Monte Cassino, <i>B. Abb</i> , Compactiones XIV, f. 1r-11r	cas1				XI	<i>ad Flor.</i> 5-24; <i>ad Vigil.</i> 6-27; <i>H.A.</i> 1,74-1076 (<i>deff.</i> 1-73; 88-91; 107-110; 129-133; 151-317; 335-337; 356-358; 377-380; 399-574; 594-596; 616-619; 639-641; 662-663; 685-687; 708-710; 730-733; 753-755; 776-779; 800-802; 821-824; 845-847; 868-872; 893-896; 918-9222; 942-945; 966-967; 988-990; 1010- 1013; 1035-1038; 1061- 1069); <i>H.A.</i> 2 (<i>def.</i> 10-14; 38-40; 64-67; 89-92; 103- 405; 416-419; 439-442; 464- 467; 489-491; 512-516; 536- 539; 561 - <i>ad finem</i>)
87	Monte Cassino, <i>B. Abb</i> , 145, p. 357-382	cas2				XI	<i>H.A.</i> 1,68-111
88	Monte Cassino, <i>B. Abb</i> , 146, p. 577-578	cas3				XI	<i>H.A.</i> 1,68-111
89	Roma, <i>B. Vallicell.</i> , F.26, f. 97r-126v	vall1				XI	
90	Roma, <i>B. Vallicell.</i> , F.65, f. 1r-50r	vall2				?	
91	Roma, <i>B. Vallicell.</i> , B.136, f. 3v-43r	vall3				XIII	
92	Vaticano, <i>BAV</i> , Pal. lat. 1665, f. 1r-39r	vat1				XI	<i>def. ad Flor.</i>
93	Vaticano, <i>BAV</i> , Pal.lat. 1716, f. 2r-59r	vat2	O	V1	V1	X-XI	
94	Vaticano, <i>BAV</i> , Pal.lat. 1717, f. 2r-44v	vat3				XII	
95	Vaticano, <i>BAV</i> , Reg. lat. 230, f. 1r-40v	reg1				XI- XII	
96	Vaticano, <i>BAV</i> , Reg. lat. 300, f. 1r-39v	reg2	λ	V	V2	X-XI	<i>ad Flor.</i> , <i>ad Vigil.</i> , <i>H.A.</i> (1,754-800 <i>inter</i> 1,707 <i>et</i> 1,708)
97	Vaticano, <i>BAV</i> , Reg. lat. 333, f. ?	reg3				IX	
98	Trento, <i>BC</i> , W 186, f. 1r-43v	tri				XII	
99	Kraków, <i>BU Jagiel.</i> , 1517, f. 113v-126v	cr				XIV ^{ex}	<i>ad Flor.</i> , <i>ad Vigil.</i> , <i>H.A.</i> 1- 2,1042 (<i>f.</i> 127 <i>vacat</i>)
100	Bern, <i>BurgerB</i> , 286,	bern				XI ⁱⁿ	

	f. 42v-89r						
101	Einsiedeln, <i>StiftsB</i> , 302, f. 28-64	E	E			X	
102	Sankt Gallen, <i>VadianischeB</i> , 336, f. 1-118	s1	S	G	S	O.IX M. X	<i>ad Vigil.</i> 28-31 <i>in marg.</i> , <i>H.A.</i>
103	Sankt Gallen, <i>VadianischeB</i> , 870, f. ?	s2				IX ²	<i>Florilegium</i> ⁵⁵⁹

Accanto a questi centotré manoscritti, vi sono alcuni versi di Aratore in codici contenenti *florilegia*, di cui McKinlay non riporta il contenuto nemmeno sinteticamente, rimandando a Sanford 1924⁵⁶⁰. Ci sono poi manoscritti tardi che lo studioso sostiene essere di poca utilità nella preparazione di un'edizione critica e che perciò egli si limita a citare, senza descriverli⁵⁶¹, anche se alcuni non appaiono così *recentiores* come McKinlay afferma: tra

⁵⁵⁹ L'edizione di McKinlay del 1951 divide i manoscritti testé citati in *meliores* (suddivisi a loro volta in classi 1, 2, 3) e *deteriores* (classi 1, 2, 3): al primo gruppo apparterebbero i codd. 16, 20, 23, 24, 25, 32, 34, 44, 48, 67, 69, 71, 78, 85; al secondo i codd. 5, 11, 15, 17, 19, 21, 22, 29, 33, 35, 36, 39, 40, 53, 61, 70, 72, 73, 79, 80, 81, 93, 102. Si tratta di una classificazione che non mi persuade affatto e che tuttavia riporto per completezza espositiva. Ad ogni modo, McKinlay 1951 costituisce ancora oggi il testo di riferimento per chi voglia leggere l'*Historia Apostolica*: sostanzialmente identica, infatti, è anche l'edizione digitale a cura di L. Calzavara (2010) che si può leggere in *Musisque deoque* (www.mqdq.it/mqdq). Anche i sigla adoperati sono gli stessi: fanno eccezione i mss. 39, 70 e 96, indicati da Calzavara secondo i criteri di Orbán 2006.

Per Orbán, invece, risultano imparentati tra di loro rispettivamente i mss. 11, 25, 36, 78, 79, 80, 85, 93, 102; 16, 17, 21, 33, 35, 67, 70, 72, 81, 96; 53, 61, 114.

⁵⁶⁰ Cf. Sanford 1924. Si tratta dei seguenti manoscritti, preceduti da un numero progressivo che continua la serie di McKinlay riportata in tabella: **104.** Heiligenkreuz (Austria), *StiftsB*, 227 (sec. XII²), f. 103vb-105va, contenente in questa sezione *excerpta* da Aratore e Avito (Sanford 1924, p. 226 parla semplicemente di "*flores poetarum* from Ovid, Horace, Vergil, Lucan, Juvenal, Juvencus, Sedulius, Boethius, Prudentius, Arator, Alcimus, Fortunatus"; per un'idea precisa del contenuto cf. il sito internet manuscripta.at (<http://manuscripta.at/scripts/php/manuscripts.php>); **105.** Klosterneuburg (Austria), *StiftsB*, 1095 (sec. XIIIⁱⁿ): il contenuto del manoscritto è lo stesso del precedente (Sanford 1924, p. 232); **106.** Vaticano, *BAV*, Reg. lat. 215 (sec. IX): contiene, "*exempla diversorum auctorum, from Persius, Martial, Juvenal, Livius Andronicus, Vergil, Ovid, Lucan, Paulinus, Priscian, Catullus, Horace, Statius, Lucilius, Prosper, Isidore, Arator*" (Sanford 1924, p. 209); **107.** Paris, *BNF*, Cluny 526 (sec. XII): cf. Delisle 2, p. 479 e Sanford 1924, p. 224; **108.** Paris, *BNF*, Cluny 529 (sec. XII): cf. Delisle 2, p. 479 e Sanford 1924, p. 224; **109.** Anchin, XII sec. cf. Sanford 1924, p. 222.

⁵⁶¹ I vari cataloghi di manoscritti, tuttavia, riportano qualche informazione in più. Si tratta dei seguenti codici: **110.** London, *BL*, Harley 3121, XI sec.; **111.** London, *BL*, Harley 3872, sec. XIV; **112.** London, *BL*, Royal 7 C VII, sec. XIII; **113.** London, *BL*, Royal 15 A V 2, del sec. XI^{ex}. (descritto da Orbán come Lr a pp. 41-2 della sua edizione); **114.** Chartres (?), XVI sec. (un ms. senza numero di Chartres è riportato da Haenel, p. 132 s., ma Carey non lo identifica.); **115.** Charleville-Mézières, *BM*, 378, sec. XVI; **116.** Kraków, *BU Jagiel.*, 2251 A A VII 36, datato al 1436; **117.** York, *Cath.*, XVI Q 14, del sec. XIIIⁱⁿ; **118.** Firenze, *BML*, Plut. 33.15, XV sec. (ho ricavato il numero del manoscritto da Springer 1995); **119.** Sankt-Peterburg, *GPB*, lat. O.v.XIV.N. 8, XV sec.; **120.** Sankt-Peterburg, *GPB*, lat. O.v.XIV.N.6, sec. XVI; **121.** Venezia, *BN Marciana*, Cl. I 94 lat. 53, sec. XV; **122.** München, *Bay. SB*, 24515, sec. XVI; **123.** Padova, *B. Cap.*, C. 174 (ma Springer 1995 lo chiama C.74), sec. XV; **124.** Paris, *BNF*, lat. 8022, sec. XV; **125.** Paris, *BNF*, nouv. acq. lat. 734, sec. XVI; **126.** Paris, *BNF*, lat. 8321, sec. XV; **127.** Policastro, Biblioteca del seminario, sec. XIV; **128.** Praha, *BN*, 1003, datato 1400; **129.** Praha, *BN*, VIII H 23, sec. XVⁱⁿ; **130.** Ravenna, *BC*, 203, sec. XV (contiene solo *H.A.* 1,69-111); **131.** Reims, *BM*, 1277, sec. XV; **132.** Vaticano, *BAV*, Urb. lat. 352, datato 1481; **133.** Wien, *ÖNB* 3279, sec. XV-XVI; **134.** London, *BL*, Royal 4 B XIV, sec. XIII^{ex}; **135.** München, *Bay. SB*, 19474, III, f. 69, del XII sec.; **136.** München, *Bay. SB*, 19474, I, p. 5r, sec. XII; **137.** Vaticano, *BAV*, Pal. lat. 242, III, f. 77v, sec. XIII; **138.** Vaticano, *BAV*, Reg. lat. 598, f. 9, sec. IX^{med.}.

questi, citati in nota, ricordo solo il ms. da me identificato con il numero progressivo **114.**, cioè London, *BL*, Royal 15 A V 2, del sec. XI^{ex}, usato da Orbán per la sua edizione del 2006 (*Lr*).

Infine, senza aggiungere altro se non un “there are also”, McKinlay, nel suo lavoro del 1942, ne menziona altri quattro, due milanesi, solo citati in questo elenco⁵⁶², e altri due che invece sono stati in seguito utilizzati per stabilire il testo critico del 1951: **141.** Reichenau, 206, sec. IX., che contiene alcuni *tituli* e i vv. 1-74 e 324-447 del primo libro dell'*Historia Apostolica* (indicato come *Aug.* nell'edizione del 1951, da me abbreviato in *R*); e **142.** Oxford, *Bodl. Libr.*, Musaeo (e) 6, sec. VII, contenente i vv. 32-63, 85-122, 647-681 e 684-724 del primo libro. Quest'ultimo è indicato da McKinlay 1942 con l'abbreviazione *bodl3*, nel 1951 con *B*, mentre in questa sede si è deciso di uniformarlo agli altri manoscritti e di assegnargli *Ox*.

Infine, vale la pena di ricordare che alcuni codici, che riportano in modo parziale l'*Historia Apostolica* e che sono totalmente ignorati sia da McKinlay sia da Orbán, vengono citati da E. Springer all'interno del lavoro in cui elenca i manoscritti che tramandano l'opera di Sedulio⁵⁶³.

⁵⁶² **139.** Milano, *B. Ambros.*, M. 9 sup., secc. XI-XIII; **140.** Milano, *B. Ambros.*, E. 57 sup., datato al 1500. Su entrambi cf. Cuzzi 1936, pp. 7-8.

⁵⁶³ Cf. Springer 1995. Si tratta di: **143.** Lilienfeld, *StiftsB*, 137, datato 1300 (florilegio con Aratore al f. 213); **144.** Roma, *BN*, Vittorio Emanuele 952, sec. XV (*H.A.* ai ff. 1r-52r); **145** Salzburg, *St Peter StiftsB*, A. V. 41, sec. XIII (florilegio di Ovidio, Sedulio, Giovenco, Aratore); **146.** Augsburg, *SuStB*, 8° Cod. 35, sec. XV (*accessus* a vari autori, tra cui Giovenco, Aratore e Sedulio); **147.** Bamberg, *SB*, Patr. 17, secc. X-XI (florilegio in quattro libri compilato da Alcuino, comprendente brani di Sedulio, Aratore, Draconzio, Venanzio Fortunato ecc.); **148.** London, *BL*, Harley 2693, sec. XV (introduzione ad Aratore e altri autori); **149.** New Haven, *Yale UL*, 316, sec. XV^{ex} (*H.A.* ai ff. 1r-37r); **150.** Roma, *B. Vallicell.*, C. 67, sec. XII^{med.} (florilegio ai ff. 93r-113v con Sedulio, Prudenziario, Aratore, Prospero); **151.** Vorau (Austria), *StiftsB*, V.33 (CXI), sec. XII^{4/4} (vv. da Aratore al f. 65v); **152.** Firenze, *BML*, Laurenziana, Conventi soppressi 252, sec. XIV (*H.A.* ai ff. 55v-92v).

Indici

4.1 Indice dei passi biblici

1		Act 1,19	127
1Cor 3,6.....	162	Act 1,21	127
1Cor 3,6-7	57	Act 1,21-26.....	43
1Cor 9,24.....	191	Act 1,23	134
1Cor 9,7.....	190	Act 1,26	127
1Cor 10,4.....	191	Act 2,1-13.....	45
1Cor 15,25.....	41	Act 2,1-4	49; 50; 145
1Cor 15,54.....	41	Act 2,14-40.....	47
1Cor 15,55.....	38; 120	Act 2,15	45
1Ioh 4,16	148	Act 2,25-28.....	141
1Ioh 4,20	50; 145; 147; 148	Act 2,30	48
1Par 22,9.....	52; 152	Act 2,30-31.....	141
1Pe 2,7.....	191	Act 2,34-36.....	141
1Thess 5,8	190	Act 2,41-47.....	48
1Tim 6,9.....	170	Act 2,44-45.....	49
2		Act 3,1-11.....	51
2Pe 1,21.....	49	Act 3,2	52; 54
2Reg 19,15	57	Act 3,11	52
2Tim 2,3-5.....	190	Act 4,1-12.....	54
2Tim 2,12.....	38; 120	Act 4,1-3	157
2Tim 4,6-8.....	190	Act 4,4	59; 157
3		Act 4,5-7	157
3Reg 10	201	Act 4,11	191
4		Act 4,8-12.....	157
4Reg 2,11	72	Act 4,13	54
A		Act 4,13-18.....	157
Act 1,2.....	49	Act 4,17-18.....	54
Act 1,3.....	121	Act 4,19-20.....	157
Act 1,4.....	121	Act 4,21	54
Act 1,4-5	121	Act 4,21-22.....	157
Act 1,6-8	121	Act 4,22	52
Act 1,8.....	121; 146	Act 4,23	57
Act 1,9.....	40; 41; 121	Act 4,24	161
Act 1,10.....	40	Act 4,25	57; 161
Act 1,10-11	121	Act 4,27	57; 161
Act 1,11.....	121	Act 4,28	161
Act 1,12.....	40; 41; 121	Act 4,29	57
Act 1,14.....	121	Act 4,31	57; 161
Act 1,15.....	127	Act 4,32	59; 167; 170
Act 1,15-20	43	Act 4,32-37.....	167
Act 1,16.....	127; 128; 130	Act 4,35	59
Act 1,18.....	131	Act 5,1-11.....	61
		Act 5,1-6	173
		Act 5,3	173
		Act 5,5	174
		Act 5,7-11.....	173
		Act 5,11.....	174
		Act 5,12-16.....	63; 177
		Act 5,17	64
		Act 5,17-8.....	182
		Act 5,19-20.....	182

Indici

Act 5,21 182
 Act 5,22-3 182
 Act 5,24-7 182
 Act 5,28-32 182
 Act 5,33-9 182
 Act 5,40-2 182
 Act 6,1 66; 186
 Act 6,2 186
 Act 6,2-6 186
 Act 6,7 186
 Act 6,8-15 68; 189
 Act 7,1-53 189
 Act 7,20-43 189
 Act 7,51 189
 Act 7,54-60 68; 189
 Act 7,56 189
 Act 8,1-25 195
 Act 8,9 70
 Act 8,26 72
 Act 8,26-40 200
 Act 8,32-3 200
 Act 8,37 201
 Act 9,1-9 204
 Act 9,1-25 74; 204
 Act 9,10-16 204
 Act 9,13 208
 Act 9,17-22 204
 Act 9,23-5 204
 Act 9,26-31 208
 Act 9,32 76
 Act 9,32-35 208
 Act 9,36-43 214
 Act 9,36 79; 214
 Act 10 200
 Act 10,1 80
 Act 10,1-8 218
 Act 10,9 82
 Act 10,9-16 222
 Act 10,11 222
 Act 10,17 84
 Act 10,17-23 229
 Act 10,24-26 229
 Act 10,27-33 229
 Act 10,28 222
 Act 10,34-43 229
 Act 10,38 82
 Act 10,40 40
 Act 10,44-48 229
 Act 11,1 86
 Act 11,1-18 232
 Act 11,1-3 232
 Act 11,3-14 232
 Act 11,15-17 232
 Act 11,18 232
 Act 11,19-26 236
 Act 11,27-30 236
 Act 12,1 89
 Act 12,1-11 236

Act 12,12-17 236
 Act 12,13 90
 Act 12,18-24 236
 Act 26,10 208
 Apoc 1,4 75; 205
 Apoc 7,1-2 43
 Apoc 9,14-15 43
 Apoc 13,1-2 232
 Apoc 20,14 48

C

Col 1,22 41
 Col 2,12 229
 Ct 1,5 72; 201
 Ct 1,5-6 202
 Ct 5,2 89

D

Dan 7,13 52

E

Eccle 5,9 169
 Eccli 31,1-11 169
 Eccli 33,5 201
 Eph 2,14 152
 Eph 2,19-20 191
 Eph 6,10-12 190
 Eph 6,10-17 205
 Ex 12,22 157
 Ex 16,3 152
 Ex 16,35 52; 152
 Ex 32,1 52; 152
 Ex 34,28 80

G

Gal 3,13 48
 Gen 1 161
 Gen 1,2 161
 Gen 1,3-29 57
 Gen 1,27 57
 Gen 2,7 161; 163
 Gen 2,20 161
 Gen 2,21 89
 Gen 3 41
 Gen 3,11 84
 Gen 3,15 57
 Gen 3,20 90
 Gen 7,16 89
 Gen 8,6 70
 Gen 11,1-9 45
 Gen 17,12 76
 Gen 32,24-28 52
 Gen 32,24-31 152

H	
<i>Hebr</i> 9,12	41

I	
<i>Iob</i> 8,7	52
<i>Iob</i> 14,7	158
<i>Iob</i> 17,13	48
<i>Ioh</i> 1,1-3	174
<i>Ioh</i> 1,9	183
<i>Ioh</i> 1,14	48
<i>Ioh</i> 1,18	148
<i>Ioh</i> 1,29	74
<i>Ioh</i> 1,32	71
<i>Ioh</i> 1,42	84; 89
<i>Ioh</i> 1,44	87
<i>Ioh</i> 2,1-11	45; 138
<i>Ioh</i> 2,50-2	48
<i>Ioh</i> 3,3	85
<i>Ioh</i> 4,5	222
<i>Ioh</i> 4,6	82
<i>Ioh</i> 4,32	228
<i>Ioh</i> 4,35-9	183
<i>Ioh</i> 5,1-18	209
<i>Ioh</i> 5,2	77; 209
<i>Ioh</i> 5,46	233
<i>Ioh</i> 6,32	67
<i>Ioh</i> 6,42	86
<i>Ioh</i> 6,68	236
<i>Ioh</i> 7,39	146
<i>Ioh</i> 8,12	65; 183
<i>Ioh</i> 9	163
<i>Ioh</i> 9,1	76
<i>Ioh</i> 9,7	209
<i>Ioh</i> 10,1	52; 154
<i>Ioh</i> 10,7-9	52; 152
<i>Ioh</i> 10,16	87; 232
<i>Ioh</i> 10,30	82
<i>Ioh</i> 13,5	90
<i>Ioh</i> 14,6	84
<i>Ioh</i> 14,21-26	49
<i>Ioh</i> 14,27	52; 57; 152; 153
<i>Ioh</i> 15,1	138
<i>Ioh</i> 15,1-6	191
<i>Ioh</i> 15,6	55
<i>Ioh</i> 19,34	89
<i>Ioh</i> 20,19	65; 183
<i>Ioh</i> 20,21	145
<i>Ioh</i> 20,22	49; 146
<i>Ioh</i> 20,22-23	49
<i>Ioh</i> 20,24	64
<i>Ioh</i> 20,26	209
<i>Ioh</i> 21,4	87
<i>Ioh</i> 21,15	89

<i>Ioh</i> 21,15-17	129; 236; 237
<i>Ioh</i> 21,15-18	43

<i>Is</i> 1,18	157
<i>Is</i> 5,2	158
<i>Is</i> 8,14	191
<i>Is</i> 28	191
<i>Is</i> 42,1-9	161
<i>Is</i> 45,14	228
<i>Is</i> 49,1-6	161
<i>Is</i> 50,4-11	161
<i>Is</i> 50-53	52
<i>Is</i> 52,7	57
<i>Is</i> 52,13-53,12	161
<i>Is</i> 58,7-8	148

L

<i>Lc</i> 1,79	52; 153
<i>Lc</i> 3,9	55
<i>Lc</i> 3,22	71
<i>Lc</i> 4,22	86; 232; 233
<i>Lc</i> 5,1-11	127
<i>Lc</i> 5,2	86; 232
<i>Lc</i> 5,3	86
<i>Lc</i> 5,4	233
<i>Lc</i> 5,37	45; 138
<i>Lc</i> 10,4	52
<i>Lc</i> 10,19	75; 205
<i>Lc</i> 10,19-20	205
<i>Lc</i> 10,27	148
<i>Lc</i> 11,31	201
<i>Lc</i> 12,33	59
<i>Lc</i> 12,51	72
<i>Lc</i> 13,6-9	160
<i>Lc</i> 17,12-19	13
<i>Lc</i> 17,33	59
<i>Lc</i> 22,47-8	132
<i>Lc</i> 23,44	80
<i>Lc</i> 24,30	40
<i>Lc</i> 24,49	147

M

<i>Mc</i> 1,10	71
<i>Mc</i> 2,22	45; 138
<i>Mc</i> 11,13-14	54
<i>Mc</i> 11,15	70
<i>Mc</i> 1,16-18	43; 127
<i>Mc</i> 11,20	54
<i>Mc</i> 14,45	132
<i>Mc</i> 16,15	57; 163
<i>Mc</i> 16,19	40
<i>Mt</i> 1,18	38
<i>Mt</i> 1,18-25	40
<i>Mt</i> 2,16	57
<i>Mt</i> 2,9	41
<i>Mt</i> 3,7	75; 160

Indici

<i>Mt</i> 3,10.....	54; 158
<i>Mt</i> 3,16.....	45; 70; 85
<i>Mt</i> 3,16-17	49
<i>Mt</i> 4,18-20	127
<i>Mt</i> 4,19.....	233
<i>Mt</i> 5,14.....	65; 183; 184
<i>Mt</i> 6,19.....	59
<i>Mt</i> 7,7.....	79
<i>Mt</i> 7,15.....	158
<i>Mt</i> 7,16.....	55
<i>Mt</i> 7,19.....	54; 55
<i>Mt</i> 9,1-8	212
<i>Mt</i> 9,17.....	138
<i>Mt</i> 10,16.....	45
<i>Mt</i> 12,34.....	233
<i>Mt</i> 12,42.....	72; 201
<i>Mt</i> 13,3-23	182
<i>Mt</i> 13,24-30	162
<i>Mt</i> 13,25-30	57
<i>Mt</i> 13,36-43	162
<i>Mt</i> 14,13.....	159
<i>Mt</i> 14,23-33	233
<i>Mt</i> 14,29.....	12; 48; 141
<i>Mt</i> 14,33.....	86
<i>Mt</i> 15,22-8	200
<i>Mt</i> 15,36.....	75; 205
<i>Mt</i> 16,16.....	52; 86; 232; 233
<i>Mt</i> 16,17.....	70; 196; 233
<i>Mt</i> 16,18.....	86; 90; 236
<i>Mt</i> 16,18-19	43; 128
<i>Mt</i> 16,19.....	52; 79; 82; 178; 222
<i>Mt</i> 16,21.....	75
<i>Mt</i> 16,25.....	172
<i>Mt</i> 17,2.....	157
<i>Mt</i> 20,1.....	80
<i>Mt</i> 20,1-16	218
<i>Mt</i> 20,16.....	218
<i>Mt</i> 21,18-22	198
<i>Mt</i> 21,42.....	191
<i>Mt</i> 22,11-14	67
<i>Mt</i> 22,1-14	187
<i>Mt</i> 22,35-40	145
<i>Mt</i> 22,37-40	49; 50; 147
<i>Mt</i> 25,14-27	66; 186
<i>Mt</i> 26,48.....	132
<i>Mt</i> 27,3.....	130
<i>Mt</i> 27,3-10	130
<i>Mt</i> 27,25.....	38; 48; 118
<i>Mt</i> 27,45.....	54; 57
<i>Mt</i> 27,51-2	38
<i>Mt</i> 27,51-54	54

<i>Mt</i> 27,52-53.....	38
<i>Mt</i> 28,9	90
<i>Mt</i> 28,12-15.....	54
<i>Mt</i> 28,19	57
<i>Mt</i> 51-53.....	57

N

<i>Nah</i> 1,15.....	57
<i>Num</i> 12,1.....	72; 201
<i>Num</i> 12,8.....	72

P

<i>Phil</i> 2,5-8	162
<i>Phil</i> 2,6.....	48
<i>Phil</i> 3,10-11	192
<i>Phil</i> 3,13.....	191
<i>Ps</i> 2,1	57
<i>Ps</i> 2,6-12	52
<i>Ps</i> 32,66	57
<i>Ps</i> 44,3	52; 152
<i>Ps</i> 44,10-14	201
<i>Ps</i> 50,9	157
<i>Ps</i> 57,5	205
<i>Ps</i> 103,1	66
<i>Ps</i> 108,8	43; 136
<i>Ps</i> 110	52
<i>Ps</i> 118,22	191
<i>Ps</i> 120,4	237
<i>Ps</i> 128,7	57

R

<i>Rom</i> 2,14-5.....	200
<i>Rom</i> 6,3-4.....	229
<i>Rom</i> 10,15.....	57
<i>Rom</i> 11,16.....	173
<i>Rom</i> 11,23.....	158
<i>Rom</i> 11,24.....	55
<i>Rom</i> 11,33.....	233
<i>Rom</i> 13,12.....	158

S

<i>Soph</i> 3,10	202
------------------------	-----

Z

<i>Za</i> 3,9.....	191
--------------------	-----

4.2 Indice degli autori antichi citati

A	
Alc. Auit. <i>carm.</i> 1,93	132
Alc. Auit. <i>carm.</i> 1,105	194
Alc. Auit. <i>carm.</i> 1,120	203
Alc. Auit. <i>carm.</i> 1,121	212
Alc. Auit. <i>carm.</i> 1,163	47; 144
Alc. Auit. <i>carm.</i> 1,215	176
Alc. Auit. <i>carm.</i> 2,373	215
Alc. Auit. <i>carm.</i> 3,7	185
Alc. Auit. <i>carm.</i> 3,272	150
Alc. Auit. <i>carm.</i> 3,335	62; 179
Alc. Auit. <i>carm.</i> 4,147	158
Alc. Auit. <i>carm.</i> 4,475	180
Alc. Auit. <i>carm.</i> 4,513	176
Alc. Auit. <i>carm.</i> 4,607	158
Alc. Auit. <i>carm.</i> 4,648	221
Alc. Auit. <i>carm.</i> 5,273	154
Alc. Auit. <i>carm.</i> 5,428	140
Alc. Auit. <i>carm.</i> 5,459	120
Alc. Auit. <i>carm.</i> 5,465	221
Alc. Auit. <i>carm.</i> 6,54	188
Alc. Auit. <i>carm.</i> 6,63	188
Alc. Auit. <i>carm.</i> 6,177	212
Alc. Auit. <i>carm.</i> 6,222	188
Alc. Auit. <i>carm.</i> 6,256	203
Alc. Auit. <i>carm.</i> 6,301	150
Alc. Auit. <i>carm.</i> 6,397	213
Alc. Auit. <i>carm.</i> 6,598	172
Alc. Auit. <i>carm. app.</i> 9,25.....	180; 194
Alc. Auit. <i>carm. app.</i> 18,7.....	211
Ambr. <i>Abr.</i> 2,11,79.....	209
Ambr. <i>exc. frat.</i> 1,29	215
Ambr. <i>exc. frat.</i> 2,83	215
Ambr. <i>fid.</i> 1,19,124.....	173
Ambr. <i>fid.</i> 3,10,65.....	173
Ambr. <i>hymn.</i> 6,25-26	40
Ambr. <i>in Luc.</i> 4,77.....	232
Ambr. <i>in Luc.</i> 7,96.....	201
Ambr. <i>in Luc.</i> 10,107-113	158
Ambr. <i>myst.</i> 7,34	157
Ambr. <i>par.</i> 3,16.....	202
Ambr. <i>patr.</i> 12,57	204
Ambr. <i>spir.</i> 1,55,66.....	158
<i>Anth. Lat.</i> 4,14.....	163
<i>Anth. Lat.</i> 9,12.....	139
<i>Anth. Lat.</i> 14,7.....	163
<i>Anth. Lat.</i> 16,3.....	163
<i>Anth. Lat.</i> 21,162.....	138
<i>Anth. Lat.</i> 83,43.....	159
<i>Anth. Lat.</i> 83,48.....	159
<i>Anth. Lat.</i> 83,53.....	159
<i>Anth. Lat.</i> 83,58.....	159
<i>Anth. Lat.</i> 83,63	159
<i>Anth. Lat.</i> 83,68	159
<i>Anth. Lat.</i> 83,73	159
<i>Anth. Lat.</i> 83,78	159
<i>Anth. Lat.</i> 83,82	159
<i>App. Verg. Aetna</i> 129.....	70; 197
<i>App. Verg. Aetna</i> 177.....	51; 151
<i>App. Verg. Aetna</i> 256.....	172
<i>App. Verg. Catalepton</i> 9,57	42
<i>App. Verg. Ciris</i> 183.....	82
<i>App. Verg. Ciris</i> 208.....	49
<i>App. Verg. Ciris</i> 253.....	42; 132
<i>App. Verg. Ciris</i> 295.....	47; 144
<i>App. Verg. Ciris</i> 346.....	54; 160
<i>App. Verg. Culex</i> 81	56
<i>App. Verg. Culex</i> 291	149
<i>App. Verg. eleg. in Maecen.</i> 1,144.....	68
<i>App. Verg. Moretum</i> 5	78
<i>Athan. ep. mort. Ar.</i> 3,3	226
<i>Aug. anim.</i> 2,11	208
<i>Aug. ciu. Dei</i> 11,26,31.....	174
<i>Aug. ciu. Dei</i> 11,31.....	66; 186; 205
<i>Aug. ciu. Dei</i> 16,26,2.....	209
<i>Aug. ciu. Dei</i> 20,7.....	142
<i>Aug. enarr. in Ps.</i> 3,2	43
<i>Aug. enarr. in Ps.</i> 44,7	51; 152
<i>Aug. enarr. in Ps.</i> 57,8-11	205
<i>Aug. enarr. in Ps.</i> 59,2	43; 135
<i>Aug. enarr. in Ps.</i> 67,40	202
<i>Aug. enarr. in Ps.</i> 71,1	152
<i>Aug. enarr. in Ps.</i> 71,12	202
<i>Aug. enarr. in Ps.</i> 73,14	202
<i>Aug. enarr. in Ps.</i> 83,10	209
<i>Aug. enarr. in Ps.</i> 84,4	135
<i>Aug. enarr. in Ps.</i> 86,4	43
<i>Aug. enarr. in Ps.</i> 102,15.....	210
<i>Aug. enarr. in Ps.</i> 103	135
<i>Aug. enarr. in Ps.</i> 103,3,2.....	223
<i>Aug. enarr. in Ps.</i> 104,7	142
<i>Aug. enarr. in Ps.</i> 120,6	237
<i>Aug. enarr. in Ps.</i> 126,2	152
<i>Aug. enarr. in Ps.</i> 127,8	51
<i>Aug. enarr. in Ps.</i> 127,8	152
<i>Aug. enarr. in Ps.</i> 130,5	196
<i>Aug. enarr. in Ps.</i> 148,17	161
<i>Aug. in Gen.</i> 8,5,11	180
<i>Aug. in Ioh.</i>	43
<i>Aug. in Ioh.</i>	127
<i>Aug. in Ioh.</i> 6,3	137
<i>Aug. in Ioh.</i> 6,4	195
<i>Aug. in Ioh.</i> 6,10	137
<i>Aug. in Ioh.</i> 6,18	195
<i>Aug. in Ioh.</i> 6,46,12-5.....	195
<i>Aug. in Ioh.</i> 6,46,19	195

Aug. <i>in Ioh.</i> 9,7.....	226
Aug. <i>in Ioh.</i> 17,8.....	147
Aug. <i>in Ioh.</i> 18,4.....	167
Aug. <i>in Ioh.</i> 24,6.....	135; 210
Aug. <i>in Ioh.</i> 27,10.....	43; 135
Aug. <i>in Ioh.</i> 120,2.....	237
Aug. <i>serm.</i> 25,10.....	226
Aug. <i>serm.</i> 75,10.....	233
Aug. <i>serm.</i> 87,5-6.....	219
Aug. <i>serm.</i> 87,6.....	218
Aug. <i>serm.</i> 95, 4-5.....	51
Aug. <i>serm.</i> 95,2.....	66; 205
Aug. <i>serm.</i> 95,4-5.....	152
Aug. <i>serm.</i> 105,3.....	226
Aug. <i>serm.</i> 125.....	209
Aug. <i>serm.</i> 125,2.....	210
Aug. <i>serm.</i> 130,1.....	43; 135
Aug. <i>serm.</i> 130,9.....	173
Aug. <i>serm.</i> 138,6.....	51
Aug. <i>serm.</i> 138,6.....	152
Aug. <i>serm.</i> 149,1-10.....	223; 225
Aug. <i>serm.</i> 149,5.....	222
Aug. <i>serm.</i> 176,8.....	204
Aug. <i>serm.</i> 229/G,4.....	167
Aug. <i>serm.</i> 252,11.....	218; 219
Aug. <i>serm.</i> 265,8.....	146
Aug. <i>serm.</i> 268,1.....	137
Aug. <i>serm.</i> 271.....	137
Aug. <i>serm.</i> 279,2.....	204
Aug. <i>serm.</i> 299/C.....	204
Aug. <i>serm.</i> 313E.....	215
Aug. <i>serm.</i> 315,5.....	205
Aug. <i>serm.</i> 316,6.....	205
Aug. <i>Trin.</i>	45
Auian. <i>fab.</i> 21,12.....	198
Auian. <i>ad Nort.</i> 6.....	172
Auian. <i>Arat.</i> 111.....	47; 143; 154
Auian. <i>Arat.</i> 172.....	165
Auian. <i>Arat.</i> 246.....	179
Auian. <i>Arat.</i> 267.....	132
Auian. <i>Arat.</i> 293.....	158
Auian. <i>Arat.</i> 727.....	138
Auian. <i>Arat.</i> 992.....	132
Auian. <i>Arat.</i> 1032.....	220
Auian. <i>Arat.</i> 1175.....	138
Auian. <i>Arat.</i> 1315.....	194
Auian. <i>Arat.</i> 1389.....	185
Auian. <i>Arat.</i> 1409.....	164
Auian. <i>Arat.</i> 1576.....	138
Auian. <i>Arat.</i> 1595.....	194
Auian. <i>orb. terr.</i> 148.....	179
Auian. <i>orb. terr.</i> 1242.....	207
Auit. <i>carm.</i> 5,459.....	38
Auson. <i>cento</i> 5.....	155
Auson. <i>cento</i> 105.....	215
Auson. <i>ecl.</i> 24,2.....	211
Auson. <i>epigr.</i> 24,105.....	228
Auson. <i>epigr.</i> 75,8.....	148

Auson. <i>parent.</i> 23,13.....	215
Auson. <i>Pasch.</i> 22.....	140
Auson. <i>Pasch.</i> 22-3.....	136

B

Beda <i>expos. act.</i> 1,23.....	135
Boeth. <i>cons.</i> 4,3,38.....	51

C

Caes. Arel. <i>serm.</i> 171,1.....	209
Calp. Sic. 1,73.....	158
Calp. Sic. 4,134.....	43; 136
Calp. Sic. 4,141.....	176
Carm. <i>epigr.</i> 762,2.....	56
Cassiod. <i>exp. in Ps.</i> 67,32.....	202
Cassiod. <i>exp. in Ps.</i> 71,9.....	202
Cassiod. <i>exp. in Ps.</i> 86,4.....	202
Cassiod. <i>uar.</i> 8,12.....	7; 8
Catull. 62,32b.....	70
Catull. 64,6.....	86
Catull. 64,67.....	172
Catull. 64,144.....	207
Catull. 64,157.....	180
Catull. 66,42.....	89
Catull. 97,9.....	70; 74
Chromat. <i>serm.</i> 2,5.....	195
Chromat. <i>serm.</i> 2,8.....	200
Chromat. <i>serm.</i> 29,2.....	238
Claud. <i>arm. min.</i> 50,3.....	184
Claud. <i>bell. Gild.</i> 1,247.....	53
Claud. <i>bell. Gild.</i> 1,260.....	40
Claud. <i>bell. Gild.</i> 1,274.....	160
Claud. <i>bell. Goth.</i> 371.....	132
Claud. <i>bell. Goth.</i> 394.....	194
Claud. <i>bell. Goth.</i> 613.....	172
Claud. <i>carm.</i> 1,188.....	56
Claud. <i>carm.</i> 3,262.....	51
Claud. <i>carm.</i> 7,97.....	74
Claud. <i>carm.</i> 8,271.....	80
Claud. <i>carm.</i> 8,283.....	70
Claud. <i>carm.</i> 8,650.....	62
Claud. <i>carm.</i> 10,39.....	68
Claud. <i>carm.</i> 17,25.....	78
Claud. <i>carm.</i> 26,394.....	68
Claud. <i>carm.</i> 33,178.....	68
Claud. <i>carm.</i> 36,151.....	56
Claud. <i>carm. min.</i> 16,2.....	132
Claud. <i>carm. min.</i> 26,59.....	80
Claud. <i>carm. min.</i> 40,10.....	66
Claud. <i>carm. min.</i> 53,53.....	185
Claud. <i>carm. min.</i> 53,6.....	47; 144
Claud. <i>Hon. IV cos.</i> 233.....	207
Claud. <i>Hon. IV cos.</i> 283.....	198
Claud. <i>Hon. IV cos.</i> 634.....	56
Claud. <i>Hon. IV cos.</i> 646.....	170
Claud. <i>Hon. IV cos.</i> 650.....	179

Drac. <i>laud. Dei</i> 1,246.....	188
Drac. <i>laud. Dei</i> 1,298.....	175
Drac. <i>laud. Dei</i> 1,473.....	193
Drac. <i>laud. Dei</i> 1,536.....	176
Drac. <i>laud. Dei</i> 1,539.....	176
Drac. <i>laud. Dei</i> 1,540.....	176
Drac. <i>laud. Dei</i> 1,542.....	176
Drac. <i>laud. Dei</i> 1,543.....	176
Drac. <i>laud. Dei</i> 1,600.....	181
Drac. <i>laud. Dei</i> 1,662.....	215
Drac. <i>laud. Dei</i> 2,1-59.....	161
Drac. <i>laud. Dei</i> 2,38.....	140
Drac. <i>laud. Dei</i> 2,69.....	47; 144
Drac. <i>laud. Dei</i> 2,79.....	140
Drac. <i>laud. Dei</i> 2,137.....	220
Drac. <i>laud. Dei</i> 2,252.....	47; 144
Drac. <i>laud. Dei</i> 2,364.....	180
Drac. <i>laud. Dei</i> 2,468.....	181; 217
Drac. <i>laud. Dei</i> 2,476.....	175
Drac. <i>laud. Dei</i> 2,492.....	181
Drac. <i>laud. Dei</i> 2,509.....	185
Drac. <i>laud. Dei</i> 2,517.....	172
Drac. <i>laud. Dei</i> 2,579.....	217
Drac. <i>laud. Dei</i> 2,602.....	217
Drac. <i>laud. Dei</i> 2,610.....	47; 144
Drac. <i>laud. Dei</i> 2,739.....	213
Drac. <i>laud. Dei</i> 2,766-75.....	216
Drac. <i>laud. Dei</i> 3,12.....	175
Drac. <i>laud. Dei</i> 3,34.....	153
Drac. <i>laud. Dei</i> 3,203.....	185
Drac. <i>laud. Dei</i> 3,268.....	47; 144
Drac. <i>laud. Dei</i> 3,295.....	47; 144
Drac. <i>laud. Dei</i> 3,298.....	175
Drac. <i>laud. Dei</i> 3,411.....	47; 144
Drac. <i>laud. Dei</i> 3,467.....	68; 217
Drac. <i>laud. Dei</i> 3,563.....	47; 144
Drac. <i>laud. Dei</i> 3,568.....	179
Drac. <i>laud. Dei</i> 3,707.....	203
Drac. <i>laud. Dei</i> 3,739.....	47; 144
Drac. <i>Orest.</i> 165.....	185
Drac. <i>Orest.</i> 232.....	175
Drac. <i>Orest.</i> 246.....	170
Drac. <i>Orest.</i> 311.....	47; 144
Drac. <i>Orest.</i> 338.....	175
Drac. <i>Orest.</i> 387.....	176
Drac. <i>Orest.</i> 620.....	170
Drac. <i>Orest.</i> 628.....	230
Drac. <i>Orest.</i> 898.....	183
Drac. <i>Orest.</i> 911.....	193
Drac. <i>Romul.</i> 2,10.....	56
Drac. <i>Romul.</i> 4,49.....	213
Drac. <i>Romul.</i> 5,1.....	68; 192
Drac. <i>Romul.</i> 5,82.....	175
Drac. <i>Romul.</i> 5,152.....	185
Drac. <i>Romul.</i> 5,204.....	172
Drac. <i>Romul.</i> 5,272.....	185
Drac. <i>Romul.</i> 6,119.....	68
Drac. <i>Romul.</i> 7,78.....	47; 144

Drac. <i>Romul.</i> 8,7.....	197
Drac. <i>Romul.</i> 8,256.....	51
Drac. <i>Romul.</i> 8,369.....	76; 212
Drac. <i>Romul.</i> 8,447.....	217
Drac. <i>Romul.</i> 8,608.....	51
Drac. <i>Romul.</i> 8,647.....	74; 206
Drac. <i>Romul.</i> 10,1.....	53; 159
Drac. <i>Romul.</i> 10,137.....	176
Drac. <i>Romul.</i> 10,280.....	210
Drac. <i>Romul.</i> 10,419.....	176
Drac. <i>Romul.</i> 10,444.....	185
Drac. <i>Romul.</i> 10,493.....	187
Drac. <i>satisf.</i> 5.....	47; 144
Drac. <i>satisf.</i> 111.....	171

E

Ennod. <i>carm.</i> 1,4,13.....	149
Ennod. <i>carm.</i> 1,9,1.....	13
Ennod. <i>carm.</i> 1,9,45.....	47; 144
Ennod. <i>carm.</i> 1,9,55.....	171; 172
Ennod. <i>carm.</i> 2,37,2.....	230
Ennod. <i>carm.</i> 2,72.....	202
Ennod. <i>carm.</i> 2,86,2.....	160
Ennod. <i>carm.</i> 2,95,7.....	138
Ennod. <i>carm.</i> 2,105.....	7
Ennod. <i>dict.</i> 9.....	7
Ennod. <i>dict.</i> 12.....	7
Ennod. <i>dict.</i> 17.....	7
Ennod. <i>dict.</i> 18.....	7
Ennod. <i>ep.</i> 8,11.....	7
Ennod. <i>ep.</i> 8,4.....	7
Ennod. <i>ep.</i> 9,1.....	7
Ennod. <i>ep.</i> 28,3.....	51
Ennod. <i>ep.</i> 29,3.....	153
Epiphan. <i>haer.</i> 68,6.....	60; 226
Euch. <i>form.</i> 9, p. 57,17.....	202
Euch. <i>instr.</i> 2.....	197; 200
Euch. <i>instr.</i> 2,143.....	192
Eupol. 2,6.....	56
Euseb. <i>hist. eccl.</i> 2,1,13.....	200
Euseb. <i>hist. eccl.</i> 11,14.....	60
Euseb. <i>praep. eu.</i> 11,5,7.....	13

F

Faustin. <i>fid.</i> 7.....	226
Felix <i>anth.</i> 254,13.....	180

G

Gaud. <i>serm.</i> 19,25.....	174
Germ. <i>Arat.</i> 20.....	64; 185
Germ. <i>Arat.</i> 22.....	230
Germ. <i>Arat.</i> 399.....	62; 181
Germ. <i>Arat.</i> 517.....	132
Germ. <i>frg.</i> 4,91.....	185
Gratt. <i>cyneg.</i> 65.....	210

Gratt. <i>cyneg.</i> 381	176
Greg. Turon. <i>hist. Franc.</i> 3,36	18

H

<i>H.A.</i> 2,43-4	128	<i>Hier. in Ps.</i> 86,4	202
<i>H.A.</i> 2,263	155	<i>Hier. in Ps.</i> 95 (CC 78,156).....	152
<i>H.A.</i> 2,294	212	<i>Hier. in Soph.</i> 2,12	201
<i>H.A.</i> 2,306	64	<i>Hier. in Soph.</i> 3,10-13.....	201
<i>H.A.</i> 2,310	140	<i>Hier. in Soph.</i> 15	201
<i>H.A.</i> 2,402	239	<i>Hier. nom. Hebr.</i> 60,22	70; 197; 232
<i>H.A.</i> 2,412	132	<i>Hier. nom. Hebr.</i> 64,23	200
<i>H.A.</i> 2,485	204	<i>Hier. nom. Hebr.</i> 65,18	229
<i>H.A.</i> 2,565-6	141	<i>Hier. nom. Hebr.</i> 66,31	204
<i>H.A.</i> 2,571	140; 235	<i>Hier. nom. Hebr.</i> 70,16	229
<i>H.A.</i> 2,580	140	<i>Hier. nom. Hebr.</i> 71,8	189; 192
<i>H.A.</i> 2,581	63	<i>Hier. nom. Hebr.</i> 72,138	201
<i>H.A.</i> 2,643	155	<i>Hier. nom. Hebr.</i> 76,21	229
<i>H.A.</i> 2,660	60	<i>Hier. nom. Hebr.</i> 93	72
<i>H.A.</i> 2,712	156	<i>Hier. praef. in Ps.</i>	13
<i>H.A.</i> 2,753-4	217	<i>Hil. Pict. hym. Christ.</i> 6	152
<i>H.A.</i> 2,771-5	136	<i>Hil. Pict. in Euang.</i> 8	125
<i>H.A.</i> 2,789-91	136	<i>Hil. Pict. in Euang.</i> 9	185
<i>H.A.</i> 2,823-5	136	<i>Hil. Pict. in Gen.</i> 10	220
<i>H.A.</i> 2,888-912	138	<i>Hil. Pict. in Gen.</i> 11	227
<i>H.A.</i> 2,901	140; 176	<i>Hil. Pict. in Gen.</i> 29	181
<i>H.A.</i> 2,908	140	<i>Hil. Pict. in Gen.</i> 66	181
<i>H.A.</i> 2,1115	149; 220	<i>Hil. Pict. in Gen.</i> 204	129
<i>H.A.</i> 2,1117	40	<i>Hil. Pict. in Matth.</i> 7,9	232
<i>H.A.</i> 2,1127	222	<i>Hil. Pict. Macc.</i> 51	184
<i>H.A.</i> 2,1142	136	<i>Hil. Pict. Macc.</i> 118	172
<i>H.A.</i> 2,1237-45	141	<i>Hil. Pict. Macc.</i> 248	176
<i>H.A.</i> 2,156-241	151; 157	<i>Hil. Pict. tract. in Ps.</i> 67,33.....	202
<i>Hier. in Soph.</i> 1,1	201	<i>Hor. ars poet.</i> 73	56
<i>Hier. adu. Iou.</i> 1,12	202	<i>Hor. ars poet.</i> 125	49
<i>Hier. chron. praef.</i> 1	13	<i>Hor. carm.</i> 1,38	139
<i>Hier. ep.</i> 30,3	13	<i>Hor. carm.</i> 3,24,44	63
<i>Hier. ep.</i> 53,8,3	14	<i>Hor. carm.</i> 4,8,14	89
<i>Hier. ep.</i> 69 <i>ad Oceanum</i> 6.....	202	<i>Hor. carm.</i> 4,9,37	60
<i>Hier. ep.</i> 69,9	204	<i>Hor. ep.</i> 1,3,16.....	59; 170
<i>Hier. ep.</i> 78,16	201	<i>Hor. ep.</i> 1,6,5.....	57
<i>Hier. ep.</i> 101,11	202	<i>Hor. ep.</i> 1,6,43.....	53
<i>Hier. ep.</i> 108,11	200	<i>Hor. ep.</i> 1,7,31.....	78; 217
<i>Hier. hom. in Cant.</i> 1,6	201	<i>Hor. ep.</i> 2,2,212.....	44; 139
<i>Hier. in Amos</i> 3,9,7-8.....	202	<i>Hor. serm.</i> 1,2,106	59
<i>Hier. in Ez.</i> 12,40,5	210	<i>Hor. serm.</i> 1,3,2	78
<i>Hier. in Ez.</i> 12,41	215	<i>Hor. serm.</i> 2,3,205	86
<i>Hier. in Ez.</i> 13,42	215	<i>Hor. serm.</i> 2,6,53	49
<i>Hier. in Ez.</i> 16,4,5	195	<i>Hor. serm.</i> 2,6,72	57
<i>Hier. in Hab.</i> 2,3,7.....	202	<i>Hos. Geta Med.</i> 9	185
<i>Hier. in Hier.</i> 3,22,1-2.....	202		
<i>Hier. in Hier.</i> 6,34,4	218		
<i>Hier. in Is.</i> 8,5-8.....	209		
<i>Hier. in Is.</i> 14,53	200		
<i>Hier. in Is.</i> 15,56	70		
<i>Hier. in Is.</i> 56	195		
<i>Hier. in Ps.</i> 67,32	202		
<i>Hier. in Ps.</i> 71	201		

I

<i>Ilias Lat.</i> 161	89
<i>Ilias Lat.</i> 261	40
<i>Ilias Lat.</i> 345	56; 163
<i>Ilias Lat.</i> 356	179
<i>Ilias Lat.</i> 681	76
<i>Ilias Lat.</i> 733	66
<i>Ilias Lat.</i> 736	86
<i>Ilias Lat.</i> 930	76
<i>Ilias Lat.</i> 970	78
<i>Ioh. Chrys. hom. in Act.</i> 19,2-3	200

Indici

Iren. *adu. haer.* 3,12,8..... 200
 Iren. *adu. haer.* 4,8,2..... 209
 Iren. *adu. haer.* 4,20,12..... 201
 Iren. *adu. haer.* 4,23,2..... 200
 Isid. *orig.* 7,8,24..... 204
 Isid. *orig.* 7,9,2..... 192
 Isid. *orig.* 7,9,16..... 200
 Isid. *orig.* 7,9,21..... 135
 Isid. *orig.* 69,5..... 200
 Isid. *orig.* 76,28..... 200
 Iustin. *dial.* 110,4..... 191
 Iuuenc. 1,11..... 194
 Iuuenc. 1,49..... 70
 Iuuenc. 1,63..... 155
 Iuuenc. 1,213..... 185
 Iuuenc. 1,231..... 64
 Iuuenc. 1,249-51..... 45
 Iuuenc. 1,255..... 207
 Iuuenc. 1,334-5..... 160
 Iuuenc. 1,369..... 185
 Iuuenc. 1,425..... 128
 Iuuenc. 2,66..... 47; 143; 154
 Iuuenc. 2,67..... 47
 Iuuenc. 2,190..... 51; 155
 Iuuenc. 2,193..... 217
 Iuuenc. 2,195..... 89
 Iuuenc. 2,229..... 79; 217
 Iuuenc. 2,307..... 228
 Iuuenc. 2,334..... 47; 143; 154
 Iuuenc. 2,420..... 49; 149
 Iuuenc. 2,460..... 45
 Iuuenc. 2,493..... 176
 Iuuenc. 2,634..... 74
 Iuuenc. 2,658..... 181
 Iuuenc. 2,693..... 230
 Iuuenc. 2,769..... 79; 217
 Iuuenc. 2,795..... 162
 Iuuenc. 2,795-811..... 165
 Iuuenc. 2,796..... 165
 Iuuenc. 2,799..... 165
 Iuuenc. 2,805..... 165
 Iuuenc. 2,811..... 165
 Iuuenc. 3,63..... 155
 Iuuenc. 3,91..... 159
 Iuuenc. 3,100..... 172
 Iuuenc. 3,110..... 198
 Iuuenc. 3,132..... 211
 Iuuenc. 3,307..... 172
 Iuuenc. 3,324..... 198
 Iuuenc. 3,418..... 187
 Iuuenc. 3,526..... 72
 Iuuenc. 3,642..... 197
 Iuuenc. 3,738..... 68
 Iuuenc. 4,15..... 72
 Iuuenc. 4,42..... 70
 Iuuenc. 4,145..... 194
 Iuuenc. 4,156..... 47; 143
 Iuuenc. 4,197..... 72

Iuuenc. 4,346..... 217
 Iuuenc. 4,366..... 172
 Iuuenc. 4,691..... 80
 Iuuenc. 4,691-2..... 220
 Iuuenc. 4,754..... 155
 Iuuenc. 4,803..... 89
 Iuuenc. *praef.* 1..... 13
 Iuuenc. *praef.* 9..... 68
 Iuv. 1,60..... 72; 202
 Iuv. 1,119..... 89
 Iuv. 2,67..... 144
 Iuv. 3,13..... 80
 Iuv. 3,47..... 51
 Iuv. 3,122..... 44; 139
 Iuv. 3,301..... 40
 Iuv. 6,175..... 164
 Iuv. 6,503..... 60
 Iuv. 7,207..... 57
 Iuv. 9,117..... 194
 Iuv. 9,147..... 51; 154
 Iuv. 10,187..... 68; 194
 Iuv. 10,209..... 59
 Iuv. 10,233..... 51
 Iuv. 12,58..... 62; 180
 Iuv. 13,160..... 139
 Iuv. 13,210..... 60
 Iuv. 14,44..... 153
 Iuv. 14,205..... 70; 197
 Iuv. 14,210..... 164
 Iuv. 15,142..... 54

L

Lact. *pass. Dom.* 1..... 156
laud. Dom. 130..... 171
 Leon. Magn. *serm.* 69,5..... 158
 Liv. 39,15,11..... 158
 Lucan. 1,6..... 60; 175
 Lucan. 1,26..... 193
 Lucan. 1,33-67..... 123
 Lucan. 1,34..... 84; 230
 Lucan. 1,35..... 40
 Lucan. 1,37..... 40
 Lucan. 1,46..... 124
 Lucan. 1,47..... 124
 Lucan. 1,48..... 124
 Lucan. 1,50..... 124
 Lucan. 1,51..... 124
 Lucan. 1,57..... 124
 Lucan. 1,59..... 124
 Lucan. 1,61..... 124
 Lucan. 1,67..... 53; 159
 Lucan. 1,147..... 54; 160
 Lucan. 1,190..... 60; 175
 Lucan. 1,191..... 60
 Lucan. 1,203..... 51; 154
 Lucan. 1,228..... 119
 Lucan. 1,231..... 119

Indici

Lucan. 1,233.....	119	Lucan. 5,636	47; 144
Lucan. 1,246.....	89	Lucan. 5,681	86; 234
Lucan. 1,286.....	40	Lucan. 5,808	154
Lucan. 1,417.....	63; 179	Lucan. 6,133	60
Lucan. 1,420.....	86	Lucan. 6,268	70
Lucan. 1,438.....	132	Lucan. 6,352	89
Lucan. 1,455.....	142	Lucan. 6,506	131
Lucan. 1,456.....	47; 142	Lucan. 6,507	133
Lucan. 1,491.....	56; 164	Lucan. 6,508	133
Lucan. 1,524.....	51; 151	Lucan. 6,526	133
Lucan. 1,530.....	64	Lucan. 6,527	133
Lucan. 1,692.....	42	Lucan. 6,533	133
		Lucan. 6,538	133
Lucan. 2,4.....	40	Lucan. 6,545	133
Lucan. 2,11.....	40	Lucan. 6,551	133
Lucan. 2,82.....	54; 158	Lucan. 6,564	42; 132; 133
Lucan. 2,109.....	56	Lucan. 6,637	133
Lucan. 2,113.....	47; 144; 153	Lucan. 6,699	133
Lucan. 2,114.....	132	Lucan. 6,716	38; 119
Lucan. 2,117.....	68; 193	Lucan. 6,723	132; 133
Lucan. 2,195.....	68	Lucan. 6,781	142
Lucan. 2,201.....	56	Lucan. 6,782	47; 142
Lucan. 2,208.....	170	Lucan. 7,195	45
Lucan. 2,231.....	56	Lucan. 7,214	82
Lucan. 2,245.....	76; 213	Lucan. 7,252	43; 136
Lucan. 2,267.....	82; 227	Lucan. 7,431	58; 171
Lucan. 2,378.....	42; 129	Lucan. 7,445	70
Lucan. 2,381.....	66	Lucan. 7,494	56; 164
Lucan. 2,490.....	66	Lucan. 7,504	89
Lucan. 2,509.....	172	Lucan. 7,610	132
Lucan. 2,629.....	70	Lucan. 7,721	220
Lucan. 3,19.....	53	Lucan. 7,746	66
Lucan. 3,118-9.....	159	Lucan. 8,13	66; 187
Lucan. 3,119.....	175	Lucan. 8,19	80
Lucan. 3,329.....	136	Lucan. 8,159	86
Lucan. 3,337.....	89	Lucan. 8,195	139
Lucan. 3,599.....	89; 239	Lucan. 8,304	56
Lucan. 3,683.....	66	Lucan. 8,336	132
Lucan. 4,192.....	89	Lucan. 8,366	86
Lucan. 4,229.....	66	Lucan. 8,453	66
Lucan. 4,235.....	78; 216	Lucan. 8,627	59; 171
Lucan. 4,269.....	74	Lucan. 9,211	56; 193
Lucan. 4,269-70.....	206	Lucan. 9,222	64; 185
Lucan. 4,373.....	58; 170	Lucan. 9,224	86
Lucan. 4,381.....	89	Lucan. 9,256	49; 149
Lucan. 4,390.....	78	Lucan. 9,330	40; 124
Lucan. 4,576.....	63; 179	Lucan. 9,364	59; 171
Lucan. 5,30.....	78	Lucan. 9,496	227
Lucan. 5,155.....	51	Lucan. 9,528	64; 185
Lucan. 5,181.....	56	Lucan. 9,829	56
Lucan. 5,200.....	89	Lucan. 9,846	187
Lucan. 5,208-20.....	238	Lucan. 9,860	132
Lucan. 5,209.....	89	Lucan. 9,868	40
Lucan. 5,267.....	38; 120	Lucan. 9,895	56
Lucan. 5,564.....	38	Lucan. 9,997	86
Lucan. 5,581.....	211	Lucan. 9,1011	138
Lucan. 5,583.....	51; 154	Lucan. 9,1070	68
Lucan. 5,620.....	40	Lucan. 9,1026	47; 142

Indici

Lucan. 9,1044 56
 Lucan. 10,31 51; 154
 Lucan. 10,55 202
 Lucan. 10,99 38
 Lucan. 10,147 68; 194
 Lucan. 10,158 82
 Lucr. 1,335 45; 138
 Lucr. 1,341 138
 Lucr. 1,375 138
 Lucr. 1,514 180
 Lucr. 1,521 180
 Lucr. 1,526 180
 Lucr. 2,99 82
 Lucr. 2,436 56
 Lucr. 2,561 56
 Lucr. 2,574 202
 Lucr. 2,588 64
 Lucr. 2,733 51
 Lucr. 2,1083 181
 Lucr. 3,155 57
 Lucr. 3,401 89
 Lucr. 3,417 213
 Lucr. 3,471 76
 Lucr. 3,571 138
 Lucr. 3,605 56
 Lucr. 3,608 78; 217
 Lucr. 3,674 60
 Lucr. 3,709 56
 Lucr. 3,794 180
 Lucr. 3,822 86
 Lucr. 3,893 57
 Lucr. 3,899 63; 180
 Lucr. 4,211 66
 Lucr. 4,284 227
 Lucr. 4,314 227
 Lucr. 4,350 56
 Lucr. 4,364-78 178
 Lucr. 4,443 206
 Lucr. 4,531 78; 217
 Lucr. 4,546 40
 Lucr. 4,723 86
 Lucr. 4,754 138
 Lucr. 4,1023 63
 Lucr. 4,1171 132
 Lucr. 5,49 56
 Lucr. 5,72 56
 Lucr. 5,138 180
 Lucr. 5,604 64
 Lucr. 5,959 64; 184
 Lucr. 5,1144 64; 184
 Lucr. 5,1151 63; 180
 Lucr. 5,1238 72; 89
 Lucr. 6,1244 40
 Lucr. 6,464 40
 Lucr. 6,505 206
 Lucr. 6,630 206
 Lucr. 6,813 180
 Lucr. 6,939 217

Lucr. 6,1067 56
 Lucr. 6,1236 76
 Lux. *anth.* 293,1 197
 Lux. *anth.* 345,14 171
 Lux. *anth.* 351,9 164
 Lygd. *eleg.* 6,36 203

M

Macr. *sat.* 1,16,15 158
 Manil. 1,64 138
 Manil. 1,190 138
 Manil. 1,428 197
 Manil. 1,449 185
 Manil. 1,916 40
 Manil. 2,40 164
 Manil. 2,66 180
 Manil. 2,105 176
 Manil. 2,240 132
 Manil. 3,96 193
 Manil. 4,176 176
 Manil. 4,572 202
 Manil. 4,884 164
 Manil. 5,310 211
 Manil. 5,654 202
 Mar. Vict. *aleth.* 1,6 140
 Mar. Vict. *aleth.* 1,130 129
 Mar. Vict. *aleth.* 1,527 188
 Mar. Vict. *aleth.* 1,538 179
 Mar. Vict. *aleth.* 2,96 179
 Mar. Vict. *aleth.* 2,395 158
 Mar. Vict. *aleth.* 2,399 164
 Mar. Vict. *aleth.* 2,473 181
 Mar. Vict. *aleth.* 2,525 230
 Mar. Vict. *aleth.* 2,556 180
 Mar. Vict. *aleth. praef.* 27 193
 Mar. Vict. *aleth. praef.* 124 140
 Marcell. *med.* 23 164
 Mart. 1,101,1 215
 Mart. 1,111,3 79; 84
 Mart. 1,703,3 203
 Mart. 2,40,2 82; 227
 Mart. 3,6,5 79
 Mart. 3,30,1 66; 187
 Mart. 3,62,4 53
 Mart. 4,15,6 53
 Mart. 4,55,17 68
 Mart. 5,79,2 89
 Mart. 6,55,1 58; 171
 Mart. 6,72,5 51
 Mart. 6,80,1 89
 Mart. 7,40,1 202
 Mart. 7,44,1 89
 Mart. 7,61,7 76
 Mart. 7,88,9 49; 149
 Mart. 8,21,12 86
 Mart. 8,50,23 89
 Mart. 8,55,10 185

Indici

Mart. 8,55,19.....	64
Mart. 8,73,1.....	82; 228
Mart. 8,75,5.....	45
Mart. 8,82,6.....	89
Mart. 9,7,1.....	40
Mart. 9,8,3.....	56
Mart. 9,31,4.....	60
Mart. 9,48,2.....	56
Mart. 9,51,1.....	58; 171
Mart. 9,79,5.....	82; 179
Mart. 9,86,8.....	38; 119
Mart. 9,91,5.....	63
Mart. 10,11,5.....	53
Mart. 10,12,2.....	40
Mart. 10,33,9.....	66
Mart. 10,66,5.....	72; 202
Mart. 10,80,5.....	56; 165
Mart. 10,89,2.....	51
Mart. 12,2,7.....	51; 156
Mart. 12,14,7.....	86
Mart. 12,68,1.....	66
Mart. 13,4,1.....	89
Mart. 14,124,1.....	84; 230
Mart. 14,175,1.....	56; 163
Mart. <i>spec.</i> 30,3.....	172
Mart. <i>Cap. nupt.</i> 2,140,3.....	158
Mart. <i>Cap. nupt.</i> 2,116,7.....	171
Max. <i>Taur. serm.</i> 49,2.....	233
Maxim. <i>eleg.</i> 3,73.....	175
Maxim. <i>eleg.</i> 5,111.....	227
Min. <i>Fel. Oct.</i> 37,1-3.....	190

N

Nemes. <i>ecl.</i> 2,25.....	185
Nemes. <i>ecl.</i> 4,28.....	42; 129

O

Opt. <i>Porf. carm.</i> 9,19.....	138
Orient. <i>carm. app.</i> 3,82.....	216
Orient. <i>carm. app.</i> 3,95.....	155
Orient. <i>comm.</i> 1,1.....	180
Orient. <i>comm.</i> 1,27.....	149
Orient. <i>comm.</i> 1,73.....	51; 155
Orient. <i>comm.</i> 1,83.....	164
Orient. <i>comm.</i> 1,278.....	155
Orient. <i>comm.</i> 1,463.....	176
Orient. <i>comm.</i> 2,141.....	150
Orient. <i>comm.</i> 2,194.....	132
Orient. <i>comm.</i> 2,251.....	160
Ov. <i>amor.</i> 1,6,25.....	63
Ov. <i>amor.</i> 1,7,33.....	51
Ov. <i>amor.</i> 1,7,61.....	172
Ov. <i>amor.</i> 1,8,28.....	51; 154
Ov. <i>amor.</i> 1,8,67.....	210
Ov. <i>amor.</i> 1,10,11.....	155
Ov. <i>amor.</i> 1,13,3.....	206

Ov. <i>amor.</i> 1,13,9.....	206
Ov. <i>amor.</i> 1,15,8.....	51
Ov. <i>amor.</i> 2,1,27.....	89
Ov. <i>amor.</i> 2,9,1.....	185
Ov. <i>amor.</i> 2,9a,1.....	64
Ov. <i>amor.</i> 2,13,11.....	56
Ov. <i>amor.</i> 3,6,65.....	57
Ov. <i>amor.</i> 3,4,7.....	68
Ov. <i>amor.</i> 3,5,12.....	45; 139
Ov. <i>amor.</i> 3,5,43.....	54
Ov. <i>amor.</i> 3,8,12.....	59; 170
Ov. <i>amor.</i> 3,8,17.....	78; 215
Ov. <i>amor.</i> 3,8,25.....	89
Ov. <i>amor.</i> 3,10,37.....	139
Ov. <i>amor.</i> 3,11,40.....	63
Ov. <i>arg. Aen.</i> 4,8.....	179
Ov. <i>ars am.</i> 1,23.....	60
Ov. <i>ars am.</i> 1,64.....	63
Ov. <i>ars am.</i> 1,119.....	84
Ov. <i>ars am.</i> 1,270.....	82
Ov. <i>ars am.</i> 1,306.....	54; 158
Ov. <i>ars am.</i> 1,453.....	210
Ov. <i>ars am.</i> 1,727.....	74
Ov. <i>ars am.</i> 2,158.....	72
Ov. <i>ars am.</i> 2,63.....	42; 132
Ov. <i>ars am.</i> 2,220.....	66; 187
Ov. <i>ars am.</i> 2,248.....	78
Ov. <i>ars am.</i> 2,389.....	54
Ov. <i>ars am.</i> 2,537.....	63
Ov. <i>ars am.</i> 2,580.....	82
Ov. <i>ars am.</i> 2,624.....	66; 187
Ov. <i>ars am.</i> 2,706.....	76
Ov. <i>ars am.</i> 3,49.....	86
Ov. <i>ars am.</i> 3,78.....	84
Ov. <i>ars am.</i> 3,349.....	60
Ov. <i>ars am.</i> 3,467.....	53; 159
Ov. <i>ars am.</i> 3,729.....	63; 179
Ov. <i>ars am.</i> 3,732.....	170
Ov. <i>ars am.</i> 3,738.....	76
Ov. <i>ars am.</i> 3,771.....	180
Ov. <i>cons. ad Liu.</i> 95.....	132
Ov. <i>cons. ad Liu.</i> 264.....	64
Ov. <i>ep. ex Ponto</i> 1,2,121.....	63
Ov. <i>ep. ex Ponto</i> 1,3,22.....	78
Ov. <i>ep. ex Ponto</i> 1,6,30.....	54
Ov. <i>ep. ex Ponto</i> 1,10,4.....	66; 187
Ov. <i>ep. ex Ponto</i> 1,10,21.....	89
Ov. <i>ep. ex Ponto</i> 2,1,56.....	72
Ov. <i>ep. ex Ponto</i> 2,2,111.....	63
Ov. <i>ep. ex Ponto</i> 2,7,70.....	187
Ov. <i>ep. ex Ponto</i> 2,8,42.....	86
Ov. <i>ep. ex Ponto</i> 3,1,2.....	56
Ov. <i>ep. ex Ponto</i> 3,2,100.....	76
Ov. <i>ep. ex Ponto</i> 3,3,93.....	42
Ov. <i>ep. ex Ponto</i> 3,3,103.....	59; 172
Ov. <i>ep. ex Ponto</i> 3,5,24.....	49
Ov. <i>ep. ex Ponto</i> 3,6,22.....	54
Ov. <i>ep. ex Ponto</i> 4,7,25.....	56

Indici

Ov. ep. ex Ponto 4,7,30.....	64; 184	Ov. heroid. 4,100.....	78
Ov. ep. ex Ponto 4,8,25.....	84	Ov. heroid. 4,126.....	42; 132
Ov. ep. ex Ponto 4,8,59.....	72; 84; 86	Ov. heroid. 9,95.....	213
Ov. ep. ex Ponto 4,9,18.....	172	Ov. heroid. 11,44.....	74; 206
Ov. ep. ex Ponto 6,46.....	86	Ov. heroid. 11,113.....	78; 215
Ov. fast. 1,23.....	56; 164	Ov. heroid. 11,114.....	164
Ov. fast. 1,113.....	202	Ov. heroid. 12,7.....	68
Ov. fast. 1,228.....	227	Ov. heroid. 14,63.....	193
Ov. fast. 1,544.....	89; 239	Ov. heroid. 15(16),19.....	60
Ov. fast. 1,615.....	68	Ov. heroid. 15,56.....	86
Ov. fast. 1,630.....	54	Ov. heroid. 15,85.....	72; 89
Ov. fast. 2,119.....	62	Ov. heroid. 16,21.....	74
Ov. fast. 2,180.....	59; 170	Ov. heroid. 16,60.....	56
Ov. fast. 2,191.....	54; 158	Ov. heroid. 16,86.....	170
Ov. fast. 2,244.....	42	Ov. heroid. 18,63.....	84
Ov. fast. 2,379.....	89	Ov. heroid. 18,175.....	51; 155
Ov. fast. 2,476.....	86	Ov. heroid. 20,201.....	68
Ov. fast. 2,509.....	42	Ov. heroid. 21,104.....	82
Ov. fast. 2,623.....	63	Ov. heroid. 21,109.....	172
Ov. fast. 2,667.....	56	Ov. heroid. 21,177.....	43; 76
Ov. fast. 2,819.....	45; 139	Ov. heroid. 21,234.....	57
Ov. fast. 3,85.....	220	Ov. ibis 16.....	187
Ov. fast. 3,183.....	179	Ov. ibis 21.....	66
Ov. fast. 3,193.....	82	Ov. ibis 205.....	68
Ov. fast. 3,368.....	40; 125	Ov. ibis 249.....	89
Ov. fast. 3,415.....	206	Ov. ibis 536.....	172
Ov. fast. 3,424.....	74	Ov. met. 1,1.....	53; 159
Ov. fast. 3,577.....	132	Ov. met. 1,52.....	57
Ov. fast. 3,648.....	66; 187	Ov. met. 1,129.....	169
Ov. fast. 3,702.....	86	Ov. met. 1,185.....	56
Ov. fast. 4,48.....	72	Ov. met. 1,581.....	164
Ov. fast. 4,58.....	57	Ov. met. 1,646.....	215
Ov. fast. 4,110.....	84	Ov. met. 2,43.....	51; 154
Ov. fast. 4,114.....	159	Ov. met. 2,60.....	40
Ov. fast. 4,384.....	82	Ov. met. 2,140.....	42; 132
Ov. fast. 4,459.....	56	Ov. met. 2,157.....	64; 185
Ov. fast. 4,528.....	76; 210	Ov. met. 2,274.....	185
Ov. fast. 4,533.....	66	Ov. met. 2,379.....	132
Ov. fast. 4,584.....	125	Ov. met. 2,502.....	59; 170
Ov. fast. 5,13.....	57	Ov. met. 2,553.....	70; 197
Ov. fast. 5,137.....	172	Ov. met. 2,668.....	58; 170
Ov. fast. 5,155.....	68; 192	Ov. met. 2,724.....	64
Ov. fast. 5,181.....	82; 227	Ov. met. 2,756.....	70; 197
Ov. fast. 5,199.....	179	Ov. met. 2,788.....	54
Ov. fast. 5,293.....	62; 178	Ov. met. 3,12.....	74
Ov. fast. 5,375.....	42	Ov. met. 3,24.....	132
Ov. fast. 5,397.....	56	Ov. met. 3,87.....	82
Ov. fast. 5,648.....	42; 132	Ov. met. 3,109.....	78; 215
Ov. fast. 5,650.....	66	Ov. met. 3,183.....	82
Ov. fast. 6,195.....	38	Ov. met. 3,283.....	78; 215
Ov. fast. 6,328.....	78	Ov. met. 3,310.....	47; 142
Ov. fast. 6,481.....	197	Ov. met. 3,335.....	119
Ov. fast. 6,587.....	42; 132	Ov. met. 3,696.....	66
Ov. fast. 6,791.....	89	Ov. met. 4,141.....	42; 132
Ov. hal. 85.....	132	Ov. met. 4,243.....	57
Ov. hal. 124.....	206	Ov. met. 4,263.....	66
Ov. heroid. 1,79.....	42	Ov. met. 4,354.....	210
Ov. heroid. 4,78.....	66	Ov. met. 4,556.....	215

Paul. Nol. <i>carm.</i> 6,36	213	Paul. Nol. <i>carm. app.</i> 3,12	143
Paul. Nol. <i>carm.</i> 6,58	198	Paul. Nol. <i>carm. app.</i> 3,19	181
Paul. Nol. <i>carm.</i> 6,65	228	Paul. Nol. <i>carm. app.</i> 3,40	184
Paul. Nol. <i>carm.</i> 6,281	150	Paul. Nol. <i>carm. app.</i> 3,43	165
Paul. Nol. <i>carm.</i> 6,297	57; 165	Paul. Nol. <i>carm. app.</i> 3,95	202
Paul. Nol. <i>carm.</i> 10,104	185	Paul. Nol. <i>carm. app.</i> 3,210	184
Paul. Nol. <i>carm.</i> 10,187	187	Paul. Nol. <i>ep.</i> 8,3	62
Paul. Nol. <i>carm.</i> 10,188	165	Paul. Nol. <i>ep.</i> 32,5	44
Paul. Nol. <i>carm.</i> 10,321	194	Paul. Nol. <i>frg. ep.</i> 32,4,6	211
Paul. Nol. <i>carm.</i> 15,313	207	Paul. Nol. <i>frg. ep.</i> 32,4,24	138
Paul. Nol. <i>carm.</i> 15,89	64; 185	Paul. Nol. <i>frg. ep.</i> 32,21,1	198
Paul. Nol. <i>carm.</i> 16,10	149	Paul. Nol. <i>frg. ep.</i> 8 <i>ins.</i> 66	125
Paul. Nol. <i>carm.</i> 16,121	207	Paul. Nol. <i>frg. ep.</i> 8,5	181
Paul. Nol. <i>carm.</i> 16,211	72; 89	Paul. Petric. <i>Mart.</i> 1,138	165
Paul. Nol. <i>carm.</i> 16,283	89	Paul. Petric. <i>Mart.</i> 1,162	62; 181
Paul. Nol. <i>carm.</i> 18,46	49; 149	Paul. Petric. <i>Mart.</i> 1,385	155
Paul. Nol. <i>carm.</i> 18,47	140	Paul. Petric. <i>Mart.</i> 2,90	66
Paul. Nol. <i>carm.</i> 18,189	155	Paul. Petric. <i>Mart.</i> 2,154	68
Paul. Nol. <i>carm.</i> 19,54-6	178	Paul. Petric. <i>Mart.</i> 2,247	188
Paul. Nol. <i>carm.</i> 19,192	176	Paul. Petric. <i>Mart.</i> 2,282	217
Paul. Nol. <i>carm.</i> 19,220	198	Paul. Petric. <i>Mart.</i> 2,328	47; 143; 154
Paul. Nol. <i>carm.</i> 19,631	198	Paul. Petric. <i>Mart.</i> 2,468	47; 143; 154
Paul. Nol. <i>carm.</i> 19,641	43	Paul. Petric. <i>Mart.</i> 2,505	181
Paul. Nol. <i>carm.</i> 19,651	194	Paul. Petric. <i>Mart.</i> 2,514	155
Paul. Nol. <i>carm.</i> 20,268	140	Paul. Petric. <i>Mart.</i> 2,527	217
Paul. Nol. <i>carm.</i> 20,334	198	Paul. Petric. <i>Mart.</i> 2,532	47; 143; 154
Paul. Nol. <i>carm.</i> 21,67	56	Paul. Petric. <i>Mart.</i> 2,536	47; 144
Paul. Nol. <i>carm.</i> 22,1	160	Paul. Petric. <i>Mart.</i> 2,567	235
Paul. Nol. <i>carm.</i> 22,47	198	Paul. Petric. <i>Mart.</i> 2,635	211
Paul. Nol. <i>carm.</i> 22,67	184	Paul. Petric. <i>Mart.</i> 2,688	70
Paul. Nol. <i>carm.</i> 23,200	40	Paul. Petric. <i>Mart.</i> 3,59	165
Paul. Nol. <i>carm.</i> 23,329	84	Paul. Petric. <i>Mart.</i> 3,122	193
Paul. Nol. <i>carm.</i> 25,160	125	Paul. Petric. <i>Mart.</i> 3,136	140
Paul. Nol. <i>carm.</i> 25,162	40	Paul. Petric. <i>Mart.</i> 3,171	78; 215
Paul. Nol. <i>carm.</i> 25,209	125	Paul. Petric. <i>Mart.</i> 3,226	62; 181
Paul. Nol. <i>carm.</i> 25,517	76	Paul. Petric. <i>Mart.</i> 3,255	235
Paul. Nol. <i>carm.</i> 26,54	181	Paul. Petric. <i>Mart.</i> 3,363	185
Paul. Nol. <i>carm.</i> 26,65	230	Paul. Petric. <i>Mart.</i> 3,409	42
Paul. Nol. <i>carm.</i> 26,228	155	Paul. Petric. <i>Mart.</i> 4,21	156
Paul. Nol. <i>carm.</i> 26,367	165	Paul. Petric. <i>Mart.</i> 4,117	47; 143; 154
Paul. Nol. <i>carm.</i> 27	183	Paul. Petric. <i>Mart.</i> 4,147	47; 143; 154
Paul. Nol. <i>carm.</i> 27,178	230	Paul. Petric. <i>Mart.</i> 4,150	212
Paul. Nol. <i>carm.</i> 27,209	129	Paul. Petric. <i>Mart.</i> 4,276	149
Paul. Nol. <i>carm.</i> 27,498	47; 143	Paul. Petric. <i>Mart.</i> 4,384	193
Paul. Nol. <i>carm.</i> 27,517	211	Paul. Petric. <i>Mart.</i> 4,561	66
Paul. Nol. <i>carm.</i> 27,518	155	Paul. Petric. <i>Mart.</i> 4,607	170
Paul. Nol. <i>carm.</i> 27,561	165	Paul. Petric. <i>Mart.</i> 4,634	153
Paul. Nol. <i>carm.</i> 28,35	51	Paul. Petric. <i>Mart.</i> 4,637	51
Paul. Nol. <i>carm.</i> 28,298	54; 60; 160	Paul. Petric. <i>Mart.</i> 4,657	198
Paul. Nol. <i>carm.</i> 28,311	155	Paul. Petric. <i>Mart.</i> 5,112	51; 155
Paul. Nol. <i>carm.</i> 31,3	84	Paul. Petric. <i>Mart.</i> 5,134	155
Paul. Nol. <i>carm.</i> 31,97	47; 143	Paul. Petric. <i>Mart.</i> 5,173	230
Paul. Nol. <i>carm.</i> 31,420	188	Paul. Petric. <i>Mart.</i> 5,354	235
Paul. Nol. <i>carm.</i> 31,507	170	Paul. Petric. <i>Mart.</i> 5,370	215
Paul. Nol. <i>carm.</i> 32,63	170	Paul. Petric. <i>Mart.</i> 5,459	213
Paul. Nol. <i>carm.</i> 32,166	60; 176	Paul. Petric. <i>Mart.</i> 5,557	74
Paul. Nol. <i>carm.</i> 32,202	164	Paul. Petric. <i>Mart.</i> 5,669	57; 165
Paul. Nol. <i>carm.</i> 46	183	Paul. Petric. <i>Mart.</i> 5,789	212

Paul. Petric. <i>Mart.</i> 5,837	47; 143; 154	Prosp. <i>ingrat.</i> 409	194
Paul. Petric. <i>Mart.</i> 5,868	47; 143; 154	Prosp. <i>ingrat.</i> 422	150
Paul. Petric. <i>Mart.</i> 6,9-11	217	Prosp. <i>ingrat.</i> 481	51; 155
Paul. Petric. <i>Mart.</i> 6,87	185	Prosp. <i>ingrat.</i> 676	76; 213
Paul. Petric. <i>Mart.</i> 6,98	56; 164	Prosp. <i>ingrat.</i> 683	140
Paul. Petric. <i>Mart.</i> 6,134	155	Prosp. <i>ingrat.</i> 727	160
Paul. Petric. <i>Mart.</i> 6,136	51	Prosp. <i>ingrat.</i> 798	51; 156
Paul. Petric. <i>Mart.</i> 6,238	207	Prosp. <i>ingrat.</i> 818	217
Paul. Petric. <i>Mart.</i> 6,268	156	Prosp. <i>ingrat. arg.</i> 9	140
Paul. Petric. <i>Mart.</i> 6,326	197	Prosp. <i>prou.</i> 222	140
Paul. Petric. <i>Mart.</i> 6,344	149	Prosp. <i>prou.</i> 377	166
Paul. Petric. <i>Mart.</i> 6,369	176	Prosp. <i>prou.</i> 440	156
Paul. Petric. <i>Mart.</i> 6,399	193	Prosp. <i>prou.</i> 443	203
Paul. Petric. <i>uisit.</i> 54	217	Prosp. <i>prou.</i> 501	235
Pers. 1,1	63	Prosp. <i>prou.</i> 512	140
Pers. 2,53	138	Prosp. <i>prou.</i> 527	132
Pers. 4,7	53; 159	Prosp. <i>prou.</i> 53	235
Pers. 5,1	62	Prosp. <i>prou.</i> 574	193
Petr. Chrysol. <i>epiph.</i> 4,2	202	Prosp. <i>prou.</i> 761	217
Petr. Chrysol. <i>symb.</i> 1,2	202	Prosp. <i>prou.</i> 797	187
Petr. Chrysol. <i>symb.</i> 5,1	200	Prud. <i>apoth.</i> 48	198
Petr. Chrysol. <i>symb.</i> 6,1	200	Prud. <i>apoth.</i> 169	155
Petron. 51,5	187	Prud. <i>apoth.</i> 405	155
Petron. 119,6	56	Prud. <i>apoth.</i> 504	211
Petron. <i>bell. ciu.</i> 6	165	Prud. <i>apoth.</i> 638	176
Plaut. <i>Poen.</i> 1187	56	Prud. <i>apoth.</i> 680-688	209
Plin. <i>nat. hist.</i> 6,186	72	Prud. <i>cath.</i> 2,25	204
Polib. 6,19,6	158	Prud. <i>cath.</i> 12,93-140	162
Proba <i>cento</i> 237	139	Prud. <i>cont. Symm.</i> 1,236	172
Proba <i>cento</i> 354	155	Prud. <i>cont. Symm.</i> 1,268	220
Proba <i>cento</i> 471-2	197	Prud. <i>cont. Symm.</i> 1,554	193
Proba <i>cento</i> 683	194	Prud. <i>cont. Symm.</i> 1,590	181; 217
Procop. <i>bell.</i> 18	5	Prud. <i>cont. Symm.</i> 1,620	184
Procop. <i>bell.</i> 4,34	6	Prud. <i>cont. Symm.</i> 2	54; 86
Prop. 1,1,26	63	Prud. <i>cont. Symm.</i> 2,48	47; 143
Prop. 1,11,5	64	Prud. <i>cont. Symm.</i> 2,66	181; 217
Prop. 1,17,24	57	Prud. <i>cont. Symm.</i> 2,101	176
Prop. 2,6,19	60; 176	Prud. <i>cont. Symm.</i> 2,132	57
Prop. 2,17,15	70	Prud. <i>cont. Symm.</i> 2,185	188
Prop. 3,6,6	57	Prud. <i>cont. Symm.</i> 2,239	45; 140
Prop. 3,17,4	144	Prud. <i>cont. Symm.</i> 2,303	158
Prop. 3,23,4	57	Prud. <i>cont. Symm.</i> 2,559	230
Prop. 5,8,36	42	Prud. <i>cont. Symm.</i> 2,996	47; 143
Prosp. <i>epigr.</i> 3,3	140	Prud. <i>cont. Symm.</i> 2,1045	203
Prosp. <i>epigr.</i> 5,6	132	Prud. <i>cont. Symm.</i> 2,1100	194
Prosp. <i>epigr.</i> 9,2	49; 150	Prud. <i>ditt.</i> 3,9	70
Prosp. <i>epigr.</i> 35,3	171	Prud. <i>ditt.</i> 8,1	40
Prosp. <i>epigr.</i> 65,1	140; 228	Prud. <i>ditt.</i> 25	184
Prosp. <i>epigr.</i> 70,3	74	Prud. <i>ditt.</i> 33,4	43
Prosp. <i>epigr.</i> 80,2	132	Prud. <i>ditt.</i> 40,4	51
Prosp. <i>epigr.</i> 83,3	176	Prud. <i>ditt.</i> 43 (44)	40
Prosp. <i>epigr.</i> 102,13	76; 211	Prud. <i>ditt.</i> 45 (46)	51
Prosp. <i>in obr.</i> 11	188	Prud. <i>ditt.</i> 46(47)	82
Prosp. <i>ingrat.</i> 64	44; 140	Prud. <i>ditt.</i> 129-32	209
Prosp. <i>ingrat.</i> 222	155	Prud. <i>ditt.</i> 153	132
Prosp. <i>ingrat.</i> 289	47; 143; 154	Prud. <i>ditt.</i> 160	154
Prosp. <i>ingrat.</i> 304	72; 203	Prud. <i>ditt.</i> 173	124
Prosp. <i>ingrat.</i> 312	207	Prud. <i>ditt.</i> 177-80	189

Prud. <i>ditt.</i> 189	204
Prud. <i>ham.</i> 2	176
Prud. <i>ham.</i> 73	207
Prud. <i>ham.</i> 293	51; 156
Prud. <i>ham.</i> 521	188
Prud. <i>perist.</i> 3,60	217
Prud. <i>perist.</i> 10,83	158
Prud. <i>perist.</i> 11,196	230
Prud. <i>perist.</i> 11,213	171
Prud. <i>perist.</i> 11,218	47; 143
Prud. <i>perist.</i> 12,43	47; 143
Prud. <i>praef.</i>	86
Prud. <i>psych.</i> 270	51; 156
Prud. <i>psych.</i> 343	47; 143
Prud. <i>psych.</i> 360	40
Prud. <i>psych.</i> 436	56
Prud. <i>psych.</i> 621	230
Prud. <i>psych.</i> 765	149
Prud. <i>psych.</i> 788	198
Prud. <i>psych.</i> 791	198
Prud. <i>psych.</i> 802	216
Prud. <i>psych.</i> 830-34	43
Prud. <i>psych.</i> 839	43
Ps. Aug. <i>serm.</i> 189,4	204
Ps. Aug. <i>serm.</i> 205,1	127
Ps. Aug. <i>serm.</i> 211,1	189
Ps. Aug. <i>serm.</i> 232,4	173
Ps. Cato <i>dist.</i> 4,27,2	211
Ps. Cypr. <i>ad senat.</i> 20	132
Ps. Cypr. <i>Ion.</i> 68	166
Ps. Cypr. <i>Pasch.</i> 67	179
Ps. Cypr. <i>resurr.</i> 42	180
Ps. Cypr. <i>resurr.</i> 161	160
Ps. Cypr. <i>resurr.</i> 375	38
Ps. Cypr. <i>Sod.</i> 10	160
Ps. Fulg. <i>Rusp. serm.</i> 51	137
Ps. Ov. <i>epiced. Drusi</i> 381	58; 171
Ps. Ov. <i>epiced. Drusi</i> 61	58

R

Repos. <i>conc.</i> 19	164
Repos. <i>conc.</i> 57	149
Rufin. <i>exp. in Ps.</i> 73,14	202
Rufin. <i>Greg. Naz. orat.</i> 4, 15	137
Rufin. <i>hist.</i> 10,14	226
Rufin. <i>Orig. in Cant.</i> 2	201
Rufin. <i>Orig. in Cant.</i> 2,2	202
Rufin. <i>Orig. in Num.</i> 6,4	201
Rufin. <i>Orig. in Num.</i> 7,2	201
Rust. <i>Help. benef.</i> 14	47; 144
Rust. <i>Help. benef.</i> 19	176
Rust. <i>Help. trist.</i> 6,1	227
Rust. <i>Help. trist.</i> 6,3	184
Rut. <i>Nam. red.</i> 1,358	175

S

Sedul. <i>carm. Pasch.</i> 1,17	13
Sedul. <i>carm. Pasch.</i> 1,26	155
Sedul. <i>carm. Pasch.</i> 1,31	60
Sedul. <i>carm. Pasch.</i> 1,60	161
Sedul. <i>carm. Pasch.</i> 1,82	89
Sedul. <i>carm. Pasch.</i> 1,99	178
Sedul. <i>carm. Pasch.</i> 1,145	86
Sedul. <i>carm. Pasch.</i> 1,160	122
Sedul. <i>carm. Pasch.</i> 1,169	155
Sedul. <i>carm. Pasch.</i> 1,220	78; 216
Sedul. <i>carm. Pasch.</i> 1,224	56
Sedul. <i>carm. Pasch.</i> 1,292	82
Sedul. <i>carm. Pasch.</i> 1,299-326	226
Sedul. <i>carm. Pasch.</i> 1,300	174
Sedul. <i>carm. Pasch.</i> 1,300-304	60
Sedul. <i>carm. Pasch.</i> 1,304	60; 176
Sedul. <i>carm. Pasch.</i> 1,315	43
Sedul. <i>carm. Pasch.</i> 1,322	82; 226
Sedul. <i>carm. Pasch.</i> 1,327	40
Sedul. <i>carm. Pasch.</i> 1,337	54
Sedul. <i>carm. Pasch.</i> 1,339-340	152
Sedul. <i>carm. Pasch.</i> 1,341	79; 180
Sedul. <i>carm. Pasch.</i> 1,342	54
Sedul. <i>carm. Pasch.</i> 1,353	47; 143
Sedul. <i>carm. Pasch.</i> 1,364	162
Sedul. <i>carm. Pasch.</i> 1,368	57
Sedul. <i>carm. Pasch.</i> 2,1	123
Sedul. <i>carm. Pasch.</i> 2,5	76; 211
Sedul. <i>carm. Pasch.</i> 2,1-34	122
Sedul. <i>carm. Pasch.</i> 2,36	40; 122
Sedul. <i>carm. Pasch.</i> 2,37	78; 216
Sedul. <i>carm. Pasch.</i> 2,38	38; 118
Sedul. <i>carm. Pasch.</i> 2,40	40; 122
Sedul. <i>carm. Pasch.</i> 2,41-4	119
Sedul. <i>carm. Pasch.</i> 2,42	47; 143
Sedul. <i>carm. Pasch.</i> 2,43	38; 118
Sedul. <i>carm. Pasch.</i> 2,44-7	183
Sedul. <i>carm. Pasch.</i> 2,49	51; 152
Sedul. <i>carm. Pasch.</i> 2,54	161
Sedul. <i>carm. Pasch.</i> 2,83	157
Sedul. <i>carm. Pasch.</i> 2,98	45; 140
Sedul. <i>carm. Pasch.</i> 2,121	53; 159
Sedul. <i>carm. Pasch.</i> 2,141	155
Sedul. <i>carm. Pasch.</i> 2,144	47; 144
Sedul. <i>carm. Pasch.</i> 2,146	49; 149
Sedul. <i>carm. Pasch.</i> 2,152	179
Sedul. <i>carm. Pasch.</i> 2,171	45; 70; 140
Sedul. <i>carm. Pasch.</i> 2,175	40; 122
Sedul. <i>carm. Pasch.</i> 2,209	161
Sedul. <i>carm. Pasch.</i> 2,211	56
Sedul. <i>carm. Pasch.</i> 2,220	42; 128
Sedul. <i>carm. Pasch.</i> 2,270	60
Sedul. <i>carm. Pasch.</i> 3,4	70; 198
Sedul. <i>carm. Pasch.</i> 3,17	78; 216
Sedul. <i>carm. Pasch.</i> 3,20	161
Sedul. <i>carm. Pasch.</i> 3,21	56

Indici

Sedul. <i>carm. Pasch.</i> 3,53	86; 235	Sedul. <i>carm. Pasch.</i> 5,372-4	40
Sedul. <i>carm. Pasch.</i> 3,56-8	239	Sedul. <i>carm. Pasch.</i> 5,421	43
Sedul. <i>carm. Pasch.</i> 3,89-102	212	Sedul. <i>carm. Pasch.</i> 5,422	121
Sedul. <i>carm. Pasch.</i> 3,107	172	Sedul. <i>carm. Pasch.</i> 5,422-438	121
Sedul. <i>carm. Pasch.</i> 3,126	149	Sedul. <i>carm. Pasch.</i> 5,329	239
Sedul. <i>carm. Pasch.</i> 3,127	53	Sedul. <i>hymn.</i> 1,7	140
Sedul. <i>carm. Pasch.</i> 3,129	78; 216	Sedul. <i>hymn.</i> 1,19	51; 152
Sedul. <i>carm. Pasch.</i> 3,213	53; 159	Sedul. <i>hymn.</i> 1,83	181; 217
Sedul. <i>carm. Pasch.</i> 3,249	54	Sedul. <i>hymn.</i> 1,104	70
Sedul. <i>carm. Pasch.</i> 3,262	216	Sedul. <i>op. Pasch.</i> 2,1-2	123
Sedul. <i>carm. Pasch.</i> 4,8	185	Sedul. <i>op. Pasch.</i> 2,10	53
Sedul. <i>carm. Pasch.</i> 4,19	58	Sedul. <i>op. Pasch.</i> 5,19	118
Sedul. <i>carm. Pasch.</i> 4,43	70; 198	Sedul. <i>op. Pasch.</i> 5,38	121
Sedul. <i>carm. Pasch.</i> 4,45	160	Sedul. <i>op. Pasch.</i> 5,64	132
Sedul. <i>carm. Pasch.</i> 4,50	54	Sedul. <i>op. Pasch.</i> 5,305	118
Sedul. <i>carm. Pasch.</i> 4,72	160	Sen. <i>Ag.</i> 266	187
Sedul. <i>carm. Pasch.</i> 4,133	78	Sen. <i>Herc. Oet.</i> 223	143
Sedul. <i>carm. Pasch.</i> 4,165	60	Sen. <i>Octau.</i> 855	42
Sedul. <i>carm. Pasch.</i> 4,167	160	Sen. <i>Phoenix.</i> 554	56
Sedul. <i>carm. Pasch.</i> 4,195-6	216	Sen. <i>Thy.</i> 139	175
Sedul. <i>carm. Pasch.</i> 4,228	230	Sen. <i>Thy.</i> 1077	89
Sedul. <i>carm. Pasch.</i> 4,253	163	Seren. <i>med.</i> 416	160
Sedul. <i>carm. Pasch.</i> 4,258	155	Sidon. <i>carm.</i> 2,376	40
Sedul. <i>carm. Pasch.</i> 4,267	47; 143	Sidon. <i>carm.</i> 2,418	59; 171
Sedul. <i>carm. Pasch.</i> 5,4	180	Sidon. <i>carm.</i> 2,541	180
Sedul. <i>carm. Pasch.</i> 5,14	54	Sidon. <i>carm.</i> 5,149	220
Sedul. <i>carm. Pasch.</i> 5,48	47; 143	Sidon. <i>carm.</i> 5,211	180
Sedul. <i>carm. Pasch.</i> 5,50	160	Sidon. <i>carm.</i> 5,393	132
Sedul. <i>carm. Pasch.</i> 5,54	40; 124	Sidon. <i>carm.</i> 5,552	184
Sedul. <i>carm. Pasch.</i> 5,59	134	Sidon. <i>carm.</i> 7,109	180
Sedul. <i>carm. Pasch.</i> 5,62	134	Sidon. <i>carm.</i> 7,484	78
Sedul. <i>carm. Pasch.</i> 5,67	134	Sidon. <i>carm.</i> 7,540	171
Sedul. <i>carm. Pasch.</i> 5,71	78	Sidon. <i>carm.</i> 7,543	47; 143
Sedul. <i>carm. Pasch.</i> 5,100	76; 211	Sidon. <i>carm.</i> 15,112	171
Sedul. <i>carm. Pasch.</i> 5,106	185	Sidon. <i>carm.</i> 17,9	59; 171
Sedul. <i>carm. Pasch.</i> 5,113	131	Sidon. <i>carm.</i> 22,41	40
Sedul. <i>carm. Pasch.</i> 5,122	54; 160	Sidon. <i>carm.</i> 22,84	170
Sedul. <i>carm. Pasch.</i> 5,128	133	Sil. <i>Ital.</i> 1,63	40
Sedul. <i>carm. Pasch.</i> 5,131	174	Sil. <i>Ital.</i> 1,286	213
Sedul. <i>carm. pasch.</i> 5,203	43; 136	Sil. <i>Ital.</i> 1,327	64; 184
Sedul. <i>carm. Pasch.</i> 5,233	118	Sil. <i>Ital.</i> 1,390	74
Sedul. <i>carm. Pasch.</i> 5,234	118	Sil. <i>Ital.</i> 1,512	230
Sedul. <i>carm. Pasch.</i> 5,242	74	Sil. <i>Ital.</i> 1,617	70; 197
Sedul. <i>carm. Pasch.</i> 5,242-4	207	Sil. <i>Ital.</i> 2,8	57
Sedul. <i>carm. Pasch.</i> 5,248	68; 193	Sil. <i>Ital.</i> 2,13	82
Sedul. <i>carm. Pasch.</i> 5,249	118; 119	Sil. <i>Ital.</i> 2,48	171
Sedul. <i>carm. Pasch.</i> 5,261	119	Sil. <i>Ital.</i> 2,122	78
Sedul. <i>carm. Pasch.</i> 5,261-9	118	Sil. <i>Ital.</i> 2,523	70
Sedul. <i>carm. Pasch.</i> 5,266	119	Sil. <i>Ital.</i> 2,576	82
Sedul. <i>carm. Pasch.</i> 5,269	119	Sil. <i>Ital.</i> 3,65	70
Sedul. <i>carm. Pasch.</i> 5,276	78	Sil. <i>Ital.</i> 3,408	63
Sedul. <i>carm. Pasch.</i> 5,323	64	Sil. <i>Ital.</i> 3,415	40
Sedul. <i>carm. Pasch.</i> 5,326	72; 80; 203; 220	Sil. <i>Ital.</i> 3,425	82
Sedul. <i>carm. Pasch.</i> 5,326-7	149	Sil. <i>Ital.</i> 3,436	40
Sedul. <i>carm. Pasch.</i> 5,329	89	Sil. <i>Ital.</i> 3,707	227
Sedul. <i>carm. pasch.</i> 5,332	122	Sil. <i>Ital.</i> 4,101	82
Sedul. <i>carm. Pasch.</i> 5,332	40	Sil. <i>Ital.</i> 4,147	54; 159
Sedul. <i>carm. Pasch.</i> 5,369	122	Sil. <i>Ital.</i> 4,446	89

Indici

Sil. Ital. 4,686.....	56	Sil. Ital. 16,485	54
Sil. Ital. 4,525.....	62	Sil. Ital. 16,464	86
Sil. Ital. 5,202.....	54	Sil. Ital. 16,502	47; 144
Sil. Ital. 5,239.....	40	Sil. Ital. 16,522	68; 193
Sil. Ital. 5,437.....	63; 178	Sil. Ital. 17,58	234
Sil. Ital. 5,582.....	66	Sil. Ital. 17,155	86; 235
Sil. Ital. 5,727.....	57	Sil. Ital. 17,228	165
Sil. Ital. 6,39.....	42	Sil. Ital. 17,458	40
Sil. Ital. 6,338.....	63; 179	Socrat. <i>hist. eccl.</i> 1,38.....	226
Sil. Ital. 6,381.....	72	Stat. <i>Achil.</i> 1,37.....	86
Sil. Ital. 6,454.....	51; 156	Stat. <i>Achil.</i> 1,100.....	64
Sil. Ital. 7,25.....	89	Stat. <i>Achil.</i> 1,191	89; 239
Sil. Ital. 7,49.....	51; 153	Stat. <i>Achil.</i> 1,533.....	59; 171
Sil. Ital. 7,140.....	82; 227	Stat. <i>Achil.</i> 1,554.....	78
Sil. Ital. 7,214.....	89	Stat. <i>Achil.</i> 1,588.....	56; 163
Sil. Ital. 8,118.....	54; 159	Stat. <i>Achil.</i> 1,610.....	60
Sil. Ital. 8,149.....	78	Stat. <i>Achil.</i> 1,647.....	43; 136
Sil. Ital. 8,304.....	89; 239	Stat. <i>Achil.</i> 1,669.....	60; 175
Sil. Ital. 8,641.....	89	Stat. <i>argum. Theb.</i> 9,8	202
Sil. Ital. 8,673.....	40	Stat. <i>silu.</i> 1,1,14.....	51
Sil. Ital. 9,257.....	64; 184	Stat. <i>silu.</i> 1,1,23.....	70; 197
Sil. Ital. 9,309.....	72; 84; 86	Stat. <i>silu.</i> 1,1,97.....	170
Sil. Ital. 9,371.....	227	Stat. <i>silu.</i> 1,2,184.....	82
Sil. Ital. 9,556.....	63; 179	Stat. <i>silu.</i> 1,5,43.....	54
Sil. Ital. 10,31.....	84	Stat. <i>silu.</i> 2,1,144.....	132
Sil. Ital. 10,54	51	Stat. <i>silu.</i> 2,1,175.....	76; 86; 213
Sil. Ital. 10,101.....	74	Stat. <i>silu.</i> 2,3,54.....	66
Sil. Ital. 10,350.....	56; 163	Stat. <i>silu.</i> 2,7,90.....	64; 185
Sil. Ital. 10,448.....	66	Stat. <i>silu.</i> 3,1,17.....	54
Sil. Ital. 10,501.....	89	Stat. <i>silu.</i> 3,2,36.....	56
Sil. Ital. 11,13.....	76; 213	Stat. <i>silu.</i> 3,2,81.....	78
Sil. Ital. 11,81.....	51	Stat. <i>silu.</i> 3,4,61.....	78; 215
Sil. Ital. 11,81.....	156	Stat. <i>silu.</i> 4,4,49.....	53; 159
Sil. Ital. 11,103.....	70; 197	Stat. <i>silu.</i> 4,6,89.....	59; 171
Sil. Ital. 11,289.....	42	Stat. <i>silu.</i> 5,1,2	56
Sil. Ital. 11,321.....	70; 197	Stat. <i>silu.</i> 5,1,79.....	56
Sil. Ital. 11,331.....	42	Stat. <i>silu.</i> 5,1,145.....	84; 230
Sil. Ital. 12,97.....	70	Stat. <i>silu.</i> 5,2,98.....	63; 179
Sil. Ital. 12,455.....	53	Stat. <i>silu.</i> 5,3,35.....	56; 165
Sil. Ital. 12,496.....	40	Stat. <i>silu.</i> 5,3,255.....	84
Sil. Ital. 12,618.....	53	Stat. <i>silu.</i> 5,4,3.....	82
Sil. Ital. 13,73.....	51; 153	Stat. <i>Theb.</i> 1,47.....	119
Sil. Ital. 13,142.....	40	Stat. <i>Theb.</i> 1,97.....	78
Sil. Ital. 13,190.....	51	Stat. <i>Theb.</i> 1,155.....	60
Sil. Ital. 13,251.....	64	Stat. <i>Theb.</i> 1,166.....	202
Sil. Ital. 13,256.....	89	Stat. <i>Theb.</i> 1,196.....	175
Sil. Ital. 13,262.....	64	Stat. <i>Theb.</i> 1,232.....	84; 230
Sil. Ital. 13,517.....	230	Stat. <i>Theb.</i> 1,238.....	84
Sil. Ital. 13,538.....	84	Stat. <i>Theb.</i> 1,240	74; 206
Sil. Ital. 14,157.....	194	Stat. <i>Theb.</i> 1,351.....	64; 184
Sil. Ital. 14,177.....	79; 217	Stat. <i>Theb.</i> 1,416.....	53
Sil. Ital. 14,238.....	172	Stat. <i>Theb.</i> 1,420	78; 216
Sil. Ital. 15,78.....	89	Stat. <i>Theb.</i> 1,492	230
Sil. Ital. 15,86.....	227	Stat. <i>Theb.</i> 1,563.....	74; 206
Sil. Ital. 15,402.....	47; 144	Stat. <i>Theb.</i> 1,613.....	49
Sil. Ital. 15,460.....	78	Stat. <i>Theb.</i> 1,641.....	70; 197
Sil. Ital. 15,811.....	80; 220	Stat. <i>Theb.</i> 2,88.....	78
Sil. Ital. 16,66.....	82	Stat. <i>Theb.</i> 3,43.....	70

Indici

Stat. *Theb.* 3,223-3.....165
 Stat. *Theb.* 3,22456; 165
 Stat. *Theb.* 3,52786
 Stat. *Theb.* 4,14182
 Stat. *Theb.* 4,46362
 Stat. *Theb.* 5,34982
 Stat. *Theb.* 5,43064; 185
 Stat. *Theb.* 6,3976; 211
 Stat. *Theb.* 6,8756; 165
 Stat. *Theb.* 6,93181
 Stat. *Theb.* 6,23184
 Stat. *Theb.* 6,232230
 Stat. *Theb.* 6,26956
 Stat. *Theb.* 6,29851; 156
 Stat. *Theb.* 6,42760
 Stat. *Theb.* 6,59084
 Stat. *Theb.* 6,63851; 151
 Stat. *Theb.* 6,695172
 Stat. *Theb.* 6,72943; 136
 Stat. *Theb.* 6,74874; 206
 Stat. *Theb.* 6,86553
 Stat. *Theb.* 6,89670
 Stat. *Theb.* 6,94984
 Stat. *Theb.* 7,2751
 Stat. *Theb.* 7,9478
 Stat. *Theb.* 7,19384; 230
 Stat. *Theb.* 7,40482
 Stat. *Theb.* 7,52289
 Stat. *Theb.* 8,4156; 163
 Stat. *Theb.* 8,5651; 153
 Stat. *Theb.* 8,21554; 159
 Stat. *Theb.* 8,28589
 Stat. *Theb.* 8,30882
 Stat. *Theb.* 8,386203
 Stat. *Theb.* 8,38772
 Stat. *Theb.* 8,52178
 Stat. *Theb.* 8,60160
 Stat. *Theb.* 8,60659; 171
 Stat. *Theb.* 8,73962
 Stat. *Theb.* 9,6278; 215
 Stat. *Theb.* 9,8456
 Stat. *Theb.* 9,43676
 Stat. *Theb.* 9,72789; 239
 Stat. *Theb.* 10,14182; 227
 Stat. *Theb.* 10,18164; 184
 Stat. *Theb.* 10,24889; 239
 Stat. *Theb.* 10,37963
 Stat. *Theb.* 10,55589
 Stat. *Theb.* 10,60942; 133
 Stat. *Theb.* 10,68886
 Stat. *Theb.* 10,79956
 Stat. *Theb.* 10,82840
 Stat. *Theb.* 10,84563; 179
 Stat. *Theb.* 10,85364; 185
 Stat. *Theb.* 11,310213
 Stat. *Theb.* 11,52484
 Stat. *Theb.* 11,57266
 Stat. *Theb.* 11,66058; 171

Stat. *Theb.* 12,123.....60; 175
 Stat. *Theb.* 12,403.....57; 164
 Stat. *Theb.* 12,818.....64
 Symph. *aenigm.* 243207
 Symph. *aenigm.* 314207

T

Teod. *expl. in Cant.* 1,4-5.....201
 Teod. *quaest. 33 in Lib. 3Reg*201
 Tert. *adu. Iud.* 13,19141
 Tert. *adu. Marc.* 1,182202
 Tert. *adu. Marc.* 1,242202
 Tert. *adu. Marc.* 2,250217
 Tert. *adu. Marc.* 3,1451; 152
 Tert. *adu. Marc.* 3,16173
 Tert. *adu. Marc.* 3,121194
 Tert. *adu. Marc.* 3,129171
 Tert. *adu. Marc.* 3,226176
 Tert. *adu. Marc.* 3,23947; 144
 Tert. *adu. Marc.* 3,301176
 Tert. *adu. Marc.* 4,22179
 Tert. *adu. Marc.* 4,54176
 Tert. *adu. Marc.* 4,88206
 Tert. *adu. Marc.* 4,149211
 Tert. *adu. Marc.* 5,7197
 Tert. *adu. Marc.* 5,8184
 Tert. *adu. Marc.* 5,1575; 204
 Tert. *adu. Marc.* 5,139227
 Tert. *adu. Marc.* 5,188155
 Tert. *apol.* 30,13191
 Tert. *bapt.* 18,2200
 Tert. *mart.* 3190
 Tibull. 1,3,6789
 Tibull. 2,1,3272; 203
 Tibull. 3,3,986
 Tibull. 3,4,963
 Tibull. 3,4,8189
 Tibull. 3,6,5154
 Tibull. 3,7,3772
 Tibull. *pan. Messal.* 80185

V

Val. Fl. 1,16.....74
 Val. Fl. 1,274.....54
 Val. Fl. 1,341.....57; 164
 Val. Fl. 1,464.....63; 179
 Val. Fl. 1,626.....78
 Val. Fl. 1,676.....51; 153
 Val. Fl. 2,257.....49
 Val. Fl. 2,346.....82
 Val. Fl. 2,488.....47; 51; 143; 154
 Val. Fl. 2,552.....60
 Val. Fl. 3,128.....70
 Val. Fl. 3,229.....74; 206
 Val. Fl. 3,247.....47; 143
 Val. Fl. 3,324.....47; 144

Indici

Val. Fl. 3,410	78	Verg. <i>Aen.</i> 1,675	70; 197
Val. Fl. 4,12	70	Verg. <i>Aen.</i> 2,6	60; 89; 174
Val. Fl. 4,237	89	Verg. <i>Aen.</i> 2,6-8	56
Val. Fl. 4,261	184	Verg. <i>Aen.</i> 2,23	170
Val. Fl. 4,289	68	Verg. <i>Aen.</i> 2,33	58
Val. Fl. 4,364	54; 159	Verg. <i>Aen.</i> 2,49	59; 60; 170; 183
Val. Fl. 4,501	68	Verg. <i>Aen.</i> 2,65	60; 174
Val. Fl. 4,519	60	Verg. <i>Aen.</i> 2,204	74
Val. Fl. 4,521	78	Verg. <i>Aen.</i> 2,250	145
Val. Fl. 4,540	74	Verg. <i>Aen.</i> 2,256	40; 124
Val. Fl. 4,561	63; 179	Verg. <i>Aen.</i> 2,281	237
Val. Fl. 5,19	64; 185	Verg. <i>Aen.</i> 2,283	237
Val. Fl. 5,158	154	Verg. <i>Aen.</i> 2,295	70
Val. Fl. 5,508	70	Verg. <i>Aen.</i> 2,309	51; 151
Val. Fl. 5,533	89	Verg. <i>Aen.</i> 2,328	76; 210
Val. Fl. 5,598	63	Verg. <i>Aen.</i> 2,362	89
Val. Fl. 6,126	47; 143	Verg. <i>Aen.</i> 2,434	51; 153
Val. Fl. 6,214	47; 143	Verg. <i>Aen.</i> 2,490	132
Val. Fl. 6,583	60	Verg. <i>Aen.</i> 2,528	76; 210
Val. Fl. 6,703	54; 159	Verg. <i>Aen.</i> 2,683	63
Val. Fl. 6,711	49	Verg. <i>Aen.</i> 2,752	51; 153
Val. Fl. 8,10	62; 179	Verg. <i>Aen.</i> 2,779	56; 163
Val. Fl. 8,36	72	Verg. <i>Aen.</i> 2,791	42
Val. Fl. 8,164	60	Verg. <i>Aen.</i> 3,58	57; 164
Val. Fl. 8,246	82	Verg. <i>Aen.</i> 3,95	49; 148
Val. Fl. 8,272	40; 64	Verg. <i>Aen.</i> 3,135	86
Ven. Fort. <i>app.</i> 2,5	60	Verg. <i>Aen.</i> 3,188	70; 197
Ven. Fort. <i>app.</i> 23,25	60	Verg. <i>Aen.</i> 3,270	82
Ven. Fort. <i>carm.</i> 1,14,3	66	Verg. <i>Aen.</i> 3,274	40
Ven. Fort. <i>carm.</i> 2,8,9	66	Verg. <i>Aen.</i> 3,351	51; 153
Ven. Fort. <i>carm.</i> 3,17,3	72; 202	Verg. <i>Aen.</i> 3,375	51; 151
Ven. Fort. <i>carm.</i> 4,14,6	140	Verg. <i>Aen.</i> 3,380	54; 158
Ven. Fort. <i>carm.</i> 5,5,13	140	Verg. <i>Aen.</i> 3,508	54; 158
Ven. Fort. <i>carm.</i> 5,5,105	140	Verg. <i>Aen.</i> 3,518	76
Ven. Fort. <i>carm.</i> 6,4,17	78	Verg. <i>Aen.</i> 3,639	47; 142
Ven. Fort. <i>carm.</i> 8,3,315	89	Verg. <i>Aen.</i> 4,63	78; 215
Ven. Fort. <i>carm.</i> 8,3,321	66	Verg. <i>Aen.</i> 4,177	40; 214
Ven. Fort. <i>carm.</i> 8,5,9	66	Verg. <i>Aen.</i> 4,232	89
Ven. Fort. <i>carm.</i> 8,10,7	57	Verg. <i>Aen.</i> 4,272	89
Ven. Fort. <i>carm.</i> 9,2,3	74	Verg. <i>Aen.</i> 4,319	64
Ven. Fort. <i>carm.</i> 10,12,1	66	Verg. <i>Aen.</i> 4,415	49; 148
Ven. Fort. <i>carm.</i> 11,8,12	177	Verg. <i>Aen.</i> 4,726	72
Ven. Fort. <i>carm. app.</i> 2,1	140	Verg. <i>Aen.</i> 5,130	40
Ven. Fort. <i>carm. app.</i> 2,3	140	Verg. <i>Aen.</i> 5,158	86; 234
Ven. Fort. <i>carm. app.</i> 3,38	177	Verg. <i>Aen.</i> 5,329	60
Ven. Fort. <i>uita Mart.</i> 1,67	78	Verg. <i>Aen.</i> 5,403	54; 160
Ven. Fort. <i>uita Mart.</i> 1,117	140	Verg. <i>Aen.</i> 5,406	54
Ven. Fort. <i>uita Mart.</i> 2,201	56	Verg. <i>Aen.</i> 5,428	82
Ven. Fort. <i>uita Mart.</i> 2,418	68	Verg. <i>Aen.</i> 5,507-8	214
Ven. Fort. <i>uita Mart.</i> 2,478	60	Verg. <i>Aen.</i> 5,508	78
Verg. <i>Aen.</i> 1,17	80	Verg. <i>Aen.</i> 5,538	78; 215
Verg. <i>Aen.</i> 1,55	194	Verg. <i>Aen.</i> 5,572	78; 215
Verg. <i>Aen.</i> 1,150	54	Verg. <i>Aen.</i> 5,670	60; 68; 192
Verg. <i>Aen.</i> 1,282	84; 230	Verg. <i>Aen.</i> 5,694	84
Verg. <i>Aen.</i> 1,349	153	Verg. <i>Aen.</i> 5,828	78; 215
Verg. <i>Aen.</i> 1,352	51; 153	Verg. <i>Aen.</i> 6,66	60
Verg. <i>Aen.</i> 1,403	125	Verg. <i>Aen.</i> 6,100	51; 153
Verg. <i>Aen.</i> 1,528	42	Verg. <i>Aen.</i> 6,426	163

Indici

Verg. <i>Aen.</i> 6,428	56	Verg. <i>Aen.</i> 11,461	66
Verg. <i>Aen.</i> 6,548	76; 210	Verg. <i>Aen.</i> 11,732	64
Verg. <i>Aen.</i> 6,624	38; 119	Verg. <i>Aen.</i> 12,47	84
Verg. <i>Aen.</i> 6,626	62; 179	Verg. <i>Aen.</i> 12,76	134
Verg. <i>Aen.</i> 6,728	82	Verg. <i>Aen.</i> 12,95	64
Verg. <i>Aen.</i> 6,870	57	Verg. <i>Aen.</i> 12,153	60
Verg. <i>Aen.</i> 7,224	220	Verg. <i>Aen.</i> 12,160	51; 153
Verg. <i>Aen.</i> 7,297	84; 230	Verg. <i>Aen.</i> 12,398	74; 206
Verg. <i>Aen.</i> 7,325	56	Verg. <i>Aen.</i> 12,453	59
Verg. <i>Aen.</i> 7,362	78; 215	Verg. <i>Aen.</i> 12,707	54
Verg. <i>Aen.</i> 7,371	38; 119	Verg. <i>Aen.</i> 12,728	68
Verg. <i>Aen.</i> 7,450	64; 185	Verg. <i>Aen.</i> 12,879	56
Verg. <i>Aen.</i> 7,484	56	Verg. <i>Aen.</i> 12,950	49; 149
Verg. <i>Aen.</i> 7,489	43; 76	Verg. <i>ecl.</i> 2,5	49; 149
Verg. <i>Aen.</i> 7,533	133	Verg. <i>ecl.</i> 3,97	43; 76
Verg. <i>Aen.</i> 7,558	56; 163	Verg. <i>ecl.</i> 8,4	89
Verg. <i>Aen.</i> 7,564	215	Verg. <i>ecl.</i> 9,1	84
Verg. <i>Aen.</i> 7,599	66	Verg. <i>georg.</i> 1,5	49; 148
Verg. <i>Aen.</i> 7,621	64; 185	Verg. <i>georg.</i> 1,47	153
Verg. <i>Aen.</i> 7,737	82	Verg. <i>georg.</i> 1,71	57
Verg. <i>Aen.</i> 8,1	158	Verg. <i>georg.</i> 1,87	64
Verg. <i>Aen.</i> 8,3	57	Verg. <i>georg.</i> 1,142	78; 86
Verg. <i>Aen.</i> 8,19	210	Verg. <i>georg.</i> 1,155	170
Verg. <i>Aen.</i> 8,24	63	Verg. <i>georg.</i> 1,211	40; 124
Verg. <i>Aen.</i> 8,27	82	Verg. <i>georg.</i> 1,410	42; 133
Verg. <i>Aen.</i> 8,68	42	Verg. <i>georg.</i> 2,17	60
Verg. <i>Aen.</i> 8,113	60	Verg. <i>georg.</i> 2,40	62
Verg. <i>Aen.</i> 8,560	62	Verg. <i>georg.</i> 2,44	179
Verg. <i>Aen.</i> 8,591	78; 119	Verg. <i>georg.</i> 2,79	76
Verg. <i>Aen.</i> 8,686	158	Verg. <i>georg.</i> 2,126	45
Verg. <i>Aen.</i> 8,729-30	139	Verg. <i>georg.</i> 2,126-7	139
Verg. <i>Aen.</i> 8,730	45	Verg. <i>georg.</i> 2,528	64
Verg. <i>Aen.</i> 9,131	179	Verg. <i>georg.</i> 3,1	78
Verg. <i>Aen.</i> 9,319	72	Verg. <i>georg.</i> 3,171	54
Verg. <i>Aen.</i> 9,564	78	Verg. <i>georg.</i> 4,2	59; 170
Verg. <i>Aen.</i> 9,748	60	Verg. <i>georg.</i> 4,154	158
Verg. <i>Aen.</i> 9,781	60	Verg. <i>georg.</i> 4,196	63
Verg. <i>Aen.</i> 10,1	145	Verg. <i>georg.</i> 4,223	82
Verg. <i>Aen.</i> 10,90	215	Verg. <i>georg.</i> 4,242	60; 176
Verg. <i>Aen.</i> 10,121	179	Verg. <i>georg.</i> 4,300	56; 164
Verg. <i>Aen.</i> 10,271	63; 179	Verg. <i>georg.</i> 4,358	153
Verg. <i>Aen.</i> 10,437	56; 163	Verg. <i>georg.</i> 4,444	72
Verg. <i>Aen.</i> 10,502	66	Victorin. <i>Dom.</i> 59	176
Verg. <i>Aen.</i> 10,559	202	Victorin. <i>Ies. Chr.</i> 54	212
Verg. <i>Aen.</i> 10,599	60	Victorin. <i>Ies. Chr.</i> 84	217
Verg. <i>Aen.</i> 11,292	49; 148	Victorin. <i>nat.</i> 75	125
Verg. <i>Aen.</i> 11,342	42		
Verg. <i>Aen.</i> 11,359	60		

Bibliografia

Edizioni principali dell'Historia Apostolica (in ordine cronologico)

- Arntzen 1769 ARATORIS SUBDIACONI *De actibus apostolorum libri duo et epistulae tres ad Florianum, Vigilium et Parthenium*, ed. H. J. Arntzenius, Zutphaniae 1769.
- Hübner 1850 ARATORIS *De actibus apostolorum carmen*, ed. A. Hübner, Nissae 1850.
- Perugi 1911 ARATORE, *De actibus apostolorum*, ed. G. L. Perugi, Roma 1911².
- McKinlay 1951 ARATORIS SUBDIACONI *De actibus apostolorum*, ed. A. P. McKinlay, CSEL 72, Vindobonae 1951.
- Orbán 2006 ARATORIS SUBDIACONI *Historia Apostolica*, ed. A. P. Orbán, CC series Latina 130, Turnholti 2006.

Traduzioni dell'Historia Apostolica

- Schrader 1987 R. J. SCHRADER, L. ROBERTS III, J. F. MAROWSKI, *Arator's on the Acts of Apostles (De actibus apostolorum)*, The American Academy of Religion, Atlanta 1987.
- Manso 2010 ARÁTOR, *História Apostólica A gesta de S. Paulo*. Tradução do latim, introdução e notas de José Henrique Manso, Coimbra 2010.

Edizioni dei principali testi citati

- Alc. Auit. Alcimi Ecdicii Auiti Viennensis episcopi *Opera quae supersunt*, rec. R. Peiper, Berolini 1961.
- Ambr. Sant'Ambrogio, *Esposizione del Vangelo secondo Luca*, vol. 2, ed. G. Coppa, Milano-Roma 1978.
- Sant'Ambrogio, *Commento al Salmo 118*, vol. 1, ed. M. Petschenig, Milano-Roma 1987.
- Sant'Ambrogio, *Opere poetiche e frammenti*, a cura di G. Banterle et al., Milano 1994
- App. Verg. *Appendix vergiliana*, rec. A. Salvatore et al., Romae 1997.
- Apul. Apulei *Metamorphoseon libri XI*, ed. C. Giarratano, Augustae Taurinorum 1960.
- Aug. Sant'Agostino, *Le lettere*, vol. 3, ed. L. Carrozzi, Roma 1974.
- Sant'Agostino, *Commento al Vangelo di san Giovanni (1-50)*, rec. V. Tarulli, Roma 1985².
- Sant'Agostino, *Commento ai Salmi*, a cura di M. Simonetti, Roma-Milano 1988.
- Aus. Decimi Magni Ausonii *Opera*, ed. R. P. H. Green, Oxonii 1999.
- Beda Bede, *De arte metrica et De schematibus et tropis: the art of poetry and rhetoric*, ed. C. B. Kendall, Saarbrücken 1991.
- Calp. Sic. Calpurnii et Nemesiani *Bucolica*, ed. C. Giarratano, Augustae Taurinorum 1951.

Bibliografia

- Catull. C. Valerii Catulli *Carmina*, ed. R. A. B. Mynors, Oxonii 1958.
- Cassiod. Cassiodori senatoris *Variae*, ed. Th. Mommsen, Berolini 1894.
- Claud. Claudii Claudiani *Carmina*, ed. Th. Birt, Berolini 1961.
 Claudian, *De raptu Proserpinae*, ed. J. B. Hall, Cambridge (UK) 1969.
- Claud. Mar. Vict. Claudii Marii Victorii *Alethia*, ed. C. Schenkl, Vindobonae 1888.
- Comm. Commodiano, *Instructiones*, a cura di A. Salvatore, Napoli 1966.
- Coripp. Flavii Cresconii Corippi *Iohannidos libri VIII*, edd. I. Diggle - F.R.D. Goodyear, Cantabrigiae 1970.
- Cypr. Gall. Cypriani Galli poetae *Heptateuchos*, ed. R. Peiper, Vindobonae 1881.
- Damas. Damasi *epigrammata*, rec. M. Ihm, Lipsiae 1895.
- Drac. Dracontii *De laudibus Dei, Satisfactio, Romulea, Orestis tragoedia, Fragmenta*, Lipsiae 1914.
- Ennod. Magni Felicis Ennodi *Opera*, rec. F. Vogel, Berolini, 1961.
- Euseb. Eusebii Pamphili *Historiae ecclesiasticae libri X*, ed. F. A. Heinichen, Lipsiae, 1827-1828.
- Greg. M. S. Gregorii Magni *Registrum epistularum*, ed. D. Norberg, Turnholti 1982.
- Hor. Q. Horatius Flaccus, *Sermones; Epistulae; De arte poetica*, Patavii 1970.
- Hil. Ilario di Poitiers, *Commentario a Matteo*, ed. L. Longobardo, Roma 1988.
- Il. Lat.* Baebii Italici *Ilias Latina*, ed. M. Scaffai, Bologna 1982.
- Iuv. A. Persi Flacci et D. Iuni Iuvenalis *Saturae*, ed. W.V. Clausen, Oxonii 1992.
- Iuuenc. Iuuenci *Euangeliorum libri quattuor*, ed. Huemer, Vindobonae 1891.
- Lucan. M. Annaei Lucani *De bello ciuili libri sex*, ed. D. R. Shackleton Bailey, Stutgardiae 1988.
- Lucr. T. Lucreti Cari *De rerum natura libri sex*, ed. C. Bailey, Oxonii 1959².
- Manil. M. Manilii *Astronomica*, ed. G. P. Goold, Lipsiae 1985.
- Mar. Vict. Marii Victorini *Commentarii in epistolas Pauli ad Ephesios, ad Galatas, ad Philippenses*, ed. F. Gori, Augustae Taurinorum 1981.
- Mart. M. Valerii Martialis *Epigrammata*, ed. D. R. Shackleton Bailey, Stutgardiae 1990.
- N.T.* *Nouum Testamentum Graece*, edd. E. Nestle, B. Aland, K. Aland, J. Karavidopoulos, C. M. Martini, Stuttgart 1993²⁷.
- Ov. P. Ouidii Nasonis *Amores, Medicamina faciei femineae, Ars amatoria, Remedia amoris*, ed. E. J. Kenney, Oxonii 1968³.
 P. Ouidii Nasonis *Fastorum libri sex*, edd. E. H. Alton, D. E. W. Wormell, E. Courtney, Lipsiae 1988.
 Ovide, *Heroides*, éd. H. Bornecque, Paris 1965³.
 P. Ouidii Nasonis *Metamorphoses*, ed. W. S. Anderson, Lipsiae 1977.
 P. Ouidii Nasonis *Tristium libri quinque, Ibis, Ex Ponto libri quattuor, Halieutica, Fragmenta*, ed. S. G. Owen, Oxonii 1969⁷.
- P. Chrys. Sancti Petri Chrysologi *Opera omnia*, ed. S. Pauli, Turnholti 1992.
- Paul. Nol. Sancti Pontii Meropii Paulini Nolani *Carmina*, ed. G. de Hartel, Vindobonae 1894.
- Paul. Petr. Paulini Petricordiae *De uita sancti Martini*, ed. M. Petschenig, Vindobonae 1888.

- Procop. Procopii Caesariensis *Opera omnia*, rec. J. Haury, Lipsiae 1905.
 Prud. Prudence, *Apotheosis, Hamartigenia*, éd. M. Lavarenne, Paris 1945.
 Prudence, *Le livre des couronnes, Dittochaeon, Épilogue*, éd. M. Lavarenne, Paris 1963².
- Ps. Tert. Marc. *Carmen aduersus Marcionem* in Quinti Septimi Florentis Tertulliani *Opera*, vol. 2, ed. R. Willems, Turnholti 1954, 1417-1454.
- Sedul. Sedulii *Opera omnia*, rec. I. Huemer, Vindobonae 1885.
 Sen. L. Annaei Senecae *Tragoediae*, ed. O. Zwierlein, Oxonii 1986.
 L. Annaei Senecae *Ad Lucilium epistulae morales*, ed. L. D. Reynolds, Oxonii 1965.
- Sept. *Septuaginta*, ed. A. Rahlfs, Stuttgart 1965⁸.
 Sil. Ital. Sili Italici *Punica*, ed. I. Delz, Stutgardiae 1987.
- Stat. P. Papini Stati *Thebais et Achilleis*, ed. H. W. Garrod, Oxonii 1954².
 Tert. Quinto Settimio Fiorente Tertulliano, *Opere scelte*, ed. C. Moreschini, Torino 1999².
 Tertulliano, *Aduersus Marcionem*, ed. C. Moreschini, Milano 1971.
- Tibull. Albii Tibulli aliorumque *carmina*, ed. G. Luck, Stutgardiae 1988
 Val. Fl. C. Valeri Flacci *Argonauticon libri octo*, ed. E. Courtney, Lipsiae 1970.
 Verg. P. Vergili Maronis *Opera*, ed. R. A. B. Mynors, Oxonii 1969
 Vulg. *Biblia Sacra iuxta uulgatam uersionem*, edd. B. Fischer, J. Gribomont, H.F.D. Sparks, W. Thiele e R. Weber, Stuttgart 1975².

Strumenti e collane

- Blaise 1967 A. BLAISE, *Dictionnaire latin-français des auteurs chrétiens*, Strasbourg 1967³.
 Blaise 1975 A. BLAISE, *Dictionnaire latin-français des auteurs du Moyen Âge*, Turnhout 1975.
 CC *Corpus Christianorum seu noua Patrum collectio. Series Latina*, Turnholti 1954-.
 CPL E. DEKKERS, *Clavis patrum latinorum*, Turnhout 1995³.
 CSEL *Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum*, Vindobonae 1866-.
 DACL *Dictionnaire d'archéologie chrétienne et liturgie*, éd. F. Cabrol et H. Leclercq, Paris 1903-1953.
 Di Berardino 2008 A. DI BERARDINO (cur.), *Nuovo dizionario patristico e di antichità cristiane*, Genova-Milano 2008.
 Du Cange 1954 C. DU CANGE, *Glossarium mediae et infimae Latinitatis*, cur. L. Favre, Graz 1954.
 Ferguson 1997 E. FERGUSON et al., *Encyclopedia of Early Christianity*, New York 1997².
 Fontanier 1984 J-M. FONTANIER, *L'image du Christ dans l'oeuvre de Prudence*, Paris 1984.
 Forcellini 1864 E. FORCELLINI, *Lexicon Totius Latinitatis*, Patavii 1864-87.
 Leumann 1965 Leumann - J.B. Hofmann - A. Szantyr, *Lateinische Grammatik, II. Lateinische syntax und stilistik*, München 1965.
 Lewis-Short 1969 C. T. LEWIS - C. SHORT, *A Latin Dictionary*, Oxford 1969.

- Migne J.-P. MIGNE, *Patrologiae cursus completus (series Latina)*, Paris 1844-55.
- Niermeyer 1976 J. F. NIERMEYER, *Mediae latinitatis lexicon minus*, Leiden 1976.
- Pauly-Wissowa A. PAULY - G. WISSOWA et al., *Paulys Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft: neue Bearbeitung*, Stuttgart 1894-1980.
- PIC CH. PIETRI - L. PIETRI ET AL. (éds.), *Prosopographie chrétienne du Bas-Empire, 2: Prosopographie chrétienne de l'Italie (313-604)*, 2 voll., Rome 1999-2000
- PLRE A.H.M JONES – J.R. MARTINDALE ET AL. (eds.), *Prosopography of the Later Roman Empire*, Cambridge 1971-1980.
- Quicherat 1967 L. M. QUICHERAT, *Thesaurus poeticus linguae Latinae ou Dictionnaire prosodique et poétique de la langue latine contenant tous les mots employés dans les ouvrages ou les fragments qui nous restent des poètes latins*, cur. E. Chatelain, Hildesheim 1967.
- RAC TH. KLAUSER - E. DASSMAN (curr.), *Reallexikon für Antike und Christentum*, Stuttgart 1941-.
- Souter 1949 A. SOUTER, *A glossary of later Latin to 600 AD*, Oxford 1949.
- ThLL *Thesaurus linguae Latinae, editus auctoritate et consilio academiarum quinque Germanicarum Berolinensis, Gottingensis, Lipsiensis, Monacensis, Vindobonensis*, Lipsiae 1900-.

Studi

- Aletti 1996 J.N. ALETTI, *Il racconto come teologia. Studio narrativo del terzo Vangelo e del libro degli Atti degli Apostoli*, Roma 1996.
- Alexander 2001 L. ALEXANDER, *Acts*, in J. BARTON - J. MUDDIMAN, *The Oxford Bible Commentary*, Oxford 2001, 1028-61.
- Amatucci 1955 A.G. AMATUCCI, *Storia della letteratura latina cristiana*, Torino 1955², 333-356.
- Anastasi 1947 R. ANASTASI, *Dati biografici su Aratore in Ennodio*, *Miscellanea di studi di letteratura cristiana antica* 1 (1947), 145-52.
- Angelucci 1983 P. ANGELUCCI, *Aratore nella critica dell'ultimo secolo*, *Cultura e Scuola* 22 (1983), 42-6.
- Angelucci 1985 P. ANGELUCCI, *I modelli classici di Aratore. Per una tipologia dei rapporti poetalfonte*, *Bollettino di Studi Latini* 15 (1985), 40-50.
- Angelucci 1990 P. ANGELUCCI, *La tecnica poetica di Aratore*, Roma 1990.
- Angelucci 1990a P. ANGELUCCI, *Centralità della Chiesa e primato romano in Aratore*, Roma 1990.
- Angelucci 1990b P. ANGELUCCI, *Teoria e prassi del rapporto con i modelli nella poesia esametrica latina*, Roma 1990.
- Ansorge 1914 A. ANSORGE, *De Aratore veterum poetarum Latinorum imitatore*, Breslau 1914.

- Antin 1971 P. ANTIN, *Courses vers lo Christ*, Revue d'histoire ecclésiastique 66 (1971), pp. 929-30.
- Bettini 2005 M. BETTINI, *Dottrine ed eresie dell'età imperiale*, Milano 2005.
- Bauer 1967 W. BAUER, *Mt 19,21 und die alten Christen*, in H. VON KLEIST (cur.), *Aufsätze und kleine Schriften*, Tübingen 1967.
- Blomgren 1974 S. BLOMGREN, *Ad Aratorem et Fortunatum adnotationes*, Eranos 72 (1974), 143-5.
- Borst 1958 A. BORST, *Der Turmbau von Babel. Geschichte der Meinungen über Ursprung und Vielfalt der Sprachen und Völker*, v. 2, t. 1, Stuttgart 1958
- Braun-Irgang 1988 C. BRAUN-IRGANG, *Untersuchungen zum Verhältnis von spätantiker und mittelalterlicher Bibelepik*, in U. KINDERMANN et al., *Festschrift für P. Klopsch*, Göppingen 1988.
- Brown 1971 P. BROWN, *The World of Late Antiquity*, London 1971.
- Bureau 1991 B. BUREAU, *La concordia des apôtres Pierre et Paul dans l'Historia Apostolica d'Arator: images et thèmes épiques*, in *Figures du Nouveau Testament chez les Pères. Cahiers de Biblia Patristica*, Strasbourg 1991.
- Bureau 1997 B. BUREAU, *Lettre et sens mystique dans l'Historia Apostolica d'Arator: exégèse et épopée*, Turnhout 1997.
- Bureau 1998 B. BUREAU, *Parthenius et la question de l'authenticité de la lettre à Parthenius d'Arator*, in B. BUREAU - C. NICOLAS, *Moussylanea: mélanges de linguistique et de littérature anciennes offerts à Claude Moussy*, Louvain-Paris 1998, 387-97.
- Bureau 2004 B. BUREAU, *Citer et/ou paraphraser chez quelques poètes bibliques latins: Juvencus, Sedulius, Arator*, in *La citation dans l'Antiquité. Actes du colloque du PARSIA Lyon, ENS LSH, 6-8 novembre 2002*, Grenoble 2004, pp. 199-219.
- Burton 2000 P.H. BURTON, *The Old Latin Gospels: a study of their texts and language*, Oxford 2000.
- Carandini 1993 A. CARANDINI et al. (curr.), *Storia di Roma*, 3, *L'età tardoantica*, Torino 1993.
- Charlet 1982 J.-L. CHARLET, *La création poétique dans le Cathemerinon de Prudence*, Paris 1982.
- Châtillon 1955 F. CHÂTILLON, *Arbiter omnipotens et le symbolisme de l'Alpha e l'Omega*, Revue du Moyen Age latin 11 (1955), 5-46.
- Châtillon 1956 F. CHÂTILLON, *Arator exaratus*, Revue du Moyen Age Latin, 12 (1956), 155-74.
- Châtillon 1963 F. CHÂTILLON, *Arator déclamateur antijuif I: approches*, Revue du Moyen Age latin 19 (1963), 5-128.
- Châtillon 1963a F. CHÂTILLON, *Arator déclamateur antijuif II: les traits empoisonnées du De*

- Actibus, *Revue du Moyen Age latin* 19 (1963), 197-216.
- Châtillon 1964 F. CHÂTILLON, *Arator déclamateur antijuif II: les traits empoisonnés du De Actibus (suite)*, *Revue du Moyen Age latin* 20 (1964), 185-225.
- Châtillon 1965 F. CHÂTILLON, *Non fragiles secteris opes, une réminiscence d'Arator chez Colomban*, *Revue du Moyen Age latin* 21 (1965), 169-72.
- Châtillon 1968 F. CHÂTILLON, *Arator déclamateur antijuif II: les traits empoisonnés du De Actibus (suite)*, *Revue du Moyen Age latin* 24 (1968), 9-22.
- Châtillon 1968a F. CHÂTILLON, *De la claudication de Jacob selon Gregoir le Grand*, *Revue du Moyen Age latin* 24 (1968), 25-30
- Châtillon 1969 F. CHÂTILLON, *Arator déclamateur antijuif II: les traits empoisonnés du De Actibus (suite)*, *Revue du Moyen Age latin* 25 (1969), 11-17.
- Châtillon 1979 F. CHÂTILLON, *Arator déclamateur antijuif II: les traits empoisonnés du De Actibus (suite et fin)*, *Revue du Moyen Age latin* 35 (1979), 9-20.
- Clark 1933 A.C. CLARK, *The Acts of the Apostles. A critical edition with introduction and notes on selected passages*, Oxford 1933.
- Conca 1993 F. CONCA - I. GUALANDRI - G. LOZZA (curr.) *Politica, cultura e religione nell'impero romano (secoli IV-VI) tra Oriente e Occidente*, Napoli 1993.
- Consolino 1997 F.E. CONSOLINO, *Cristianizzare l'epitalamio: il carme 25 di Paolino di Nola*, *Cassiodorus* 3 (1997), pp. 199-213.
- Consolino 2005 F.E. CONSOLINO, *Generi letterari e rapporti con la tradizione nella 'parafrasi biblica' latina*, in I. GUALANDRI, F. CONCA, R. PASSARELLA (curr.), *Nuovo e antico nella cultura greco-latina di IV-VI secolo*, *Quaderni di Acme* 73 (2005), pp. 447-526.
- Conte 1989 G.B. CONTE – A. BARCHIESI, *Imitazione e arte allusiva: modi e funzioni dell'intertestualità*, in A. BARCHIESI, M. BETTINI ET AL. (curr.), *Lo spazio letterario di Roma antica*, I, Roma 1989, pp. 81-114-
- Courcelle 1955 P. COURCELLE, *Histoire du cliché virgilien des cent bouches*, *REL* 33 (1955), 231-240.
- Courcelle 1984 P. COURCELLE, *Lecteurs païens et lecteurs chrétiens de l'Énéide*, 1, Paris 1984.
- Curtius 1992 E.R. CURTIUS, *Letteratura europea e medioevo latino*, trad. it. A. Luzzatto e M. Candela, Firenze 1992.
- Cuzzi 1936 E. CUZZI, *I tre codici ambrosiani di Aratore*, *Rendiconti del Regio istituto lombardo di Scienze e Lettere*, ser. II, 69 (1936), 241-57.
- Daniélou 1947 J. DANIELOU, *Déluge, baptême, jugement*, *Dieu vivant* 8 (1947), 104-8.
- Daniélou 1963 J. DANIELOU - H. I. MARROU, *Nouvelle histoire de l'Église*, 1, *Des origines à Saint Grégoire le Grand*, Paris 1963.
- Degrassi 1952 A. DEGRASSI, *I Fasti consolari dell'impero romano dal 30 av. Cr. al 613 d. Cr.*, Roma 1952.

- De Labriolle 1947 P. DE LABRIOLLE - G. BARDY, *Histoire de la littérature latine chrétienne*, Paris 1947³.
- Delebecque 1986 É. DELEBECQUE, *Les deux Actes des Apôtres*, Paris 1986.
- Deproost 1989 P.A. DEPROOST, *La mort de Judas dans l'Historia Apostolica d'Arator*, *Revue des Études Augustiniennes* 35 (1989), 135-50.
- Deproost 1989a P.A. DEPROOST, *Les images de l'héroïsme triomphal dans l'Historia Apostolica d'Arator*, *Studia Patristica* 23 (1989), 111-18.
- Deproost 1989b P.A. DEPROOST, *Le fonctions apostoliques du sacré dans le poème d'Arator*, *Bulletin de l'Association Guillaume Budé*, 48 (1989), 376-95.
- Deproost 1990 P.A. DEPROOST, *Notes sur le texte et l'interprétation d'Arator*, *Vigiliae Christianae* 44 (1990), 76-82.
- Deproost 1990a P.A. DEPROOST, *L'apôtre Pierre dans une épopée du VIème siècle*, *Collection des Études Augustiniennes, Série Antiquité* 126, Paris 1990.
- Deproost 1992 P.A. DEPROOST, *La tempête dans l'Historia Apostolica d'Arator: source et exégèse d'un cliché littéraire*, in *Institut d'Études Augustiniennes, De Tertullien aux Mozarabes: mélanges offerts à Jacques Fontaine*, 1, Paris 1992, 479-95.
- Deproost 1993 P.A. DEPROOST - J.C. HAELEWYCK, *Le texte biblique des Actes et l'authenticité des sommaires en prose dans l'Historia Apostolica d'Arator*, in R. GRYSON (cur.), *Philologia Sacra: biblische und patristische Studien für H. J. Frede and W. Thiele*, 2, Freiburg 1993, 583-604.
- Deproost 1997 P.A. DEPROOST, *L'épopée biblique en langue latine. Essai d'une définition d'un genre littéraire*, *Latomus* 56 (1997), 14-39.
- Deproost 1998 P.A. DEPROOST, *Ficta et facta. La condamnation du "mensonges dès poètes" dans la poésie latine chrétienne*, *Revue des Études Augustiniennes* 44 (1998), 101-21.
- Deproost 2001 P.A. DEPROOST, *De la lettre au sens ou la poésie comme exégèse (à propos d'un livre sur le poète Arator)*, *Latomus* 60 (2001), 446-55.
- Dillon 1997 R. J. DILLON, *Atti degli Apostoli*, in *Nuovo Grande Commentario Biblico*, Brescia 1997, 943-1003.
- Dinkova 2007 G. DINKOVA-BRUUN, *Biblical versification from Late Antiquity to the Middle of the Thirteenth century: history or allegory?*, in W. OTTEN - K. POLLMANN (curr.), *Poetry and exegesis*, Leiden 2007.
- Eizenhöfer 1954 L. EIZENHÖFER, *Arator in einer Contestatio der Mone-Messen und in einer mailändischen Präfation*, *Revue bénédictine* 63 (1953), 329-33.
- Esposito 1928 M. ESPOSITO, *Bachiarius. Arator. Lathcen*, *Journal of theological studies* 30 (1928-9), 286-91.
- Evenepoel 1993 W. EVENEPOEL, *The place of poetry in late Christianity*, in J. den BOEFT - A. HILHORST (cur.), *Early Christian poetry: a collection of essays*, supplemento

- a *Vigiliae Christianae* 22 (1993), 35-60
- Ferrari 1914 O. FERRARI, *Le allegorie del poeta Aratore*, *Athenaeum* 2 (1914), 417-34.
- Ferrua 1942 A. FERRU (rec.), *Epigramma Damasiana*, Città del Vaticano 1942.
- Fontaine 1980 J. FONTAINE, *Le culte des martyrs militaires et son expression poétique au IV^e siècle*, *Augustinianum* 20 (1/2), 1980.
- Fontaine 1981 J. FONTAINE, *Naissance de la poésie dans l'Occident chrétien. Esquisse d'une histoire de la poésie latine chrétienne du III^e au VI^e siècle*, Paris 1981.
- Fontaine 1982 J. FONTAINE, *Images virgiliennes de l'ascension céleste dans la poésie latine chrétienne*, *Jahrbuch für Antike und Christentum* 9 (1982), 65-6.
- Fraïsse 2004 A. FRAÏSSE, *Le jour est entré chez les Mânes. Sens et réminiscences dans les figures du l'Historia Apostolica d'Arator*, in P. J. BRIGITTE - P. EICHEK (curr.), *L'allégorie de l'Antiquité à la Renaissance*, Paris 2004.
- Frey 1961 L.H. FREY, *The rhetoric of Latin Christian epic poetry*, *Annual Mediaeval* 2 (1961), 15-30.
- Fuhrmann 1994 M. FUHRMANN, *Rom in der Spätantike. Porträt einer Epoche*, München-Zürich 1994.
- Gärtner 2008 H. GÄRTNER - H.A. GÄRTNER, *Das Martyrium des Stephanus bei Arator (act. 1,586-623)*, in A. VON JÖRDENS ET AL. (curr.), *"Quaerite faciem eius semper". Studien zu den geistesgeschichtlichen Beziehungen zwischen Antike und Christentum: Dankesgabe für Albrecht Dihle zum 85. Geburtstag aus dem Heidelberger "Kirchenväterkolloquium"*, Hamburg 2008, 65-77.
- Garzya 1990 A. GARZYA (cur.), *Metodologie della ricerca sulla tarda antichità*, Napoli 1990.
- Giardina 1986 A. GIARDINA (cur.), *Tradizioni dei classici, trasformazioni della cultura*, Bari 1986.
- Gnilka 1984 C. GNILKA, *Chresis. Die methode der Kirchenväter im Umgang mit der antiken Kultur, 1, Der Begriff des "rechten Gebrauchs"*, Basel-Stuttgart 1984.
- Gnilka 1993 C. GNILKA, *Chresis. Die methode der Kirchenväter im Umgang mit der antiken Kultur, 2, Kultur und Conversion*, Basel 1993.
- Goffart 1980 W. GOFFART, *Barbarians and Romans. A.D. 418-584. The techniques of accomodation*, Princeton 1980.
- Green 2006 R.P.H. GREEN, *Latin Epics of the New Testament*, Oxford 2006.
- Green 2006 R.P.H. GREEN, *Latin Epics of the New Testament*, Oxford 2006, 251-350.
- Haenchen 1971 E. HAENCHEN, *The Acts of the Apostles: a commentary*, Oxford 1971.
- Hagendahl 1988 H. HAGENDAHL, *Cristianesimo latino e cultura classica*, trad. di D. Giannotti, Roma 1988.
- Heimerdinger 1988 J. HEIMERDINGER, *La foi de l'eunuque éthiopien. Le problème textuel d'Actes 8,37*, *Etudes Théologiques et Religieuses* 63 (1988), pp. 521-528.

- Herzog 1975 R. HERZOG, *Die Bibelepik der Lateinischen Spätantike. Formgeschichte einer erbaulichen Gattung*, I, München 1975.
- Herzog 1979 R. HERZOG, *Exegese-Erbauung-Delectatio. Beiträge zu einer christlichen Poetik der Spätantike: Formen und Funktionen der Allegorie*, in W. HAUG (cur.), *Germanistische Symposien, Berichtsbände 3*, Stuttgart 1979.
- Herzog 1984 R. HERZOG, *La meditazione poetica: una forma retorico-teologica tra tarda antichità e barocco*, in S. COSTANZA (cur.), *La poesia tardoantica: tra retorica, teologia e politica*, Messina 1984, 75-102.
- Hillier 1993 R. HILLIER, *Arator on the Acts of the Apostles: a baptismal commentary*, Oxford 1993.
- Hudson-Williams 1953 A. HUDSON-WILLIAMS, *Notes on text and interpretation of Arator, Vigiliae Christianae* 7 (1953), 89-97.
- Hudson-Williams 1966 A. HUDSON-WILLIAMS, *Virgil and the Christian Latin poets*, *Proceedings of the Virgil society* 6 (1966), 11-21.
- Huygens 1953 R. HUYGENS, *Accessus ad auctores*, *Latomus* 12 (1953), 296-311, 460-84.
- Jones 1964 A.H.M. JONES, *The later Roman empire 284-602: a social, economic and administrative survey*, Oxford 1964.
- Kartschoke 1975 D. KARTSCHOKE, *Bibeldichtung. Studien zur Geschichte der epischen Bibelparaphrase von Juvenecus bis Otfried von Weissenburg*, München 1975.
- Kaster 1988 R. KASTER, *Guardians of Language. The Grammarian and Society in Late Antiquity*, Berkeley-Los Angeles 1988.
- Kenney 1992 E.J. KENNEY - W. V. CLAUSEN (curr.), *La letteratura latina della Cambridge University*, 2, trad. di L. Simonini ed E. Savino, Milano 1992.
- Ker 1944 N.R. KER - E.A. LOWE - A.P. MCKINLAY, *A new fragment of Arator in the Bodleian*, *Speculum* 19 (1944), 351-9.
- Kirsch 1978 W. KIRSCH, *Altes und Neues im lateinischen Epos des 4-6 Jahrhunderts*, *Klio* 60 (1978), 389-96.
- Kirsch 1979 W. KIRSCH, *Strukturwandel im lateinischen Epos des 4-6 Jahrhunderts*, *Philologus* 123 (1979), 38-53.
- Labarre 2009 S. LABARRE, *Le projet poétique des auteurs d'épopée bibliques: la place des ekfraseis*, in P. GALAND-HALLYN, V. ZARINI (curr.), *Manifestes littéraires dans la latinité tardive: poétique et rhétorique. Act du colloque international de Paris, 23-24 mars 2007*, Paris 2009.
- La Bonnardière 1956 A.M. LA BONNARDIÈRE, *Recherche de chronologie augustiniennne*, Paris 1956
- Leimbach 1873 C. LEIMBACH, *Ueber den Dichter Arator*, *Theologische Studien und Kritiken* 46 (1873), 225-70.
- Lewis 1968 J.P. LEWIS, *A study of the interpretation of Noah and the flood in Jewish and Christian literature*, Leiden 1968.

- Lich 2008 T. LICHT, *Aratoris fortuna: zu Aufgang und Überlieferung der Historia Apostolica*, in A. VON JÖRDENS ET AL., "Quaerite faciem eius semper". *Studien zu den geistesgeschichtlichen Beziehungen zwischen Antike und Christentum: Dankesgabe für Albrecht Dihle zum 85. Geburtstag aus dem Heidelberger "Kirchenväterkolloquium"*, Hamburg 2008, 163-79.
- Malsbary 1985 G. MALSBARY, *Epic Exegesis and the Use of Vergil in the Early Biblical Poets*, *Florilegium* 7 (1985), pp. 55-83.
- Manitius 1911 M. MANITIUS, *Geschichte der lateinischen Literatur des Mittelalters*, 1, München 1911.
- Manitius 1981 M. MANITIUS, *Geschichte der Christlich-lateinischen Poesie bis zur Mitte des 8 Jahrhunderts*, Stuttgart 1981.
- Markus 1990 R. MARKUS, *The End of Ancient Christianity*, Cambridge 1990.
- Marold 1887 C. MAROLD, *Otfrids Beziehungen zu den biblischen Dichtungen des Juvencus, Sedulius, Arator in Germania; Vierteljahrsschrift für deutsche alterthumskunde* 22 (1887).
- Marrou 1948 H. I. MARROU, *Histoire de l'éducation dans l'Antiquité. Le monde romain*, Paris 1948.
- Martin 1982 L. T. MARTIN, *The influence of Arator in Anglo-Saxon England*, in J. C. SCHAUBELT - J. REINO (curr.), *Proceedings of the Patristic, Mediaeval and Renaissance Conference* 7 (1982), Villanova University 1985, 75-81.
- Martorelli 2003 U. MARTORELLI, *Studi sull'esametro di Aratore*, *Invigilata lucernis* 25 (2003), 121-51.
- Martorelli 2006 U. MARTORELLI, *L'influsso della predicazione nella tecnica poetica di Aratore*, *Romanobarbarica* 18 (2006), 57-89.
- Martorelli 2006a U. MARTORELLI, *Tecnica poetica e parafrasi biblica tra V e VI secolo: l'Alethia di Mario Claudio Vittorio e l'Historia apostolica di Aratore*, tesi di dottorato presso l'Università di Bari, 2006.
- Mastandrea 2003 P. MASTANDREA, *Aratore, Partenio, Vigilio coetanei (e amici?) di Massimiano elegiaco*, *Incontri triestini di filologia classica* 3 (2003-2004), 327-342.
- Matthews 1975 J. MATTHEWS, *Western Aristocracies and Imperial Court*, Oxford 1975.
- Mazza 1985 M. MAZZA - C. GIUFFRIDA (curr.), *Le trasformazioni della cultura nella tarda antichità*, Roma 1985.
- McBrine 2008 P. MCBRINE, *The English Inheritance of Biblical Verse*, *Centre for Medieval Studies*, Toronto 2008, 89-101.
- McClure 1981 J. MCCLURE, *The Biblical Epic and its Audience in Late Antiquity*, in *Papers of the Liverpool Latin Seminar* 3, Liverpool 1981, pp. 305-321.
- McKinlay 1932 A.P. MCKINLAY, *Studies in Arator I: the manuscript tradition of the capitula and tituli*, *Harvard studies in classical philology* 42 (1932), 123-66.
- McKinlay 1940 A.P. MCKINLAY, *Membra disiecta of Arator*, *Speculum* 15 (1940), 95-8.

- McKinlay 1942 A.P. MCKINLAY, *Arator: the codices*, The Mediaeval Academy of America publications 43, Cambridge Mass. 1942.
- McKinlay 1943 A.P. MCKINLAY, *Studies in Arator II: the classification of the manuscripts of Arator*, Harvard studies in Classical philology 54 (1943), 93-115.
- McKinlay 1960 A.P. MCKINLAY, *Latin commentaries on Arator*, Scriptorium 6 (1952), 151-6 [= A.P. MCKINLAY, *Arator*, in P.O. KRISTELLER (cur.), *Catalogus translationum et commentariorum*, Washington 1960, 241-7.].
- Meslin 1972 M. MESLIN, *Vases sacrés et boissons d'éternité dans les visions des martyrs africains*, in *Epektasis: mélanges patristiques offerts au cardinal Jean Daniélou*, Paris 1972, pp.139-154.
- Meslin 1967 M. MESLIN, *Les ariens d'Occident*, Paris 1967.
- Mohrmann 1958 C. MOHRMANN, *Études sur le Latin des chrétiens*, Roma 1958.
- Momigliano 1995 M. MOMIGLIANO - A. SCHIAVONE, *Storia di Roma, 3, L'età tardoantica*, Torino 1995.
- Mommsen 1919 T. MOMMSEN, *Ostgotische Studien*, in *Gesammelte Schriften*, 6, Berlin 1910, 362-484.
- Moorhead 1987 J. MOORHEAD, *Libertas and nomen Romanum in Ostrogothic Italy*, Latomus 46 (1987), 161-8.
- Mohrmann 1954 C. MOHRMANN, *À propos de deux mots controversés de la latinité chrétienne: tropaeum - nomen*, Vigiliae Christianae 8 (1954), 154-173.
- Moles 2006 J. MOLES, *Jesus and Dionysus in «The Acts of the apostles» and early Christianity*, Hermathena 180 (2006), pp. 65-104.
- Moreschini 1995 C. MORESCHINI - E. NORELLI, *Storia della letteratura cristiana antica latina e greca*, Brescia 1995.
- Mori 2013 R. MORI, *Sedulio: tra prosa e poesia. L'Opus Paschale e il Carmen Paschale*, Padova 2013.
- Munk Olsen 1994 B. MUNK OLSEN, *L'atteggiamento medievale di fronte alla cultura classica*, Roma 1994.
- Nazzaro 2001 A.V. NAZZARO, *Poesia biblica come espressione teologica: fra tardoantico e medioevo*, in F. Stella (cur.), *La scrittura infinita: Bibbia e poesia in età medievale e umanistica: atti del Convegno di Firenze, 26-28 giugno 1997*, Firenze 2001, pp. 119-53.
- Nazzaro 2006 A.V. NAZZARO, *Riscritture metriche di testi biblici e agiografici in cerca del genere negato*, Auctores Nostri 4 (2006) pp. 397-439.
- Nazzaro 2008 A.V. NAZZARO, *Parafrasi (biblica e agiografica)*, in A. DI BERARDINO (cur.), *Nuovo Dizionario Patristico e di Antichità cristiane*, III, Genova-Milano 2008, pp. 3910-11.
- Nazzaro 2010 A.V. NAZZARO, *El poema parafrasístico de Arator, Prudencio y el apóstol Pablo* Mayéutica 36 (2010), 21-59

Bibliografia

- Nodes 1993 D.J. NODES, *Doctrine and Exegesis in Biblical Latin Poetry*, Leeds 1993.
- Norden 1913 E. NORDEN, *Agnostos theos*, Darmstadt 1964 (prima ed. 1913).
- Olsen 1885 W. OLSEN, *Arator und Prudentius als Vorbilder Otfrids*, *Zeitschrift für deutsches Altertum und deutsche Literatur* 39 (1885), 342-7.
- Oltremare 1926 A. OLTREMARE, *Les origines de la diatribe romaine*, Genève 1926.
- Orbán 1998 A.P. ORBÁN, *Ein anonymes Arator-Kommentar in Hs. London, Royal MS. 15 A. V: editio princeps 1. (Arator ad Flavianum 1 – Historia Apostolica 1, 515)*, *Sacris erudiri* 38 (1998-9), 317-51.
- Orbán 2001 A.P. ORBÁN, *Ein anonymes Arator-Kommentar in Hs. London, Royal MS. 15 A. V: editio princeps 2. (Arator, Historia Apostolica 1, 515 – 2.1250)*, *Sacris erudiri* 40 (2001), 131-239.
- Pasquali 1942 G. PASQUALI, *Arte allusiva*, in G. PASQUALI, *Pagine stravaganti*, Firenze 1968, pp. 275-82.
- Pesch 1992 R. PESCH, *Atti degli Apostoli*, Assisi 1992.
- Pietri 1976 C. PIETRI, *Roma christiana. Recherches sur l'Église de Rome, son organisation, sa politique, son idéologie, de Miltiade à Sixte III (311-440)*, Paris 1976.
- Poinsotte 1979 J.-M. POINSOTTE, *Juvencus et Israël. La représentation des Juifs dans le premier poème latin chrétiens*, Paris 1979.
- Poinsotte 1986 J.-M. POINSOTTE, *Les Juifs dans les centons latins chrétiens*, *Recherches Augustiniennes* 21 (1986), 85-116.
- Polara 1987 G. POLARA, *La letteratura latina tardoantica e altomedievale*, Roma 1987.
- Polara 2007 G. POLARA, *Il ruolo politico della retorica: la lettera di Cassiodoro ad Aratore*, *Lezione tenuta a Napoli nella Sede della M. D'Auria Editore il 23 aprile 2007*.
- Raby 1953 F.J.E. RABY, *A History of Christian-Latin poetry from the beginnings to the close of the Middle Ages*, Oxford 1953.
- Ravegnani 2004 G. RAVEGNANI, *I bizantini in Italia*, Bologna 2004
- Reynolds 1983 L.D. REYNOLDS, *Texts and transmission: a survey of the Latin classics*, Oxford 1983.
- Reynolds 1987 L.D. REYNOLDS - N. G. WILSON, *Copisti e filologi: la tradizione dei classici dall'antichità ai tempi moderni*, trad. it. M. Ferrari, Padova 1987.
- Riché 1972 P. RICHE, *Education et culture dans l'Occident barbare*, Paris 1972.
- Roberts 1985 M.J. ROBERTS, *Biblical epic and rhetorical paraphrase in late Antiquity*, Liverpool 1985.
- Roberts 1989 M.J. ROBERTS, *The Jeweled style, poetry and poetics in late Antiquity*, Ithaca 1989.

- Romano 1959 D. ROMANO, *Studi draconziani*, Palermo 1959.
- Sanford 1924 E.M. SANFORD, *The use of Classical Latin Authors in the Libri Manuales*, Transactions and Proceedings of the American Philological Association 55 (1924), 209-234.
- Schlechter 1993 A. SCHLECHTER, *Die althochdeutschen Aratorglossen der Handschrift Rom, Bibliotheca Vaticana, Pal. Lat. 1716 und verwandte Glossierungen*, Göttingen 1993.
- Schrader 1977 R.J. SCHRADER, *Arator: revaluation*, Classical Folia 31 (1977), 64-7.
- Schrader 1988 R.J. SCHRADER, *Notes on the texte, interpretation and sources of Arator*, Vigiliae Christianae 42 (1988), 75-8.
- Schrödinger 1911 J. SCHRÖDINGER, *Das Epos des Arator De Actibus Apostolorum in seinem Verhältnis zu Vergil*, Weiden 1911.
- Schwind 1990 J. SCHWIND, *Arator-Studien*, Göttingen 1990.
- Schwind 1995 J. SCHWIND, *Sprachliche und exegetische Beobachtungen zu Arator*, Stuttgart 1995.
- Schwind 1995a J. SCHWIND, *Origenes und der Dichter Arator: ein Beitrag zur Geschichte der Origenesrezeption im Westen*, Revue des Études Augustiniennes 41 (1995), 113-29.
- Silvestre 1986 H. SILVESTRE, *Aratus pour Arator: un singulier lapsus d'Abelard*, Studi Medievali 27 (1986), 221-4.
- Simon 1986 M. SIMON, *Versus Israel: a Study of Relations between Christians and Jews in the Roman Empire (135-425)*, Oxford 1986.
- Simonetti 1969 M. SIMONETTI, *La letteratura cristiana antica greca e latina*, Firenze-Milano 1969.
- Simonetti 1986 M. SIMONETTI, *La produzione letteraria latina tra romani e barbari (sec. V-VII)*, Roma 1986.
- Smolak 1978 K. SMOLAK, *Die Bibel als Dichtung*, Litterae Latinae 33 (1978), 17-32.
- Sotinel 1989 C. SOTINEL, *Arator, un poète au service de la politique du pape Vigile?*, Mélanges d'archéologie et d'histoire de l'école française à Rome 101 (1989), 805-20.
- Sotinel 2000 C. SOTINEL, *Le concile, l'empereur, l'évêque : les statuts d'autorité dans le débat sur les «Trois chapitres»*, in S. ELM, É. REBILLARD, A. ROMANO (éd.), *Orthodoxie, christianisme, histoire*, Paris 2000, pp. 275-299.
- Springer 1995 E. SPRINGER, *The manuscripts of Sedulius. A provisional Handlist*, Philadelphia 1995.
- Stein 1949 E. STEIN, *Historie du Bas-Empire*, II, Paris 1949.
- Stella 2001 F. STELLA, *Poesia e teologia. L'Occidente latino tra IV e VIII secolo*, Milano 2001.

Bibliografia

- Stella 2006 F. STELLA, *Imitazione interculturale e poetiche dell'alterità nell'epica biblica latina*, *Incontri triestini di filologia classica* 5 (2005-6), pp. 9-24.
- Testard 1981 M. TESTARD, *Chrétiens latins des premiers siècles. La littérature et la vie*, Paris 1981.
- Thraede 1986 K. THRAEDE, *Arator*, *Jahrbuch für Antike und Christentum* 4 (1986), 187-96.
- Ullendorff 1968 E. ULLENDORFF, *Ethiopia and the Bible*, London 1968.
- Vinchesi 1981 M.A. VINCHESI, *La fortuna di Lucano tra tarda antichità e Medioevo II*, *Cultura e scuola* 20,78 (1981), 66-75.
- von Harnack 1905 A. VON HARNACK, *Militia Christi*, Tübingen 1905.
- Waszink 1954 J.H. WASZINK, *Notes on the interpretation of Arator*, *Vigiliae Christianae* 8 (1954), 87-92.
- White 2000 C. WHITE, *Early Christian Latin Poets*, London-New York 2000.
- Wieland 1983 G.R. WIELAND, *The Latin glosses on Arator and Prudentius in Cambridge university library MS Gg. 5. 35*, *Studies and texts* 61, Toronto 1983.
- Witke 1971 C. WITKE, *Numen litterarum. The Old and the New in Latin Poetry from Constantine to Gregory the Great*, Leiden 1971.
- Wright 1989 N. WRIGHT, *Arator's use of Caelius Sedulius: a re-examination*, *Eranos* 87 (1989), 51-64.
- Wutz 1914 F. WUTZ, *Onomastica Sacra*, Leipzig 1914.
- Young 2004 F. YOUNG *et al.*, *The Cambridge History of early Christian literature*, Cambridge 2004.
- Zarini 2009 V. ZARINI, *Ennode et Arator: une relation pédagogique et son intérêt littéraire*, in P. GALAND-HALLYN, V. ZARINI (curr.), *Manifestes littéraires dans la latinité tardive: poétique et rhétorique. Act du colloque international de Paris, 23-24 mars 2007*, Paris 2009.

Ringraziamenti

Scrivo queste poche parole al termine di un lavoro che chiude un percorso triennale ricco di opportunità di crescita: ha contribuito in maniera decisiva alla mia formazione di uomo e studioso il confronto continuo con Isabella Gualandri – cui va un ringraziamento speciale, anche per aver seguito le varie fasi di questa ricerca – e con Paola Moretti, Massimo Gioseffi, Chiara Torre, Nicola Pace e gli altri professori del Dipartimento.

Mi hanno poi arricchito immensamente le discussioni con gli amici dottorandi, con i quali ho condiviso i momenti più belli delle mie giornate in università: a tutti loro rivolgo il mio grazie più sincero e auguro di non perdere mai la contagiosa passione con cui si dedicano alle proprie ricerche. Esprimo viva riconoscenza in particolare a una di loro, Isabella Chiesa, per i consigli e il prezioso aiuto che mi ha fornito negli ultimi giorni di revisione della tesi.

Sono grato, inoltre, a coloro che in questi mesi frequentano con me i corsi del TFA, per le riflessioni sulla scuola e sulla figura del docente che emergono durante le lezioni; ai colleghi del liceo in cui al momento ho la fortuna di insegnare, che con il loro esempio e la loro disponibilità mi trasmettono un sapere prezioso, frutto di anni di esperienza; ai ragazzi delle mie classi, verso i quali sento di avere una grandissima responsabilità e che mi stanno dando molto più di quanto ricevano da me.

Grazie, infine, soprattutto a chi, al di fuori dell'Università e della Scuola, mi è stato accanto in questi anni tre anni, sostenendomi e, in alcuni momenti, sopportandomi: penso alla mia famiglia, agli amici di sempre, ai compagni di pallavolo, ai volontari della scuola d'italiano per stranieri.